





PHYSIOLOGICAL  
SCIENCE  
DEPARTMENT  
TORONTO



†  
IHS

BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala 1

Estante 33

Plúteo 3

148, 2



DELLA NVOVA

SCIelta DI LETTERE

DI DIVERSI NOBILISSIMI

H V O M I N I,

E T

ECCELLENTISSIMI INGEGNI,

*scritte in diuerse materie.*

FATTA DA TVTTI I LIBRI

*sin' hora stampati.*

DI M. BERNARDINO PINO.

Libro Quarto.



---

IN VENETIA, M D LXXXII.



# AL CARDINAL

B E M B O. 1



**N**ELL'ALLEGREZZA, ch'io sento, che Vostza Signoria Reuerendissima sia ascesa a quel grado, ch'era già gran tempo debito alle sue rarissime uirtù, nella quale io cedo a pena al uirtuoso, M. Cola, la minor consideratione, ch'io habbia, è l'honor di lei, uerso la quale la natura è stata così liberale, & ella l'ha così bene aiutata con lo studio, & con l'opra sua, che non si dirà mai, che per questa dignità ella sia cresciuta in honore, che non si dica ancora, che non sia meno honorata quella dignità della sua persona, che la sua persona di quella; & che nostro Signore habbia fatto piu honore a se stesso, che a Vostza Signoria Reuerendissima. Et son certo, che tra molte nobili attioni, che si dirà in questi tempi, & si leggerà ne' futuri essere state fatte da sua Santità, questa sarà giudicata delle piu degne di lode, & di memoria: laquale so che sarà stata riceuuta con plauso, & con allegrezza da qualunque ha pur una picciola scintilla di uirtù. Et se sarà stato, o sarà huomo, che habbia hauuto, o habbia altro sentimento; non sarà meno honore, essere in mala opinione, & in odio di lui, che in amore, & in riuerenza de i buoni. A' seruitori soli della santa me-

AA 2 moria

L I B R O

A
 moria di Leone, & di Clemente può essere concesso  
 d'hauer col piacere mescolato un poco di molestia; nò  
 perche N. Sig. Papa Paolo s'habbia saputo col suo  
 buon giudicio acqvisitar questa gloria; ma perche quel  
 li per colpa loro se l'habbian perduta. Con sua Santi-  
 tà adunque parmi, che sia piu da rallegrarsi, & con  
 la Repu b. Christiana, che di questa degna attione spe-  
 ra coglier frutti degni di quella; che con V. S. Reuerē  
 diſs. con la quale tuttauia mi rallegro, ma principal-  
 mente per questa cagione, che alla buona uolontà sua  
 siano accompagnate forze & possanza di far di quel-  
 l'opre grandi, che il mondo aspetta dalla grandezza  
 dell'animo uostro: il quale conosco tant'alto, e tanto  
 lontano dal uolgo, che non è huomo, che per beneficio  
 publico non debbia desiderare di uederui passar piu  
 oltre, per uedere farsi il mondo piu bello, & nascer  
 dalla maggior autorità maggior effetto. Et con que-  
 sto facendo fine, a V. S. Reuerentissima humilmente  
 bacio le mani; & al mio M. Cola mi raccomando con  
 tutto l'animo; supplicauola, che se niuno impedimen-  
 to mi ha mai interrotta la possession della sua gratia,  
 uoglia degnarsi di conseruarmi così in quella, come io  
 conseruerò sempre la mia antica riuerenza uerso lei,  
 & il buon desiderio di seruirla. Di Verona. A i 7.  
 d'Aprile. M D X X X I X.

Francesco della Torre.

Al Signor \* 2

S E io nò mi sforzassi con quella poca gratia, & ra-  
 gione, che nostro Sig. Dio mi ha data, di far forza  
 al

Q V A R T O.

5

al senso; non hauerei men bisogno di consolatione per  
 la morte dello Illustrissimo Sig. suo fratello, di quella  
 che habbia uostra Sig. Però sarei meno atto a conso-  
 larla di ciascun'altro: ma, quando io mi raccolgo in  
 me medesimo, & considero lo stato, doue era, & quel-  
 lo, doue ho ferma speranza che sia hora; mi accorgo  
 allhora, quanto, se io mi dolgo, son lungi dal diritta  
 camino, & quanto mal cambio rendo a quell'anima,  
 dell'amore, che in questa uita mi ha sempre mostro ia-  
 le, che a molti ha dato argomento di creder di me  
 quel ch'io non sono. V. S. ha perduto un gran fratel-  
 lo, io un gran Signore: & se nò uogliamo mostrar di ha-  
 uerlo amato per commodo solo, & piacer nostro, deue  
 l'uno & l'altro di noi mostrar non minor allegrezza  
 del guadagno suo, che dolore della perdita nostra, an-  
 zi tanto maggior conteto di quello, che doglia di que-  
 sta, quanto quello è stato eterno, & infinito, & questa  
 picciola & temporale. Rallegriamoci di lui, che, par-  
 tendo dalla somma miseria, & dalla uera morte, sia  
 ito alla somma felicità, & alla uera uita. & se pur uo-  
 gliamo dolerci, dolgaci di noi medesimi, che siamo ri-  
 masi nelle tenebre, hauendo a lui in luogo di uana pie-  
 tà honesta inuidia, la quale ci accenda a camminare,  
 mentre dura l'essilio nostro, per li suoi uestigi, per  
 poterci poi godere insieme nella uera nostra patria.  
 così sarà la perdita nostra temporale: che, se pigliaſ-  
 simo altro camino, potremmo non riuederlo piu mai,  
 & questo modo la perdita sarebbe eterna. Non cre-  
 da uostra Signoria che sia uscito di me medesimo, &  
 che non mi ricordi di scriuere così forte, a così pru-  
 dente

A A 3

Univer  
dente Signore: che non ha bisogno di consolatione d'altri, che di se stesso: ma il bisogno, che io ho di combattere col mio senso, mi ha trasportato piu là, che io non hauea pensato, piu per parlar con me medesimo, come men uirtuoso: che con lei: alla cui buona gratia, senza far piu parola, mi raccomando con tutto l'animo.

Di Verona.

Francesco della Torre.

Al Guidiccione Presidente della Romagna. 3

**L**I miei pochi meriti mi fanno temer di esser morto nella memoria di uostra Signoria, ma la molta humanità sua mi assicura, che sia altramente, & non meno la mia piu che mai uiua offeruanza uerso lei: alla quale non ho scritto mai, non essendomi occorsa opportuna occasione di farlo, & hauendomi la natura fatto alieno dal far simili officij per cerimonia a che appartengono piu allo apparire, che allo essere uero seruitore, & allo intertenimento uano delle parole, che al seruigio ouero delle cose. ma, doue ho mancato in questa parte come rozzo cortigiano, ho supplito nell'altra come certo suo seruitore, di obseruarla, & riuerirla lontano, con molta laude delle uirtù sue, & con molto desiderio di seruirle. il qual mio affetto uerso lei esse domi accaduto a manifestare a molti, & a gloriarmi insieme della gratia sua, della quale mi confesso ambizioso, & fra gli altri all'Illustrissimo Signore Sigismondo Malatesta, che si troua al seruigio di questa Signoria Illustrissima in questa Città già molto tempo, con molta satisfatione & amore

non

non solo de' Signori, ma di essa città, di qui è nato, che essendo piaciuto a N. Sig. per mostrarsi amoreuole a quella prouincia, di honorarla della persona di lei, eleggendola a quel gouerno, ricordandosi esso Signore Sigismondo del ragionamento, che ho hauuto con lui di V. Sig. & pensando, che il testimonio di una mia lettera, per uirtù della antica seruitù mia con quella non possa partorirgli alcun danno; mi ha pregato a scriuerle questa: con la quale quando io le diceffi di hauer hauuto, & hauere stretta congiuntione col detto Signore: degnandosi V. S. di conseruarmi nella possessione dell'antico amore, & gratia sua, & di non ha uermi in mala opinione, non crederei di hauer detto poco: ma di piu le aggiungo, che egli è uiuuto & uiue qui molto discreto, & quietamente, intento al solo seruigio de' suoi Signori, liquali serue honoratamēte, con molta gratia di tutti, & con molta laude di quelli della professione sua, lontaniissima da tutte quelle cose, nelle quali alcuna uolta è stato portato dallo impeto della giouentù, onde io supplico uostra Signoria che si degni di credermi, che questo sia gentilhuomo di tale speranza, & per le qualità del corpo, & dell'animo, (percioche è di non men buono intelletto, che di aspetto dolciissimo) & per la nobiltà della famiglia, che non sia cosa honoreuole, che l'huomo non si possa prometter di lui, degno di maniera nel fauor suo, che ella non si pentirà mai di esserne gli stata cortese: ne temo che uenga mai in opinione, che nel far questo, & nel raccomandare, si come io fo, le cose sue con tutto l'animo, io mi sia mostro piu amico del

AA 4 com-

commodo di lui, che dell'honore di V. S. con la quale non mi estenderò piu lungamente: ma facendo fine, mi raccomando quanto posso, alla sua buona gratia. il medesimo fu Monsignor mio non meno affettionato, che obligato a V. S.

Francesco della Torre.

Al Decano di Padoa.

4

**I**O deurei dolermi, se l'huomo hauesse a dolersi di simil casi, tanto della morte del Reuerendo Messer Luca, quanto alcuno altro amico, & figliuol suo, hauendolo hauuto sempre in amore & honore da padre, & essendo stato amato da lui da figliuolo: del qual amore io gli era piu tenuto, che non è V. Sig. con gli altri suoi di quello, che portaua loro: percioche quello nascea dall'obligo del sangue, & de' meriti uostri: & quel, che portaua a me, da elettione, & da mera cortesia: ma, quando apro gli occhi al gran guadagno, che debbiamo sperar che habbia fatto quella anima gentile; mi par di esser ingiusto, & ingrato, s'io non li chiudo alla perdita mia: & mi uergogno a dolermi del bene eterno dello amico, per l'incommodo & danno mio temporale. cosi non dirò, che desidero, che faccia V. Sig. che sò, che lo fa far tanto meglio di me, quanto ha piu uirtù di me: ma la pregherò solo insieme co' Reuerendi, & Magnifici suo fratelli, che siano contenti di uoler essere heredi così dello amore, che mi portaua quella buo na anima, come saranno stati del resto, promettendo il mio uerso loro tanto costante, quanto sarà sempre

la

la memoria delle uirtù del detto Reuerend. lor Zio, & della gentilezza uostra. & non estendendomi piu oltre, mi raccomando co' tutto l'animo, & pregola a far testimonio di questa mia buona uolontà, con supplir in tutto per me co' detti Reuerendissimi, & Magnifici fratelli, quando le occorrerà a scriuer loro.

Di Verona.

Francesco della Torre.

Al Cardinale di Trento.

5

**N**on per risuscitarmi nella memoria di V. S. Reuerendissima, & Illustrissima, nella quale, son certissimo, che la benignità sua mi tenga ancor uiuio; ne per conseruarmi nella possessione della sua gratia, la quale mi par di hauer già come prescritta; ma per sodisfare all'ufficio del buon seruitore, ho uoluto con questa mia, e molto piu col cuore farle la debita riuerenza, hauendo inteso del suo ritorno: del quale uorrei poter rappresentare a uostra S. Reuerendissima, quanto con me medesimo mi rallegri, come di quello, che mi habbia riportato tutto quello piacere, & honore, che mi tolse la sua partita: dopò la quale essendomi accaduto farmi conoscer per seruitor dello Illustrissimo Signor Nicolò, suo fatello; e non hauendo S. Sig. uoluto farsi conoscer per mio Signore, come hauria fatto, se si fosse degnata di honorar la casa sua, passando per questa terra; parmi di hauer quasi un poco di ragione di farne querela con V. Sig. Illustrissima, e lo farei, se non fosse, che l'hauer trouato quel Signor così uirtuoso, & cortese,

se, e simile a lei in tutto il resto, fa, che non solo non posso dolermi del torto, che mi fu fatto in preferirmi alcuna persona; ma sia costretto a contentarmi della satisfatione di S. S. la quale desidero tuttauia, che sia fatta certa, che se ella ha molti signori, che mi debbano essere preferiti per meriti, non ne ha alcuno, che mi uada innanzi per buona uolontà. Et all' una, & all' altra senza fine mi raccomando.

Di Verona.

Francesco della Torre.

Alla Contessa di Carpi.

6

**P**Erche io so V. S. & con la uirtù sua naturale, & con la lunga disciplina, & esempio di così sauiuo & costante marito hauer superate l'imperfettioni del suo sesso, non mi mouerò a far con lei quello, che farei con la maggior parte delle altre donne, che haueffero perduto, quanto ha perduto essa: se però è conuenueole, che questo uocabolo di perdere possa cader in questo luogo. Io so, che V. Sig. non come le uolgar donne, si sarà lasciata uincer dal dolore, ma come le sauiue, & uirtuose hauerà dato il freno in mano alla ragione, considerando che questa dello Illustrissimo Signor suo Consorte si possa piuttosto chiamar sparitione a tempo, che perdita, non ha perduto V. S. il consorte suo, ma esso partendo dalle miserie di questo mondo, se n'è ito a godere i beni dell'altro: & sarà aspettando V. S. cō gli altri suoi cari, fin che a Dio piaccia di condurci tutti da questa peregrinatione alla nostra uera patria. onde io  
son

son certo, che con quel lume, che Dio u'ha dato, conoscete, che in uece di mostrarui pietosa, ui mostrereste crudele, se ui doleste della sua partita: il che non sarebbe altro, che dolersi del suo bene, & dolersi, che dalla tempesta di tante calamità sia peruenuto al porto della salute. So, che uedete, che in luogo di mostrar amore, mostrereste odio, se opponendo in tutto la uolontà uostra alla sua, ui lagnaste di quello, che sapete che esso sommanente si rallegra. però in cambio di consolarui, mi uolgerò a ringratiar Dio che a lui habbia fatto tanta gratia, chiamandolo a se, & a V. S. dato occasione di mostrar la fortezza dell'animo suo: la quale, quanto è piu rara nelle donne, tanto è piu ammirabile in lei: nella cui buona gratia mi raccomando con tutto l'animo, supplicandola nelle cose, ch'io le posso far seruigio, a ualersi di me, come di seruitor suo antico: perche tanto penso di continuare in lei la mia tanto confermata seruità con lo Illustrissimo Signor suo consorte, quanto mi durerà la uita. Di Verona.

Francesco della Torre.

Al S. Gio. Lodouico Gonzaga. 7

**S**E io uoleffi confortar V. Sig. che è hormai uetera na nella sãta militia del Sig. nostro, per la morte del Signor Alessandro suo figliuolo, io le farei piuttosto ingiuria, che pietoso officio uerso lei; la quale so, che non ha bisogno di alcuna altra consolatione, che di quella, che le uiene dal uero proprio consolatore; et so che questo danno non riceuerete ne per danno,  
ne

ne per pena, ma per caparra, che Nostro Signor Dio vi habbia fatto degno di esser del numero de gli amici suoi, uolendo così caro uostro pegno nelle mani, & cominciando a priuar V. S. delle consolationi humane, come fa quelli, a cui apparecchia le diuine, per che spogliandosi dello affetto delle cose terrene, & ca duce, uolgano gli animi alle celesti, & sempiterno. M. Raimondo, & io ringratiamo V. Sig. che ci habbia fatti partecipi delle cose sue: le quali come al gusto sono amare, così piaccia a Dio, che sian buone alla salute & sua, & nostra, & che con l'essempio di lei impariamo quella uirtù, che non appare, salvo in quelle cose, che al senso, & al mondo paiono aduerse. & con questo facendo fine mi raccomando alla sua buona gratia, & pregola a raccomandarmi al le sante orationi di quel rarissimo Padre: il quale, son certissimo, che non sarà stato di poco aiuto al figliuolo di V. S. in questo passaggio, ne di poco conforto a lei. La qual mi farà ancor gratia di raccomandarmi al Signor Paolo Luzasco. Di Verona l'ultimo dell'anno.

1537.

Francesco della Torre.

A M. Allegro Cartero.

8

**I**O non so piu efficacemente raccomandarmi la causa, che per altre mie vi ho raccomandata deli Magnifici Pallauicini; laqual desidero, che vi sia raccomandatissima; che mandandou l'inclusa scrittimi in questa materia: nella quale uedendo uostrea Eccellentia la honestà della lor richiesta, & la opinione,

nione, che hanno di lei, son certo, ch'ella si confermerà nel giudicio, che mostra della uirtù di questi gentil'huomini, degni certo di ogni honesto fauore; & per tali conoscendoli, quali meritano di esser tenuti, sarà sollecita al pari di me in compiacergli di tutto quello, che patirà la giustitia, & l'honor uostro, che si possa far a lor sodisfattione, di che io le farò niente meno obligato, che se'l commodo, che ne conseguiranno, fosse per ceder tutto a mio beneficio, amando quella casa, come mia propria, & quelli gentil'huomini, come fratelli. & fra questa & l'altra mia, parendomi di bauer assai espresso il mio desiderio, non procedendo piu oltre, mi raccomando a V. Excell. con tutto l'animo. Di Verona. La Vigilia di Natale del 42.

Francesco della Torre.

A M. Gio. Francesco Bini.

9

**N**on haucte a uergognarui, di non hauermi mai scritto già tato tēpo: che nelle amicizie confermate, come la nostra, questo è un segno della certezza, che l'uno amico ha dell'amor dell'altro, quando non giudica necessario sostentarla con lettere uane: ma haucte bene a uergognarui, di hauermi scritto questa ultiima con tante cerimonie, e tante scuse nelle quali tanto piu u' intricate, quanto piu mostrate di uoler fuggirle. E son certo, che ue ne uergogneste, se la rileggeste hora di fresco, e massime uedendo, ch'ella si è uergognata per uoi del uostro errore, essendomi uenuta innanzi tanto arrossita, & imbrattata

imbrattata di fango; che appena ha permesso, che io l'abbia letta. Io all'incontro, perseverando nella mia libertà, & adoperandomi senza risparmio, doue mai occorrerà, come hauerei fatto fin' hora, se non foste stato solleuato dalla presenza di M. Nicolò Ormanetto nella corte; non intendo di far altro con questa, che rallegrarmi altrettanto del buon giudicio di quelli Signori Illustrissimi, quanto della buona gratia uostra con le lor Signorie, e della buona satisfattione, e quiete dell'animo uostro, e pregarui a far per me quel lo officio con M. Nicolò Fabio, che hauete fatto meco per lui, e con questo mi ui raccomando, rimettendo il resto, che si potrà scriuere, a quel tempo, che ci riuederemo, se a Dio piacerà, che ci riuediamo prima che partiate da questi paesi Lombardi. Di Verona.

Francesco della Torre.

A M. Giacopo Pellegrino. 10

**I**O son così poco sauiò, che alla prima nuoua della morte di uostra nepote, & mia sorella, mi sentì di maniera percosso, che poi, che son tornato in me, mi sono marauigliato di me stesso, & mi sono interiormente ripreso, che hauendola già molto tempo proueduta, & sapendo che è andata a goder miglior uita; questo caso habbia trouata in me la ragion così debile, che si sia così facilmente lasciato superar dal senso. questo son certo che non sarà accaduto a uoi, che essen do più Filosofo di me, et armatissimo contra questo colpo molto tēpo fa, ui sarete inuolto nella uirtù uostra,

¶

& come sicuro di uoi stesso, hauerete uolto ogni uostro studio a consolar l'afflitta madre, alla quale mentre che io penso, perdo subito quella quiete d'animo, nella quale mi son recuperato: ma mi consolo poi, pensando, che deute uoi a tutte l'hore far l'officio di fratello amoreuole, facèdola capace, che il rammaricarsi d'una così fatta morte non è altro, che un gridar contra Dio, & dolersi della beatitudine di chi ci è stato carissimo in questa uita, & mostrarsi nimico a chi habbiamo fatto professione di portare estremo amore. Una donna, & madre so bene che difficilmēte ammette ragione in caso di morte d'una figliuola unica, & tanto amata: & rare uolte accade, che possa riceuere consolatione da altri, che dal Tempo: ma so ancora, che le ragioni uere, dette da persona, che per se stessa, & per esser quasi nel medesimo caso, habbia auttorità: ponno assai a mitigare, se non a toglier del tutto il dolore. Vi prego habbiatela raccomandata, & deponete in questo caso tutta la uostra seuerità, trasformandou in ogni figura. Dall'una parte io ho desiderato di essermi trouato con uoi in questo tempo. Dall'altra io son contento d'essere stato assente, perche, come ui ho detto, io sono molto meno Filosofo di uoi: col quale piacendo a Dio, se Monsignor persiste in opinione, io mi trouerò, auanti che passi mezzo il mese, che uiene, come intenderete piu largamente da' miei fratelli; & non uolendou dir altro, mi raccomando a uoi con tutto l'animo: & pregoui a raccomandarmi a Madonna uostra sorella, alla quale non scriuo, per non rinouar la piaga, uoi sarete contento supplire in quel modo,

do, che mi parerà conueniente. Da Bruselles. A i  
8. di Giugno.

M D XXXVII.

Francesco della Torre.

Al Vescouo di Trento.

11

**I**o son tanto obligato a V. Sig. Reuerendissima, & Illustrissima del loco, che per sua benignità s'è degnata darmi nella gratia sua, il lume della quale, essendo per me stesso oscurissimo, mi ha illustrato di maniera, che per quella io son conosciuto, & stimato da molti, che s'io credessi, che la uenuta mia a Trento potesse portarle alcun seruigio, non faria legame, o impedimento, che mi ritenesse da così debito officio uanti la patria sua per la Corte, la quale intendo che sarà fra pochi giorni, ma perche questo a lei non gioueria in alcuna parte, & a me noceria in questa, che uedendo V. ostra Sig. Reuerendissima allontanarsi, riceuerei maggior molestia di perdere quel uigore, che mi dà la sua uicinanza, che non farò a sentirlo: per ciò ho deliberato di supplir con questa: con la quale, & molto piu col cuore, le fo humile riueranza; & la supplico, che come io non sarò mai lontano da lei con la uua memoria della humanità sua uerso me, & dell'obligo mio uerso lei, così quella si degni di conseruar mi nella possessione del gran dono, che mi ha fatto: il quale stimo tanto, che non è, ne sarà mai parte alcuna in me, della quale piu mi glorij, che dell'esser da lei riceuuto, & da molti conosciuto per suo uero, & diuoto seruitore: del qual nome mi tengo tanto honorato, che uesito di quello, non è così gran luogo, oue, spogliato

spogliato d'ogni altro ornamento, non habbia ardir di mostrarmi, altrimenti sempre starci nascoso. & ben debbo gloriarmene, poi che Monsignor mio, che nel resto mi è Signore, in questo ha per fauore d'essermi pari, stimandosi a grande honore l'essere stato accettato da lei nella sua di VIII. del passato per mio consecutore. la cui Signoria si raccomanda alla uostra Illustrissima, & Reuerendissima senza fine & la prega, che sia cōtenta commettere, partendo, a chi resterà in luogo suo, che doue occorra in questa sua assenza, & ne sia ricercato, fauorista il seruigio di Dio ne i luoghi di questa diocesi, sotto il suo Dominio. & non uolendo esserle con piu lunga lettera molesto, scriuerò al Magnifico M. Antonio Quera del nostro negotio: & farò fine a questa, pregando N. S. Dio, che la conduca, & riduca sana, & lei faccia sempre crescere in ogni sorte di uero honore, & contento, & me nella sua buona gratia, nella quale humilmente mi raccomando.

Francesco della Torre.

Al....

12

Io ho bene hauute le teste, le quali trouandosi a mia dispositione in Bologna, tanto è, come se le haueffi in mano: ma non le ho già uedute, & le ho però lodate con la lingua, & con la penna in ogni parte: & se non lo haueffi fatto per gratitudine, l'haurei fatto per ucellarne a dell'altre, mettendo emulatione fra miei Signori, & amici, & inuitandoli per questa uia ad imitare, & se fosse possibile, superare la nostra li-  
BB bera-

beralissima cortesia. Non le ho fatte uenire; perche per acqua dauan di capo nella ingordigia de i datiali Ferraresi, che son qualche cosa peggio, che Fiorentini, per terra non permetteuano, e non i hanno per messo fin hora i fanghi Lombardi: ne la mia fabrica è ancor giunta a segno, che le haueffi potuto poner in opera: di maniera che, non hauendo V. S. perduta quella lode, che le può uenir da me, io non ho anco perduto altro, che il piacer di uederle; il quale farà poi tanto maggiore il lungo desiderio, che ne haurò hauuto; & così si ristorerà per una uia quel che sarà perduto per altra. I salami, che importa ben piu che lettere, o sonetti, sono apparecchiati & mandarannosi; ma fin hora non è stata la loro stagione, ne ancora sono nella lor perfectione. V. S. ueirà, doue è con infinito desiderio aspettata, & gli prouerà, & seco se ne porterà poi la parte sua. & pche la uenuta nò ha da esser tarda, si parlerà allhora della parte del uirtuosissimo Manutio, nella quale farò giudice la uostra buona conscientia. Mi doglio bene estremamente, non sia per esserci tutta la compagnia intera, per l'infermità del nostro M. Lattatio, il quale uoglio sperar che il Sig. Dio còcederà ancora per qualche tempo a V. S. alla quale ho gran compassione. Tutti li uostri si racommandano alla gratia sua, & fin le mura della casa la desiderano, & aspettano. Del resto a bocca. Di Verona. A. x. di Aprile.

M. D. XLV.

Francesco della Torre.

A \*

A \*

13

GRAN forza è pur, da douero quella di questa nostra carne; la quale contra il bene nostro amico, contra la ragione, & contra la uolontà del S. Nostro ci costringe bene spesso a dolerci di quello, che doueremmo rallegrarci; & forse che di questo errore è cagione lo immoderato amore, che portiamo a noi stessi: il qual & ci apre gli occhi allo incommodo, & alla perdita nostra sola, & ce li chiude al bene, & all'utile dello amico. Monsig. se n'è ito a godere in effetto quel bene; che tanto tempo ha desiderato, & sperato. ralleghiamoci della felicità sua; & se pur uogliamo dolerci dogliamci di noi stessi, & della miseria nostra, pregando N. S. Dio, che faccia a noi la gratia, che ha fatta a S. S. trouandoci uigilanti nel punto, che a S. M. piacerà di rinocarci da questo esilio alla nostra uera patria.

Quanto a uasi di argento, sapendo V. Signoria quanto Monsignor era seruitore dello Eccellentissimo S. Duca, quanto siano li suoi heredi. & quanto io, che, come commissario, & effecutore, ho pur qualche parte in questa cosa, ella poteua, senza aspettar risposta, risponder sicuramente, che in ogni caso S. Eccellencia, hauea da esser ubidita: il che tato piu uolentieri si farà, quanto mi rendo certo, che intendendo S. Excell. che i detti uasi haueano da esser distribuiti in usi pij per l'anima di esso Mōsignore, commetterà, che sieno pagati piu che non uagliano. & poi che fra così poco tempo ho da ueder V. S. non le dirò altro, raccò-

BB 2 mandan-

mandandomi a lei senza fine. Di Verona.

A III. di Febraro.

M. D. XLI.

Francesco della Torre.

A M. Donato Rullo.

14

**P**er donatemi di gratia; so, che desiderate ad hora per hora nuoua di Mons. & so, che mio debito è di satisfare ad ogni uostro desiderio; ma mi sento così oppresso parte dal dispiacere del male di S. S. parte del peso, che mi uiene a restar su le spalle, che son fuor di me, & nō posso far tanto. pur uorrei contentarui. le cose fin hora stanno in capitale: nō ci è ne perdita, ne guadagno. li medici giudicano, che si anderà di longo; & questo è quāto so dirui. Hieri notte ci uēne auuiso, che il S. Don Diego, & il Clariss. Oratore Vinitiano faranno qui a pranzo cō noi, se in questo nō ui scriuissi, so che sete così discreto, che mi hauereste iscusato, & piu, s'io sarò breue. Io ui ringratio, quāto posso, & debbo, della cura, che hauete delle cose mie: e tātō piu ue ne sono obligato, quāto minor meriti ho con uoi, ma ui assicuro bene, che non farete mai tanto, che la fede, che ho in uoi, non sia maggiore, & il desiderio di far per uoi molto maggior cosa, & quando al fatto de' conti, ben caro intende; e doue mi trouo: ma & hora, & sempre mi rimetto però al uostro amore, & giudicio: & mi riposo in tutto sopra uoi, essendo per contentarmi di ogni successo: & con questo mi ui raccomando col mio Sig. Protonotario, & Mons. ui saluta con S. S. Di Verona. A 9. di Luglio. M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

Al

Al medesimo.

15

**I**o son condotto all'ultimo punto della partita del facchino, come mi accade per mia gratia il piu delle uolte, sì ch'io son costretto di scriuerui a staffetta. La prima cosa, la piu importante, & la piu raccomandata da uoi, & da me desiderata, & procurata, è la buona espeditione del negocio di M. Paolo Sacrato, alla cui lode, benchè non fosse necessario che meco ui stendeste, essendone io informato dal Cōte Giulio Iusto, suo, & molto fratello, ho tutta uia hauuto piacere della confermatione del uostro giudicio, di maniera che & per li meriti suoi, & per la riuerenza infinita, che io porto al Reuerendissimo Signor Cardinal suo, & honore offeruanza a Monsignor l'Eletto di Carpentras, suo cugino, gli sono tanto affettionato, benchè non lo conosco di faccia, che non cedo a suoi piu congiunti o per amore, o per sangue, in amarlo; & nel seruirlo riceuerò sempre gratia, e seruigio. & come che nel fatto della prouisione, l'opera mia sia per esser di poca consideratione, per la prontezza di Monsignore ad ogni commodo suo; io gliela offerisco nondimeno, doue possa occorrere: & l'essecutione al presente necessaria sarà fatta con ogni diligenza: & al Magnifico M. Paolo Contarini si scriuerà dell'anticipare nel pagamento di questo primotermine: che è tutto quello, che per la uirtù uostra mi comandate. Grauo all'incontro uoi, che gli facciate le mie raccomandationi insieme. Li cinquanta scudi della Signora Marchesa stanno

BB 3 ranno

ranno così sospesi, fin che da me habbiate ordine della effecutione, che così commette sua Signoria D. M. Adamo, & di M. Alberto sarà cura di scriuerui quelli diuini discorsi: ne quali è stata qui una mirabile cōcordia fra tutte due le scole: ma quelli Signori ci son pur troppo presto per la uerità fuggiti dalle mani. & forse che nō si dissegnaua di goder le fontane di Fuma ne: la cui acqua fu sprezzata dalla uostra grandezza: pazienza. Dio sa, se hauerò piu simile occasione di uacanza. Hora per non esser piu lungo mi raccomādo. Di Verona. A i x v i. di Maggio, del x l i i.

Francesco della Torre.

A M. Adamo Fumano.

16

**R**euerende pater Adam, Padre, figliuolo, & fratello carissimo. L'ultime uostre sono de XXIX. alle quali giunte tardi, & mandato poi in peregrinaggio a ritrouar Monsignore, che va voltando quel sasso di Sisifo, o empiendo quelle vrne, nella uisita della diocesi, hauerete tarda risposta, & hauerete breue, mancando a noi tanto la materia, quanto ella abonda a uoi. Delle cose publiche, per le vostre, & del Preposto, & altri riscontri, siamo così pieni di buona speranza, che già ci par di uedere la pouera barchetta di S. Pietro, cessato l'impetto de rabbiosi uenti delle heresie, col fauor dello Spirito Santo, & con l'arte di così buono & perito nocchiero, salvo dalle tempeste, & da gli scogli prender porto. Concedetemi di gratia questa metafora questa uolta, non affettata, ma cadutami dalla penna, come

soglio-

sogliono spesso uolte de simili della bocca de predicatori. Con le prime uostre aspettiamo d'intendere, che le cose siano andate procedendo di bene in meglio; che N. S. Dio ce ne faccia la gratia. Delle cose priuate, Mō signore ha hauuto carissimo, che habbiate trouato il Cocleo come ue l'ha effigiato piu uolte: dico, quanto alla imagine interiore, che è la uera, & la fatta alla similitudine di quella di Dio: hauendo anco piacere, che a quella risponda la esteriore, per la quale riluca la bontà, & il candore suo, si come per quella di quelli altri mali demoni traspaiono i serpenti, che stanno dentro all'animo.

Se Monsignore N. replicando così spesso, pensasse di motteggiar del uero, saria cosa da scandalizzarsi di S. S. & molto piu del C. al quale, scriuendo egli di essere eletto, & non saper quasi che farsi della sua uita, se si ha proferto soccorso, non so ueder, perche nō se ne meriti molta laude, & amore da chi ha gusto di cortesia, & di pietà.

Quel Forno fa troppo gran fumo: & uoi gli hauete fatto troppo honore. la uerità è, che è obligato, & non può mancare; & non accade tanta manifattura, ma se lo uedete, ditegli pur, che l'officio, che fu fatto, non fu fatto per altro, che per indurlo a pagare con maggior prestezza: assicurandolo, che il tener altrua uia, non torna meno in dispiaer di chi è costretto a sollicitarnelo, che in danno & uergogna di lui.

De Gropere autem, Monsignore resta obligato a chi gliene scriue ogni bene, & ha carissimo, che la faccia del corpo corrisponda a quella dell'animo tan-

BB 4 10

to candido, & gentile, che S. Sig. vuole essergli eterna-  
mente obligato per l'affettione, ch'ei le mostra, per la  
quale per carta di procura gli constituisce perpetuo  
debitore, & così promettete.

Hauendo risposto alle parti della uostra che deside-  
raro risposta, non so che mi resti altro che raccoman-  
darvi a noi, & pregarui a uiuificarmi alla memoria  
de gli miei Signori in casa, et fuori; baciadomi humil-  
mente le mani al Reuerendiss. Signor Legato. Di Vero-  
na. A X. di Maggio. M. D. XLI.

Francesco della Torre.

A M. Donato Rullo.

17

Monsignore caminaua di buon passo uerso la salu-  
te, quando ecco che una negra cassia, che prese hieri,  
l'ha fermato; sperano tuttauia questi eccellenti medi-  
ci di rimetterlo presto ne primi termini, per andare in  
manzi di mano in mano S. S. ringratia il Sig. Cardina-  
le dell' officio, che ui commette: & così fa uerso quegli  
altri suoi fratelli: ma ui comanda poi, che non dobbia-  
te mouerui: & io ui conforto sinceramente ad ubidire,  
& non se ne parli piu, rimettendosi questi officij a mi-  
glior tempo. Mi ui raccomandando.

Francesco della Torre.

A M. Luigi Priuli.

18

**V**Oi fate stupir il mondo con questa vostra tanta  
insolita diligenza, con la quale ui prometto, che  
hauete già estinto quasi del tutto quel uostro mal no-  
me, & me obligato tanto, che non potrei esserui piu.

In

In piu modi mi fate honore con lo scriuermi così lun-  
gamente, & così distintamente, & di materie tanto  
importanti, che a Marco Tullio è lecito esser curioso  
d'intenderne: & molto piu poi con l'amore, che mi  
mostrate facendo tutte queste cose al dispetto del uo-  
stro Genio, per compiacere al mio. Io non farò poco,  
se io saprò tenermi che non m'insuperbisca di questo  
honore, che riceuo dalla gentilezza uostra. Ma voi  
chiaritemi un poco di questo. fate uoi ciò per sodisfa-  
re a me principalmète, o perche questa uoce uada per  
reflessioni a l'orecchie di Monsignore, e tolga uia del-  
l'animo di S. Sig. quel concetto già fatto della uostra  
negligentia? se questo è il uostro pensiero, debbo be-  
ne esserui obligato, ma non tanto. Ma chi sa, ch'el  
mio Illustrissimo, & Reuerendissimo padrone, hauendo  
per le mie lettere ueduto una gran curiosità in me  
d'intendere l'auenimento di quelle cose, no ui habbia  
per sua benignità persuaso a contentarmi? Et se ciò  
fusse, il fauor saria doppio. La somma è, che essendo  
uenuto qui cò Monsignor già alcuni giorni, uenuto per  
accompagnare il Reuerendissimo Simonetta al capito-  
lo de' frati Heremitani, ilquale fu ordinato Presi-  
dente da N. S. ho riceuuto uostre insieme de' uenti-  
sei del passato, & de due di questo: le quali ripresen-  
tandomi in parte le cose principali della Corte, & del-  
l'abboccamento, fanno, ch'io senta il piacer di quelli,  
che ui si trouaron presenti, senza sentir l'incomodo,  
se non quanto io partecipo del uostro, come fo anchora  
del piacere, & de' fauori. Et questo fa, che io non ue ne  
habbia inuidia, come scriuete: che non posso doler-  
mi

mi del bene, ch'io provo in voi. Quando ui ho dato auviso della riceuta delle vostre, & ringratiato; ui ho dato tutto quello, che posso darui per risposta, che a queste bassezze, son certo, che non dobbiate guardare da così grande altezza, doue uoi ui trouato, nelle camere de' primi principi de' Christiani. O come saria bello, che all'incontro de' gli auuisti uostri io ui diceffi delle dispute, che habbiamo hauute ogni giorno. questo sì, che mi faria guadagnare il primo luogo nel libro delle inettie di M. Galeazzo. Non ho pur animo di entrare ne' particolari di Monsignore, nel ringratiarui del fatto, & pregarui a sollecitare il resto della parte, doue uoi potete hauere parte nell' officio co' Signori Oratori: tanto ui stimo absorto, e sommerso nelle grandezze. Hor non piu, che, chi ha Cardinali in casa, non ha tempo da gittare. Mi ui raccomando.

Di Verona. A i x i i. di Giugno.

M. D. xxxviii.

Monsignore si raccomanda senza fine.

Francesco della Torre.

A M. Carlo Gualteruzzi.

19

**L**E piu lunghe vostre lettere mi sogliono esser sempre piu care: ma questa vostra breue di undici è piena di tanti fauori, che ha molto tempo, che non hebbi la piu cara. Ho letti molte uolte i Sonetti di quella nostra Illustrissima Sig. ma, perche non mi contento, se non li rileggo molte altre, ui piacerà impetrarmi perdono, se non li mando questa uolta: che li manderò col primo, ma toltone prima copia, con promessa

sa

sa di non lasciarmeli uscir di mano: la qual promessa fate per me sicuramente. che facendo profession d'ingegno nel resto, in questa parte mi confesso inuido. Si che non uorrei, che si rare cōpositioni fossero in altre mani, che nelle mie in questi paesi. Ilche quanto honore, & fauore, & gratia mi partoriria, se per ueder così belle gioie le genti uenissero al mio tesoro, lo uedere & uoi, & qualunque habbia gusto di così belle cose: nelle quali, quanto piu si leggono, si scoprono sempre nuoue bellezze. Basciatemi, ui prego, le mani a sua Eccellenza del fauore, che si è degnata di farmi; ilquale stimo tanto, quanto ammiro il suo diuino ingegno, & la gratia di Dio in quello. Hauerei caro saper, se il S. Cardinale di Carpi ha saputo di scriuer di cosa, nella quale io haueffi interesse: percioche in simil caso farei uillanamente a non renderne gratia a sua Signoria Illustrissima con una mia lettera, saluo se uoi non pigliate carico di liberarmi di questa fatica con maggior mio guadagno, facendo l' officio a bocca; di che piu mi contenterei, che saluandomi se non scrissi da principio: che ciò fu per non esser informato, come uoi, per lettere di Messer Sforza. Al Reuerendissimo Signor Cardinal Bembo, nostro padrone, ui piacerà farmi tante uolte humilissimamente raccomandato, quanto ui occorrerà far riuerenzia a sua Signoria Reuerendissima.

Di Verona. Il xv i. di Febraro. 1541.

Francesco della Torre.

Al medesimo.

20

IO andai, & tornai da Monteforte con tanti acqua,

qua, & uento, & fango, che, se la dolcezza della compagnia non m'hauesse mitigato l'incommodo, hauei hauute due pessime giornate. Ritornato ho ritrouate le lettere ancor sane & salue, & con le mie uecchie, che anderanno, le uostre fresche, che son uenute, de' trēta, de' tre, e de' cinque a Mōs. tutte. Quelle di trēta, mi dierono gran marauiglia, uedendoui non sō in che modo proponer nuouū partiti esclusiui del titolo; del quale nō si faceua mentione, come meritaua le speranze, che ce ne deste auanti. ma quelle de' tre m'han no accresciuto la speranza prima, & fattola quasi certezza. Onde essendo in questa materia stato detto il di cibile, & a persona, che non apre meno uolontieri l'orecchie al mio beneficio, & contento, che al suo proprio; non mi resta altro, che riposarmi in tutto sopra la vostra cortesia, laquale, aspetto, che habbiate questa uolta spesa liberalissimamente, come so che farete. & quanto piu tosto mi liberarete di questa sospensione di animo, tanto sarā piu grato il beneficio. Mi ui raccomando. Di Verona. A I X I I I. di Nouembre.

M. D. XL.

Francesco della Torre.

A. M. Paolo Manutio.

22

**O**ltra le cagioni, ch'io ho communi con tutti quelli, che hanno gusto di uirtù, & di buone lettere, di amarui, et stimarui molto; una ne ho mia particolare, ch'io sono stato da uoi prima amato, & honorato, che conosciuto: di maniera che per uoler honorar me, non ui siēt curato di metter uoi a pericolo di uergogna.

gua, & se è accaduto altrimenti, questo non è stato per altro, che per esser tanta l'autorità, che s'ha acquistata il uostro giudicio, che alcuni hāno dato maggior fede a quello, che al lor proprio, & alla uerità, & alcuni altri ui hanno iscusato, come troppo amore uole, & preoccupato da cortesi officij di communi amouoli amici. onde l'obbligo, che uengo ad hauerui, è tale, che non debbo ricusar di far cosa, che da uoi mi sia con tanta istanza richiesta, ne temer di esser condannato; che se lo amore, che uoi a me per uestra cortesia portate, iscusā il uostro giudicio, in ogni altra parte fanno, in questa corrotto: molto piu difenderia il mio quello, che io a uoi porto per debito. Ricercādomi uoi adunque, che io ui faccia copia di qualche numero di lettere scritte da persone degne a Mon signor mio, buona memoria, & insieme delle mie; se, potendo, non ui compiacessi prontamente, senza mirare ad altro che al uostro desiderio, nō mostrerei in effetto di haueere quell'animo, che prometto in parole: ma uoglio, che sappiate, (per comunicar da me) che, quante lettere ho mai scritte, o le ho scritte per la santissima memoria di Mon signor mio, o per me stesso. Di queste, scritte sempre negl'entemēte, nō tenni mai copia, come di quelle, che ne per la materia, ne per lo stile meritauan quella fatica. Di quelle alcune ne ho scritte per negocij occorrenti di tēpo in tempo: lequali, doue molte ne haueffi conseruate per la materia, & sapessi doue trouarle, nō sarian tuttauia da mandar fuori. Di alcune scritte per cerimonia, ho tenuto quella poca cura, che ho fatto delle mie, lequali così mi sono uscite di mano, come

son nate, & se pur alcuna me n'è restata in casa, ui prometto che, per molta diligenza, che usassi in cercarla, non saprei mai trouar che sentiere tenesse. Delle scritte a Monsignor buona memoria haurei potuto compiacerui innanzi alla partita di quella beata anima, tenendole in quel tempo tutte con qualche ordine: ma dapoi, hauendo sgombro del Vesconato tutte le cose mie: & portatone tutte le lettere confusamente, il uoler hora scieglier le migliori sepolte in un chaos di scritte, saria quasi un uoler resuscitar morti, di maniera, che mancandomi la possanza, uengo restar col desiderio solo di seruirui. ma forse che nell'una parte, non seruendoui, ui seruo molto meglio. il perche tanto piu ui piacerà d'iscusarmi con uoi stesso, promettèdoui nell'altra di fare ogni sforzo per satisfarui almeno in parte. Voi fra tanto tenetemi per uostro, & di me, quanto alla uolontà, non ui promettete meno, che del nostro gentilissimo Ramberti. Di Verona. A gli 8. di Maggio, del 44.

Francesco della Torre.

Al medesimo.

23

SE ci restasse uiuo qualche picciol lume di speranza, che non fosse ancor estinto affatto, son certo, che la uostra incōparabile amoreuolezza non patirà che ue nestiate con le mani a cintola, ma mouerete ogni machina per prender questa rocca almeno a patti, poi che non ci è successo di pigliarla altramente, anzi custodirla presa. il mio Reuerèdiss. padrone Monsignor Bembo so ben non mancherà di minar da quella parte,

te, che gli ricordarete. & il medesimo ufficio spererei dal S. Cardinal di Carpi; & l'uno, & l'altro sariano ottimi instrumenti con Monsignor di Farnese. Non so, se io uaneggi in questo mio desiderio: ma so bene, che nō m'inganno a promettermi di uoi tutti quelli amoreuoli uffici, che possa prometter si l'un gemello dell'altro, per usar delle cerimonie cortigiane. piacereà forse a nostro Signor Dio di dar uigore alla buona uolontà mia, si che la possa mettere una uolta in atto a uostro seruigio. il che tanto desidero, quanto sono obligato; & con questo mi ui raccomando pregandoui a baciarmi humilmente le mani al detto Reuerèdissimo Signor Cardinale Bembo, mio Signor singolarissimo. Di Verona. A i 24. di Ottobre. 1540.

Il Torre.

A M. Luigi.

24

H A V E N D O inteso p piu uostre a diuersi scritte, Magnifico M. Luigi, uoi non credere, ch'io da douero scriuessi quanto a di passati ui scrissi, hauendaliberato di piu non scriuerui, parèdome che, se quello, che io dissi, non mi fu creduto, che son certissimo, ch'io dissi il uero, ne anche mi crederete cosa, ch'io ui scriua. pure ui scriuo; & non mi doglio, che crediate a me; ma si bene, che nō possiate a uoi stesso credere, eccetto se non ui credeste, di non offeruare mai cosa, che prometteste, ma questa è certezza, & non credenza. Et certo, ch'io mi penso, che non per altro siate così pronto al promettere, se non per lo gran piacere, che prendete di non offeruar mai cosa, che uoi ui promettiate. Et essendo

sendo così uoglio, per farui di nuouo rallegrare, dirui le cose, le quali a me promesse hauete. Et conoscendo uoi, che di quelle pur una sola non n' hauete offeruata, p̄so, che ne sentirete un' infinito piacere. hora cõtate Voi mi prometteste un giardinero: circa il quale in quanti modi ui siete rallegrato, lo sapete. Prometteste di ritornare a quindici di quaresima. Prometteste di mādā molti innessi al Garzano. Prometteste di farmi hauere Iacinto. Prometteste una pianta di quelle rosette, che sapete. Prometteste sei casse di cedri. Prometteste di rimandarmi le lettere, che ui portaste. Hor uoi sarete contento di farmi intendere, a quali delle dette cose hauete sodisfatto; acciò che possiamo saldar li conti insieme. Ma se uoi mi porrete a cõtō il piacere, che hauerete preso, per hauermi così ben burlato; ui confesso, ch' io restarò debitore a uoi, stimādo più assai ogni minimo piacere, che per causa ui nasca, che non fo qual si uoglia cosa, che mi potesse nascere da uoi. Questa ui ho scritto, acciò non pensaste, che solamente con la mano, & non col cuore, ui haessi perdonato, quando l'altra mia ui scrissi. State sano, & sicuro, M. Luigi mio, che con me non potete uoi fallire, eccetto, se non mancaste della fede uoſtra a uoſtra moglie: che ben so io che ad altri non siete obligato d' offeruarla, essendo certo, che non promettete mai cosa con animo di attenderla: & la uolontà è quella, che obliga, & non la lingua.

\*

A M.

A M. Vbaldino Bandinello.

25

GVARDATE, Sig. mio, a non mi far ingrādi re col scriuermi dell' autorità, & imperio, che io ho cō Ser Cecco, & se pur ue l' ho, è opera uoſtra, Magnifico Messere, & de gli altri pari uoſtri: che dite tanto de' uoſtri amici, che seccate altrui gli orrec chi, & bisogna per forza credermi, che siano grandi huomini, & seruibili. A uoi dunque bisogna, che io riferisca la gratia del breue, che ho riceuuto hoggi: benchè credo pure, che ne scriuerò anche quattro parole al Sig. Blossio. & se la lettera sarà con questa, uoi sarete condannato nella fatica di fargliela dare: & diretegli appresso quanto ui parerà delle gratie, che ne gli rendo, & del grado, che ne gli ho, & non direte però tanto, che non ne sia più. Quanto all'altra facenda, Messer Vbaldino mio, io non so, se mi sono stato un scempio a dir-la, rimestando, & suscitādo senza proposito: che forsan poterat conuiueri, & lasciarla passare per argento rotto, & non n' era altro. ma poi che ella è fatta, non uoglio già parere un' asino in non ringratiarui della diligenza, che ci hauete usata: & non solo uoi, ma il S. Molza mio: che so che è tale, quale mi scriuete, & cō questa scienza comunicai seco in Roma quasi tutto quello, che cōmunicai anche con uoi. se mi scriuerà qualche cosa di buono, come sarebbe dire, che colui non mi tenesse per ladro, ne p' falsario, ne per traditore, ne per fugitiuo, io l' harò molto caro, & risponderoll' che gran mercè. se anche mi scriuerà cose malinconiche, & dispettoſe: me ne riderò, ritirandomi nel-

CC nel-

nell' animo mio, & nella conscienza: & basterammi. Harò ben caro da qui innanzi, che questa pratica si uada rimestando men che si può. perche non può se non nocere nel cospetto di chi non sa le cose. Non fu mai la piu bella historia di questa: che chi è agente, habbia a diuentar reo, per mia se stò per scriuere al Molza, che ammolli il cao, & dia la scapola al cane, squaderando a lettere di scatola le cause &c. acciò che vsciamo di queste uirle virle, benche piu alte cause bisognerebbe ripetere, & quelle, che in verità sono le vere, & le necessarie. Dice, che io sapena a Roma delle malitie, & disordini &c. & pur gli promisi: il che non voglio stare a negare, per non venire a cartelli. so bene, che a Poggibonzi li feci toccar con mano, che per la uia haueua hauuto tale auuiso dello Stato delle cose mie, che era forza, che diuertissi qua, o che crepassi. & egli benignamente lo consentì sopra la promessa mia, che, se poteua, andrei. cosi stà la cosa, & voi sapete, per quel tempo, che steste qui, & poi l'hanno saputo, & fanno gli altri, quanto potei, e posso andare. Dice, che non gli scrissi, & io pur scrissi almen cinque Bibbie al Vescono di Forlì, & al Molza, che cosi goffamēte diceuano il fatto mio, & la verità. poi a Roma scrissi anche a lui vna lettera; laquale intesi che letta che l'ebbe, gittò colà, & nò ne fu altro. e di questo gittare, e del volersi adirare a posta, e non cò causa, ne cominciorno segni assai manifesti sin auanti alla partita di Roma, e poi la continuorno, & hora hanno chiarito ogn'uno afatto, che egli haueua poca voglia de' casi miei, leuandomi le stāze mie: e dico mie, perche

per che uoi sapete, se le teneua antequam Abrabā fteret: & me le haueua poi date N. S. & cōfermate Mōs. di Verona, come posso mostrar per tre lettere, p darle a chi forse in sufficientia, et (io stò per dir una bella parola) mi può andare innanzi, ma in amore & in fede nò uoglio, che mi uenga appresso. Hor lasciamo andare, se ui par di dire al Molza queste taccole, perche non paua, che ci habbi trouati qua in un chiaffo, e possa ribattere i chiodi; fate uoi. Della zuffa delle stanze, se non mi guastasse il riso l'interesse uostri, o; (che pure harei uoluto, che le fussero State vostre) credo, che ne smascellarei. che certo è materia ridicula. Dio perdoni a chi ne è causi. Piacemi, che state bene del corpo; poi che il diauolo & la fortuna, de' buoni sempre nimica, uouole che non state del resto, mätenetevi in quello, & in quest' altro lasciate fare a Dio, poi che hauete fatto il debito uostro. Non so già, donde uoi habbiate cauato ch'io ui habbi affomigliato ad Ambrogio Doria: & houui un poco riso sopra. Godo d'ogni bene del mio S. Protonotario, & prego Dio, che mel'accresca in altro che in pane, in uino, in carne secca, come dice il prouerbio di qui, hoggi in capitolol' habbiamo ammesso nel nostro collegio: & io ho baciato in bocca M. Andrea suo padre, che ha preso il possesso in nome suo: & piu uolontieri harei fatto quell'atto a lui. & ricordogli in questo proposito, che quanto al far residentia, si ricordi del consiglio, che daua il Pietrasanta all'Imperadore. pche egli è dalla banda mia del core, e stammi disotto. Ma che direte uoi, che egli è due mesi, che egli è Canonico, & io gli ho ancora a dir buon pro

ui faccia, e nò uoglio dirgliene ne anche hora, intèden  
 do le conditioni, con le quali è stato fatto. piu uolentieri  
 gliel harei detto, quãdo ne fossi riuscito quello, che  
 gli mandai a dire per M. Pero. Raccomãdatemi a sua  
 S. & basta. Pregouii quando ui auanza tempo un di,  
 che passiate per Banchi, fate cercar quiui drieto a Bã  
 chi di un Canonico di Cordoua, Spagnuolo, che già sta  
 ua con Osma, hora credo che stia da se, & è amico, &  
 fa qualche facenda del Decano di Cordoua, che è in  
 Spagna. costui è un certo gi ande, bianco, con buona ce  
 ra di huomo, se lo trouate, mostrate di esser sollecita  
 to da me a dirgli, che uorrei, che mi facesse pagare la  
 mia pensione da quel suo Decano, & che horamai sen  
 do stato tre termini senza hauer denari, comincia a  
 parermi strano. nel parlargli mostrategli il uiso del  
 l'arme: & ditegli, che sarò tosto costui: ancor che men  
 tiate per la gola: & che gli metterò attorno li  
 . . . . . ; se ui parebbe anche di admuouerui la  
 machina del Protonotario, fate uoi. saluatemi la mo  
 destia: & basta. A Dio, S. mio. M. Nicolò Ardinghel  
 li, giouine della sua età rarissimo, è tutto uostro, & ui  
 si raccomanda: & io ui son schiauo. Raccomanda  
 temi a Mons. Barengo, quando uedete S. S. io gli scri  
 uerei, ma so che è nimico capitale delle lettere. Di Fi  
 renze, l'ultimo di Decembre. M. D. XXXIII.

Il uostro Fra Francesco.

Al Cardinal di Mantoa. 26

REVERENDISSIMO, & Illustris. Sig. mio.  
 Essè domi uenuto a notitia, qualmente il presente por  
 tatore

ratore è per uendere uno tesoro grandissimo: cioè una  
 libreria diuina, mi è parso buon di darne auuiso a V.  
 S. Illustris. pregandola, che non comporti, che costi  
 bella occasione l'esca di mano, di fare a se medesima,  
 oltra l'utilità che ne traherà, grandissimo honore. i li  
 bri sono molti, & tutti, secondo che io odo, scritti a  
 mano diligentissimamente, & a diuerse scienze appar  
 tinēti, come ella potrà dal detto portatore informarsa  
 a pieno. si che delibera uostra Signoria ciò che le pia  
 ce. Io uorrei uolentieri in questo costi fatto caso poter  
 le dare piu tosto soccorso, che consiglio, che Dio fa,  
 quanto lo farei di buono animo. So bene, che questa è  
 opera degna della magnifica Famà di lei: nella quale  
 potrà reuocare grã parte di quel lume, che quasi hog  
 gi è in tutto spento, di que' gran Cardinali, di que' Bes  
 sarioni, & altri, che sa meglio di me. oltra che sarà  
 cagione, che costi nobile tesoro non esca d'Italia in com  
 pagnia di tanti altri grauissimi danni, & nostre uer  
 gogne. questo dico, perche non pigliando V. S. Illu  
 stris. sono per andare in Inghilterra. ilche tolga Id  
 dio, uiuente il Cardinale di Mantoa. Ricordisi, che'l  
 fratello suo Illustris. per seruare dalle mani de' Spa  
 gnoli una persona sola, & forse di poca importan  
 za, pagò una quantità infinita di danari: dico, infini  
 ta, a rispetto di quello, che costano i detti libri. hora  
 che deurrà fare il mio Signore, perche costi eccellenti  
 fatiche di tanti diuini ingegni non uadano in cattiu  
 tà? l'ombre de' quali, sono certissimo, che, se ueggio  
 no ciò ch'io scriuo, già fanno allegrezza insieme, pen  
 sando di douer poter peruenire alle sue mani. Altro

non ueggio che possa in ciò ritardarla, se non qualche poco di spesa: il che sarà nulla, oue ella dirizzi l'animo a uoler vincere questa difficoltà, a me sarà carissimo di sapere la risoluzione di V. S. alla quale di continuo miraccomando. Di Roma. A' XXV I I I. d' Aprile, del xxix.

Il Molza.

Al . . . . . 27

**N**El mezzo de' trauagli, che ho sētito per le calunnie date a V. S. ho insieme hauuto sempre un'animo, che mi prometteua ottima riuscita, & benché irroso, che alcuno & piu sauio, & migliore di me, è stato di contraria opinione, circa questo suo andare, o no, a Roma, io nondimeno son stato fisso in questa determinatione, che non douesse restare per niente. & se bene non l'ho scritto si liberamente, come lo sentiua, è stato per modestia, & per non uoler col parer mio, por mi a paragone di tanti altri buoni, & prudenti amici, con chi so che ella deue essersi consigliata, hora ho ueduto per la lettera, che uostra Signoria ha scritto a M. Gonsaluo, la grata accoglienza, che l'è stata fatta, & come a guisa di nebbia dinanzi al Sole, così all'apparir suo si sono dileguate tutte le false imputationi, di tutto sia ringraziato Dio; il quale ci ama tanto, che non solo spiritualmente ci fa del continuo & doni, & gratie; ma anco, considerata l'infermità della nostra carne, non ci lascia sopra le forze, tentare, o perseguitare, è ben uero, che così come ne i suoi fastidij ho hauuto sempre quel paraclito, che non m'abbandonando-

bandonaua, così hora nelle sue felicità ho un'animo, che non mi lascia sentire il piacer compiuto. Nostro Signor che a similitudine di Dio taura bene del male, forse dall'andata di V. S. che è stata per mala causa, uorrà trarne alcun suo seruigio particolare, come sarebbe a dire, legationi, gouerni, & simili altre imprese, degne del giudicio, & della speranza sua, & in questo parere concorre alcuno altro suo amico, piu sauio di me. Io, che amo piu la salute sua, perche la conosco debbole di compleffione, che non so gli honori & l'utile, che potrebbe trarre da questa seruitù; me ne dolgo, & non posso se non temere, sicome temerò sempre fin che nō habbi lettera sua, che mi certifichi, che non mi sono apposto. vorrei anco intendere, quando nulla auuenga di ciò che ho detto, se si fermerà in Roma, & quanto: se poi passerà piu oltre, o se tornerà in qua; & in somma, quello che ella disegna della persona sua. Vorrei sapere, se dobbiamo il Conte & io hauere speranza di goderla in queste bande questa state, oue le habbiamo preparate due uille, & una massime si'l Pò amenissima, & uaga, & il Signor Camillo ha stabilità la stanza sua in Ferrara: & parebbe gli di fare un grande acquisto, quando ella ci uenisse per parecchi giorni. uostra Signoria, adunque non solo ci auuisi, quello che ella farà: ma uedendo il desiderio, con che è aspettata, dispongasi a sodisfare a tanti amici, che unitamente la uorrebbono in queste parti. N. Sig. Dio la conserui nella sua gratia.

Di Ferrara. A' 26. d' Aprile. 1546.

Ferrante de Trotti.

CC 4 Al

**M**I ha apportato tanta consolatione, & ha nudri-  
to talmente la mia ambitione, la copia & corte-  
sissima lettera di V. S. che non solo rimetto ogni ma-  
la contentezza, che per cagione del suo lungo silentio  
hauessi concetta, ma mi chiamo contento del debito,  
le rendo gratie di così amoi euol dimostratione, e so-  
no in dubbio c'hauessi uoluto, che la mi hauesse scrit-  
to, o no, per l'adietro, poi che con quattro fogli pie-  
ni ha hora aperto il tesoro della sua liberalità uer-  
so di me; non dico già perciò, che V. Signoria mi debba  
scriuer rare uolte; ma se pur la pigliasse per occasio-  
ne queste mie parole, sarebbe anco di mestieri, che per  
farmi restare contento, la mi assicurasse di hauermi,  
dopò lungo tempo, a dare il pago, che ha fatt' hora.  
Così com'io non ho mai diffidato della protezione di  
V. S. nella lite mia; così dubito, ch'ella non mi habbi  
tenuto per importuno, troppo confidente della sua hu-  
manità, hauèdole io ricordato sì spesso una sì leggiera  
facèda, ma la colpa è della speranza, che m'è stata da-  
ta, che di giorno in giorno s'hauesse a terminare. &  
perche non uoglio, che il uoler ella essercitare la hu-  
miltà sua, causi, che per l'auuenire io mi dimostri non  
solo importuno, ma di animo abietto, per seruirne le  
ogni di, però li dico per conclusione, che la ringratia  
di ciò che ha fatto, approuo ciò che risolue di fare, &  
quando ella ne trarà alcuna cosa, pur che sia tosto,  
le n'harò obligo, come se fosse dono suo. perche in ue-  
ro tutta la speranza mia è fondata sull'auttorità, &  
accura-

accuratezza sua. Seppi la gita di V. S. in Napoli, ma  
mi è ben paruto strano, che la Signora Principessa di  
Salerno, & la Signora Donna Giulia, tra tanti alti  
pensieri, di che sono ingombrate le menti loro; hab-  
bino hauuto in consideratione la bassezza mia, di che  
lei ringratia come forse & citatrice delle parole, che  
differo in laude mia: ma render gratie ad esse non ar-  
direi, che non hauerei concetti proportionati al debi-  
to mio, & alla lor grandezza. però lascerà, che con  
quella parte che hanno in se del diuino, s'appaghino  
del conoscere in me quell'animo, che di diuotione, &  
riuerenza uerso di loro, non ha non dico chi lo superi,  
ma chi lo agguagli. Non dubito punto, che la gen-  
tilezza della natura sua non sentisse alteratione, ueden-  
do la morte del nostro M. Galasso, la quale mosse me sì  
fieramente, che mi fece scoprir a me stesso piu da poco  
che non pensano: perciò che m'indusse, & induce tut-  
tauia a lagrime, & compassione. ma ben conosco, che  
piu mi dolgo per mia cagione, che per suo danno; ef-  
sendo io rimasto priuo di un cordialissimo fratello,  
ou'egli gode il possesso di quel bene, che la bontà di  
Dio gli ha già gran tempo preparato. & perche io  
sono in quel grado, che haurei mestiero di conforto; pe-  
rò lascerò che Dio, come ottimo & sapientissimo me-  
dico, sia quello, che dia fortezza alla imbecillità del-  
la nostra fragil natura. Ben mi condoglio seco, col Re  
uerendissimo d'Inghilterra, col Sig. Priuli, & final-  
mente col mondo tutto per la morte della Signora  
Marchesa, le uirtù della quale mi erano note, come a  
ciascuno; & però, senz'altra domestica seruitù, la of-  
ser-

seruaua, & ammiraua come donna rara, anzi singulare in questo nostro secolo. ma ciò, che ho detto di Messer Galasso, dico di sua Signoria, hanno parimente finito il suo peregrinaggio, & sono giunti a quella patria, ou' è il nostro uero fine, & oue tutti desideriamo di peruenire. L'atto generoso, & amoreuole, che ella usò verso un Cardinale, è stato lodato da tutti i buoni: & liberalità, & giudiciosa deliberatione poi di cotesto Sig. è stata approuata da ciascuno. è uero, che sua Signoria Reuerendissima è in tal concetto di bontà, di prudenza, di pietà, et in somma di tutte le morali & Christiane uirtù, che come di lui si dice una attione tale, il che in altri apporterebbe ammiratione, & stupore, la non si ode, come marauigliosa, ma come frutto proprio di quell' animo, che è per natura reale, & per regeneratione diuino, mi sarà ben caro, che o a Bagnarea, o doue prima lo uedrà, si degni baciare le mani ben humilmente a S. Signoria Reuerendissima. Se V. S. verrà in Toscana, il che mi persuado piu per ogn'altra cagione, che per rispetto mio, non essendo in me qualità degne, ch'ella s'habbi ad incomodare pur un miglio: io non m'occorendo cosa che me lo impedisca, uerrò a star mi seco quattro giorni: & sarà non quando a me sarà comodo; ma quando a lei tornerà in proposito di trouaruisi, o quando pensassi douer trouare cambio uguale alla hospitalità mia, come ella mi offerisce: io non andrei insino a Francolino. ma perche so di douer capitare in casa di Monsignor Carnesecca, il quale come in molte rare uirtù, così nel saper uiuere esquisitamente & splendidamen-

te ha pochi par, tutto che per mortificare la sua sensualità; talhor faccia uiolenza all'animo di se stessa; perciò da hora comincio a godermi quel tempo, come il piu piaceuol di tutta la uita mia . . . .

Ferranti Trotti.

A M. Francesco Greco.

29

SE la piaga mia riceuesse rimedio, confesso, che la amoreuolissima lettera, et piena di carità, di V. S. me l'harebbe arrecato, ma tale è stata la percossa, & è così fresco il male, che ne da consolatione d'amici, ne dal cercare di deuarmi con l'animo, sento giouamento alcuno; conosco bene, che & come huomo douerei uincer me stesso, & con la guida della ragione andare incontro al Tempo, & come Christiano acquietarmi nel uolere di Dio: ma parimente, per la medesima cagione, che son' huomo, debbo col dolermi mostrarmi grato al merito d'una così uirtuosa donna, & come uero Christiano dolermi di hauer perduto la metà di me stesso; essendo obligato amar lei come la carne mia. non mi affliggo adunque delle mie afflittioni; anzi sento in non so che modo consolatione, conoscendo in questa parte, sodisfare al debito mio, & a parte del merito di lei. pure persuaso così da gli amici, me ne uengo a star x v. giorni a Ferrara, piu per non mostrarmi rebel a gli altrui amoreuoli consigli, che per sperare meglio altroue che qui. conciosia, che la perdita mia si ha a ricuperare il cielo, & non piu in terra; & stante, che per mutar di paese, non si muta di animo. Ringrati V. S. dell'hauere compatito meco: & resto obli-

obligatissimo a Madama, alle Illustrissime figlie, & a tutta quella honorata casa, per hauere mostrato dispiacere di questa mia auuersità. piaccia al S. Dio, dar mi occasione d'hauermi altrettanto a rallegrare per qualche lor felice successo; come ciascuno, che conosce le buone qualità di quell'anima benedetta, ha giu sta cagione di dolersi meco, & di hauermi compassione. Resto con questo fine raccomandandomi a Vostra Sig. di Modona. A' VIIII. di Agosto.

M. D. LI.

Ferrante de Trotti.

Al Clariss. Sig. Georgio Cornaro. 30

**P**ER esser la seruitù, che io ho con Monsignor mio Reuerendissimo suo figliuolo, ben conosciuta da V. Sig. & però ella certa dell'animo, che io habbia sempre hauuto, ch'ella si ualesse di me, come di fratello, & figliuolo, io non me le sono offerto con lettere, aspettando, che, quando occorrese cosa, in che adoperarmi senza altro inuito, con quella fidanza ricercasse me, che hora io ricerco lei. Essendo seguita la morte di N. S. da molti amici, & Signori miei, che, per amarui, giudicano di me largamente, ueggomi essere nõ solamete cõfortato, ma astretto a fare ancor io le pratiche mie. & lor Signorie stesse mi fanno il corso si prospero, che spererei facilmente arriuare al porto, essendo aiutato da una man gagliarda, com'è quella di Monsignor Reuerendissimo Cornaro. ne S. S. Reuerendiss. si mostra aliena dall'aiutarmi: ne della uolontà sua dubito, essendo già prouata in esaltare la casa nostra,

nostra, & essa quella, che con la prudenza, & amore uolezza sua pose in sede Papa Leone: il qual obligo in eterno le hauerà la casa nostra. & io particolarmente dalle sue mani giudico esser stato posto nel grado, oue sono: & spero, che S. S. Reuerendiss. come ottimo artefice, non uorrà abandonar l'opera sua, fin che non l'habbia da ogni parte fornita: ma l'auttorità, che S. S. Reuerendissima ha in questi maneggi, fa che ciascuno la desidera: & li prieghi, o rispetti de altri potrebbero ancora uincerla. Però ho uoluto pigliar questa sicurtà di pregar V. S. che le piaccia scriuerne a sua Sig. Reuerendissima, animandola ad esser in fauor mio, attento che quello acquisto, che farà per me, farà per se stessa, & per la patria sua. la quale essendo capo d'Italia, saria ancora guida d'ogni attione mia. spero, che aggiungendosi l'auttorità di V. S. all'inclinatione, che sua Signoria Reuerendissima mi ha per la seruitù mia, non mi posporrà ad alcun' altro: & a me sarà sommo contento, di un medesimo beneficio restar parimente obligato a sua Signoria Reuerendissima, & a uostra Sig. della quale piglio ancor piu uolontieri sicurtà per il testimonio, che il Protonotario Caracciolo mi ha fatto del buon animo suo, e dell'amore, che mi porta: il quale, sia certa, che le è da me renduto con ampia misura, & a V. S. mi offero, & raccomando. Di Roma. A' XIX. di Settembre. M. D. XXIII.

Il Cardinal de' Medici,  
che fu Papa Clemente.

## Al Cardinal di Santa Maria in Portico. 31

Io ho sempre stimato, che mio debito fosse di mai non pensare, non pur far cosa, che hauesse ad offendere la S. V. Reuerendissima, & in questo ho messo ogni arte & studio. hora, ch'io ueggo hauere fatto il contrario, non posso se non dolermene grandemente. conciosia che io non predeua men uaghezza di far sì che V. Signoria Reuerendissima non s'hauesse a pentire, & ramarricare d'hauermi per nipote, che contentezza delle due badie, ch'ella mi ha risegnate. Riceuii ultimamente una lettera di V. Sig. Reuerendissima, per la quale ella mi riprende di molte cose appartenenti al gouerno della casa, mostrando di tenersi mal soddisfatta di me: & perche io non uorrei mentre ch'io cercassi di scusarmi del primo errore, cadere nel secondo, che sarebbe, s'io non confessassi la riprensione di V. S. Reuerendiss. esser giustissima, lasciando da parte quanto io le potessi dire in mio fauore: solamete le dico, che secondo i suoi comandamenti lascierò la cura del riscuotere a Messer P. Ant. il che ha egli però fatto per la maggior parte, da che egli uenne di costà: conciosia, che come scriue la S. V. Reuerendissima s'intende bene di queste cose: ne di me era altro che far le quitanze, le quali coloro, che pagano denari, uogliono piu tosto da me, che da altri: & non fanno, che la Sig. V. Reuerendissima gli tien piu sicuri nell'altrui, che nelle mie mani: le quali però non sono tanto scialaquatrici d'essi, quanto ella si pensa. & se io ho speso in un'anno quel che deueua in due, che non ho potuto

to far' altro: ne patisco bene horale pene, che non ho un quattrino. A questi dì mi sono uenute lettere di Occioa molto vecchie, la cagione V. S. Reuerendiss. la vedrà per una lettera d'un Gio. da Teza, ch'io le mando insieme cō alcun'altra, fra lequali sarà una di cambio di 1153. ducati, i quali però credo ch'ella habbia riscossi, pure a cautela ho uoluto mandarla: & similmente le altre, per le quali la S. V. Reuerendiss. intēderà molte cose circa la badia, noi le habbiamo lette, & cauate fuora quelle cose, che noi qui possiam fare. Egli scriue lungamete sopra quel beneficio di Portugallo. farò fare tre lettere, come egli dimanda in nome di vostra Sig. Reuerendissima, cioè al Re, figliuolo, & a quel Duca di Breganza: & altrettante da l'Amb. al quale molti dì sono parlai di questa cosa, & mi promise di far tanto, quanto in ciò bisognaua. La Signoria V. Reuerendissima per la lettera di Occioa uedrà il desiderio suo. il quale, è, che quella gli ne faccia un presente, & perche io la conosco piu desiderosa di beneficiare i suoi seruitori, che non sono essi d'esser beneficiati, non mi par di necessità ch'io altrimenti il raccommandi alla S. V. Reuerendissima, ma pur il fo, per che e mi pare sufficiente, & amoreuol seruitore, & credo, ch'ella il contenterà se non l'harà dato ad altri. Domanda il prefatto Occioa in una delle lettere, che egli scriue a M. Giouanni, un briue, & una cōseruatoria. questa gli si maddò molti dì sono: quello non bisogna: però che la cōseruatoria supplisce a quello, pche egli uoleua il briue. Della indulgentia, p la Badia di Offera, & della Trinità, crede che noi non potremo farne

farne nulla, & che bisognerà aspettare il ritorno di V. S. Reuerendiss. del quale hormai ci è troppo bisogno, & massimamente per la cosa della Legatione di Perugia: che tuttodi me ne è rotto il capo, i dico da gli huomini medesimi del paese, i quali si dolgono di non hauere certum patronum. & di quelli ui sono, che hanno cercato di hauerlo, che sono quelli d' A. Scisi, & domandauano Cibà: il quale però ne disse a M. Bartolomeo, & a me non hier l'altro in Beluedere, che non era per impacciarsene: & ci parlò molto amoreuolmente. Et m'increscerebbe, quādo ciò fosse, piu per la uergogna, che per il danno: parendo forse alla gente, che cercasse ro questo per esser mal governati, come per auuentura sono, ma e n'è cagione Gio. Paolo, & insin che la S. V. Reuerendiss. non uiene, non ci ueggo ordine, che le cose uadano molto bene.

Io son trascorso in questo ragionamēto a caso, del la cosa d' A. Scisi ho ben scritto uolontariamente: per che mi è a cuore. Altro per hora non mi occorre scriuerle, se non raccomandarmi a quella, bacciandole riuerentemente la mano. Di Roma. A 2 S. di Maggio. 1519. Di V. S. Reuerendiss.

Angelo Diuitio.

A M. Gio. Battista Diuitio.

32

PARENDO a Messer Gentile, & a me, & a qualche amico nostro, con chi habbiamo, per non ci esser fidati del nostro giudicio solo, conferita la de liberatione nostra fatta sopra le cose della Badia d' Abruzzo, che, per mostrarui quanto legghiermente  
si muo-

si muoue chi a priuaruene ui persuade, non bastasse ro cento lettere facilmente habbiamo consentito alla partita di pre Bartolomeo, il quale anche senza questo come quel che uede: di non hauere che piu far qui, hauea deliberato di uenirsene. Et benchè egli sia pienamente informato dell' animo mio, & che la sufficiencia sua sia tale, che io creda ch' egli lo referirà molto meglio, ch' io non ue lo saprò scriuere, non però uoglio per una uolta pagare il debito mio, lasciar che nò lo potiate intendere per questa mia, se non per altro, almeno perche ella ui possa, quādo sarete in piu matura età: & che ella meriti di esser tanto conseruata, far testimonianza, ch' io nò ui ho detto il parer mio da adulatore, ma da fratello, come mi si conuiene. Et auuertite, ch' io non solamente hora dico per le cose dell' Abruzzo, ma etiandio per molte altre, che me dirà pre Bartolomeo, per non ui scriuere una historia. Et se io non ui ho prima tanto largamēto, quanto hofo, scritto quel che ciascuno, che ui è appresso, & che ui ama, ui douerebbe da ogni hora ricordare: è stato perche io credea, che uoi solamente attendessi a studiare, & che lasciaste l'altre cure fastidiose a chi non meno di uoi pensaua al bene, & honor uostro, & di uostra sorella. ma poi che io ueggo, che uoi medesimo pigliate il carico delle cose uostre, o ui governate secondo il consiglio di chi ne ha forse piu bisogno di uoi: che ciascnna di queste due cose per se è cattiu: anche io, come quel che amo uoi particolarmente, & l'honor di casa nostra in genere, non ho uoluto indugiare a risentirmi un poco, non come ambizioso, perche uo-

DD

lontieri

lontieri uorrei, che uoi fuste in età, & in essere di pote-  
 re, senza mai conferirmi cosa alcuna uostra, se non  
 tanto, quanto ui tornasse bene, ma come quello, a chi  
 assai rincrescerà non uedendo procedere le cose uostre,  
 di bene in meglio. Et per uenire a qualche partico-  
 larità, che forse, così generalmente scriuendo, non mi  
 intendete, incomincerò dal parentado, che hauete fat-  
 to: il quale ueramente, per quanto intendo, in se è da  
 laudare: ma il modo, che hauete tenuto per condurlo,  
 sommamente da biasmare, & che ciò sia uero, hora  
 ue ne potete auuedere: che per hauer fatte le cose da  
 uoi, & senza conferirle con chi debitamente doue-  
 uate, ui bisogna, per honor di uostra sorella, &  
 per conseguente uostro; incomodarui di sorte, che  
 me ne uiene compassione: hauendo prouato tre anni,  
 & prouando tuttania, che cosa è uiuere in debiti.  
 Et se io ho detto di sopra, che debito uostro, (& quan-  
 do dico uostro, dico di tutti uoi costì) era di fare in-  
 tendere i disegni uostri, prima che a colorirgli ui met-  
 tesse; non crediate, ch'io il dica per me solo, ma per  
 questi Reuerendissimi effecutori, & ardirò dire anche  
 del Papa; la cui S. per grande ch'ella sia, non ricuse-  
 rà mai di fauorire, & honorare le cose nostre. che  
 se uoi ne haueste scritto di uoler far tale effetto, si con-  
 duceua con più utile & riputatione di tutti noi, che da  
 uoi non hauete potuto fare, per quel che da pre Bar-  
 toloмео più distintamente intenderete, il quale sarà  
 cagione, ch'io lascierò di scriuerui molte particolarità,  
 conoscendo uerso di uoi affettionatissimo, & suf-  
 ficiente a sapere riferire cose molto maggiori di que-  
 ste.

ste. Al medesimo adunque mi rimetto etiam di delle  
 cose della Badia d' Abruzzo: della quale sarete sem-  
 pre a tempo a priuare: quando pure a così fare ui  
 disponiate. ma, per l'amor di Dio pensatela bene &  
 ricordateui, che non haremo più un Zio Cardinale  
 che ce ne rimanti due, & tre per uolta: delle quali ne  
 hauete una in compromesso, & da sperarne poco.  
 Io non nego, che il caso di Laura non sia un gran con-  
 trapeso: ma uorrei, se possibil fosse, che si facesse ogni  
 altra cosa che questa. Meser Gentile non ne uole  
 udire parola. Onde ancor che ciascuno di noi sit con-  
 stitutus Procurator insolidum ad resignandum, &c.  
 non harei però fatto cosa alcuna, senza di nuouo  
 intendere l'animo uostro; perche potreste in questo  
 mezzo hauer pensato a qualche altro modo, per sa-  
 tisfare al desiderio uostro, men dannoso & dishono-  
 reuole per uoi, il che quando sia, l'harò per buona  
 nuoua, perche in uero io non uorrei uederui priuo di  
 questa Badia: & a ciò ue ne dourebbe anche aiutare  
 il medesimo uostro Cognato, cioè, quello, a chi haue-  
 te promessa Laura. Se io sapessi, come appunto stan-  
 nole cose potrei più largamente discorrere: & pe-  
 rò a uoi, che sete costì in fatto, è forza, che io mi ri-  
 metta, pregandoui, che pigliate in buona parte tut-  
 to quello che ui scriuo, & scriuerò per lo auueni-  
 re: concludendoui, che io uoglio più tosto, che mi uo-  
 gliate per hora un poco di male dicendoui liberamer-  
 te l'animo mio, che acquistare uostra gratia adulando-  
 ui. di che spero, che mi ringrazierete poi un giorno.  
 Ne altro, a uoi mi raccomando, pregandoni che mi

raccomandiate a Madonna uostra madre: alla quale non scrivo altrimenti, pensando che questa sia pur troppo per amendue. State sani. Di Romà. A<sup>o</sup> 1111. di Giugno. 1524.

Vester frater, Angelus Diuinitus.

A Madonna Lodouica Diuinita. 33

**S**E io aspettassi a scriuerui, che passato mi fosse il dispiacere, & il dolore intollerabile, che io ho sentito, sento, & sentirò tutto il tempo della uita mia, per lacerba morte della uostra amoreuolissima figliuola; troppo starete a riceuere mie lettere: perche' che la medesima morte giamai nò me ne potrà liberare. Voi harete per una di M. Guglielmo, se nò prima, inteso l'horribil caso, la sorte della malatia, & la causa finalmente della morte sua. Onde io non ui scriuerò circa ciò altre particolarità: sì perche' pur troppo ne harete intese; & sì ancora, perche', se ben uoleste non potrei: non mi sentendo atto ad altro, che a piangere, & dolermi di tanta perdita, che fatta habbiamo. Sì che, Madòna mia cara, non aspettate, che io sia di ciò per confortare uoi, o altri; non ui potendo dare quel che per me pigliar non posso. Son certo, che quelli suoi figliuolini saranno cagione fra molte altre di farui amaramente piagnere la morte sua. perche', a dire il uero, haueano li pouerimi piu bisogno del gouerno della madre per qualche anno ancora, che del padre. che, quanto aspetta a lei, possiam credere, (& sol questo conforto habbiamo in tanto dolore) che in stato a Sai piu quieto, & piu felice si truoui, che non face

ua,

ua, mentre era in questa misera, & per lei massimamente, trauagliata uita: perche' se alcuna persona, in questo mondo bene operando, & al fine del suo corso, diuotamente de' suoi peccati pentendosi, gi' mai meritò luogo in paradiso; tengo per certo, che quella benedetta anima sia hora in parte di non hauere inuidia a noi altri, che per nostro maggior dolore soprauiuiamo a lei, & questo certamente ne douerebbe far parere men dura la partita sua. & per tornare a figliuoli, non dubito che la Caterina non sia per hauer di loro la medesima cura, che de' suoi proprij: sì perche' a costi fare la obliga il debito suo: & sì ancora, perche' io glieli ho di sorte raccomandati, che eglino col tempo conosceranno di non hauer perduto della madre altro che il nome: et così in quel che potrà, siate pur certa che io non altrimenti mancherò loro, & al padre, che farei, se Lisabetta uiuesse: all'anima della quale piacchia all'altissimo Dio, dare nell'altro mondo quella pace, che in questo si può dire non hauere hauuto il corpo suo.

Parmi ueder suor Piera, & suor Marina, fra l'altre sue sorelle, molto mal contente: & però sarete bene a sforzarui di stare il piu che potrete di buona uoglia, affin che con l'essempio uostro si confortino, & conformino con la uolontà di Dio. Delle cose di Chiarretta scrivo a mio fratello: le quali non bisognaua, che tanto caldamente mi raccomandaste per la uostra, che hebbi a di passati: perche' le ho a cuore insieme con tutte le altre uostre, come le mie proprie, & siate certa, che quello che io non ho fatto, ne fo a benefi-

DD 3

cio

cio de uostri figliuoli, resta per non potere, rispetto a cattiuu & strani temporali, che uanno, ne quali no riesce disegno alcuno, che l'buo faccia. Io no mi trouo me fiasco del corpo, che dell'animo: & però habbiatemi per iseuato, se non harete la presente tutta di mia mano. Dio ui conferui con tutti di casa. Di Roma.

A 29. d'Aprile. M. D. XIX.

Il Vostro come figliuolo, Angelo Diuitia.

A Madonna Lodonica Diuitia  
sua Cognata.

**I**O non scrissi molto tempo fa lettera alcuna con tanto dispiacere quanto fo questa: & mi duole anche assai, pensando lo affanno, & la molestia, che la porterà allo animo uostro, deueno darui nuoua, che son certissimo ui premerà sino all'anima, forse non manco, ch'alcuna altra, ebe sin qui hauuta habbiate. & questa è la morte del nostro dolcissimo, & gentilissimo figliuolo, & nepotino mio, a me caro sopra tutte l'altre cose care, Francesco: il quale Dio ha uoluto per se: che 12. giorni sono si morì, hauendo hauuto prima male di febre terzana doppia forse 12. giorni; la quale si mostraua molto leggiera, & così con effetto era: ma gli uenne un certo accidente tanto strano, quanto piu dire non si potria; che alla seconda, o uero alla terza uolta ce lo tolse, senza alcun rimedio. Lo accidente secondo che il putto disse, quandola prima uolta gli uenne, fu simile a quello, che pare hauesse già altre uolte a Venetia: il che io non intesi mai, se non dopò la morte sua, dico, che mai lo hauesse

uessi costì. hora il pouerino se n'è andato al paradiso, come meritaua quell'angelico spirito, e quella candidissima anima, & me ha lasciato in tanto dispiacere, & affanno, per il grande amore, che da figliuolo gli portaua, che bisognerà bene passi tempo assai, prima che dell'animo mio si tolga uia la molestia, che ne sento. Non ho di ciò dato prima auiso a uoi; sì per allungar piu che poteua il porgerui questo cordial dolore; si ancora, perche ne primi giorni non harei potuto dare a uoi quella consolatione, la quale io per me stesso non trouaua. Egli è uero, che il figliuol uostro era di qualità da sperarne, & aspettarne per me, per uoi, & per la casa tutta, ogni commodo, ogni bene, ogni honore tale, & tanta era l'ottima indole sua. & uoi piu che altra persona hauete da piangerlo: prima, perche l'haueui fatto quel che era; si ancora, perche non fu mai madre amata & obseruata tanto da figliuolo, quanto eri uoi da lui. Si che gran cagione hauete di dolerui, & di lagrimare di questa acerbissima morte. Ma che uolete uoi, Madonna Lodonica mia fare? Questa è uolontà di Dio: non ci è rimedio: i sospiri & le lagrime non ui renderanno in uita il morto figliuolo: nocerete alla persona uostra: offenderete Dio: & sarete giudicata poco prudente, se non ui accomodate in questo caso con la uolontà di Dio, & se patientemente non sopportaste questo ueramente acerbo colpo di morte. Siamo nati per morire: & dispiacere estremamente non deue quel che non si può fuggire. Se amauu uostro figliuolo, & desiderauu, come amoreuol madre il bene suo: rallegrateui per coto suo di tal

morte, perche lo ha cauato di una infinità di affan-  
 ni, che uiuendo hauere poteua in questo mondo; &  
 lo ha fatto salire a uita piu beata, & felice: nella  
 quale quella pura anima trouare si deue, come scari-  
 ca di tutte le cose, che, stando in questa uita, aggra-  
 uare la poteano. Confortateui adunque Madonna  
 Lodouica mia, & con piu toleranza, & pazienza,  
 che potete, ponete freno alle lagrime, & fine al do-  
 lore uostro: & attendete ad alleuare Gio. Battista,  
 & quelle figliuoline con piu contentezza, che si può,  
 dico contentezza uostra: affine che la malinconia,  
 & lo affanno, non ui offendesse, & per conseguente  
 essi ne patissero. Al resto, di quel che a uoi, & a lo-  
 ro sarà dibisogno, non mancherò io se non quanto fa-  
 rei a me medesimo, & fate, che io intenda, che li con-  
 forti miei in questo caso di Francesco, del uostro ac-  
 commodarui col uolere di Dio, siano stati da uoi uidi-  
 ti, & essequiti: accertandoui, che maggiore piacere  
 per hora da uoi riceuere non potrei, perche, oltre che  
 uoi farete quel che à graue & prudente donna con-  
 uiene, mostrerete ancora di fare stima delle parole,  
 & de' ricordi miei. Antonio, fratello di Angelo, che  
 del medesimo male, & nel medesimo tempo si ama-  
 lò, che Francesco, & nel medesimo loco si truoua, stà  
 egli ancora in pericolo di morte: & Angelo a Roma  
 si truoua con due quartane, che lo hanno tutto consu-  
 mato, pensate come mi trouo, & nondixeno io mi  
 ingegno tolerare tutto patientemente, così ui con-  
 forto, & prego, & stringo, & grauo, che faccia-  
 te uoi, per la salute nostra, per il bene de' gli altri  
 figliuoli,

figliuoli, che ui restano, & per contento, & satisfat-  
 tione mia. In Corneto. A' xv. d' Ottobre. 1516.  
 Il Cardinal di Santa Maria in Portico.

A M. Annibal Tosco.

**M**Entre, che del bell' animo, e del diuino spirito di  
 V. S. gli nuoui, & alti concetti, il uago, e piace-  
 uole stile, tutto ornato di marauigliosa dottrina, e leg-  
 giadria, con stupore, & diletatione infinita fra me stes-  
 sa cōsiderando andaua, nel leggere le amorose sue diui-  
 nissime stanze, le quali in un bel uolume delle piu de-  
 gne, & honorate fatiche de' piu pregiati poeti de' no-  
 stri tempi; quasi rara, & pretiosa gemma in mezzo  
 legata di purissimo e finissimo oro, teneuo raccolte: ec-  
 co che d'altra parte dal commune nostro uirtuosissimo  
 amico, in bell' oggetto proposto, mi furono scrit-  
 te, e rinouellate altre bellissime lodi, e molte degne ec-  
 cellenze di V. S. aggiugnendone hauer con esso lei do-  
 mestichezza, & affabilità grandissima. Perche io rin-  
 gratiandone Dio, e l'auuentura mia, che m'hauesero  
 posta dauanti una così bella occasione di palesarle il  
 uirtuoso desiderio, che ho sempre in so lei tenuto; mi  
 risolsi, & disposi del tutto di scriuerle q̄ste mie poche,  
 e mal composte parole, per farle quella riuerenza, che  
 con le mie picciole forze m'era possibile di fare. La on-  
 de, assicuratami nella sua gran cortesia le son uenu-  
 ta al presente ad offerire il buono della mia mente,  
 non già con quella lodeuol maniera, che si conuerria  
 dinanzi al suo alto, & felicissimo ingegno; ma si bene  
 con quello affetto, che dalla sua uirtù m'è stato nell'a-  
 nima

nima chiaramente prodotto. Pregola adunque, poi che da Dio, e dalla sua ottima, e fauoreuole Fortuna le è stato fatto di tante, e così rare gratie larghissimo dono, e di cui ella uà così riccamente adorna, che a guisa del Sole, al quale fu fatta simile di singolaritate, & d'eccellenza: non riguardando alla humiltà e bassezza del mio stile, uoglia degnarsi far parte alla mia oscura uista della bellissima luce delle sue chiare, e diuine uirtù, acciò che quantunque io non sia bastevole, come oggetto non conforme al suo marauiglioso splendore, rifletterle i proprij raggi della sua stessa gloria, possa almeno far sì, ch'ella da me sia maggiormente amata, e riuerita con l'animo puro, e deuoto; il qual le piaccia in parte aggradire, & accettare con quest' humili, e basse rime, che a piedi gli pongo con ogni atto di riuerenza, & deuotissime raccomandazioni. Di Genoua. M. D. LXII.

Chiara Matraini.

V I R O. Sole immortal, che da quest' ombre  
 Leuato al ciel, de bei raggi immortali  
 Di tua gloria t' adorni: e tanto sali,  
 Che'n tutto del terren nostro ti sgombre.  
 Se mai nube mortal qui non adombre  
 La uera gloria tua, douunque l'ali  
 Volgi de pensier grandi, a l'opre uguali,  
 Ma di santo piacer l'alma t'ingombre,  
 April'alme tue luci altere, e belle  
 A la mia notte, ond'io contempli, e miri  
 Di tue uirtù l'eterne, ardenti stelle.

Ch'io

Ch'io priego poi che'l bel doue ch'aspiri,  
 Sempre mai lieto ti si mostri, e quelle  
 Luci, dond'ardi, a te riuolghi, e giri.

A M. Pirro Taro.

36

L A Magnifica Communità mia, nel ricordarsi cō quāt amoreuolezza, & caldi officij si operasse V. Eccellenza a suo fauore nella causa de' Castelli Mōte Lione, & Monte Gabione: ha uoluto accrescere obligo piu presto, che alleggerirlo; & però ha ordinato p autorità publica, che ella sia aduocata sua, in una causa ha con certi nostri gentilhuomini, sopra la giurisdittione di alcuni castelli. Io, Sig. mio, che molto mi son promesso della bontà, & benignità sua, ho uoluto con questi uersi prima farli riuerenza, & appresso suppliarla, come fo strettamente, si degni accettar uolontieri questo peso, & con la sua solita amoreuolezza cōsolar questa città, & tener difese le sue buone ragioni, & guardar piu alla gran fede, che questa Communità tiene in lei, che alle recognitioni si deuono alli grā meriti, & uirtù sue, & di piu la prego si ricordi, che le son seruitore, & si degni comandarmi, se in cosa alcuna conosce, che le possa far seruitio alcuno. & facendo fine, humilmente me le raccomando.

Di Oruieto. Il 2. di Decembre. 1560.

Thobia Magonio.

A Don Giacomo Passiamonti. 37

M I piace sōmamēte, che ui sete dato alla nolgar  
 Poesia, come a quella, ch'alla nostra età è i tā

70

to pregio diuenuta, quanto mai fosse la Greca al tempo d'Homero, & Latina al tempo di Virgilio. La qual seguitando, come per tempo hauete cominciato, spero, che potrete ageuolmēte gire al paro di ciascun' altro scrittore; per cioche uoi con l'altre due famose lingue c'hauete, meglio adornarla potrete, che molti altri, di quelle priui, fatto non hanno. Però io, che sempre desiderai apprendere si bell'arte, uorrei col chiaro lume, che l'alme sorelle ui porgono, mi mostraste quella spatiosa, & a uoi nota strada, che scorge i nobili intelletti per ageuol calle alla immortal gloria, & infinita. Percioche da me stesso salendo, temo che nel mezzo del camino per le scoscese, & precipiteuoli ripe a capo in giuſo non rui, dando col mio temerario ardir' essemplio a molti. Ma se uoi scorta prudentissima mi guidarete, parerammī facile, sicura, & piana la salita. La onde il seguente Sonetto leggerete, & con la uostra natia benignità di giudicio l'emendarete. State sano. Di casa nostra. Ai 23. d' Ottobre. 1551.

Tu, ch' al superbo, & glorioso Monte  
 Poggi souente con alteri passi,  
 Et ogni uil pensier' a dietro lasci  
 Per coronarti l'honorata fronte:  
 Et con sonoro stil, & rime pronte,  
 Ogni famoso Monte anco trapassi,  
 Et mostri, com' al ciel per fama uassi,  
 Facendo a morte, e al tempo oltraggi, & onte.  
 Scorgimi priego a piu sicura parte  
 De l'alto colle per dritto sentiero,

On'aspira

On'aspira di me la miglior parte.  
 Ch' allora mi uedrai pronto, e leggiere.  
 Ritrar gli honori tuoi sublimi in carte:  
 Ma da me sol tant' alto gir non spero.

Antonio Casario.

A Mons. Ferretto, uescouo di Lauello. 38

M Ando a V. S. il Dialogo, ch' ella desideraua, dell' infelice, & miserabil caso di Cesena, nel tempo, che fu così crudelmēte da' Britoni ruinata: dal quale conoscerà quāto in picciolo stato fosse allhora la lingua Latina, che hoggidì è in tanto pregio diuenuta, che non ha punto da inuidiare quel felice secolo della Romana Republica: & pur il Collutio, che n'è autore, era de' buoni della sua età estimato. Vorrei poterla compiacere di altre memorie piu antiche, acciò ella potesse, come è desiderio suo, accrescere, & adornare le sue belle, e dotte historie piu uagamente: ma quelle sono ridotte a tal perfettione, che l'aggiugnerui, o' l'leuarui cosa alcuna, sarebbe piu tosto un guastare la lor forma, & proportione: massime quelle, che dell' Esarcato scritte sono; nelle quali V. S. con lungo studio, dopo l'hauer letto infiniti Scrittori Greci, & Latini, & riuolti gli antichi Archiuui, & Librarie, non pur di Rauenna, ma di Roma, di Venetia, & di tutte le città di Romagna, ha raccolto di maniera le lodi di questa Prouincia, & fatti de' popoli, che non credo, che piu ordinatamente, ne piu elegantemente scriuer si potessero. La onde Monsignor mio, chiaramente uedo V. S. col nome di si bella, & honorata impresa, hauere  
 già

già acquistata dentro ai cuori de gli huomini tanta affettione, & obligo, che in tutti i secoli ella sia per esserne con immortal gloria celebrata. Pregola adunque per quella riuerenza, & obseruanza, ch'io le porto, che voglia risoluersi hormai di mandare in luce coteste sue belle fatiche ad honor di se stessa, gloria della prouincia nostra, & a commune utilità de gli studiosi delle historie antiche, senza tenerle piu celate, hauendo ella già al precetto d'Horatio interamente soddisfatto. In tanto a V. S. reuerentemente baciando la mano, raccomandomi.

Di Cesena.

Antonio Casario.

A

✱

39

**I**NFINITO referimento di gratie, humillimo seruitio, & honore perpetuo sia al sommo, e benignissimo Iddio nella sua potentia, & Maestà eterna, alla cui immensa bontà piacque di chiamar me il piu basso de gli huomini, e feccia della terra al suo sato seruitio tra i suoi piu eletti serui, si come scrissi alla carità vostra, cordialissima, & honoranda madre, l'anno passato, che andando io in quella Quadragesima ad udir predicare un sant'huomo di Dio dell'ordine de' frati Minori di San Francesco della pouera heremitica uita, ilquale non meno con opere dimostraua, che con parole predicaua la penitenza, & insegnaua la uera uia d'andare alla celeste patria; Et udendo un giorno predicare della sua professione, cioè della Regola, e uita di San Francesco, della quale egli con alquanti suoi compagni erano risorti nouellamente ueri obseruatori,

ri, come quelli, che poueri, scalzi, & uilmente uestiti andauano, seguendo le buone opere; Io, che già del suo dolce, carit uole, & amoroso predicare tutto innamorato era, intendendo questa santa Regola non essere altro, che far qui giù in terra quella uita, che l'amorossissimo Saluator nostro Christo Giesu fece con gli Apostoli, & Discepoli suoi, tosto mi senti pieno d'ardētissimo desiderio di prenderla, come che indignissimo, a fare, e seguire le sante uestigia del Signore Redentor mio, & d'un tanto Serafico Padre, si massimamente considerando, che essendo io libero, & sciolto di mondana obligatione, era tenuto a seruire solo a colui, il quale per amor mio suo ingratissimo seruo scese dall'alto & regal suo seggio in questa oscura ualle di miserie a prender questa nostra fragile scorza, per liberarne dalla eterna morte, per mostrarne la uia della eterna uita, & per darne speranza della immortalità, & farne noi coheredi, e compagni nel glorioso suo regno. Si ancora conoscendo pur, (mercè del diuino lume) quanto fosse stato ingannato in seguire, & scriuere al fallace, & mercenario mondo, lasciato il uero, ineffabile, e buon Pastore. Onde infim' all'animo pentito, e dolente d'hauer spesi in uano i passati miei anni, e pensando nondimeno esser pur meglio il pentirsi tar- do, che non mai, & ridursi al ben fare, & sapendo che il benignissimo Signore sempre si stà con le braccia aperte per riceuere chiunque a lui humilmente ne uà a chieder perdono, mi disposi di uolerlo ad ogni modo seruirlo, inuaghito di far questa sua santa, euangelica, pouera, libera, e pacifica uita quel poco di tempo,

tempo, che m'auanzaua, per quanto da lui di gratia concesso stato mi fosse. Per laqual cosa hauendo molti giorni combattuto con gl'inimici, che sempre cercano disturbare i buoni proponimenti de gli huomini, & finalmente rotte, & fracassate l'arme dell'infernal Tiranno, ilquale hora col notturno timore, hora con mille altri suoi inganneuoli modi, & insidie si sforzaua di tirarmi dal mio buon proposito, & scioltomi da gli occulti lacci del lusingheuole, & fallace mondo, che fortemente auuolto, & annodato mi tene uano, & rotti gli stretti legami del uinculo della carne, che dolcemente, & quasi indissolubilmente legato mi haueano, lasciato ogni cosa, & presa la mia croce in spalla, nudo uolai al nudo Crocifisso, & a combattere col crudo & forte inimico nudo me n'andai. Hora con quest'altra mia lettera, hauendo io già passato l'anno della mia approbatione nella religione, uinte la seconda uolta, mercè della somma bontà di Dio, l'aspre battaglie, & fatta la professione, mi parue degno di daruene notitia. Saprete adunque, come io già mi sono legato, & postomi il dolce, e soaue giogo al collo del dolcissimo Signor mio, & obligatomi con solenne uoto di seruare tutto il tempo della uita mia la Regola, e uita de' fra minori, uiuendo in obedientia senza proprio, & in castità: nel cui cambio all'incontro, essendo io della fatta promissione buono offeruatore, mi è stato promesso, non fallaci dignità mondane, non transitorie ricchezze, non labili delitie, e piaceri, non deficiente premio, ma uita eterna, & gloriosa da parte del ueracissimo, fedelissimo, e larghissimo premiatore

miatore de' serui suoi fedeli. Questo è quel santo, & inuiolabil uoto, nel quale si contengono quelle tre somme uirtù, le quali, come ueri ostacoli, si contrappongono a quei tre principali uiti, e peccati, da quali generalmente tutti gli altri mali uengono, cioè Superbia, Auaritia, & Lussuria. Alla prima peste, che scacciò il superbo, & ingrato, & il piu bello, e piu degno Angelo del paradiso, & della quale niente è a Dio odioso, & dispiaeuole, s'oppone quella santissima obediencia, che sopra ogni'altra cosa a Dio è grata, & che tanto piacque al clementissimo Redentor nostro, che lo fece scendere dal cielo a uenir a prender la morte per amor nostro, & fu sì obediēte in fin alla morte, & morte di Croce, che ne fu poi esaltato sopra ogni'altro, & ne acquistò nome sopra ogni'altro nome. Alla scelerata Auaritia, uerso Iddio, & al prossimo, & a se stessa iniquissima, alla natura contraria, da Dio maledetta, si pone all'incontro l'aurea, larghissima, & ricchissima pouertà; la quale quanto al Signor di tutto piacque esaltare, abbracciare, seguire, & honorare, & la quale insieme con i suoi seguaci non sono già mai da lui posti in obliuione. Questa è quella, che fa l'huomo perfetto, e beato, & depone il peso, che impedisce il camino d'andare alla celeste Hierusalem, dona l'eterno regno, & addolcisce, e mitiga il seuerio giudice, & sopra ogni'altro tremendo. Alla terza, che si come a gl'infernali, scelesti spiriti sommamente piace, così maggiormente a i celesti angelici chori dispiaue, a Dio è contumeliosa, & in obbrobrio, al prossimo ingiuriosa, & per

la quale Christo Giesu benedetto è discacciato dal cuore da lei posseduto, è auuersaria la mondissima Castità. la quale col suo bel decoro segue Christo in cielo, & a lui si congiunge, & s'acquista nuouo, e dolce canto, e fra i suoi seguaci, sì come in terra mondi, così in cielo decori, & risplendenti, & di rilucente corona coronati, & gloriosi. Ma perche potreste pensare questa nostra congregatione esser qualche nuoua forma di uiuere, & consequentemente desiderare d'hauerne notitia, ui faccio a sapere, ch'ella non è nuoua religione, ne forma di uiuere altra da quella del Serafico Francesco così semplice, come egli la scrisse, dettata dallo Spiritosanto, & poueramente & compiutamente offeruò con gli suoi fratelli, mentre uisse, & dopò lui molti anni fu parimente offeruata. Questa è quella Regola Euangelica, Apostolica, santissima, & sublimissima, & uero fondamento stabile, & ben fondato sopra la ferma pietra della legge del santo Euangelio. O Regola santa, o Regola perfetta, il cui giogo & peso è sopra d'ogni altro soauo & lieue a sopportare a cui uolontieri lo prende a portare. O uita beata, o ueramente felici quelli che in essa uiueranno, percioche loro è il regno de i cieli. Benedirò io adunque il Signore in ogni tempo, & sempre la laude di lui sarà nella bocca mia, che a tanto, & sì alto è degnato chiamarmi, humilmente pregandolo, che io possa in esso infìn al fine perseverare di bene in meglio, & che uoi facciate il sumigliante molto strettamente ui prego, & per l'amor ch'io ui porto, ui conforto a prendere uoi parimente questo santo habito,

&

& farui figliuola d'un tanto Serafico Padre, del terzo ordine, & facciate, che la Bartolomea nostra similmente lo prenda, con suo marito, perche beati saranno quelli, che sotto lo stendardo del Stigmatizzato, & secondo Crucifisso Francesco si troueranno nel giorno del tremendo uniuersal giudicio. la cui deuotione fu ne' tempi suoi tale, e tanta, che lasciando gli huomini, non solamente il mondo, ma le proprie mogli per seguirlo, & uolendo egli, & ardentissimamente desiderando tutte le pecorelle, bagnate del pretiosissimo sangue del Saluator del mondo Christo Giesu, esser salue, spirato dal Spiritosanto fece tre ordini, de' quali il primo chiamò de' fra Minori. il secondo fu delle religiose. Donne di Santa Chiara. & nel terzo comprendendo l'uno & l'altro sesso, chiamollo terzo ordine. Non ui paia adunque, prego, dolcissima madre, graue a prendere questo pouero & santo habito, poiche al Signore è piaciuto per sua infinita misericordia di concederlo a me, & di chiamar la Lucia nostra nel santissimo numero delle sue uerginelle, & spose. il che a me è stato di continuo diletto cagione. O quanto deuate sopra ogn'altra di ciò tenerui felice & contenta, non che doler uene, sì come sogliono far quelli, che solamente sentono del mondo. O quanto deuate ogn'hora ringratiarne la somma Maestà, & pregarla, che degni di chiamar ancora gli altri due nostri figliuoli a somigliante stato piu tosto che lasciarli a gl'inutili trauagli del mondo, affittandosi in uano. O quanto felice tener ui potreste, se haueste tutti i nostri figli al seruitio di Dio, nella cui ca-

ch'è molto meglio uiuere pouero, che stare ne i grassi palazzi de i Principi del mondo. Pregatene adunque di continuo il Signore, & uoi con buon animo, & uolenteroso abbracciate, & patientemente sopportate questa beata & santissima pouertà, acciò che tutti insieme ci possiamo finalmente ritrouare nella celeste patria ricchi, & gloriosamente felici. Ne dubitate punto, che ui habbia da mancare perciò in questo mondo; ma liberamente, & intrepidamente ponete ogni uostra cura, e pensiero in colui, che a tutto prouede, che egli ui nutrirà. Questa è, madre carissima, quella altissima pouertà in tanto amata del Signore dell'uniuerso, che non hebbe pur loco doue il capo suo appoggiasse, della quale isuisceratamente parlando il Serafico Padre nostro tutto ardente, & infiammato dell'amor di lei in cotal guisa uerso gli suoi diletti frati dicea. Questa è quella celsitudine dell'altissima pouertà, la quale uoi fratelli miei carissimi ha istituito heredi, e Re del regno de' cieli. Questa sia la punitione uostra, la quale perduce nella terra de i uiuenti, alla quale diletteffimi fratelli totalmente accostandoui, niente altro per lo nome del Signor Giesu Christo in perpetuo sotto il cielo uogliate hauere, niente appropriando, ne casa, ne loco, ne alcuna cosa, ma come pellegrini & forestieri in questo mondo in pouertà, & humiltà al Signor seruendo, andiate per la elemosina confidentemente, ne bisogna, ne deuate uergognaruene, poi che esso altissimo si fece per amor nostro pouero in questo mondo, & nacque, & uisse, & morì in estrema pouertà &c. Vi potrà perauuentu-

ra

ra prendere ammiratione, o parerui fuori di proposito, che io con uoi si lungamente habbia in questa mia lettera preso a ragionare di questa aurea pouertà, & a lodarui cotanto: di che marauigliarui non ui douete, ma furui a credere, che la bocca mia parla di quello, di che il cuore abonda; perciocche hauendola io presa per mia fida scorta, & sposa, & strettamente abbracciatala, & ritrouando con essa la uera pace, la uera quiete, & somma contentezza, non mi posso giamai a pieno satiare di dirne bene, & son rispinto a desiderare, che chiunque è da me amato, l'ami parimente, e segua. Et auuenga, ch'ella, in se considerata, paia essere men che laudauole, e buona a cui piu oltre non considera; nondimeno per ogni ragione hauendosi riguardo al grande effetto di lei, ella è utilissima, sommamente buona, & d'ogni laude dignissima: si perche libera l'huomo da quel grauo peso, & insopportabil salma, che ritarda, & impedisce il camino, che tutti far debbiamo, & lo scioglie da quelle cose, per le quali a quelle, che piu utili, e piu alte sono, non può attendere, perciocche quanto piu a quelle s'acosta, tanto piu da queste si fa lontano; si massimamente, in quanto che uolontariamente, e liberamente è abbracciata, & patientemente sopportata, & tollerata per amor di Giesu Christo, & per effetto, & essercitio di uirtù, sì come fecero non solamente tutti i ueri serui di Dio, le sante uestigia del Duca loro seguendo, ma molti antichi Filosofi ancora, che n'acquistarono il nome di sapiente, perciocche lasciato tutto il loro hauere, & sprezzato il mondo, s'accostarono a costei, solo

E E 3 per

per potere più liberi, sciolti, & ispediti attendere alla contemplatione degli alti secreti della natura, benché stolto & uano fosse questo loro, disprezzamento del mondo, & solamente apparente in uista atto di uirtù, e tanto più differente da quello degli humili serui di Dio, quanto che hauendolo quelli fatto solamente per amor di gloria del Signore, e Duca loro, ne conseguirono da lui gloriosa & trionfante corona d'eterna gloria: ma questi per uolerne, & cercarne solo la laude de gli huomini, furono per giusto, e retto diuino giudicio ad eterno supplicio condannati.

A M. Pietro Bembo.

40

**N**on potendo esser con V. S. R. accioche l'elocutione risponda all'altra sua intentione, le mando questa, che in mia uoce di ciò seco ragioni, onde, ut si Cæcus iter monstrare uelit, tamen aspice, si quid, Et nos, quod cures, proprium fecisse loquamur. Vorrei adunque, che ella delle parole eleggesse le più sonore, come il Petrarca fece; che potendo dire, Acque false, uolse più tosto dire,

E'n tra'l Rodano, e'l Reno, & l'onde false.

V'fasse la translatione non solamente nel nome, che per se stà, ma nello aggiunto, nel uerbo, & nello auerbio.

1 Nel nome, che per se stà,  
Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno  
Delle belle contrade.

2 Nel aggiunto,

Con

Con stil canuto haurei fatto parlando  
Romper le pietre.

- 3 Nel uerbo,  
Che ueste il mondo di nouel colore,
- 4 Nell'auerbio.  
Hor qui son lasso, & uoglio esser altroue.
- 5 Potendo dir la cosa con la propria uoce, la dicesse alle uolte con giro di parole,  
Quando'l Pianeta, che distingue l'hore.
- 6 Desse senso alle insensate cose.  
Canzone, io sento già stancar la penna.
- 7 Ponesse spesso la contrarietà,  
Mirar sì basso con la mente altera.
- 8 La rispondenza ne i propri, & ne i contrari: Nei propri,  
I pensier son faette, e'l uiso un Sole,  
E'l desir foco, e' insieme con quest' arme  
Mi punge Amor, m'abbaglia, & mi distrugge.
- 9 Ne' contrari,  
Com' perde ageuolmente in un mattino  
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.
- 10 La cosa, che contiene, per la contenuta,  
Fa tremar Babilonia, & star pensosa.
- 11 La cagione per lo effetto,  
Et gli occhi, onde di, & notte si rimuersa  
Il gran desio.
- 12 La materia per la forma,  
Se non come a morir le bisognasse  
Ferro.
- 13 Vn nome, che per se stà, per uno aggiunto.

EE 4 Onde

Onde uanno a gran rischio buomini, & arme.

14 Vno aggiunto, con forza di nerbo,  
Humidi gli occhi, & l'una, & l'altra gota.

15 Il nome per lo auuerbio,  
Et come dolce parla, & dolce ride:  
Hec sunt quæ nostro liceat te uocel moneri  
Quamuis Bembe satis per te tibi cõsulis, & scis.

1 --- rerumq. reliquit habenas.

2 --- canis cum montibus humor

Liquitur ---

3 Quæq. suo uiridi semper se gramine uestit.

4 --- en quò discordia ciues

Perducit miseros ---

5 Haud pater ipse uelit summi regnator olympi.

6 Miraturq. nouas frondes, & non sua poma.

7 --- etiam Parnasia laurus

Parua, sub ingenti matris se subijcit umbra.

8 Sol quoq. et exoriens, & cum se condet in undas,

Signa dabit: solem certissima signa sequentur;

Et quæ mane refert, & quæ surgentibus astris.

9 --- quæ quantum uertice ad auris

Aethereis, tantum radice in tartara tendit.

10 Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes

Tela nouant ---

11 --- licet arma mihi, mortemq. minetur.

12 Tuq. inuade uiam, uaginaq. eripe ferrum.

13 --- pateris libamus, & auro.

14 --- oculos suffusa nitentes.

15 Dulce ridentem Lalagen amabis.

Dulce loquentem.

Trifon Gabriele.

Al

Al Doge di Venetia, Donato. 41

**I**O non ho potuto esser de' primi a congratularmi dell' essaltatione della Serenità nostra per la distàtia del luogo de' mezzani, non ho uoluto essere, perche la mia allegrezza non passasse oscurata dalla confusione di quella di molti: sarò dunque de gli ultimi: & baurò questo uantaggio da gli altri; che almeno la tardezza di questo officio me le farà uenir in qualche consideratione, ne, perche io sia tardo, giudicherò douere esser meno accetto, potendosi per molti rispetti comprender ciò procedere da sincero affetto di cuore. Tutta la casa nostra è stata sempre deuotissima della Eccelsa Rep. Veneta. & da Gattamelata mio auo materno, per insino a noi altri & con l'arme, & col rochetto, l'hauemo sempre seruita: hauemo posseduto nel suo Dominio: ci hauemo conuersato, & ci bauemo di molta amicitia. La onde, per la seruitù, per l'affettione, & per gli interessi de' miei passati, & per li miei proprij, io mi reputo esser Venetiano, & specialmente cominciando da nostro padre, & dal Cardinale mio fratello, ho me, hauemo sempre oseruata la bontà, stimata l'auttorità, & riuerite le molte uirtù sue, quãdo ella era in minore stato, non meno che hora in questo grado la grandezza della nostra sublimità; si che mi rallegro della sua essaltatione, & come deuoto di cotesa felicissima Rep. & come particolar Ser. di lei: & me ne rallegro no solamēte seco, & con la sua patria, ma con l'Italia, con la Christianità tutta, & con que' nostri tempi, i quali si possono hora chiamar fortunati,

nati,

runati, hauendo sortito un Principe eguale a tanto principato: percioche dalla potenza dell'uno, moderata dalla sapientia dell'altro, possiamo sperar ogni sorte di quiete, & di felicità. Piaccia alla prouidentia di uina, che coteſta dignità rieſca a lei di ſempiterna laude, come al mondo ella è d'infinita ſperanza. Io, come buon Ser. che io le ſono, ne attendo particolarmente ſuore, & commodo in tutte le mie occorrenze: & però me ne rallegro ancora per mio conto: & pregandole lunghezza di uita, & prosperità di fortuna, con tutta quella riuerenza, ch'io le debbo, a lei mi profero, & raccomando. Di Roma. Ai XXI I. di Gennaro. 1545.

Fed. Cardinal di Cefi.

Al . . . . 42

**P**ur ſcriuerò, quando a Dio piacerà, Mons. mio, ne penſerò, che le mie lettere non ſiano ſi care ultime come ſono a V. S. State le prime, ch'ella ha hauuto nel propoſito della promotion del Reuerendiſſ. di Capua: eſſendo certo che ella penſerà, che non ſia ſtato al mòdo perſona, che m'habbia preuenuto d'allegrezza. Se ella però mi tien il medefimo, ch'ella mi tenea quando partei da lei, & non crede, che queſte acque ſian quelle della obliuione, ſi come ella non dee credere, per la memoria ch'ella fa, che qui, da tutti quelli, che l'hanno conoſciuta altroue, ſi tien di lei: i quali ſon tãti, che nõ ho mai a far altro, che a riſpondere quel ch'io creda della uenuta noſtra a Padoua, ma prima a Murano, benchè con la detta promotione poſſa di leggier eſſere,

re, che V. S. ſi ſia pentita, & di ſegni con l'altrui habito mutar anch'eſſa uolontà. La qual coſa midorrebbe aſſai, ſapendo che col uoſtro uenir in qua non poſſete perder di fortuna, ma ſi acquiſtar molto di animo. L'amor di Monſignor Reuerendiſſimo di Capua uerſo V. S. è ſi ben fondato, ch'ei ui haurà, ouunque ui ſiate, nel ſeno, & ne gli occhi: ma il comporre dell'animo uoſtro, & l'acquiſtar dottrina, non ui ſarà coſi facile a Roma, come a Padoua. Però non mutate, Mons. mio, penſiero: & pigliate l'eſempio dal Priuli, dal F. & da qualch'un'altro ſimile, che, per accompagnare il Reuerendiſſimo Contarino a Roma, non laſcieranno gli incominciati ſtudi di qua; & ſono ciaſcun d'eſſi con queſto il medefimo, o poco meno, che è V. S. con coteſto Signor, & uenga di lungo a Murano, done, ſin ch'el la farà ordinar la ſua ſtanza a Padoua, faremo un pocto di buona, & dolce uita. Et fra queſto mezo conſeruate ui ſano, amandomi, & commandandomi, ſe ſon buono da ſeruirui.

Io, gratia di N. S. Dio, mi ritrouo ſaniſſimo, e ben ribauuto del mal paſſato: che quaſi non mi ricordo hauerlo mai hauuto. Hor penſate, ſe ſon per leuarmi di qua, per acquiſtar quel piu, che ſe io l'haueſſi, non ui nego, che nõ mi ci teneſſe piu cõteto, & piu agiato. Mi ui raccomandò. Di Murano. A' 11. di Giugno. 1535.

Il Valerio.

A M. Carlo Gualteruzzi. 43

**S**ono moli giorni paſſati che io hebbi una uoſtra, nella quale era ſcritto, come finalmente ſi era rinouato

rinouato il consenso di tefo solamente per la metà, alla quale non ho dato risposta così tosto, come desideraua, per le mie molte occupationi hora che sono in parte diuenute minori, mi son mosso a scriuere, contro a quello, che questa uolta ancora haueuo pensato, & dico, ch'io ringratio V. S. senza fine della sua diligenza, & ch'io mi rimetto del tutto al suo perfettissimo giudicio. Vero è, ch'io non sò conoscere, perche cagione debbia essere di maggiore autorità quella metà scritta, di quella, che s'è rimasta nella penna, & crederei, che'l detto consenso mozzo tra morto & uiuo non douesse ualere nulla. Oltre che tutto ciò certissimamente è auuenuto senza saputa di Camillo. Sarà cotesto consenso in ogni modo simile al figliuol dell' Agigi, nel quale, potrebbe troppo bene essere ch'io per la metà u'haueffi qualche irriditione saluo s'egli non fusse nato macchiato, che tanto il padre rappresentasse, ch'altro non ui potesse pretendere dritto. Vi mando due Sonetti, i quali io tengo per molto plebei, auuenga che sian creati nel Paradiso terrestre, oue non ho, ne spero, ne uoglio consolatione alcuna, trattategli, come meritano. Io ue li dò & consegno nelle mani, come facea già mio padre me, quando mi consegnaua al maestro; che me gli daua cò tutti i difetti, come s'io fossi stato la maggiore, & la piu trista rozza del mondo. Se ui parranno tali, che si possano mostrare all' Illustrissima Marchesa, la quale io adoro, e' nchino come cosa santa, fate uoi. Se mi darete risposta innanzi la mia uenuta, ui maderò qualche altre berte in ricompensa, ma non lasciate di

Stimolar

stimolar quel marrano in qualche guisa, acciò che al mio ritorno io troui fatta la spianata. Di qua non habbiamo altro di nuouo, se non che l'Imperadore, & il Re di Francia si stanno contrafacendo que due ualent' huomini, che sapete: che hauendo a combattere, l'uno si pose sulla destra riuu del Teuere, & l'altro sulla sinistra. Io non seriuo a persona di questo mondo, per non dar lor fastidio altrimenti. V. S. mi raccomanderà dunque a tutti gli amici, liquali spero riueder in breue tempo. In Bologna. A i V I I. di Settembre. M. D. X X X V I.

Il Molza.

Al medesimo.

44

**A** Non uoler sentir gli affanni di questo mondo massimamente questi, che tuttodì si sostengono per la morte de gli amici gratissimi, saria di mestiero o morir nelle fasce, o disporfi di non uoler' amar persona, a guisa di Timone, che odiò uiuendo tutto'l modo. Questo dico per il crudel accidente del nostro sienturato giouane: la cui morte mi è stata così molesta, che m'ha fatto marauigliare, come quello, che mi credea quasi di non poter' albergare per innanzi fresco dolor dopo la caduta di quel fulmine che hoggi fa l'anno ci percosse in guisa, che ne rimarremo eternamente arsi, & storditi. Hora poi che le cose, che piacciono ad alto, nõ si possono in guisa alcuna ripigliare; forza è, che ci disponiamo ad hauer pazienza, come habbiamo hauuto dell' altre uolte. Della cosa del Notario, non uoglio, che V. Sig. se ne pigli altro fastidio, che di ueder

come

come sta il consenso: quale io non posso credere che sia se non uisiosamente disteso: perciocche Camillo afferma non esser mai stato innanzi a lui per simil cagione: & si tiene grauemente ingiuriato, pensando ch'io porti così mala opinione di lui, ch'io creda, che a così manifesta pecoraggine si fosse condotto, & fidatosi di tale huomo, il quale, oltre all'esser della natione, che egli è, porta scritte nella fronte le sue buone conditioni. Se pur l'occupationi di V. Sig. lequali mi sono contissime, fosseroano che si proceda in alcun modo piu auanti, ciò mi sarà carissimo. In Bologna, A gli VIII. d'Agosto. 1537.

Il Molza.

A Carlo V. Imperadore.

45

**C**arissimo in Christo figliuol nostro, salutem, & Apostolicam benedictionem. Questo scriuemo per auuisare Vostra Maestà del progresso delle cose nostre, & del fine, al quale questo nostro viaggio da noi preso, dall'onnipotente Dio drizzato, da noi altri Principi Christiani accettato, potrà forse condurre il ben publico della Christianità. Et ui facemo intendere, che non senza molto dubbio, & temenza di non trouar quà gli animi poco disposti al ben commune, ci mettemo in camino, pensando ben sempre seruire a Dio, ma non ben fidandoci delle passioni, & uolontà de gli huomini. Et così sospesi arriuammo al Re Christianissimo. Ma quel uero Dio, il qual solo certo in questa in quea causa habbiamo innanzi a gli occhi, ci ha aperta la porta piu liberamente, che non credeuamo, perche

perche habbiamo trouato questo Re non manco desideroso di pace, ne manco abborrente dallo spargere il sangue de' Christiani, che siamo noi medesimi. Et di questo non solo per sue parole & promissioni, ma anchora per uedere in lui una certa opinione, che questa sia la uia di hauer Dio alle cose sue piu propitio, siamo assai bene certificati. Il qual primo principio & fondamento delle nostre attioni, opera di Dio, non nostra, ancora che sia grande, perche siamo come sicuri a questa parte di non douer temere nouità, nè turbationi dello Stato presente d'Italia, & di Christianità; pure uolendolo noi mandar piu innanzi, & edificarci sopra la santa & salutifera impresa contra gl'infideli; nella qual cosa consiste la uera pace, & stabilità del nostro Christiano; gli habbiamo per molte uie, & ragioni mostrato la necessità dell'impresa, & la facilità, l'honore, l'utilità, la gloria, che ne gli può uenire, se congiuntamente con nostra Maestà si mette a difender i Christiani dalle forze, & mal'animo de gli infideli, & abbassare l'orgoglio, & arroganza de i nemici di Christo. A questi nostri conforti, e prieghi egli non senza qualche malincomia rispose, che questo saria il suo sommo desiderio, accennando di portare una certa inuidia a chi ha anti cipato questo honore: perche dice saper bene, che la prosperità, & auuersità delle guerre si possono attribuire alla fortuna, ma che questa attione sola è propria laude della uirtù, & che in amar Dio, & in desiderar laude, & honore non cede a nessuno, ma che non sapria, con che uiso, & animo mettersi a tale impresa, non hauendosi piu rispo-

to all' honor suo di quel che si è hauuto per il passato: mostrando questo solo tenerlo sospeso di prometterci quel che desideriamo ottenere da lui; & raccomandandoci affettuosamente il suo honore; onde uostra Maestà può intendere, in che punto son le cose, & il disdegno di questo Re, alquale egli uorria non per minaccie di forze, nè di guerra, ma per uia amicheuole arriuare. Et può ricordarsi uostra Maestà di quanto ne parlammo insieme a Bologna, doue noi trouammo l'animo suo non alieno da questo effetto per condurre l'altro effetto del ben de' Christiani, pur che si trouasse assicuranza, che non s'hauesse a passar più auanti. Et allhora fu ragionato del modo di assicurare, che a noi pareua sufficiente, & uostra Maestà ci trouò qualche difetto. forse hora, se a quella sicurezza, che allhora fu detta, si aggiunge una fede di un tal Re, data publicamente, & data a noi come Vicario di Christo, per la persona nostra poco idonei, per il grado, & nome, che noi portiamo assai degni a chi si habbia gran risguardo, & specialmente constando di questo a tutti i Principi & popoli Christiani, non è credibile, che in cuor d'huomo potesse nascere pensier tanto contrario ad ogni uerità, & dignità, & tanto meno in cose di un tal Principe. Pur di questo Uostra Maestà sarà buon giudice, & estimatore: & noi tuttauia pensaremo ancor piu là, & ci sforzaremo di stringere gli oblihi & assicuranze piu che noi potremo, se a quella parerà, che noi dobbiamo seguire in uedere, & procurare questo santissimo effetto, nel quale operando come fedeli serui di Dio, speriamo non solo

la re-

La remissione delle colpe nostre passate, ma il premio delle glorie future. Noi ben ricorderemo a uostra Maestà, che quando fustimo doue si potesse arriuare, uolese poi pensare, & esaminare da una parte il dono & beneficio, che si farà alla Repub. Christiana, & l'utile, che a lei, & alli stati suoi principalmente ne ueniria; dall'altro qualche poco di sospetto, che forse ancor le rimanesse, & pigliar quello, che in se hauesse piu parte d'honore & di bene, posponendo l'altro, & rimettendo la sua parte a Dio. Noi qui del parentado, & cose priuate nostre non habbiamo molta cura: solo habbiamo l'animo acceso a procurar il ben publico, & l'honor di Dio; anzi diciamo a uostra Maestà, se questo luogo, che a noi era promesso, fosse atto a fare qualche assicuramento di più, che non potremmo hauer maggior gratia da Dio, che di conuertirlo al ben della Christianità; perche alla nostra nipote non mancheranno partiti, quelli, che V. Maestà, o il Re Christianissimo le darà; ma alle cose di Dio potrebbe ben mancare tale opportunità, quale hora si di mostra. Et uostra Maestà dichiarerà in questo piu di amarci, & hauerci cari, che in cosa che potesse far per noi; se liberamente ne userà a sua uolontà, & a questo proposito. Et noi a tale effetto hauemo mandato per tutte le scritture, & fede, & promissioni del parentado, & le uogliamo rendere in mano del Re: del buon animo del quale ci pare esser ben satisfatti, & tanto piu, che intendiamo per relation di ogni uno, che si fa ogni giorno di miglior sorte, & piu d'abene, & piu catolico: & noi conesciamo molta affet-

FF

tione,

tione, che porta alla Regina, sorella di nostra Maestà, studiando in ogni cosa farle piacere, & honore. Et certo restaremmo da ogni parte consolati, se questo solo poco rispetto di qualche sospettuzzi ci si togliesse dinanzi, benché non hauemo poca speranza dell'aiuto di Dio, & della buona mente di V. Maestà, & del caldo animo uerso il ben de i Christiani, che ci pare chiaramente conoscere in questo Re: del quale ancora noi siamo diuentati sì infiammati, parendoci con qualche fatica della persona nostra, benché a noi grata, & giuocanda, hauer quasi concluso un sì gran bene, quanto tutti i secoli passati hanno desiderato, & hora per sua somma benignità di Dio a noi ripresentato, se sapremo accettarlo, che habbiamo hauuto gran uoglia, & quasi deliberato di metterci in camino per uenire a trouare uostra Maestà, & portarle le buone nuoue; & certo l'haueremmo fatto, ( che non siamo giamai per perdonare a fatiche, ne alla persona nostra in essequir le cose grate a Dio ) se non, che dubitando alquanto di non trouar l'animo di uostra Maestà così sicuro, & risoluto, come noi habbiamo il nostro, ancora che questa uenuta a noi fusse honesta, & santa, & per darci credito, non uogliamo però, per il nostro acquistar reputatione, portar qualche carico a uostra Maestà, il quale potria uenirle assai graue adosso nell'opinion di tutto il mondo, se poi ella non facesse tutto quello, che per uenire a sì glorioso effetto sarebbe necessario; & per tanto habbiamo uoluto rimettere il tutto al giudicio, & deliberatione di quella, aspettando risposta; la quale uostra Maestà si degnarà darci

tosto;

tosto; & la preghiamo, che uoglia tener questa nostra lettera secreta, & questi nostri pensamenti occulti più che si potrà. Dio onnipotente, figliuol carissimo, guardi, & conserui uostra Maestà, & guidi i nostri, & suoi santi disegni al desiderato fine.

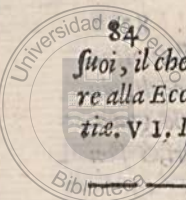
Papa Clemente.

Ill. & excell. D. Fr. Maria de Ruere,  
 Frati amantifs.

46

Visto quanto uostra Eccellenza mi scrive, per le sue del primo, hauer inteso dal S. Marchese, suo cognato, l'officio fatto per me absente con N. S. sopra le cose sue, ho preso singular piacere, che ella conosca quato amore uolmète mi sia mosso a farlo. & certo, essendo occorso il caso della buo. me. del Duca Lorèzo, mio nipote, altro in questo negocio hormai non mi preme, se non la dignità, & reputation di nostro Signore, & della sede Apostolica, & con quella obseruandola per principale obietto in ogni simile attione mia sempre mi sarà di sommo contento questa, & ogni altra occasione, che si offerisca di farle cosa grata. Ne a ciò mi muoue il non essere cò chitanta congiuntione tenuto, ma ancora la passata già fra l'una, & l'altra casa strettezza, & amicitia. & questa, pareggiate l'altre circostanze, quando rimouare si potesse, giudiche rei hauer in buona parte ricuperato quel, che dal canto mio sempre desiderai conseruare. Et se uostra Eccellenza piglierà nel presente negoziar suo solamente la uia di nostro Signore, penso s'indirizzerà per il migliore, & uero camino di arriuare a i disegni

FF 2 suoi,



**H**uoi, il che non mancherò di adoperarmi per sodisfare alla Eccellenza uostra. quæ feliciter ualeat. Florentiæ. V I. Iunij. 1519.

Frater Iu. Vicecancell.

A M. Paolo Lucialco .

47

**H**o hauuta la lettera uostra, per la quale mi date conto della causa, che ui pare hauere hauuta di leuarui da questo seruitio, alla quale rispòdo, che certamente l'effetto di questa cosa m'ha apportato dispiacere, & marauiglia; perche non posso fare che non pigli dispiacere, quando un gentilhuomo fa cosa, che possa seminare sospetto di cattina opinione di se stesso. Et questo maggiormente m'accade nel caso uostro, che sete gentilhuomo esercitato per assai tempo con gradi & lode honoreuoli, & sete stato da me sempre amato. Non dico gia, che ciascuno, che serue, non possa, quando è fuori di obligo, & che ha giusta causa, partire: ma si, che debba accompagnare la cosa talmente cò la conditione del tempo, & di modo, che nò possa essere commentato il caso suo d'altra sorte. Et questo è quello, che mi par possa fare, che gli huomini parlino di uoi altrimenti ch'io non uorrei, essendoui partito della sorte che sete, & in tempo d'uno urgentissimo bisogno de' Signori, a quali seruiuate, trouandosi i nemici della sorte che sono nello stato loro. Et quanto alla partita, nella quale scriuete, che uenendo uoi a questa uolta, foste auuertito di guardare, come ueniate a Verona: rispondo, che l'Illustrissima Signoria non ordind mai, che ci foste chiamato: & quando si hauesse pensato

pensato a cosa alcuna contra di uoi (il che è falsissimo, & non è chi possa renderne miglior testimonio, che l'animo nostro istesso, possendo molto ben sapere, se haueate causa di temere, o nò) non saria suto men facile l'essequiria in campo, oue erauate, che qua entro, oue foste chiamato con tutta còfidanza. Et a quello dite, che per il medesimo rispetto ui parse per il meglio transferirui in quel paese di Mantoa, & non però andare da nemici: dico, che cosa alcuna nò può meglio chiarire, con quale animo habbiate ciò fatto, che i modi che tenerete da qui innanzi. & ui còcludo, che io haurò sempre piacere, che mi diate causa & ardire di poter cò ragione giustificare cò la Illustrissima Signoria i casi uostri, secondo ricercate ch'io uoglia fare: si, per hauermi sempre amato, & essere stato da uoi ben seruito, quando ui sete trouato con me; si ancora, perche, come ho detto, a me dispiace sempre che corre dubbio della buona fama di un gentilhuomo. & a uostri piaceri mi offero parato. Di Verona. A i 20. di Maggio. 1528.

Francesco Maria, Duca di Urbino.

Al Vescouo di Chieti, che fu poi Papa  
Paolo Quarto.

48

**R**uerendiss. Mons. & padre obseruandissimo. Se la speranza, che ho hauuta dello andar di V. S. a uisitare, & còsolar la sposa mia, come p' humanità sua, & p' seruitio di Dio promise al Sanga; mi è stata in queste tribulationi mie di grã conforto; pensi di quato maggior mi sarà uederne l'effetto, come spero

FF 3 sia

sia seguito già: interpretando qualche dilatione, che  
 nostra Signoria ha fatta dello andarui, sia per poter-  
 ni ire con l'animo piu libero. Io spero in Dio, che per  
 esser mi sempre affaticato secondo i ricordi di vostra  
 Signoria & con quel pocoluma, che Dio m'ha dato,  
 di ridur quel loco a quella cultura, che sia seruitio  
 suo: & trouando V. S. quasi mosso qualche poco il  
 terreno, harà contentezza di ueder nascer qualche  
 bel frutto della semente de' buoni, & santi ricordi,  
 che ella ci seminerà: & sò certo, che una girata d'oc-  
 chio, & una vista sola di vostra Sig. l'ingrasserà piu  
 che non faria la diligentia mia di molti mesi. L'ima-  
 ginatione di ueder V. Sig. li, & esser con lei a goder  
 quella quiete, mi diletta tanto, che mi è grande alle-  
 uamento d'ogni altro fastidio, se io harò questa con-  
 tentezza d'intendere, che la mia sposa habbia la cõ-  
 pagnia di V. S. & che ottenghi al manco di poter sta-  
 re in qualche loco appartato; sopporterò contentissi-  
 mo questa prigione: & ringratio Dio delle catene,  
 che ho, se queste saranno state causa di sciogliermi da  
 gli altri legami, che non m'erano manco graui che  
 queste: ancor che per non hauer obedito Dio, che me  
 ispiraua di romperli in qualche modo io potessi, sia  
 difficile a V. S. credere quanto mi pure essero duri. Da  
 M. Pietro Paolo, & dal Sanga ho inteso il bel dise-  
 gno di V. S. sopra Loreto. ma per ancora non trouo so-  
 lidità, che mi paia da poterui fare alcun fundamen-  
 to: se sarà uolontà di Dio, che quello edificio si facci;  
 me ne aprirà forse qualche uia piu facile. In tato pre-  
 go V. Sig. mi habbia nella memoria, & nelle orationi  
 sue,

sue, del Padre Don Gaetano, e di tutti quei Padri &c.  
 Da Roma. A' 15. di Nouembre. 1527.

Il Sanga, a nome del Giberti.

Al Cardinal Bembo.

49

**Q**uel piacere, ch'io hebbi, & che comunicai in  
 Venetia con V. S. Reuerendissima della sperã  
 za sua del parto, che sua Santità staua per mandare  
 in luce, è di maniera cresciuto per l'effetto seguito,  
 che, non confidandomi di saperlo, come uorrei esprime-  
 re per me stesso, mi par di fare un gran guadagno, ol-  
 tre all'officio, che per l'ordinario baueria potuto fare il  
 uostro amoreuole Ser. & mio fratello, M. Raimondo,  
 a pregare, si come so, il mio Sig. M. Marco Contarini  
 a fare questo compimento per me; nel che io uengo ad  
 auanzare in piu modi: & perche sarà meglio fatto; ha-  
 uendo io prouato, quanto uouole, & sa fare per me, do-  
 ue non è aiutato da un subietto così raro & nobile, co-  
 me è il uostro, & perche sarà fatto per persona, li  
 cui meriti & obseruanza uerso V. S. Reuerendissima  
 meriterà per me quello, che non meriterei io per me  
 medesimo, alla quale humilmente bacio le mani: &  
 rallegromi tanto col mio M. Cola in Venetia, quanto  
 ho fatto con M. Carlo in Roma. Di Verona, il V.  
 d'Aprile. 1539.

Il Vescouo di Verona.

Alla Signora Donna Giulia Gonzaga  
 Colonna.

50

Illustrissimo Sig. Io ho inteso da Monsignor Ar-  
 cella

FF 4

ella con mio gran dispiacere, come la uostralite in Napoli pende ancora, & che non cessate di tribulare. Sopra che hauendo fatto alquanto di discorsi, fra me medesimo, non ho uoluto macare di scriuere a V. S. il parer mio, quale egli si sia: fedelissimo so bene ch'egli sarà. Dico adunque, (s'egli è lecito però agguagliare le cose picciole alle grandi) che a me pare, che si possa in gran parte assomigliare questa differenza fra V. S. & la Sig. Donna Isabella, alla briga fra l'Imperatore, & il Re di Francia, & il Sig. Vespasiano alla Christianità. Perche, si come l'odio & lo sdegno fra quelli due Principi risulta & si cōuerte tutto in pregiudicio della Repub. Christiana, & di Sata Chiesa, loro cōmune madre: così le uostre diuisioni tornano tutte a danno di questo uostro cōmune figliuolo. & se quelli sono tenuti per le leggi diuine, & ciuili a mantenere, & ampliar la fede et il Christianesimo: & uoi per le medesime leggi, & per le naturali ancora siete obligate al bene del uostro figliuolo. Quelli in luogo di fare, quanto possono, in augmento della legge di Christo, spèdonno i loro tesori per rouinarsi gli regni, & sommergersi l'un l'altro: & uoi similmente, per consumar l'una l'altra, gittate le facultà & le sostanze uostre, le quali si douriano conseruare a miglior uso per quel figliuolo. Quelli due S. danno allegrezza a communi nimici, & fannoli grandi, adoperando il ferro, & il fuoco fra loro, & sollenando chi quelli, & chi questi: & uoi fate il medesimo, se ben mirate al proceder uostro, & considerate le circostanze, & le dependenze del Sig. Vespasiano. Ne il

Vicario

Vicario di Dio, non ch'altri, è mai stato possente a porre d'accordo gli predetti Re: & questo è auuenuto parimente a chiunque s'è messo per comporre tante uostre ire, & discordie, & a Sua Sātità medesima. Ma i Principi detti si potrebbero pur difendere con qual che ragione, com'a dire, ch'essi contendono della monarchia del mondo, & però sono escusati, se fanno ogni sforzo, & ogni diligenza per ottenerla. Il che non auuene di uoi altre: anzi ui si può dire in contrario, che contendete di nulla, & procacciate per ogni uia di offen derui piu fieramente, che quelli non fanno. la qual cosa ueramēte solo a pensarla è pur troppo strana, considerando i tanti & si stretti legami già stati fra uoi. & se in gran parte si sono disciolti per morte, almeno la memoria doueria cōseruarli. ma se quella ancora non basta, douerebbe pur bastar' il uederui tuttauia innanzi il Signor Vespasiano; che questo nodo solo, che ui è rimasto, ueramente deue esser possente a mantenere, & congiugnere in amicitia, & amore ogni mente peruersa dopò qualunque offesa, non che uoi, che nato siete di sangue sì generosi, & gentili. Voi mi potreste dire, che non è uostra la colpa, ma che procede dall'altra madre; & quella dirà il contrario; così fa ancora l'Imperatore, e'l Re di Francia, aggrauandosi l'un l'altro delle cagioni di tante ruine. Ne crediate già per questo, ch'io uoglia scusar lei; ma ben ui dico, che l'unione farebbe per tutte due: dalla quale nascendo poi tanto grā bē in accōcio de' fatti del Sig. Vespasiano, non si douerebbono guar-  
dar le cose così per sottile, ma piu presto lasciar qual

che

90  
 che cosa, ancora che si tenesse con ragione. Et pensate, che voi gli potete dare in un giorno quello, che egli ponerà forse molti de' gli suoi migliori anni in acquistarlo. Per la qual cosa egli giustamente ui potrà chiamare più tosto matrigne, che madri, & quei, che ui còfigliano altramente, debbono essere ignoranti, & maligni, & nimici della uostra quiete, & distruttori di quella, per qualche loro commodo, & interesse. Non uedete voi, che questa uita, che voi tenete, ui ha fatto scordare la uostra benigna natura? & ui tiene di continuo in preda a persone uilissime, & uenali? Onde nascono poi mille indignità ne gli animi nobili. Torna te adunque in uoi stessa, & pensate bene, che tutte le uostre sorelle, & gli altri, che u' amano, ne sentono un dolore estremo. Ma lasciamo andare le persone ordinarie, come parenti & amici: la Santità di nostro Signore ragionandone alcuna uolta ha mostrato di desiderare sommamente, che ui concordiate, si per utile & honore & riposo uostro, come anco per amor del Signor Vespasiano, & della buona memoria del padre suo: che ben si ricorda sua Santità quanto fosse benemerito della sede Apostolica. Hora solamente per questa tanta autorità, che il Papa, il quale è santissimo, & prudentissimo loda questa nostra concordia, & la giudica buona & santa, non douereste uoi concorrere nella medesima opinione a chiusi occhi? & se fate professione amendue d'essere tenere madri del Sig. Vespasiano, come io son certo che uoi siete col cuore: perche non si pone ad effetto questo buon' animo uostro a beneficio suo, poi che tanto l'amate? lasciate adunque

dunque le gare & le liti da parte, & unitamente proccacciate la grandezza di questo uostro figlio di tanta speranza, & pensate che uoi due sete le sue colonne, & che unite lo sostenerete, & disgiunte lo farete rouinare. Che questo accordo sia buono, già si uede chiarissimo & manifesto, benche nel modo di còdurlo par qualche difficoltà: ma a leuarla c'è questo rimedio di non ricordare ingiurie, ne ragioni; ma trouare un mezzo ben instrutto delle cause, & senza passione, & còmettere il tutto in arbitrio suo. Et a questo fatto nõ si potrebbe nõ che trouare, ma immaginare il migliore, ne il più giusto, ne il più pio di nostro Signore, rimetten dosi interamente nel perfetto giudicio di sua Santità. & dà tal' accordo potrebbe poi seguir l'effetto dell'altro negocio di più importanza, del quale altre uolte s'è ragionato. sopra che principalmente hauete a considerare la euidente utilità, che ne uiene al Signor Vespasiano: perche in tutte le uostre attioni sempre douete tendere a quel gran fine. & uoi conoscete molto bene quanta gran difficoltà sia a ricuperar Stati. Vedete come è andanta la causa di Casalmaggiore, & come uà tuttauia; & questa dello Stato di terra di Roma, mirate in che termine si truoua, & quanto importi il tenere in mano, & massimamente hora, che tutto il mondo uà sotto sopra. Si che Signora mia non ui perdetate più tempo, perche ogni giorno non uengono l'heredità, & sempre non hauerete un Papa disposto ad essaltare il uostro nipote. ma, come è detto, trattate pure con ogni prouidentia la cosa, per conseguire tutti i uantaggi

uant'aggi possibili, & presenti, & futuri, al Signor Vespasiano, & trouerete, che qui si desidera il medesimo. Et se la Signora D. Isabella, che gli è madre, o'l Principe di Sulmona si scosterà dal douere, uoi sarete sempre iscusata appresso Dio, & il mondo, & il Signor Vespasiano non si potrà mai doler di uoi, che nõ gli habbiate procacciato un buõ protettore, & benefattore, del quale ueramente gli ha gran bisogno in questa et à, & in questi frangenti del mondo. Hor molte ragioni sopra questi negocij si potrebbero addurre, & molte risposte alle obiettoni già fatte, & che se potrebbero fare: ma per essere Vostra Sig. instrutta a pieno d'ogni cosa, mi par che questo balti, & considerate bene tutte le cose dette da me, come sono in effetto, & le trouerete uerissime. Et a uostra Sig. bacio le mani.

Di Roma, &c.

Gandolfo Porrino.

A M. PAOLO MANUTIO.

51

**D**Alla lettera, che mi scriuete d' 18. di Maggio, ho compreso, che non habbiate riceuuto alcuna mie, ultimamente scritte; poi che dite, hauer hauuto materia di scriuermi dall' oratione, che ui ha mosttrato il Signor Vicenzo Pinelli; della quale io ui dico ingenuamente, ch'io mi dolsi grauemente di esser sforzato del Reuerendis. Cardinal della Cueva a uenire in questo campo: appresso'l quale non ualse alcuna mia sorte di escusatione: & molto piu mi dolsi, uedendo l'infelicità di questo secolo, o per dir meglio, di questo paese: oue tanto grande, & eccellente cam

po di

po di dire era rimesso a me, che ben sapeua, quanto malamente l'harei corso. Ma tanta grandezza, & felicità di Carlo V. bisognaua, come per sacrificare all' inuidia, che cadesse in questa disgratia della pena, & della lingua mia, priua di tutte quelle parti, che bisognauano a tanta impresa. chi desiderasse gloria di questo mondo, non potrebbe desiderar altro, se non che la lettera uostra si leggesse, & la Oratione si perdesse affatto, & questo sarebbe stato il desiderio mio, quando non fossi stato costretto a scriuere, & dare quel, che molto uolontieri hauerei o taciuto; o non comunicato con persona alcuna. Ma uoi, Messer Paolo mio, potreste dar rimedio a tanto errore, facendo quel, che Dio benedetto ui pose nell' animo, di scriuere qualche cosa, di quel gran Principe, se non per modo di oratione funerale, per qualche altra uia. Et dicouii in uerità, che quando io o pensaua, o scriueua quelle mie inettie, sempre uoi mi erauate auanti a gli occhi; dal quale, io teneuo per certo, come ancor tengo, che solo si potesse con dignità trattar' un tale, e tanto soggetto. & così, per quanto possono le deboli preghiere mie appresso uoi, ue ne prego, & astringo quanto piu posso. L' Oratione uolgare io scrissi ad istanza di un gentil' huomo, molto mio amico: della quale non hauendo qui copia, scriuo a Napoli, che si truoui, & ui si mandi: & con questa mia lettera, spero, che ui si manderà. Della sanità uostra io mi sono molto rallegrato, & rimasto obligatissimo, & affectionatissimo all' Eccellentissimo Fallopià, ilquale mi è paruto ueramente quel medico, che, medicando una sol persona, gio

ua

na a molti. percioche la sanità uostra è per portare fo  
disfattione, & utilità a tutte le persone virtuose, &  
per dare ogni giorno maggior lume alle buone lettere.  
così Dio N. Sig. per sua misericordia ni accresca ogni  
giorno sanità, & ogni dì santa, & honesta felicità.

Di Salerno. A gli x I. di Giugno. 1559.

L'Arciuescouo di Salerno, che fu poi il Cardinal  
Siripando.

Al medesimo.

52

**E**sfendomi ritrouato in una Congregatione di Car  
dinali, & altri Prelati auanti N. Sig. si uenne a  
ragionar di condurr'una Stampa in Roma per conto  
del Concilio. Io, non uolendo perdere così buona occa-  
sione, non lasciai di proponere & la Stāpa, & la perso  
na uostra; & fui ben' ascoltato: però alcuni risposero,  
che di questo s'era parlato altre uolte, & che non era  
stato concluso, perche uoi andauate troppo per l'alto,  
dimādādo prezzo fuor di misura. Nō ostante questo,  
S. S. mi comādo, ch'ad ogni modo io ue ne scriuessi, co-  
me già fo, et che poi riferissi la risposta all' Illustrissimo  
Card. Borromei. Vi dico adunque, che quando ni piac-  
cia di accettar' il partito, al quale ueggo che sete desi-  
derato; mi scriuiate risolutamente quanto uì ci occor-  
re; & massime intorno alle cōditioni: perche io nō mā  
cherò di far per uoi tutto quel, che debbo per la nostra  
antica amicitia: la quale però non mi muoue piu, che  
il beneficio publico, che può nascer dalla uirtù uostra.

State sano. Di Roma. A 10. di Febraro. del LX.

L'Arciuescouo di Salerno.

Al

Al medesimo.

53

**A**lle uostre lettere Latine non si può ueramen-  
te rispondere Latinamente, ne alle uolgari in  
lingua uolgare, perche il giudicio di tutti i buoni è, che  
nell'una, & nell'altra lingua uoi siate peruenuto a tan-  
t' altezza & eccellenza, che doue uoi scriuete, con-  
uenghia ciascuno leggere & tacere senza pensare,  
ne immaginarsi di potere rispondere; & così uoglio  
far' io, con dirui breuemente quel che mi è occorso  
leggendo le uostre lettere, senza altro. Leggendo  
la Latina cominciando dall'ultima presi gran conso-  
latione, che le attioni della uita mia passate ui sia-  
no aggradate, & talmente aggradate, che ni sia pia-  
ciuto pigliar la penna in mano, & approuarle. Di  
quel che mi resta di uita non posso se non desiderare  
di passarlo talmente che non ui sia cosa, che non  
habbi a piacermi: così piaccia alla Maestà diuina di  
darmene aiuto. Vengo hora alla prima lettera, qual  
mi diede il molto Reueren. Monsignore della Miran-  
dola: Teri in Concistoro sua Santità fece una deputa-  
tione di Cardinali sopra la stampa, tra' quali fui chia-  
mato anch'io. & hebbi campo di dir' quel che do-  
neuo della persona uostra. Mi fecero ottimo tenore l'Il-  
lustrissimo & Reuerendissimo Morone, & Farnese, ce-  
teris assentientibus ci congregaremo, quando saremo  
intimati: oue io porterò l'informatione, da uoi manda-  
tami; & farò quell' officio, che deuo, non tanto per uoi,  
quanto per la riputatione di questa Santa Sede,  
& perfettione dell' opera, tanto necessaria con la  
persona

persona vostra in questa qualità di tempi. Di Roma.  
A gli XI. di Marzo. 1561. Al piacer vostro.  
Prontiff. Il Card. Seripando.

Al Sig. Gio. Vincenzo Pinelli. 54

**I**o mi sono assai rallegrato, che, non hauendo nell'oratione, la quale io feci all'essequire di quella gran memoria di Carlo Quinto Imperatore, niente soddisfatto a me stesso, rispetto alla qualità del soggetto, ch'io haueua nelle mani, non habbia in tutto perduto le fatiche raccogliendone questo frutto, che sta stata cagione di congiugnermi in amicitia con M. Paolo Manutio, come scriuete: il qual huomo io sempre hostimato tanto, che, quando uoglio racconsolarmi delle molte miserie di questo secolo, non posso riuolgermi a pensar ad altro, che all'eccellente dottrina, & a gli scritti suoi: ne quali uedo quello che molti antichi con molto studio ricercarono, & non trouarono, uera eloquenza, cioè sapienza congiunta con tutti gli ornamenti del dire. Io ho sempre amato quel ch'ho inteso dell'ingegno uostro, tutto inchinato alle buone lettere: & bebbi gran piacere, quando intesi, ch'eruate giunto a Padoua: doue spero che farete acquisto, che risulterà in grande honore non solo della casa uostra, ma di tutta la patria nostra. al che, quanto piu posso, amoreuolmente ui conforto. Mi farete piacere a salutare il Sig. Abbate Porto in nome mio, & a uoi mi raccomando. Di Salerno. A gli XI. di Giugno. 1559.

L'Arciuescono di Salerno.

AIS.

Al S. Bernardino Rota. 49

**E** vero quel che mi scriue V. S. ch'ell'è restata senza la sua compagnia, ma non già come lei dice, infelice, perche non è restata ne sola, ne sterile. Sola non, perche si troua accompagnata con la mente sua ricchissima, con la quale, connubio stabili, la congiunse il Sig. Dio dal principio ch'ella nacque. ne anco sterile, poi che ha prodotto un tal parto, qual è quello, del quale ui sete degnato farmi parte, contra'l quale niente potrà, nec Iouis ira, nec ignes. Io attenderò a leggerlo, come ho già cominciato, con animo tranquillo, & se ui saranno lagrime, non saranno già di dolore, ma di piacere, che quell'anima sia fuora di tutte le perturbationi di questo mondo, & che la mente nostra sia in tanta bonaccia, che habbi potuto produrre, & scriuere cose, alle quali non può arriuare, se non un'animo superiore a tutte le cose humane. Se mi fusse lecito dire che la morte sia cosa mala, direi, che dal male uoi haueate saputo cauare un gran bene. ma essendomi uietato di dir questo, da ogni buona filosofia, dirò che uoi haueate fatto col uostro scriuere, che'l bene & la felicità di quell'anima uscita di questo mondo, sia per consolare in si fatti casi tutti coloro, che patiranno simile auersità, con leggere i nostri scritti. Consolateui dunque, & uiuete lieto, & comandate mi quanto ui piacerà. Da Salerno. il primo di Aprile. del LX.

L'Arciuescono di Salerno.

GG

Al



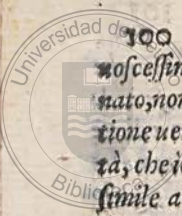
**M**'Hauete con la lettera uostra pieno di una allegrezza da me non aspettata, dicendomi che da questo mio successo habbiate preso qualche consolatione & tranquillità: perche non senza dispiacer mio grãde mi parue lasciarui in un certo stato, niete capace di consolatione humana. Laonde io era a stretto a pregar Dio benedetto, che ui consolasse egli cõ qualche modo non conosciuto da noi, ma ben da quel diuin Profeta, che parlando con Dio, li diceua. Consolationes tue letificauerunt animam meam. Et perciò non solo m'allegro, & conforto per cõto uostro, ma per il mio, parẽ domi essere stato effaudito, & che questo mio successo sia uenuto dalla mano di Dio nella persona mia per consumar l'anima uostra. Et certo per quanto io uedo, non sò, se potrà partorire per la miseria di questi tempi maggiori, o miglior frutto. Priegoui dunque a perseverare nella tranquillità della mente, & accrescerla ogni giorno piu, per ubbidire alla Maestà diuina, che così comanda, & attendere a i commodi di casa uostra, & alla educatione de i figliuoli con l'animo sereno, & finalmentẽ per far piacere a i uostri amici: tra i quali sarete contento tener ancor me in quell'istesso grado che sin qui m'hauete tenuto. Di Roma, A' X I I. di Marzo. del L X I.

Il Cardinal Siripando .

Al Sig. Scipione Ammirato .

**S**ONO stato in dubbio, dapoi che ho letto il uostro

**S**tro Deualione; il che nõ ho potuto far piu presto che da otto giorni in qua per la mia indispositione, se io douessi scriuerui. pche scriuendoui era sforzato a dirne ciò che io ne sento: & così bisognaua lodarlo, come ueramente merita da capo a piedi esser lodato. Questo par eua non conuenirsi a me, perche essendo io huomo di una professione, non deuo pigliarmi ad dire di giudicar di un'altra; accioche non mi fusse detto, Ne supra crepidam; & uoi restaste con poca lode, uenendoui da huomo di aliena professione, & usurpator piu presto del giudicio, che uero & legittimo giudice. Ma quel che piu mi ritardaua dal pigliar la penna a questo effetto, era, che temena, che alcuni giudici seueri non istimassino, che sotto pretesto di lodar uoi io, uoleffi loda me stesso, esse doni piaciuto icastar il nome mio ancor che sia pietra uile, & falsa, nell'oro finissimo de i uostri scritti: ne i quali mi hauete posto come imperfetta porta, onde s'entri a un ricco, diletteuole, & fruttifero giardino. pure con tutto questo ho preso partito di scriuerui, con questa cautela, che uoi promettiate a chi ui darà la lettera, di non mostrarla ad altri. Perche, quanto tocca alla professione, è ben uero, che la età con la conditione de i tempi, che da me richieggono altre imprese, & altri studi, molti anni sono me n'hanno spiccato, nondimeno essendo stata ancor mia nella giouentù, potrò dirne qualche cosa come per modo di reminiscenza delle cose apprese in un'altra uita. Quanto tocca al sospetto della lode propria, non mi mancano testimoni grauissimi, che io ho lodato le cose uostre molto prima, che di uista ci conosci-



no cessimo, senza speranza alcuna di douer esser nominato, non che honorato da noi. Hor con questa prefazione uengo al Deucalione. Mi dico in parola di uerità, che io non ho letto tra' Latini Dialogo pur uno piu simile a i Platonici di questo, dico quanto al filosofo, & al modo del procedere: peche i Dialoghi di M. Tullio (uoglio scoprirui cosa mai piu da me ne scritta, ne detta ad altri) ancor che io gli habbia sempre letti cō grande mio piacere, & sodisfattione: nondimeno mi è paruto sempre, che rappresentassero piu presto persone congregate ad ascoltare uno, che a ragionar fra loro, come hoggidi si cōgregano molti ad ascoltar la predica, & fra loro prima dicono qual cosa forse al proposito, che si ha a predicare, & poi tacendo ascoltano: al fine poi un'altra uolta ragionano dell'istessa materia, che hanno uditā, & si dipartono, il simile è de gli scolari, che si congregano a udir dal maestro loro le lectioni. Pareua a me molto strano, che piu persone sì lungo tempo tacendo, & con pazienza ascoltando propriamente si potesse dire di hauer fatto un dialogo. benchè io non son fuor di opinione, fondata in qualche auttore, che tali fussero i dialoghi di Aristotile, imitati da M. Tullio, ma, siano, & chiaminsi dialoghi: non sono certamente, come i Platonici: ne i quali si uedono frequenti e domande, le risposte, le interpellationi: & pochissime uolte si dà ad una persona il ragionar troppo continuato, & troppo lungo: perche ne i dialoghi si disputa, & i disputanti non sono pazienti ad ascoltar l'un l'altro lungamente. Piacemi dunque, quanto al modo di procedere, il Deucalione

nostro,

nostro, per esser piu simile a i Platonici di qual si uoglia altro, che io mi ricordi hauer letto tra i Latini. Piacemi ancora, che a guisa di Platone tratta cose appartenenti a uarie scientie, & arti, ilche fa la copia del dire, & serua quel che si uede ne i cotidiani ragionamenti, & dispute: oue con la uarietà si fa una certa osttatione, alla quale sono gli huomini cōmunemente inchinati. Quanto alla materia non uoglio distendermi, essendo tutta utile, & trattata tanto dotta & facilmente, con resolutione di tutti i dubij, che possono occorrere al lettore, che piu non può desiderarsi. Non uoglio con questa occasione lasciar di dirui, quai fussero già i miei pensieri sopra la contraddittione di Platone, tradotta da uoi argutamente, i quali eccitati da uoi mi sono tornati a mente come cose imparate in un'altra uita, molto dissimile a questa, che hora uiuo. Grande per certo mi pareua questa uarietà, in alzar e in tati luoghi i poeti fino al cielo, & poi cacciar gli da una tanto bene ordinata Rep. quanto è la sua, la qual non trouò mai luogo in questo mondo pieno di disordini. A questo rispondeuo in due modi, che Socrate, & Platone furono ambidue academici di setta; la proprietà de iquali è, modo huc, modo illuc. là onde nacque quella piaceuole esclamatione; O Academia uolaticam; & M. Tullio dice, che ne i libri di Platone niente si afferma, molte cose si disputano nell'una & l'altra parte: di tutte le cose si cerca, & di nessuna si dice cosa certa. & perche questo modo non empieua tutti gli orecchi, me ne imaginai un'altro, che Platone non cacciò dalla sua Repub. i poeti; ma quelle loro

GG 3 fauole

favole, dalle quali potena nascer ne gli animi teneri qualche falsa opinione della natura diuina, come è quella d'Homero delle due botte poste nella porta della casa di Gioue, donde potrebbe pensarfi, che, mandando Gioue male a gli huomini, fusse egli di natura malo. Oue, non senza dono di spirito, dichiarò un gran misterio della nostra Teologia, dicendo, che per fuggire quella falsa opinione, douemo dire, che quel che noi chiamiamo male, mandatoci da Dio, non è ueramente male: perche ti è mandato per ben nostro, come sarebbe a dire per far proua di noi, & tenere esercitata, & svegliata la uirtù nostra, o per purgarci, o castigarci de' nostri falli. Repudia ancor Platone quelle fauole, dalle quali la giouentù può prender licentia di mali costumi, come è quella di Saturno, che trattò male suo padre Celio, della quale fu inuettore Esiodo, & della quale possono facilmente i figliuoli prendere ardire di dispreggiare, & dishonorare i lor padri. Et quanto a questo danno, che soglion recar si fatte fauole, mi ricordo in una Comedia hauer letto, che un certo giouane, uedendo la pittura di non so quale adulterio di Gioue, animò se stesso a dimetar adultero, sciocamente parendogli di uentar nelle sceleratezze imitator di un tale, e tanto Dio. Ma tornando a noi, non per questo repudia, ne caccia Platone dalla sua Repubblica i poeti, ne Homero, ne Esiodo, i quali altroue tanto magnificamente approoua, ma alcune simili fauole, contrarie alla uerità della religione, e de' costumi buoni: le quali, non uuole, che si dicano ne con allegoria, ne senza, perche mettono a pericolo le due colonne, che man-

mantengono la repub. nella cognition di Dio, & nella uita honesta. ma io mi sono doluto, & dorrò sempre, che hauendo noi un poema tale, qual' è il parto della Vergine del nostro sincero, oue niente manca, che possa desiderarsi da uno artificiosissimo poeta, oue non è cosa, che possa contaminare i buoni, & civili costumi, oue solo tra' poeti si truoua la uerità della religione, oue il uerso ha tutti quei numeri, che hanno hauuto i piu perfetti poeti antichi, da lui prima auuertiti, & poi dal Pontano ancor nostro scritti, oue le fittioni sono dolcissime, oue finalmente è tutto il uostro Deucalione, cioè l'officio del uero poeta: mi son doluto, dico, & dorrò sempre, che si legga da i maestri della giouentù, & che si uede nelle mani de i nostri giouani altro poeta. Per me nõ restò ne i primi anni, che cominciai a parlar publicamente, di persuader questo, & imprimir ne gli animi de' miei auditori, l'eccellenza di questo poema: & certo, la gloria sia di Dio, non fu il parlar mio al tutto uano: conciosia che molti lo presero, e appresero tutto a mente, hauendolo frequentemente in bocca nelle loro conuersationi. hora non so, come la cosa sia raffreddata, quando dourebbe certo piu che mai uolitare uiuus per ora uirum. non essendo io dunque piu atto a ripigliare, e rinouare una sì nobile, & utile impresa, perche mi trouo come i marinari, de i quali disse Socrate, che non sono ne fra morti, ne fra uiui; lascio questa impresa a uoi, che con lettione di questo aureo, artificioso, utile, e santo poema illustriate le uostre academie, & uiuete sano; perche, se ui applicherete alla poesia, darete la uita a i morti; se alle

leggi, giouerete a gli amici, ma io penso, che ui sarà facile abbracciar l'una, & l'altra, per l'eccellenza del l'ingegno nostro, tutto che sia difficile a gli altri. Di Roma. A' 21. di Decembre. 1560.

L'Arcivescouo di Salerno.

Al S. Alfonso Rota.

58

**M**'è molto piaciuta la lettera di V. S. perche ha uete chiamato questo luogo, nel qual mi trouo, col suo nome proprio chiamandolo peso. et ueramente che in questi pochi giorni ho conosciuto, che non se gli cōuiene altro nome, massimamente per la maligna dispositione, nella quale si trouano le cose, che aspettano l'aiuto nostro. Dio benedetto sia quello, che ci spogli di noi stessi, et uesta del lume de' doni suoi, accioche possiamo & pensare, & oprare quello, a che ci siamo già obligati. Et di questo non occorre dir' altro se nō pregarui, che attendiate quāto piu potete a mātenerui sano, & tener di fermo, che fin'a quest' hora io sono dentro, & fuori quello, che sin qui sono stato, & priego la bontà di Dio, che non mi lasci mutar di mente da qual si uoglia cosa o buona, o rea, che possa portar questa uita. Di Roma. A' 12. di Marzo. del 51.

Il Card. Siripando.

Al medesimo.

59

**S**on tanto informato della bontà, e cortesia rara di uostra Sig. e d'ilegami di parentado, e d'amor che tiene con questi miei Signori, che non ho bisogno di nuoua testimonianza, per credere, che il desiderio

siderio suo in giouarli, e seruirgli sia infinito; e se bene le forze della persona le mātano, di che mi dispiace grandemente, le abbondano nōdimeno tanto quelle dell'intelletto, che potrà con esse ricompensare ogni altro mancamento, e sodisfare alla uolontà sua, & al bisogno, e speranza loro. Quanto a me mi dolgo di non hauer forze, & autorità pari all'obligo, & al uolere, nel quale nō mi lascierò uincere, e m'ingegnerò di fare officio, se non d'utile, almeno di grato seruitore, poi che questo solo è in poter mio. Ringratiobene V. S. quanto piu posso delle amoreuoli, e cortesi offerte, e dell'opinione, che tien di me: alla quale desiderarei di poter corrispondere, e se bene conosco che s'inganna, quanto al mio merito, nondimeno è caro in tutti i modi di guadagnarmi la gratia di V. S. alla quale bacio le mani, rimettendomi nel resto a quanto ho scritto alla Signora Marchesa di Montebello. N. S. Dio le doni quanto desidera. Di Roma. A' 29. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Cesena.

A M. Francesco Melchiori.

60

**D**'e sono le sorti dell'amicitia, fauellando per ho ra così in generale di lei. L'una nasce dalla natura, et è mantenuta continuamente da lei; & l'altra ha l'origine sua dall' electione, onde ha bisogno a uolerla conseruare, come ha il fuoco a uolerlo mantenere di nuoua esca, o di giouamento, o diletto conuersando in presenza, o scriuendo, & facendo altri officij amicheuoli in assenza. delle quali amicitie è già molto

molto tempo, che uoi ui guadagnaste abundantemente appresso di me la prima: io non dico, con quella generalità, nella quale si ama ciascuno per esser di una specie medesima, ma con quella affettione, che si debbono amare gli huomini dotati di quelle qualità buone, e lo deuoli, delle quali mi è peruenuto all'orecchie piu tempo fa, che siete ornato uoi. & dapoi che uoi desiderate tato ancor l'altra, io ue ne fo liberamente un dono, con maggior desiderio mio di daruelo, che non è il uostro di ottenerlo: ma cō questa protestatione, che se io non userà di poi così spesso con uoi gli officij detti di sopra, che ella ha dibisogno, uoi non ue ne mai auigliate, o pensiate, che io non habbia donato quel che par che io così uolontieri ui dia. imperoche & per l'essercitio, del quale io ho a uiuere, & per l'occupatione, che mi hanno dato questo anno i nostri academici di esporre publicamēte i giorni delle feste, il nostro diuinissimo Dante, io non ho tanto tempo, che io scriua bene spesso quel, che occorre alle mie facende familiari, nō che io possa scriuer lettere, per consumar piu tosto il tempo fuggendo l'otio, che per altra cagione. si che, se uoi pur uolēte questa mia amicitia, ui bisogna pigliarla in quel modo, che io posso dariuela: promettendoui però di non mancar mai, doue io possa far cosa, la quale ui sia grata: ne uolendoui però ancor per questo torre dallo scriuermi, qualunq; uolta ui piace, perche risponderò sempre; pur che uoi mi diate di quei titoli, i quali si conuengono a un par mio. Et uiuete felice, & amatemi. Di Firenze. A' 3. di Marzo. 1553.

Il Gelli.

A.M.

A.M. Adamo Fumano.

61

**I**N fin da' primi anni, ch'io ui conobbi, ui posi amor grande, uedendo chiaramente che doueuate riuiscire quell'huomo, che per giudicio d'ogni uo hora s'è tenuto in costumi, & in lettere. Dopò, si come è ito crescēdo in uoi, & in me il lume, che dona Christo benedetto a coloro, che accettano la grātia dell'Euangelio: così è sempre insieme cresciuto l'amor mio uerso di uoi, & tanto piu crescerà di tempo in tempo, quanto piu gratia mi farà il Sig. Dio, ch'io per fede cresca in carità, & nella incorporatione dell'vnigenito suo figliuolo, come son certo, che per dono suo auuerrà ancora a uoi, & in questo modo, quanto piu sentiremo, & conosceremo per esperienza, che siamo membri di un medesimo corpo; tanto piu ci amaremo di uno amore, che supera tutte le beniuolēze del mondo, et ci fa simili a Dio. Et essendo questo, che ho detto uerissimo; potete tenere per fermo, che le uostre lettere mi sono gratissime. ma non uoglio già per questo, che mi scriuiate mai senza uostro commodò. per cioche scriuēdo, & non scriuendo, mi rendo certo, che uoi mi amiate come fratello. Quanto a' trauagli del Reuerendissimo padron nostro, già ne era auuisato dal nostro Signor Torre. & benchè, quanto al senso, me ne dolga sommamente, uedendo patire quel Signore, il quale mi è sempre stato piu che padre: pur mi consolo con la ragione: la quale mi persuade, che Dio benedetto il uoglia affinare come un'oro eletto nella fornace delle tribulationi. Resta, che uoi poniate ogni nostro studio in

confor-

confortare sua Sig. che non siamo mai ne tanto forti, ne tanto perfetti, che i conforti de gli homini, i quali temono Dio, non ci possano giouare grandemente. Sopra tutto ricordate a sua Sig. che in questi trouagli estremi attenda a tener l'huomo interiore quieto, & placido: come debbon fare le persone spirituali, massimamete ne' negocij del S. Dio, percioche debbiamo tenere per fermo, che sua Maestà ha molto maggior cura delle cose proprie, che non habbiamo noi; et che; piacendo a lei, li suoi negocij haueranno buon fine al dispetto di tutti gli huomini del modo: et, se non l'haueranno, ciò sarà, perche sua Maestà non ha uoluto, & non perche gli huomini impij siano stati piu potenti di lui. Et se gli impij preuagliano, & ci conculcano; non debbiamo di ciò dolerci: che il dolersi è proprio de gli huomini mondani: i quali gelosi dell' honore proprio non possono patire di esser souerchiati: ma debbiamo piu tosto rallegrarci, ricordandoci, che coloro sono chiamati beati da Christo, che patiscono le persecutioni per lo nome suo; & che alhora siamo ueri membri di Christo, quando siamo uessati & maltrattati dal mondo, come fu Christo. la cui uita fu una perpetua croce piena di affanni, & di uergogne, & hauendo noi letto nella scrittura santa, che fra Dio, & il mondo è una perpetua inimistà: nõ debbiamo mai rauigliarci, che il mondo ci perseguiti; anzi debbiamo imitare animosamente il capo; il quale & con le parole, & co' fatti ci ha insegnato a uiuere in una psona da humiltà, & mansuetudine, & pazienza, colorando le uolente, & le uergogne che fa sempre il mondo

do a coloro, che gli uolgono le spalle, uolgendo gli occhi a Dio. Se noi siamo ueramente per la fede crocifissi, & morti, & sepolti col nostro Christo: che c' importa, che il mondo ci schernisca, ci trouagli, & ci laceri? quid enim hæc ad mortuos? ma se la fede non ha ancora operato in noi questa mortificatione, preghiamo il S. Dio, che ce la doni in tanta abbondanza, che possiamo dire con San Paolo, *Uiuo iam non ego, uiuit autem in me Christus.* & allhora saremo ueri membri di Christo, hauendo con lui quella proportione, che deono hauere le membra col suo capo. Ecco, che io non accorgendomi, quasi ui ho fatto una predica: laquale non pensate però ch'io habbia fatta a uoi: percioche in uero l'ho fatta principalmente a me stesso, il quale mi conosco tanto immortificato, & tanto lontano da quella perfettione, che si richiede nel Christiano, che desidero di prouedere al mal mio, ragiono & scriuo uolentieri di queste materie per confondermi, & eccitarmi. Quanto alla morte di M. Lampridio, & del P. don Serafino, io non ho sentito quel dispiacere, ch'io doueua, hauendo perduti due così fatti amici. ma bisogna, che impariamo hormai a conformarci con la uolontà del Sig. Dio. Mi ui raccomandando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. Adamo Fumano,

62

Io hauueua già ferrata l'altra lettera, quando sopraggiunsero i uostri uersi bellissimi: i quali mi sono stati mandati dal nostro M. Carlo scritti, & stampati. quanto mi siano stati cari, non accade, che io

uel dica, ma pur dirò questo, che i uersi sono tali, che da qualunque altra persona fussero stati composti, mi fariano carissimi per la loro eccellenza; ma, perche sono uostri, mi sono mille uolte piu grati; si perche i benefici, che si riceuono da gli amici, sono precipuamente grati, come dice Terentio, si perche il nostro testimonio è grauiissimo, & di grande auctorità; & io sono imperfettissimo, & confesso di hauer piacere d'esser commendato da pari uostri. però ui dico, che questo notabil fauore, che mi hauete fatto non può già accrescer l'amore, che io ui porto, perche egli, già gran tempo fa è uenuto al colmo, ma accresce bene tanto gli obblighi, che ho con uoi, che non potrà mai adoperarmi tanto per l'honore, & util uostro; tutto che le mie forze fussero di gran lunga maggiori, che io non ui resti sempre debitore. so, che io ui fo dispiacere, usando con uoi, che mi sete carissimo fratello, così fatte parole: ma per donatemi di gratia per questa uolta, tenendo per certo, che esse non nascono dalla creanza della Corte, ma dall'intimo del cuore. Mi raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A

63

**S**E V. Sig. sa, come son certissimo ch'ella sa, che non è persona al modo, che mi sia piu cara di lei; ella parimente sa, che la noua, ch'ella m'ha dato in questa sua ultima, è una delle piu care, & piu desiderate nuoue, che io potessi hauere in questo mondo. Sia benedetto in eterno il mio S. Dio; il quale non ha uoluto, che sia uana quella confidenza, laquale egli le hauea donata:

donata: & sia benedetta da Dio Sua Beatitudine insieme con l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Cardinal Farnese; i quali, malgrado de maluagi, hanno illustrata con la loro singolare benignità la innocentia di V. S. & così Dio fa uedere, che ancora in questo mondo tal'hora gli huomini piu per la uia della falsa infamia peruengono a maggior grado di honore, & di gloria. che certamente non so uedere, qual maggior honore potesse esserle fatto, che quello, che le ha fatto Sua Santità, rendendo così illustre testimonianza alla sua uirtù: cosa ueramente degna del suo animo heroico. Io si come partecipaua del trauaglio di V. S. così, essendone liberato insieme con lei, mi conosco obbligatissimo prima a rendere infinite gratie a N. Sig. Dio, & poi pregar sua diuina Maestà per la salute dell'anima & del corpo di S. Santità, & del Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal Farnese: come son certo che fa, & farà sempre V. S. allaquale con tutto il cuore mi raccomando.

Marc' Antonio Giusto.

A M. Pietro Pagano.

64

**H**O hauuto gran piacere leggendo la uostra lettera, per laquale ueggo, che N. Sig. Dio u'inspira a mettere parte del nostro studio ne' suoi santi libri, i quali nel uero sono thesori incomparabili, ma non conosciuti da coloro che hanno lo spirito del mondo, & non quello di Dio, però douete rendere infinite gratie a sua diuina Maestà, che ui dona questo

sto desiderio, & pregarla di continuo, che si come ella ui doni la buona uolontà, così ui doni la essecutione, & u' insegni col suo santo spirito, qui solus docet omnem ueritatem: affermandoui per l'esperientia, che ho di me medesimo, che se Dio ui farà gratia di gustare la parola sua, toccherete con mano, che tutti gli altri studij, per eccellenti, & splendidi, che essi siano a gli occhi del mondo, al paragone della uera Theologia sono come un picciolissimo lume a comparatione del Sole, anzi sono mere tenebre, per dir meglio, che la uera luce non si troua altroue. Et certamente è cosa dignissima di compassione, che hauendoci Dio riuelato nella scrittura santa tutte le cose, che appartengono alla uita beata, noi consumiamo il tempo, & i nostri studij in ogni altra dottrina piu uolontieri, che in questa. laqual cosa non mi posso quasi immaginare, che facessimo, se credessimo ueramēte, che la scrittura santa fosse reuelata da Dio, perche se noi leggiamo così uolontieri i libri de gli huomini, che sono stati eccellenti d'ingegno, & di dottrina, come è possibile, che facciamo così poca stima de' libri dettati dallo spirato di Dio? se crediamo, ciò esser uero. sicche M. Piero io ui prego, & essorto a perseuerare in questo santo proposito, massimamente desiderando noi di studiare questi santi libri non per curiosità, & uana ostentatione, ma per edificatione dell'anima nostra. Ma quanto a ricordi, che aspettate da me, ui dico breuemente, che è cosa difficilissima per molti rispetti il dar ui consiglio, massimamente per lettere. ne io mi conosco tale, che pigliassi questa impresa. & certo, se Dio nõ

fa al-

fa all'huomo grandissimo fauore, è cosa difficile mettersi a studiare la scrittura santa senza maestro, il quale instruisca prima a bocca de gli articoli principali della nostra religione, senza la quale instruttione l'huomo può far di grandi errori nello studiare, non se ne accorgendo: & se vuole uedere gli espositori, resta confuso il piu delle uolte, perche non gli troua con cor di. Si che, come ui essorto a ueder la scrittura, così ui essortarei a non uederla, prima che foste introdotto da qualche buon maestro: & quando non l'haueste, uorrei che, fin che Dio ni mandasse questa uentura, la leggeste senza espositori, ma con humiltà, cioè non ui persuadendo d'intendere ogni cosa, anzi tenendo per certo, che molte cose non intendete, & fermate ui in quelle, che sono chiare, & pregando Dio, che ui faccia gustare, & mettere in pratica quello, che intendete. percio che non si studia la scrittura per saperne solamente parlare, ma principalmente per uiuere santamente. altramente, qui scit uoluntatem Domini, & non facit eam, pluribus uapulabit, dice Christo benedetto. Et beato noi, se metteste in pratica tutto quello, che è chiaro nella scrittura; & che Dio ui desse gratia di creder fermamente tutto quello, che essa dice da parte di Dio, che diuentereste un'huomo diuino. & poi, mediante lo spirito, intendereste quello, che hora ui è oscuro, & incognito: affermandoui, che s'impara piu la scrittura santa per la esperientia del uiuer Christiano, che per uia di commentarij, o d'ingegno, ilquale molte uolte dà piu impedimento, che aiuto in questa sorte di studij. & questo è quello, che ui posso dire,

HH  
quinto

quanto a gli studij della scrittura santa. Quanto alla Retorica, ui dico breuemente, che della inuentione, la quale è la prima parte di questa arte, i Latini non hã no libri di molta importanza; & de' Greci a me non piace altri che Aristotile, che di tutta questa arte parlò diuinamente. Et, senza dirui altro, mi ui raccomandando.

Marc' Antonio Giusto.

Al medesimo.

65

**H**O' inteso per la uostra il trauaglio, nel quale si troua il nostro Messer N. Potete tenere per certissimo, che ne ho sentito grã dispiacere, pche io ho sempre amato Messer N. come figliuolo, & gli effetti ne possono rēdere testimoniãza, ma nō mi duole tãto del trauaglio, che egli patisce da gli huomini, quanto di quello, che egli patisce da se stesso, & dalle sue false opinioni, uolendo partirsi dalli santissimi dogmi della Chiesa Catolica, & accostarsi alle heresie di certi superbi ebbriachi. Onde considerando io in quanto pericoloso hoggidì si troua, chiunque non è humile, & discreto, ui essorto con tutto il cuore a pregare il Signor Dio, che ui conserui nella sua santa gratia, & che ui dia tanto lume, che conosciate l'impietà grande di coloro, i quali uanno perturbando la Chiesa santa con queste nuoue opinioni, lequali nō sono però nuoue, ma tutti di heretici antichi, & dannati dalla Chiesa uniuersale, & da huomini dottissimi, & santissimi. Ma questo uoler seguire queste opinioni Tedesche, nō procede da altro, che da mera arrogantia, & ignorante

superbia,

superbia, dico ignorante superbia, perche ueggo certi huomini, che non fanno a pena se siano niui, & ardiscono di uoler si opponere alle opinioni santissime, che hãno tenute in tutti i secoli tanti huomini Greci, & Latini, che sono stati stupendi in santità, & in dottrina, & che hanno consumato tutta la uita loro nella meditatione delle scritture sante. Et questi poueri ignoranti, credono di acquistarsi fama di acuti, & buoni Christiani, se si fanno beffe di tanti grandi huomini, & di tutta la Chiesa Catolica, & non si accorgono, che si acquistano fama di impij, arroganti, & ignoranti. ma se non porteranno il supplicio conueniente in questa uita, non fuggiranno quello dell'altra, doue impareranno con loro eterno danno, quanto dispiaccia al Signor Dio la impietà, & la superbia, & le seditioni, & non solamente renderanno conto delli peccati loro, ma ancora di quelli del prossimo, il quale haueranno corrotto cō le loro heresie. Ma uoi, Messer Pietro, chiudete le orecchie a questi pestiferi incantatori, & se non sapete rispondere ai loro falsi argomenti, & ragioni: tenete per fermo, che questo non auuiene, perche le loro ragioni, & argomenti siano ueri, ma perche uoi non sete dotto nella scientia delle scritture sante, & della Teologia Christiana: & tenete per certo, che coloro, che sono instrutti di tale dottrina, fanno confutare le loro pestifere ragioni, ma a uoi basti per risposta il dire con la bocca, & col cuore, Credo sanctam Ecclesiam Catholicam, & questa sia una ancora, che non ui lasci mai far naufragio ne' dogmi della fede.

HH 2

Quanto



Quato al fauore, che mi richiedete per Messer N. io ho scritto a Roma, & ho pregato il Signor Priuli, che solle citi il negotio, & spero, che sarete seruiui. Bene ui prego, che preghiате Messer N. che hormai uogliа mutar proposito, & ritornare alla unione della santa Chiesa, humiliandosi a Christo benedetto, & pregandolo, che degni di ritornarlo nella sua gratia, dandoli lume da poter conoscere la uerità, la quale è una, & senza fallo è tutta collocata nella Chiesa Catolica, laquale fu sempre gouernata dallo Spiritosanto, & sempre sarà difesa da lui, & illustrata, benche questi nuoui heretici con le loro opinioni uogliono persuadere, che la Chiesa sia stata tanti, & tanti secoli abbà donata da Dio, & sommersa nelle tenebre de gli errori, cosa ueramente empia, & non solamente empia, ma ancora ridicula appresso di coloro, che hanno il giudicio retto, & incorrotto. A uoi mi raccomando. In Napoli. A' 3. d' Aprile. del 40.

Mar' Antonio Giusto.

A M. Paolo Mantutio.

66

Piccolo era l'error de' fichi, poi che io poteuo facilmente emendarlo: ma maggiore è stato lo errore del non hauermi liberamente significato quel nuouo pensiero: poi che con questo modo mi hauete data cagione di andar farneticando senza alcun profitto, per ingannar me medesimo nel risoluermi qual potesse essere. Non crederò già, che sia, il lasciar il pensiero dell'honorata sua virtuosa fatica. percioche troppo gran peccato sarebbe, che lasciaste sepolte tante belle, e

le, e desiderate notizie delle cose Romane, douendosi hauer maggior obligo a uoi, che con l'industria vostra le restituere et in luce, & darete lor uita, che a quelli stessi, che le fecero, & che le ordinarono: non essendo a gran pezzo così desiderabile quel che non è fatto, come il sapere le cose già fatte, per poter con quel essempio far migliore il nostro modo di uiuere, & accrescere la prudentia nostra. Però ui prego, quanto possa pregare un carissimo amico, tutto caldo di desio dell'honore e della gloria dell'altro, che per nuoui e miglior concetti non lasciate questo così bene incaminato: mettendoui auanti a gli occhi l'età uostra così fresca, dalla quale potete sperar che ui habbia ad esser concesso facilmente il poter metter in opera ogni altro uostro pensiero, per grande che sia. Et se forse l'animo uostro fuisse uolto all'intraprendere qualche altro corso della uita uostra: nõ uorrei, che l'acutezza del bell'ingegno uostro ui facesse trauiare dal diritto camino perche uolendo uiuere in libertà uostra, come, se uoi sarete sauiio, sarete; ne miglior luogo potete eueggerui di Venetia, ne piu sicuro da tutte le mutationi: essendoui massimamete legato dal nodo della moglie, e de' figliuoli, percioche, quando ui fuisse caduto in animo di seruir altri: non potete mouerui a simil pensiero, se non o per speranze di maggiori honori e dignità, o per cupidigia di maggior utile, non uorrei che u'ingannasse una certa falsa apparentia delle cose del mondo, & di una popolare opinione; ma da sauiio consideraste, quanti Vesconi, quanti Cardinali, quanti Signori temporali sono uiuuti in somma felicità,

HH 3

cità,

città, uiuente l'honorato padre uostro: i quali per la maggior parte, se non tutti, sono sotterrati in un' eterno oblio, e dimenticāza de gli huomini: doue quella uirtuosa & honorata memoria di M. Aldo uiue, e uiuerà sempiternamente ne gli animi de' piu uirtuosi in gegni, e piu sublimi, finche saranno in pregio le buone lettere; le quali in gran parte si riconosceranno dalla industria, e diligenza sua, & io, che ho sperimentato in questa fortuna il comandare quasi del continuo alle piu nobili città, & prouincie d'Italia, come fo hora a tutto questo stato, essendo a piacer mio & honorato, e temuto, non conosco uanità maggiore, che passarsi di uento, e fumo tale: & sommi auueduto ogni altra cosa essere una continua peste de gli animi, e de i corpi di coloro, che reggono, che quella del potere col gouerno suo giouare ad altri, e difender l'innocenza dalle sfrenate uoglie della corrotta natura de gli huomini in questo secolo. E siate certo, che in queste apparenti grandezze, fin che elle durano, sono trauagli infiniti, dispiaceri senza numero, fatiche insopportabili con pochissima satisfattione, e finite che elle sono, non se ne miete altro frutto, che biasimi, e calunnie, sotterrandosi il piu delle uolte le giuste e sante amministrazioni in un mare di false querele; torcendol'attioni de gli huomini, e dimostrandole fatte per altri fini. Se forse ui mouesse l'acquistar ricchezze nella mutatione della uita uostra: ui hauerei per persona piu accecata a questi nostri sensi di quel che fosse conueniente, che se non ui lasciate germogliare nell'animo il seme di questo mortifero appetito: potete ben esser certo, che, qua

to

to piu lungamente durerà, piu altamente distendere le radici sue, ne ui lascerà mai godere il frutto di quel che noi acquisterete, non essendo terminato il corso suo, ne trouandosi uerò, che pur lo spogli delle foglie: anzi sempre piu uerde, a guisa di spine, quanto piu uiue, piu fa dura & acuta la punta; con la quale ci trapassa ad ogn' hora mille uolte l'animo: e doue nel nascimēto ogni debil mano, e tenera le supera, e le sueglie a piacer suo; fatte grandi, e dure, con molto sudore, e pericolo si tagliano, e si spengono: e di rado auuiene, che elle non risargano, e germogliano. Percioche queste ricchezze o uoi le desiderate per uoi, o per la uostra posterità. Se per uoi, che ragione ui moue? hauendone tanta parte fin qui, e potendo sperare dalla uirtù uostra, che non possa accadere caso humano, che, uolendo reggerui prudentemēte, possa fare, che uoi non habbiate da poter satisfare ad ogni uostro honesto desiderio. Alla posterità uostra uorrei che pensaste di puerdere per quelle uie, che pensò l'honorato uostro Padre, seminando nelle tenere menti de' uostri figliuoli, i frutti raccolti nel capo de' uostri studi, facendoli letterati, e costumati, auuezzandoli da' primi anni a non conoscere altra ricchezza, che le uirtù, & a disprezzare quelle facultà, che soprauanzano a gli honesti bisogni de gli huomini: re'dendoui certo, che uoi gli lasciarette piu ricchi così, che se uoi lasciaste loro insieme con un appetito poco regolato le casse piene, e tutto l'oro, di che son graui le piu ricche borse di cotesa città. Non ho potuto far di non sodisfar a me medesimo, & alla uostra amicitia, discorrendo co uoi amore uolmēte quello che sopra

HH 4

l'ultima

*l'ultima vostra lettera mi è passato per l' animo cōten-  
tateui M. Paolo mio caro, che n' haucte cagione, e cer-  
cate con gli studi vostri di giouare al mondo. che costi-  
giouerete a voi, alla memoria, e posterità vostra molto  
piu di quello, che voi medesimo sapeste desiderare. Sta-  
te sano. Da Pesaro. A gli 8. di Genaro, del 48.*

*Siluestro. Aldobrandini.*

Al medesimo.

67

**C**ome ch'io sapessi già molti anni, che V. S. mi  
Camaua cordialmente; nō dimeno pur hora da tut-  
te le parti mi si è scoperto non solamente l'amore, ma  
la pietà sua singolare verso di me. e nel vero di tale sor-  
te è il periglio, doue mi ritrouo, che senza dubbio piu di  
mādar si può colui, che mi porge aita, o fauore. et ben-  
che mio fratello mille fiate già mi habbia cō sue lettere  
significato il desiderio di V. S. intorno all'operare quā-  
to il mio bisogno richiede: nondimeno non ho voluto  
io rimanere di pregarla humilmente, quanto la sua  
gentilissima natura comporta. quella adunque così  
creda per fermo, ch'io, quanto l'amo, mercè delle sue  
rare, & honorate virtù, tanto spero esserle caro, & a  
cuore, & dall'altro canto poter ottenere col suo fauore  
molto piu, che gli huomini pensare non potrebbero.  
la onde io bacio inchineuolmente le mani a V. S. &  
vn'altra fiata le raccomando, l'honore & la salute  
mia.

*Gio. Battista Goineo.*

Al medesimo.

68

Signor Paolo, piu che magnifico in prosapia, piu  
che

che famoso in dottrina, & piu che illustre in costu-  
mi, le diuine lodi, che ne' tre libri delle imprese lette-  
re mi date, (mercè della bontà vostra, & non per  
miracolo, che io mi facessi con la penna) nel legge-  
re le scritte a gran maestri, & amici, fannomi confes-  
sare per bocca di quella Natura libera, della cui gra-  
tia dependo; che al uostro intelletto immortale, & nō  
al mediocre mio ingegno conuengano. come si sia; cia-  
scuna sublime Natura, priua di ciò che lo studio l'a-  
dorna, è uno stato senza rendita, una tauola sparc-  
chiata, & una bambina, che ci uiua nel modo, che ci  
nacque ignuda. non è dubbio, che mi ueggio piu di-  
suguale a uoi ne gli inchiostri, che lo splendore della  
accesa lampa nō si mostra dissimile al lume della luce,  
che il genera. imperoche essa è uiuace origine sua, &  
la reuerberatione da la di lei essentia deriua. in som-  
ma, tra gli altri uostri meriti di gloria, ci potete an-  
co aggiugnere lo affetto, che me ne fa inuidico predica-  
tore alle genti. onde il maggior uanto, che mi può es-  
saltare nel nome, è il uederlo nelle perpetue Manutie  
carte iscolpito. del che sino alla di me Fortuna mala  
hanno inuidia, benche nella uirtù nulla di giuridittio-  
ne ha la sorte, la quale smania, essendo chiara, che io  
nella beneuolenza della sua auersaria persenero.

*Di casa, &c.*

*Pietro Ornitera.*

Al medesimo.

69

IO non uoglio dire di essermi rallegrato nel ri-  
ceuer la dedicatione del uostro Commento sopra l'o-  
ratione

ratione di Marco Tullio in fauor di P. Sestio: perche il moto, ch'io n'ho sentito, è stato tanto piu, che di allegrezza, che mi è parso piu tosto un'impeto mescolato di molti affetti: percioche mi sono anco marauigliato: mi son uergognato: mi sono in un certo modo doluto delouerchio honore, che mi hauate fatto. Et posto ogni cosa insieme, mi è parso d'essere in quella dolce confusione, che sono coloro, i quali in un subito si trouano honorati, & essaltati oltre all'aspettatione, & oltre al merito loro. Ma l'entrar a dir della indignità mia da me stesso, & non accettar il giudicio, che uoi fate di me, quando me ne debbo pregiare, & tener ben fortunato; sarebbe forse inettia: però dissimulando io medesimo il mio poco ualore, & perdonando uolontieri a uoi l'inganna uostro, mi goderò prima con buona conscientia l'amore, che uoi ha mosso a farmi una tanta dimostratione. De le lodi poi, che mi date, io piglierò quella parte, che mi detterà la modestia, & anco una certa ambitione, che ne modesti può cadere, di esser lodati, & celebrati da' uostri pari; anzi le piglierò io per un ricordo, et ammonitione di quello, che mi si conuerria d'essere per meritare. Et quanto al contento, ch'io n'horiceuuto, uoglio che sappiate, che non solamente è per l'honore, che ne torna a me, ma per quello, che ne uiene a uoi, dell'ingegno della dottrina, & dell'altre rare qualità uostre; & anche per l'utile, che ne risulta a li studiosi, dell'essempio, che possono pigliare da uoi, & del modo di commentare, & della diligenza dell'interpretare, & dell'eccellenza dello scriuere. Et di ciò mi rallegro sommamen-

e cò esso uoi. Resta, che per beneficio de gli studi, & per cōpimento della uostra gloria, io mi desidero quella sanità, & con la sanità quell'otio, che uoi medesimo uorreste, per cōdurre una sì honorata, e sì necessaria impresa, quale è quella, ch'hauete in animo di dare a tutte le Orationi di questo auttore il medesimo lume, ch'hauete dato a questa: il che io mi marauiglio, come, con darui ogni sorte di comodità, & di premio, non sia procurato da quelli, che possono, come è desiderato da quelli, che fanno. Et uolesse Iddio, che io fossi successo, come uoi dite, in luogo di quella buona memoria del Reuerendiss. Cardinal Maffeo, non dico della sua dignità, (che nò son degno pur di aspirarui) ma di quella molta auttorità, ch'hauea di poter fomentare, & mettere innãzi una sì bella, e sì laudabil'opera; che farei forse per modo, che nò la ritardareste per mancamento, ne otio, ne d'altro, che bisognasse per condurla. Ma io, non tanto, che possa aggiugnere a questo, non ho con che mostrar pur un segno della gratitudine, che uoi porto nell'animo. Nondimeno mi gioua di sperare, che un giorno mi sarà concesso gratia, così di mostrarui grato, come di far qualche officio per adempimento di questo uostro sì generoso pensiero. In tanto mi godo della dolcezza, ch'io sento d'immaginar mi la grandezza del giouamento, che ne farete alle buone lettere, & del nuouo fauore, che mi pmettete di farmi delle uostre fatiche: & di quello, che mi hauete già fatto, io mi glorio, & mi stimo da piu, che io nò sono. Et doue fino a qui non mi pareua di hauer luogo alcuno nella memoria de i uiuenti; hora che son celebrato da uoi, mi reputo di douer'ef-

doer' esser nominato ancor dopò morte, & di hauer in ogni luogo tante inscriptions, & tanti mausolei, quãti saranno i vostri libri, che col mio nome attorno si manderanno, da che fate conto uoi quanto io mi ui conosco obligato, & quanto ui ringratio M. Paolo mio. State sano.

Il Vescono di Pola.

Al medelimo.

70

**S**E la uirtù, diceua Platone, si potesse ueder con gli occhi, farebbe tutto il mondo innamorar di se. Ciò diceua egli per il uolgo; il quale ama quel, che uede, e che gli si para dinanzi; ne leua mai la testa di terra a guisa di bestia, ma il galant'buomo uede incontanente col lume del giudicio la bellezza, benchè inuisibile, della uirtù; e se ne innamora non altramente che di bella, e leggiadra donna. questo è interuenuto a me ne' dì passati in Venetia: che ueduta la bellezza dell'animo uostro, l'altezza del discorso, e la gradezza del giudicio, che hauete in ogni cosa, m'innamora affatto. Signor, di uoi, di tal maniera, che, se io uò, se io sò, in tutti i luoghi, & in tutte le attioni, mi si fa sempre innãzi la bella Idea della uirtù vostra, e di quel dotto ragionamento, che ci faceste intorno alle cose Romane: con la cõparatione delle quattro republiche, Spartana, Cartaginese, Romana, e Vinitiana; mostrando, quanto dell'altre due la Romana, e quãto della Romana la Vinitiana di ordini, di leggi, e di costumi da principio fosse meglio ordinata, e per consequente piu lungamente douesse durare. Con questo bel discorso intorno a così al

to

to soggetto uoi ingombrirete il mondo di marauiglia, e di stupore. Ora, perche mi ricordo, che tra le altre cose, di che si ragiono quel dì, ch'io fui a uisitarui col Guardo, si fece mentione del terzo libro della lettere uolgarì, che da tutto il mondo si aspetta; (perciocchè quel numero di due per alcune ragioni è imperfetto) uoi ui scusaste, con dire, che era difficil cosa il raccogliere tante buone lettere da fare un libro per la rarità de gli scrittori giudiciosi, e prudenti in questo genere: & io ui promisi di affaticarmi in procacciar qualche bella lettera, degna del giudicio, e della stampa uoltra, e già ue ne diedi una del Bonfadio; hora ue ne mado un'altra del Cauallier Vendramino: la quale per due effetti ui douerà esser cara; prima, per essere una lettera graue, numerosa, piena di bellissime sententie, e tessuta di ornatissime parole; appresso, per esser di un uostro gentil huomo Vinitiano; che col ualor della sua penna honora grandemente la sua immortale e gloriosa patria, unico raggio di antica uirtù, e uero ornamento della Italia. Mi vi raccomando. Di Milano. Il 7. di Maggio. del 49.

Gio. Paolo Vbaldini.

Al medelimo.

71

**H**O inteso per la lettera di V. S. il gran desiderio, ch'ella ha di scriuere una historia, per sentirsi molto inclinata a questa sorte di cõponimento; & insieme la sua intentione di pigliar quella, che è intorno a questa casa Illustr. da Este; per e noscerla un uero lume a tutta Italia di tutte le uirtù. Et, pche ella in ciò

mi

mi dimanda il mio parere; io, che l'amo per li suoi honestissimi costumi, & che sò mosso dalla sua molta dotrina ad offeruarla, nõ posso ingegnarmi di darle altro consiglio, che fedelissimo: & così nel rimanente foss'egli degno di lei, come bene egli è in questa parte, ma per non tenerla in quello sospesa, che è da se manifesto, & che perciò non merita consultatione; io dico, che la eloquẽza di V. S. è come la norma Lesbia in piegarsi, & accomodarsi marauigliosamente a tutto ciò, ch'ella vuole: & che io più son sicuro, che, come lo stile al quanto basso nelle sue epistole scritte a gli amici è molto uago; & quello più eleuato, che si scorge per le Orationi di Demostene fatte da lei Latine, è maturo assai; così, e doue sie bisogno di alzarsi ad ogni maggior cima, ageuolmente si mouerà per arriuarui, e nõ rimarrà mai lo stile inferiore alla materia, anzi le porgerà tanto di splendore, quãto già si uede che molti altri l'oscurano. di che, può il mondo hauer preso un saggio de alcuni suoi poemi, fatti per dedicatione nell'opere di Marco Tullio. Quãto poi V. S. nello scriuere sia pura, et ornata, hoggi mai ogni uno il sa: & quello, che è tãto difficile, quanto ella facilmente sia facile, & con quanto neruo: & quello, che mostra la perfettione dell'habito, come ella sia uniforme, si nella elocutione, si ancora ne i gradi della forma del dire. Et ciò quanto all'istoria. Della casa da Este non è da incominciare la lode p' poco: essendo ella degna di essere in tutti i secoli materia p' tutti gli scrittori. ne è da parlarne cõ V. S. per inanimarla a questa impresa, hauendo ella conosciuto, quanto di fauore le fece il S. Principe col S. Duca.

ca. ne hoio da celebrarla: che, per essere non meno uolontà, che per natura, al suo seruitio, & trouarmi nella mia seruitù in luogoriguardeuole, & con buona gratia del padrone, & ben premiato; deurei cõ l'effetto delle parole rispondere all'affetto dell'animo; & nõ potrei: & se potessi, & che per mio rispetto donessi per le dette ragioni non deurei. Et, perche ella desidera d'intendere alcuna cosa de' miei studi: posso dirle, che i miei dialoghi delle questioni poetiche furono già formati, & dopò rescritti, & hora per la terza uolta sono a tal termine, che questa estate potrebbero apparire in publico. In essi pigliando l'arte, l'imitatione, et le uarie scientie, ho fatto di Homero, & di Vergilio sopra la Poetica, quello che V. S. uorrebbe di Domostene, & di Cicerone nella Retorica: la qual opinione io uidi hiersera nel suo discorso stampato con le sue lettere. Et come molto mi rallegro di confrontarmi con lei ne gli studi, & ne' pareri ad ambidue cõmuni: così la ringratio di buon cuore del presente, ch'ella mi fa di queste sue lettere; & oltre a ciò dell'honorata mentione, ch'ella fa in esse di me. Et acciò che ci possiamo lietamente godere, & partecipare scambievolmente della nostra amicitia; N. Sig. Dio la risani della sua infermità, & me conserui alle occasioni, che io aspetto, & desidero per farle seruigio, alla quale il nostro non men humanissimo, che eloquentissimo Riccio rende multiplicare le raccomandationi. A' 18. di Febraio. 1556.

Di Ferrara.

Gio. Battista Pigna.

Al

**H** Ora ultimamente mi auueggio, che si può bē uariare luogo, & aria, ma non già i pensieri & le passioni dell'animo, cōciosia che partito che fu dal mōdo a miglior uita il Reuerendissimo Cardinal Cortese, mio già padrone di molti anni, hora & padrone, & intercessore perpetuo, mi uenne in odio sì la stanza di Roma, dou' egli dopò morte lasciò uīua la memoria del nome suo, che feci pensiero partendomi di trouar refrigerio altroue. Ma ecco, che a pena giunsi in questa nobilissima città, che la piaga del duolo, la qual pensaua che si fosse risaldata, tornò a d'incrudelirsi in guisa, che non la sento punto minore in Venetia, che in Roma la sentia, uedendo che ancor qui la memoria di lui restò scolpita anzi uīua ne' petti di ciascheduno. Et, auuenga che il danno sia stato uniuersale; io nondi meno per conto mio sono sforzato di piangerlo come particolare ancora. Qui non dirò, come, sua mercè, io era tanto a dentro ne' seruigi di sua Sig. Reuerendissima, quanto ogni altro, che di merito, e di lungo seruire mi fosse superiore: ma sol dirò, che, hauendomi degnato di porri in compagnia de gli studi suoi, e di meco communicar cose, per auuentura non mai intese, mi reputaua il più auuenturato di quei tempi: la doue hora mi stimo, & sono in uero il più disauenturato, che uise mai. & qui non mi stenderò altrimenti, per non inacerbir il mio cordoglio, rinouando la cagione, ond' egli è nato. Hor poi che la mutatione de' luoghi non può scemare, non che togliere questa in-

terna

terna doglia, uenni per consiglio, e per conforto da uoi, Signor mio honorato, assicurato dalla fama della vostra benignità, la quale in questo lido Adriatico accoglie come sicuro porto dopò le tempeste nō solo i grandi litterati pari a uoi, se pur se ne ritrouano, ma quelli ancora, che mostrano hauere, come io, ombra di lettere, con desiderio maggiore. il consiglio hebbe questo fine, ch'io tētassi un'altra uia di consolatione; e migliore, e più diritta sarebbe, l'acquistarmi un padrone, che nelle qualità dell'animo s'assimigliasse, quanto possibile fosse, al primo. Sopra che pensando lungamente, poi che qui non per acquisto di tesori, o di quelli honori, che il mondo promette, ma per uiuere tranquilla, e uirtuosa uita mi condussi, ho finalmēte proposto di seruire a uoi solo, in cui si ueggono non pur lampi, ma uiri raggi di uera uirtù. Stimo perciò, doue a uoi piaccia di accettarmi, che mi sarà non picciolo ristoro alla grandissima mia perdita: promettendomi di me, quanto all'amore come di fratello, quanto alla diligenza, come di seruitore, il più fedele, & amoreuole, che ui habbate. di che Dio renda contento parimente l'uno, e l'altro.

Roberto Geronda.

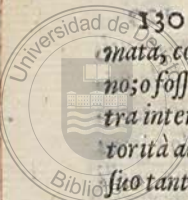
Al medesimo.

73

**M**esser Pansilo Marino, che tanto può in me, mi ha cōmesso, ch'io facessi una epistola nuncupatoria alle poesie di Messer Domitio, suo honorato padre: & io poi impetrai da lui, che l'innuiasse a uostra Sig. come dice hauer fatto: accid ch'ella o uenisse risor-

II

mata,



mata, come ha bisogno, in molte parti della sua mano; o fosse per auentura cagione, che ne facesse un'altra intera col suo diuino stile: per dare maggior autorità all'opera, che da se è degnissima, col testimonio suo tanto honorato dal mondo: tanto piu, perche V. S. fu prima cagione ad indurre M. Pansilo, che hora ultimamēte la mandasse in luce. Et, auuenga, ch'io mi creda, che a ciò fare altre cagioni, & maggior saranno bastevoli a persuaderla: nòdimeno mi è paruto conueniente, per l'importāza, ch'io scorgo, di aggiugnervi insieme i miei prieghi, onde la supplico, per quanto V. Sig. ha uoluto ch'io uaglia appresso a lei, che, se a quest' hora non ha fatto o l'epistola, ouero epigrammi in lode di M. Domitio, & de suoi uersi, hora le piaccia di farli. & da questo io trarrò un'altra utilità; che il mio testimonio, appoggiato nel suo, comparirà piu arditamente nella luce del mondo. Spero tra hoggi, o l'altro partire, ma non prima, ch'io scrina a V. S. certo di hauer ottenuto questa gratia, che cosi caldamente le chieggo.

Roberto Geronda.

Al medesimo.

74

**P**rima io mi teneua a uile, ma, hora che mi riconosco ueramēte essere amato da tutta questa città; mi terrò caro per lo innanzi: & perciò hoggi cō gratia di N. Signore parto molto agiatamente, accompagnato da i prieghi, & uoti di questi amici, & gentilissimi huomini, non senza lagrime; tātō che a me, che non si gliò dar luogo a sì fatte passioni hanno intenerito

rito il cuore: tra i quali, come fu sempre nell'altre cose, è stato il primiero il nostro Messer Pansilo, che stirato tutto amore. Ne ringratio primieramente nostro Signore, come datore di ogni bene: appresso ne sono debitore a V. S. che ha impresso ne gli animi di questi gentilhuomini così buona, & così salda opinione de' fatti miei. In questa prendendo congedo da V. S. le bacio quella mano, che ha uergato tante lettere per fauorirmi; & m'inchino a quell'animo generoso, che mi ha posto in sì alto luogo appresso a se: pregando nostro Signore, che la prosperi come desia. Io uò armato di speranza di riuenir presto: che, se al mio desiderio fosse stato corrispondeuole il cielo, hora io non mi partirei; & appresso sarei in Padoa, & douunque ella mi comandasse.

Roberto Geronda.

Al medesimo.

75

**S**ono certamente uerissime amendue quelle cose, che uoi per mia iscusatione solete addurre dello scriuer mio così di rado. benchè la prima non sarebbe stata bastate. che se bene attēdo di già alla cōtēplatione delle bellezze diuine scorto prima dal lume del Re uerēdiff. Cortese di buo. me. & hora ricondotto, e guidato dall' Illustriss. Card. di Fano, scēdo talhora, anzi uisò sempre, e mi raggiro nel fango delle cose terrene, ne per molto sforzo, ch'io senta della possente mano di Dio, posso ancora distaccarmene ben bene; tātō ch'io mi uēga a dimēticar' affatto del mōdo, e delle sue cose. Lascio stare, che l'amicitia nostra nò è ella tale, che nò

Il 2 possa,

Universidad  
132  
Biblioteca

possa, e non meriti stare in compagnia di si fatte contemplationi, che primamente ella nacque dalla uostra gentilissima natura, la quale ui spinge ad amare, e beneficare altrui, e poi da me è stata riuerente, e santissimamente culta, e poi non sono si piccioli gli oblighi, ch'io ui debbo, da che ui ric mobbi, quando dirotto in questa corte, e tristo per la morte del mio Illustrissimo Patrone, mi uenni a ricontrar nel seno della gratia uostra, quando uerfaste in me il fonte delle uostre cortesie, quando (& è quel che piu stimo) spargeste dell'esser mio si fatto odore, che da indi in qua mi ueggio esser in qualche stato di buona opinione: non sono si piccioli dico che possano, o debbiano di dimenticanza temere. Io ui dico per fermo (e sò, che me'l credere) che uoi siete non men uiuo nella memoria mia, che ui siate chiaro nella opinione di tutti. Io ui tengo iscolpito intero, e come il ritratto mi rappresenta ignuda la miglior parte di uoi, non ho di che lagnarmi, se non ui ueggio di persona, non è dunque marauiglia, se non ui scriuo spesso, se con uoi sempre e parlo, e uiuo, anzi uoi e parlate con meco, e'n me uiuete. state pur saldo, e credete prima, che possa essere ogni impossibil cosa, ch'io non sempre & ami, e riuerisca il mio diuin Mautio, che doue uoi ui degnate preuenirmi in tutte le sorti di cortesie, e d'officij, che debbo io fare, se non arder tutto d'amore? Io benedico il Passero, che ui mofse a scriuermi, e ragguagliarmi dello stato uostro, di che io ho presa infinita consolatione massimamēte per la speranza, che porgete a Roma di riuederla su il Maggio, non so, se io posso credere a sì grande speranza.

za. ma perche ella non riuscendo, m'affligga meno, & perche spesso m'ha ingannato non me le uoglio dare in preda a questa volta. Sol priego Iddio, douendo uenire, a spianarui la strada, & ageuolarui il camino, & ordinare il corso del mondo in guisa, ch'io mi ci trouui. dicolo, perche Mons. Reuerendiss. in quei tempi suol ritirarsi in Fano, o in Modena, et io tragittarmi in Napoli, o in Squillace. Horam. u. io non posso piu soffrire tante varietà. Io uorrei affissar questo Mercurio ad ogni modo. Io uorrei riposarmi dopo tanti affanni, e trouar luogo, come ho ritrouato studi, doue io possa menare quel, che m'auanza di uita, senza niun peso al mondo, fin che piaccia a Dio di richiamarmi. Ma ben l'haurei trouato, quando uoi vi poteste riuolgere a quelli studi, come un tempo m'accennaste. Ma ne di questo, nè d'altro vo dir piu per hora. che quanto a riaggiugnere il Passero, non sarò lento, ma il fatto è, ch'egli harà l'ale. Pur, quando sarò fuori di speranza da poterlo raggiugnere, gli tenderò qualche laccio di nascosto, si che alla fine incappi. Non so, come poterui sì presto mandare quelle uostre lettere, che mi ritrouo hauer serbate in patria, tra le piu care cose, ch'io n'habbia. Il Sirleto, e'l Zanco vi risalutano. Io mi ui raccomando di tutto cuore. Di Roma. Il primo di Febraro. 1556.

Roberto Geronda.

Al medesimo. 76

**N**E piu bella, nè piu cara lettera ho letto a miei di di quella, che mi degnaste di scriuermi a 6. di  
H 3 Giugno,

Giugno, e ch'io riceui pure hoggi: la quale se, come mi giunse intorno a Napoli, mi hauesse giunto a Roma, in queste uacanze la patria mi poteua indarno aspettare, mi, trouandomi quasi sul mezzo della via, e douendo disporre alcune cose nel paese pel maritaggio di mia sorella, non saprei, come frastormarmi dal camino. Egli è mo' vero, così Iddio m'aiti nell'ultimo passo, ch'io non bramo altro, che uiuere, e morire o con uoi, o appresso uoi: che prima, e poi ch'io ui riconobbi, non hotrouato per l'humor mio nè piu facile, nè piu spedita strada di quella, che è il uiuer con voi per la salute dell'anima mia; per cui debbo mettere ogni altra cosa in abbandono. Sono incorso per mia disauentura in tanti scogli, e'n sì cupi pelaghi, che non so come vscirne per altra uia, che per la nostra. nella casa io truouo scogli; e bisogna, ch'io mi resta delle passioni di là, per impassibile, ch'io mi sia. nella corte io nauigo con uenti brauissimi, e con tempesta, squarciata la vela, e di man tolto il Giace. tanto che, se io uoglio riposarmi, bisogna ch'io mi ricoueri nel uostro porto: nel quale truouo sì grandi, e sì belli agi, ch'io non me ne saprei desiderar migliori. Io stimo, che la cosa mi potrà riuscir di leggieri. Ecco, io uò in Calauria, e conuertirmi a Settembre tornare a Roma in tempo, che forse il mio Illustrissimo non sarà tornato. indi prenderò giusta occasione. e, caso che fosse ritornato, come uengono le uacanze, il mio diporto sarà il seno liberalissimo del mio diuin Manutio. Così mi uò lusingando, e mantenendo in uita, ringraziando Iddio, che habbate penetrato sì adentro nel cor mio,

oue

oue haueate scoperta la mia incredibile affettione ad ogni altro, che a uoi. Gli agi non sono minori di quelli, ch'io mi desidero: la compagnia qua giù non può esser la piu desiderata per me: la città libera, sicura, oltre modo diletteuole, e bella. in somma non ui è cosa, che non uada a garbo mio, o che studio, o che beata uita. già mi si fan lunghe l'hore nel desiderio grande di riuederui. poco adunque a casa, e meno in Roma mi fermerò. Aspettatemi senza fallo, & amatemi. Di Gaeta. A' 20. di Giugno. 1556.

Roberto Geronda.

A M. Paolo Manutio.

77

SE a uoi è noto, e manifesto il valore, e uirtù uostre, le quali di continuo ui hanno renduto, e rendo no chiaro, & illustre: so, che marauigliar non ui dourete di doue nasca, che io ui porti affettione, e procuri di esserui amico: conciosia che non solo la uirtù, laquale chiaramente in uoi risplende, ma l'ombra di lei ha priuilegio di renderci amabili, & desiderati da ogn'uno. La onde io, da che intesi, e uidi, uoi di tutte quelle lode uoli parti, & doti esser pieno, che fanno gli huomini notabili sopra gli altri, si fattamente di quelle diueni seruo, che da indi in poi niuna cosa cò maggiore studio desiderai, di che, mi si offerisce occasione da poteruelo far conoscere. Hora, essendomi da molti amici comuni, & particolarmente da M. Marc' Antonio Passero, predicato la cortesia, e gentilezza uostre, e uisto anche, c'haueate gradito il picciol dono, ch'egli per parte mia ui ha fatto: nò ho uoluto piu tardare a farui ma

II 4

nifesto

manifesto questo desiderio mio: tenendo a certo, che, se non per altro, almen per l'affettione che ui porto, debba esserui grato, e caro: la quale vi dimostrerei quanto sia grande, se le parole rispondestero di pari all'ardente studio, & incredibil desiderio, ch'io tengo nell'animo di seruirui. il che non seguendo, non ue ne dirò altro, se non, che carissimo mi sarà, che mi comandiate. il che facendo, verrò in parte a sodisfare al desiderio mio, & a conoscere, che mi amate, & con questo fine, salutando il vostro uirtuosissimo Aldo, il quale, perche vi è figlio, & perche è di voi degno, amo, estimo grandemente. Nostro Signore conceda ad ambedue quella felicità, che desiate. Di Napoli. All'ultimo d' Ottobre. 1562.

Lorenzo Spinola.

Al medesimo.

78

**S**E la mia lettera non ha potuto persuaderui, che siate quel, che ella vi dipinse, ad altro non douete attribuirne la cagione, che al mio poco ingegno, & alla molta modestia vostra. Quello non mi lascio ornarui di tutte quelle lodi, che meritauate: & questa non comporta di accettar parte di quelle, che pur son sue, & per tali da tutto il mondo tenute. ma se è stata cagione, che mi amiate, & desiderate mostrarmi quanto stimiate l'amicitia mia, non all'esser mio, ma alla cortesia, & gentilezza vostra conosco esserne tenuto, la quale vi ha fatto spogliar del vostro singular giudicio, a giudicar delle qualità mie quel che giudicato n'hauete. La onde l'affettione mia verso

uoi,

uoi è cresciuta in modo, che non potendo con parole esprimerla, desidero occasione, doue possa farui conoscere, quanto ui ami, e quanto mi sia cara l'amicitia vostra; la quale, essendo fondata nel merito della virtù, tengo certo non debbi sciogliersi giamai, anzi di giorno in giorno crescere, e farsi maggiore. Di voi, e di vostro figlio mi varrò con quella signoria, che mi offerre la cortesia vostra, e che desidero facciate di me. N. S. Dio vi conferui. Di Napoli. A 25. di Nouembre. 1562.

Lorenzo Spinola.

Al medesimo.

79

**T**Ra le molte mie occupationi ho però letto piu di una volta il vostro discorso intorno all'ufficio dell'oratore: ne posso esprimerui a pieno, quanto mi habbia sodisfatto. egli è copioso di cose di gran valore, & di ornate parole, quasi di gioie belle, & pretiose ricchissimo. sono le cose il piu tolte da Marco Tullio: le quali posto che siano discordanti da quelle, che il mio maestro insegna; non deggio tuttauia nè riprendere, nè mutare: quello, perche tenendo io a uile il tesoro, da tanti stimato cotanto, di troppo ignoranza me stesso grauerai; questo è, perche parendomi cose buone, come nel vero paiono, poche forze sono le mie, a sostenerne una tal soma, quale sarebbe il correggerle. Le perle, & i rubini poi, con gli altri ornamenti, de quali è ripieno, della vostra maestreuole mano tutti sono fattura. il che meco riuolgendo, giudico strana facenda per certo, il uedere, che a me commettiate cu

ra

ra di abbellirli. che questa non sia ironia, credo esser  
 uero; ch'ella sia il vangelo, non mi par di comprende-  
 re. non sapete voi, che la mia lettura hoggi non com-  
 porta, che io ponga studio in così sottile artificio? non  
 fo io, l'ingegno uostro quello essere, il quale in ciò,  
 non quando gli altri lumi sono spenti, ma quando sono  
 accesi, chiaro oltra tutti riluce? uagliasi signore,  
 uaglia il dire la uerità; ne ci reputiamo uergogna in  
 così fatti casi, lo scoprire l'uno a l'altro quella, che  
 niuno amico dourebbe ricoprire. se ui metterete mai,  
 il che Dio ui conceda, a trattare la Retorica, per  
 uia di discorso; sarà fatica, secondo il parer mio, ag-  
 gradeuole; sì per la nouità, non essendo uia, per quel  
 ch'io sappia, usata se non da Greci, sì per la molta uti-  
 lità, che ne trarranno i letterati. non loderei già,  
 che ui deste a seruiere l'arte tutta intera; per cioche  
 ci sono infinite cose, dette da gli antichi, alle quali,  
 fuor che qualche ornamento souerchio, niente, che  
 bene stia, si può aggiungere. piu tosto ui consiglierai,  
 a far una scelta di materie, le quali fussero da quei  
 padri, o lasciate in tutto, ouero tocche brieuemente,  
 sì che, in questi tempi poco s'intendessero, come per  
 essempio è la imitatione: nella quale, fin qui non ho  
 letto moderno alcuno, come che molti io ne habbia let-  
 to, il quale mi contenti. rendomi certo, se ne par-  
 laste uoi, per essere ottimo imitatore, che ottimamen-  
 te ne parlareste. io di già molti anni eleffi alquanti ca-  
 pi retorici, de' quali buona parte ho scritto assai diste-  
 samente. ma tutti appartengono a libri di Aristotele,  
 & sono cose mal conosciute non solo da moderni, ma

da

da gli antichi Greci ancora, fra quali è Alessandro: di  
 che forte mi marauiglio. Confortoni adunque a scri-  
 uere, ma in parlar Latino: che in quello, a dire il ue-  
 ro, sete singulare oltra che, portandosi il libro fuori  
 d'Italia, & spargendosi per tutta Europa, a piu per-  
 sone farete profitto, & la gloria uostra ne diuerrà di  
 gran lunga maggiore. se hauete alcun uostro cõponi-  
 mento Latino, per quãto ben mi uolete, fatemene par-  
 tecipe, prima ch'entriate in uiaggio. Il Capra, et il Cru-  
 ceio, rallegrati del buono stato uostro, ui rendono i sa-  
 luti in molti doppi multiplicati. State sano, & amate-  
 mi, come io uoi. Di Milano. A' 9. di Luglio, 1555.

Ottauiano Ferraro.

A M. Paolo Manutio.

80

**A** Ncor che la spesa, che io feci intorno al libro di  
 V. S. nõ fosse tanta, ch'ella meritasse ricõpensa  
 alcuna; & s'ella pur fosse bisognata grandissima, &  
 ch'io l'hauesse potuta fare; l'hauerei fatta infinitamẽ-  
 te uolõtieri, si come grã debitor, che io sono p natura,  
 et per elettione a pari di V. S. io nõ dimeno ho riceuuto  
 allegramẽte i tre uolumi dell'orationi di Cicerone, che  
 a lei è piaciuto di donarmi: i quali mi sono stati carissi-  
 mi; et goderolli io proprio, come cosa rara in bellezza,  
 corretta, et donatami dal piu prudẽte, et cãdido scrit-  
 tore de' nostri tempi, et dal piu simile a quella antica  
 diuina eloquenza, che si uede sparsa mirabilmente in  
 questi tre uolumi istessi. Ne rendo adũque a V. S. infi-  
 nite gratie: & quante uolte haurò questi libri in ma-  
 no; che gli haurò ben molto spesso; tante mi ricor-  
 derò

derò della sua cortesia; che per tai mezzi dimostra di  
hauermi nel numero de' suoi piu cari amici, & serui-  
tori. alla qual bacio la mano pregandole vita lun-  
ga, & riposa a beneficio del mondo. A' 19. di  
Giugno. 1556. Di Padoua.

Paolo Flatro.

Al medesimo.

81

**I**O credo, che sian passati ben quindici anni hor-  
mai, Signor Paolo mio, da che io lasciai V. S. in Ve-  
netia, & me ne venni con la casa in Roma; che fu ap-  
punto su'l piu bel fiore del Pontificato di Paolo III.  
doue, senza esser obligato di seruir a nissuno, mi trat-  
tenni parecchi mesi in gloria; stando quasi sempre ap-  
presso di Mons. Bebo, & del Padre Molza, & di quegli  
altri huomini singolari di quel tēpo: fin tanto, che per  
vbidire al Vescouo di Martorano, mio zio, fui costret-  
to di cambiar Roma di buona stampa, con una Mon-  
tagna horridissima di Calabria; & consumarui dieci  
anni i piu belli della uita mia; senza ueder mai, ne fac-  
cia di amico, ne sentir piacere di cosa di questo mondo;  
fuor che di starmi perpetuamente ritirato in una ca-  
meretta, leggendo molte volte per disperatione, piu  
che per diletto. Et, perche non mancasse niente a col-  
mar la miseria di cosi duro esilio, per ultimo, nel far  
la risegna delle cose familiari, io mi ui ritrouai pa-  
dre di sette figli in contanti; nati sotto quel cielo pe-  
stilentissimo de' Brutii; portentosi, & mostri della Na-  
tura. auuedutomi adunque, che io cominciai giã  
ad inuocchiar, & che i Zerbini cresceuano con po-

ca

ca uirtù in quel deserto di Martorano; mi ridussi con  
assai honesta conditione al gouerno di Nocera di Pa-  
gani; città principale di Terra di Lauoro; & uicino a  
Napoli una giornata: doue in termine di pochi mesi,  
mi succedette poi la morte del Vescouo mio zio, e quel-  
la di mia moglie appresso, che furono due scosse trop-  
po terribili, da intronar' ogni animo ben saldo. Ma  
fatto, come si dice, di necessità uirtù, & collegiato lo  
stato della uita mia con amici di confidentia, parue a  
tutti, che, trouandomi io già uersato nelle cose di que-  
sto Regno, & ben uisto da questi Signori, che gover-  
nano; e tenendoci di piu & figli, & facoltà, donessi per  
ogni modo fermarmi a uiuere in Napoli, & attēdere  
all' officio dell' auuocare. Al che io mi disposi subito;  
& cosi hauerà presto due anni, che io ci uenni ad habi-  
tare, & che per gratia di Dio mi ci trouo ogni dì piu  
contento, perche lasciando star da parte la felici-  
tà di questo clima, & l' amenità di queste piagge, &  
di questi colli conuicini, che non hanno pari, V. Signo-  
ria creda certo, che i Dottori di legge, sono assoluti  
patroni di questa città, e consequentemente di questo  
Regno; da ogni parte del quale concorrono continuo-  
uamente infiniti negocij a terminarsi in questi tribu-  
nali supremi. Et se ben' io non sono ancora arriuato  
ad essere uno di quelli, quorum si opera uti uelis, homi-  
nem occidas oporteat; pur non mi mancano le mie cli-  
entele mediocri, le quali fin qui m' hanno dato da ui-  
uere allegramente, senza farmi toccar le mie entra-  
te ordinarie. Ma, & quel tanto di piu, che da quì  
innanzi mi potesse soprauenire per buona fortuna; &

con

con questo poco insieme, che io tengo al presente, tutto sarà sempre pronto per ispenderli molto uolontieri in seruigio di V. Sig. Hor eccole dato conto della uita mia passata di molti anni. Della sua, ne ho ben'anco' io notitia in buona parte hauuta per relatione di amici communi, & tra gli altri dal Signor Tomaso Tilesto Cosentino. Ne io per me saprei, che desiderare intorno a i pensieri, & a i disegni suoi, s'ella si fosse risoluta piu per tempo di uenir' in Roma. Come prima giunsi qua, subito usai ogni diligenza per hauere tutti gli scritti di Vostra Signoria. Desidero hora sapere, s'ella dapoi ha dato fuori altra opera sua, per hauerla. perche, Signor Paolo mio, io son di questo parere, & così sento confermare da piu intendenti di me, che a questi nostri tempi non uia uo homo, ne così ricco di concetti graui, e scelti, ne così certo possessore delle bellezze della lingua Latina; ne che a gran giunta poi così giudiciosamente, ne con tanta felicità, ne con tanto candore la parli, e scriua, come uostra Signoria. Taccio della cognition, ch'ella tiene dell'altre lingue, & d'altri studi piu importanti, ne quali forse può hauere eguale, ma in quello, non se le dà, ne superiore, ne pari. Et per questa uolta cōcedamisi, che in uece d'abbracciarla, al fin' di tāt'anni, ch'io non l'ho ueduta, mi sia lecito, senza ombra di adulatione, di hauermi potuto congratular seco di questa segnalata preeminentia, che la pone il mondo.

Il Sig. Marchese di Vico mi mostrò l'Epistola, che gli scrisse V. S. nella morte del S. Marchese suo Auo; la

la qual fu letta, & ammirata da alcuni galant'huomini, che nō hāno il gusto corrotto, qui tamē pauci sunt. che già V. S. hauerà molto ben' inteso, che gli huomini di questo Regno, hoggidi nō patiscono gran fatto d'indigestione, per souerchia politia di lettere Latine: anzi il ragionarne, si nota pedanteria. Poeti volgari ci sono, quanto l'arena, che mettono tutto il Parnaso a romore; & il nostro M. Marc' Antonio Passero, n'è l'Archiuario secreto. del resto poi, si pōno bē dormire un lungo sonno il Sannazaro, & il Pontano, con tutti i poemi loro. Et questo sia detto a V. S. solo. non me ne faccia auttor cō altri, se ama di uedermi fuor di steccato. La stagione uà così tēperata in queste nostre parti, & massime nella Puglia: che speriamo, che l'ustura del nuouo raccolto, sarà cū centesima fruge. Il prezzo de' grani è traboccato a terra, & cō la sua caduta, si sono rotto il collo molti mercatanti a un tempo. benchè nō è marauiglia, essendo il proprio fine loro, il fallire. Et con questo le bacio mille volte le mani, & così dice Flaminio mio figlio, al gentilissimo M. Aldo, le cui eleganze si porta sempre in seno. Viua V. S. felicissima, e ricordisi d'hauer' in Napoli una casa di huomini Padouani, & comandici alla libera, che conoscerà da gli effetti, che i fumi Napolitani non bastano a uiolentar le complessioni del Borgo d'Ogni santo. Da Napoli. Il dì 3. d'Aprile. del 63.

Gabriel Zerbo.

Al medesimo.

82

La inscriptione, che mi mandò V. Sig. è riuiscita mirabile

mirabile si scolpirà appunto del modo, ch'ella stà distesa. Io le rēdo infinite gratie di questo così gran fauore, che si è degnata di farmene. & la prego, che me ne tenga per debitore, che a qualche dì, come legghista me le dimostrerò memorioso, se non grato.

Ho commissione dal Signor Dottor Quadra del Consiglio del Re Catolico in questo Regno, & fratello di Monsig. il Vescouo Aluaro Quadra, Ambasciadore per il medesimo Re appresso la Regina d'Inghilterra; di offerirlo a V. Sig. per amico, more maiorum, sine fūco, atque fallacijs. Egli è innamorato delle vostre virtù, & ambisce la gratia vostra, sopra ogni altra cosa desiderata. Vostra Sig. accetti pur questa offerta per molto cura; & uolontieri si risolua di ricambiarlo con pari affectione: perche egli è veramente degno di esser posto nella prima bussola de' vostri principali amici, non tanto perche egli sia ufficiale così preeminēte ne di tanta stima appresso di tutti questi Regnicoli; quanto per l'altre sue rare parti, fra le quali, appena conto, l'esser polito, & giudicioso scrittore Latino; & di natura souera tutti gli altri ufficiosissimo. A V. S. stà hora di risolversi, se, essendo prouocata per interposta persona, vuole di sua propria mano accettar questo amore uole inuito. Il che, crederei, che douesse tanto piu accendere, & obligar il Signor Quadra, il quale meco insieme le bacia le mani. & così dice Flaminio mio, al gentilissimo M. Aldo suo la cui età ancora dentro de' dodici anni. M. Marc' Antonio Passero, mi può esser testimonio, che io non ho scritto prima a V. S. per esser stato parecchi

chi di con una solita mia disgratia di stomaco, che m'affligge tanto, che poi non son buon per un pezzo ad altro, che al riposo, per ripigliar uigore. Da Napoli, hoggi, Il primo di Maggio. 1563.

Gabriel Zerbo.

A M. Paolo Manutio.

83

Quanto meno siete hora discosto da Napoli, che uoi nō erauate, dimorando a Venetia: tātō piu ho seruito riscaldarmi da i raggi della uostra molta uirtù, & crescer in me il desiderio di esser da uoi per amico tenuto. Onde mi son messo a scriuerui questa, per la quale a tenermi molto ui prego; dandomene animo lo bauerui, da che udì prima ragionar di uoi, & mediante l'opere uostre ui conobbi, portato sempre infinito amore, come ueder potreste, se uoi le festre haueffimo da Socrate desiderate. ma, poi che non le habbiamo, ho uoluto con qualche segno in parte dimostraruelo, & però hauendo inteso, che uoi ueno studiolo di noce desiderauate, ue lo mando col Pro caccia. piacciaui mandar per esso: che ui sarà dato senz'altro; & lietamente, si come io ue lo dono, riceuerlo; credendo, che, quanto il presente è piccolo, tanto sia grande l'animo che ho di seruirui.

Saluto Aldo uostro con tutto il cuor mio, pregando ancor lui a tenermi per suo buon amico, & insieme con esso uoi a ualersi di me in tutte l'occorrenze sue. Venendo hoggi . . . a ueder mia madre, che è sua comare; trouandomi, che appunto haueua finito di scriuerui questa, mi ha imposto, ch'io ui

KK

dica

dicar in suo nome, che egli tiene amoreuole, et dolce memoria di uoi, & che spesso ui chiama con l'animo a quest' aere, il quale sarebbe molto utile alla indisposition vostra; restando con un poco di martello, che, al partir suo di costì, non ui salutò. Hollo ubidito piu del solito volontieri, perche haurei molto caro, che le sue persuasioni fossero atte a cōdurui un giorno infìn qua, doue hauete la mia casa, dellaqual sempre potrete, come della vostra propria, disporre. Attendete con ogni diligenza alla uostra salute, poi che ella è di tanto giouamento al mondo. Et quando uoi, o Aldo, o alcuno altro de' vostri, i quali io tutti desidero, che per loro mi tenghino, uorrete commettermi qual cosa, potrete dar le lettere costì ne' Montauti, ouero ne' Bandini, Et quì pregando V. S. che lungo tempo insieme con l'honoratissima uostra casa felice ui conferui, so fine. All'ultimo di Gennaio, 1562. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo.

84

**M**'Era deliberato di non ui scriuere, se prima nò coloriuua il disegno, che io haueua di farui un seruitio: ma, ueggēdo andar la cosa tanto in lungo, che hormai comincio ad hauer poca speranza del fine, accioche uoi non mi tenghiate per mal creato, non ho uoluto indugiar piu ad uscir di debito, & ho tolto la pena in mano per risponderui; ma non so da che lato far mi: in tal maniera mi sento occupato dall'allegrezza, che io ho, in ueder per la uostra bellissima, & cortesissima lettera quanto amoreuolmente degnato mi

mi hauete dell'amicitia uostra. Tuttauolta non lascierò di dirui, che essendomi un tanto dono stato caro sopra tutte le cose del mondo, che a questo tempo uenir mi potessero, uene rendo nel cuor mio quelle gratie, che io deuo; lequali essendo infinite, non ho uoluto in questo foglio, che è finito, cominciare a scriuerle, per hauer poi a lasciarle imperfette. & però, passando questa parte, ui prego a uoler continuare di tenermi in quel numero, nel quale mi hauete posto, poi che farò ogni sforzo di meritar da uoi questa gratia. Ma, perche io uixia in un paese, doue le cerimonie son piu in uso, che'l pane, non uogliate di gratia seguir d'usar le meco, poi che so quanto ne siate nimico, & io ui certifico esserne inimicissimo. comandatemi adunque alla libera, & scriuetemi, occorrendo, che io ancora farò il medesimo con esso uoi.

Il libro del Cardinal Polo, per la qualità sua, & per esser dono uenutomi da uoi, che si bella prefazione ui hauete fatto, mi è stato carissimo; & in leggēdo lo mi ha tutto consolato rendouene molte gratie: lasciando al nostro... il pensiero di ringratiarui di quello, che a uostro nome gli ho donato, hauendomi detto uolermi scriuere. & poi che ci togliete la speranza, che hauuamo, di poterui godere, & seruir qua, mi ha uete fatto crescere la uoglia, che io haueua, di uenir costà. ilche non mi essendo stato concesso da una mia lite di poter fare con la uenuta del S. Marc' Antonio Colonna, mio padrone, sarà, se non prima, a Settembre con la S. Geronima sua sorella, laquale hauē uditto da me le qualità uostre, desidera gradamente di farui

farui piacere. Il che ho uoluto dirui, acciò che uoi nelle uostre occorrenze pigliate qual si voglia sicurtà di sua Sig. Illustriſſ. poi che la trouerete sempre così pronta, come potente, di compiacerui; anzi ui assicuro, che harà molto caro, che uoi le diate occasione di poterui mostrar l'animo suo, nõ entro ne' meriti di questa Sig. Illustrissima, acciò che sappiate il guadagno, che hauete fatto, per non iscemar le sue lodi parlando. & , perche è a bastanza lo hauerlaui nominata, sapendosi in ogni parte il resto. Hammi dato certa conserua di cedro, che l'harete dal Procaccio, perche io ue la mandi, hauendo inteso da me che uoi hauenuate mandato a chiederne qua ad un uostro amico. piaccia ui non entrare a ringratiarne me, o S.S. Illustriſſ. poi che io non ui fo il dono; & ella giudicandolo minimo, espressamente mi ha comandato, che da sua parte non ue lo mandi. Saluto il Sig. uostro figliuolo, & bacioni l'honorata mano; & prego il cielo, che ui doni quanto uoi meritate, che è, quanto in questo mondo si può desiderare. A' 7. di Marzo. 1562.

Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo.

85

**P**Oi che ne necessitã mi ha spinto a uenir costà da che ci siete uoi, ne commodità mi è uenuta di poterlo fare; & penso che ui partirete, secondo il uostro scriuere, prima che io uenga a Roma, & Dio sia, quando ci rauicineremo piu tanto, o ci vedrem m-i; uolendo, quant'io posso, & come mi è concedu-

to,

to, goderui: ho pregato il S. Camillo Pagano, apportator di questa, il quale è molto mio padrone, & per le sue qualità da me al pari di me medesimo amato, che mi faccia gratia di uenir, giunto che sarà costà, a salutarui in nome mio. & pche so, che, p conoscere un'huomo della qualità uostra, & per fauorirmi, non ne mã cherà: prego V. S. ad accettar lietamente l'ufficio, che io, non potendo, come uorrei, fo, come io posso con esso uoi, & a fare a questo mio Signore quel, che a me stesso fareste, acciò ch'io mi ricofermi nella opinione, che ho di essere amato grandemente da uoi. il che desidero, che facciate sempre. In tanto state sano, & felice, come uoi meritate. insieme col S. Aldo. A' 26. di Marzo. 1563. di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo.

86

**V**Edete, S. Paolo, se io son da poco, che in un mese nõ ho saputo pigliar tẽpo da scriuermi, ciò che ui ho da dire: il che non è però molto. & ui confesso la dapocaggine, acciò, che, quando uoi, per amor di essa, nõ uoleste amarmi, mi amiate almãco per ueder, che ho pur tanto ingegno, che la conosco, & come di cosa mal fatta ue ne chieggo perdono: benche, quando io uolesi scusarmi, non mi mancherebbono legittime & uere scuse. ma facciamo ch'io non me ne andassi in proemij. Il Sig. Fabritio Carrafa è tornato; ne bisogna, ch'io m'affaticchi per far, ch'egli ui ami, perche è tanto uostro, quanto son io, che non mi par di poter uela incarir piu. Hammi detto, che, oltre a lo

KK 3

hauerui

hauermi uisitato; si ritrouò poi una mattina in Cappe-  
 la con esso uoi, & il ben, che mi uolete, & quanto a di-  
 lungo hauete seco di me ragionato. certo non mi è cosa  
 noua: tutta uolta mi è carissima. non entro a ringra-  
 tiaruene, per che non saprei: & uì certifico, che, almã  
 co per l'affettion che uì porto, merito tutto questo.  
 Scritti al S. Duca d' Atri, ciò che di lui mi scriuuate,  
 senza lasciarui una sillaba. rispödemi da Atri, dou' egli  
 è, ch'io uì faccia intendere, quanto egli ha caro d'esser  
 uì amico, il che non mi metto a diruelo, come impos-  
 sibile: & di piu m'impone, ch'io uì ringratiaffi da sua  
 parte di ciò che honoratamente sentite della sua casa,  
 & ch'io uì diceffi, che, come habbia le cose ad ordi-  
 ne, mi scriuerà quanto desidera da uoi. Il Sig. Placito  
 di Sangro è tutto uostro. impossemi, che io uì diceffi  
 molte cose intorno al desiderio, che ha di seruirui, &  
 similia: ma, perche son molti di, che me le disse, on-  
 de in parte me le son dimenticate, & furono molto  
 eloquentemente dette, onde non le so riferire, & ho  
 fretta, poi che mi messi boggi a 18. hore a scriuerui,  
 & siamo ad una di notte, & uedete doue sono: le  
 lascerò da banda, pregandoui ad imaginarui, che  
 mi può hauer detto un Cavalier uirtuosissimo, & ho-  
 noratissimo, che io dica ad uno uostro pari, & far con-  
 to, ch'io ue l'habbia detto, con aggiugnerci, che pen-  
 sa essere stato lasciato dalla felice memoria del Cardi-  
 nal Seripando uno di coloro, che hanno ad hauer pen-  
 sieri di dar fuori le sue cose: & che, se così è, uì pre-  
 gherà ad honorar le cose di quel buon Signore con le  
 uostre stampe. pregoui a far al Ciccarello quante ca-  
 rezze

rezze potete per lo merito suo, & per amor mio; poi  
 che l'amo quanto si possa il piu. Non intendo nulla del  
 la uostra gita, onde spero, ch'el harete prolungata in-  
 no a Settembre, se così è, mi tengo felice, poi che uì ue-  
 drò, piacendo a Dio, in ogni modo, hauendo deliberato  
 di uenir uene a tal tempo costà, per istarci due, o tre  
 anni. Al mio Sig. Aldo & a uoi senza fine con tutto  
 il cuore mi raccomando. A 29. di Maggio.

1563. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo.

87

**C**Hi crederebbe, S. mio, che'l uostro piagner me-  
 co la morte di M. Filippo Buödelmòti, hauesse  
 in parte frenato le mio lagrime, se sèpre l'un per l'al-  
 tro simil poggia? & è pur così; poi che conosco da que-  
 sto ufficio l'amore, che mi portate, del quale nò ho mai  
 dubitato; & conoscendolo infinito, ne sèto quel mag-  
 gior cõtèto, che sètir si può nel dolore, che meritamè-  
 te hauer deuo della perdita di un sì buö Zio, quanto  
 m'era M. Filippo, dal quale fui sempre nò come figli-  
 uolo di una sua sorella, ma come suo proprio trattato,  
 & amato. ringratioui adunque sommamente; & per  
 lo bene, che mi uolete, uì prego a uolermene ogni dì  
 piu poi che potete, facèdolo, scemar' i miei affanni, bèn-  
 che grandissimi; & da me ne riceuerete sempre quel  
 premio, che solo basta a pagar l'amore, che altrui si  
 porta; dico, altrettanto amore.

Troppo caldi sproni per farmi uenir uolando a Ro-  
 ma sono stati, il mostrarmi d'hauer tanto desiderio

KK 4 che

che io ni uenga, & l'intender, che ui fate uenire la uost  
stra famiglia. onde douete hauer animo di farui longa  
dimora. et però aspettatemi in ogni modo se gran cosa  
non accade, al ritorno, che farà costà il S. M. Antonio  
Colonna, il quale noi aspettiamo hor quà di giorno in  
giorno. N. S. ui conferui insieme con tutti i vostri sa-  
no, & felice lungo tempo. A' 6. di Settembre.

1563. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al S. Luc' Antonio Ridolfi. 88

**A**Ncora che uoi me non conosciate in modo al-  
cuno, et io uoi mai ueduto nō habbia, nō solo ui  
pregherò a farmi una gratia, ma ue ne pregherò sen-  
za molte cerimonie, poi che la uirtù, che ho conosciuto  
esser' in uoi, me ne dà animo. Hauēdo letto il uostro  
bellissimo Dialogo, cognominato Aretesila, ho giudica-  
to il ragionamento, hauuto in Lione dall' Herberè, &  
dal nostro Vberti sopra le Cento nouelle del Boccaccio,  
& così le dichiarazioni, che uanno col Petrarca stam-  
pato dal Rouillio nel 58. oltreal rimario, il quale, come  
cosa uostrea, ui è piaciuto dar fuori, esser pur fatiche  
uostre. ma, perche in esse il uostro nome non si leg-  
ge, non uoglio, hora, se uostre o nō uostre sono, contra-  
stare. basta, che a me sommamēte piacciono, et fra l'al-  
tre cose, che in esse sono, in estremo mi piace la pace,  
che l'autore, cō sì poca fatica ha fatto fare a que' due  
Sonetti del Petrarca, che tanto contrari pareuano, et  
i quali solo il Bembo con una sua lettera ridusse una  
uolta a far' un poco di triegua. perche, dopo l'ha-  
uergli

uergli pacificati, si dice, che'l Petrarca, essendosi, co-  
m' egli stesso manifestamēte dimostra, innamorato nel

Mille trecento uentisette a punto,

Su l'hora prima, il dì sesto d' Aprile.

nel qual anno la Pasqua non essendo stata a gli 8. del  
detto mese, non potè uenire ad innamorarsi il Vener-  
di Santo, come par che e' uoglia dire, incominciando  
il secondo di quei Sonetti, de' quali io fauello,

Era il giorno, ch' al Sol si scoloraro

Per la pietà del suo fattor i rat,

Quand' io fui preso, &c.

ho uoluto ueder come questa cosa uada: &, secondo  
Giuanni Lucido nel suo libro della emendatione de i  
tempi, truouo, che in tal anno il Venerdi Santo non fu  
altramente, ne potè essere a 6. di Aprile, poi che la  
Pasqua fu a i 12. Onde mi par, che la opinione di M.  
Fabricio Storni, che non uole il Petrarca essersi inna-  
morato in Venerdi Santo, sia uera: ma non dicendo  
uoi, o l'autore delle sopradette opere, nelle quali ciò  
si legge. come egli salui questa sua opinione, & insie-  
me i uersi da me ultimamente allegati, se ben ui si leg-  
ge, che lo faccia: per molto, che io ci habbia con alcu-  
ni miei amici pensato, non ho mai potuto rinuenire in  
che modo possa essere, poi che'l medesimo Lucido nel li-  
bro, che egli fa del uero giorno della passion di Chri-  
sto, uol, ch' ella fosse a i tre d' Aprile in Venerdi. Pe-  
rò ui priego a farmi gratia di scrivermi come lo Stor-  
ni la sua opinione, & il Sonetto del Petrarca fa restar  
d'accordo. Ho dato questa briga a V. Sig. perche, non  
potendola dare a M. Fabricio, per non sapere, don'e-  
gli

gli si ritroui, ho giudicato, che niuna persona meglio di uoi possa al mio desiderio sodisfare. Et perche da questo fastidio, che io ui do, desidero che pigliate occasione di comandarmi, per poter conosere, che ho hauuto grandissimo desiderio sempre d'esserui buono amico, & seruitore: acciò che di ciò fare, dico di comandarmi, non ui dimentichiate, ui mando un libro, quà nuouamente stampato, il quale haurà pensiero di rammentaruelo in questo mentre mi raccomandando con tutto il cuore. A gli 11. d' Agosto. 1572.

Di Napoli. Alfonso Cambi Importuni.

Al S. Alfonso Cambi. 39

**D**Alla cortesia uostra, laquale è me piu che grande; & nõ da la uirtù de gli scritti miei, laquale menomissima è, riconosco io quella uertura, che mi ha inaspettatamente apportato l'amoreuolissima uostra lettera de gli 11. d' Agosto, riceuuta da me a gli XI. del presete mese di Settèbre qui a San Rãbert, uillaggio posto nelle montagne di Sauoia, oue, per li trauagli che sono in Lione, mi trouo al presente in compagnia d'alcuni nostri compatrioti; dela uentura dico, di hauere acquistato uoi, il quale assai ualete, per amico; in ricompensa della qual uostra gradissima cortesia, ui offerisco, non so già se con egual somma, l'amicitia mia, alla libera, senza entrare in molte cerimonie, dapoi che, come ueggio, uoi ne siete inimico così bene, come ne sia io. Piaccianui adunque a ogni uostro piacere pigliarne la possessione, col cõmettermi alcuna cosa; perciò che mi trouerete prestissimo sempre a com-  
piacerui:

piacerui: & per cominciare a daruene un saggio, ui dico, rispondendo alla uostra domada; come, essendo M. Fabritio Storni partito dalla Corte di Francia per tornarsene uerso Roma al suo padrone, passò per Lione, oue per uentura auuenne, ch'io mi trouai una uolta seco, & fra gli altri ragionamenti, che hauemo in due bore solamete, che noi stemo insieme; egli a certo proposito mi disse, hauere osseruato come quello anno, nel quale il Petrarca s'innamorò di Madonna Laura, cioè l'anno 1327. la Pasqua della resurrettione del nostro Signore Giesu Christo, non uenne l'ottauo giorno d'Aprile, sì come di necessità uenir doueua, tenendosi per fermo, che a sei giorni di quel mese fosse il Venerdì Santo: & che hauea nondimeno trouato uia da saluare quel suo Sonetto, cioè,

Era il giorno, ch'al Sol &c.

nella maniera, che per alcuni suoi componimenti, i quali tosto pensaua mandare in luce, ageuolmente cõprender si potrebbe: & pregato da me a uolermela dire, poscia che ben tosto, come diceua, la farebbe a ciascuno manifesta; molto cortesemente mi soggiunse; hauer per fermo, il Petrarca essersi innamorato in Venerdì, ma non già credere, che fosse stato il Venerdì Santo; ilqual giorno di Venerdì è, disse egli, dalla Chiesa, per giorno di Passione, sempre celebrato. credetti allhora anche io, che così fosse come Messer Fabritio mi affermaua, ricordandomi, che non pure cotal giorno è così uolgarmente chiamato, ma che anco da alcuni scrittori gli è stato cotal nome attribuito; come tra gl'altri glielo attribui il nostro Boccaccio,  
quando

quando sotto il reggimento (se male hora nõ mi si ricorda) di Neifile; ordinò che la sua lieta brigata, si astenesse nel detto dì dal nouellare. Ma dopò qualche tempo, accadendomi fare di ciò mentione, uolli uedere p maggior mia sodisfattione Giouanni Lucido; e trouato la Pasqua della Resurrectione di Christo dell'anno 1327. essere stata a tanti giorni d' Aprile, che ne anco il sesto giorno del detto mese potè essere in Venerdì; restai in quel dubbio, nel quale ancora hoggi sono; cioè; come quel Sonetto, Era'l giorno &c. si possa stare, non essendo il sesto giorno stato in Venerdì come ho già detto: percioche ricercando io, oue all' hora si trouasse M. Fabritio per iscruiergli cotal mio dubbio, intesi lui esser già passato all'altra uita; si che per hauerci anco io, si come uoi anche dite hauer fatto, molto pensato, non ho mai saputo ritrouare in che modo ciò esser si possa, se già non chiamò il Petrarca giorno di passione Lunedì, nel qual dì fu quell'anno del 1327. il sesto giorno d' Aprile, se così è uero, che, come scruiue il Lucido, la Pasqua fosse stata in tal'anno al li 12. del detto mese, & che la passione di Christo fosse a' 111. d' Aprile in Venerdì. Tutta questa materia ho io trattato a lungo in alcuni miei scritti, i quali forse uoi potreste uedere un giorno.

Ringratioui molto, come debbo, del libro, che ui è piaciuto mādarmi a donare. hollo letto già tutto quanto, quasi in un sorso beuendomelo: & l'ho trouato, certo, molto bello, & molto piaceuole, e sopra tutto mi piace che uoi, uno de i ragionatori, non se ne uogliate andare, come si dice, preso alle grida; ma uogliate intendere

tendere molto bene ogni cosa, come colui, il quale non uolete, che ui rimanga niente da dubitare: ma non mi piacciono già molto (io procedo con uoi con quella sicurtà, che alla nostra amicitia, se bene a pena incominciata, non pare, che si disdica, anzi grandemente si conuenga, essendo amendue di una stessa patria) a me, dico, non piacciono molto quelle parole, che ui fa dire l'auttore del Dialogo, della puzza del fastidio de i Fiorētini: che se bene egli le fa dire a uoi, il quale Fiorentino sete, dopò quelle, che dette hauete a gli altri uostri compagni, accompagnandole, che siano gente, che trouino il pelo nell'uouo, con l'altre cose, che seguono, onde si uegga, che egli dire ue le fa per burla: si è egli, che quelle parole, puzza del fastidio; nõ spargono, per quanto io stimi, alcun buono odore in fauore della natione nostra: quod tamen inter nos dictum sit. State sano, & amatemi come io amo già uoi, che è molto: seruendoui liberamente di me, di quel poco che io sono, a ogni uostro piacere. Dal già detto luogo. Al li 16. di Settembre. 1562. Luc' Antonio Ridolfi.

Al Sig. Luc' Antonio Ridolfi. 90

Forse non douendo io in risposta della uostra far al tro, che ringratiarui dell'infinita cortesia, che con essa m'usate, era piu conueniente che io senza indugiar tanti di quant'ho fatto ui rispondessi, che non sarebbe stato quando di qualche negocio importante scritto mi haueste: tutta uolta sì per proceder con esso uoi senza cerimonie, le quali non han luogo nelle uere amicitie, come perche io non harei gustato il ragionar  
con

con esso uoi mentre, che io mi trouaua inuolto in certi trauagli, non ui ho scritto prima, & hor ui scriuo con non poco rossore, & paura, essendomi necessario scoprirui quanto poco io uaglia, col non saperui render quelle debite gratie ch'io douerei: dalche douerà anche nascerne la perdita di quel credito, che ho acquistato appresso di uoi: & per conseguenza, l'amor che mi portate, tutta volta se andrete considerando, che io harei a ringratiarui dello hauermi a pieno, per quãto era in uoi, sodisfatto intorno alla mia domanda; il che hoggidi non così facilmente si ottiene da ogn'uno, & dello hauermi così liberalmente degnato dell'amicitia uoſtra, dono pur troppo grande, credo che non ui para strano, che io habbia piu toſto eletto di passar questa parte con ſilenzio, che di cominciar quello, che la mia insufficienza non bastarebbe a condurre a fine, anzi che loderete il mio consiglio, che è di uoler tacendo con la penna renderui sempre nel cuor mio infinitifime gratie, & serbar uiuo nella memoria il fauor da uoi futomi con animo di mostrarui nelle occasioni quãto sia stato prezzato da me. Et però passando al resto, ui dico che non mi hauendo la uoſtra ſoluto il mio dubbio, ancor mi resta, & se'l Petrarca non ha poſto il giorno per tutta la settimana Santa, come fecimo alle uolte i Latini della parola Dies per lo tempo di piu giorni, leggendosi in Cicerone, *Dies autem non modo non leuat luctum hunc, sed etiam auget. Et anche, Quanquam me non ratio solum consolatur, quæ plurimum debet valere, sed etiã dies, quæ stultis quoque mederi solet. Et di piu, Opinionum enim com-*

menta

menta delet dies, natura iudicia confirmat. Et in Oratio, in carmen reprehendite quod non multa dies, & multa situra coercuit. Io per me non so come ſtanſe le cose dette dal Lucido, s'habbia da intendere il son. Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro, & però grandemente ui prego a farmi gratia di lasciarmi ueder quei uoſtri ſcritti, ne' quali uoi mi dite di hauer trattato a lungo questa materia: poi che facendolo ui reſterò eternamente obligato, & ui prometto la ſe mia, di non dare di essi copia ad huomo, che uiua; & di non fargli ueder a persona, che possa farſi honore delle fatiche uoſtre, & non incolpate la mia profuntione, ma ſiaui piu toſto caro il deſiderio, che ho d'imparare, & maſſimamente da gli ſcritti uoſtri, non ſolo al giudicio, mio, che non ſo nulla; ma de' principali huomini di questa città dottissima, & vaghiſſima; in questo mezzo non crediate, che io tenga per troppo buona questa mia openione, poi che niuno de i noſtri auctori, ch'io ſappia, ha uſato ne nel uerſo, ne nella proſa di metter giorno, o di, per tempo; se già non uoleſſimo dire, che'l Boccaccio l'uno, & forse anche l'altro; ma ſempre nel numero del piu habbia poſto, & qui fornirò piu col mio lungo ſcriuere noiarui, ma non già di raccomandarmi ui con tutto il cuore, & di pregare noſtro Signore Dio, che adempia ogni uoſtro deſiderio. A' 3. di Dicembre. 1562.

Di Napoli.

Affettionatiſ. Ser. di V. Sig.

Alfonſo Cambi Importuni.

Al

**N**on bisognaua già, Signore Alfonso, che uoi ui pigliaste tanta fatica, quanta con la uostra lettera de i tre di Decembre fatto hauete; per scusarui meco di hauere tardato tanto tēpo a rispondermi; auuenga che io hora mai assai chiaro conosca, la molta beneuolenza che uoi, per la uostra molta cortesia, mi portate: onde io ui priego che non uogliate per lo innanzi prenderui pensiero di scriuermi, se non quando le uostre principali occupationi ui permetteranno acconciamente di farlo: perciò che il simigliante farò anchora io uerso uoi; e questo patto sia posto tra noi per sempre.

Quanto al resto io ueggo; come non ui hauendo io risoluto il uostro dubbio d'intorno al uero giorno dello innamoramento del Petrarca; ui restate ancora in esso: & per uedere d'uscirne mi pregate, che io uoglio lasciarui leggere quei miei scritti, ne i quali nell'altra mia lettera ui diffi hauere a lungo trattato questa materia; & con tanta grande istanza me ne pregate & con tai patti; che io (seguitando il costume mio antico di non uolere negare alcuna cosa mai, che per me giustamente si possa) così uolontieri, & così tosto ue ne cōpiacerei, come io feci scriuendoui subito, che da uoi ricercato ne fui, qual fusse stata d'intorno a ciò l'openione di M. Fabritio Storni, se non fusse, & uel giuro per la nostra buona amicitia, che totali miei scritti sono ancora in maniera che sconciatura piu tosto, che parlo chiamare gli debbo, anzi piu tosto cosa monstruo-

sa:

sa: tuttauia per non lasciarui sconcolato a fatto, ui scriuerò hora quella parte che uoi piu desiderate di sapere: & per la quale mostrate esserui mosso a domandarmeli si strettamente, cioè quello che io ueramente senta del giorno dello innamoramento del Petrarca per saluare quel suo Sonetto:

Era'l giorno, &amp;c.

Dicoui adunque, che non mi sodisfacendo, come ui scrissi, l'opinione di Messer Fabritio, come a mio giudicio, non saluabile, & facendomisi molto malageuole a credere, che il Petrarca hauesse, per qual si uolia cagione, potuto comporre quel Sonetto tre anni dopò l'anno mille trecento uentisette. Dico, l'anno mille trecento trenta, nel quale anno secondo Giouanni Lucido, la Pasqua della resurrettione di Giesu Christo fu alli otto d'Aprile onde li sei uene a essere il Venerdì Santo, dicendo egli pure assai chiaramente essere nel mille trecento uentisette a punto nel labirinto entrato: mi cadde nell'animo di far uedere se nel giorno del Lunedì Santo de l'anno mille trecento uentisette, che fu a sei d'Aprile, il Sole & la Luna erano in quella istessa oppositione nella quale furono il giorno della Pasqua di Giesu Christo: & così fatto a sapere questo mio desiderio a Messer Francesco Giuntino huomo nelle Mathematiche discipline molto dotto: il pregai che uolesse calculando uedere se in cotal guisa possibile era (come io a credere mi faceua che fusse) saluare quel Sonetto del Petrarca. La onde hauendo egli ciò con molta diligenza fatto, intesi da lui come a sei d'Aprile de l'anno mille trecento uentisette, fu il gior-

no quindodécimo della Luna di Marzo: si come fu an-  
co in quel Venerdì de' tre d' Aprile de l'anno xxxij.  
nel quale fu crocifixso Giesu Christo: et me'l prouò pel  
calcolo astronomico che calcula la Luna un'hora do-  
pò mezzo giorno essersi in quel quindodécimo giorno  
parimente al Sole contraposta ne' xxiiij. gradi di  
Libra, riducēdomi in confirmatione di ciò a memoria  
i Giudei hauere per comandamento di mangiare nel  
quartodécimo giorno della Luna del primo mese cioè  
di Marzo, l' Agnello Pasquale la sera; e di celebrare  
poi il decimoquinto giorno solenne; & essere stato in  
quel decimoquinto giorno Giesu Christo crocifixso; nel  
qual dì il Sole nel mezzo si oscurò hauendo partil-  
mente la Luna contraposta ne' 12. gradi di Libra.

Il Pet. adunque hauendo, per quello che io ne sti-  
mi, riguardo al corso della Luna; alla quale ricorre-  
re si deuea; uolendo per le sacre scritture ritrouare il  
uero giorno, nel quale secondo i moti celesti, Christo  
hauena patito; non potè in quel Sonetto intendere di  
quel giorno il quale è da noi in memoria della passio-  
ne di Christo, secondo la institutione della Chiesa Cri-  
stiana, come santo celebrato: conciosia cosa che il det-  
to dì in quell'anno del 1327. fusse alli 10. d' Aprile,  
nel qual dì la Luna fu nel segno di Sagittario a due  
gradi andādo al trino aspetto del Sole, & hauēdo tra-  
passato la contrapositione del Sole, di quattro gior-  
ni in circa; il perche ueniua a essere fuori del tempo  
che fu morto Christo. Per laqual cosa il Pet. per non  
usare (come si può con molta ragione credere) di scer-  
panza nel corso de' moti celesti, essendo (come già s'è  
detto)

detto) scurato il Sole nella morte del nostro Saluato-  
re nel mezzo giorno, quādo egli haueua la Luna con-  
traposta, e nò nell'aspetto del trino, come egli fu quasi  
in quel giorno del venerdì santo de l'anno 1327. come  
Astronomo molto eccellente, leggiadramente disse.

Era'l giorno ch'al Sol si scolararo, &c.  
Cioè, era in quel sesto giorno d' Aprile del 1328. nel  
quale egli s'innamorò, il quindodécimo giorno della Lu-  
na di Marzo, si come fu il terzo giorno d' Aprile nel  
33. ch'al Sol si scolararo per la pietà del suo fatto-  
re i rai. Parlando (come io penso & ho detto) del  
giorno della passione di Christo secondo i m. ti celesti,  
& non secondo la traditione de' Padri. Venne a-  
dunque ad essere, per quello che per lo sopradetto di-  
scorso giudicare si può, il giorno del Lunedì santo de  
l'anno 1327. e non del Venerdì (come infine a qui è  
stato creduto) quādo il Pet. s'innamorò di Madonna  
Laura: il qual Lunedì santo fu (come egli stesso dice) a  
sei d' Aprile: la quale dichiarazione (per cofessarmi ho-  
ra il uero) ui accennai in parte, quādo nell'altra mia  
lettera ui dissi, che dopò hauerci assai pensato non ha-  
uea saputo a bastanza ritrouare modo, come saluare-  
si potesse quel suo Sonetto: se già non haueua il Petr.  
chiamato giorno di passione il Lunedì santo; come an-  
che non lo so al presente; quando questa spositione, che  
io hora data ui ho; non salui interamente: onde io ui  
priego di farmi tātò fauor di scriuermi d'intorno a ciò  
l'openione di tutti quei nostri virtuosissimi amici &  
Signori; che così facendo ui prometto che mi fare-  
te cosa, laquale mi sarà sommamente grata; Della uo-

*Ma non ui replicherò alcuna cosa, poscia che uoi non uolete che io creda che uoi la teniate per troppo buona, quando forse, ella è assai migliore della mia. Queste sono in sostanza quelle cose lequali io già intorno a cotal dubbio breuemente raccolsi per distenderle poi (quando che sia) con alcun'altre a lungo: Hora se io ui harò con esse in alcuna parte almeno sodisfatto, mi sia oltre modo caro, come a colui, ilquale grandemente desidero di compiacermi in tutte: quanto che nò, ui priego che come molto cortese che siete, & molto gentile ui uogliate del mio buon uolere uolentieri appagare. Attendete a star sano amandomi come fate.*

*A seruij di V. S. sempre  
Luc' Antonio Ridolfi.*

Al Sig. Lodouico Domenichi. 92

**Q**uanto sia sèpre stata la gràdezza e l'autorità di questo Poeta appresso a tutti i virtuosi, ne fanno fede non solamente i molti scrittori, che l'hàno cōmētato: ma ancora infiniti altri che cō la uirtù, e sciēza loro l'hàno celebrato e lo celebrano tuttauia. Tra quali ritrouandosi il molto Magnifico Messer Giouan Battista Minutoli Lucchese tra cortesi, cortesissimo gentil'huomo, feci deliberatione di cōferirle la opinione, ch'io haueuo dell'hora dell'innamoramento di M. Francesco Petrarca: dal quale (dopò l'hauerla ascoltata) confortata fui a douerla palesare a tutti, come cosa lodeuole. La onde io mi sono posto a scriuerui la presente: accioche confermata dal saggio giudicio uostro, possa comparir da per tutto senza al

can

con rossore d'infamia. Dico adunque che è stato fino a quì opinione de gli scrittori, che il Petrarca si fosse innamorato di Madona Laura il Venerdì Sāto, dappoi la leuata del Sole su l'hora prima, quando in tal giorno dal popolo si uà pigliando le perdonanze per le chiese. Ma a me par che si come hanno preso errore a dire, che fosse il Venerdì Santo, secondo che da altri è stato pienamente dimostrato, così se pure debbo produrre in mezzo la mia opinione, che eglino fallato habbiano nello intendere di essa hora: perche non ha dubbio, che si come il Petrarca è stato molto diligente nel descriuer l'anno, il mese, e'l giorno, così non sia stato molto piu diligente nello scriuere dell'hora. La onde io tengo per certo, che egli uoglia inferire, che fu l'innamoramento suo a l'hora prima: cioè quando il Sole era nella linea meridiana, et che egli ha piu forza, e uigore: p' esser uenuto quasi perpendicolarmente co i suoi raggi sopra del nostro capo: e per metafora scherzando mostra, che il Sole inteso per Madonna Laura l'hauesse percosso, quando egli hauea maggior possanza. Talmente che su l'hora prima intenderò io, che uoglia dire, dappoi che il Sole haueua incominciato a declinare uerso la parte di occidente dalla linea del Meridiano. Come prouar si potrebbe per quel luogo del terzo Sonetto, doue parlando del Sole (dice) che si scoloraro i raggi nel la morte del Signore: la qual auuenne all'hora del mezzo giorno: come chiaramente dimostrano gli Evangelisti nella uita di Christo: e significò ancora questo medesimo Amos profeta nel capo ottauo quā

LL 3 do

do ei disse. *Occidet Sol in meridie & tenebrescere faciam terram in die luminis.* Perilche dicendo Messer Francesco Petrarca nel Sonetto 177.

Mille trecento uentisette a punto

Su l'hora prima il dì sesto d'Aprile,

Nel laberinto intrai, ne ueggio, ond' esca.

non poteua intendere giamai per la prima hora, quella della mattina, per la contrarietà, che nasce anche nel dire, il dì sesto d'Aprile, per hauer principio i giorni nella maniera che sono hora per dimostrare:

Vogliono gli Astrologi, che i giorni sieno distinti in due maniere, cioè in naturale, e artificiale. Il giorno naturale è composto di 24. hore: cioè della notte, e del giorno: come mostrò Moise quando si disse, *Fatum est uesper, & mane dies unus*: cioè fatto è un giorno naturale, che contiene il giorno artificiale insieme con la notte: il quale giorno naturale è dall' un tramontare del Sole all' altro tramontare di esso: per essere il tempo duratione successiua, o uero misura del moto del primo mobile secondo prima, e poi: per quel che ne dice il Filosofo nel quarto libro delle cose naturali. Il giorno artificiale è dipoi ineguale, e si piglia per quel tempo, che il Sole sormonta l'horizonte nostro, illuminando l'hemisferio: e così il detto giorno artificiale non viene mai a essere eguale alle notti, se non quando egli è ne gli Equinottij: cioè del mese di Marzo, e di Settembre, fuor de i quali Equinottij questi giorni artificiali sono sempre ineguali. Et perché il tempo è misura del moto, & esso moto è uno accidente del mobile (come è detto) e uno essere i luo

go doue prima non era: di qui è auuenuto, che si sono trouati gli horioli, da i quali è misurato questo moto. Però gli horioli sono di due maniere: alcuni sono integri, e alcuni no: Quelli si dicono integri, che misurano il giorno naturale di 24. hore, incominciando da una hora seguendo per insino a 24. Quelli dappoi, che non sono integri misurano il giorno per hore 12. in dodici. Et di qui è nato hora una gran differenza di questo cominciamento del giorno tra le nationi: per cioche appresso de Greci, e de Babiloni il giorno s'incomincia a misurare con gli horioli, quando il Sol nasce, nel qual punto uengono ad accennare con la mostra 24. hore, & in quell' hora ha principio il lor giorno naturale. Nella Italia auuiene il contrario: per ciò che quando il Sol tramonta gli horioli suonano 24. hore: e seguita a sonare le hore di notte da una p insino a 24. che il Sole sarà ritornato nell'horizonte occidentale. E secondo questo ordine ancora i Giudei haueano i loro horioli, cioè incominciavano il giorno naturale dalla posata del Sole nell'occidente, come si legge nel Leuitico ne cap. 23. perciò che essi dappoi la legge data a Moise, dal tramontar del Sole, all' altro tramontare misurauano un giorno naturale, e celebrauano i lor Sabbati: talmente che le notti precedeuanò al giorno: nella quale usanza di incominciare il giorno, come i Giudei sono stati ancora gli Atheniesi. Dopò a questi sono succeduti i Romani, i quali incominciavano il giorno a supputare con gli horioli dalla mezza notte, per un giorno naturale, insino all' altra mezza notte, sonando, ouer mostrando l'horio-

l'ore 24. come scriue Macrobio nel primo libro de Saturnali nel capo. 2. Ma gli Astrologi incominciano, (e ancora tale ordine offeruano) il lor giorno a supputare, e a dargli il suo principio da mezzo giorno, considerando eglino, che pigliauano miglior certezza del moto del Sole per l'Ascensione sua retta, che non si fa per uia de gli horizonti obliqui. E con gli Astrologi conuengono i Francesi, e gli Spagnuoli: nel misurare il giorno con gli horioli: ma non si fa però di certezza da qual tempo incomincino il giorno naturale a supputare, o dalla mezza notte, come i Romani, o dal mezzo giorno, come gli Astrologi, dapoi che i lor horioli suonano l'ore di 12. in dodici, incominciando dall'una, e dalla mezza notte, e da mezzo giorno. Hor da questo discorso assai chiaramente appare in qual maniera descriuano i giorni gli Astrologi, e come lo pigliano diuersi altri, secondo l'uso delle prouincie, e paesi loro. Come uorremo noi dunque stimare, che douesse il Petrarca prenderlo? O secondo l'uso uolgare, o secondo la scienza, e diligenza dell'Astrologi? Certo che quando io considero, quanto egli diligente offernasse le regole d'Astrologia in quel Sonetto di sopra allegato.

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro, &c.  
non saprei se non tener per certo, ch'egli parlasse da dotto, e da buono Astrologo, come egli era, e non da uolgare, e commune huomo: anzi tengo io, che con un parlar pieno di dottrina, e di scienza uollesse ancora da questa parte aggrandire i suoi leggiadri componimenti, i quali ha con tanti altri artificio poetici re-

duti

duti cotanto marauigliosi, e diuini, che in se sono da tutti lodati, e ammirati. Non si può adunque secondo questo discorso dire a mio giudicio, che il Petrarca douesse intendere che egli fosse l'ora prima del giorno artificiale, cioè della leuata del Sole, quando egli si innamorò di Madonna Laura: poscia che egli discorderebbe molto da se stesso, per hauer mostrato nel già detto Sonetto,

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro

Per la pietà del suo fattor i rai:

che egli haueua parlato da Astronomo, a i quali per loro regole di Astrologia non era, ne è lecito supputare il giorno a modo de Greci, o de Babiloni, che incominciano il giorno dalla leuata del Sole: per lo errore, che ne potrebbe auuenire dall'Ascensioni oblique nelle supputationi, come ho mostro: però è auenuto ne gli Astrologi questa usanza di non nominar mai nominatamente il giorno, se nò dal principio del mezzo giorno. Per il che dico, che se fessi stato nella leuata del Sole il suo innamoramento con Madonna Laura (presupposto però che il principio di questo suo Amore fosse stato a sei d'Aprile nel Lunedì Santo, com'egli fu di certo) era sforzato per il mio sopra detto discorso di dire il dì quinto d'Aprile, sotto del qual giorno cadena tal'ora della leuata del Sole, secondo gli Astrologi: la quale non si poteua altresì intendere mai per la prima hora: poscia che si ritornaua nello istesso dubbio, e confusione di mente. E per tanto è da concludere per resolutione di questo dubbio, che ritrouandosi il Petrarca in Auignone, o a

Lilla,

Lilla, come alcuni uogliono, possa essere (dappoi che nò era il Venerdì, ma si bene il Lunedì Santo, nel quale alle donzelle Vergini, come era Madonna Laura, non sarebbe però stato conuenevole sù la lenata del Sole di andar uagando per la terra, come haurebbe potuto fare nel Venerdì Santo) che egli parlasse, secondo il costume de gli horioli di Francia, i quali conuencono col calcolo de gli Astronomi, come ho detto di sopra: perciocche secondo gli altri horioli egli non poteua parlar giamai: per non ci esser nessuna conuenienza; e che a tal hora egli l'incontrasse nella maniera descritta, forse andando ad alcuna sua deuotione, come fanno molte persone in quei tempi. E in tal hora si dice ancora esser morta Madonna Laura per il Sonetto CCXCI. quando ei disse.

Sai, che'n mille trecento quarant'otto,

Il dì sesto d'Aprile, ne l' hora prima

Del corpo uscìo quell'anima beata.

Rispondendo al mese, al giorno, e all' hora del suo innamoramento. Et di qui nacque in gran parte il componimento di quel Sonetto di sopra detto tanto artificioso, e dotto: Era il giorno. Nel quale egli abbraccia tutte queste cose, dimostrando essere stato un giorno segnalato. E così facendo fine mi raccomandando, e u'abbraccio con questa lettera, si come io posso. State sano.

Di Lione, d' 24. di Maggio.

M. D. LXIV.

Affettionatiss. uostro

Francesco Giuntini, Fiorentino.

A.M.

A M. Cesare Gallo, Secretario del Sig.

M. Antonio Colonna.

93

**A**lla nostra acerbissima, & lusinghissima lettera, che, due dì sono, essendo in Palazzo mi fu data dal S. Camillo Pagano, risponderò quãto piu dolce saprò, & quãto piu breue potrò; imaginandomi, che e' nò mi sia necessario far altrimenti, poi che l'ira, con che la scrineste, deue esser tanto raffreddata, quãto è men calda hor la stagione, ch' ella non era a' 20. d' Agosto, nel qual dì la lettera fu scritta. Dico adunque, che nel dialogo dell'impresè, intitolato il Rota, dou'io sono introdotto dal S. Scipione Ammirato p' uno de gl'interlocutori, sotto la persona mia, al proposito che in esso ueder si può, si leggono queste parole. Et di certo ui dico, Sig. Gio. Francesco, che carissima cosa ne hauete ancor fatto al Sig. M. Antonio, il quale, amando la Signora Felice sopra tutte le cose di questo mondo, ha sempre cerco d'alludere a questo nome, come cercò d'alluderui con la Felce il Gallo suo Secretario, e col motto, I T A E T R E, impresa piu tosto di huon augurio, che bella; poi che messa nel Guidone della gēte d'arme & c. Hora p' questo solo, che in tutto quel libro di noi è scritto, ui lamentate di me in tal modo, ch'io sono stato pensando un pezzo, se uegliando leggerla: non mi potendo imaginare, che per lo primo saluto, che in capo a due anni mi hauete mandato di Spagna, me lo haueste a mandar tale; quando bene io hauessi in una mia composition pensatamente escri t

10,

to, & appresso fatto leggere in istampa tutto quello, che nel Rota, dall' Ammirato composto, di voi si legge. Ma lasciando in questo, poi che ne gli ultimi uersi della nostra mi pregate a pigliar ciò, che mi scriuete, amicheuolmente, il che ho fatto: mi dico, rispondendo a capi, che voi adducete lamētādoui di me, che io ben m'ingegnerai di saper come era passata la cosa di questa impresa, & ne scrissi al Sig. M. Antonio, che la portò, ne ragionai col S. Fabritio che la fece fare, con la Sig. Geronima, dalla quale mi credeua poterne hauer ragguaglio, & con Giulio d'Anagni, il quale io sapeua certo, che ueduta l'haueua in campo, & in conclusione, con tutte le mie domande, non seppi altro, se non che voi di essa erauate stato l'auttore, & solamente hora per la vostra, & non prima, ho saputo che'l S. M. Antonio fu l'inuentor del corpo, & voi dell'anima, la quale il Signor Fabritio mi disse, che credeua, che dicesse, ERIT ET RE: & Giulio d'Anagni, dicendogliele io, m'asserimò tanto certamente, ch'ella diceua, come sta scritta nel libro, che io mi deliberai di creder piu tosto a lui quel che m'assermaua per certo, che al Sig. Fabritio quel che mi metteua in dubbio: ma ne l'uno, ne l'altro si ricordò bene, poi che voi dite, che p' moto dicesse. ERIS MIHI ET RE. & che questo, che io ui ho detto, & tutto'l resto, che io ni scriuerò, sia uero, ue lo farò toccar con le mani, quando piacendo a Dio, uerrete in Italia. In tanto ui priego per cortesia a credermi. ecco adunque, che senza mia colpa mi accusate di trascuraggine. Dopò l'hauer usato tutta questa diligenza, dissi l'impresa all' Am-

all' Ammirato, accioche la mettesse nel libro per hauer occasione di parlare del Sig. M. Antonio, & di voi quel che si conueniua, che egli poi, o perche il motto si fosse (senza uolerlo fare) alterato, o perche la Felce non gli fusse paruta corpo uistoso, o perche chiamata mandosi in Latino Felix, & in volgare Felce, non la giudicasse buona per significare il nome di Felce, o perche, essendo ella infruttifera, & detta da gli scrittori suenturata, sterile, & infelice, non ue l'abbia uoluta metter per bella, che colpa è la mia? Voi, accidè che io nò possa scusarmi, dite saper che'l libro non l'ho fatt'io, ma che per l'auttorità, che ho con l'auttore, poteua fargli fare quel che ben mi ueniua; & che: hauendogli dato luce di quelle cose, che in esso si trattano, & che, hauendolo ueduto, & riueduto molte uolte prima, che si stampasse, doueua ouuiare al biasimo, che uenir poteua al Signore M. Antonio, & a voi di quello, che scritto ui era, parlando di questa impresa. Rispondoui, che l'auttor mio amicissimo, che delle cose, che nel libro si contengono, ne ho ragionato molte uolte seco, che di parte di esse gli ho dato notizia, & che in alcune egli ha seguito il parer mio: ma dall'altra banda, essendo il libro suo, l'ha fatto a suo modo; & quando l'hauesse fatto tutto a mio, non habrebbe lodato, o almanco sotto la persona mia, certi, che egli loda; non habrebbe biasimato certi altri; non habrebbe detto mal de' Fiorentini; non m'harebbe fatto chiamar pazzo; non mi habrebbe comparato a quello Imperadore, che tanto mangiua, ne a quello Dio, che tanto beuena, poi che con ogni verità posso dire,  
che

che in questa parte ne a l'uno, ne a l'altro mi somiglio:  
 & in somma, certe cose, che ui sono, non ui farebbono:  
 & cosi per lo contrario, certe, che non ui sono, ui  
 farebbono, che non ue la uoltate, meco. Inoltre ui giu-  
 ro, che questo libro per un certo rispetto, mentre che si  
 componuea, si stampaua, & era già stampato mezzo,  
 quando non era ancor finito di scriuere: il che ui dico,  
 acciò che sappiate che l'auttor proprio non potè confi-  
 derare ogni cosa: onde doler non ui potete se non di  
 quello, di che nò ui dolete, per non saperlo, dico della  
 fretta, che si hebbe a darlo in luce, la quale anco è scu-  
 sabile per quello che è occorso, e poi, per dire d'una im-  
 presa, la quale, per non sapersi a pieno la verità fu at-  
 tribuita tutta a noi, ch'ella era piu tosto di buon'angu-  
 rio, che bella: non mi par però, che l'huomo ui hab-  
 bia infamato, ne che sia cosa, che meriti quel risentimē-  
 to, che ne fate, sapendo che quando ella fusse stata la  
 piu bella del mondo, ad alcuno potuea parer brutta,  
 non essendo tutti i ceruelli fatti ad un modo. Et, per-  
 che non mi repliciate, che, non piacendo, non doueua  
 mettersi nel libro per hauere a biasmarla: ui dico, che  
 io la detti per bella, & per buona all'Ammirato: &  
 che, se egli per tale non ue la pose, non fu per le cau-  
 se, che io dissi di sopra, douete esser piu tosto per in-  
 auuertenza, & per fretta, che per altro, poi che egli  
 non hebbe mai pensiero d'offendermi. & che non l'ha-  
 uesse d'offendere, il Sig. M. Antonio, il medesimo libro  
 lo fa manifesto. di me non uo dir nulla, perche sareb-  
 be sciochezza il ragionarne. Potrei scriuerui mol-  
 te altre cose: ma perche queste, le quali tengon piu  
 troppo

troppo piu luogo, che io non m'imaginaua da princi-  
 pio, che tener douessero, credo che possin bastare a mo-  
 strarui l'animo dell'auttore, e'l mio, & che si hebbe  
 pensiero di saper la uerità della cosa, & forse u'haran-  
 no in parte addolcito: farò fine, pregandoui, come que-  
 gli che fui, sono, & sarò vostro amico, mentre mi ter-  
 rete per tale, che quando hauete stizza, non ui met-  
 tiate a scriuere a coloro, co' quali l'hauete, perche non  
 sempre scriuerete ad uno tanto seruidore del Signor  
 Marc' Antonio Colonna, & tanto affettionato uostro,  
 quanto son'io. Manderouui per altra strada la copia  
 di questa, acciò che in ogni modo ui uenga nelle mani.  
 in tanto, se conoscete, che io uaglia a giouarui, dispo-  
 nete di me, che mi trouerete cosi uostro, come haue-  
 te altre volte creduto, che io sia: & attendete a star sa-  
 no. A 25. d'Ottobre. 1562.

Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

A M. Paolo Manutio.

94

IO non mi son prima condoluto cò uoi della morte  
 di Papa Marcello; perche non hauendo con che  
 consolarui altrimenti di una tanta perdita, come ha  
 fatta il mondo tutto, & in specie i buoni, & virtuosi  
 pari uostri, eccetto con ragione, & argomenti, come  
 disse colui dell'Eneide, dalla filosofia di peso, io giu-  
 dicaua tale officio cerimonioso, & souerchio. hora,  
 essendomi da alcuni miei amici di Roma, & in par-  
 ticular dal nostro Messer Carlo dato certissima spe-  
 ranza, che debba succedere in quel luogo uno de' due  
 nostri

nostri piu cari padroni, non ho uoluto differir piu di parteciparvi quella consolatione, che ho sentita io ancora in così acerbo dolore: la qual consolatione acciò che possiate trarla da quelli istessi fonti, onde l'ho presa io, mandoui con questa il capitolo, che di ciò mi scrive M. Carlo, et un' altro pure del tenor medesimo, scrittommi da un gētil huomo instruttissimo delle pratiche, che vanno attorno, per la familiarità, che ha con diuersi Cardinali, & in particolare con Carpi vostro. Ma con tutto quel che promettono i sudetti capitoli, non debbiamo applicar talmente l'animo a tali speranze, che riuscendo poi uane, ci paia duro l'hauere a riuocarlo. per cioche in effetto qui non ci è nulla di certo; & bene spesso pare che Dio, quasi per confondere il giudicio della prudentia humana, promoua a quel grado quelli, che ne paiono men degni, & che son fuori dell'opinione de gli huomini, onde mi risoluo con M. Tullio, che debbiamo optare optima, cogitare difficillima, ferre quacunque erunt. & di questo basti. La mula, quasi presaga, che non hauesse a bisognarui fare uiaaggio così tosto, non è ancor' arriuata, ma non può hormai tardar molto. così piaccia a Dio, che habbiate da seruiruene per quella occasione, che parimente ci auguriamo, & desideriamo l'un l'altro di noi. Desidero intendere come sete stato dopò la mia partita. dubitando, che questo così fiero, & inopinato accidente non ui habbia alterato l'animo, & il corpo insieme. Harò anche caro, mi auisate, se haueate dapoi hauuto nuoua alcuna del nostro da ben Mons. Beccadello, & done si truoua, & che disegno facena de' casi suoi,

si suoi, & con questo facendo fine, a voi di tutto cuore mi offero, & raccomando, pregandoui a salutare in mio nome la mia gentilissima comare, & baciare il figlioccio nell'occhio diritto. Di Padoua.  
A gli 11. di Maggio. del 51.

A M. Paolo Manutio.

95

**H**Auèdomi M. Marc' Antonio Passero spesse volte mostrato nelle lettere V. S. quelle parti, che toccano a mio fauore, & a uostro nome donatomi questi giorni a dietro due bellissimoi libri; spise l'animo mio già gran tempo, sriegliato dalla fama delle vostre rare qualità, ad esserui per sempre deuoto, & affettionato. però di ciò non ne ho mai fatto segno particolare con inchiostro: perche i mi daua a credere, che non fosse bene scriuer lettere in tutto uote d'argomento, a persona sempre occupata in grandi affari. ma hoggi a punto, hauendo ueduto due lettere, una di V. Sig. & l'altra del suo gentilissimo Aldo, ambedue piene d'amore uolezza, & humanità; m'hanno elleno sì fattamente a questo officio astretto, che non l'ho uoluto piu ritardare. & quantunque io sappia, come è difficil cosa, che possa mai sodisfare colui, il quale ne gli animi altrui molta aspettatione di se ritroua: tuttauia uoglio piu tosto mettere a pericolo tutto quel credito, in cui mi veggo essere dopò di uoi, che parer discortese; e tanto piu, che nella amore uolezza io ardisco di contentender con voi di pari, e forse anco auanzarui: oue nella dottrina, nello splendor dello scriuere, e nelle altre

M M doti

doti dell'animo di gran lunga mi ui trouo inferiore, cō tutto che uoi tanto m'innalciate. Dirò il vero, quantunque io non sia molto facile a lasciarmi dall'amor proprio ingannare; nulla dimeno, vedendomi così gentilmente lodare, & cō vostri bellissimoi colori quasi di pingere; mi pareua d'esser un'altra persona di piu valore trasformato. & se bene io non ui poteua dar piena fede, conoscendo quel ch'io mi sia piu da uicino, che per auentura non fate uoi così da lungi, non era però basteuole a disciormi da quel sì dolce inganno, finalmente m'auuidi, ch'ella era opera della vostra eloquenza, il far grandi, e leuare in alto le cose, per altro basse, & di poco conto, così acconciamente, che altri non si auueda dell'inganno: il quale poi che torna a mio prò, non posso fare, ch'egli non mi sia oltre modo carissimo, & ch'io non senta sommo piacere, poi ch'ella è cosa lecita, mentre mi ueggo lodare da persona sì lodata. Di qui ben giusto, ch'io riconosca il mio obbligo esser doppio, ogni uolta, che alle uostre qualità, & alle mie mi riuolgo, onde finirò questa lettera con offerirui tutto quel ch'io posso in uostro seruigio, poi che io ui sono tanto debitore: pregandoui, che, per fermar meglio questa nostra nouella amicitia, nel auuenire mi comandiate spesso, & mi presentiate occasione di sodisfare al desiderio, c'ho di farui cosa grata. & baciandoui le mani, prego a Vostra Signoria ogni felicità. Di Napoli. Il dì 5. di Settembre.

M D LXII.

Matteo Montenegro.

A M.

A M. Paolo Manutio.

96

LA vostra lettera in risposta della mia è stata tutta cortese, qual si conuiene a uostra gentilezza, senza debito alcuno, che habbiate con meco: io la ho riceuuta dentro l'animo come debbo, & quanto debbo ue ne ringratio. & quantunque la uirtù uostra mi toglia di offerirui cosa degna del uostro merito, non sia per questo giamai, che mi disciolga di quell'obbligo, di che la istessa uirtù, & l'istesso merito mi stringono: ui priego dunque a disponer di me continuamente in ciò, che sempre conoscerete, ch'io uaglia per uoi con tutte le forze mie: & ui priego a goderui per mio amore il picciolo presente, ch'io ui mando per segno d'affettione, & per primitie della mia uolontà in quel molto, che ui deue l'animo mio. Di cuore mi ui raccomando.

Di Napoli. Il 15. di Marzo. 1562.

Pascale Caracciolo.

A M. Paolo Manutio.

97

Me stà ringrat iare V. S. del dono, che mi ha fatto, del bellissimo, & correttiss. libro De Cōcilio del Card. d'Inghilterra di santa memoria, & non a lei me di quella frascheria. Ho cominciato a leggere il libro con mio gran gusto: & mi dà la uita quella purità, e schiettezza di procedere, così Christiana, & Catholicamente. Della Epistola di V. S. non uoglio dir niente: solo non posso tacere questo, che da molti anni in qua non ho letta cosa piu candida. Iddio benedetto la conserui, acciò ogni di possiamo hauere di questi così

MM 2 sapo-

*faporiti frutti del suo giardino. Io desidero, che V. S. liberamente mi comandi, come suo carissimo, & antichissimo amico, che non dirò mai, che sia questa nostra nuoua amicitia, massimamēte dal canto mio: nascēdo dall'obbligo, che tutti i letterati, tra i quali se ben non sono, ho desiderato pur sempre di essere, hanno con la buo. memo. di suo Padre, e per ciò la prego a farlo. & a V. S. & al Mag. M. Aldo, sua generosa pianta, mi raccomando. Da Napoli. A' 24. di Gennaro. del 62.*

*Antonio da Feliro.*

A M. Paolo Manutio.

98

**P***iu, e piu volte hauea già pensato di scriuere a V. S. e dedicarmele per amoreuolissimo ser. come altro, che habbia mai hauuto: ne mi è sin qui riuscito, hora per uno, hora per un'altro impedimento, essendo io nato a soffrir guai. Ma ecco, non senza mio roso re, ella mi ha trapreso il mio officio, e'l mio desiderio; poiche s'è degnata co' suoi rari, e diuini presenti si cortesamēte honorarmi, del che, quanto piu posso, di tutto cuore la ringratio, con assicurarla, che giudicherà alla giornata hauere un tal fauore, e cortesia appò me certo di grandissima stima, assai bene impiegata. Ho presentato il suo al S. D. Pietro Portocarrera: il quale l'ha riceuuto con un certo quasi incredibile contento, non solo per la qualità del dono, ma molto maggiormente, perche le sia mandato da persona, che oltre alla profonda, polita, e uaria dottrina, ne lo stile de lo scriuere auāza i piu celebri scrittori de' nostri tēpi, & agguaglia marauigliosamēte gli antichi. Egli si offe-*

*si offeriste, come Sig. generoso, & di letterati, & huomini piu pregiati affectionatissimo, pronto a farle in ogni sua occorrenza ogni possibil piacere; come, accadendo, glielo mostrerà con uiui effetti. Di me, per l'altro ordinario piu a lungo. Tra questo mentre diasi, la prego, a credere che non ha huomo, che piu di me l'ami, & ammiri, come a la celebre bontà, e grandezza de suoi meriti è richiesto. Et le bacio le mani infinitamente, con tutto il cuore, pregandole ogni da lei stessa piu desiata contentezza. Di Napoli. Il dì 1111. di Aprile, del 62.*

*G. P. Flauio.*

Al medesimo.

99

*Non ho prima che hora risposto a la dotta, e cortese lettera di V. S. come hauerei desiderato, e douuto; essendomi tra le mie molte occupationi stato di mestieri d'andar cò certi miei amici, a quali non posso uenir meno, sino a Pozzuoli, per loro mostrare le uaghe e marauigliose antiquità; che iui sono, come dal nostro honorato Passero credo che habbia già inteso. Laonde la prego ad hauermi ragioneuolmente per iscusò. Che ben conosco di quanto obliò, sì per la cortesia, sì per il fauore, che ultimamēte in questa sua sopra ogni mio merito mi fa, io le debba esser tenuto di cui certo cosa piu ne aggradeuole, ne fauoreggieuole haurebbe potuta accadermi. Et prego Dio, che, come n'ho ardente, non men che presta uoglia, da alcun tēpo mi sia lecito con chiari effetti mostrarle la grata, e ben douuta memoria, ch'io ne tengo, e fermissimamēte terrò sin*

MM 3 che

che mi uiua: non potendo scordarmi in alcun tempo d'ella si sublime, ricca, e degna d'eterna memoria Prefation sua al Cardinale di Napoli: la quale è tale, oltre la grandità, e raccomandatissima eruditione del l'istesso commentario, che non pure egli con tutta la sua illustriss. famiglia le ne deue esser d'infinito obligo tenuto, ma altresì coloro tutti, che la piu eccellente, e la piu netta strada dello scriuere Latinamente si ueggono seguire: ma uia piu io, che, quantunque le lodi, le quali in ella per sua cortesia, & amore uolezza mi attribuisce, in me di gran lunga non riconosca, comprendo bene, ch'ella fa a punto che, con l'ampiazza del suo splendore, le stelle talhora, di menoma grandezza, adorna, e marauigliosamente illustra. del che, come sempre, ouunque mi è auuenuto, per lo adietro ho già fatto, particolarmente, non men che grandissimamente di tutto cuore la ringratio; facendo io molto piu conto d'un suo tal testimonio, che di qual si sia tesoro: percioche, quantunque io, come ho detto, me ne senta indegno, e mi sarà come uno urgentissimo sprone al douerui aspirare; e da ciò farà certissima congiettura il mondo, ch'ella mi rattiene nel numero de' suoi. Mi rallegro pure assai con V. S. che costà si ritroui con non mediocre sodisfacimento. ben uorrei, che l'altrezza, e la bontà de i suoi meriti fuisse in un tratto, senza punto impedire, ne ritardare i suoi profittuoli, & honoratissimi studi, ricamete riconosciuta da chi piu può farlo, senza suo uerun disagio. che ben si può chiamare hoggià felicissima Roma; poiche seco ha un Mantuo, lume, oltre le altre molte, e rare qualità sue, &

specchio

specchio de la lingua Latina: laquale costà, & anticamente, fu, come di quella proprio germoglio, & hoggi quasi che al pari è in sommo pregio, e colmo, a guisa d'un amplissimo teatro del mondo, bene auuenturosa per la presenza, e ualore di V. S. a gran ragione ammirata, già buoni anni sono, da tutti i piu uirtuosi, e pregiati huomini, che o di corto son morti, o hoggi di uiui sono: ma uia piu d'ammirarsi per sempre da i nostri successori: poiche da suoi pari, anzi da lei stessa particolarmente si ueggono d'ogn'intorno sparger si gloriosi lumi, e produrre si pretiosi frutti, per cui si fanno gli huomini sommamente cari a Dio, e per ciò beati, & immortali. Per il che douemo tutti grandemente rallegrarci del buon giudicio, che sua Santità degnamente ha mostrato ne la chiamata di lei, cō isperanza, che habbia ben presto da piu altamente honorarla. Sento nondimeno all'incontro molto piu di lei, come che miglior ritratto ne farei, un certo quasi incredibile affanno, che di quello, che ho sempre bramato, non che sperato, come che molto piu d'appressò mi sia, hora me ne truoui parimente priuo; cioè del godermi la sua dolcissima conuersatione, profonda dottrina, e marauigliosi discorsi; per poterne sempre alquanto miglior, di quel che io non scno, con sua buona gratia diuenire. ma spero al Settembre, piacendo a Dio, per molte cagioni, che muouono la mia mente, scorrer sino a Venetia, oue ella potrà, secondo il solito suo santo, e gentil costume, con le sue raccomandationi molto giouarmi, forse non senza alcun piacere de l'animo suo: & passando per Roma, appa-

MM 4      gare

gare alquanto questo mio estremo desiderio, con uisitarla con la istessa presenza; come per hora fo con l'animo, prestissimo a sempre seruirla; & particolarmente, quantunque uolte auuiene, che spesso auuiene, a proposito con questi nostri letterati, e Signori: i quali, si Sig. si il V. Sig. suo figlio, che tuttauia s'intende, che pareggi la paterna gloria, hanno spesso ne i loro ragionamenti, non che pensieri, con quella celebrità, & affettione, che alle loro eccellentissime parti è richiesta. & piu d'ogn'altro il Signor Camillo Arcella, cavaliere ornato di gran ualore, di raro giudicio, di uaria dottrina, di felicissimo stile, di rarissimo ingegno, e d'animo, e maniere ueramente regali, anzi certo sopra la conditione de gli huomini. Egli è delle uirtù di uostra Signoria deuotissimo. & le si offerse e pronto a farle ogni possibil piacere: & perche penso, che già le scriua con pregarla di certo suo desiderio; la prego a non mancargli; che, come prima egli si sarà ribauuto da certi suoi tranagli, uostra Signoria giudicherà hauer compiaciuto a persona meriteuole, e gratissima. Tra questo mentre la prego si degni fauoreggiarmi in riscriuermi alle uolte senza suo molto disagio; & a farmi parte de suoi diuini componimenti, che nouellamente sono per mandarsi in luce. Che di ciò farò molto piu conto, che di tutti i diletti, & ricchezze del mondo non farei. E, non potendo per hora con altra cosa renderle cambio di cotanti fauori, e benefici, che da lei in piu guise si borreuolmente, & si amoreuolmente ho riceuuti; pregherò la diuina Maestà, che a i suoi alti, e san-

ti principij, conceda felicissimi seguimenti, grande accrescimento, & ottimo fine, sì per la propria di lei soddisfazione, gloria, & frutto, sì per l'uniuersal giouamento, che alle persone d'alto intelletto, & uirtuose, anzi a tutta la Republica Christiana ne può seguire. Attenda dunque felicemente a costesse pie, & gloriose imprese; stia sana, e mi tenga per molto, e tutto suo, come in uero sono. Hora, aspettando alcuna delle sue con sommo desiderio, & a lei, & al S. Aldo suo figliuolo lo bacio infinitamente le mani. Di Napoli.

Il dì 17. di Maggio, del 62.

G.P. Flauio.

A M. Paolo Manutio.

100

V Eggo per quest'ultima uostra il traualgio, in che uipone la mala dispositione del corpo, onde state in deliberatione della stanza per qualche tēpo, hauēdo uoi bisogno di aria nō sottile, & asciutta: la quale nō potēdosi ritrouare, se non assai lūgi dalle cose uostre, mi conforto ad acquetarui nel pensiero, e doue l'aria manca, supplire con la cura a uiuere, raccomandandoui spesso al medico celeste, che trouerà solo medicina ad ogni uostro male. Io per la carne patisco una gran croce; ma ringratiato Dio, che lo spirito preuale: & conoscendo il debito della mia uocatione, mi contento d'ogni cosa, & ne ringratio il Signore. Veggio quanto è uario & breue questo corso, & ne aspetto di di in di il fine; soprauiene, come uedete, all'improuiso: & con questa fermezza d'animo, che Dio mi dona sopporto le calamità, che tutto di odo della

della pouera Italia, & de padroni & amici, che mi affliggono piu, che i particolari miei incomodi. A Dio benedetto piace, che corra questa stagione: & p questo non deue dispiacere a noi, mostrandoci ogni ragione, che douemo conformarci alla sua uolontà santa, si come uedo che fate ancor uoi: di che molto ui lodo. & dicoui, che douendo bauer riguardo alla uita uostra e per uoi medesimo, & per la famigliuola, parmi che farete molto bene ad intermettere lo studio almeno per qualche tempo. & insieme uorrei, che, riducendoui fuor di Venetia, eleggeste luogo diletteuole, e non solitario, per lenare occasione alla uostra complessione Saturnina di tornare a gli studij, o a pensieri fastidiosi. Queste cose, son certissimo, che conoscete meglio di me; ma l'amore, che ui porto, non mi lascia tacere. La uera & sola ancora di tutte le tempeste di questo modo è Ciesu Christo benedetto. uoltateui a lui, et apritegli il cuore, ch'esso lo illuminerà, & consolerà a bastanza: & datemi auuiso di quanto risoulerete dello stato uostro: che credo siate certo di non hauere fratello, & amico, che ui ami piu di me. Alla uostra Consorte, e mia Comare, ad Aldo, & a tutta la brigatina, mille e mille saluti: che'l Signor Dio ui doni sanità, e contentezza. Di Ragusa, li 6. di Inglio, 57.

Lodouico Arcivescouo di Ragusa.

Al medesimo.

101

**E** Horamai tanto tēpo, che non ui ho scritto, che quasi ho rossore a pigliar la penna, & ne farei lunga

lunga scusa, se non pensassi, che uoi benissimo conoscete il cor mio, che parlando e tacendo è sempre con uoi. Duolmi bene, c' hora quasi per forza, & con gran dispiacer mio u' habbia a scriuere per darui nuoua della pdita del nostro Hieronimino, che Dio benedetto ha uoluto p se, cō dispiacere infinito del nostro Bosio, che non si può dar pace. Se qui uedessi qualche colpa, o difetto humano, mi dolerei anco piu; ma poi che in questa faccenda è sola cagione la uolontà di Dio, al quale quel buon figliuolino si raccomandaua sempre, & d'ogni cosa gli rendena gratie, & guardando il Sole, o il cielo, diceua, Volo illuc ascendere; quasi che mi pento di dolermi; essendo piu che certo, che, doue uoi un figliuolo, & io un figliuozzo haueuamo in terra, hora habbiamo un' angelo glorioso in cielo, che prega per noi, & molto piu ci gioua la su, che non haurebbe fatto qui. Voi sete sano, & queste cose meglio di me sapete: non lasciate, che la carne suffochi l'intelletto: ma conformateui al uoler di Dio, & fate la sua uolontà allegramēte, si come nel pregate ogni giorno; & confortate l'afflitta madre; che tanto starà meglio, quanto uedrà uoi piu forte. Non so, se M. Paolo Bosio ui scriuerà hora, per che questo brigantino è ispedito straordinariamente all'improviso: oltre che'l buon giouane è afflittissimo per l'affettione, c' ha uena preso al fanciullo, & per amor' uostro. ma che s'ha a fare? se non dire con Job, Dominus dedit, Dominus abstulit. e tra tutti i conforti questo è il migliore finalmente. Ricordateui, che son uostro, & cosi sarò mentre haurò uita: la quale horamai par che s' stanchi

franchi del corso suo. Salutate, & confortate la Comare per mia parte. che'l S. Dio ui conserui in gratia sua. Di Ragusa. A gli V I I I. di Settembre.

M. D. LIX

Lodouico Arcuescono di Ragusa.

A M. Benedetto Varchi.

102

M. BENEDETTO, perche e paia pur, che io habbia riceuuto, come ho, il uostro libretto; risponderò qualche cosa a quel, che e mi domanda, benchè ignoramente. Io dico, che la pittura mi par piu tenuta buona, quanto piu ua uerso il rilieuo; & il rilieuo piu tenuto cattiuo, quanto piu ua uerso la pittura. & però a me soleua parere, che la scultura fusse la latera della pittura, & che da l'una a l'altra fusse quella differenza, che è dal Sole alla Luna. Hora poi che io ho letto nel uostro libretto, doue dite, che parlando filosoficamente, quelle cose, che hanno un medesimo fine, sono una medesima cosa, io mi sò mutato di opinione: & dico, che se maggiore giudicio, & difficoltà, impedimento, & fatica non fa maggior nobiltà, la pittura, & la scultura è una medesima cosa: & perche ella fusse tenuta così, non douerebbe ogni pittore far manco di scultura, che di pittura, e'l simile lo scultore di pittura, che di scultura. io intendo scultura quella, che si fa per forza di leuare, quella, che si fa per uia di porre, è simile alla pittura. basta che, uenendo l'una, & l'altra da una medesima intelligēza, cioè scultura, & pittura; si può far fare loro una buona pace insieme, & lasciar tate dispute; pche ui ua piu tempo,

tempo, che a far le figure. Colui, che scrisse, che la pittura era piu nobile della scultura, s'egli hauesse così bene intese l'altre cose, che egli ha scritte, le harebbe meglio scritte la mia fante. Infinite cose, & non piu dette, ci faria da dire di simile scienze: ma, come ho detto, uorrebbon troppo tempo, & io ne ho poco, perche non solo son vecchio, ma quasi nel numero de morti. però prego mi habbiate per iscusato, & a uoi mi raccomando. & ui ringratio quanto so, & posso del troppo honore, che mi fate, & non conueniente a me.

Vostro Michel Agnolo  
Buonarroti, in Roma.

A M. Bernardino Pini.

103

SE mi dilettaffe così lo scriuere, come mi diletta il seruire a gli amici miei, in tutte le altre cose che io possa, nõ solo non mancherei in ciò del debito mio uerso di loro, come fo spesissime uolte; ma inessuno altro officio mi affaticherei piu uolontieri, che in questo; ma perche scriuendo io, in luogo di sentirne piacere, mi sento offendere grauemēte la mia debole, & mal sana complessione, oltre che l'ingegno in me è di pochissimo ualore, & me ne seruo in ciò, come Dio lo fa; io fuggo, & abborrisco la penna, come mortale inimico, la onde auuiene, che io sono forse tenuto scortese da molti, in gratia de' quali desidero però sommamente di conseruarmi. Questa imperfettione adunque, & indisposizione della natura mia, mi vaglia ancora appresso di uoi per mia iscusatione, se per lo passato non ui ho scritto, & se per l'auuenire ui seruirò o anche scradò.

rado: & siate certo, che una delle gratie speciali, che  
 io dimando a Nostro Signore Dio, & che io molto  
 desidero ottenere dalla sua bontà è, che egli mi libe-  
 ri, prima che io muoia, di questo officio d'ingombrare  
 tutto di le carte di parole otiose (per la piu parte) di  
 bugie, & di cerimonie: che beato il mondo, se fussero  
 da noi sbandite: & che in uece loro, si procedesse con  
 puro, & sincero animo, & non fucato, & mascherato.  
 Voi sete prudente, & intendente piu oltre di quel-  
 lo, che io ui dico. mi è stata nel uero gratissima la no-  
 stra lettera de' 29. del passato, se bene l'occasione,  
 per la quale l'hauete scritta, a me è dispiaciuta, co-  
 me a uoi: percioche ui conobbi sempre uero, & non fin-  
 to amico amatore delle uirtù, e possessore di esse. ma  
 sopra tutto ui rende amabile & degno di laude, la bon-  
 tà, & integrità uostra, le quali ui hanno forse mosso a  
 lasciare le corti, & a ridurui a piu humile stato, uer-  
 gendo quanto malageuolmente qui si poteuano in uoi  
 conseruare, & io per me ui inuidio molto una cosi san-  
 ta deliberatione; & conosco ogni dì piu chiaramente,  
 quanto sia stato sano il giudicio uostro, & quanto re-  
 stino ingannati coloro, che fanno al contrario: concio-  
 sia che se noi consideriamo bene il desiderio naturale  
 di tutti gli huomini, troueremmo che egli principal-  
 mente è di acquistare la quiete dell'animo, essendo, che  
 essa in un certo modo ci fa partecipi di quella eterna;  
 la quale non ci lascia piu oltre desiderare: ma, o quan-  
 to siam noi ciechi, & priui del uero lume, noi dico,  
 particolarmente, che cerchiamo lei ne gli alti palaz-  
 zi de Signori, & Principi, là doue risplende l'oro, le  
 gemme,

gemme, & la porpora. Quiui certo, come ben uoi sa-  
 pete, non è l'albergo suo, anzi l'inquietudine, l'ansie-  
 tà, & la istessa disperatione ui tengono la loro pro-  
 pria sede. Ben si troua ella piu tasto sotto una bassa,  
 & humilissima casetta, & sotto rozzi, & grossissimi  
 panni. laudo adunque (che non però intendo hora di  
 uoler filosofare cò uoi) la uostra prudente deliberatio-  
 ne, poscia che per uiuere a uoi stesso, & per riposarui,  
 conoscendo gl'ingani nostri, hauete lasciato queste gran-  
 dezze a coloro, che con mente tranagliata, & ambi-  
 tiosa le ricercano: & se mai ci fu giusta cagione di odia-  
 re, & di fuggire questa uita, egli è ben hora il tempo.  
 si che mi rallegro con uoi, & mi condoglio con me me-  
 desimo, che io non habbia saputo trattare la fortuna  
 della maniera, che hauete fatto uoi & superarla. Et  
 tornando all'occasione, che ui mosse a scriuermi, piac-  
 ciaui di salutar M. Dionigi per me, dicendoli, che mi  
 rincresce il mal suo, & tanto piu, quanto che io mi  
 credena, che con la mutatione dell'aere, si douesse mu-  
 tare ancora la sua cattiuu sorte, habbiafi buona cura,  
 acciò che almeno sopra il male, non li sia anche attri-  
 buita la colpa. la stanza di Roma, per molte cause al  
 presente non è buona per lui, che se non fusse questo,  
 direi che la sua presentia mi fusse sempre gratissima,  
 ma preponerò sempre il bene, & il commodo dell'ami-  
 co ad ogni mia contentezza. Parlai di nuouo al Faer-  
 no, & mi adduce uiue ragioni di non essere piu a tem-  
 po, per conto di quel seruigio, che M. Dionigi deside-  
 ra hauer da lui, & perciò non ui si può far fonda-  
 mento sopra. Ho fatto le vostre raccomandationi  
 al

al Signor Como, & Messer Camillo Luppari, & amen due ne ne ringratiano, & ui desiderano ogni bene, l'uno de' quali, ualorosamente vuole pur combattere con la fortuna, & diffinire seco le sue querele a tutto tranfuto, ma non è perciò marauiglia, essendo soldato Veterano, & essercitatissimo nell'armi, & egli è tutto uostro, come sono io, che, per non esserui piu molesto, farò qui fine, raccomandandomi, & proferendomi a V. S. & stia sana. Di Roma. A gli 7. di Settembre.

M. D. LVII.

Iacomo Marmitta.

A M. Mino Celli.

104

### Descrittione della villa di Lucullo.

**I**L dispiacer, ch'io ho hauuto della uostra malattia, è stato cagione di farmi gustar meno il piacere, ch'io presi nella uista del Tusculano a questi giorni; la doue andai per fare un poco d'ombra (che altro non posso dir di me) a Papa Paolo; il quale era ito a spasso per ricrearsi li uicino. La commodità del luogo, e la uolontà ci trasportò fino ad una villa chiamata hoggi la Maddalena; la qual dicono esser quella propria di Lucullo. Noi lo credemmo uolontieri, prima perche esso Lucullo (come scrive Plutarco) hebbe una uilla nel Tusculano celebratissima: di poi perche si uede una parte delle cose, che dicono gli antichi essere state fatte da lui; la terza per l'affettione, che portauamo a Lucullo, mossi dall'infinite laudi dateli da gli scrittori. Piacqueci ancora un'altra con-

giettura

giettura del uederli li un luogo a canto, doue dicono che fu sepolto. Ne è dubbio, che dopò la morte egli fosse portato là da suo fratello. Hora per ragionarui di questo luogo; dico ch'esso ha tutte le bellezze, che si possono mai desiderare, e domandare. Et piu tosto si potria incolpar la natura, ch'ella non ha prodotte piu cose pregiate al mondo, che incolpare il paese, ch'egli non l'habbi tutte. Primamente u'è aria sanissima, e serena, ne u'hanno forza alcuna uenti impetuosi in alcun modo; perche dalla banda di Tramontana, onde può riceuer danno, ella ha quasi per muro, e per riparo il monte tanto alto, che tutti i uenti si rompono iui, e manca no poco dopò. La terra poi è tanto fertile, & abbondante che da se stessa produce oline, uiti, pomi d'ogni sorte, & altre specie d'arbori, che abbelliscono i luoghi, lasciando che coltinata nutrisce grani, biade, orzo, panico, miglio, & altre cose assai. L'acqua dipoi, che nasce nel monte, è si perfetta, che se le può dire con ragione quel dolce uerso del Petrarca, Chiare, fresche, e dolci acque: laquale a poco a poco per certe pietruzze distilandosi; e dopò congiungendosi, si conduce ad uno aquedotto fatto per arte, che per buono spatio di uia la mena ad una bella conserua: laqual ben per questo ancora si può chiamar conserua, perche ella s'è conseruata quasi intera sino al nostro tempo. Onde poca fatica u'ha durato M. Alessandro Ruffino patron del luogo a raffettarla. Ma quel che è degno di gran marauiglia è, che nel mote proprio, doue è posta la uilla, sono fatte per forza due spianate grandissime per far giardini. Ne si contentando quel generoso spirito di Lucullo d'auer

NN

con-

contrastato con tanti popoli, e debellatili cō tanta sua gloria, egli si mise poi a contrastar con la natura, & quasi con l'impossibilità: di modo ch'esso hebbe ardire di far piano un mōte. Son queste due pianure fatte, come si stima, per giardini; in cui si può imaginar quāte belle cose fussero all' hora, essendouene tātī adesso. Et p̄ che da se stesso il monte e per la pioggia, et per i uēti, e per ordine della natura, manda sempre al basso terra, onde la fatica di Lucullo con ispatio di tempo saria stat a uana; sotto ad un colle sopra cui è il secondo piano, ha fabricati spheroni grādissimi, e spessi, quanto dura il giardino: i quali sostengon la terra in modo, che non si può dubitar, che molti anni innanzi, e molti habbi a mancare: anzi adesso sono sì sodi, & interi, che paiono atti a tener sospeso ogni gran mōte. A questo succede un' altro artificio piu uago, se ben nō così marauiglioso. Vi son posti due colli l'uno incontra l'altro, non molto eleuati: liquali cō si giusta & egual proportione uanno scendendo in basso, ch' essi sempre ingannādoui insensibilmente gli occhi ui conducono al fine, non u' accorgendo in qual modo. Fra questi due colli risiede un pratello pianissimo, ilqual tutto ui ristora, e conforta, se per caso ui hauesse un poco noiato la rigidezza de i colli. Et quella varierà così uicina, porta seco una uista tātō gentile, che non la dipingon tale i poeti ne gli horzi d' Adonide, o delle Hesperide. D'intorno ui son luoghi pieni di uiti, e di pomi accōci con molta grata, iquali accōpagnano questa uilla. Non è ancora troppo lontano di là un lago chiamato da gli antichi Regillo, da moderni di Santa Prasseda, doue già cōbatterono i Ro-

mani

mani la seconda uolta cō Re Tarquinij. Verso mezzo giorno poi si uede il porto d' Ostia, & il mare, nel quale spesso si uede nauilij tornare, e partire con tanto piacere de' riguardati, che nulla piu. E tutto questo paese cinto intorno di moti, i quali stādo in forma di corona, par che non per altro siano li, se non per dare a questa uilla la palma, e la uittoria di tutti gli altri. P̄so, che gli edificij ui fabricati da Lucullo, si cōuenissero a così bel luogo. Di questi interi nō u' è cosa alcuna, egli è ben uero, che ui si ueggono i fondamēti della casa senz' altro; in modo che se ben nō poteuano saper certo, & assegnar l' Apolline (nel qual sempre quādo mangiaua spendeua mille dugēto cinquanta scudi) nondimeno ci cōtētammo d' hauer cognitione, dou' egli era appresso. Vedemo ancora un piccol pezzo di mattonato antico molto bello, ilqual dà gran segno dell' ornamento del luogo. Nō so quando mi uerrā occasione di uedere i uestigi de' altre cose, che quel ualoroso huomo fece a Capua; acciò che io insieme cō Tuberone potessi dir e, che egli era differēte dal Re solamente cō l' habito. Stēmo in Tusculano due giorni cō molto piacere, uedēdo, e cōtēplando q̄ste marauiglie, ma maggior l' hauer e hauiro, se ci foste stato uoi; o nō esēdo ci, nō hauessi uolto il pensiero alla uostra malattia: la quale intendo tuttauia mitigarsi, e farsi minore. M' era scordato dir ui, che uolendo edificar ui il patron della uilla una bella casa, e facēdone il disegno un' architetto, s' affrōdò l' ingegno so artefice di far la pianta al medesimo modo, che fece Lucullo nella sua. Attēdete a star sano; et a uisitaremi tosto il fin del uostro male. Fabio Benuoliente.

NN 2 AM.

**F**ratello honoratissimo, Haurci da scriuerni assai-  
simo, ma non mi so dare il tempo di farlo, & mas-  
simamente se io uoleffi entrare a scriuerni minutamē-  
te, come passasse la tragedia del Sig. Carlo nostro, po-  
tendosi appunto nominar così, poiche da principio par-  
ue una burla da stimarla poco, e all'ultimo riuscì, qua-  
le haucte inteso. Et per parlarui liberamente, non  
mi spiace molto il non hauer tempo di poterlo fare,  
perche so certo, ch'io fuggo una gran molestia d'ani-  
mo, lasciando di ragionar di quel caso, nel quale per-  
che fui presente a tutto, & so la passione, ch'io n'hebbi,  
mi uo mal uolötieri di nuouo rauolgendo. Pure perche  
pare, che uoi non desideriate di sapere altro di quel  
Sig. che quello che dopò la morte egli dà grandissima  
laude; io per non defraudarlo in questa parte, & per  
non discompiacere in tutto a uoi, dirò in poche paro-  
le, ch'io non conobbi mai huomo piu forte, piu intrepido,  
& piu Christiano di lui: la fortezza dimostrò nel  
lasciarsi, & uederfi medicare, iscarnare, pertugiare,  
& taglieggiare in mille parti quella gamba, senza  
far mai segno, ne cò la uoce, ne col uiso (dirò così) che  
fosse sua. D'intrepido diede incomparabil segno, quan-  
do uedendosi il quinto giorno della sua infermità ab-  
bandonare da Medici, & sentendosi esso uenir meno,  
chiamò a se il S. Federico suo fratello, & senza mostra-  
re una minima perturbatione, ne timore di morte gli  
raccomandò con poche, & prudenti parole i figli-  
uoli, le sorelle, & i sudditi, pregandolo a far loro buo-  
na

na compagnia, poiche a Dio non piaceua, ch'egli il reg-  
gesse piu, & ricordandogli ad hauere in riuerenza i  
Signori di Mantoua, come capi della casa, & patro-  
ni suoi, & in loro seruigio spendere lo Stato, & la ui-  
ta propria, & particolarmente per Mons. Reueren-  
diss. Cardinale: del quale disse, che non conobbe mai il  
pui giusto, & amoreuole Signore. In questo luogo  
non è da tacere, che'l Signor Federico, senza rispon-  
dergli parola, si leuò da lui, & diede in un pianto  
grandissimo, il quale udendo il Signor Carlo riuol-  
to a me disse, egli ha poco animo. Indi a poco dan-  
do una occhiata alla Signora Isabella, le disse. Signo-  
ra confortateui, & portate così in pace di perder un  
fratello, qual son io, come porto in pace io di lascia-  
re una sorella fatta, come uoi. Alla Sig. Emilia non  
uolle parlare, ma le mandò per un suo a dire, ch'egli si  
conosceua giunto all'estremo della uita sua, & perciò  
prima che se ne andasse, la uoleua assicurare (accio  
che hauesse a consolarfi) che o morèdo, o uiuèdo, uiue-  
ria, & moreria suo fedele, & amoreuole consorte. Che  
debb'io dire? quādo ad uno, & quādo ad un'altro, die-  
de a tutti la sua parte, accioche a tutti restasse impres-  
so non so che piu dell'ordinario della memoria sua; &  
mai, come ho detto, non mostrò con alcuno una scintil-  
la d'animo turbato, ne dispiacere della morte, ne an-  
co quando nel testamento ordinò, che fosse sepolto a  
quel monastero là in un cassa dirimpetto al Signor Pir-  
ro suo padre. Di quel poscia, che appartiene di farsi  
ad un Christiano, non la'ciò cosa a fare, si confessò, si  
cōmunicò, & domandò l'estrema unzione, & finalmē-

te fin all'ultimo respiro, stette in ceruello, & in buon cōscimento, facendo (quando nō potè piu parlare) segno colla testa, & colle mani, che moriuu in fede, & in gratia di Dio: Onde torno a dirui di nuouo, ch'io non uiddi, ne credo, che possa essere, il piu forte, il piu itre pido, ne'l piu Christiano Cavalier di lui. Qui chi non hauesse altre facende, & fosse dotato d'un'animo pari al suo, potrebbe entrare a parlare della Sig. Isabella, la quale ueramente si mostrò degna sorella sua, forte, costante, prudēte, amoreuole, & pia, & di tutte queste uirtù diede chiari, et manifesti segni, li quali a narrare farebbono bella, & pietosa historia. Ma io, che sō grauato da altre occupationi, come sapete, & sō come quegli accidenti mi conciassero all'hora; non ne uoglio piu, & uolontieri uorrei poterlimi scordare affatto. solo questo uoglio dirui di lei, & non piu, che nel colmo del dolore, & del pianto, uenēdo ad abbracciare il corpo morto, & incontrandosi nel Signor Federico gli disse inter sletum, et lamentationem. Signor uolete consolarci, & ristorarci della perdita, che noi, et tutta Italia insieme habbiamo fatta? Imitate le ue stigia di uostro fratello, & fate, che lo uediamo rinouato in uoi: che cosi non ci parrà d'hauerlo perduto. Da questo passo solo imaginatēui quel che potè dire a gli altri (che sapete quanto ella è dotta, sauiua, & eloquente) che io uoglio far fine, rendendoui certo, che altri che uoi non m'hauria fatto dir tanto di soggetto simile a questo, & tanto per me noioso. Mi uì raccomandò. Di Mantoua. Il 20. di Luglio del 56.

Camillo Oliuo.  
A.M.

A.M. Vgolino Gualteruzzi.

106

**M**olti anni sono, che io ho hauuta la mente pre gna d'un concetto, che per non hauerlo mai saputo esprimere, m'ha quasi struppata la fantasia: hora sō deliberato affatto di nō uolerlo piu sul ceruello; & come so, & posso, intēdo dipingeruelo in questa carta, con disegno, et speranza, che uoi habbiate a leggerui molto piu, che io non ui scriuerò, et che con la discreta interpretation uostra habbiate a formare il mio pensiero: poi che nol so, ne posso compiutamente fare io, ma solo abbozzarlo. Hora la cosa è questa. Che la Musica appresso a quelli buoni antichi sapete quanto fu arte sopra le bellissime bella: con la quale faceuano maggiori effetti, che noi non faciamo hora ne con la Retorica, ne con l'Oratoria, nel moderare le passioni, et affetti dell'animo. et con l'efficacia del cāto era lor facile a rimuouere ogni sania testa dall'uso della ragione, et farla uenire in furore, et impeto. Et con tal mezzo dicono, che furon concitati i Lacedemonij contra i Cretesi a prender l'arme: et che Timotheo insurgesse contra Alessandro: & che quel giouane Tauromitano fosse indotto a porre il foco su la casa, doue quella sua amata era ascosa: & che ne' sacrificij di Bacco si uenisse al furor di euodè, & si facessino effetti simili, et il modo, ouero specie di Musica, che moueua quest'impeto, era chiamata Phrigia. A questa specie se ne opponeua u' altra, chiamata Lidia, col cāto della quale era lor facilmēte a rimuouere dal furore, e dall'impeto coloro,

NN 4 che

che dalla prima erano incitati. La terza era chiamata Doria, la quale inclinava, e commoueva gli effetti dall'animo a gravità, e modestia, e con tanta efficacia e forza, ch'era quasi impossibile, non che difficile, che potesse, chi gli sentiuua, inclinar l'animo ad atto uitioso, o uile: & dicono, che Agamemnone nell'andar, che fece alla spedizione di Troia, lasciò un Musico Dorio cō Clitennestra sua moglie; il quale col canto hauesse a torla dalla impudicitia; ne mai potè Egisto corromperla, finche non fece ammazzar quel Musico. & questa sorte di Musica fu sempre in istima, & conto. Habbiamo la quarta specie, chiamata Mitolidia, con la qual subito chi l'udiuua, era commosso a pianto, a strida, & lamenti: & questa usauano in casi stebili, e lugubri. Vedi, Cavalier mio, che bella ricchezza è questa. Con l'efficacia del canto un pigro, e lento diuenire impetuoso, e desto; un furioso piaceuole; un dissoluto modesto; un afflitto consolato; un diffuso in allegria mesto: & essere il canto padrone de gli humani affetti, & potente a uolgersi secondo i bisogni. Hor quorsum ista? Io ueggo, e sento hora la Musica, la qual dicono hoggi esser uenuta, e ridotta in quella finezza, e perfettione, che fosse mai, e che potesse mai essere, e nondimeno non ui sento, ne ueggo parte nessuna de sopradetti modi antichi: e testimonio ne fanno i mouimenti de gli affetti, che ne nascono (forse mi direte, noli ultra eripidam) questo si uede ad sensum, nella Musica d'hoggi non esser Theorica, ma solo applicamēto di pratica. Kyrie eleison, uol dire, Dio habbime misericordia. Il Musico antico

haureb-

haurebbe con quel modo Mixolidio espresso questo affetto di chieder perdono a Dio, che haurebbe pesto, non che contrito il cuore, e l'animo: & mostra se non a pianto, almeno ad effetto pietoso ogni mente indurata; & così haurebbe adattati simili modi in conformità delle parole suggette: & fatto differenza dal Kyrie, all' Agnus Dei, & dalla Gloria, al Credo, & dal Santus, al Pleni, & da Salmi a Mottetti. hoggi cantano tutte simil cose in genere promiscuo, & incerto. Et uolete uedere, che andare è il loro; dicono alle uolte, che bella Messa è stata cantata in Cappella. e quale per tua fe? rispoñde o L'hombre armato, o Hercules Dux Ferrarie, o la Filomena. Che diuolò ha da far la Messa con l'huomo armato, ne con Filomena, ne col Duca di Ferrara, uedi che numeri, che cōcenti, che armonie, che mouer d'affetto, di deuotione, ne di pietà si può raccogliere, ne che conformità di suggetto dell'huomo armato, e dal Duca di Ferrara. Hor qui Cavalier leggete quel, che io taccio, e discorrete.

Quel, che io ui dico del canto di Chiesa, dico d'ogni altra cosa. quando io uò ripensando al modo antico conferito con lo stile d'hoggi; nō ui ueggo altro di buono, che la pauana, e la gagliarda, al suono della quale subito quelle buone donne da san Rocco e da Piazza Lombarda si pongono su' l'lor moto: e par, che sentano il Dittirambo Dionisiaco. Io stimo il miracolo de la natura su la pittura, & scultura Michelangelo Buonarroti. ma se quādo uolse rappresentare su' l'colmo della uolta di Cappella uecchia quell'atto di Posteriora mea uidebis, per mostrar l'arte del pingere, e tanti

tanti sbracati, e nudi, che ha fatti su ad ostentatione della sua uirtù, gli hauesse dipinti in una loggia di qualche giardino, haurebbe hauuto piu del conueniente. La Giornea in quartata su'l dosso del Todeschino Capitan de Lanzi; quãdo giostraua, era atta, e conueniente: ma su'l dosso di quello amico nostro è abominabile: & niente dimanco la Giornea da se è sempre bella pulchros quippe calceos, sed Socrati nõ conuenire. Io uorrei in sòma, che quando hauesi a cãtare una Messa in Chiesa, secõdo la suggetta softãza delle parole cõstasse la Musica di certi cõceti, e numeri atti a mouere a religione, e pietà gli affetti nostri; e costi ne Salmi, & Hinni, & altre laudi, che si porgono a Dio: e che su la Pauana, e la gagliarda, se non bastano su li numeri, e cadentie, che ui sono, ui se n'aggiungessino de gli altri, sin che facessino ballar sino le banche di casa: e che ciascun modo s'adattasse al suggetto suo, e che quando ha da cantarsi una Nenia, o una cosa flebile, si facesse il medemo: e che i Musici d'oggi si sforzassino nella loro professione far quello, che han fatto gli Scultori, Pittori, & Architettori de' nostri tempi, che han ritrouata l'arte su l'antico, & i letterati, che han richiamate le buone lettere dall'inferno: doue le haueano mandate i tempi corrotti: & si come le scientie tutte sono state illustrate, e ridotte nel loro cãdore a nostri tempi; co uedessino essi Musici di ritrouare quelli stili, e modi, e la forza di quel canto Phrigio, Didio, Dorio, e Mixolidio: co' quali potrebbero far ciò, che uolessino. Non dico già, che si pongano in cercare per ritrouare quella harmonia, Chramo-

tica,

tica, & Diatonica; la quale fu da gli antichi stessi dismessa: ma che s'accostassino il piu che si può alli quattro modi sopradetti. & che nel cantar di Chiesa hauesse qualche diletto, & disse, enza. Hanno a questi tempi riposta ogni industria, e diligẽza loro a far, che un cãto sia ben legato in fughe: & su'l medesimo tempo un di loro dice, Sanctus, l'altro Sabaoth, quell'altro, Gloria tua, con certi ululati, mugiti, e balati, che alle uolte rappresentano un Gemaro di Gatti, & un Maggio di fiori per non dire altrimenti. & sia tutto ciò detto con lor buona pace. Hor per finire, che ne è tempo: iterum, quorsum ista? Voi, Cavalier mio, sete in Roma, (chi sa? le cose si pensano, e poi si dicono, e dette alle uolte si fanno,) doue si presuppone, che siano persone singolari d'ogni sapere. uedete, se ui sia qualche buon Musico d'ingegno, da bene, & che si maneggi su li ragionamenti, & conferite un poco seco questo discorso, con insinuar gli il modo di quegli antichi: che simili in effetto hoggi non si fanno, et uan preso ad una loro pratica di stampe, fatta sempre in un modo, & uediamo un poco, se si potessino bandir di Chiesa certe corruttele, che ui sono, & introdurre qualche armonia affettuosa, atta a mouere a religione, e pietà, & inclinare a deuotione. Et, se ben dicessino, ch'essi si governano su'l canto piano; io nõ curerei (sia detto con protesto, e riuerenza) che si partissero da quel canto: nel quale meno si conosce tanto affetto, che non possa molto piu aggiugnervi, da chi si ponesse ad alquanto ritrouar l'arte antica. Io confido tanto nella bellezza de gl'ingegni d'hoggidì; che mi

pare

pure sia lor possibile a penetrar douunque uogliono. Et se alcun mi dicesse, questo tuo pensiero non è nouo, è altre uolte da tuoi pari stato detto, e da Musici cercato; risponderei, che io uedo tanto il mondo dedito a far quel, che si fa, & non quel, che si dee fare: crederò, che anco i Musici uadano per questa strada. Et sia questo mio pensiero detto, se sin qui fosse taciuto: & se altre uolte sia stato detto, serua hora per ricordanza. uaglia quel che valer possa, potrà giouare, & non nocere, & men fatica haurà chi lo legge, & chi l'ascolta, che non ho hauuto io a scriuerlo, & non solo assoluo il Musico dall'udirlo, ma assoluo uoi Cavalier dal leggerlo; che mai mia intention non fu di esser molesto a nissuno, se ben son molestissimo a tutti, uisu, uerbo, & opere: ma cioè fuori di mia intentione, si come furono le ciance dell'asino d'Esopo. Se ui pare il di scorso ragioneuole, ditene una parola al Sig. Beccadello, ilquale siha faticato tanto su la Cosmografia per giouare al publico, faticherà ancora in questo, per ridur, che le lodi del Sig. Dio si cantino con differenza, e diletto dalle cose profane. Et questo solo è, che mi muoue: i loro Mottetti, Canzoni, Madrigali, e Ballate faccianle pure al lor senso; pur che la nostra Chiesa con gli atti suoi muoua a religione, e pietà. Cavalier, ui giuro, per quanto u'amo, che son 20. anni, che io ho questo ghiribizzo nel ceruello: e, come alienissimo, & ignorante di professione, mai non m'è bastato l'animo d'esprimerlo: & altre uolte ho letto così superficialmente tutto Platone; ma son tanti anni, che non m'era rimasta idea di cosa sua, aprendolo a questi

a questi di, trouai nel terzo delle leggi, che dice così,  
*Distincta enim nobis tunc per species, & figuras erat Musica, fuitq; una species cantus ad Deos precibus placandos, quos Hymnos uocabant.*

Hinc altera cantus contraria species querulos hos cantus quis maxime appellaret. Alia species Pæon. Alia Dionysii generatio, quam Dithyrambum arbitror appellatam. Erat & alia cantus species, quam leges citharædicam nominabant. Hic itaque, alijsq; quibusdam lege statutis non licebat alio genere cantus pro alio abuti. Auctoritas autem cognoscere hæc, indicandiq; & damnandi si quis contrafecisset, nec sibi, nec inceptis clamoribus multitudinis, ut modo, tribuebatur: nec rursus laudandi licentia plaudenti, strepentiq; turbæ; sed præstatibus doctrina iuris erat concessa, dabaturq; ipsis ad finem usque magno cum silentio audire. Adolescentes autem, pedagogi, & plebs uniuersa, castigatione uirge admonebantur. Hæc, cum ita ordine fierent, multitudo ciuium libenter parebat, nec audebat tumultuose quidquam iudicare. Tempore deinde procedente, auctores quidem transgressionis a Musica alienæ poetæ ipsi fuerunt: qui ingenio quidem ualebant: sed quid inustum, atque legitimum in Musica esset, non satis obseruabant, de bacchantes utique, & uoluptati magis, quam oportuerit, indulgentes. Hi sane & lugubria hymnis, Dithyrambis Pæonas coniunxerunt, tibiaramq; sonos et cætus citharæ cantibus imitati sunt, omnia commiscetes.

Hor visto questo, non ho possuto far di tacerlo. Vedi, Cavalier mio, se fosse qual ch'uno in questa corte ca  
 pace

pace del detto; & neder se'l nostro canto di Chiesa potesse ritrarsi a qualche costumanza; o almeno a mano corruttella: che tal volta la bellezza de gl'ingegni d'hoggidi penetrarebbe doue sin qui non s'è penetrato. Ho sentito un Madrigaletto di Arcadelt: doue affettuosissimamente esclama.

Chi mi tiene il mio ben, chi me l'asconde? in certi numeri, e cadētie affettuose: che con esse fa parlare a quelle parole, che non parlano. Et alle uolte si ueggonno di simili tratti belli: che non dubiterei lo studio de i simili poter penetrare a simili, e maggior cose. Ecco ui detto il mio pensiero; del quale, mi sento hora libero con disegno, che come è uscito del capo mio, habbia da entrare nel uostro, e che habbiate a fare ogni proua possibile di spignerlo in ante. Et, si come u'ho inuitato il Sig. Beccadello, u'inuiterei ancora uostro padre; ma conosco l'uno, e l'altro hauere facende d'auanzo. facciassi quel che si può: e piacciaui (quando sia lecito) far riuerenza a Mons. Reuerendiss. & Illustriss. commun padrone da mia parte; & baciar la mano al dabenissimo Signor honorato Alessandro Manzolo; al Signor Orsuccio, al Signor Priore, con tutta la casa: la quale Dio conserui in Sanità, e pace, & in quella felicità, che desidera. Al Sig. M. Carlo con tutti di casa uostra con tutto il cuore affectionatissimamente mi raccomando. Dio sia con essi tutti, e con uoi sempre Cavalier mio, figlio, fratello, e Sig. dabenissimo, & amantissimo.

Di Loreto, il 16. di Febraro. 1549.

Cirillo.  
Al

Al molto Mag. & suo offeruandifs. Piero  
di M. Matteo Nicolini. 107

**V**erissima cosa è, come alcuno già disse, che il fructo, & il bene della uerace amistade, non dimora nella corporale congiuntione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prenderla, o di lasciarla: perciò che quantunque il corpo sia dall'amico lontano, a costei nò dimeno è sempre lecito di stare, & d'andare doue piu li piace; potendo dinanzi a se di qualunque parte del mondo conuenire chi l'aggrada. Et come che questo mi fosse già per molti essempj così antichi, come moderni, assai chiaro: si mi è egli nò dimeno per lo nostro assai piu che per nissuno altro chiaro stato, & manifesto: auuenga che essendoci tutti, & dui ne i nostri piu giouenili anni ritrouati ad imparare sotto ottima dottrina del molto dotto Messer Mariano Pucci la lingua Latina, & che usando perciò del continuo insieme ne nasceste tra noi una fratellanza, & una amicitia si grande, che quantunque (tal fusse il uolere di Iddio) due anni appresso noi ci separassimo, & che siamo stati poi quasi sempre per lunghissima distanza lontani lo spatio ben di uenti anni, o piu, & siamo tuttauia, seguēdo l'uno, & l'altro di noi diuersa, & quasi contraria fortuna, non perciò si è ella in parte alcuna diminuita giamai, anzi nel suo uero stato conseruata sempre: hauendo noi con ogni studio del cōtinuo proccacciato, che là doue co nostri piedi andare non poteuamo, le dita ci portassero: il quale officio seguendo io hora di fare di uisitarui, cioè, col mezzo di questa carta,

ta, ho voluto insieme cō essa mandarui alcune cose poste da me a questi passati mesi in scrittura in seruitio di alcuni amici, per cōsolatione di due fanciulle lor uicine, alle quali era stato nel conflitto seguito uicino di Rantyn il padre ucciso: ho voluto dico mandarle a uoi come a colui, il quale hauendo per la uostra buona uentura, ouero per lo uostro molto seuno potuto dare per fettione a quelli studij delle lettere, che noi insieme in cominciammo; saprete meglio, & come mio amicissimo uerrete a ridurre sotto quel genere d'oratione che il soggetto delle cose da me trattate richiede, che non ho saputo fare i, a cui (come uoi troppo ben ricordare ui potete) conuenne nō senza grandissimo dispiacere abbandonare gli studij, a punto in quel tempo, nel quale noi a pena haueuamo d'unir finito quella prima parte dell'oratione, da i Rettori Esordio chiamata. il perche ho a cotal mio componimento di lettera, come uedrete, & non di oratione uoluto dare il nome, apertamente in tal modo confessando di non sapere quelle parti, le quali all' oratione propriamente si conuengano; & se bene forse pare, che ella i debiti termini della lettera auanzi, non perciò credo io, che dia a gli intendenti, come uoi, alcuna noia, si per lo essemplio d'alcuni antichi Latini, come anco per quello d'alcuni nostri volgari, i quali hanno così lunghe lettere scritto, quanto si sia questa mia consolatoria, o piu: come tra gli altri scrisse Cicerone quella lurgbissima epistola nel primo libro delle famliari, & il Boccaccio quella a M. Pino de Rossi; perciò che io porto fermissima opinione, che non la lunghezza, ma lo stile debbia fare

l'oratione

l'oratione delle pistole diuerse, & le figure del fauella re: le quali parti non hauendo io (come dauanti ho detto) a cotal mia scrittura dare saputo prego uoi intendentissimo, che dare le uogliate, a i debiti termini dell'oratione liberamente riducendola. In questo mezzo piacciaui di tenere per lo auuenire quella cōtinua memoria di me, che fatto hauete per lo passato: che io tengo, & terrò sempre quella memoria di uoi, che le uostre ottime qualità meritano, & l'antica amicitia nostra richiede.

Luc' Antonio Ridolfi.

LETTERA CONSOLATORIA  
di Luc' Antonio Ridolfi a due figliuole,  
alle quali era stato il Padre, combattendo nello esercito del Re  
Christianissimo, da nemici ucciso.

108

SE voi intesa, bellissime, & castissime figliuole, la morte del uostro molto honorato Padre, cominciate subito piangendo a dolerui grademēte, ad affligger ui; noi punto nel uero nō ce ne marauigliamo; essendo l'amore uerso il Padre, & la Madre, una delle prime leggi stataci dalla natura imposta; & certamente la pietà de' figliuoli uerso i padri, è cosa santa: perciò che qual cosa è piu conuenueuole, qual piu giusta, qual piu lodata, che mostrarsi uerso di coloro pietosi, per la fatica de' quali noi, essendo ancora piccoli, et senza orze, habbiamo il nutrimento pigliato, & per la cui industria, & diligenza, siamo stati non pur difesi, curati,

studi, & con amore continuo in età matura finalmen-  
 te condotti, ma ancora di molte uirtù (come in uoi due  
 hora ueramente auuiene) molte volte ornati. Bene, e  
 piamente dunque faceste pietose figliuole, a dimo-  
 strare in quel punto col uostro graue pianto, il uostro  
 graue dolore; hauendo in cotesta età, così inaspettata-  
 mente perduto il Padre, & un Padre tanto uerso di  
 uoi amoreuole, quanto egli a uoi sempre è stato caro,  
 ilche, & pur hora in questo suo fine ottimamēte dimo-  
 strato haucte: ilquale a tutte due, che ancora fan-  
 ciulle siete, saldo sostegno, et quasi unica sperāza era.  
 Ma il non uolere hora, poi che come di cosa humana,  
 humanamente ue ne siete a bastanza dolute in pianto  
 cessare: anzi andarlo (come intē diamo che fate, quasi  
 fra uoi a gara di giorno in giorno piu accrescendo, co-  
 me se speraste cō le vostre lagrime poterlo a uita ritor-  
 nare) specie piu tosto di crudeltà uerso di uoi, che se-  
 gno alcuno di pietà uerso di lui, habbiamo con noi me-  
 desimi pensato per sodisfare a quel civile officio, che  
 fra gli amoreuoli uicini richiesto è, non già condolerci  
 con la uiua uoce, di cotāta uostra perdita a con uoi, per  
 nō accrescer in cotal modo piu il dolor uostro, ma scri-  
 uēdoui ingegnarci di così graue affanno consolarui, se  
 cōdo però che dal nostro poco sapere ne sarà concedu-  
 to il piu, e torui hormai da quella così falsa credenza,  
 come quella è, laquale hora uanamente a credere u'in-  
 duce, che si debbiano tutto il tempo della uita sua li  
 morti piangere: la qual cosa pensando che ci douerà  
 ageuolmente uenire fatta, se uoi cessato il pianto tutte  
 queste cose, le quali hora in iscrittura ui mandiamo, ui  
 degnerete

degnerete e leggendo diligentemente considerare.

I Francesi meritamente si sono, come appresso Va-  
 lerio Massimo si legge, acquistati nomi di sauui, il na-  
 scimento dell'huomo con pianto, & dolore, & l'esse-  
 quie con festa, & allegrezza celebrando; & questo nō  
 insegnarono loro filosofi, ma la istessa natura, laqua-  
 le loro mostro, quanto fosse misera & infelice la condi-  
 tione della uita humana, che si contiene principalmen-  
 te nel primo, & ultimo giorno: per ciò che d'importan-  
 za grandissima è il principio, & fine di quella, essen-  
 do tutto lo spatio, che nel mezzo consiste, per lo piu  
 trauiagliato sempre, secondo gl'infiniti, & varij acci-  
 denti delle disgratie humane, alle quali sottoposti na-  
 sciamo: & certo è grandissimo segno della nostra mi-  
 seria, che niuno di tanti altri animali sia nato alle la-  
 grime, se non l'huomo: ilquale se bene ha ancora il ri-  
 so, gli uiene assai piu che il pianto tardi, in segno, che  
 naturalmente è dato alla miseria, & per quella nato  
 sia: non essendogli conceduto questo segno di letitia, se  
 non dopò quaranta giorni del suo nascimento: & il  
 pianto tosto che uscendo del uentre della madre, uie-  
 ne a luce: nel quale principio della uita giace con duri  
 legami strettamente legato, ilche ad alcuno altro ani-  
 male non auuiene: & benchè paia che la natura hab-  
 bia tutte quelle cose, che nel mondo si rinchiudono per  
 l'huomo, & in seruiugio suo create; piu tosto nondimeno  
 (come ben descrive Plinio) crudelissima matrigna,  
 che amoreuole Madre la potrà nel uero giudicare:  
 percioche creato hauendo tutte l'altre sorti d'ani-  
 mali uestiti, l'huomo solo ha voluto che nascendo,  
 nudo

nudo uenga nella nuda terra a prouare subito il pianto, & le lagrime: & così quello animale, che è creato per comandare a gli altri, subito nato, giace con le mani, & co' piedi legato piangendo, da questo supplicio quasi il rimanente della sua uita augurando: & per qual colpa ciò? solo perche nato è: nato diciamo col peccato originale, per la disubbidienza, che con Dio contrassero li nostri primi parenti, per lo quale peccato priuarono loro medesimi prima, & poi tutta la generatione humana, che di loro descender douea, d'una bella & diletteuole patria, come il Paradiso terrestre era: oue non peccado sarebbe in somma trà quillità, & quiete stata in eterno: & la misero, & se insieme con quella, in un paese aspro & sterile, quanto questo mondo è, poi che tra miserie, affanni, & tra uagli del continuo ci si uiene, per douere, quando che sia, uenire di necessità a morte. Hor quando è all'huomo dato il potere andare, quando il poter da se stesso mangiare, o alcuna altra operatione fare, se non dopo alcuno spatio di tempo? Lequali cose sono manifesto segno di debolezza maggiore, che infra tutti gli altri animali si ritroui: a pena comincia egli accrescere, che è circondato da tanti mali, che per sanarlo non bastano le tante ritrouate medicine: le quali sempre da nuoue malattie sono superate. a ciascuno altro animale subito nato è dalla natura conceduto o la uelocità, o il uolo, o la forza, o altri sì fatti particolari doni: l'huomo solo senza essere insegnato non sa da se stesso parlare, non andare, non per se stesso nutrirsi, & breuemente niente dalla Natura gli è donato, se non il po-

ter

ter piangere: onde molti sani giudicarono il non nascere essere cosa ottima, ouero nato, il piu tosto che si può la uita finire: & il leggiadro Sannazaro uolendo in uno de' suoi leggiadri sonetti, il medesimo significare, disse.

O ben nati color, ch' auolti in fasce

Chiuser le luci in sempiterno sonno,

Poi che sol per languir quà giu si nasce.

All'huomo adunque fra tutte l'altre cose create è solo dato il pianto, egli solo ha l'ambitione, l'auaritia, il fouerchio di uiuere desiderio, egli il pensiero della sepoltura, egli una continua cura di lasciare dopo se alcuna memoria, & finalmente molte altre passioni a lui proprie, ne con niuno altro animale comuni: niuno ha la uita piu frate, niuno ha maggior desiderio di tutte le cose, niuno maggior timore di tutte le disgratie possibili auuenire: niuno lo sdegno, & l'ira piu uehemente: & p' recare le molte in una, tutti gli altri animali della medesima specie fra loro cōcorde uolmēte si ueggono insieme congregare per resistere contra i loro dissimili: i Lioni, benché feroci, tra loro non cōbattono: il serpente non cerca l'altro serpente col morso giamai offendere: li pesci del mare contra i loro cōtrarj solamente incrudeliscono: ma, oime, tra gli huomini quate discordie, quante nime citie, quati mali ogn'hor nascono? Non solo le lontane nationi di lingua, e religione differenti, con l'altre guerra, e danno cōtinuamente procacciano; ma quelli ancora tra loro si offendono, che in una stessa prouincia, in una stessa lingua, e sotto una stessa religione uiuono. & non pur q̄sti, ma quelli ancora (così è grande la miseria humana) che

OO 3 d'una

Una medesima città, cittadini nati sono, ma che più?  
 Quante mogli co' mariti, quanti mariti con le Confor-  
 ti, quante sorelle co' fratelli, quanti fratelli con le sorel-  
 le, quanti figliuoli co' padri, e quanti padri (cosa pure  
 a pensarla miserabilissima) con gli figliuoli, sono da  
 minimo saegno, & forse non ragioneuole mossi, conti-  
 nuamente immortallissima discordia, & inimicitia? Ta-  
 le che se dirittamente si uolesse considerare, si uedreb-  
 be chiaro, che niuno è (in quale stato che egli si tro-  
 ui) che da grauissime miserie circondato non sia, & da  
 impetuose molestie, & dalla ferocità di mille passioni  
 d'ogni parte oppresso, & quello che pure alcuno, da  
 fallace piacere ingannato, felicità chiama, o niuno so-  
 no, o tosto, se pur sono, trapassano uia, non durando al-  
 tro, che sol pianto in questo mondo: essendo egli uera-  
 mente una ualle di lagrime, profonda, oscura, & pie-  
 na di fango. Et chi adunque, considerate queste nostre  
 humane miserie, non uerrà in uno impeto quasi d'ani-  
 mo furioso, nel quale uenne, dopò la consideratione di  
 esse, quell'huomo di tutti quelli, che all' hora niueua-  
 no, patientissimo: quando aprendo la bocca sua profe-  
 ticamente disse. Perisca il giorno, nel quale io nacqui,  
 & la notte nella quale detto fu, è stato conceputo  
 l'huomo, & quel che segue. Et quell'altro ancora nel  
 uentre già santificato, da cotale pensamiento infiam-  
 mato, in cotale parole la lingua sciolsè. Maledetto il  
 giorno, nel quale io nacqui, il giorno, nel quale mia ma-  
 dre mi partorì, non sia benedetto: maledetto l'huomo,  
 il quale prima la nouella portò a mio padre, dicen do:  
 Ti è nato un figliuolo maschio, e con allegrezza il fe-

ce lieto, sia quell'huomo così come sono quelle città,  
 delle quali non potendosi il Signore, egli rouinò: o per  
 che più tosto nel uentre non mi uocasse egli, accioche  
 mia madre fusse in un medesimo tempo stata della mia  
 uita & principio, & subito sepolchro: percioche da  
 che del uentre di lei uscì, che altro, che affanni, e dolo-  
 ri ho io giamai prouato? Troppo faticosa, & lunga  
 impresa sarebbe, gratiose figliuole, uolere hora tutte  
 quelle cose, che già da i poeti, & da i filosofi con lun-  
 ghe doglienze delle humane calamità di scritte furo-  
 no, per ordine raccontate: ma per diruene pure alcu-  
 ne, Vergilio, Poeta fra tutti i Latini chiarissimo, non  
 distinse egli la generatione nostra dall'altre con que-  
 sto segno, Miseri mortali chiamadoci? Et quell'altro,  
 il quale in questo modo incominciò. O cure de gli huo-  
 mini, o quanta vanità nelle cose si ritroua, che altro uo-  
 leua egli inferire? se non quello stesso, che dal sauiò da  
 quelle medesime parole incominciando fu detto. Van-  
 ità delle vanità, e tutte le cose uanità sono. Et Ora-  
 tio, che altro par che uolesse significare, quando egli  
 disse. Niuno senza uitij ci nasce: ottimo ueramete è co-  
 lui, che da minimi è stimolato, che questa istessa hu-  
 mana miseria? la quale molti cōsiderado hanno l'huo-  
 mo al sonaglio dell'acqua, al fumo, alla nebbia, che  
 tosto spariscono, assomigliato. il che confermato fu dal  
 fratel del Saluatore nostro, quando ei disse. Che altro  
 è la uita nostra, che una nebbia, che tosto sparisca? La  
 quale molti con le frondi de gli arbori, che tosto cag-  
 giono, hanno comparata. alle quali calamità pensan-  
 do Heraclico pianse, mosso a compassione dell' huma-

na natura, tutto il tempo della uita sua. Ma che? Non vi ricordate uoi, molto uirtuose figliuole, che tato della lectione de due migliori Poeti Toscani u dilettate, come quelle, che l'uno, & l'altro benissimo intendete, quante uolte, & in quanti modi eglino hanno questa nostra uita essere miserrima dimostrato? Et fra l'altre il piu antico, quando esclamando disse.

O superbi Christian miseri, lassì

Che della uista della mente infermi,

Fidanza haucte ne ritrosi passi. Et l'altro,

Che piu d'un giorno è la uita mortale

Nubilo, freddo, breue, & pien di noia,

Che può bella parer, ma nulla uale?

Et l'Ariosto che altro uolle egli per la morte d'Agramante, & Brandimarte dimostrarci; che la stessa miseria di questa nostra uita? La quale altro nõ è, come inteso haucte, che un cõtinuamẽte uiuere in miserie; le quali noi cominciandole nel primo nostro nascimẽto a prouare, & sempre continuando a sentirle, ci toglie il potere, l'amaro, & quasi il ueleno di esse gustare, si come quelli, che sempre alla dura seruitù assuefatto, non può la dolcezza della dolce liberta giamai conoscere: per la qual cosa ogni nostra attione ottimamente considerata, si può ueramente dire l'huomo qual hora in questa uita peruiene, eßere in un mare d'infinite miserie ondeggiantè entrato: & quando alla morte arriuato è, esser nella fine delli suoi trauagli, & miserie, & quasi in porto sicurissimamente ridotto: tal che affermare ueramente si può, la uita essergli l'una porta, che al male il conduce, & la morte l'altra,

l'altra, che ne lo fa felicemente uscire. Che di male adunque apporta la morte, che è tanto temuta? Se ella simile, a un placido sonno, il fine di tutte le fatiche, di tutte le miserie seco adduce, & a molto migliore uita ci rimena, come termine di tutte le miserie humane, & principio di tutte le felicità diuine? Debbon si adunque molto auenturosi reputare quelli, alli quali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che con la morte hanno la uita cambiata. O Morte dunque dolce, poi che di queste amaritudini togliendoci alla eterna dolcezza ne conduci. O morte ueramente morte di tutte quelle miserie, di tutti quelli affanni, & di quei mali che gl'infelici mortali in questo modo cõtinuamẽte sostengono. O morte, anzi pur uita di tutte le felicità, di tutti i beni, di tutte le quiete, che i beati spiriti in cielo sempre godono. Per queste ragioni auuenne, che Socrate, non solamente da gli huomini, ma ancora dallo Oracolo d'Apollò sapientissimo giudicato: pigliata di mano del carnefice con uolto intrepido, & costate la beuanda del ueleno da gli Atheniesi a grandissimo torto statuitagli, ammonì Santippa sua moglie & tutti li suoi amici, che piangendo attorno gli stauano, che non douessero a modo alcuno piangere, poi che in costi breue hora uscina morendo, fuor di tante miserie, quante in questo mondo ogni hora si prouano. E che Luciano filosofo riprendesse in un de' suoi dialoghi meritamente un Padre, il quale oltra ogni douere dirottamente piangeua la morte del figliuolo: usando contra di cui in nome d'esso figliuolo quasi queste parole. Per che piangi tuo meschino Padre, & mi dai piangendo

cotan-

cotanta noia. Non uolere ti prego cauarti per lo dolore piu capegli del capo, ne graffiarti piu con l'ugne il uolto, chiamandomi misero: & infelice: poiche io sono morendo, passato dalla miseria alla beatitudine, & dalla infelicit  alla uera felicit  peruenuto: & cos  mi ritrouo in molto migliore stato, & piu felice di te, che ui uo sei rimasto. E qual buona cosa per , ti pare egli, che in cote sta da uoi uita chiamata, si ritroui, che cotanto hora ti duole, che io piu goder non ne possa? con l'altre parole, che seguono. Platone diceua non douersi pigliare di spiacere per la morte de gli amici, & de' parenti: perci  che nulla utilit  conseguina dalle lagrime, & dal pianto: onde si legge che appresso i Massiliani (de i bonissimi ordini ottimi offeruatori) n  s'udiua il di del mortorio ne pianti, ne lamenti, ne si faceua pure un minimo segno di dolore: ma sacrificando a gli Di familiari, a tutti i parenti faceuano un conuito. Et che alcuni altri popoli, essendoui chiamati, senza lagrime, anzi pure con canti, & suoni, i lor morti alla sepoltura lieti accompagnauano: & che finalmente da i sapientissimi Romani fu con prudentissima consideratione per publico decreto del Senato alle donne proibito il piagere la morte de' loro mariti piu di dieci mesi: & dop  alcun tempo poi per lo medesimo Senato determinato, che elleno n  hauessero piu (come prima faceuano) a portare habito uedouile; ma a ogni lor piacere lasciare i panni oscuri, et de' piu allegri uestirsi. Il Re Dauid uolle che la morte del figliuolo, la morte similmente delle sue lagrime fusse: come colui, che giuda uaua il pianger le cose, che recuperar non si possono,

piu

piu tosto specie di pazzia, che di piet . Ma piu oltre, non habbiamo noi nel Leuitico, che Mois  dice. Dio c  manda a uoi huomini, che quando morr  qualche uostro parente, o amico, non ui facciate radere le teste, ne uogliate graffiarui la faccia, o stracciarui le carni, si come gli Egittij hanno in consuetudine di far e. N  proibiuua gi  Dio a gli huomini il piangere i morti, ne lam tar, si, o attristar, si per quelli: ma ben proibiuua il troppo lungamente farlo: perciocche il dolore, che si sente, per la morte d'un nostro parente, o amico, non   quasi in nostra podest  il poterlo in quel primo empito raffrenare: ma lo andarlo lungamente continouando par bene, che in noi stessi totalmente posto sia: onde nello Ecclesiastico il nostro Signore Dio ordin , che i morti non si douessero piangere lungamente: anzi pure comand  egli, che le lagrime oltre non douessero il settimo giorno in alcun modo passare: & uoi hora uorrete troppo (pietose figliuole) fuor d'ogni buon costume, oltre le leggi humane, contra i precetti Diuini, tutto il tempo della uita uostra, il uostro morto padre piangere? Asciugate, asciugate tante lagrime, & piu non piangete, che pianto haueate assai. Ponete, ponete hormai con l'essempio di tanti antichi, & santissimi ammaestramenti, non pur freno, ma fine al dolore; acci  che ei trauiano non ui guidaesse in parte, oue niun segno di ragione potesse ritrouare: perciocche il souerchiamente dolersi, niuno termine di modestia in se ha: & molto meno di quelle cose attristandosi, le quali (come inteso haueate) si douerebbero non piangere, ma con lieto ani-

mo

mo desiderare, non fuggire, ma grandemente cercar  
 le, & in somma hauerle carissime: si come quelle che  
 a tanti affanni dell'animo, a tanti dolori del corpo, pò-  
 gono ultimo fine: il che ben conobbe il santo Apostolo,  
 quando dal diuino spirito mosso diuinemente disse, Io  
 desidero da questo mondo sciormi, & esser cò Christo.  
 & nel uero che altro è la morte che questo nostro spi-  
 rito, dal corpo sciogliendolo, a quella santissima liber-  
 tà (onde ei prima uenne) francamente ricondurre? Si  
 come ben dichiarò il dotto M. Lodouico Martelli in vna  
 di quelle sue bellissime stanze; che alla Sig. Mar-  
 chesa di Pescara, in morte del Sig. Marchese suo con-  
 sorte scrisse, dicendo.

Che può tor men, ch' ella si toglia, morte

A chi passa morendo a miglior uita?

Che po le membra in uita, piu ch' in morte

Senza'l spirito diuin, ch' è sempre in uita?

Taccia'l uulgo ignorante, non fa morte

Altro che render l'alme a la lor uita.

Tema il morir ch' in questa falsa luce

L'anima hà priua de la uera luce.

Parci hora uederui, discretissime figliuole, lasciato an-  
 dare il pianto, & ripigliata la ragione, (che s'uiata  
 dietro a i sensi era) dallo infinito uostro dolore mode-  
 stissimamēte acquetarui, uedendo ciò uerissimo essere,  
 che ingegnati ci siamo di dimostrarui: ma che poi da  
 nuoua passione sospinte con nuouo pianto grauemen-  
 te rannaricandoni ne diciate. Hor non potena egli  
 qualche tempo almeno ancora a fornir questo, come  
 uoi dite, così noioso uaggio indugiare: il che maggio-

ri honori, & consequentemente ricchezze accrescere  
 li poteua: onde egli a noi misere, che siamo rimase  
 quasi sole senza lui, & con poche facultà, potesse, &  
 beni ragioneuoli & compagnia honorata paterna-  
 mente lasciare? Certo noi non uogliamo (ingegno-  
 se figliuole) negare, che questo uostro dolore da qual-  
 che ragioneuole consideratione principio non hab-  
 bia: ma non però tale, che non ui habbiate da questo  
 pianto (come dell'altro faceste) parimente gli occhi  
 asciugare, se gli honori, & i beni dal uostro uinēte Pa-  
 dre già posseduti andar uorrete da noi medesime sen-  
 za passione, e cò maggior diligenza, che fino a qui non  
 ci pare fatto habbiate, esaminando. Debbesi del to-  
 sto morire di coloro hauer compassione, che non hanno  
 con alcuno lodeuol lor fatto lasciato al mondo alcun  
 segno d'esserci uiuuti: anzi a guisa di animali brutti,  
 che obedendo al senso solo, senza pur mai alzare gli  
 occhi al cielo, tutto il tempo loro con silentio consuma-  
 to hanno: ma nò già della morte di coloro dolersi (au-  
 uenga che poco tempo uiuuti ci siano) che nelle lode-  
 uoli operationi sempre valorosamente essercitandosi,  
 hanno di loro qualche honorata memoria lasciata: ha-  
 uendo egli in tal modo in tanto disteso, dopò la mor-  
 te, la uita loro, che per molti secoli, poi nella memoria  
 de gli huomini uiui rimasti sono: della quale ricordan-  
 za niente essere piu dolce debbe, nè piu grata a gli ani-  
 mi di quelli, che di lui si ricordano. E il uostro honora-  
 to Padre (che de beni della Fortuna, se non in abbon-  
 danza, certamente a sufficienza posseduti ne ha) hono-  
 ratamente sempre uiuuto, & piu honoratamēte non  
 giouane,

giovane, ma quasi uecchio, s'è dalla memoria di questo mondo partito: perciocche per non stare hora a raccontare particolarmente tutta la vita sua a uoi, la quali, & dalla prudente madre vostra, & da gli altri vostri amoreuoli parenti, la douete piu uolte per ordine hauere intesa, quanti valorosi fatti infino dalla sua piu robusta giouanezza, a questo tempo, che morto è, ha egli nella militia (allaquale come a professione piu d'ogni altra nobile, sino da' suoi piu giouenili anni si diede) uirtuosamente adoperato? Mentre che prima di animoso soldato, & poi di sanio Capitano, ha molte volte in molti luoghi l'officio con somma prudenza, & ualore esercitato? Talche non solo per molti suoi lodeuoli fatti, meritò prima d'essere da strane nationi piu anni honoratamente intrattenuto: ma ancora da quello stipendio, come di maggior gloria desideroso, liberatosi, uenire poi con maggiori conditioni al seruiugio di questo Christianissimo, & inuittissimo Re, per la gloria del quale hauendo già molti anni felicemente combattuto, e alla fine in questo così bello, & felice conflitto uicin di Rantyn, per la medesima gloria di quello ualorosamente combattendo, con somma felicità morto. O felice morire, morire glorioso, o dolce fatto, o sopra tutti gli altri beni auueturosi quelli, che essendo l'humana natura a tante miserie, a tanti uarij accidenti sottoposta, sortiscono così glorioso fine, come il uostro ueramente glorioso Padre sortito ha. Quanti valorosi Capitani credete (uoi ingegnossime figliuole) ritrouarsi hoggi, che con la sua honorata morte la loro presente uita uolontieri cambiar

vorreb-

uorrebbero? Et ciò certo con grandissima ragione, hauendo egli al cospetto d'uno unico, & inuittissimo Re suo padrone, di tanti, & tanto chiari Principi, di così ualorosi, & nobili Cavalieri, & finalmete d'un fioritissimo, & uittoriosissimo essercito delle piu nobili, & nell'arme famose nationi ripieno col ferro in mano fortemente la sua uita fornita? Et chi non spargerebbe uolontieri in tal modo il sangue suo, acciò che egli quasi seme producesse frutto, contro il quale ne fortuna, ne tempo forza alcuna hauesse già mai? Leggesi come appresso i Lacedemonij a niuno era permesso fare il sepolcro magnifico, ne a quello alcun famoso titolo porre, saluo che a coloro, che haueano in pace la lor Reputblica gouernata, o uero a quelli, che nella guerra haueano, con molto ualore combattendo, terminata la loro uita. Onde una donna Lacedemonia, hauendo inteso esser morto il suo figliuolo fortemente in battaglia combattendo, disse. Piangansi quelli, che sono timidi, ma io o figliuolo senza lagrime lieta con molto honore ti seppellisco. Et nel uero chi sia quegli, che tenga mai gloriosa la morte di colui, che a forza, che n'habbia; per febbre, o per qualche altra noiosa infirmità sopra il suo letto con mille affanni stentando si muore? Ma chi da l'altro canto sarà quello, che non tenga generosa la morte di colui, che per conseruamento, o gloria della sua Patria, o del suo Signore ualorosamente combattendo si muore? Di qui pare, che sia, che i Cimbri, et Celtiberi popoli, che per oggetto solamente haueuano la baldanza, & fortezza dell'animo quando si ritrouauano a combattere, & ne' maggiori pericoli della

la vita, allhora godenano, & stauano allegri, come  
 quelli, che conofceuano douer morire felici, & glo-  
 riosamente: & nelle malattie si doleuano, & lamen-  
 tauano, parendo loro, che il morire in quel modo fos-  
 se misero, & infelice, come da huomini pigri, & ne-  
 gbittofi. Et chi adunque sarà colui (amoreuolissime  
 figliuole) che intendendo la cagione della morte del  
 uostro Padre, quella lodeuolissima non dica, & lui per  
 molto ualoroso non tenga? Egli hora dopò così mol-  
 to honorata morte, dopò così honorata memoria di se  
 nel mondo lasciata, piu non si dorrà, piu non sarà sog-  
 getto alle infermità del corpo, o dell'animo, ne sarà  
 piu affaticato dalle miserie del mondo, non tormenta-  
 to dalle fastidiose, & quasi insopportabili noie, che se-  
 cofempre porta l'ultima vecchiezza, o da gl'inganni  
 de gli huomini, o da i uari motti della Fortuna, hauen-  
 do con la morte il fine di tutte quante queste miserie  
 humane felicemente ottenuto: onde se rettamente, &  
 senza animosità uorrete giudicare, vedrete, che me-  
 glio non poteua la fortuna di lui disporre. Per ciò  
 che chi sa (carissime figliuole) quello ch'ei piu lun-  
 gamente uiuendo auuenire gli fusse potuto? Et se egli  
 (si sono le cose di questo mondo mutabili) a guisa di  
 coloro, che non contenti di quelle sostanze, con le qua-  
 li assai agiatamente uiuere potuto haur ebbero, si met-  
 tono desiderosi di trasferire, con tutte quante le  
 facultà loro a così gran rischi, che perdutele si resta-  
 no poi tutto il rimanente della uita loro in stato poue-  
 ro, & mendico, hauesse cominciato, mentre che mag-  
 gior fama fusse uoluto andar cercando, a prouare la  
 fortuna

fortuna contraria? La quale spesso a chi piu uiue, piu  
 danni serba.

Che tal morì già tristo, & sconcolato,

Cui poco innanzi era il morir beato.

Come interuenne a Priamo, a Pompeo, a Cesare, a Ci-  
 cerone, & a infiniti altri così antichi, come moderni.  
 onde molti sauì affermarono all' hora essere bel mori-  
 re, quando era bel uiuere, essendo peggio il uiuer trop-  
 po, & però il piu leggiadro Poeta Toscano giudicioso-  
 mente disse.

Che morte a tempo è non duol, ma refugio:

Et chi ben può morir, non cerchi indugio.

Et qui hora potremmo, discretissime figliuole, raccon-  
 tarui molti essempi di persone, che per tema, che non si  
 cangiassero loro la buona Fortuna in trista, uolsero (mè-  
 tre che lieti erano) uolontariamente morire, innanzi  
 che quella, come poco stabile, alcuno amaro nella lo-  
 ro dolcezza mettesse: se non fusse per dubbio di trop-  
 po infastidirui, con questa nostra troppo lunga, & mol-  
 to rozza scrittura, laquale se bene homai i debiti ter-  
 mini della lettera auanzati ha, si come noi i cōueneno  
 li segni del dolore trapassati hauete. Non possiamo pe-  
 rò fare, che non ue ne raccontiamo per ordine uno, poi  
 che essendo d'una donna, piu uolontieri ascoltare il do-  
 uerete, & ragioneuolmente maggior piacere trarne.  
 Narra adunque Valerio Massimo, auctor graue, &  
 degno di molta fede, come nel tempo, che egli andò in  
 Asia con Sesto Pompeo, entrando egli nel castello di  
 Iulide nell' Isola di Cea, perauuentura si abbattè, che  
 una donna delle principali di quella terra, peruenuta

all'ultima sua uecchiezza, & hauendo con ragione prouato a i giudici, che gli era bene, che boggimai ella douesse morire, deliberò di farlo col ueleno, che qui ui in publico temperato col fugo della cicuta, si conseruaua per quelle persone, le quali secondo quella loro usanza dimostrauano, & pronauano davanti a i giudici di hauere giusta ragione di non uolere piu uiuere: estimando assai questa prudente Donna, che la sua morte douesse essere piu chiara, & piu illustre, mediante la presenza di Sesto Pompeo, lo mandò pregando, che fusse contento di ritrouaruisi. Et Pompeo, il quale come era uirtuosissimo, cosi era ancora molto humano, & clemente, per compiacerle ui andò; & cō ornatissime, & molto efficaci parole (le quali come de un'abbondantissimo fonte di eloquentia gli usciano di bocca) sforzatosi un pezzo di rimuouerla da tale proponimento, all'ultimo non se ne partendo ella, gliele lasciò eseguire. Passaua costei nouanta anni, & giacendo nel suo letto, piu dell'ordinario, ornato, & acconcio, per quanto si poteua uedere, solleuata si costì un poco in su le gomita, con somma sincerità d'animo, & di corpo, disse a Pompeo. Gl' Iddij, o Sesto Pompeo, & piu quelli, ch'io lascio, che quelli, ch'io uo a trouare, ti ristorino, poi che tu ti sei degnato, ne ti è paruto fatica lo esortarmi a uiuere, & essere presente al mio morire, ma hauendomi la Fortuna in tutto il tempo della uita mia dimostrato il niso lieto, & allegro, per non esser forzata, per un poco di desiderio di uiuere, a uedergliene cangiare, uoglio quel poco di spirito, che mi resta, mandarlo fuora con prospero fine, lasciando

dopò

dopò me due figliuole, & una gran quantità di nipoti tutti sani, & in buona prosperità. Dette queste parole, esortando tutti i suoi a mantenersi in buona pace, & concordia, & distribuito loro il patrimonio, & tutti i suoi ornamenti, & alla figliuola maggiore assegnata la cura de i sacrificij de gl' Iddij familiari, con fermo, & costante animo prese in mano la tazza, doue era la beuanda attossicata, & uersatone un poco in terra in honore di Mercurio, in luogo di sacrificio, & pregando la sua Deità, che con piaceuole camina la conducesse nella miglior parte del regno de gl' Iddij, molto auidamente prese la mortifera beuanda: & dimostrando di mano in mano con parole qual parte del suo corpo, la forza del ueleno andaua occupando, come el la senti, ch'ei s'appressaua alle uiscere, & al cuore, chiamò la figliuola maggiore, che uenisse a fare con le sue mani l'ultimo officio di serrarle gli occhi, & cosi non senza grandissime lagrime di tutti i circostanti, quella ueramente ualerosissima Donna la sua uita felicissimamente finì. Per questo adunq; chiarissimo esempio di questa eccellentissima Donna, potete (giudiciose figliuole) ottimamente comprendere quāto si debba il souerchio uiuere fuggire in questo mondo, oue la Fortuna ha cotata forza di oscurare altrui le chiarezze de gli honori, di trouagliare la quiete dell'animo, di rubare l'acquistate ricchezze, di tormentare con mille malattie la prospera sanità: & finalmente di felice fare in un punto (in uece della ragione la sua uolontà seguendo) l'huomo d'ogni miseria ripieno. La onde il nostro Padre non per tempo (co-

me a uoi pare) esser morto, chiaramente doureste conos-  
 scere, non si facendo mai innanzi tempo quello, che si  
 può in ogni tempo fare, & non partendo mai per tem-  
 po, chi dopo lascia i suoi di piu sereni: ma hauere le al-  
 tre sue felicità, & gli altri suoi honori con felicissima,  
 & honoratissima morte oportunamente terminato.

Ma uo i ciò quasi concedēdoci, pare che pure il uestro  
 danno à mente tornandoci, ne repliciate, come ei piu  
 uiuendo honeste sostanze, & consequentemente, hone-  
 sta compagnia, donare ui poteua, misere per questo  
 hora chiamandou. Nel uero non si può dire, che e-  
 gli tutto quello lasciato ui habbia, che egli amoreuo-  
 lissimo di uoi credere si può fermamente, che di la-  
 sciarui desiderasse, & che la somma uirtù uostra me-  
 riter ebbe: ma questo è certo piu tosto una compassio-  
 ne, che da uoi stesse nasce, che una pietà, o dolore, che  
 per lui morto ui uenga, ma se uoi nondimeno andare  
 uorrete bene essaminando quelle cose, che può un mol-  
 to amoreuole padre ad amantissime figliuole dare, per  
 lasciarle piu, che ei può in questo mondo felici, uedre-  
 te lui de i migliori, & piu pregiati doni hauerui tal  
 parte fatta, che doureste certo di lui, e della lunghez-  
 za della uita sua meritamente appagarui. Misere ue-  
 ramente tutte quelle persone chiamare si possono, le  
 quali de doni, che la Natura senzo alcuna nostra fati-  
 ca ci presenta: e delle uirtù, che con lunghezza del tē-  
 po, & felicità dell'ingegno s'acquistano, & de' beni  
 della Fortuna pouere in tutto essere si conoscono: ma  
 cbi le due miglior doti, quelle della Natura, cioè, e del  
 l'animo si ritroua, se ben la terza così a suo contento

non possiede, non solo non si può misero reputare, ma  
 molto felice al parer nostro stimare: le quali due par-  
 ti in uoi eccellentemente fiorire ciascuno chiaramente  
 può conoscre. Percioche parlando della prima, la di-  
 sposizione, & bellezza del corpo di ciascuna di uoi è  
 cotato rara, & eccellente, che così come a tutti i riguar-  
 danti incredibile marauiglia porge, così ancora insie-  
 me arreca un certo marauiglioso, & nuouo diletto, nel  
 quale ciascuno, nō potendo piu oltre desiderare, hone-  
 stamente s'acqueta: ma assai meglio è di essa tacere,  
 che poco, o rozza mēte parlarne. Percioche à noi, che  
 di basso ingegno siamo, di così alta materia, come quel-  
 la è, ragionare nō cōuiene, essendo ueramente degna,  
 che solo di lei cantasse Homero, il quale come diuini-  
 mo Poeta, diuissimamente la diuina bellezza della  
 famosissima Helena cantādo descrisse: & si come ra-  
 ra è questa uostra celeste bellezza, così infinita è poi  
 la gratia, che accompagnandola in ben mille doppi la  
 fa crescendo quasi uiuere, dandole non altrimenti ui-  
 ta, che al corpo l'anima dar si foglia. Hor parui que-  
 sto così piccolo dono, & da essere così poco stimato?  
 Veramente, che essendo cosa tanto rara, raramente  
 ancora deue esser pregiata, & per se stessa, & p mil-  
 le honorati frutti, che indi quasi da felicissimo arbore,  
 spesso nascere sogliono, massimamente quando col  
 fregio di chiarissima honestà (delle donne sommo or-  
 namento) adornata grandemēte esser si troua: le qua-  
 li doti della bellezza, gratia, & honestate, quando  
 mai insieme aggiunte state sono (si come in uoi due ho-  
 ra così belle, come gratiose, & honeste figliuole, auuie

ne, sono state molte volte, per la benignità di Dio, gli  
 Storici guardatore de gli altrui meriti, a molte, auuen-  
 ga che di bassa conditione, & di poche, o quasi niune  
 sostanze di molto grandi, & alte auventure cagio-  
 ne: si come d'essere state elette per mogli, non pur da  
 gran gentilhuomini, ma da Signori, & da Re anco-  
 ra. Il che parue che con molto giudicio (come fa sem-  
 pre) denotare ci uolesse il Boccacio, quando la Giānet-  
 ta fanciulla di singular bellezza, & honestà, figliuo-  
 la del Conte d'Anuersa, che sbandito la limosina do-  
 mandando andato era, fece da uno figliuolo dell'uo-  
 de i maliscalchi del Re d'Inghilterra, come figliuola  
 d'un pouero Piccardo creduta, sposare. Ma piu oltre,  
 non habbiamo noi nella sacra Bibbia come Hester po-  
 uerissima, ma bellissima, et honestissima Hebraea, fu fra  
 una moltitudine infinita di fanciulle eletta p sua mo-  
 glie da Assuero potentissimo Re dei Persi, & de i Me-  
 di? Potremmo senza dubbio infiniti altri somiglianti  
 essempli con uerità produrui: ma torto si farebbe al-  
 la uerità, che essẽdo tanto per se chiara, bisogno non  
 ha, che altri luce le apporte. Diciamou bene, che per  
 non mostrarui ingrati a chi col fanore diuino tali ge-  
 nerate ui ha, douete (come detto s'è) in pregio singo-  
 lare, la uostra singolare bellezza & gratia tenere.  
 Ma hora alle piu perfette, & certamente piu stabili  
 felicità, trapassando di quelle uirtù, che ueramente  
 nostre chiamar possiamo, alquanto ui ragioneremo:  
 acciò che uoi cosi belle, come uirtuose conoscendoui,  
 così delle uirtù, come della bellezza dobbiate al uo-  
 stro ualeroso Padre obbligo grandissimo hauere: il qua-  
 le

le ben di ciò quasi presago s'accorse, quando con quei  
 così rari, & tanto bei nomi, onde uoi chiamate siete, li  
 piacque al nascer uostro d'honorarui: uolendo che l'u-  
 na beatitudine, & l'altra felicità (a chi honestamen-  
 te degno ne fosse) donare potesse. Egli adunque da i uo-  
 stri primi teneri anni tali istruzioni ui diede, oltra  
 quelle, che alla uostra uirtuosa madre, si come a don-  
 na conuenienti, prima date ui hauea, che diuenute nel  
 mondo ne siate chiarissime, & doue essi due con il lo-  
 ro sapere nelle scienze aggiugnere non poteano, tali  
 ui diedero precettori, che così hora ad insegnare alle  
 altre atte siete, come pronte, & ingegnose ad appa-  
 rarle prima fuste. Percioche per tacere hora la leg-  
 giadria de' canti, suoni, & balli, senza dubbio in cia-  
 scuna di uoi singolarissima, & il sommo artificio de  
 sottilissimi lauori, che con l'ago donnescamente si ua-  
 ghi in candidissima tela apparir fate, uoi così Tosca-  
 namente, & così bene non sol ragionate, ma ancora  
 scriuete, che nõ pure a chi nella uostra città nato sia:  
 ma a i bene ornati Toscani marauiglia nõ piccola por-  
 gete, come quelle, che di tutti quelli migliori, & piu  
 honesti auttori, che in quella lingua scritto hanno,  
 ogni uolta che commodamente ciò far potete, di legge-  
 re grandemente ui diletate. Ma uegniamo dalle pa-  
 role alle lodenoli opere uostre. Ben si conosce dalle sia  
 stato il frutto, che da gl'ingegnosi maestri, & dalle  
 dotte lectioni colto haucte: poi che così bene questa  
 così malageuole uia del mondo, senza pure una me-  
 nomissima macchia, anzi con grandissima lode gio-  
 uani, & ancor sole, dirittamente per la sola strada

della uirtù camminata: alla quale sempre hauendo l'occhio della mente uolto non potete mai dal dritto camino trauiando perire: non altramente che auuenire foglia a quei nauiganti; quali ne soffiamēto di uēti, ne fortuna di mare, ne alcuno altro periglio, che auuenire loro possa (pure che il uedere la loro stella tolto nō sia) in alcū modo temono: anzi cō l'aiuto di quella al fine nel lor desiato porto sicuramente peruengono. Et che altro s'ingegnano d'insegnarci tanti libri da tanti dotti, & sauī huomini in tante lingue scritti, che uirtuosamente in questo mondo uiuere? Voi adunque di tante uirtù ornate, perche non douete anco da questa parte quelle uenture meritamēte sperare, che ad altre fanciulle & Donne uirtuose altresì già auuenute sono? Come tra l'altre si legge ne gli annali di Saluzzo, di Griselda figliuola d'un pouero uillano, stata da quel suo naturale Signore per moglie eletta, della quale uera historia il Boccaccio compose poi quella lunga, ma però così bella nouella, che l'ultima del suo molto dotto, & piaceuole Decamerone uolle che fusse: ac ciò che egli con essa alla sua bellissima opera desse parimēte bellissimo fine. Et poi nō si troua egli ancora nelle sacre storie di Ruth uedoua, assai pouera, solo per le sue uirtù da Boz huomo possente, & di gran tesoro per moglie pigliata? Potremo dire di molte altre, che per desiderio di breuità in dietro lasciamo. Māca solo adunque a farui felicissime la terza, la quale, si come è mē degna assai dell'altre, così è anco piu ageuole ad acquista: si, & acquistata perdersi, si come quella, che della uolubile Fortuna sua Dea la natura ritiene:

ritiene: hor se uoi le piu nobili, le piu malageuoli, et le piu pregiate doti possedete, se ben la terza delle ricchezze così a pieno, come si conuerrebbe, non haute, douete per questo tanto dolerui, & affliggerui, infelicissime reputandoui? Non portano ricchezze quel contento, ne danno quella felicità, che molti ingannandosi stimano: anzi sono cagione di darci il piu delle uolte estrema miseria, & di chiuderci le porte del Cielo, doue l'honestà pouertà spesse uolte porta seco maggiore libertà, & dolcezza di uita, che gli gran tesori non fanno. Onde il molto dotto, & gentile M. Luigi Alamanni disse prudentemente in una delle sue molte dotte Satire.

Ch' altro è ricchezza poi, ch' una fals' ombra  
D'immaginato ben, che lunge mostra  
Dolce, & poi presso d'ogni amaro ingombra?  
Non è disnor la chiara pouertade,  
Anzi esser non porria fregio piu bello,  
Tra tanta nobiltà tanta honestade.

Dobbiamo adunque essere intenti principalmente alla uirtù in tutte le nostre attioni, misurando la grandezza, & la dignità secondo i beni dell'animo, & non secondo quelli della Fortuna. Leggesi come Gige insuperbito assai per trouarsi Re della Lidia grandemente abbōdante di armi, e d'oro, essendo andato in Delfo a domandare l'Oracolo d'Apollō, se tra i mortali alcuno piu felice di lui si trouasse, hebbe per risposta, Aglao Filosofo essere di lui piu felice, & piu beato. Era costui d'Arcadia pauerissimo sopra tutti gli altri, ne mai era uscito fuori de i confini d'un suo

suo poderetto: de i frutti, de i piaceri, che quella sua  
 picciola possessione gli portaua contento stando. A  
 niuna donna appresso i Lacedemonij si daua dota per  
 maritarsi, ma le donne cercauano d'hauere gli huomi  
 ni piu ricchi, & gli huomini cercauano di hauere le  
 donne, che erano piu da bene, di maniera che tra lo  
 ro niuna rimaneua di maritarsi per lo essere ella po  
 uera; ma si bene per lo essere uitiosa, o poco honesta.  
 Onde una fanciulla Spartana pouera domandata una  
 uolta, che dote darebbe a chi la togliesse per moglie,  
 rispose la pudicitia, che m' insegnò la patria mia. La  
 pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si haue  
 re: & però è un male, che ageuolmente sanare si può  
 in un giorno, in una mattina, in una hora, & quasi in  
 un momento, da un Principe, da un Signore, o pure  
 da un parente, da un ricco amico. Hor chi dubita  
 punto, che un Re tanto pietoso, tato liberale, tanto de  
 l'altrui uirtù premiatore (come il nostro Christianis  
 simo è) non habbia il premio, che egli al uostro Padre  
 doueua, a noi liberamente donare? Congiungendo  
 uia sposi della bellezza, & uirtù uostra degni, & di  
 quelle sostanze abbondanti, delle quali la Fortuna,  
 che uolontieri alle uirtù contrasta, u'è pur cotanta a  
 uarata. Si come nelle antiche uere historie si tro  
 ua il Senato Romano hauere come liberale dato la do  
 ta alla figliuola di Fabritio Lucino, & a quella di Sci  
 pione: perciò che niun'altra heredità loro da i Padri  
 lasciata fu, che il buò nome solo, e la uera gloria. Non  
 ui paia (ualorose figliuole) essere sole dal uostro morto  
 Padre lasciate, poi che con uoi è restata (p tacer de  
 gli

gli altri parenti) la uostra molto amoreuole madre:  
 l'honestà, dolce, & fida compagnia della quale ui deb  
 be in gran parte il uostro graue dolore allenare. Con  
 fortateui, che questo mondo è d'ogn'intorno (come in  
 teso haueate) pieno di auersità, che niuno ci si può del  
 tutto trouar contento? Poneteui dimanzi a gli occhi  
 lo effempio di Linia moglie di Cesare Augusto, che cò  
 si fatta modestia tollerò la immatura morte di Druso  
 suo figliuolo, che ne fu da tutto il popolo di Roma con  
 ammiratione commendata. Quelle di Rutilia, che in  
 uno stesso sepolchro il corpo del morto figliuolo, &  
 le sue lagrime racchiuse? Quello di Cornelia, che ueg  
 gendosi dimanzi a gli occhi Gaio, & Tiberio Grac  
 chi suoi figliuoli crudelmente uccisi, non solo non si la  
 scid uincere dal dolore, ma con fortissimo animo le la  
 grime ritenne. Consolateui con la memoria di queste  
 antiche, & uirtuose Donne, & solleuando gli animi  
 uostri dal dolore, dimostrate, che con non punto mino  
 re fortezza la morte del uostro amoreuole Padre ho  
 ra sopportiate, che già quelle illustri, quelle de i loro  
 cari figliuoli sopportare si dimostrassero. Voi hora  
 potete, honoratissime figliuole, per le cose narrate be  
 nissimo conoscere quanta sia la fragilità, & la miseria  
 della uita humana: quanti i còtinoui affanni che in es  
 sa ogn'hor si sopportano, quanto la necessitá, & la cer  
 tezza della morte, la quale (si come inteso haueate) è  
 porta a farci entrare (uscendo di queste miserie hu  
 mane) a quella diuina, et eterna quiete: la quale a chi  
 di quà uirtuosamente opera, di là promessa è: & p ciò  
 non formidabil cosa, ne cotanto da dolersene esser  
 la

la morte, ma bene spesso altrui felicità recare. Per la qual cosa con quelli piu ardenti effetti, che possiamo, ui preghiamo a non uolere piu piangendo affliggerui, ne piu grauar e i nostri cuori di pensieri, che uidiano molestia, per la morte del uostro Padre: anzi poi che hauete all'officio della pietà sodisfatto, & alla fragilità della carne compiaciuto, uogliateui pace dare: accioche con la uostra la sua di là andiate sempre piu accrescendo: percioche egli non crediamo, si furono l'opere sue giuste, & buone, altro dolore senta, che quello stesso, che gli fanno le uostre lagrime sè tirare: onde se cosa di quà nel ciel sicura, si può fermamente credere, che egli riuoltosi quà giù, & così graueamente piangere ueggendoui, uerso di uoi queste parole dica. Si forte adunque figliuole mie care, ui dispiace, che io di quella uostra miseria partito, et a questa migliore, & ueramente felice uita trapassato? Che pure piacere ui dourebbe, se uoi ancora tanto amoremi portate, quãto, mentre che fui in cote sta misera uostera uita, di portare mi dimostraste? *Viuo*, & libero ancora sono io, percioche coloro ueramente uiuono, & in libertà godeno, li quali da i legami del corpo, quasi fuori d'un carcere, uolati sono, come ho fatto io. la uostera certo, che è chiamata uita, morte è. Consolateui, & piu non piangete: anzi uogliateui di cotanta mia felicità con meco hormai rallegrare. Adunque se uoi, obbedientissime figliuole, sempre u'ingegnaste, mètre ch'ei quà giù uisse di fare così, che contento, & riposo porgere gli douesse, quanto maggiormente hora obbedire li douete, che egli dal cielo così pij comandamenti

damenti ui fa? Li quali ui possono però conforto a i uostri graui dolori interamēte recare. & percioche la so la felicità del Christiano è, come uoi religiosissime figli uole ottimamente sapete, la gratia del sommo Dio; ui esortiamo, & preghiamo ad alzare gli occhi uostri al cielo, oue il uero uostro Padre, & Creatore alberga, a lui uolgerui, a lui chiedere aiuto, & in lui tutta la uostera speranza riporre: certissime, che da lui, che hauendo per sua immensa bontà ogni cosa creato, d'ogni cosa parimente cura tiene, il conforto de' uostri affanni, riposo de' uostri trauagli, & finalmente ogni intera contentezza, & pace facilmente riceuer potrete.

Luc' Antonio Ridolfi.

Alla molto vittoriosa Damigella Anna  
Tullona Maconefe. 109

**E** Fra i mortali antico, e quasi uniuersale costume di porgere con la uiua uoce, o per lettere cōforto a tutte quelle persone, alle quali alcuno carissimo amico, o molto stretto parimēte morto sia: & a quelle di cotali cōforti pare che piu ch' all' altre di mestier faccia: le quali dōne esendo, & però di piu tenero cuore, mē possono alle impetuose forze del dolore resistere: & a quelle ancora, che non fanno alla uera uirtù per racconsolar si ricorrere, poca speranza, & poco sapere delle cose mondane hauēdo. Ma chi cercasse bora uoi, che per dono di natura la fortezza dell' animo possedete, & per lo diligente studio delle lettere tutte le altre uirtù apparate hauete; della morte del uostro picolo

colò figliuolo con ragioni racconsolare; niuno altro frutto, certo, in ciò farebbe, che, come dire si suole, portare arena al lito, & onde al mare: perche lasciando in dietro quella antica consuetudine, come uerso uoi al tutto souerchia, essendo uoi in ogni parte perfettissima, m'ingegnerò piu tosto di raccontare breuemente tutti quei modi, che per racconsolarui, certissimo sono adoperati haute: la qual cosa a uoi delle uostre lodeuoli operationi appresso ciascuno lode grande, & a gli altri utilità non picciola, procacciare douerà; da uoi come in così fatti accidenti altri reggere si debbia apparando.

Parmi, che tosto che il uostro figliuolino passato di questa presente uita uedeste, subito alla consideratione di Dio, & della natura sua ministra, come a ottimo soccorso, ricorreste: & che l'una a chi nasce mortale, cōuenire morire dimostradoui: et l'altra chi in tale stato muore, come il uostro picciolo figliuolo morto è, beato essere, accertandoui, allo immenso dolore le porte subito chiuder ui faceessero: percioche hauendo uoi, donna ueramente ualorosa, dalla uostrea naturale filosofia ottimamente apparato, la morte di niuna cosa creata deuersi giamai piangere; non ui deste, come il piu le femine fanno, alle lagrime in preda, disdiceuol cosa giudicando, che di uoi, come dell'altre, dire si potesse, che pianghino, cioè, piu tosto la loro stessa ignoranza, & obliuione della conditione humana, che la morte de i loro figliuoli; ma il uelo della mondana caligine dinanzi a gli occhi leuataui, e la uerità rettamente considerata; a conoscere incominciaste, come hauendo

hauendo la natura creato tutte l'altre sorti d'animali uestiti, l'huomo solo uollè che nudo uenisse nella nuda terra a prouare subito il pianto, da questo supplicio quasi il rimanente della uita sua augirando: & come, se ben pare che essa natura habbia tutte queste cose, che nel mondo rinchiudono, per l'huomo, & in seruiugio suo create: nondimeno mediante la uostrea molta prudenza ui auedeste, che chi ben risguardauate miserie, che ella incontra generate gli ha; piu tosto, crudelissima matrigna, che amoreuole madre la può nel uero giudicare: & quella tra l'altre sentenze uerissima teneste, che e non si possa trouare huomo alcuno, la uita del quale sia senza molestia: & quell'altra ancora, che ogni stato d'huomo sia un mare pieno di tormento: è di qui chiaramente conosciuto questo mondo essere una ualle ueramente di lagrime profonda, oscura, & piena di fango, uedeste a ciascuno essere forza, quando che sia il morire, conoscendo questa legge essere data a gli huomini dalla natura, la quale da loro la uita con patto di poterla, se a lei piace, nel medesimo stato ritorre: perche a questo proposito ricordateui alcuni sani huomini hauere detto, niuna cosa all'huomo migliore essere, che nascere; niuna migliore, che nato tosto morire, ui riduceste a memoria gli molti Sani huomini che appresso i Gentili, per desiderio di uscire delle miserie di questo mondo & andare a gustare ne' campi Elisi la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte si eleessero: la onde con uoi rettamente giudicaro che bene auuenturosi si possano tutti coloro riputare, alli quali siano così fauorcuoli i ciu

di Stati, che con la morte habbiano la uita cambiata, conoscete il uostro figliolino dalla miseria alla beatitudine trapassato, & dalla infelicità alla uera felicità peruenuto: per la qual cosa detto insieme con Anassa gora, saper lui esser nato per morire: & ricordate eui che animo haessero già nella morte de i loro figliuoli, non pur Luia, Cornelia, & Rutilia; ma Horatio Pulullo, Paulo Emilio, & Quinto Martio Re; con la forza dell'animo uostro non solamente quelle antiche uirtuose gentildonne, ma etiãdìo quelli inuittissimi animi Romani in quel punto superaste: Ma io sono ancora certo, che alzando poscia piu alto la uostra consideratione, alle leggi dateci da Dio per la disubidienza che seco cōtrassero li nostri primi parenti, a riguardare incominciaste: & quindi bene ui auuedeste, e per piu uiue ragioni, et sante, la morte humana nõ deuersi in alcun modo piangere, poi che ella è un dare libertà alle anime, che in questo corpo imprigionate sono; un torle dalle infinite miserie per condurle (quando elle però degne fatte ne siano) a ql'fattore celeste il quale prima le cred: onde maggior uentura giudicaste di quelle anime, le quali meno in questo basso mondo dimorando, meno similmente potessero delle sue tante brutture essere macchiate: e però meno del terrestre hauendo prouato, piu pure & candide alla celeste loro patria, come di uilissimo essilio, ritornano: si come al uostro picciolo figliuolo essere ueramente auuenuto otzimamente conosceste, d'esser uscito, cioè d'un misero & lamentofo albergo, & alla sua lieta casa, onde poco innãzi partito s'era, senza alcuna pur minima macchia

chia ritornato: et come colei, la quale ottimamente sapete, niuna morte esser misera, se non quella, la quale dalla morte dell'anima è seguitata (dal qual pericolo il uostro figliolino essere del tutto libero uedeste) armata di pazienza interamente ui acquetaste; felice lo uscire quanto prima di questa così misera uita giudicando: et ciò hauer bene conosciuto, oltra a infiniti altri santi huomini, e beate donne, il santo Apostolo ui ricordaste, quando da diuino spirito mosso diuinemente disse.

Io desidero da questo mondo sciormi, et esser con Christo: et qui di uno in altro pensiero sormontando come molto religiosa Donna, conosceste, che quando Dio ci manda delle auuersità, non sono quelle sempre per uolerci castigare, ma solo per uolerci con tali ammonitioni al nostro bene spronare; si come:

Ne per sferza è però madre men pia.

Onde con uoi deliberaste non pur seguire in questo il Re Dauid, che la morte del figliuolo, la morte delle sue lagrime similmente uolle che fusse: come colui, il quale reputaua piu tosto specie di pazzia, che di pietà, il piangere le cose, le quali recuperare non si potessero, ma imitando quell'huomo di tutti quelli, che all'hora uiueano, patietissimo, dire col uiso asciutto, et animo ardito quelle così bene come molto religiose parole, da lui nel maggior colmo delle sue molte e grauiissime tribulationi usate, cioè. Il Signore me lo diede; il Signore me lo ha tolto: sia il nome del Signore bene detto.

Onde io fra me stesso considerati hauendo gli prudenti

denti & santi modi, che in consolarui tenuti haue-  
 te, oue prima mi doleua grandemente della disauentura  
 nostra, e di essa con uoi hauea in animo di condoler-  
 mi, tutto il contrario conuenirmi di fare hora conosco:  
 percioche in quella uece con uoi rallegrare mi biso-  
 gna: che Dio, & la natura ui habbiano, benche acer-  
 ba, nondimeno hono, ata cagione recata, acciò che con  
 essa facendo il ualor uostro apparire, maggior gloria  
 nel mondo ui acquistiate, & appresso Dio merito piu  
 grande ne riportiate. O donna uirtuosa, o donna pia,  
 & ueramente senza essemplio a i tempi nostri: poi che  
 nelle auersità ui sete così sauiamente, e così piamen-  
 te da uoi stessa consolata: che hauete ben dimostro che  
 le cose humane non hanno, ne haueranno giamai for-  
 za in piegare il diuino animo uostro, che così se gli a-  
 spri affanni con fortezza sopportate, come le somme  
 allegrezze con modestia riceue. uoi adunque di que-  
 sta fine del uostro picciol figliuolo punto doluta non ui  
 sete, si come quella che molto piu del celeste, che dello  
 humano partecipando, piu caro ui è, che egli hora, go-  
 dendosi cò gli Angeli la sua felicità, in cielo uiua; oue  
 piu non deue morte sentire, che se egli qua giù uiuen-  
 do, dopò alcun tempo pur morire deuesse: & anco uoi  
 benche habbiate il diuino uostro spirito in queste ter-  
 rene membra racchiuso, nondimeno sempre & con  
 sommo diletto di lui gioia riceuerete: essendo sicura,  
 che quando a Dio piacerà di chiamarui al santissimo  
 luogo, onde prima ueniste, che quiui ritrouatolo per-  
 fettamente, e senza fine il goderete: ma piaccia a lui,  
 che tutto può; che ciò sia, il piu che essere possa, tar-  
 di:

di: a ciò che il mondo, partendo uoi, non resti priuo di  
 un uiuo essemplio di bontà, d'honestà, & di tutte quelle  
 belle uirtù, che fra noi ui fanno & così rara, & così  
 amata da i migliori & in somma reuerenz a tenere.

Luc' Antonio Ridolfi.

Alla non meno dotta che uirtuosa & gentile  
 Damigella, D. Margherita de Burg Lio-  
 nese, & Dama de Gage. 110

SI come suole spese uolte interuenire; che l'uno a-  
 mico ueggèdo l'altro essere fieramente assalito, se-  
 ben sa, che egli col suo ualor solo è potente a difen-  
 derli, nondimeno spinto dalla affettione si moue subi-  
 to a soccorrerlo; così auuena al presente a me: per-  
 cioche, ancora che io sia certissimo che non poteua la  
 morte còtro a niuna persona i suoi colpi muouere, che  
 piu ualoro samète di noi cò lo scudo delle sue uirtù so-  
 stenere gli potesse; nondimeno la molta riuerenza, &  
 la sincera uolontà, che ui porto, m'hanno per soccor-  
 so uostro fatto prendere l'arme in mano: le quali non-  
 dimeno non porto, perche ui difendano, certo essendo,  
 che bisogno alcuno non ne hauete; ma percioche cono-  
 sciate, che bisognandoui, sarebbono sempre preste in  
 uostra difesa. Dicoui adunque, che io ottimamente so  
 come il lungo studio della chiara Filosofia ui ha quasi  
 in uno specchio, tutti gli accidenti, che possono ai mor-  
 tali auuenire, fatti uedere, tra i quali niuno ue ne ha  
 potuto dimostrare essere ne piu comune, ne piu certo,  
 ne piu naturale, che la morte è. La onde sapendo uoi  
 ciò; porto fermissima credenza che la morte della uo-

Stra honoratissima madre, a salita nō ui habbia impro-  
 uisamēte: per laqual cosa se ui ha trouata già armata  
 e disposta, non ha potuto certamente con l'empito suo  
 la uirtù dell'animo uostro in parte alcuna piegare: nō  
 hauendo adunque col suo primiero a salto la morte po-  
 tuto la uostra ragione uincere, ne superare; quanto me-  
 no il potrà ella fare hora, che uoi, il suo primo sforzo  
 superato, maggiore ardire & uigore andrete ogni ho-  
 ra piu ripigliando? nil perche non hauendo uoi per li  
 chiari studij uostri quello oscuro uelo della passione,  
 che suole à i piu la uerità tenere ascosa; ottimamente  
 conoscete, la uostra madre essere partita di questo hu-  
 mano essilio, (come assai lunga & piaceuole dimora ha  
 uita ha,) nella uera & celeste patria ritornata: doue  
 ella gioia sentirà incomparabile, se uedrà uoi non  
 hauer riguardo) si come le persone idiote hanno) alla  
 terrena spoglia; ma solamente alla sua celeste anima,  
 & al suo diuino contento tenere l'animo uostro fermo.  
 & nel uero uerso lei molto piu pietosamente adopera-  
 rete, della sua felicità valleggrandoui, che se della par-  
 tita di lei grandemente ui doleste: laquale si come uen-  
 ne in questo mōdo per generare uoi, che per le sue uir-  
 tuose instruzioni siete già chiarissima diuenuta, così  
 ragione uol cosa era, che grādissimo tempo, prima che  
 uoi, se ne andasse al cielo, ma per non potere essere im-  
 putato di uolere (come si dice) portare arena al lito, et  
 onde al mare, farò fine: pregandoui, che uogliate at-  
 tendere a conseruare la uostra sanità sopra ogni cosa,  
 et degnarui di pensare a comandarmi la doue uoi pen-  
 sarete, che io sia buono a poterui seruire: che nostro si-  
 gnore

gnore Dio ui doni quella prosperità, laquale & le uo-  
 stre rarissime, anzi uniche qualità meritano, & io sō  
 mamente ui desidero.

Luc' Antonio Ridolfi.

A M. Francesco della Torre. III

**C**erto sì, che nella morte del nostro S. Raimōda  
 la mia perdita non è stata picciola. ma che ci è  
 di nuouo? Sepellire, & sepellirci, sempre ci accōpague-  
 rà fin che ci stiamo. di lui non dobbiamo dolerci p' es-  
 sere fatto immortale, & liberato da tātī mali, ne' qua-  
 li ci ha lasciato, & che ci si apparecchiano: di uoi me-  
 no, se l'amor nostro uerso lui era, come deue essere,  
 cioè, propter eum quem amamus. perche quell' altro,  
 che si fa propter eum, qui amat, è troppo plebeio, &  
 indegno di un petto ciuile, & molto meno d'un Chri-  
 stiano. ma uedo ben, che son piu, che nō soglio, inetto.  
 non piu. Del mio scartabello, io gli predissi douer au-  
 uenir a lui, come a quei putti, che uogliono pure al di-  
 spetto della madre andar in piazza: & essendo battu-  
 ti da chi potea piu, tornano alla madre piangendo, &  
 quella gli scopre, & batte molto piu. uoi l'hauete trat-  
 tato come meritaua: & io l'ho castigato della sua pre-  
 sentione, di maniera, che nol conoscereste. quest' altro,  
 perche era primogenito, penso hauerà piu discretio-  
 ne, ne si esporrà a tanti pericoli. onde spero, che torne-  
 rà piu tosto ammonito, che castigato, se l'amor pater-  
 no non m'inganna. però tanto piu ue lo ricomando:  
 ne mi basta, che mi facciate le linee. percioche se bene  
 significano, Est locāda; uorrei però qualche lume da  
 vedere

uedere il peccato, come ho fatto nell'altro, per le uostre chiose. e sappiate, che mi son fatto una Idea Francastoriana; con la quale gouernandomi, l'ho fatto piu grave per quel che a me ne pare. o se faceffi cosi di tutta la uita mia: che tesoro sarebbe. ma doue si trouano questi paragomi, che ui mostrino di quati caratti siete? & se si trouassero, chi u'andrebbe? Stimandoci noi si fatti. pure i cofessori tengono quel luogo, & non ci gioua: essendo assai pochi, che facciano bene quell'ufficio diuinitissimo. non posso piu ragionar con uoi. saluto omnes salutandos amantissime. In Loreto. A di 8. di Gennaro del 42.

Voi mottegiaste di quell'amico: sappiate, ch'io non ui dissi mai, ch'io haueffi dolore del suo male, o del morire, per lo male, o per lo morire: perciò he se altroue fosse stato male, o morto, me ne sarei passato come tanti amici cari, che ho perduto al mondo. male mie querele erano de gli affanni, che mi daua per la sua troppa delicatezza. Lasciamo stare, che non loda ua mai cosa, che gli si presentasse: hauea questa bella usanza, che come gli uenia la febre, si mettea a gridare niente meno, che se haueffe hauuto la corda. et parlo senza hyperbole. & come sudaua la notte, similmente gridaua. & bisognaua leuarci a soccorrere, che non morisse, per che sudaua. Ergo non amabimus eum propter eum. cosi non l'haueffi amato propter se: che non hauerei sofferto tanto. ma nõ amor sui, neque mei, sed amor honesti fu regola della mia pazienza 34. giorni. hor basta. Di Loreto, a gli 8. di Gennaro, del 42.

Galeazzo Florimonte.

Al

Al Conte.

\*

112

HO scritto a V. S. insieme col Conte uostro fratello, p̄s'adomi che stiate insieme. ma poi che intẽdo, che state lontano l'uno dall'altro, et al gouerno de' uostri compagni da guerra, uostri sudditi: ho cambiato stile, per non mancar al debito, massimamente uedendoui in cosi pericoloso stato. Percioche o V. S. fa come gli altri Capitani; & gli uostri sudditi fanno come gli altri soldati; o no. se fanno come gli altri; mi doglio di tanta uostre disgratia, che, per essere honorato da mille, che stanno al mercato: non habbate cura del biasimo di diece honorate persone, che stanno sotto la loggia, o in Chiesa: o, per dirla piu chiara, mi doglio, che, per guadagnare gli ornamenti del corpo, habbate messo in abbandono quelli dell'anima. Et se io sapessi, che cosi fosse, direi Ah. Sig. Conte, come ui patisce il cuore di uedere tante, & si manifeste ingiurie, & mangiar il pane de' poveri per forza, et cõsentire, che i uostri soldati rubbino, sforcino, & facciano ingiuria cõ tanta souerchiaria, che ne anco di ualente possono meritar il nome. perciòche molti sono contra d'uno. Non posso credere, che un'animo sì nobile, et amat or dell'honesto, come V. S. mostraua, possa cõsentire d'esser guida de' malfattori. H uete pur inteso da me piu uolte, che se ben la guerra fosse giustissima, douete stare alla regola del Battista. Milites contenti estote stipēdijs uestris; neminē cõcutiatis; neq; calūniā faciatis. & che siete obligato restituire quanto pigliano i uostri soldati, da noi con dotti, & favoriti.

QQ 4 Et

Et se mi diceste, Non habbiamo stipendij, non habbiamo di che uiuere. Et io direi, Non u'andate, state ui a casa a uiuere del uostro con honor del mondo, & di Dio; del mondo, dico, honesto, & sano, & non del mondo plebeo, al quale si attiene chi si lascia gouernar dal senso. Voi non siete già suddito all'Imperadore, non ui è stato commandato questo peso: nulla scusa adique hauerete appresso Dio, ne appresso il buono & giudicioso mondo. Era mondano Scipione, Fabritio, Curio, Catone, Camillo, Aristide, Focione, & infiniti Capitani Romani, & Greci: & nondimeno ferono la guerra commandati, & per difesa, & aumento della patria loro; & nel guerreggiare non rubauano, non uiolauano donne, non consentiuano, che i loro soldati uiuessero dell'altrui, massimamēte di quelli, che una fiata haueano presi per loro soggetti. Et uoi Christiani, che hauete promesso nel battesimo di seguir & imitar Christo, ui date a seguir, & imitar il demonio, & dateui in preda a lui. Et se mi diceste, Io non potea far altro per honor mio, dandomi il Signor Marchese questo peso honoreuole. Et io direi: Ah parole d'animo basso!, & poco amoreuole dell'honestà nobilità, laquale fa l'huomo arditio non contra gli huomini armati, per cioche delle bestie ancora si trouano intrepide, & de poveri, & bassamente nati spesse fiate piu animosi, che li nobili di sangue; ma arditio dico contra la pouertà, laquale con la maschera scura suole far paura a' nobili a guisa de fanciulli, & contra la falsa infamia, che perseguita gl'ignoranti, & quelli, che non fanno che'l uero honore consiste nell'essere,

nell'essere, & non nel parer buoni, ualenti & nobili. Ben pare, che quando leggeuate, o uindiate leggere quelli miei Zazzari, pensauate altroue: o uero quelle parole da uoi lodate, furono quel formento, che seminato cadde nella uia, & uennero gli uccelli, & se'l tolsero, & però non fece radice. Hor che uiso farete, se un giorno mi nedeste comparirui innanzi, quādo state a mēsa co i uostri compagni satelliti del Demonio, & tenete il pane innanzi, che non è uostro, & quel uino, che perauentura l'hospite uostro haurà comprato per paura del uostro sdegno, & de uostri: hor non ui arrossirete? credo di sì, per l'opinione che ho conceputa dell'osseruanza, che mi portate. Se io non haueffi la cura, che ho, & in questa età; perdo io gli occhi, se non mettesi in camino, per uenir a uedere la uostra imprudēza: se fosse però, come ho detto, il uero, che faceste come gli altri. il che mi par necessario, nō hauendo il modo di far altramente. Ah cuor di sasso, come potete comportare, di ueder quei uolti mesti de poveri, che uedono mangiar & consumare la roba loro da uostri soldati, senza hauerne dato una minima causa all'Imperadore, ne a uoi Capitano, di malfattori? come ui comporta l'animo di non pensare, che alcuni di questi pouerelli, o molti d'essi, che hora pascono gli uostri satelliti, di qui a pochi giorni, o mesi anderano mendicando per col'pa uostra? Et non diciate, io non posso far altro: però che direte bugia, essendo uoi sano, hauendo casa, & da uiuere honoreuolmente; & siete obligato prima a Dio, che a gli huomini, & maggior padrone, & primo padrone uostro è Dio

Dio, che l'Imperadore. Et con che faccia andate uoi  
 innanzi a Dio a dire, Pater noster? Nō uì uergognate  
 chiamar padre colui, li cui figliuoli sono da uoi conti-  
 nuamente stratiati? Non uedete uoi, che non uolle il  
 Saluator uostro, che noi diceſſimo, Pater mi, ma Pater  
 noster, dinotando, che tutti i fideli sono suo i figliuoli,  
 & per cōſeguent e uostri fratelli di piu necessario uin-  
 colo, che non è il Conte N. ? Et come potete uoi pre-  
 gar uostro padre Dio eterno, che u' agiuti, e c'habbia  
 mercè de uostri peccati, se uoi sì agramante u' incru-  
 delite cōtra i uostri fratelli? Come potete dire, Sāctifi-  
 cetur nomen tuū, se uoi sforzate la gente a bestem-  
 miarlo? Come potete dire Adueniat regnum tuū, il  
 quale è regno di giustitia, & di pace, se uoi attende-  
 te continuamente all'ingiustitie, alle rapine, & alla  
 guerra contra gli uostri hospiti, o uogliate, o nò uostri  
 fratelli? Come uì dà il cuore di dire, Fiat uoluntas  
 tua sicut in celo, & in terra, se uoi non fate altro mai,  
 che contra la uolontà sua? La uolontà di Dio, dice Ci-  
 priano, è quella, che c' insegnò Christo con la uita,  
 & con la dottrina, & per fondamento di tutte le par-  
 ti sia prima la humiltà, la modestia, & cortesia in o-  
 gni cōuersatione, appressò la fermezza nella fede, pu-  
 dore & uerecundia nel parlare, giustitia nella deli-  
 beratione, misericordia nell'opere, disciplina & creā-  
 za ne' costumi, & non sapere che cosa sia il far ingiu-  
 ria, ma saperla tolerare, quando ti è fatta; hauer pa-  
 ce con tutti i fratelli, & amar Dio con tutto il cuore,  
 & altre cose dice, che farei lūgo a narrarle. Vediamo  
 hora, se alloggiando senza discretione, & se un gen-  
 til hu-

til huomo, che ha casa & pane, fa la uolontà di Dio  
 quando si mangia il pane de' poveri, & di tal povero,  
 che hauerà uenduto la conerta del letto per comprar  
 la gallina al soldato, che a casa sua māgiarebbe delle  
 cipolle. Et come uì soffre l'animo di dimandar il pa-  
 ne cotidiano a Dio, che non è dir altro, che la bastan-  
 za del uiuere, se uoi, al dispetto di Dio, lo togliete, o lo  
 lasciate torre a quei poveri afflitti, che non hanno a  
 far niente con uoi, ne co' uostri diabolici ministri? Et  
 uoleſe pur Dio, che del pane cotidiano si cōtentassino.  
 Non uoglio entrar in quell'altra dimanda, che fate a  
 Dio, cioè, che debba perdonare a uoi, come uoi perdo-  
 nate a quelli che hanno offeso uoi, percioche troppo  
 crudel sentēza date contra uoi stesso, conoscendo che  
 continuamente attendete ad offendere chi non uì of-  
 fese mai. o animi fieri, io non uoglio, ne posso dubitare,  
 che siate tanto abbandonato da Dio, che siate del nu-  
 mero di coloro, (se pur se ne trouano alcuni) che  
 dicono, o pēsano, che Dio nō ci sia, ma se pur se ne tro-  
 uasse alcuno, non dirò di quei plebei rozzi, che se non  
 sapeſſero numerar, non si sapria se fossero huomini,  
 o scimie, ma di quelli, che gentil huomini uogliono es-  
 sere tenuti, lo dimandarei, siete uoi gentil huomo, sì, o  
 no? Se sì; doue è l'humanità? uoi mi parete piu toſto  
 lupo, che huomo con tante ingiustitie, & rapine, &  
 tanto peggior che lupo, quanto quello non s'incrudeli-  
 sce contra i lupi suoi pari, come fate uoi contra gli hu-  
 mini uostri fratelli. Et se siete gentil huomo, doue è la  
 cortesia, la magnanimità, la liberalità, la giustitia, &  
 le altre uirtù; per le quali è stato introdotto nel mondo  
 questo

questo nome di gentil'huomo, & senza le quali non è l'altro, che orpello intorno alle statue di legno? Et se pur la nostra disgratia u'ha tanto estinto il lume dell'intelletto, che ui credete, che non ci sia altra uia di questa; perche non douete uoi proporui il miglior bene, che si troua in questa uita, & di quello ingentilirui, il quale non è altro che l'honestà? Nò sapete uoi, che l'uero cibo del gentil'huomo è l'honore, & che tutti quei ueri soldati del mondo hanno esposto la lor uita per l'honestà? Et come attendete uoi all'honore, quando mangiate, o lasciate mangiare il pane de poveri. Non dico delle altre uillanie, che fanno i uostri soldati. Et se uno ruba a uoi il cavallo, o la cappa, lo fate subito appiccare. Ma se uoi rubate ogn'hora il sangue de poveri, ue ne gloriare. Non adunque gentil'huomo, ma uilissimo huomo, & crudelissima fera chiamar ui donete. Quanto starebbe meglio una honorata, lodata, & amata pouertà, che quella ingiusta & infame ricchezza, che sperate con questo esercizio guadagnare. Quanto ui starebbe meglio, & parrebbe piu bella una uesta di comun panno, com'prata col formento delle uostre possessioni, che quella cappa di scarlatto, & quella collana d'oro, che ogn'un che la uede dice, quella, fu guadagnata del sangue de poveri, che gli dauano tanto il giorno per forza. Ma nò piu per amor di Dio, che mi scoppia il cuore pēsando a queste crudeltà. Vegnamo all'altra parte, se V. Sig. non fa come gli altri, il che mi gioua credere, ho nondimeno compassione al S. uostro padre, il quale sarà costretto di mancar dell'honorata spesa sua,

per

per soccorrere a' uani bisogni uostri, & a quelli de uostri fratelli. Ma perche ho parlato troppo, priego V. Sig. che mi perdoni, & se ho detto cosa, che offenda l'animo suo di lei, quella lo tenga per detto a gl'ingiusti & crudeli soldati, de' quali mi persuado, che non siate uoi.

Galeazzo Florimonte, Vescouo di Sessa.

**D**A che gl'Illustrissimi & Reuerendissimi Polo & Maffei m'hāno detto gran cose delle diuine qualità dell'animo dell'Illustrissimo & Reuerendissimo di Augusta, mi sentì aceso il cuore d'un ardēte desiderio di hauer famigliar seruitù con questo raro Signore. mostrandomi poi hieri il Reuerendissimo Maffei una lettera, che detto Signore ha scritto a D. Ignatio quē in Roma, la quale mi confermaua la fama delle sante opere, che Sua Sig. Reuerendissima fu nel suo Vescouato col mezzo ancora di M. Claudio; il mio desiderio è tātō infiammato, che se io non fossi così da lungi, il peso di tanti anni mi parrebbe leggiero, per andar a uedere così raro Prelato. ma quel che non posso far con la persona, delibero far con la mente, et con la penna; & ricordandomi, che parlando io con V. S. Illustrissima in Trento, quando mi spiegò le uele della cortesia sua in farmi quella gratia di scriuere tante lettere in fauor di quelle donne Portugalesi, uenute di Fiandra in Venetia, mi disse uolerne scriuere una al Cardinale di Augusta a quel medesimo effetto: & nominando detto Signor mi aggiunse queste parole,

vole. Il qual'è mio carissimo fratello, & farà tanto in questa faccenda quãto se io medesimo ci fossi; la memoria di queste parole fa, ch'io preghi V. Sig. Illustrissima, che ella mi metta tanto in gratia di questo dignissimo Signore, ch'io sappia d'essere nel numero de' suoi seruidori, & che sua S. ami la mia buona uolontà, com'io ammiro le sue diuine parti, & rarissima carità Christiana. & mancando ragioni a V. S. per le quali uolese inchinarlo ad hauermi per suo seruidore, quella si potrà seruire di quell'ingegnoso detto del Signor Aliprando d'Illustrissima, & honoratissima memoria, so che V. Sig. si ricorda di quella parola Euittione. Ecco Signor mio Illustrissimo, che, uolend'io sodisfar alla mia, credo io, lodeuole ambitione, ho anco posto fine al mio lungo & uillano silenzio con lei: alla cui humanità mi sento non meno obligato, che molti altri seruidori da lei beneficati. Facciole adunque riuerenza. Et perche mi potrebbe dire V. Sig. Illustrissima. Che fai in Roma tu, che nel Concilio ne uolui cento addosso contra i Vescoui, che non fanno la residenza? le fo sapere, che quattro mesi fa uenni a Roma per uno breue di Sua Santità, & ancora cisto otioso, per gratia & beneficio di Dio, che mi ha liberato da quella inuidiosa seruitù, che altri stimaua felicità, non mancando però il fauore di Sua Santità, la quale ha deliberato mandarmi a Sessa per Vescouo, & non aspetta altro, che la uacanza di qualche Vescouato, per darlo in ricompensa a quello, che lo tiene. Sua Santità parla sicuramente del Concilio, ma dice uoler prima riformar Roma, & che non uol

nuol mandar Vescoui al Concilio, che non siano riformati. Prego Dio che lo ispiri, & agiti a far l'officio suo. Io godo della speranza di riueder V. S. Illustriss. con quelli altri miei offeruandissimi padroni. Alla cui b. uno gratia, quanto posso, mi raccomando.

In Roma. 1550.

Il Vescouo di Sessa.

A

✻

114

Sarebbe hoggimai tempo, ch'io mandassi qualche Spaga in parte del grande, & lungo debito, ch'io ho con V. S. Reuerendiss. il che non ho differito sin qui per altro, che per non hauer hauuto il modo di pagare; essendo io stato lontano, & nõ hauendo saputo cosa di lei (secondo il mio giudicio) degna dell'amoreuolissimo officio mio. percioche di quelle tre parti necessarie a tal'officio le due, cioè l'amor, & l'audacia, che in me conosco, sono le istesse, che furono sempre uerso la Sig. V. ostra Reuerendissima. Della terza, cioè del giudicio, lascio giudicar a lei. Hora uedendo io il bisogno del pagamẽto, pongo mano alla borsa. Adunque uoi Reuerendissimi & Illustrissimi Signori Cardines terra, faces accense in Ecclesia Christi; Lux mundi; quorum ad exemplum totus componitur orbis Christianus, ui fate bessa del nostro Concilio? Ma questo importerebbe poco, se non ci andasse per terzo l'honestà politica, & Christiana. Non dico questo per lo numero delle chiese, de' quali ui assicura la dispensa del Papa, ma per cosa piu leggiera, ma forse piu scandalosa; cioè l'andar per Roma in habito

habito di laico, & col uiso scoperto di bel mezzo giorno. Vi Dirò il uero, Sig. mio, mentre io sentiua nominare, il tal Card. ua così uestito per Roma, & il tal in maschera, & tra essi non sentiua nominar V. S. Reuerendissimaz io sentiua dentro di me una allegrezza simile a quella di Simone là in Terentio, quando egli dimandato c' hebbe, *Quis heri Chrysidem habuit?* & uedendo Pbedriam, aut Cliniam, aut Niceratum, & comperiebat nihil ad Paphilum quicquam attinere, gaudebat. ma quella allegrezza durò poco in me: percio che desideroso di godermi quel piacere senza sospetto, feci anch'io, *Ed quid Paphilus?* ma non mi riuersi il pensiero, percioche in uece d'udire, *simbolum dedit*, conauit, mi fu risposto *Mons. Reuerendissimo la fa con manco rispetto: però che gli altri pur si cuoprono al meno la metà del uiso, ma Sua Signoria lo porta tutto scoperto. Perculsit illico animum,* & ricordaimi delle scale di Verona. *Mons. mio Reuerendissimo,* io non mi presumo già di tanta autorità, ne di tanta sapienza, ch'io possa, o debba riprenderla uita de' Reuerendissimi, et Illustrissimi Cardinali, se non tãto quãto nelle congregazioni del Concilio, generalmente parlando, lo Spirito Santo mi suggerisce. Ma l'obbligo ch'io ho dall'amor & humanità, che V. S. m'ha sempre mostrato da che mi conobbe, mi sforza a nõ esser ingrato, & uillano uer solei, & non potend'io rispondere fuori del petto con altro che con questo officio di offeruante & fidelissimo seruidore, non posso tacere ch'io non le dica, che ella non fa bene, & che non ama se stessa, però che se ella si amasse, non farebbe quello,

lo, che chi la disama, desidera, & s'allegra, che ella faccia. Mi dirà V. S. quel che uolgarmente si dice, che l'habito non fa il monaco, & che questi sono peccati ueniali, & che ci sono de gli altri difetti degni di maggior romore. Alla quale risponderai con la scrittura, & con la filosofia, che per li segni esteriori si conosce l'interior dell'animo, & confesso che ci sono de' peccati maggiori; ma questo non fa, che quel, di che io parlo, non sia mal fatto, & forse tanto piu scandaloso di quei maggiori, quanto perche con questo si faccia nulla stima de' precetti di Santa Chiesa, & della disciplina Christiana. Però se ben ueno, che non sia atto al seruigio di una picciola Chiesa, ne ha quattro, o diece, che è cosa scandalosissima, nondimeno potrà mostrar la sua dispensa, e dire, Io le tengo con l'autorità di chi me l'ha potuto dare: ma V. S. Signor mio, che dispensa può mostrare dell'andar uestito da Laico per Roma di bel mezzo giorno, et senza maschera con tãto scandolo di qualunque il uede, et sin qui se ne parla con poco honor di lei? si scuferà forse con la giouentù? et non si curerà d'accusar quella età di pazzia per difendere la sua uanità. Perdonimi V. S. bisogna usar i uocaboli proprii Signor mio, se la giouentù fosse pazzia, tutti gli giouani sarebbono stati pazzi, et non è però così; percioche leggan si l'istorie antiche, et nuoue, et non si trouerà mai huomo lodato se non per gli atti uirtuosi fatti in giouentù, ne uenchio alcuno glorificato, che non habbia cominciato la sua uecchiezza in giouentù. Ne addurrei molti di questa età, se le comparationi non fossero odiose.

ma dicami V. S. se la gioventù così fatta, che sforza li giouani al peccare, perche quando foste fatto Abate, & poi Vescouo, & poi Cardinale, che ciascuna di queste dignità richiede grauità senile, non diceste, Non me la diate, percioche son giouane, & non mi potro contenere da peccati della gioventù? Doue sono hora quelle tante lodi della buona indole? Nel proporre alla dignità, tutti i fanciulli sono Salamoni, hauuti poi li beneficij, & la dignità, tutti ci scusiamo con la gioventù, laquale se fosse età di pazzia quando si fa un Cardinale, o Vescouo giouine, si potria dire, che si fa Cardinal, o Vescouo un pazzo. Et ui ritorno a dire Monsignor mio Reuerendissimo, che i belli costumi non lucono se ne i giouani, & massimamente in quelli, che sono posti in alto grado, percioche sono da piu gente ueduti, & è la lor uita da tutti esaminata, & li danni, che ne seguitano, sono simili a i morbi del corpo, che entrano ad oncie, & poi escono a libre. Et guardisi per amor di Dio V. S. Reuerendissima dal consiglio di quel Poeta lasciuo, Rumoresq; senum seueriorum omnes unius aestimemus assis. Mantègasi sempre auanti gli occhi della mente non solamente i precetti della scrittur, che ella uede ogni giorno, ma quella general regola della uita humana secondo il filosofo, & cioè, che si come il circolo all' hora è piu perfetto, quãdo ha piu del circolo; così l'huomo all' hora è piu perfetto, quando ha piu dell'huomo, cioè del uiuere secondo la ragione, & non quando ha piu della ricchezza, o della nobiltà di sangue, o della potenza, o quando uiue secondo il senso. Il simile si dee dire del Vescouo

uo, o del Cardinale, che all' hora è miglior Vescouo, et Cardinale quando ha piu del Vescouo, o del Cardinale: et non come quelli che uolendo lodar un frate, o un monaco, dicono, Non ha niente del frate, o del monaco. Strana lode, et è simile a quella d'uno, che uolendo lodar un calzolaio, dicesse, Non ha niente del calzolaio. Per far adunque officio di padre spirituale con V. S. Reuerendissima, come quella m'ha comandato ch'io faccia, la priego, che si uoglia ricordare, che l'esser Cardinale, et Papa, et Imperadore è comune a molti et indignissimi di tali honorizma l'essere buon Cardinale, et buon Papa è cosa rada, et degna di grandissima lode, et ingegnisi, quanto puo, di portarsi di maniera, che da chi se n'intende si dica, il tal Cardinale ha forte del Cardinale, et io m'ingegnerò di portarmi seco in modo, che chi lo saprà, possa dire, il Vescouo d'Acquino ha forte del buon seruidore. E coui una delle piaghe, ch'io debbo a V. S. Reuerendissima se la moneta non fosse hora di quell'oro, o argento così fino come richiederebbe l'ingegno et dignità sua di lei, humilmente la priego, che mi perdoni, et tēga per certo, che se io l'hauessi migliore, migliore gliela harei mandata. Ma se ella guarderà piu tosto alla forma, che alla materia, trouerà che la Stampa è perfettissima, essendo ella formata nella piu intima fucina del mio cuore, et al fuoco dell'amore, et antica carità mia uerso lei; alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Bologna. A i 6. d' Ottobre. 47.

Il Vescouo di Sessa.

**R**euere[n]d. Signore, le qualità della persona uo-  
stra, le quali ho sentito questa mattina narrare  
nella priuata cōgregatione de' Dottori in presenza di  
due Reuerēdiss. Cardinali; mi fanno desideroso, & au-  
dace di scriuermi questa non conosciuto da uoi ne per  
nome, perciocche è oscuro, ne per uista, non essendomi  
accaduto trouarmi doue hora uoi state. Il soggetto  
della lettera sarà questo, si parlaua da molti in dete-  
station della moltitudine de' beneficij in un soggetto,  
& occorse a non pochi di nominarui per essemplio di  
quelli che hāno le cinquantine de' parrochiali. Il Reue-  
rendiss. di Monte, rispondendo disse molte belle paro-  
le in uostra laude sì delle limosine, come dell' altre ope-  
re pie, che spesso fate ad honor di Dio, & souuention de'  
poueri, & p uostra difesa, disse anco, che lui cre-  
dea, che di tante parrochiali non ne habbiate piu che  
cinque, o sei, che siano da uoi possedute, & che la ca-  
gion di tal fama sia stata la uostra cortesia, che molti  
che di uoi si sono fidati, hanno posto le parrochiali in  
persona uostra per poter senza spesa litigare. Onde è  
nato il publico grido delle cinquanta & sessanta par-  
rochiali. Hora io ui dirò il uero, Signor mio, di quel tã-  
to lodato Sig. m'accese il cuore ad amarui per la uo-  
stra bontà, & amandoui, subito mi nacque il desiderio  
di far l'officio fraterno con esso uoi, pregãdoui, che ha-  
uendoui il Sig. Dio dato sì bel dono d'amar la carità  
uerso la Maestà sua nell'honorarlo, & uerso il prossi-  
mo nel giouar loro con le buone, & lodandoli opere di  
miser-

misericordia; non uogliate con altre opere sospette fa-  
re che siate pietra di scandalo, perciocche io non so ue-  
dere con che quiete di cōscienza possiate tenerne pur  
una sola parrochiale senza seruirla personalmente.  
Et se fosse uero, che uoi n'haueste cinque, o sei, come  
quel Reuerendissimo Signor per isfusarui dicena, di-  
rei che le tante opere di misericordia, & le limosine,  
che uoi fate, fossero contrarie alla carità, se ben ne fa-  
ceste le migliaia. Et quel consentir che si litighino  
l'altrui parrochiali sotto il nostro nome, non so come  
ui possa saluar dall'ingiustitia, & dallo scandalo, però  
che tanta gente che non sa questo secreto, si crede  
che facciate come gli altri. Et per conseguente ueden-  
do la buona uita uostra, ne piglierāno esse pio ad imi-  
tarla, & così sarete causa di far loro cadere nel pec-  
cato. Oltre questo, posto che niuno il sappia, la cōscie[n]-  
za uostri uee accusare: pensando che colui, che liti-  
ga sotto il uostro nome, potrebbe hauer la causa ingiu-  
sta, & l'auuersario suo patirebbe p causa uostra nel-  
la spesa, o nella causa, se egli perdesse. Et sapete ben  
uoi, che l'Apostolo, per non scandalizare il prossimo,  
si astenea dalle cose lecite, non che dalle proibite, et  
ingiuste. Direi piu oltre, se io non sapeffi, che parlo cō  
persona dottissima, & che la cosa è sì chiara, che  
un cenno basta a mostrare la sua natura. Et così  
uengo ad hauer sodisfatto all'amor mio uerso uostri  
Signoria naromi dalle lodi, che'l Reuerendissimo Le-  
gato ha di lei amoreuolmēte preduato, & all'obbligo  
della fraterna correctione, la qual priego il Signor  
Dio, che m'ha spinto a farla, che ispiri V. Sig. a rice-  
uerla

uerla da lui, & risponder a me prima all'amore, e poi alla lettera. In Trento. Anno 1547.

Il Vescouo di Sessa.

A

116

**Q**uesti caldi farebbono scappare, per dirlo alla Senese, ogni grā flēmatico, nō che me, che m' hā no tanto seccato, che quasi traluco. Onde, se dirò qual che cosa straordinaria, V. Sig. mel potrà perdonare. Emmi uenuta uoglia, per scacciare il sonno, di scriuer le una lettera ad imitation di quella Satira d'Horatio, che comincia, *Iam dudum*; & prēdomi la persona di Dauo, *amicum mācipium Domino*, & frugi, e fruor con V. S. libertate nō Decembri, ma de' rabbiosi di Caniculari. Sa bene ella, che si scriue di quel uecchio Atheniese, ilquale non trouando chi gli desse luogo nel teatro, giunto doue erano gli Ambasciadori de Lacedemonij: quelli lo ricouertero, & se'l misero in mezzo per riueranza dell'età, alquale modestissimo atto applaudendo gli Atheniesi, disse un di quelli Ambasciadori. *Ergo Athenienses, quid rectum sit sciunt, sed id facere negligunt. Quorsum hæc tendunt? ad te, inquam, quo pacto? Hor. hora nel dirò.* Non ha V. S. sempre lodato il Concilio? Non ha ella sempre mostrato desiderio, che si riformi la Chiesa? E perche cagiō, hora, che si fa il Concilio, & attendesi a riformar la Chiesa, ella fa l'opposito di quel che dice il Concilio, & che appartiene alla riforma della Chiesa? *Aut quia non sentis, quod clamis, & rectius es; aut quia non firmus rectum defendis, & heres.* Ne quicquā cēno cupiens

*eupiens euellere plantam.* Quando V. S. rinūtiò il Vescouato a suo Cugino; lo fe per liberar la conscienza sua di lei, o per prouedere a lui? Se per prouedere a lui solamente, Caro & sanguis reuelauit tibi, cosa contraria a i Concilij celesti, non che ai Tridētini, o Bolognesi, se'l fe per prouedere alla Chiesa; doue il mandò ella poi? doue stā adesso? che ha a fare il suo Vescouato con la Città, che l'ha uete mandato a gouernare. *Aufer me uultu terrere. manum, & stomachumq; tene to.* Se egli fosse medico, & hauesse preso il partito di medicare a Firenze, & cominciatone a prēdere il salario, si contentarebbe Firenze, che egli se n' andasse a fare mercantia in Alessandria; lasciandole un medico di buō mercato? certo nō. Hora se mai Christo hauesse cōmandato a pastori delle pecorelle sue, che le debbiano pascere p se stessi, & nō per mercenarij, come sappiamo certo che l'ha cōmandato, uedēdosi che'l non essere costretti Vescouij, & li parrochiani a d'habitare nelle loro diocesi, & parrochie, è stato un spālā car di porta all'auaritia, & all'ambitione, radici & fonte di tutti gli abusi, che nella Chiesa si ueggono, & dell'infamia della Corte di Roma, laquale, come ho letto in un gran Dottore, è giunta in tutti quei luoghi, doue è andata la uoce de gli Apostoli. Quando mai ditò non l'hauesse commandato Christo, non doueriamo noi tutti, & tanto piu a chi per officio, & per obligo piu tocca, porre il sangue, & la uita, non che la robba per ouiare a tanti mali? Onde non d'altri, che di noi stessi ci deuemo dolere, *quod facti sumus opprobrium uicinis nostris.* Qui mi par di ueder

Rr 4

V. S.

V. S. col uolto adirato, come fu quel di Horatio contra il suo Dauo, & dire, Vnde mihi lapidem, unde sagittas? Ma non tanto lo star lunge mi assicura, quanto l'humanità, & sapienza sua. però che, conoscendo il fonte, cioè l'amore ualissima mia seruitù uerso lei, onde questa mia audacia nasce, in di pietre, e di saette, mi tirerà parole grate, & amoreuoli, come colei, che suole molto lodar quel sapientissimo costume di Socrate, il quale solea dire, che egli si dilettaua di riprendere altrui, ma molto piu di esser ripreso, però che cò lo riprendere altrui, ma molto piu di esser ripreso, però nasce a grand'utile a se stesso. & con questa ferma fede di rimanere nella buona gratia di V. S. a quella con tutto il cuore mi raccomando. In Trento.  
Il Vescouo di Sessa.

Alla Sig.

117

**M**Ando a V. S. Illustriss. uno de' libretti spiritali, ch'io promisi m'adardarle; qlla sia còtenta leggerlo; & s'io saprò, che qsta maniera di libri le aggradi, le m'adèrò de' gli altri. Nò mi accaderrebbe dire altro; ma per non mandar questa lettera così secca, le uoglio dire quel che lo Spirito Santo mi detta, per honor, & salute di V. S. del che, son certo, che ella ne rimarrà contenta. Et ciò è che se hē V. Sig. è uedoua, non per questo si pensi stare senza marito, per cioche la legge della natura ha uoluto, che ogni donna habb'a marito, & quella che non l'ha temporale, debba hauerlo eterno. Però che essendo la donna, per sua natura, debole & inferma, non possendo reggersi da  
per

per se stessa, fu necessario, che hauesse marito, che la gouernasse. Onde beata si può dir colei, lo cui marito auanza gli altri di sapienza, di bellezza, di nobiltà, & di ricchezza, & tal'è quel che la uedoua si può prendere, se uole, pigliandosi Giesu Christo, il quale non uole da lei altra dote, che desiderio di hauerlo. il che farà uolontieri, se non uole essere di quelle uedoue delitiose, delle quali parlando l'Apostolo dice, che uiuendo, sono morte. Ha adunque V. S. il suo marito sapientissimo, potentissimo, & ricchissimo, & sopra tutto, che ui ama tanto, che ha posto la uita per uoi, & è tanto geloso dell'amor, & honor uostro, & suo, che sempre & continuamente è con uoi, & non manca mai di battere alla porta del uostro cuore per entrarui, & starui solo. E ancora questo uostro amatissimo sposo tanto benigno, per qualunque graue offesa, che gli faceste, non ui ripudiarebbe, come fanno i marti carnali, ma con occhio di pietà ui guarderebbe, & con le braccia aperte ui aspetterea per abbracciarui. Et con infiniti beneficij u' inuita ad amarlo; ne mai dà cagione d'odiarlo. Tutti gli altri amori contrarij a questo, portano seco uergogna, & penitimento, & penitenza, o almeno dolore di separatione, o p' satietà, o per isdegno, o per fortuna, o per morte; questo solo amore non satia mai, ma sempre auuēta il desiderio di chi l'ama, questo non riceue sdegno, doue non sia ostinatione, non è soggetto alla fortuna, & non finisce per morte. E ben uero, che questo marito è tanto geloso, che non solamente la persona della sposa, ma li pensieri suoi ancora vuol per se solo. Essendo  
do

do adunque certa d'hauer tanto eccellentissimo marito, il quale ha cura del corpo & dell'anima uostra, se nò la recusate, & cò il quale hauete a uiuere i questo, & nell'altro mondo; se uolete lo douete amare cò tutto il cuore, & anima uostra. Et quãto piu egli è largo donatore di se stesso a uoi, & fedelissimo còseruatore delle sue promesse: tãto maggiore sarà la uillana uostre ingratitudine, se nò lo amate, e ponete ogni desiderio, & ogni speranza uostre in lui. Et se al marito mortale, il quale potena macarui p necessitã, & inganarui p uolontã, hauete serbata fede, & ubidienza, quãto piu infinitamente la douete serbare a questo, che non ui può mai abbandonare essẽdo eterno, se uoi prima nò abbandonate lui; ne ui può inganare, essendo esso infinita bontã. Et non guarda questo eccellentissimo marito alla nobiltã di sangue di sua sposa, ne meno alla ricchezza: ma la dote che vuol da lei, è solamẽte la buona uolontã cò la fede. Vuol bẽ esso, che la sua sposa sia bella, nò già di corpo, ma d'anima. Vuol, che sia adornata, non già d'oro, o di perle, ma delle sue uere gemme, & pretiose pietre, le quali lucono nel viso della uera sposa di Christo, cioè humiltã, religione, pudicitia, & diuotione. Questi sono gli ornamenti, che fanno bella la sposa di questo sapietissimo marito. Che gioua la gonnella di seta, o d'argento, la quale cuopre il corpo, se quella dell'anima è stracciata, & macchiata d'impudicitia, & di uana superbia? Hanno ben esse le uergini qualche apparente scusa di adornar il corpo cò le delitiose ueste, & cò i mẽtiti colori del uolto, per guadagnarsi il marito, Et le maritate ancora per conseruar-

seruar se lo; benchè l'una, & l'altra sia in error grãde; quella per che pensa d'ingannar il marito con la falsa mercantia de suoi mentiti colori; & questa mostra la sua falsa uolontã, però che se per piacere al suo marito si adornasse quãdo ua in publico, molto piu si adornarebbe quando stã in casa in presenza del suo marito, & non farebbe il contrario, spogliandosi di tutti gli ornamenti, per liquali uolea parer piu bella in publico. Ma che scusa possono hauer le uedoue, le quali, priuate che siano del marito, si uestono di lutto: & l'habito, che fu trouato per mostrar dolore del marito morto; uien da loro tãto ben acconcio con l'aiuto del falso colore del uolto, che pare che non piangano il morto, ma che cerchino di trouar il uiuo. Ma per far che questa lettera non habbia faccia di predica piu che di lettera, la finirò cò due amoreuolissimi ricordi. L'uno, che essendo ella bella di corpo, ch'è dono di natura; uoglia con ogni diligenza attendere a guadagnarsi la bellezza dell'anima, il che farà con la castità & con la religiosa uita: la qual bellezza illustrerà quella del corpo non altrimenti, che il lume rinchiuso nella lanterna di osso illustra & fa parere le belle figure, che in quella stanno dipinte, senza il quale nelle tenebre starebbono oscure, & tenebrose. Testimonio la bellezza delle meretrici, laqual'è di niuna stima, essendo macchiata dalla laidezza dell'anima. L'altro è che V. Sig. uoglia hauer innãzi gli occhi per chiaro specchio la memoria del Sig. suo padre, il quale fu così honorato Cavalier quanto mai fusse in Italia.

Il Vescono di Sessa.

Al

## Al Marchese di Pescara.

118

**G**ratissima mi è stata la lettera di V. Eccellentissima Signoria in risposta dell'altra mia. & per che p' essa m' inuita a scriuerle spesso; se io fo questo officio uolontieri da me stesso, molto piu uolotieri lo farò, tratto da i suoi commandamēti. ma, essendo io certo, ch' ella non aspettaua da me auuisti di cose di Stati, ne di Corte, seguirò il mio solito stile di ricordarle quel ch' io uorrei ch' ella hauesse sempre auanti gli occhi della mente, & scritto nell'intimo del cuor suo. Et ciò è, che lo stare in gratia di Dio è il piu gran bene che l'huomo possa desiderare in questo modo; et che a questo serue sommamēte l'amare, & temere il Signore eterno, a tutti superiore piu che i temporali, & a lui soggetti. Conosco ben'io, che la uita & costumi di V. Sig. mostrano talmente hauer queste cose impresses nell'animo, che nō ha bisogno de gli altrui ricordi; ma è anco il uero, che q̄sta publica scuola, nella quale entriamo tutti da che cominciamo conoscere il bene dal male, è tãto pericolosa, che nō solamente de' giuani, & nuouamente entrati in esse; ma de' uecchi ancora, & asuefatti a uiuere uirtuosamēte, ni si ueggo no ogni dì pericolare. Percioche retta & governata da un maestro chiamato popolo; il quale è in tãta graustima appresso il mondo, che chi si oppone alle leggi sue, per sanio che sia, è riputato pazzo da suoi scolari, & credono piu ad una sua parola, che a tutte le autorità & ragioni di qual si uoglia dottor santo, o filosofo morale. Et si come bastaua a i discepoli di Pitago

ra,

ra, che esso l'hauesse detto, così questi imitatori del mondo si fanno serui, & pongono la uita, & l'anima per lo dire della gente. Et a chi dicesse loro, Christo, o Socrate dice altramente, se ne ridono come di fauole, tenendosi fermi al detto del lor plebeo maestro: il quale insegna loro quasi tutto l'opposito di quello, che se insegna nelle scuole del uero uiuere uirtuoso, & Christiano. Come sarebbe a dire. Il precettore delle uirtù dice a' suoi scolari, Amate i nimici uostri, & fate bene a chi ui ha fatto male. Et il mondano maestro dice, Amazzate i nimici uostri, & non sopportate l'ingiurie. Alla mentita date la guanciata; la guanciata uouole il bastone; il bastone uouole la morte, & simili cose trouate dal Principe di questo mondo. I seguaci del popolo dicono, che'l perdonare procede da uiltà d'animo, & chiaman ualent'huomo colui, che fa ingiuria altrui, & esso non la patisce, ma se gli è fatta, ne piglia uendetta. All'incontro i discepoli del mansuetissimo maestro chiamano ualent'huomo colui, che uolontier perdona, & lascia le uendette al Sig. Dio. E bē uero, che anch' esso uouole, che questo suo ualent'huomo uinca, & ammazzi tutti gli suoi ueri nimici, cioè gli appetiti dishonesti, & le uolgari opinioni. Onde Cipriano repetitor nella uirtuosa scuola, uolendo descriuere il uero Christiano, disse, che'l proprio suo officio è non saperē far ingiuria altrui, ma quella, che gli è fatta, saperla tollerare. Et non solamente i Christiani, ma quel tanto nominato Platone afferma, che mai non si dee far male a persone etian dio prouocato dall'altrui ingiuria. Due altri contrarij precetti si ueggono

Unggono dati da questi tra se contrarij maestri, l'uno è, che l'uirtuoso maestro nella sua scuola grida, Beati i poveri, & quell'altro nella sua grida, Beati i ricchi. l'altro è, che quel maestro delle uirtù insegna a' suoi seguaci di adornar l'anima di giustitia, & di costumi ciuili, & honesti, & che basti al corpo che sia sano, per seruirlo. Et quell'altro s'ingegna di persuadere a' suoi discepoli, che attendano ad adornar, quanto piu possono, il corpo, et dell'anima non si prendano cura alcuna. Non altramente che parlando delle conditioni, che dee hauere la buona spada, si dicesse, basta che il fodero sia bello, & ornato di seta, et d'oro, et il ferro non importa, che sia rugginoso, et rintuzzato. Onde a questo medesimo proposito quel prudentissimo maestro efforta i suoi seguaci ad attendere a se stessi, et questo sciocco popolo uuol che i suoi dimenticati di se stessi, attendano a far la casa, et le possessioni belle. Da i uenenosi precetti di questa pestifera scuola, nella quale ci conuiuen entrar tutti, uorrei io signor mio, guardare il uostro nobilissimo cuore, uedendolo massimamēte pieno di generosi semi di uirtù, et di uera magnanimità. Et non è marauiglia, ch'io tema di lei, uedendoci tanti grandi huomini inuischiati, che per altro, meriterebbono il nome di saui, et di ualent'huomini, et non sapendo altro, ho pensato mandarle un'alberello di finissima tiriaca pieno: la quale, gustandone ogni dì, mi rendo certo che la difenderà da questa pericolosissima peste: la quale medicina è cōposta di certi efficacissimi simplici tutti contrarij alla detta peste. Tra quali uno cordialissimo

simo

simo è il non mai separar e l'utile dall'honesto. Et l'altro a questo somigliante, è il tenere per cosa certa, che non mai possa essere utile quello, che non è honesto. Et perche occorrono de' casi, ne' quali non si può così ben discernere l'uno dall'altro; & spesse fiate auuiene, che una cosa dishonesta ad uno, pare honesta ad un'altro. Contra questo ueneno è aggiunto l'altro semplice nella detta Tiriaca; & ciò è uno bellissimo precetto di Cicerone in quell'aureo libretto de gli officij, doue dice, che'l dubitare è manifesto segno della iniquità della cosa, della quale si dubita se sia honesta, o no. percioche la giustitia, & l'honestà, & uerità, da per se stessa luce, & è manifesta a chi senza passione la considera. Et però dice esso. Come si può dubitare, se è giusta, o dishonesta la cosa, che si ha a fare: è bene a tenerla per cattiuà, & dishonesta. Onde sempre, che ci sono delle opinioni diuerse, per le quali si può dubitare, il piu sicuro è il biasimarla. Può ben seruire a questo proposito il considerer la qualità di quei che laudano & biasimano la cosa, della cui honestà si disputa; percioche se sie biasimata da huomini d'honore, & uniuersalmente stimati uirtuosi, & literati, la si dee fuggire quantunque da tutto il resto fosse lodata, come del uendicar le ingiurie è già detto, che benchè sia dal mondo lodato, nondimeno da filosofi, & da magnanimi è stato biasimato. Ma non uorrei sig. mio, che la senerità di questi uirtuosi precetti potesse far ritroso altrui da questa honorata scuola, massimamente quel che loda tanto la poverità, chiamando beati i poveri, i quali dal mondo so-

no

no riputati miseri & infelici. per cioche non intende quel generoso maestro della pouertà esteriore, la quale consiste nel non hauer robba, & nell'esser mendico, conciosia che questo non fa l'huomo beato, ne misero; ma intende di quella interna, che stà nell'animo: & nõ è altro, che non amar la robba: il che può uirtuosamente stare col' hauerne molta. & per non amarla, non intendo il gittarla uia a buffoni, & a disordinati giuochi, cioè; fatti per auaritia, o uanagloria, & in souerchie & uane pompe, o in altre opere dishoneste. ma intendo per non amarla, il non istimarla mai ne piu, ne al pari della giustitia, & dell' honestà. In modo che non mai per molta quantità di robba, ne per istati, o Regni faccia contra la giustitia, o fuori del conuenevole. Et con tal generoso proposito può l'huomo essere pouero, & possessor del mōdo, non che di molta robba giustamente acquistata, & posseduta. Potrei di ciò addurre molti essempi; ma perche penso far lettera, & non libro, ricorderò solamente il celebrato testimonio di Gorgia Leontino, che fe di quel generoso Capitano dicendo. Cimone ha acquistato la robba per seruirsene, & se ne serue per honorarsene. Bellissima & rade lode, per cioche, a dir il uero, quell'acquistar di robbe, o guadagnata che l'habbia, tenerla senza seruirsene, è cosa molto plebea, & da huomo ignorante, a cui pare che habbia a mancar la terra, & è assigliato ad un che hauesse molti caualli in stalla, & mai caualcasse. Quel gittarla poi è un' altro stremo, non so se piu uituperoso; per cioche a me pare minor male il non seruirsi l'huomo d'una cosa, che seruirsene, con dishono-

re, come credo che sarebbe meno biasimato colui, che si tenesse la spada nel fodero, che tirandola fuori ferisse se stesso. Ne meno uorrei, che quel generosissimo precetto del tolerar le ingiurie fosse odiosamente interpretato; per cioche nõ intende Christo, ne Platone, che l'huomo si debba lasciar batter da ciascuno, et per qualunque ragione, ( quantunque chi ciò facesse per uero amor di Dio, sarebbe del numero de' perfetti) ma intendeano che l'huomo debba hauer l'animo parato a sostener l'ingiurie per cagion di piu degno honore di quello del mondo. E bē uero che si chiama ualente huomo colui, che non si lascia far ingiuria; ma si dice ancora, che è cosa da piu ualente huomo il tolerarla; per cioche quello è segno di robustezza di corpo: et quell'altro è segno di sapienza, et di fortezza d'animo. Et è bella cosa per certo il uincere altrui; ma molto piu glorioso il uincer se stesso. il che si fa col perdonare. Onde Chrisostomo un' altro de' repetitori nella uirtuosa scuola dice, che uera et perfetta uendetta è quella per la quale si guadagna lo nemico tutto, et non parte di lui. il che non si fa col togli la robba; per cioche gli rimane il corpo; ne col togli il corpo, per cioche gli rimane l'animo inuitto; ma col fargli qualche segnalato piacere, per ò che in questo modo si guadagna la robba, il corpo, l'anima, gli amici, et li parenti del nimico, et la conduce a pentirsi, et dordersi d'hauer offeso un' huomo da bene. Et benche di ciò io potessi addurre molti essempi, questo solo, che è accaduto a di miei, voglio narrarle. Trouandosi Girolamo Mattheo gentil huomo Romano nella guerra, et uol-

to il campo della parte auuersa, inteso ch'egli hebbe, che un gentil'buomo molto ualoroso suo mortal inimico era prigione di certi soldati, subito lo comprò, & fuori d'ogni opinione di quei, che sapeano la loro inimicitia, gli donò di danari & la libertà. Onde poi nacque la grande amicitia, la quale fin qui dura tra essi, & amendue i loro parentati. Ci sono de gli altri contrarij precetti tra quei due già detti maestri, de' quali per non tediare piu V. S. mi riserbò di parlarne ad un'altra uolta se piacerà al Signor Dio, il quale priego che le faccia fare cosa grata alla sua Maestà diuina. Et alla sua buona gratia quanto piu posso mi raccomando.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Marchesa del Vasto. 119

SE io sempre ho hauuto grande opinione della prudenza di Vostra Eccellenza, hora mi pare hauerne uera scienza & certa proua; uedendo che per la perdita di si cara, si bella, si gratiosa, & uirtuosissima figliuola, ella non sia morta di dolore. Hor se io, che appena la uidi familiarmente in quel poco tempo, che fui a Milano appresso V. Excell. non posso scriuere queste poche parole senza lagrime, quanto dolor dee trafiggere il cuor di quella, che l'ha generata, & nudrita con tanta carità, con quanta madre nudrìsse figliuola? Et nõ dimeno ella nõ si lascia superar tanto dal dolore; quanto così gran perdita meriterebbe. Il testimonio ueramente efficacissimo della grandezza di quell'ingegno & animo, che ella

ha

ha sempre mostrato non meno nelle cose auerse, che nelle prospere. Et a chi si marauiglia del souerchio piangere di Vostra Excell. io dico, che tanto poca cognitione, che hauessero della cagion del pianto, si marauiglierebbono, come ella mai cessasse di piangere, & lamentare. E ben uero Sig. & padrona mia Eccellentissima, che ad ogni cosa ha dato il Sig. Dio la sua misura: & se il Saluator nostro pianse per Lazaro morto, non lo fetanto per approuar la legge della natura; la quale ci sforza ad amar & dolerci, & lagrimar per la perdita delle persone degue d'amore, & dolore: quanto per mostrarci il modo & la misura del dolore & delle lagrime, accioche ne all'uno, ne all'altro ci diamo in preda, onde esso Signore ne sparse tante, quante bastauano a sodisfar al debito dell'amicitia, & a mostrar, che tutti nasciamo soggetti alle leggi della natura, alle quali ubidisce ogni uno che nasce, di qual si uoglia stato, & conditione che sia, o grandissimo, o bassissimo. Et so, che V. Excell. non si lascia tanto uincere dal dolore, che non si ricordi, che sua figliuola non le nacque immortale, & che l'Sig. eterno non gliela donò, ma gliela prestò, anzi diede in guardia, per torse la nel tempo & nel modo, che alla sua infinita sapienza pare piu ispediente al bene della sua creatura. Onde mi parrebbe indegno dell'ingegno et prudenza di V. Eccellenza quel dire, se l'ha tolta troppo presto; non hauea ancora fatto figliuoli; et pochissimo tempo goduto i beni di questo mondo: percioche non può esse e troppo presto quello, h'è il migliore. anzi è sempre tardo di lasciar la ui-

ta misera per la felice. Et se la S. Donna Beatrice non  
 ha lungo tempo goduto de' beni di questo mondo, ha  
 da ringraziar il Sig. che non l'ha lasciata lungo tem-  
 po ne' mali, et miserie di questo modo: ma per uera mi-  
 sericordia che sua Maestà diuina ha hauuto di quel-  
 l'anima benedetta, l'ha liberata da i pericoli di que-  
 sta pericolosissima battaglia di modo, di carne, et di de-  
 monij contra la salute nostra. Onde segue di necessità,  
 che chi ama ueramente i suoi, si dee allegrare del loro  
 uero et sicuro bene: del quale non possiamo esser mai  
 sicuri se non nel fine, quando lo uediamo conforme al  
 la uolontà del Signore, come è stato questo della Si-  
 gnora, sua cara figliuola: della quale può V. Eccell. es-  
 ser certa, che esso Signore per sicurtà dell'anima di lei  
 l'ha tolta della terra per farne una angetta in cie-  
 lo. Onde è da credere Signora mia prudentissima, che  
 se le anime beate si possono turbare per quello che si  
 fa qui tra noi; alla Signora Donna Beatrice spiaccio-  
 no hora le lagrime dell' Eccellenza Vostra. Et parmi  
 udirla, & è uerisimile che l dica, Ah Sig. madre mia  
 carissima. se m'haueste ueduta Regina di Costantino-  
 poli, o d'altro Regno piu lontano per una sol' hora, che  
 tanto ual' a dire, quanto cento anni o mille, ui sare-  
 ste allegrata & contentata di non hauermi a uedere  
 mai piu, & nondimeno quella allegrezza sarebbe  
 stata contaminata dal timore d'udir ogni giorno la  
 morte, o altra mia disgratia, come si fa nel modo: et ho-  
 ra che mi uedete in cielo in piu alto stato, che di Regi-  
 na in terra, & eternamente felice, piangete della mia  
 beata sorte, della quale ui doureste sommamente ral-  
 legrare,

legrare, hauendome la uoi stessa co i nostri santi reli-  
 giosi ammaestramenti procurata. Contentateui adu-  
 que, Sig. madre mia, di quel che è piaciuto alla beni-  
 gnità del sapientissimo & amantissimo nostro padre,  
 per la cui somma misericordia io son giunta piu tosto,  
 ch'io non pensaua, al mio desideratissimo fine. Et se  
 forse ui pare, che questa mia corporal presenza ui sia  
 stata tolta innanzi tempo, pregherò sempre il mio cle-  
 mentissimo Sig. che gli anni, che (al parer uostro) ha  
 tolti a me, per uostra consolatione, gli aggiunga al-  
 li miei carissimi fratelli; per li quali pregherò sem-  
 pre esso Sig. eterno che li conferui tanto nella gratia  
 sua, che supplicano alla uostra consolatione per me,  
 & per essi. Simili a queste; & altre diuine parole  
 credo direbbe all' Eccell. Vostra quella angelica sua  
 figliuola; le quali basterebbono a consolar ogni dispe-  
 rato cuore, non che il suo pieno di fede, & di speran-  
 za d'hauer a riueder la sua carissima figliuola glorio-  
 samente in cielo. Alle quali non so' aggiungere al-  
 tro, se non che se i lamenti, & le lagrime bastassero  
 a far ritornare la Signora Donna Beatrice in questa  
 uita per uostra consolatione, sarebbono tanti & tanti  
 congiurati a piangere, & lamentare, che empirebbo-  
 no il mondo di lamenti, di lagrime, & di querele, ma  
 non giouando l'affligger se stessa di niente, supplico  
 V. Eccell. ch'ella uoglia eccitar quella grandezza d'a-  
 nimo, & quel suo bell'ingegno, & consolar se stessa, &  
 conformarsi col uoler diuino, & non essere ingrata a  
 tanti beneficij che da sua diuina Maestà continua-  
 mente ricene: la qual'io, benchè indegno Sacerdote,  
 SS 3 pregre-

preghei ò sempre che la uoglia mandar il suo santissimo consolatore. Di Sessa. A 29. di Nouembre.

M. D. LVIII.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Marchesa del Vasto.

120

**P**armi di ricordare, ch'io ho letto in buoni autori, che gli animi non molto inuilluppati in questa feccia di modo, s'affaticano d'hauer fama dopo la morte: laquale non è però altro, che uiuer nella memoria de' preclari, & illustri ingegni. Io hora, che non so piu che tanto, mi par che costoro non l'intendano bene, parendomi troppo debote quella uita, che si ha nella memoria di quei che saranno, & di quelli che noi non conosciamo. Il che par che uoleffe dire quel Poeta: Ma se'l Latino, e'l Greco Parlar di me dopo la morte, è un uento. Ond'io, che son ambizioso, desidero di uiuere nella memoria di persone, che uiuono, & ch'io conosco degne d'ogni honore, & riuerentia, come stimò, & ho sempre stimato l'Eccellentia Vostra, & tengo piu conto di un minimo pensiero, & d'una paroletta, ch'ella pensi, o dica di me hora, ch'io uiuo, che di quanti libri se ne scriuesero dopo la mia morte. Voglio hora dire Sig. mia, che, desiderando io guadagnarmi qualche cantoncino nella sua dignissima memoria, mentre io uiuo, son'ito pensando di mandar le qualche presente, che con questi, dicono, che si rinfresca la memoria di gran Signori. Et, non pensando io mandarle gioie, nè drappi di seta, o d'oro, & simili cose, le quali io non ho, & ella ne abonda; ho deliberato mandarle

mandarle certe cose utili, ma tali, che di esse si cõponga quel cibo, ch'era proprio de' gli Dei chiamato Ambrosia, & per mia uentura ho trouato in un certo libro, che tal uiuanda si facea di pere da Sessa, & di finissime prouole di Marzo similmente da Sessa. & parendomi che tal cibo si confaccia alla generosa, & diuina natura di Vostra Eccell. le mando questo presentuccio di 25. paio di prouole con una cestella di nere Sessane di diuerse specie: & è opinione di qualche dottore, chi aggiugnesse a questa compositione un buon mellone di Ponte a felice, farebbe una Ambrosia piu soaue di quella, che mangiauano quei fauolosi Dei, & con questo fauoloso ragionare uengo a far conoscere a V. Eccell. che questo caldo è tanto eccessiuo, che mi ha fatto lasciar il decoro della persona, che scriue, & di quella, a chi si scriue. Ma faccia quanto si uoglia, non mi torrà già mai, che con queste mie ciance io nõ sia penetrato in qualche parte della memoria di Vostra Eccell. della quale, farò quanto posso, per non vscirne, mentre uiuo. & alla sua buona gratia, quanto piu posso, mi raccomando. di Sessa.

L'anno del 62. A' 7. d' Agosto.

Il Vescouo di Sessa.

Al Sig. Horatio Solimele, Secretario della  
Sig. Marchesa del Vasto. 121

**S**ig. Horatio. Cominciarò con le parole di Cicero-  
ne. Vide quantū mibi persuaserim de tua innata  
humanitate, & erga me beneuolentia. Hauendo da  
dimandar qualche gratia alla Sig. ouero mandarle  
qualche

qualche mia rozza fatichetta, ho deliberato usar il mezzo di V. S. quanto quella mel concederà: onde la priego, che uoglia presentar questa sposition di Salma a S. Eccell. & perche è così fuori di tempo, non essendo hora quaresima, bisogna, che la Sig. V. con la sua prudenza supplisca al difetto del tempo con qualche sua inuentione, come dice Horatio. Si ual idus, si letus erit, si denique postet. Questa ultima conditione potrà ben seruar V. S. se le dirà, che ha non so che mio Salmo da darle, & le dimanderà se le pare, che si serbi per quaresima. & così potrà far congettura del tempo del presente. Appresso se pur ui paresse che qsto pntofus se è uolos non uogliate lasciar di ricordar a sua Eccell. la promessa che mi ha fatta dell' officio di Monte di Rieti per quel mio amico, uecchio, pratico, discreto, letterato, ma non Dottore. Et perche costui uerrà a trouar V. S. se bē quella stesse alla fumarola, la prego nō lo lasci uenir senza sua risposta. Et a lei quanto posso mi raccomando. In Sessa. A' 24. di Maggio.

1554.

Il Vestrouo di Sessa.

Al medesimo.

122

**O**unque uolgo la mente, mi trouo obligatissimo a ringratiare; così mi trouass'io bastante a render le gratie con l'opre, come le rendo abundant con l'animo alla humanità della Eccellentissima Patrona, & alla cortesia di V. Sig. che così uolontieri ha preso l'officio da lei imposto, & così giouassero le vostre fatiche a me, come so che le prendete officiosamente.

samente. Certo che in questo punto sento dui affetti, che mi generano desiderio, & dispiacere. Non so se q̄l ladrōcello m'hauesse possuto torre due altre cose a me si care, come quel zaffiro che mi donò il mio Sig. di perpetua, honoratissima memoria et quella medaglia che con tanto amore uole affetto mi donò il Papa per la deuotion grande che sua Santità uede in me di quel Santissimo Dottore, & dottissimo Santo. molto mi marauiglio che quel gentil huomo che mi ritiene detta medaglia, uedendosi chiaramente che per giustizia me la deue dare, & si pergit esse obstinatus, potrebbe render conto delle altre cose che quello ladroncello mi rubò. Io trouaua hauer mandato già la procura generale a M. Mario, la quale basterà a dimandar giustizia ciuilmēte. L'anello era finaltato, & il zaffiro era grosso & piano, & fu stimato da 30. scudi in sù. La medaglia era grandetta d'argento, & era scolpita la imagine di San Tomaso d'Aquino con le lettere d'attorno: & ueramente tengo quasi maggior sdegno con cotesti che me la tiene, che con quel che me l'ha rubata, perche colui è un traforello, & questo mi pare ch'erri per superbia. Ma spero che la S. V. lo uincerà. Alla quale mi raccomando. In Sessa. A' 27. d'Agosto. 1556.

Il Vestrouo di Sessa.

Al medesimo.

123

**S**ignor Horatio. Sogliono i balestrieri per ricourar il primo bolzone tirato in qualche parte, tirar l'altro dal medesimo luogo, & tal hora col secondo ricourano il primo, & qualche fiata per dono amendui, la

la negligenza mia meritarebbe che la prima lettera, la quale potria simigliarsi al primo bolzone, piu per compimento della comparatione, che per uerità, fosse perduta, idest posta in oblio. Et però per ricourarla mando questa per l'istesso mio amico, in fauor del quale scrissi quella & questa. Et perche il detto è assai facondo dicator de bisògni suoi, & del desiderio mio, non dirò altro, se non che la priego mi faccia gratia di presentar alla Eccellentissima Padrona le mie raccomandationi accese in quell' honoratissimo fuoco d'amore, del quale infiammo la mia deuota seruitù, da che la cominciai a seruire, & ad osservare. Et benchè io babbia scacciato dal mio petto ogni humor malinconico, & tristezza di cuore, co i sirupps de pomis, nè co il lapis lazuli, ma col non curarmi di questo mondo, chiarito già della sua indegnità; prima cò la isperienza di settanta anni, & con certe ricette di eccellentissimi medici, tra quali mi ha giouato molto una di Santo. Agostino: della quale uè m'adola copia, che ue ne possiate seruire, se pur qualche fiata foste assaltato ancor uoi da quel morbo, ut sunt humana. Nondimeno in questo tēpo, se ben mi gioua, nò mi sana: perche ho uno desiderio immenso di uenir a Napoli p ueder la detta nostra Eccellentiss. Padrona, & il Cardinale, del quale solea in Roma esser molto fauorito, & altri miei amici & padroni. Ma un traditor mal di fianco m'ha preso a pseguitar tanto, che non solo ne gli assalti m'affligge; ma partito che sia, mi lascia tãto debole, stãco, & doglioso, che non mi dà cuor d'andar quattro miglia a cavallo, il che mi fa stare

stare spesso fiãte mesto, & nò mi gioua dire, come Posidonio, *Ad quem diuertit Pöpeius cū maxime torqueretur, ab dolor, dolor, nunquã dicã te esse malum, quamuis sis molestus: perche io dirò sempre ch'egli è male & pessimo, & la pouertà, la quale suole con la maschera oscura, come si fa a gli putti, far paura alla gēte, nò la stimo, nè temo un pelo, & di quella infamia falsa me ne fo beffe: pche queste sono cose, che si possono accommodar con la opimione, la quale stã in poter mio. Ma quel traditor dolore, che mi toglie ogni pensier dal cuore, nè ragioni, o argomēti, se bē fossero matematici, nè autorità di tutti i filosofi del modo uagliano niēte appresso lui, uè dico il uero, mi fa star molto mesto: & q̄lle ragioni, che fa Cicerone nelle Tusculane contra d'esso, mi paiono ciãce. Si che Sig. Horatio, fate la mia scusa cò la Sig. Padrona, & cò noi stesso, se io nò uēgo a uederui. & così fo fine a queste mie ciãce, pregando il Sig. Dio, che uè guardi da ogni dolor di corpo, pche da quelli dell'animo ue ne potete guaridar uoi, al quale mi dono, & raccomando.*

In Sessa A' 7. di Gennaro. 1557.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo.

123

**M**agna petis Phaeton, & quæ non uiribus istis Munera conueniunt. così si potrebbe dir a me in questo caso del mio amico circa l'officio di Capitano: perche ho preso a dimandar gli officij come se io fossi qualche Sig. anzi qualche cosa, ma la humanità, & la buona uolontà, che sua Eccell. mi ha sempre mostrata,

mostrata, mi fece audace, & son pur certo, che l'officio d' Azzola m' hauea ella dato liberalissimamente, sed subita tēpestas cœli cōmouit & undas. quel Sig. giouane & amore uole de' suoi seruidori intimi, si fiddi me, com' era il douere; come ha fatto anche la Sig. adesso, & io ne son contento, perche ho tanti de gli altri oblighi a sua Eccell. che se mi desse mille repulse, pur debitore mi trouerò sempre. Et benchè si potesse dire a sua Eccell. che essendo fatta la pace, non hã uogo quelle ragioni che quella allegana della uecchiezza, per le fattioni, che richiedono anni piu uerdi: non dimeno uoglio restar contento alla uolontà sua, & sodisfatto come se m' hauesse dato l'officio & gouerno d' Arpino. E ben uero, che se per rimediar alla freddezza d'animo, che questo mio amico ne sentì per trouarui hauer publicato il fauore, che da sua Eccellen. hauea hauuto, se li potesse dare qualche officuolo, poi che non si può hauer l'officio, saria sodisfattion commune a me, & a lui. ilche se per mezzo della S. V. nõ si fa, non ci è da sperare, & comūque la cosa succeda, resto ringratiando la S. V. delle parole & fatiche che ci ha spese per me, pregandola che mi tenga nel solito luogo di seruidore, & Padre in Christo: qual priego ne faccia gratia di fermar quest a pace santa.

In Sessa. A i 17. di Settembre. 1557.

Il Vescouo di Sessa.

Al medelimo.

125

**L'**Herba stella m'è stata carissima come se fusse aurũ potabile, ouero quinta essentia, & come se mi hauesse

hauesse a guarir non solamēte del fianco, ma della uecchiezza, & farmi rinouare come quel uecchio, che sapete, senza tagliarmi in pezzi. Et molto piu fu grata la lettera di sua Ecc. la quale era si bene ordita dal suo bello ingegno, & tessuta dalla ricamatrice penna di V. S. che s'io non conoscessi si ben me stesso, mercedi chi mi ha dato l'essere e'l conoscere, dubito che sarei tanto piaciuto a me stesso, c' harei cominciato a credere l'esser qualche cosa. Non è però che io non mi sia sommamente & piaciuto, & rallegrato, uedendo che senza miei meriti il Signore, ch'è dator di tutte le gratie, mi ha fatto degno della beniuolenza & fauori di tanta Illustrissima Signora, & di un tanto amore uole, ingegnoso, & cortese interprete della sua benignamente. Et perche con altro mezzo non posso remunerar almeno parte di tanto beneficio, pregherò il Sig. Dio, che uoglia conseruar & aumentare i pretiosi & rari doni, de' quali ha ornata sua Eccell. Sig. & fatto uoi interprete, & dignissimo ministro. Alla cui buona gratia mi raccomando. In Sessa. A i 20. di Febraro.

M D L I X.

Il Vescouo di Sessa.

Al medelimo.

126

**P**Er l'altra mia ho ringratiato la S. V. dell'herba stella, hora la ringratio delle rime stelle, che ueramente mi sono parse lucenti come stelle, & ne ho preso gran piacere sì per le presenti, come per le future: perche hauendo il Signor Tansillo col pelo, mutato lo stile, spero cose bellissime da quel preclaro ingegno, & tanto

tanto saranno le rime più chiare, quanto la materia sarà più illustre, & perche io ueggo così ben riuscir-  
mi il pensiero, non lascierò di dargli un'altra materia da trattare i giorni futuri, protestandomi però, che quel che non piace al suo giudicio, non debba piacer a me. Santo Agostino fa un discorso sopra i rinfacciamen-  
ti, che farà il Sig. a i reprobati nel dì del giudicio, il quale mi è parso molto bello & deuoto, atto ad esser cantato in pergamo, & muouer il popolo, quando sarà ornato dalle conuenienti rime del Signor Tansillo. Non so se l'manderò con questa, non l'hauendo copiato. Un'altra cosa uorrei dalla S. V. & non lascierò mai di uoler, fin che non mi trouo in lei secco il fonte della cortesia. ilche so non sarà mai. Et questa è ch'ella mi fesse comporre un dolce canto a quelle belle stāze, che mi hauete mandate, forse il uostro Petizan bastarebbe per un canto piano. Et perche sono sollecitato, non dirò altro, se non che uì priego a far le mie raccomandationi al Sig. Tansillo, & alla S. V. istessa, & le raccomandando il fatto del fratello del mio creato.

In Sessa. A i 22. di Febraro. M D LX.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo.

127

**T**Eneo lupum auribus. Se io non credo a tante lo-  
di che sua Eccell. dà alla mia uigna, ego sum ru-  
ficus: se io le credo, ego sū uanus. consule quid faciā.  
Ma io nō uoglio aspettar il uostro consiglio, & uoglio credere, che sua Eccell. dica il uero, et nō ne può dir tã  
zo quanto n'è, & sappia. V. S. che quest' uua si chiama  
leborina,

leborina, & nō leporina, & prende il nome dalla Pro-  
uincia, laquale è detta da gli storici terra leboris, &  
campi leborini: & i uolgari hanno detto poi Terra di  
lauoro. Ilche aggiunge dignità alla uua, come che non  
se ne troui in altra Prouincia che in questa. Hor ec-  
co che mi son giocato con sua Eccell. & con V. S. in-  
torno all' uua, & non fuori di tempo, hauendo la testa  
piena di strepiti di botti, & di cerchi, & di raspati. Et  
alla S. V. mi raccomando. Di Sessa. A i 25. di Set-  
tembre.

M D LX.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo.

128

**N**on è perche io non ragionassi uolontieri con V.  
S. uolumi, non che con lettere: ma se la uecchiez-  
za m'ha tolto, & tuttauia mi ua rubando qualche sen-  
so, & memoria, non m'ha però in tutto tolto la discret-  
tione: la quale fa, che essendo io otioso, non debba esse-  
re importuno ad un tanto negotio, quanto è la S. V.  
però mi prendo uolontieri queste occasionette di uisi-  
tarla, & salutarla, & farle intendere, che sono ancor  
uiuo, benche stanco & infermo, & desiderosissimo di  
seruirle in quel che io posso, & per testimonio di que-  
sta uolontà, le dimando una gratia: non so se sarà inet-  
to come foglio, laquale è questa. Vorrei che il Signor  
Tansillo mi facesse un'oda uolgare secondo il numero  
& tuono di quella Latina. O gloriosa Domina, da can-  
tar all'organo; forse che le dimando qualche fauo-  
re col nuouo Papa, se la S. V. mi fa hauer questa can-  
zonetta,

onetta, mi farà piu cara & piu grata, che nõ fu quella uoce, *Papam habemus*, alli seruidori di sua Santità. Appresso, un'altro piacere ui dimando, che sta piu in poter di V. S. & cioè, che uoglia introdurre il portatore di questa alla eccellentissima Signora, & farli qualche fauoretto da cortese cortegiano.

L'altra & maggior di tutte è, che diate le mie humili, amoreuoli, & affettuosissime raccomandationi alla eccellentissima Signora padrona, laquale desidero uedere, prima che io mora. Et se ui pare, che io sia inetto con queste ciancie; ricordateui, che io son quel *Senex palustribus del Flaminio*. & bene ualete.

In Sessa. Ai 28. di Decembre. 1560.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo.

129

VOSTRA Signoria può esser sicura, che se le sue lettere fussero scritte di carbone, a me parrebbono scritte d'oro liquido, uedendole sparse della sua benignità & cortesia; & conosco, che io sono ingrato et uillano, che non rispondo subito et spesso come è il mio debito & desiderio. Ma questa nebbiosa uecchiezza m'ha tanto debilitato l'animo con le forze, che mi bisogna mancare a me stesso, non che a gli amici & superiori miei: et se quella non mel crede; priega Dio, che gliela facci prouare, accioche me'l possa credere, quante lettere crede. V. S. ch'io mi propongo di fare, et nõ ne fo alcuna dimeticandomi di quel ch'io uolea scriuere, et per accusar la mia negligenza con V. S. le dico, che ne anco questa scriuea, se non mi occorreuza di farle

di farle intendere, che'l Vescouo d'Aquino non ha mai uoluto spedir le bolle per quelli beneficioli de' quali piacque alla Eccell. della Sig. nostra padrona far gratia a Rocco Antonio Mantouano di Rocca secca, et gli ha conferiti ad un'altro da Ponte corto: il quale intendendo che braua di spade, et di lance contra chi si opponerà. Non so chi mi ha detto, che la Eccell. della Sig. hebbe non so che bolle da Papa Paolo Terzo, per le quali le daua potestà di presentare chi ella uolea a tutti i beneficij dello stato d'Arpino, o cõtado d'Aquino. supplico V. S. mi faccia gratia di auisarmi che rimedio ci sarebbe a far che detto Rocco Antonio possesse questi beneficioli pacificamente. Et se non ci è rimedio ringratiaremo la Eccellentiss. padrona della sua ottima uolontà.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Principessa di Stigliano. 130

MALe, se io scriuo a V. S. et peggio, se io non le scriuo. Dallo scriuere può nascere la molestia di lei, che essendo occupata, com'intendo, da pensieri graui, et forse dispiaceuoli, o malinconici, le mie ciancie le uerràno a noia: non essendo tali, che la possino istruire, per cioche non ne ha bisogno; ne consolare, per cioche non lo fo fare, se pur ella hauesse bisogno di consolatione, il che non credo: per cioche, la Dio gratia, si troua in stato di tanta prosperità, che deue esser tutta uolta a ringratiar il Signor Dio de' gl'infiniti beneficij, che dalla sua benignità ricene. Ma perche questo mondo è simile al molino, doue non può entrar persona,

na, che non sia tocca dalla sua farina, se cosa auuene contraria alla tranquillità di Vostra Signoria uoltando il penſier all'altre coſe allegre, & di maggior iſtima, non laſcerà entrare nel ſecreto della ſua pace, eſſendo ella maſſimamente & per ingegno, & per dottrina, & per eſperienza chiarita, che non è coſa di sì triſta, & horrenda faccia, che nò poſſa eſſere cagione di qualche altro noſtro maggior bene. Ma che fo io, che conoſcendo di non douere ſcriuere, mi metto a cōporre? Torno adunque a dire, che peggio ſarebbe il non ſcriuere, & dogliomi di queſto lungo ſilenzio, che ſin qui ho tenuto con Voſtra Sig. non già, perche ſia ſcemata una minima parte della mia amoreuoliſſima ſeruitù uerſo lei; ſtādo ſempre la cagion di quella ſaldiffima; ma della mia debolezza d'ingegno, che uia tuttauia creſcendo con quella del corpo. Et perche non ho altra materia da ſcriuere a Voſtra Signoria ſaluo di queſta mia conſumata uita, la qual uorrei foſſe da qualche coſa per ſuo ſeruitio di lei, le dirò quel che diſſe Diogene ad un, che gli dimandaua il parer ſuo di queſta noſtra uita, il quale riſpoſe. In tale ſtima la tengo, che non mi fido di ueder il fine di queſta lettera, ch'io ſcriuo adeſſo. Queſto medeſimo poſſo dire io della uita mia, sì per le generali conditioni di tutte, come della propria; la quale aſſomiglio ad una caſa uecchia, ruinoſa, & tremante ad ogni piccolo mouimento. Onde mi marauiglio, che la gente tanto la deſideri, & a ſe, & a ſuoi cari; ſaluo chi haueſſe lo priuilegio dalla natura d'hauerla ſenza difetti. Et queſto ancora ha le ſue oppoſitioni: percio-

percioche io trouo molto lodato lo ſtar male in queſto mondo, maſſimamente ſul partirſene, il che ho prouato io ſpeſſo per l'hoſterie, che dalla triſta mi partiuo uolontieri, & dalla commodi con diſpiacere, conſtretto maſſimamente dalla neceſſità del partire, come mi trouo hora a guiſa di quel prigionie ſententiato a morte, che ad ogni picciolo ſtrepito di porta, ſi penſa che ſia il boia, che uenghi per lui. Ma io mi uo armando di buona ſperanza, & ogni dì fo conto col mio gratioſiſſimo hoſte; tanto che piu toſto mi allegro, che non mi attriſto di laſciar queſta ruinoſa hoſteria, confortato però dalla dottrina Euangelica, che mi promette aſſai miglior hoſpitio, et forſe non molto meno Platone: il quale ne' ſuoi ragionamenti morali è ſempre diuino, et aſſai conforme alla uerità Chriſtiana; & particolarmente nel fine del dialogo chiamato Gorgia; le cui parole ho deliberato traſcriuere, et mandarle a Voſtra S. forſe con queſta accioche le poſſa leggere, quando le auanza tempo dalle facende piu graui. Queſto con alcuni altri ſuoi ragionamenti ho deliberato porre nel mio Seſſano uolgare, per dargli a leggere a qualche Prencipe, che non intende Latino, o ſe pure l'intende, non uol quella fatica: ma V. S. ſo che ſi diletterà di leggerlo in Latino piu toſto ch' in uolgare. Ma perche lo mio ſcritore non può copiare, in queſto mezzo le mando queſto bello & logical diſcorſo di Santo Agoſtino; nel quale ne inſegna d'amare: il che è la piu importante coſa che poſſiamo fare in queſta uita: la quale tutta ſi gouerna per quelle due paſſioni amore, et odio.

Beato chi le fa ben moderare: per cioche in queste con-  
fiste la quiete, & la perturbatione del uiver nostro.  
Ma perche questi non sono caldi da passar con libri,  
nè cò lunghe, & mette lettere; nò dirò altro per hora,  
se non che priego il Signore, che tēperi si bene l'amor  
& l'odio, che non amiamo se non quel che ama lui, &  
non habbiamo in odio altri, che quelli che sono da lui  
odiati. Et a V. S. quanto piu posso mi raccomando.

Di Sessa. A' 15. di Luglio. M D LVIII.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Principessa di Sulmone. 131

**D**Icono i morali filosofi, che l'amico, & seruidore  
sentendo l'amico, & padron suo esser caduto in  
istato di lutto, o di mestitia, dee muouersi da se, & an-  
dara seruire, & consolar l'amico, o padron suo. Da  
questo uirtuoso precetto mi muouo hora io a scriuere  
all' Eccell. Vostra per l'obbligo dell'antica, & sincera  
seruitù mia uerso lei: alla quale non potendo io uenir  
in persona per l'impedimēto delle occupationi, & del  
l'età mia, farò questo poco d'officio con questa. Et ben  
ch'io sia benissimo informato dell'ingegno & pruden-  
za sua tale, che bastarebbe a consolar qual si uoglia  
altro in simil caso, nondimeno non per dirle cosa a lei  
nuoua, ma per ricordarle solamente quel ch'ella, se nò  
fossè addolorata, sapria meglio di me dire, & ricorda-  
re a se, & altrui. Et ciò sono due sole ragioni, per le  
quali ella dee portar in pazienza questa gran per-  
cossa, che certo è stata grandissima, per hauerla pri-  
uata della compagnia d'un tanto uirtuoso & hono-  
rato

rato

rato Principe & di lei amatissimo. Ma si dee ricor-  
dar V. Eccell. che tutti i beni, che in questo mondo ci  
diletano, procedono in noi dal Signor eterno, che ha  
fatto, & mantiene il mondo: e i beni, che in esso si con-  
tengono, gli ha distribuiti, & dispensati a ciascuno se-  
condo la sua infinita sapienza; ma non ha mai dato  
ad alcuno la proprietà di detti beni, la quale si ha ser-  
bata per se; ma l'uso solamente, & quello ancora non  
per sempre, ma ad arbitrio della sua diuina sapien-  
za. Adunque non donò in perpetuo; ma prestò a  
tempo all' Eccell. V. questa tanto honorato & da lei  
amatissimo Sig. & sposo. Onde segue, che s' hora gli  
è piaciuto torse lo come suo, non dee quella dolersi,  
& attristarsi, che glie l'habbia tolto, ma allegrarsi &  
ringratiar sua diuina Maestà, che le habbia conce-  
duto così degno Principe per suo sposo, & lascia-  
toglielo godere per tanti anni con tanti belli &  
cari pegni d'amore. Certo è Signora mia Eccell. che  
se l'Imperadore hauesse mandato a V. Eccell. una del-  
le piu belle, & pretiose, & rare gioie, che ha nel suo  
segreto armariuolo dicendole, che se l'hauesse godu-  
ta, fin che piacesse a lui, & hora mandasse per essa,  
che ella non si dorrebbe, nè meno la restituirebbe con  
lamenti, ma ringratiarebbe sua Maestà del fauore,  
che le fece in mandargliela, & del tempo, che glie  
l'ha lasciata possedere. Hora se questo modo ella ter-  
rebbe con l'Imperadore huomo mortale, & per una  
cosa inanimata; quanto maggiormente lo dee te-  
nere con l'Imperadore eterno & per cosa dignissima  
di lei? massimamente essendo ella certa, che fra po-  
chi

TT 3

chi

chi giorni (se ben fossero mill'anni) si ha da trouar cō lui con felicissimo, & eterno coniugio. L'altra ragione, pur presa da questi filosofi morali, anzi dalla istessa uerità della sacra dottrina, è questa, che noi siamo obligati ad amar gli amici per il bene di loro, & nō p. le commodi nostri: altramente si chiamerebbe sciocca beniuolēza, & nō uera amicitia. Hora amando V. Eccell. questo Prencipe, suo amabilissimo sposo per la detta ragione, si dee non solo cōtentare, ma allegarsi del suo proprio bene. Et che tal morte sia stata ottima cosa per esso, non è da dubitare non tanto per esser liberato da gl'impedimenti del corpo, & da i tra-uagli di questa selua d'errori & ualle di lagrime, & di miserie; quanto per essergli uenuta dalla mano propria del suo amoreualissimo padre, & Signor eterno. Di che fa chiaro testimonio il Christiano & diuoto fine, che egli ha fatto. Onde non si può dire, che egli sia morto, ma trasferito d'una penosa & pericolosa uita ad un'altra gioiosa, sicura, & eterna: doue è da persuadersi che hora prieghi per l'Eccell. nostra: alla cui buona gratia, quanto posso, mi raccomando. Di Sessa.

Il Vescono di Sessa.

A M Girolamo Maffei, & a Madonna  
Antonia sua Conforte. 132

**S**on certo, che uoi uedete il dolor mio, come io uedo il uostro; perciocche tra tanti seruitori, che quel felice Sig. ha lasciati, mi persuado, che niuno hauesse cagion d'amarlo più di me. Nè posso di ciò trouar testimonij

Simonij più certi di uoi, che p. l'amor, che conosco uate, che sia Sig. Reuerendissima mi portaua, era uate costretti ad amarmi, & tenermi come uostro fratello. Hora cuor di metallo sarebbe stato il mio, se non se fosse risoluto in lagrime, sentendomi priuo di ueder mai più in terra un tanto mio Signor d'ogni amor & honor dignissimo? Ma ui dico il uero, questa sola ragione m'acqueta, & ciò è, che poche bore, nō che giorni passeranno, prima ch'io lo uada a uedere in luogo felicissimo & eterno. Et benchè questa medesima speranza possa consolar uoi fratello, & sorella miei in Christo carissimi, ha uete pur dell'altre cause sufficienti a temperar il dolor uostro. Tra quali la principal mi pare il douersi conformar alla uolontà del Signor eterno, il quale non ue lo donò, ma, uel presto: & è pur giusto, che quando il padrone ui dimanda il suo, se la prende, lo debbiate ringratiare del tempo, che ue l'ha lasciato tenere, & massimamente con tanto honor & uostra sodisfattione. Vna cosa potreste dire in fauore del uostro dolore, ch'era bene, che uoi, che prima ueniste in questa uita, prima ue ne foste partiti: alla quale ui sia risposto, che l'andarete a trouarsi presto, che si può dire niente quel poco, che starete qua giù senza esso. Et in questo poco tempo ui potete allegrar della certezza, che potrete hauere della sua felicità: essendo, come si è ueduto, tanto catholicamente uiuuto; & morto poi tanto Christianamente. Di che non può desiderar meglio qual si uoglia madre al suo figliuolo. So ben'io, che l'ingegno, & la prudenza uostra, per la sperien-

za, che haueate uista in questo modo nõ uelascia ha-  
uer bisogno di questi miei inetti conforti; ma la mia  
cordial seruitù uerso le S. V. mi fa dir senza rispetto,  
q̃llo che mi occorre, almeno p̃ testimonio della carità  
mia uerso tutta la casa uostras & per pregarui, che  
questo poco di tēpo, che ci ho a stare, mi uogliate te-  
ner in quel luogo, che mi soleuate tenere uiuendo quel  
dignissimo Sig. alla cui tanta benuolenza quelle po-  
che gratie, ch'io posso, renderò sempre, cioè presen-  
tarlo innanzi al cospetto di Dio nel mio, benchè inde-  
gno, sacrificio, et pregherò sua diuina Maestà, che m'ad-  
dia il suo spirito consolator nel nostro cuore, il quale ui  
dia tanta forza, che ui allegriate della sua santissima  
uolontà. Et alla S. V. con tutto'l cuore mi ractomādo.

Di Sessa. 1554.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Principessa di Sulmone. 133

**L** Reuerendo Padre Priore di Santo Agostino  
di Sessa mi sè ambasciata da parte di uostra Ec-  
cell. cō tanti colorì retoricì a psuadermi, che pareo, che  
io fossi il Duce di Sterlic, & l' Eccell. uostra quelle Si-  
gnore del paese del Prete Ianni, alla quale io non ha-  
ueffi obligo alcuno di seruirla in tutto quello, che le  
mie forze si stendono. Et quantunque io all' hora rispõ-  
dessi al detto padre intorno al seruigio, che ella mi cõ-  
manda; non sono però contento, se io non le dichiaro  
meglio con la penna la uolontà mia. Et dico Signora  
mia, ch'io uorrei adesso trouarmi tanto infermo, &  
affiderato, che non mi potessi muouere, nõ perche ciò  
mi

mi seruissè per iscusà di non uenire, ma perche mi fos-  
se testimonio della mia ardente uolontà di uenire a ser-  
uirla come sono pronti. s̃simo di fare. Et a che seruigia  
poi? forse che non mi chiama a riconciliar qualche  
Chiesa profanata, a dedicar una uergine sua dilettissi-  
ma figliuola al seruigio di Dio nel santo matrimonio;  
ufficio che non è Cardinale, che non si compiacesse di  
farlo. Priego adunque uostra Eccell. che mi faccia in-  
tendere la giornata, che io ho da tronarmi in Fondi, e  
farò proua di uenir in un dì a Traietto, o a Mola a ca-  
uallo, ma perche quella uia da Foro a Fondi non si può  
fare per me ne a cavallo, ne a piedi, quella mi farà gra-  
tia di mandarmi la lettica insin a Mola, quando sarà  
tempo: & alla buona gratia di uostra Eccell. mi rac-  
comando. Di Sessa. 9. d' Aprile. 1562.

Il Vescouo di Sessa.

A Monf. il Vescouo riesco nuntio di sua  
Santità in Napoli. 134

**L** A uecchiaia, anzi l'età mia decrepita, & le Ve-  
scouali faccende piu p̃ numero, che p̃ grãdezza mo-  
leste, m'hanno fatto negligente a rispõdere all' huma-  
nissima lettera di V. S. ma quella sia certa, che al man-  
camento della penna ha supplito l'animo col deside-  
rio di uederla, uisitarla, & farle riuerenzia. Et benchè  
uostre Sig. sia per se stessa, & per le sue nobilissime  
qualità d'animo & di fortuna degna d'esser amata da  
ogni gran Prencipe, non che da un Vescouato, come so-  
n'io; nondimeno per abbondanza di cuore è necessario,  
ch'io

ch'io le discopra qualche mio affetto, che me la fa amare straordinariamente. Sappia adunque V. S. che quel nome di Fiesco mi è tanto cordiale, che non mi viene innanzi Genouese, di qual si uoglia conditione, che io non lo ueda uolontieri, come se fosse da Sessa; et tutto ciò, per l'amoreuolissima memoria, nella quale ho scolpito il Conte Sinibaldo, a chi doni Dio santa gloria, il quale conobbi familiarmente nella Corte di Francia. Et benchè i suoi amabilissimi costumi lo faceßero caro & honorato a tutta quella Corte, inchiudendoci il Re con tutte quelle nobilissime & principali donzelle, & Signore di detta Corte; a me particolarmente era padronissimo: & sarebbe troppo lungo (benchè sommamente diletteuole) il narrar le cortesie, & i favori, & la dolceissima pratica, che tra noi durò, finche ne separassimo. Voglio dir in mio linguaggio, che se uostra Signoria non hauesse in se parte alcuna degna d'amor & di stima, come n'ha infinite, quel nome di Fiesco me la farebbe adorare, se dir lice, & conuenirsi, come io fo, & farò sempre per le sopradette ragioni. Quanto poi a quel che uostra Signoria dice, ch'io le mandi alcuna di queste mie ciancie, che mi son posto a scriuere, per fuggir l'otio, & a qualche utilità del prossimo, com'io mi penso, non l'ho fin qui eseguito, come douea, essendomi mancata la commodità dello scrittore, & per che non mi paiono questi miei concetti degni d'andar per sì degne mani, non hauendoli massimamente corretti: ma comunque si siano, uoglio ad ogni modo mandarne qualche foglio, con patto, che ella me ne dia liberamente il suo giuditio.

Et

Et alla buona gratia di V. S. Reuerendissima, quanto posso, mi raccomando. Di Sessa, di Maggio. 1562.

Il Vescono di Sessa.

Al Duca di Sessa.

135

SE io sono stato tardo a mandar il libretto, per colpa dello scrittore, & della mia lontananza da Sessa, non sarà tardo esso a ricordar a uostra Eccellenza le belle parti, che dee hauere quel Prencipe, che s'ha posto il uero honor per segno & bersaglio di tutte l'opere sue; se quella uorrà leggerlo per fare, & non per dire solamente, come fanno alcuni, che lasciando da parte il giusto operare si contentano dell'honesto parlare. questo libretto contiene la theorica, & la pratica della uita del uero Prencipe. Et quando io uidi, che piacque tanto all'Eccell. uostra; presi gran concetto delle gran uirtù di lei: del qual concetto scemò qual che parte quel uederla poi donare a buffoni, & giuocar lungo tempo, & grossa somma. Ma l'altre parti honeste, che io uidi in lei, massimamente la giustizia, la humanità, & pazienza nell'ascoltar i uassalli, la somma cortesia, & prodigalità, la quale spero si conuertirà in liberalità, & tanti altri nobilissimi costumi, mi fanno sperare, che'l Signor Dio fauorirà tanto la miglior parte dell'anima uostra, che facilmente scaccierà da quella la peggiore. Et a questo effetto sarà buono istrumento questo libretto, se quella lo leggerà spesso molto piu per essere, che per apparere: & credo che ella farebbe una fatica degna di lei, se lo traducesse in lingua Spagnuola & per suo

suo esercizio, & per l'utilità di qualche Principe, che non intendeva la lingua Latina. Sig. mio questo è quel modo di ragionare, che io usava con Vostra Eccell. in Sessa, la quale si come all'hora mostrava piacerle con l'ascoltarmi, così mi mostrerà adesso di dispiacerle col non rispondere alle lettere mie, come ha fatto fin qui. Il che mi fa dubitare di questo aere di Germania. Et alla buona gratia di V. Eccell. quanto posso mi raccomando. Di Roma. 1551.

Il Vescovo di Sessa.

Alla Sig. Loisa Carolea. 136

**N**ella lettera, che V. S. scrive a M. Gio. Battista Testa ultimamente, & per altre ancora, ho ueduto la instantia, che ella mi fa, che io mi serua di lei, come se ella fosse in qualche magistrato grande, doue potesse dar honori, dignità, ricchezze, potentie, & gran favori. Et io quando ho ben cercato con la mente, & considerate ben le sue forze, non trouo che ella sia buona da conuelle (parmi uederla ridere leggendo, si come ella uede me ridere scriuendo) & mi marauiglio di queste tante offerte. Vna sola uirtù ritrouo in lei, la qual'io certamente ammiro, & è, che io non uidi mai donna saper amodare, & rattuare gli animi delle persone così bene, come V. S. fa. Questo uidi io nel Conte Hettore di honorata & cara mem. che non amaua ne fratelli, ne sorelle, p' molti che egli n'hauesse & nobilissimi & amabilissimi, piu di lei, & parlandone, come spesso facea, pareua che parlasse di santa Brigida, o di santa Lisabetta, tanto che mi condusse a uisitarla,

la, & andò la cosa in modo, che io rimasi preso & legato da' suoi religiosi ragionamenti accompagnati da prudenza; ne quali si uedeua un'ardente fuoco di carità uerso Dio, & uerso il prossimo, tanto che io misi gran fidanza nelle sue orationi. Et questo M. Giouambattista, per il quale io le scrissi, come credere che egli sia rimasto suo seruidore? Egli mi fa stupire con le tante lodi, che ei predica di lei: & pare, che non possa parlar d'altro, ricordando le parole piene di prudenza, & di religione, & di cortesia, & nel bisogno suo una diligenza mirabile con offerte giunte all'opere; tanto che ne resta sodisfattissimo, & incatenato, di che sento anch'io anzi maggior io, che esso, grandissimo obligo, & uorrei pur rederne qualche gratia a V. S. ma che posso fare io? che son da poco assai, che V. S. tornandomi a giocar con lei saluo con quel che non è in me, di che ella è piu ricca, & ciò è pregar Dio, che ci doni gratia d'amar lui, & tutto'l mondo per lui, et in se stesso ne legghi tanto strettamente, che niuna forza ne possa allentar non che sciorre dalla sua santa eterna uolontà. Et questo è quanto desidero che V. S. faccia per me, et io farò per lei insegnato da Santo Agostino, il quale dice, che l'orationi, che gli huomini fanno l'un per l'altro, sono piu efficaci appresso Dio, che quelle che l'huomo fa per se stesso; per cioche sono fondate in maggior carità, che tanto uale, quanto a dir in quel che è essa carità. In Sessa. A' 19. di Ottobre.

M D L V I I I.

Il Vescovo di Sessa.

Al Sig. Don Lope d'Herera. 137

**S**E non fosse la riuerenza, ch'io porto alla uirtù & nobiltà di Vostra Signoria & all'amor, che ella mi porta, forse mi sarei crucciato con lei, quanto si può crucciare un seruidore col suo padrone: ma non posso far, se ben non mi cruccio, che io non la riprenda con quella carità paterna, che ella mi consente. E possibile, Signor don Lopè, che per una rozza, che non uale diece soldi, habbiate usato meco parole di pagare, come s'io le haueffi donato Rondello, o Baiardo? Ond' io penso, che questi tanti protesti, che ella fa meco di pagare, o di rendere, per sì picciola cosa, non possano nascere se non da una delle due cause, ouero dalla sua magnanimità, che si sdegna, che le sia donato una bagatella, massimamente da sì bassa persona, come son'io, ouero della opinione, che ella potrebbe tenere della mia pusillanimità: pensandosi forse, che io pensi rimaner priuo d'una gran cosa. Ma non sa Vostra Signoria con quanta allegrezza gliela donarei, se ben ualesse cento ducati. Si che Signor mio non si parli piu di pagarmi questa rozza. Et quanto al rendere, quando a quella non serua, & le sia forse graue, se me la rimanda, & questo, & ciò ch'io ho, terrò sempre per lei. Veda pur Vostra Signoria se ha uesse bisogno d'una mula saua, ch'io ne la posso fornire così bene, come huomo di questo Regno: dico saua, per cioche in questa sua età, che ancor non ha pasato i uentiquattro anni, non mette mai piede in fallo, cosa propria da gra maestro: & di questa si bene, ch'io

ch'io pigliarei il prezzo giusto, per esser cosa così rara. Non offero a Vostra Signoria la mia accbiglia, benchè anch'essa sia saua, & quasi della medesima età della mula: per cioche è caso reseruato al Signor Don Bernardino, acciò possa andar alla sua masseria di Fratta senza seggia: & questo basti, quanto al Cauallo. Dell'officio de' malfattori, che Vostra Signoria ha ripreso, io me ne allegrai per conto di esso officio: però che portandosi ella, come son certo che farà, ogn'uno dirà, che'l rubar, che si facea, non dalla natura dell'officio nascea, ma dall'auaritia di coloro, che l'esercitauano. Guardisi pur uostra Signoria bene da' suoi ministri: acciò che non riporti infamia dell'altrui colpa. So bene io, che ella non trouerà scappuccini, che la uengano a seruire in tal mestiere: & però bisogna star uigilante, & guardarsi da quelli, che procurano di seruirui in questo officio per l'utile loro, & non per l'honor nostro. Della nuoua che Vostra Signoria mi ha fatto dire dell'andar del Signor Duca in Ispagna, per condur la Eccellentissima Signora Duchessa, ne ho preso estremo piacere: sperando, & non so come, di uederlo tanto mi stà acceso il fuoco dell'amor, ch'io porto a quella infinita sua bellezza di anima, & di corpo, & così resto pregando il Signor Dio per la salute di Vostra Signoria alla cui buona gratia mi raccomando.

Di Sessa.

Il Vescono di Sessa.

All'Illustre Signor Gio. Francesco  
Muscettola.

138

**H**Or come posso io credere Sig. mio, che a V. S. non piaccia, che siano lodate le sue lettere? uedendo, che per hauernele io lodata una, et non hiperbolicamente, ella m'ha mandato un'asca di Caprio, che non è si gran Duca in Napoli, che non se ne fosse allegrato. Pensate che farò io; che non son solito a simili bocconi. Vedendo io adunque, che il lodarla mi mette conto, la ringrazierò con forza di lodi. Adular non uoglio già, perche Mentiri non est meum: ma la uoglio lodar con certa uerità poeticamente detta, per potermi saluare da chi mi uolese attaccar quel nome d'adulatore, a me odiosissimo. Et dico così. Non tibi paruum ingenium, non incultum est, nec turpiter hirtum, Non tu corpus eras sine pectore, Di tibi formam, di tibi diuitias dederant artemque fruendi, Quid uoueat dulci nutricula maius alumno, Quam sapere, et fari ut possit, quae sentiat, et cur Gratia, fama, uoletudo coniugat abunde, Et mundus uictus, non deficiente crumena. Hora se quelle guadagnarono un Caprio, queste meriteranno un Bufalo, ma auuerta V. Sig. che non le attribuisco queste uirtù, (le qual'io penso che siano ueramente in lei) ut crescant, come si fa a i giovani, sed ut placeant, et magis delectent, come, senza uitio d'ambitione, di necessità segue ad ogni huomo uirtuoso; et ancora perche ne sia largo redemptor di gratie a colui, che le è stato largo donatore di sì rari doni secondo la relatione di molti, et massimamente

mente per quella del S. Don Lope: del quale per questo messo non dico altro, perche si ritroua al suo Feudo in Toralto a dirizzar alberi in quincuncem. Et parlàdo di piantar alberi, haurei mandato de malinoli che sono già portati nella uigna: ma lo lascio per non sapere se V. S. ne uole, o se fossero a tempo. però sarà bene, ch'ella mi auuisi, se ne uole. Della raccomandatione della presta speditione della mia causa al S. Villanoua Commissario, sarà sempre a tempo, & non lo lasci V. S. per non esser con esso lui Pilade & Horeste: per cioche, come disse Astaroth a Malagigi; Voi siete sì famoso nigromate; che per seruirmi, da l'inferral chiostro Verrebbe Belzebù principe nostro. Ha litigato meco due anni il Sig. Giacomo d'Azza gentil'huomo Illustrissimo & dotto, con dire, che'l Feudo di San Lazzaro non è decimale al mio Vescouato, & dopò hauer hauuto la sentenza, & non so che altri decreti contra nel sacro Còsiglio, dice, che essi non ha che fare nel Feudo, ma che è di suo fratello, & forse bisognereà cominciar la lite un'altra uolta. O pessimam artem litigandi, o pessimum genus, sed me reprimam. Et perche V. S. non ha mandato le fiaschette; forse per non ispauentarmi? Hor eccouene un'altra mostra, la quale, forse ad Euandro piacerà piu di quel tanto da lei lodato, il quale comincia a fuggire, & alla buona grazia di V. S. quanto posso mi raccomando. Et questa sì che si potrà dare al Credentiere, che se ne serua in tener pepe, & quicquid chartis amicitur ineptis. Di Sessa. A i 28. di Gennaio. 1560.

Il Vescouo di Sessa.

VV

Al-

All' Illustriss. &amp; Reuerendiss. di Trani. 139.

**L**A religiosa uita di V. S. Reuerendissima, & la dolcezza de' suoi uirtuosi costumi da che la conobbi in quella santa cōgregatione, m'hanno tenuto sempre obligato ad amarla, & seruirla, & riuere il suo honoratissimo nome. Et quādo ella tornò in Roma, per testimonio della mia seruitù, le scrissi dell' esser mio, qual' egli si fosse, per seruirla, & hebbine risposta, la quale perche non contenea altro, che la solita sua humanità & cortesia, nò m'ha cōstretto ad altramente scriuerle. Hora che per la sua de' 10. di questo mi conferma la memoria, che ella tiene della mia, quāunque bassa conditione; me ne son molto rallegrato, & infinitamēte ne ringratio V. Sig. Reuerendissima: & perche ella mi comanda, ch'io le scriua dell' esser mio; per ubidirla, dico, che io son uiuo & sano, cioè meno infermo, & meno ragioneuole di quel che la mia decrepita età, & la mia incontinenza richiedono. E benuero, che mi suole assaltar alle uolte il mal di fianco, cioè della renella, ma (la Dio mercè) me ne passo assai bene. Fin qui ho atteso a tradurre alcuni altri sermoni, & homelie di Chriostomo, & di Agostino, oltre quelle che furono stampate, & ristampate; per farne il secondo uolume: pensandomi con questo esercizio far cosa grata al Signor Dio, spendendo questo mio uile, & piccolo talento che m'ha dato, ad honor suo, & a salute di molte anime, le quali non uerrebbono mai alla notitia di così santi, & profitteuoli documenti, che quei santissimi dottori hanno sparso

parso ne' loro libri ad utilità tātò più commune et pubblica, quanto in più lingue possono parlare. Stò ancora per mandar fuori un' altro libretto, nel quale ragionando, si dichiarano i quattro libri dell' etbica d' Aristotile pur nella mia Sessana lingua. Sono stato ancora uago di raccogliere alcuni belli discorsi di Platone cō speranza che leggendoli qualche Prencipe, che non sa lingua Latina, s'accenda della giustitia et della liberalità, et del dispregio del mondo. Il che fa meglio insegnare, al parer mio, questo diuino filosofo, che quāzi n' ho letto de' morali, benchè pochi siano. Attendo anco quanto posso alla cura del mio gregge, se non come sufficiente, almeno come diligente, et amoreuole pastore. Et ogni dì più mi chiarisco, che'l pastore, che nò sta col suo gregge, et non conosce, ne è conosciuto dalle sue pecorelle, m'acca tātò dell' obligo del suo officio, che mi rendo quasi certo, che quanti beni facesse al mōdo, non bastarebbono a ricompensarlo, iuxta illud Pauli. Si dederò corpus meum etc. charitatem autem non habeo, et quæ sequuntur, come V. S. fa meglio di me. Sed quàm ineptus sum, qui fero noctuas Athenas: ma per ubidir a V. S. mi son lasciato trascorrere a cose non necessarie: ma quella sa bene, che la uecchiezza è loquace, massimamēte fauorita dalla natura. Il che non hebbe mai uostra S. che è stata sempre parca di parole, et abbondante di buone opere. Et non mi occorrendo altro, resto baciando le sacratissime mani di V. S. Reuerendiss. et alla sua buona gratia quanto posso mi raccomando. In Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

VV 2 Al

Al Padre Don Alessandro Archirota. 140

**L**ettera di V.P.R. mi è stata quasi tanto grata, quanto la sua presenza di quella sera, dissi quasi, perciò che a dir il uero, quella serata mi fu troppo gioconda. Mi è anco sommamente piaciuto l'officio fatto da lei col Reuerendiss. Tolomeo, al qual'io ho scritto in questo modo. Il padre D. Alessandro Archirota per sua disgratia, & mia uentura, è stato meco una sera; & tra l'altre honeste, facete, & piaceuoli narrationi uenne a parlar di V.S. nel che si allargò tanto, che mi fe diuentar uostro affectionatissimo seruidore, & perche chi litiga in Roma, habetur pro mortuo, ha gran bisogno de fauori di coloro, che possono; io inteso che hebbi, che tra l'altre uirtù di V. S. ui era quella, che al modo suol' esser gratissima, cioè di comunicar la sua uirtù, & fortuna ad ogn'uno; presi l'occasione per il ciuffetto, & la penna per lo stile, con la quale priego V.ostra S. che mi uoglia far questa gratia. &c. Vedendo io poi per questa uostra lettera il cōmento, che hauete fatto sopra li miei pensieri; pensate, se ne sono rimasto contēto; massimamente sperando, che la mia petitione fauorita dalla uostra raccomandatione farà qualche buon frutto con quel ostinato Vescouo in non darmi la mia pensione, della qual uiuo, & senza la quale stento. Ringratio adunque la cortesia di V.P.R. & molto piu la ringratierò, amerò, & honorerò quando saprò, che'l Reuerendiss. Tolomeo haurà detto al Vescouo di Tricarico, Io uoglio, che tu paghi il Vescouo di Sessa: per cioche son certo che esso ha ragione, & se

se tu nol fai, lo dirò a sua Santità. Conosco adunque Padre mio Reuerendo, che è uero quel che si scriue da dottori sacri, cioè che Abraam, essendo solito di riceuer in casa quelli che non conosceua, meritò di riceuere gli Angioli & benchè la comparatione sia dal canto mio troppo superba, la equità dal canto uostro la iscuferà. Ne dirò altro per hora, se non che scriuendo a Mons. Tolomeo, potrete commodamente dirgli, che è auuenuto a uoi con me quello che auenne all' Arcivescouo di Firenze, quando ritornò il Cauallo a colui che gli lo hauea donato, dicendogli. Accipe equum tuum, quia ne sciebam tibi negotium esse Rome. & cō questo mi raccomando alle uostre orationi: pregando Dio, che me ne faccia degno. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A Mons. D'Osca.

141

**H**o letto cō grandissimo mio piacere il uoto che V.S. disse in cōgregatione, & lo leggo spesso: parè domi di uederla cō ql' seruore ch'io la uidi in Trento, quando io ui fui con lei. Onde posso dire. Agnosco ueteris uestigia flammæ. O quanto uolentieri haurei aggiunto al generoso atto, che narraſte dell' Illustrissimo di Mantoua, quando rinuntio il Vescouato di ... non potendo egli far la residenza nell'uno & l'altro insieme, un'altro simil'atto, che fece il Cardinal Polo, il quale bauendo a prieghi della Regina d'Inghilterra accettato un gran Vescouato in quel Regno, & confermato dal Papa, deliberò andarsene a far la residenza. Et dicendogli il Papa, Non è dubbio, che'l

VV 3 Cardi-

Cardinale può tener il Vescouato, rispose. Non niego, Padre santo, che'l Cardinale possa tener il Vescouato, ma son certo, ch'egli è obligato a far la residenza nel suo Vescouato: per questo supplico uostra Santità, che ò mi tolga il Vescouato, ouero mi lasci andar a rendere il debito alla mia sposa. Onde il Papa, per non dispiacere alla detta Regina, lo lasciò andare, & iui fece la residenza perpetua. Perche non si ricorda V. S. di quella bella risposta, che fe Mons. di Vadaiosa allo Imperadore? quando essendogli stato offerto da quella Maestà il Presidentato di Granata, disse, che l'hauesse per iscusato: per cioche hauendo egli detto il suo uoto nel Concilio, quod residentia est de iure diuino, & il Presidentato richiede la residenza, non poteuo stare nell'uno & nell'altro luogo insieme. Quel Vescouo, che disse, che sarebbe meglio per li popoli, che i Vescouati non si mandassero a i loro Vescouati, credo che sia quel frate di San Domenico, che predicando in Bologna de conceptione Virginis, contra l'opinione di S. Tomaso, referendo il dire del demonio, nominò l'Angelo Gabriello per nome di fantescouo. & pche il Cartarino, col quale esso era unito, scrisse come sapete, quod residentia non est de iure diuino, esso come suo seguace, fa l'officio, & uò uede quanti mali nascono dalla non residenza. Chi non sa, che si sono trouati de i Papi giuocatori, bestemmiatori, scandalosi, & uitiosissimi diremo per questo, che Papatus non sit de iure diuino? Quanti Cardinali sono stati infami, deposti, & amazzati per le loro ribaldarie? resta pero, che la institutione de' Cardinali non sia buona & santa? Se il

Signor

Signor Dio inspirasse a i Papi, che non dessero Vescouati a chi li dimanda, non dico a chi prega, serue, & paga per hauerli; non si trouerebbono Vescouati giocatori, come, egli dice, ne meno scandalosi. Se sua Santità mandasse i Commissarij a uisitar le diocesi, per informarsi della uita de' Vescouati, & poi premiasse, o punisse secondo i meriti; non direbbe quel nimico della residenza, che sarebbe meglio, che i Vescouati non stessero ne i loro Vescouati. Et che uoce horrenda fu quella di colui, che disse, che non hauea gratia a Christo del suo Vescouato? Et non fuerunt inuenti uiri timorati, uel potius stomachati, qui iacerent in eum lapides? Ma uedo ch'io sono troppo tedioso a V. S. però mi serbo all'altra sessione: & cò qsto fine la ringratio senza fine del fauore, ch'ella mi fa di farmi scriuere questi suoi santissimi uoti. Et alla sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando. In Sessa. A di primo di Gennaio. 1563. Il Vescouo di Sessa.

A Rocco Antonio Mantoano. 142

Non mi pare, che i uostri affari siano di tanta importanza, che non si potessero spedire in due mesi. Ma pche mi tengo per huomo d'ingegno, credo, che cò qualche buona ragione siate tãto tẽpo soggiornato in casa uostra, forse non così cõmoda, come questa: & uo pensando, che ciò facciate per imparare a uiuere senza me, & per assuefarme a uiuere senza uoi. & questo nou senza misterio. per cioche hauendoli questa compagnia da separar presto per cagion dell'età mia; mi è paruto bene assuefarmi, accioche la

V V 4 mia

mia partenza mi rincresca meno. Ma dall'altro canto una piu amoreuole ragione ui douea constringere ad abbreviar q̄sta lontanāza: & cioè, che hauēdo noi da stare poco tempo insieme, uogliamo goderci il piu che si può, della nostra antica amata presēza, & piu tosto ritardare la partita, che accelerarla. Ma questi uecchi sogliono essere a noia a i giouani: & però si fugge la loro conuersatione. Et se questo fosse; bauereste il torto: p̄cioche mi sono ingegnato sēpre di far che la mia uecchiezza non sia noiosa a chi che sia, & massi mamēte a uoi, che ui ho stimato sēpre piu p̄ figliuolo, & per compagno, che per seruidore. Non altro, fate uoi, ch'io sono apparecchiato a soffrire ogni incommodo per gli commodi uostri. Di Sessa.

A dì primo di Settembre. 1563.

Vostro da padre, Galeazzo Florimonte.  
Il Vescouo di Sessa.

Al Sig Alfonso Cambi. 143

**C**He appetito di grauida fu quel che mosse V. S. Sig. Alfonso, a chiedermi le mie lettere uolgarri, che ho scritto a molti? La elegāte lingua Sessana forse, nella quale sono scritte, ouero le belle inettie, che mi ci sono cadute dalla pēna? come fu q̄lla, ch'io scrissi a M. Galasso Ariosto ciaciandomi, & credendomi parlar con esso solo, & hora mi uergogno, che ella uada per il mondo? Oltre questo non sa ella, che le lettere, che si mandano, rimangono appresso quelli, che le riceuono? Ne credo, ch'ella mi stimi tanto uano, ch'io tenga copia delle lettere, ch'io scrino a gli amici, como scendole

scēdole io massimamēte indignissime di esser lette da altri. Et queste tre, o quattro, che ui mando, nō le mādarei, se questo mio creato, che mi serue di scriuere, non l'hauesse. nō. sō perche, serbate: & perche ha uisito il desiderio di V. S. a cui egli è molto desideroso di seruire, me l'ha poste innanzi. Et cō tutto ciò nō gliel' mādarei, se io nō conoscessi ch'elle hāno piu della Sattira, che dlla lettera; p̄ potere far arrossire cō esso qual ch'uno, che le leggerà. Et non mi state à dire, ch'io sō ambizioso di questo riprendere altrui, tanto che & cō uoce, & con inchiostro non cesso di trafiggere gli amici, ch'io mi difenderò con quel Terentiano lenone. Sic sum, si placeo, utere. La prego bene, che mi faccia gratia di pregar colui, che hauerà cura di dar fuori queste, o altre, che gli capitassero di mie, che le uolia ben uedere, & correggere, & darle ancora al fuoco, se gli parerà. V. S. ne potrebbe hauer alcuna, che forse non le spiaceria, dal Reuerendo Mons. Cirillo Governatore di Santo spirito, se pur non l'ha squarciate, col qual'io mi soglio giocare con lettere. Non altro, solo che alla buona gratia di V. S. quanto posso mi raccomando. In Sessa. A i 5. di Febraio. 1563.

Il Vescouo di Sessa.

Al Cardinal Bembo. 144

**V**No de pochissimi segnalati piaceri, i quali i tutta la uita mia sian o penetrati al cētro del cuore, oue sono i piu uiui spiriti, è stato q̄llo ch'ho sētito della generosa resolutione di N. S. con effetto di honorare V. S. Reuerēdis. del meritissimo Cappello: dalqual beneficio

beneficio cresce in infinito la gloria a chi l'ha ottenuto, a chi l'ha dato, & a chi l'ha sentito. perche ne in V.S. Reuerendissima si deue molto stimare poi che s'è to l'ha meritato; ne in sua Santità souerchiamente lo dare, poi che è suo costume far colpi da buon mastro; ne il popolo, & l'Academia, & le legioni de gli amici, ne debbono molto giubilare, poi che con grande in giuria della uera uirtù si è ritardato fin a quest' hora. Io farò adunque con la uoce, & con la penna dorata testimonio di questo a tutto'l mondo: & mi congratulerò con tutti i buoni, sinceri, & ueri, & non essendo uirtuosi, come hoggidì se ne trouano: a quali il Giouio non rende homagio di seruitù, & crepino pur a lor posta di dolor colici. V. uia adunque V.S. Reuerendissima certa, che da uiui, & da chi nascerà sarà sempre amata, senza esserne V.S. debitore. pche le rarissime parti di quella non fanno debito, quando sono lodate, & rimmeritate. ne i laudatori si mettono al libro per creditori. Ne io lascierò per il uero di dire, come il Reuerendissimo di Corsi ne è stato contentissimo, quantunque candidato, poi che per sua modestia protestò non uolere cedere a persona per molte parti, se non all'immortal Bembo. Le ricordo bene, che uoglia ricordarsi che i Cardinali fuori di Roma sono pesti fuori dell'acqua, & uenga sola, perche haurà piu seruitori, accòpagnatori, che molti grassi, & confusi: massime che il chiaro Mecenate Mōs. di Farnese, auttore di ogni sua esaltatione, la desidera, & aspetta & le bacio la mano. di Roma 1539.

Paolo Giouio, Vescouo di Nocera.

Al

Al Cardinal di Lorena.

145

IO presētato a V.S. Reuerendiss. & Illustriss. come la peculiare mio Sig. & certissimo protettore delle Muse, il uolume della secōda parte dell' historia mia: la quale si degnerà leggere, come suol fare l'altre cose mie, & raccomandarla al uiriuosissimo, & magnanimo Re Henrico, il qual uedo essere incaminato per la buona strada di salire al colmo della uera gloria, spero che V.S. Reuerendiss. & Illustriss. ne farà buono officio cō Sua Maestà, & conoscerà molto bene, che per il mezzo di questa mia fatica molti ualorosi huomini, già morti, sono risuscitati a uita, & molti uiui liberati dalla paura della morte: poi che tutto questo negotio Martiale si riduce all'acquisto dell'honore, & buona fama, la quale si fa immortale per uigore della sacra historia. Dirò ben questo, che questa mia sì lunga fatica douerà esser stata gratissima al grande & buon Re Francesco, se in paradiso peruiene odore alcuno delle attioni, & affettioni de mortali: & douerà dispiacergli, che il Vescouo di Tul tenga sì poco cōto della memoria di Sua Maestà, & sia ingrato uerso quella beneficentia del Cardinale Giouani di Lorena, nostro Zio: perche, a dire il uero, non uuol pagare le pensioni corse, se V.S. Reuerendissima & Illustriss. ma non lo essorta, & lo stringe a far il debito suo come. Et posso sperare, che quella non mancherà di farlo, come per altre mie l'ho pregata: massimamente, ch'egli è diuentato uero uassallo di Sua Maestà, come il Sig. Cardinale di Ferrara mi ha auuisato il cl. e

no

mi da speranza, che V. S. Reuerendissima, & Illustrissima lo potrà non solamente esortare, ma etiadio rabbuffare seueramente. Et questo seruirà per le fatiche mie passate, & quelle, che ho da imprendere, per celebrare le grandissime attioni, & uittorie di S. Maestà Christianissima, & a quella humilmente bacio la mano. Di Fiorenza l'ultimo di Settembre. 1552.

Il Vescouo Giouio.

A M. Simon Portio.

146

L'altr' hieri fu le uentidue hore stando io ne l'anti camera della Sig. Duchessa, & essendo molto occupato il Sig. Duca p la uenuta in posta di M. Pietro Camaimo, Secretario del Papa, uene una ambastia al la prefata Sig. & breuiter correndo il Duca al rumore, partorì una putta sex mēsiū, nō mai sentita da sua Eccellenza, nè conosciuta da medici, o pensata dalle allenatrici. hebbe la benediction Christiana, & andò ritta in paradiso. fu gran uentura che'l medico non le desse una medicina, c'hauea pensato darle. Et per questo si uede che la medicina è orba: & il medico si può dire inuidia pelagus, erroris oceanus. & dicete al Falloppio che uì facci questo Latino.

Quanto alla stampa, hauemo tre nuoue, la prima è, che essendoui capitato un poeta nuouo, stato maestro di scola in Firenze gran tempo: & uedendo il libro uostro, De dolore Simonis Portij; domandò semplicemente al Sig. Varchi, se forse gli era morto qual che figliuolo, che causasse questo dolore. La seconda è, che preti riformati si sono scandalizati, per non  
dire

dire ammottinati, del titolo del uostro libro, De mente humana; dicendo che non uol dir altro in effetto, che, de libero animæ arbitrio: per il che è restato barrenato, & poco manco che non habbi dato a trauersò, come le Galee del Duca Horatio, si come è ancora intrauenuto del Clemente Alessandrino del nostro Messer Chirico: perche è uenuto un Francese chiamato Herueo Aureliano, che l'ha tradotto, & è seruitor del Cardinal Santa Croce, si come dice Messer Arnoldo, & che l'ha fatto assai piu dolcemente & affignatamente secondo il testo Greco, & che ha ancora un mirabile spirito di tradurre i uersi di quei poeti Greci antichi. Di sorte che se M. Chirico non uie quā a far roccare con mano a questi, che san Greco, ch'è giustificatissimo interprete, & dolce piu che nō è quello, che cacano le pecchie: il pouero Clemente porterà pericolo di non andare alle sardelle: & questa non sarebbe la uia d'acquistare presso il S. Lelio l'augumento meritato, & desiderato.

Io ho fatto un brauo libro dell' historia, & finite tutte le cose, che appartengono al Duca Cosmo. Hor attendo a comporre il quinto libro de gli elogij: & se la chiragra non m'assaltaua hieri nella rascetta del Carpos: io faceuo un buon progresso: ma spero domani essere saluo.

Quanto alle nuoue di questo mondo, s'è inteso questa mattina come M. Pietro Srozzij è giunto in Parma, uenuto per uia de' Suizzeri con 18. poste, & partiti di Francia per terra nel medesimo tempo, che partiti anche il Duca Horatio per mare. Il qual debbe essere

ferre arriuato sano & saluo in Parma con gran lode di questo giustissimo Principe: ilqual ha usato con animo risoluto, & dimostrato al mondo l'humanità & cortesia del suo generoso animo in saluare questi afflitti da mastro Nettunno.

E ancora arriuato un gran patrasso Francese che porta un solenne protesto a tutti i Principi di Europa, come il Re Christianissimo è preparato, & disposto di dare la ricompensa del suo nel suo Regno al Duca Ottauio, per farlo rendere Parma alla Sede Apostolica, se l'Imperadore o per giustizia, o per coscienza, o per honore suo restituisse in effetto Piacenza a detta Chiesa; & recusando questa partita, Sua Maestà Christianissima si obliga, come antico defensore della religione Christiana, et dignità Pontificia, di uenire in persona con tutta sua potentia alla ricuperatione di Piacenza per il Papa. Vedete un poco, se questo è un colpo da far fregare le lenzuola a Don Diego, per non dire al gran Carlo d'Austria.

Di Venetia c'è nuoua, che l'armata Turchesca uescina, et essi Sig. Venetiani armauano sino alla somma di cinquanta galee, et che'l gran Turco hauea mandato quaranta mila cauali contra fra Georgio in Transiluania: auuisando il Re de' Romani, che stesse a uedere ciò che esso operasse contra communem inimicum: et Sua Maestà rispose, che permanebit in defensione finium suorum.

A Roma non era memoria di fare Cardinali, et ci era estrema difficoltà di trouare denari per altrauia: perche conuocati mercatores omnes, non hanno

uoluto

uoluto abboccare i partiti de i mezzi frutti di Spagna, nè altri assignamenti come pericolosi. Di sorte, ch'io concludo, che non si potrà dare il guasto così in fretta a Parma, & che l'entrare in guerra sarà al Papa molto dannoso, uolendo fare una uita tranquilla, come sua Santità douerebbe desiderare. Valete, & fate parte della lettera al Sig. Anotomista Strada, & Guido, con gli altri communi amici, massime a Messer Nicolaò dalla Magona. I miei nipoti, & Marco ui si raccomandano. Di Fiorenza, il 20. di Maggio.

M D L I.

Sappiate come il Duca Horatio consumauit matrimonium cum filia Regis: & hic est casus magna importantiae, & signum resolutiuum analetice.

Il Vescouo Giouio.

Al Sig. Bernardino Rota.

147

L'Epigramma del gran Capitano è bello, & ue ne ringratiò, & così della diligentia che usate circa i ritratti. Vorrei, mò che m'accennaſte in che particolare io possa in questi Eulogij & nell'Historia seruire alla memoria de' uostri maggiori, perche lo fareò affectionatissimamente. Io mi doglio che'l Ficololo si muoia di sete nell'aurifero Perù, & che il Signor Epicuro mal sia felice nell'Isola fortunate poiche è uecchio, & ha bella consorte: che Dio lo guardi da gelosia, uitio de' uecchi, & non senza ragione: ma di gratia bustatemi di questi Epigrammi per illustrare gli elogi con honore de gli autori loro, i quali mi uerranno in groppa per la nia della lunga uita,

per

per non dire immortale arrogantemente.

Ho fatto un brauo elogio per la restauuratione de i bagni della Rocca Mondragone a richiesta del Signor Giouan Ramire, huomo del Duca di Sessa: il quale in dirizzo al Sig. Tomaso Cambi, andate di gratia a uederlo: perche spero ui piacerà in modo, che forse ne prenderete copia. Et bacioui la mano.

Di Roma, il 16. di Giugno. 1548.

Il Vescouo Gioiio.

\* . . . .

147

**L**A lettera di V. Sig. Reuerendissima delli 17. di Aprile, riceuuta da me alli 21. di Giugno, in compagnia d'un'altra del nostro M. Gio. Francesco Stella, data in Anuersa, insieme ancora col pretioso tesoro della pace destinatami da quella beata anima al suo dipartire di questo mondo, m'hanno talmente auuinto il cuore di dolci, & amare lagrime & pensieri: riuuandomi il piato, con che alle prime nuoue della morte sua noi accompagnammo quella sì grande, & incomparabile perdita; ch'io sono sforzato a pregar V. Sig. che mi scusi, se io risponderò alla sua prudente, & costante, & uerso me amoreuolissima lettera, così fusamente, & interrottamente. Intendemmo qual in uerno passato la morte di quell'unico Signore prima così auuisti differenti, e diuersi, che ci aggrauano il dolore, poi si seppe assai presto, che era pur morto in compagnia della sua buona, e diletta Regina auanti i nuouissimi tumulti di quel Regno, quietamente, & honoratamente; non senza euidente misterio della prouidenza diuina.

diuina. Delle sue persecuzioni, et del modo, con che esso toleraua queste ingiurie mondane, sopportando le infermità d'altri, con la sua inuitta constanza, regolata da uera Christiana pietà, et carità: qualche cosa se n'era intesa di quà, ma parcaamente, si per la grandistàza de' luogbi, che era fr. uoi, massimamente nel tempo della confusione delle guerre; come ancora, per non hauere usato gli amici di Roma, da un tempo in quà, scriuere liberamente, tanto di questo particolare, come d'altri: benchè da me ne siano stati spesse uolte ricercati, e sollecitati, ma e in uita, et in morte si uede apertamente, che quello spirito Angelico ha confutato, e confuso chiunque ha uoluto essere auuersario, et calunniatore della sua irreprensibile uirtù, et che gli ha accumulato in capi carboni accesi della sua gran carità; per loro accorgimento, se ne sono capaci, et per nostro essempio, come chiaramente si uede in questa dispositione e protestatione della ultima uolontà, a credenza sua, conforme a tutte le attioni della uita: ma che dirò io del degno giudicio, et honoratissima mentione, fatta da lui della persona uostraz? Qual di uoi due si può dire piu fortunato, o V. S. per hauere un testimonio sì grande, e sì laudato della sua uirtù et integrità: o quel Signore un amico così sicuro, et così fido, a cui potena commettere tutti i pensieri, et tutte le interne uolontà sue, talche morto etiamdio, hoggidi uiua in lui? Io ho letto piu uolte quel testamento, et in gradi, et honoratissime compagnie, per dilatare, quãto a me è possibile, la sua gloria, ben ui prometto, che nõ ho mai ancora potuto leggerlo con gl'occhi

XX

chi

chi asciutti. Vorrei dire molte cose in questo proposito, ma i tempi nol comportano, ne le cose, che sono seguite tanto in quel paese, che altroue. Prego Dio, che dopo hauere Vostra S. di là satisfatto alla initione di quel S. le faccia gratia di ridurla in luogo, & conseruarla in tēpi, oue possiamo piu apertamēte & dolerci insieme, & consolarci. In questo mezzo, conseruando eternamente la dolce, & acerba memoria del caro S. nostro pregate Dio, quanto a me, non tanto per la salute, e celeste gloria sua (in che egli non ha bisogno hor mai de' nostri deboli preghi) quanto che mi faccia mostrar degno di questo honoratissimo giudicio, di essere da quel caro S. tenuto in uita, e numerato in morte tra i cari amici suoi, & pur in questo luogo abbondandomi le lagrime, & offuscandomi l'uso della uera ragione, per non essere io ancora bastante a pensar in ciò ad altro che alla perdita nostra. faccio qui fine, con scusarmi di nuouo, e raccomandarmi a Vostra S. Reuerendissima, & ringratiarla del suo amore uole officio con tutto il cuore. Di Carpentras. A' 4. di Luglio. M D L V I I I I.

Paolo Sadoletto, Vescouo di Carpentras.

Caro amato, & benedetto figliuolo. 149

**I**ddio glorioso ui doni la gratia sua & quelle uere & sante beneditioni, che la Sua Maestà suol dare a i suoi eletti, sia sēpre lodato il nome di GIESU CHRISTO Signor nostro. Queste credo, che saranno l'ultime lettere, parole, & ri. ordi, che ui potrà dare in questa uita: prego il S. che siano tali, quali

li un buon padre ad un suo unico et diletto figliuolo deue dare. La prima, et piu necessaria cosa mi par douerui ricordare, che, sopra tutte le altre uostre attionij et affetti di cuore, debbiatē essere, et dimostrarui un buono, et uero seruo di Dio, amando la sua diuina Maestà piu che uoi stesso, et lasciar da canto qual si uoglia uostra sodisfattione, desiderio, et uolontà, ancor che ui promettesse grandezza, honori, stati, et felicità del mondo, per non offendere il nostro Creatore et Redentore, et con questo buono et necessario principio seguirete a far tutto il resto bene et honoratamente. Et perche appresso a Dio s'ha da esser fedele al Prencipe, che u'ha dato per padrone, così farete, che siate alla Maestà del Re Cattolico, facendo quello, che a un buono honorato Cristiano, et Cavaliero è obligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte, uogliate prima morire, che offendere l'anima uostra. Siate inimico de' uitij: diletta ueni dell'honeste et buone compagnie. Confessate ueni spesso: frequentate i santissimi sacramenti, ch'è la uera medicina dell'anima, i quali con effetto ammazzano il peccato, et fanno l'huomo grato a Dio, siate pietoso dell'altrui miserie, et essercitate ueni nell'opre pie, fuggite quanto si può l'ocio: non ui date però ad incouenienti essercitij, sforzate ueni d'acquistar qualche lettere, le quali sono molto necessarie ad un gentil'huomo, massime a chi è Signore, et governa uasalli, et anco per poter godere i dolci frutti della scrittura sacra, li quali sono ottimi all'anima, et al corpo: et quando gustarete quelli, saprete sprezzare le cose di questo

mondaccio, & non trouarete altra dolcezza nella presente uita, desidero facciate un grãde animo, et in que sto mio successo della morte, che non ui gouerniate da putto, ma da huomo scusatissimo: & non guardate a quello; che la carne ui detta, o la tenerezza di uostro padre, ouero l'altre ciancie del mondo, fate presto questa resolutione, & conclusionone, che quanto uiene, è tutto per uoler del grande Iddio, il qual con infinita sapienza gouerna l'uniuerso: a me per certo, che mi usi grandissima misericordia a togliermi piu per questa strada che per l'altra ordinaria: & lorringratio affai & così douete far uoi, piaccianui piu farmi mutar questa uita con l'altra eterna & uera, & lasci la falsa & bugiarda, & non ui turbate per quel punto, che ui sia detto, scritto, o riferito, dite pur ad ogn'uno, Mio padre è morto, perche Dio benedetto gli ha fatto grandissima gratia: & spero, che l'hauerà saluato, & datoli un'altra miglior uita, & con questa fede io moro: & uoi uiuer deuate, ne mai far altra dimostratione. Figliuol mio, a uoi restano molti tra uagli, & angustie di debiti: me ne doglio, uorrei lasciarui sbrigato: non posso piu, parmi necessario, che ui debbiate accõpagnar honoratamente, & pigliar moglie col parer de' uostri congiunti, come a dir il Signor Marchese uostro Zio, del Cardinal di Napoli, & del Duca di Matalone: alli quali ui raccomando, poi procurate d'accasar uostra sorella, di Paola, fate quello, che Dio ui spirerà, tutte due ue le raccomando: pensate di restar lor padre, i seruitori ui raccomando affai, & pregoui sodisfacciate i lor seruitij, che doue-  
feno

feno hauer da me: sgrauate di questo l'anima, & la conscientia mia, i uasalli amateli, accarezateli, et honorateli. non toccate loro l'honor delle donne: siate casto, & continente, quanto potete, che è una gran uirtù & cosa grata a Dio. molti altri particolari hauria a dirui, ma il tempo manca, & me ne uo alla morte, anzi alla uita. se sarete buon seruo di Dio, essò ui aginterà, guiderà, & cõseruerà: & siate benedetto di quella benedittione, che Isuac benedisse il suo caro Iacob: e siano gli anni uostri lunghi, & felici con thema, et altre monitioni di Dio. l'ultimo giorno di questa fallace uita, che sono i cinque di Marzo. 1561.  
ad hore 5. di notte.

Il Duca di Palliano.

A M. Constantino Brancaleo. 1560

L'opinion di Platone, & de gli altri filosofi; che hãno creduto, che i nomi de gli buomini non si pògano a caso, ma per prouidentia de la presaga natura accõmodati a le qualità, & a futuri auuenimenti de le persone; p falsa che riesca ne gli altri, si uerifica in tutto nel Carga nostro: il qual come ql, che è tutta bontà, & uirtù, nõ contento d'hauermi una uolta bẽcarico de la molta sua cortesia, con la quale s'è mosso ad amar mi; non cessa di pormi adosso ogni dì qualche nuoua soprassoma: procurando tuttauia qui, et al troue, di farmi conoscere, & amare da tutti gli amici suoi: & nõ pur conoscere, & amare; ma etiãdio giouare: in maniera che quantunque il peso sia graue; nondimeno mi gioua tanto di portarlo, che in questo an-

ora uengo a conoscere p pruoua, che le opere sue sono  
 corrispondenti al nome. Et per uenire a V. S. & ri  
 spondere a la sua gentile, & cortese lettera; l'amore,  
 che ella a psuasione di M. Giouani s'è indotta a por  
 tar mi; mi gioua infinitamente & piu sempre mi gio  
 uerà; se sarà, come mi par comprèdere, fondato piu su  
 i meriti di coloro, che si d'gnano amarmi; che ne' miei:  
 perche, benche l'uno piu che l'altro sia da desidera  
 re; nondimeno, come io, son certo d'esser pouero di que  
 sti, & per ciò poco degno d'esser amato da niuno; co  
 sì all'incontro parmi esser ricco di quelli, & per loro  
 dignissimo de l'amor di ciascuno, & perdono leggger  
 mente tutte le offese, che la fortuna mi fa ne l'essermi  
 in ogni altra cosa auarissima: poiche in questa sola mi  
 si mostra sì liberale: se però liberalità sua è questa,  
 & non piu tosto benignità di Dio, & humanità d'ani  
 mi generosi. Ma come si sta; io accetto uolontieri la  
 doppia offerta di V. S. alla quale non potendo io ren  
 der il cambio, saluo in una parte, cioè ne l'affettione;  
 mi sforzerò, che ella sia tale, che possa supplire anco,  
 doue manca il ualore: & che quello che in seruigio  
 suo non saprei far da me, essa lo m'insegni. L'auuert  
 imento mio intorno al suo bel Sonetto fu piu tosto per  
 compiacere al Carga, che me ne richiese con molta in  
 stantia; che perche io lo giudicassi buono, o degno di  
 uenire in cōsideratione di così dotti; & eccellenti huo  
 mini, come son quelli de la uostra nobilissima Aca  
 demia, che hora sia stato tanto approuato da censori di  
 quella; di ciò ho io piu obligo al loro benigno giudi  
 cio, che al mio: et prego V. S. che sia contra d'offerir  
 mi,

mi, & di donarmi a loro, et a se, et a gli altri Aca  
 demici tutti per amico, et per seruitore: che tale uoglio,  
 & debbo essere così per loro uirtù, come per l'amor,  
 che hanno al Carga, & per la offeruanza uerso il Sig.  
 Caro. L'Apologia del quale tanto da loro, & da tutto  
 il mondo desiderata, piacendo a Dio, uerrà pure qua  
 do che sia in luce, non senza farne loro la debita parte  
 innanzi a tutti gli altri, et a la gratia de le loro Signo  
 rie, et uostra sempre mi raccomandando.

Da Roma. A' 21. di Settembre. 1555.

Dionigi Atanagi.

A M. Giacomo Cenci. 151

**L**A fortuna può ben fare, come fa, de le sue, in te  
 ner mi di cōtinuo tormētato, hora con febrì, hora  
 cō uertigini, & hora cō questi, & con quella, et cō mil  
 le altri cancheri appresso: ma non può già, ne fin che  
 haurò uita, potrà far mai, che io non tenga sempre fis  
 si nel cuore i miei cortesi amici, & Signori: che non es  
 sendomi alcuna altra cōsolatione rimasa, che la dol  
 ce memoria de l'amore, che mi portano per loro gra  
 tia, et bontà, il quale io metto in contrapeso a tutte le  
 male uenture mie; mi guarderò bene, che per niuno  
 accidēte non mi sia tolta. Di questi tenēdo uoi, M. Gia  
 como mio, meritamēte il primo luogo, potete esser cer  
 to, che non passa mai hora, ne momento, ch'io non ui  
 habbia ne la mente; & che cō quella nō ui ueggia, &  
 non ui parli. Di che sento grande refrigerio a  
 miei mali, & maggiore ancora ne sentirei; se io po  
 tessi

stessi interamente uedere, & godere alcune cose di  
 noi, non bastando la imaginatione, si richieggono gli or-  
 gani corporei: si come sono belli parti, che escono ad  
 hora ad hora da la fecondità del uostro felice inge-  
 gno. Dico questo, perche M. Bernardo Cappello, che è  
 quel chiaro intelletto, & quel tanto mio S. che sape-  
 te; mi ha mādato a chiedere un Souetto, il quale dice  
 hauere inteso, che noi hauete fatto p lui. Io, ancorache  
 mi sia paruto alquanto duro, che uoi contra uostro co-  
 stumel'abbiate futto uedere ad altri, prima ch'io  
 pur sapessi, che fosse fatto, nondimeno per mantenermi  
 nell' honore, che mi par ricuere, credēdo egli, che  
 io sia il uostro Tirone; & che io possa disporre de le o-  
 pere uostre, come fo de beni de la fortuna, ho risposto,  
 esser uero, che l'hauete fatto: ma che non sta ancor  
 bene a uostro modo; & che però insino a qui non me  
 l'hauete mādato: sperādo, che non uorrete farmi que-  
 sto disfauore che egli l'abbia per altre mani, che per  
 le mie: massimamente essendone io stato il confortato-  
 re, & il motore. Sto adunque aspettādo cō qualche  
 desiderio, che io ardo di ueder uoi con gli occhi del cor-  
 po: & di dirui, & d'udir da uoi mille cose: ma tra p  
 lo male, & per altro, non posso ancora uscir fuori. Le  
 uertigini nō mi cōsētano, ch'io scrina piu: & però at-  
 tendete a conseruare la uita, & la sanità uostra: a la  
 quale s'appoggia in gran parte la mia. Salutate per  
 mia parte i S. uostri fratelli, & tutti cōestī gentil-  
 huomini miei Signori, & particolarmente M. Pompi-  
 lo Peruschi, ancora che non mi si mostri amoreuole,  
 come suole. Di casa.

Dionigi Atanagio.

Ad

Ad Atanagio Monaldo.

152

**F**Ratello amatissimo. Tu hai fatto il tuo douere, cō  
 municando meco il pensiero, & le pratiche, che  
 hai, di ripigliar moglie: & io non uoglio mancar di fa-  
 re il mio: dicendoti liberamente, & fraternamente  
 quel, che io ne sento. Et prima, io non biasimo, anzi  
 molto lodo cōestō tuo pensiero: & tu ti puoi bē ricor-  
 dare quel, ch'io te ne scrissi dopō la morte de la Con-  
 tessa. E uero, che io hauerei desiderato in te alquanto  
 piu di fermezza: che hauendomi tu, non son ancora  
 due mesi, così risolutamente scritto, & poi replicato,  
 di non uoler mai piu tor donna; m'è paruto una legge-  
 rezza, che tu ti sia mutato d'opinion così tosto: & nō  
 con maturo consiglio, come fanno gli huomini suui, ma  
 per detto di questo, & di quello, che forse parlano a  
 caso, o per interesse, o per gioco. Delle cose, che l'huo-  
 mo ha già per proua conosciute; non si dee credere da  
 altri piu che a se stesso: & però tu, che sai qual peso  
 sia l'hauer moglie a le spalle: douresti, (innocando pri-  
 ma la diuina gratia; senza la quale niuna operatione  
 humana può mai riuscire a buon fine, & massiman-  
 te il santissimo Matrimonio, che è misterio di Dio, &  
 non ritrouamento de gli huomini) douresti, dico, da te  
 medesimo consigliarti: & quando dopō lunga esami-  
 natione, con buone, & ualide ragioni trouassi, che il ri-  
 pigliar moglie facesse p te; all' hora uorrei, che lo com-  
 municassi con quelli, che l'appartengono; & che tu sti-  
 mi, che sieno i suui, & piu uerso te amoreuoli: & tro-  
 uando il parer loro conforme al tuo; all' hora con ani-

mo

mo deliberato ti risolueſſi a torla, & perche l'amor fraterno ſoſpigne, m'allargherò alquanto a beneficio tuo in queſto propoſito. Le mogli, Atanagio, ſi pigliano principalmente per due honeſte cagioni, l'una, che è la principale, & commune a tutti; per hauere figliuoli: l'altra per eſſer gouernato: & queſto è de' uecchi, & de' infermi: & però m'è degno, che il pigliar le per ſodisfare al concupiſcenoſe appetito; è coſa piu toſto da animali brutti, che da huomini prudenti, almeno de la prudẽtia humana, ſe non de la Chriſtiana. & per ingentilire, & per arricchire, è da auari, & da ambizioſi: & il piu ne ſuol ſeguire effetto contrario, cioè d'auuilirne, d'ipouerirne. Si come il pigliar le ad inſtancia, & compiacimento d'altri, è coſa da pazzi. & per forza, da male auuenturoſi. Appreſſo, la donna dee hauere i ſe tre qualità principali, l'honeſtà de la uita, la manſuetudine de' coſtumi, la ſufficiencia del gouerno de la caſa. La nobiltà, & le facultà congiunte con le tre parti già dette, ſonò ancora da deſiderare per la commodità, & per l'ornamento, che portan ſeco: ma ſenza quelli, da fuggire come ſcogli, per l'alterezza, & per l'inſolentia, che naturalmente le accompagnano. La bellezza, pur che non ui ſia deformità, non merita per mio giudicio d'eſſer hauuta in conſideratione. Hora, ſe tu ti ſei propoſto queſti dui fini principali, & piu il primo, che è piu nobile; che il ſecondo, del quale, non hai coſi biſogno; & ſe truoui donna, che ſia dotata de le qualità da me dette; (di che cò deſtro modo hai da fare diligente inqueſitione per accertarti; & non te ne rapportarè coſi di leggieri a le parole

parole d'ogn'uno; & con la quale tu poſſi ragioneuolmente ſperare di conſeguire il tuo fine) non ſolamente ſono di parere, che tu la debbia torre, ma ti conforto anche a torla: ſi come, eſſendo il còtrario, t'ammoneſco, & proteſto, che te ne guardi, come da la peſte. Io, per la mia lunga lontananza, ho perduto de le coſe di Cagli quaſi ogni notitia: onde non ſo anche chi ſi ſia cot'eſto Capitan Girolamo, & i ſuoi: ma me ne riporto a te, che lo dei ben conoſcere. Fa hora tu, io t'ho libera & fraternamente detto la mia opinione. Quanto a quello, che tu di dell'Illuſtriſſimo Sig. Duca; ſe ſua Eccell. parlaſſe da douero; & non, come io credo, per giocarſi teco, come ſuole; & forſe per fare ſcandaglio de l'animo tuo; & per taſtare a quanti piè d'acqua ti truoua; ancora che io giudichi, che ogni altra coſa ſi poſſa per auuentura meglio fare a ſenno d'altrui, che a ſuo, ſaluo il pigliar moglie; nondimeno io me ne rimetterei liberamente nel ſuo uolere: & crederei fermamente, che da un coſi ſauio, & giuſto, & benigno Principe, come ſua Eccellentia è; non mi poteſſe eſſer propoſto, ne conſigliato coſa, che non foſſe ſommaamente & buona, & utile, & honoruole. Sta ſano. Da Roma. A i 20. di Marzo. 1557.

Dionigi Atanagi.

Al Sig. Antonio Gallo.

153

**I**O aſſomigliola cortefia, et l'amor di uoſtra Signoria uerſo me ad un gran fuoco acceſo: il quale, non potendo ſtar rinchiuſo, rompe, et manda fuori le fiamme da ogni parte: perciòche ella non contenta de le

delle antiche dimostrazioni, ne delle noue fatte ne p  
sue lettere ad Atanagio mio fratello, & al nostro M.  
Bernardin Pini; ha voluto ancora mostrarlo piu chia  
ramente ne la sua lettera a me: laquale auàpa, & sfa  
nulla in modo de l'uno, & del'altra; ch'io abbagliato,  
& confuso datanto splendore, sò constretto rimanere  
a bocca chiusa, & honorar V. S. tacendo; poi che par  
lando non posso debitamente ringratiarla. Ben le ba  
ciò la mano, non meno che si sia degnata baciarla per  
me al Signor Duca Illustrissimo; (da che io non osai ri  
chiederla, riputandomi per la mia humile conditione  
indegno di tanto fauore; ancora che sommamente il  
desiderassi) che della licentia impetrata per Atana  
gio. A Mons. Vescouo d'Vrbino, mio padrone, ho fatto  
le raccomandationi di V. S. le quali gli sono state ac  
cettissime, come di suo honoratissimo amico: & m'ha  
commesso, che io gliele renda duplicate in suo nome.  
Holle fatte ancora al gentilissimo Pino: & non potrei  
facilmente dire la sodisfattione, che n'ha presa: uenè  
do elle da tanto suo Sig. quanto V. S. è: la cui singular  
uirtù egli tanto piu ama, & ammira, quanto piu ha  
giudicio da conoscerla. Ma V. S. gli haurà boggi pre  
senti ambidue: & goderà di quel bene, del quale rima  
nendo io priuo, assai maggior dispiacer sentirei, se non  
passasse da me in lei: a la quale io prego piu felicità,  
che io non desidero a me stesso, parendomi, che piu sè  
za paragon meritando, piu ancora senza paragone le  
si conuenga. Da Cagli. A i 26. d'Ottobre.

M. D. LVII.

Dionigi Atanagi.

A M.

A M. Lodouico Senfi.

154

Molto Magnifico, & Reuerendo Signor mio offer  
uandissimo. Io nõ ho cosa in questo mondo, che  
io posso piu sicuramente opporre alla nemica fortuna;  
& mettere in contrapeso di tante auuersità; che anco  
ra non cessano d'aggrauarmi; se non l'amicitia di mol  
ti huomini, per uirtù eccellenti, & per fama chiaris  
simi: laquale si come io antepongo a tutte le felicità hu  
mane, così soglio usarla non solamente in consolarmi  
d'ogni mio sinistro accidente; ma in gloriarmene anco  
ra: ancora che dalla sola gratia di Dio, & dalla loro  
cortesia io riconosca questo singular dono, senza una  
pur minima participatione d'alcun mio merito: sal  
uo però se merito nõ fosse riputato la rispondenza del  
l'amore, ch'io rēdo loro uataggiata; & la somma riu  
renza, ch'io porto alla loro uirtù. Et perche l'amici  
tia, ch'io ho con V. S. come è di quelle, che piu m'hono  
rano; & che piu mi son care; così è delle piu antiche,  
& delle piu strette; (tanto che una ne' nostri an  
ni piu giouani; come ui potete ben ricordare; ui mosse,  
si come ancora mosse il Guidalotto buo. memo. quella,  
che io haueua con lui; a uoler di tutti i danari, che am  
beaue per diuerse uie poteuate mettere insieme; che  
non erano picciola somma; fare una borsa; & me, che  
poco, o niente pot eua contribuire; far terzo padron di  
quella, per andar tutti & tre insieme per lo mōdo pel  
legrinando) io desideraua nel ritorno, ch'io feci, due  
mesi sono, da Roma alla patria; passar da Perugia,  
per riueder V. S. con tanti altri communi amici, & ri  
posandomi

posandomi due, o tre giorni con lei, dar moua forza, & uigore alla nostra amicitia: se per auentura la lontananza, & la lunghezza del luogo, & del tempo, l'haueſero in alcuna parte indebolita, o inuecchiata: ilche però ſon certo, che dal canto mio non è: & dal ſuo non credo che ſia: perche le amicitie, che ſono fondate nella uirtù, come la noſtra è; appoggiandoli, & ripoſandoli nelle radici profonde di quella; & da quelle trabendo il nutrimento; ſtanno ſempre ſalde: & ſi conſeruaſero tuttauia piu uiue, & piu uerdi: inſin a tanto che non ſono tronche, & iſuekte da chi tronca, & iſuelle tutte le coſe mortali. Ma quella peruerſa, che xxv. anni continui m'ha tenuto in Roma afflitto, & tribulato; & alla fine conſtretto di ritornarmene a caſa uecchio, pouero, & infermo; quella medeſima m'ha impedito la conſolatione di queſto mio giuſtiſſimo deſiderio: percioche, hauendomi ella con diuerſe malattie tolto le forze del poter caualcare; m'è conuenuto uenir nelle ceſte: & far la ſtrada, che è piaciuta a mulattieri, et non quella, che farebbe piaciuta a me. Hora uolendo io nel modo, che per me ſi può, emendare il difetto della fortuna, che non ha permeſſo, che nel uiaggio di queſto mio ritorno io poteſſi ueder V.S. ne ella me; la quale per lo ſcãbieuole amore, che è tra noi, ſon certiffimo che non meno di me l'haurebbe deſiderato; ho preſo la penna per pregarla, che ſi come io mi ſo in queſta mia lettera ueder da lei, coſi ella ſia contenta di laſciarſi in una ſua ueder da me: certificandola, che ſe io foſſi piu ſano, o la ſtagione meno aſpra; non ſarei ſtato in

fino

fino ad hora a uenire in perſona a trouarla ſin coſtã: ma perche per le ragioni dette non poſſo; mi riſerbo a tempo, & ſtato migliore. In tanto m'andrò conſolãdo alcuna uolta, come hora ſo, con lo ſcriuere; ſpeſſo col ragionare; & del continuo col penſar di V.S. ma molto piu mi cõſolarei, ſe io mi conoſceſſi tanto atto a far le ſeruigio, quanto ne ſono deſideroſo: & ſe ella, come può, coſi ſi degnate di comandarmi.

Sig. mio, Di molte coſe, che, oltre ad ogni mio credere, ho trouato in queſti noſtri monti, le quali mi rendono meno amara, & ſpiaceuole l'acerbità; ch'io ſento della lontananza di Roma, & di tanti amici, & padroni, ch'io u'ho laſciato; niuna ne è ſtata, che piu mi habbia diletato, & diletto, che l'amicitia fatta con alcuni galati huomini, tra' quali uno de' primi è ſtato M. Claudio Sciri da Caſteldurante, che pochi giorni ſono ſe ne tornò a Perugia per dar fine a' ſuoi ſtudi, il quale in due uolte, che è ſtato qui, mi s'è fatto conoſcere per giouane di ſi bello ingegno, di ſi gẽtili coſtumi, & d'al tre ſi nobili qualità, & in ſomma ſi da ogni parte amabile; che niun coſa è, che io piu deſideri, che l'hauer occasione di poter moſtrarli con alcun buono effetto l'affettion, che io li porto per tali ſue parti, & uirtù. Et perche intendo, che egli è ſcolare della Sapienza nuoua, della quale Voſtra Signoria è Priore, non ho uoluto mancare di far con lei queſta mention di lui, accioche ſapendo, quanto io l'amo, ſappia ancora, quanto io ſia per eſſerle obligato d'ogni fauore, & agiuto, che per amor mio le piacereà aggiugnere a quello, che per propria bontà ſua, & per

et per li meriti di lui, ella faria per prestarli da se: nõ solo nella riperatione della stanza della Sapienza, ma in qual si uoglia altra sua occorrenza, che certo di tutto quello, che sarà in commodo, et honor di Messer Claudio, io le rimarro obligatissimo, non altrimenti, che se per me stesso il facesse. Lo raccomando adunque quanto piu efficacemente posso a V. S. pregandola, che mi tenga in gratia sua, et in quella del Reuerendo M. Mariotto Paolucci, et de' miei Signori Meniconi. Di Cagli. A . . . . .

Dionigi Atanagi.

A M. Dionigi Atanagi. 155

**L**A lettera di V. S. mi è stata sopra modo cara, perche uien da lei; et per la cõmemoratione della nostra antica amicitia, et particolarmente per quello, ch'ella ricor da del disegno, che hauemmo una uolta insieme col Guidalotto buona memoria di gir peregrinando il mondo. In che mi sono sentito rappresentare quei tempi, che a me hora pare, che erano felici: et mi è paruto, leggendola, ritornar quasi in quella età. Messer Dionigi mio uirtuosissimo, et gentilissimo, io so, che V. S. per le rare conditioni, che sono in lei, ha hauuto sempre le piu belle, et honorate amicitie, che fossero in Roma: et è ben ragione, che ella se ne pregi, et glorij. Ben le uo dire, che se pure io non merito, per le altre conditioni, d'essere da V. S. tenuto nel numero di tanti altri amici illustri, che ella ha; pare a me, che l'essere io piu antico de gli altri, et l'hauer per tanti anni, non ostante la distanza de' luogbi, et de' tempi,

conser-

conseruata, senza lasciare che in alcuna parte si diminuiscal' affettione, & l'offeruanza, che, da che io la conobbi, le incominciã a portare; meriti, che ella mi habbia in qualche numero. Et se io, secondo la debilita mia, non le ho infino a quest' hora, con gli effetti fatto dimostration conforme alle presenti parole, cio non è proceduto da altro, che dal non hauerne io hauuto occasione: ma se V. S. o col fermarsi qui per riposarsi meco qualche giorno, quando passo, m'hauesse fatto fauore, o se me lo farà per l'auuenire, uenendo a posta a lasciarsi godere; io mi sarei ingegnato, & m'ingenerò, di farle conoscere, che io la stimo, & l'ho tanto cara, quanto non potrei dire ageuolmente. Sopra che non uoglio far piu belle parole, parendomi che non conuenga alla nostra amicitia.

A M. Claudio Sciri, col quale ragionando non mi sono marauigliato, che egli da V. S. sia amato, come nella sua mi dimostra, essendo paruto anche a me pieno di cortesia, & di bello spirito, non mancherò di fare tutti quei seruigi, che potranno uscire di me, non solo come huomo, che habbia cura di questa Sapiencia, della quale egli è, ma in tutti i modi, che mi saranno possibili: & secondo che V. S. ha ricercato me, che li faccia seruigio; così io prego lei, che mi faccia gratia di scriuere a lui, che col ricercarmi, quando gli occorre, senza rispetto, me ne dia occasione. Et con questo facendo fine resto baciandole la mano. Di Perugia. Ai 28. di Febraro. 1558.

Lodouico Sensi.

**I**llustrissimo, & Eccellentissimo Signor & padron mio perpetuo. Ancora che il freddo nimicissimo de' corpi magri, & mal sani, come il mio è, mi spauen tasse dal mettermi in uiaggio a questi tempi; nondime no inteso per la sua lettera la uolontà dell' Eccellenza uostra, subito posto ogni rispetto da parte, mi disposi a douerla mandare ad effecutione: sperando con questa obediienza purgare in parte la contumacia, ne la qual sono: d' hauer preterito di far con lei tante uolte, in tante occasioni, tanti debiti officij: benche ciò non per difetto di uolontà, ma per le mie speffe, & quasi cōtinue infermità: et parte ancora per una certa mia natural timidità, & uergogna. Dato adunque, ch'io habbia alcun ordine necessario a le cose mie qui, che sarà fra due, o tre dì al piu; monterò a cavallo, & uerrò mēe di buonissima uoglia per effeguire quanto a la Eccellenza uostra piacerà comandarmi così intorno al poema di M. Bernardo Tasso, come in qual si uoglia altra cosa, doue io sia atto in alcun modo a seruirlo: pur che Iddio mi faccia gratia, che io stia sano: & che nel resto io non riesca in tutto diuerso da quello, che il Signor Cappello, & il Sig. Tasso me le hanno per loro cortesia figurato, & dipinto. Fra tanto bacio humilmente le mani a la Eccell. V. de la cortese, & honorata dimostratione, che s'è degnata farmi sopra ogni mio merito: hauendomi particolarmente scritto cō tanta humanità, che doue può comandarmi, mi conforta, chiedēdo in piacer da me quello, che io ho per som-

magratia, che da lei mi sia imposto. Prego di uotamēte la D. Maestà, che doni a la Eccellenza V. quella maggior felicità, che conuiene a la singular bontà, & uirtù sua. Da Cagli. A i 26. di Decemb. 1557.

Dionigi Atanagi.

A M. Guido Guidarelli.

157

**C**he cosa non può la cortesia? Voi, M. Guido mio m'haueate così bē saputo pigliar con essa, che ancora che io sia per ordine dell' Illustriss. Sig. Duca occupato ne la reuision de l' opera del Sig. Tasso, quanto sapete; & inuolto ne le liti, quanto non sapete, & non potreste immaginar mai; nondimeno l' obbligo, che io u' ho, m' ha costretto a douer far armi ad ogni altro affare, per por la mano ne quattro Sonetti de l' amico uostro: liquali ho ueduti, & considerati, & fattomi su alcuni auertimenti: & due ancora riformatine, il meglio che s'è potuto. Gli altri due, parendomi che male si potessero ridurre ad alcuna laudabil forma, senza togli in tutto da la prima loro idea per non esser i conetti, quantunque belli, uestiti con quella leggiadria, & dignità, che a buon poema si richiede; io gli ho lasciati ne l' esser loro senza toccarli: hauendo notato in essi solamente alcune cosette, pertinenti a la lingua. Hora io non so, se in ciò fare io m' haurò hauuto quel buon giudicio, che fa mestiero nel giudicare le cose altrui: ma so ben, che l' ho hauuto, come foglio, libero, & cādido. Quāto a l' autor de' Sonetti, bē che io nol cono sca, a me pare, che egli habbia assai bello ingegno: & che farebb' atto a riuscir bon poeta, se si mettesse ne la

buona uia; & accompagnasse la natura con l'arte: il che ageuolmente farebbe, leggendo i buoni auttori, et quelli offeruando, & imitando, & questo ancora sia detto con l'usata mia libertà, & cadidezza d'animo. Resta, che io ui preghi, che col pigliar sicurtà di me, come hora hauete fatto; mi diate ardire di prenderla di uoi: & che mi ui oblighiate comandandomi; come hauete fatto seruendomi. A uoi, & al uostro amoreuole, & da ben padre con tutto l'animo mi raccomando. In Cagli.

Dionigi. Atanagi.

A M. Dionigi Atanagi. 158

**C**Ertamente, se io credessi, Mag. Sig. mio, che bastasse il ringratiar V. S. della amoreuole, & bella fatica, che ella ha fatto (postponedo liti, & ogni altro negotio suo, p. cōpiacermi) in beneficio di qllo amico mio; io sarei hora così presto a far questo compimento con le parole, come son tardo a sodisfar con gli effetti. Ma quello che io non farò, spero, che V. S. conoscerà assai chiaramente esser colpa della Fortuna, & non mancamento del desiderio mio: il quale misurando la grandezza del debito, che ho con lei, cerca continuamente con alcuni deboli mezzi, farsi ueder fuori in segno di gratitudine: infm che mi sia dato modo, o mi si appresenti occasione piu degna de' meriti suoi, & piu conforme al grande, & buon uoler mio. In questo mezzo non dubito, che la modestia, & cortesia naturale di uostra Signoria si contenterà, che io riconosca il seruigio con l'animo, poi che esso solo ha gustato la dolcezza de' bei discorsi, &

giudi-

giudiciosi auuertimenti sopra quelli Sonetti, da lei così bene, et minutamente esaminati, et emendati: et essendo io già uscito d'obbligo con l'autor d'essi, et con V. Sig. di sicurtà rimasto principale; le piacerà farmi un poco d'ageuolezza di tempo, accioche piu commodamente io posso pagarle tutto quel, ch'io le debbo. Con che facendo fine, senza fine a V. S. m'offerò, et raccomando. Di Cagli. A' 20. di Febraro. 1559.

Guido Guidarelli.

A M. Giouanni Carga. 159

**I**O son fatto tanto difficile a contentarmi ne lo scriuere, che non mi par di saper mettere insieme uen ticine parole in modo, che io me u' appaghi: et di qui nasce, ch'io non iscriuo, se non quanto mi constringe la necessità del rispondere a le lettere de gli amici, si come fo hora a la uostra, che sete uno di quelli, et de' principali. La dolcezza, che io sentiua del benestar uostro, et di Monsignore comun padrone, era forse inacerbita da la uostra andata con Sua Signoria in parte tanto lontana, et in mezzo a Turchi: che Dio sa, quādo ci saremmo piu riueduti. Hora io mi conforto, et ringratio S. D. Maestà, che habbia fatto succeder cosa, che per la quale Mons. ragioneuolmēte douerà mutar consiglio: et così hauremo ancor tempo di poterci godere. Così le piaccia per sua infinita bontà farci gratia d'un buon Papa, secondo il bisogno de l'afflitta Christianità: il quale riordinando, et raffettando le cose del guasto mondo; et ritornando Ro-

TT 3 ma

ma nel bello eser di prima; ci apra la strada a ritornar tutti a uiuere in quella cōmune patria, & benefica ricettatrice, & essaltatrice de belliingegni, & de uirtuosi di qualunque natione. Hora uengo a quel che mi richiedete con tanta instantia, & persuasione.

Egli è il uero, S. Carga mio, come uoi ui ricordate, che altre uolte io fui a Macerata con la felice, & immortal memoria di Mons. Giovanni Guidiccioni Vescouo di Fossombruno, quādo dal buō Papa P A O L O T E R Z O egli fu mādato Generale Governatore de la Marca: che fu nel 1541. oue in pochi dì, in quella città stessa, morì per mia grande infelicitā: perche dapoi io non ho mai hauuto un sol giorno di bene. Mā per la lunghezza del tempo non ho quella fresca, & particolar ricordāza de le qualità di detta città, che sarebbe necessaria per sodisfar pienamente al nostro desiderio. pur io nō mi rimarrò di diruene tutto quello, che mi tornerà ne la mente. Dico adunque, che Macerata è principal città di quella prouincia. è posta in luogo alto parte in piano, & parte in costa, non però in monte: che in tutta la Marca, dal Apennino, e dal monte d' Ansona in fuori, non sono se non soauì, & delicate colline. si che da ogni parte, che riguardiate, ha irete bellissima ueduta, & da quella di Tramontana anco il mare. Di circoito, per terra di quelle nostre città, è assai grande, con mura di mattoni, & con fossi intorno. Di fuori il paese è tutto pieno di uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi, grasso, & ben cultiuato: et non molto lontano da la città è un fiume conueniēte mente grosso: ilquale mena ottimi pesci. Dentro è cō-

modamente,

modamente, & magnificamente habitata. con belle case, & palazzi, con chiese superbe, strade larghe, & amplissime piazze. I gentil'huomini, de quali u'è buō numero; & fra essi molti caualieri, & dottori, sono cōtra il uolgar prouerbio dei Marchiani, ueramente gentili, & cortesi: & le gentildonne altrettanto, a piu. A tempo mio ue ne erano alcune de le piu nobilisin casa de le quali i uirtuosi, & galant'huomini trouauano honesto ridotto, & trattenimento. L'aria è de le migliori, che sieno in tutta la Marca. euui copia, & abbondanza grandissima di tutti i beni, che la terra produce. Sonouì drappi, & altre mercatantie d'ognè sorte: et se perauentura cosa alcuna ui manca; ha una giornata appresso Ancona, che le supplisce: & è a Macerata (Si parua licet componere magnis) come è Venetia a Padoua. Lo studio non ha ancora molta grido, et concorso per eser quasi ne i suoi primi principij: ma se la pace durerà; non dubito, che in breue tempo non si faccia grande, et famoso. Et in sōma ui cōchiudo che p mio giudicio, ella è una bella dilette uole et buona stanza. Con che fo fine, raccomandandomi a la buona gratia di Monsignore, et uostra, et del Gratiano senza fine. [Di Venetia. A i 26. di Agosto. 1569.

Dionigi Atanagi.

Al medesimo.

160

C He mala nouella è quella, che io ho inteso, de la morte di nostro M. Beltramo? è ella però uera? o pouero giouane, come è egli mancato nel piu bel fia

XX 4 re

re de gli anni suoi. Duolmene infino a l'anima & per  
che ho perduto un buono, & carissimo amico; a l'amo-  
renolezza, & bontà del quale io era molto obliga-  
to; & perche egli per se era tale, & di tante, & sì bel-  
le qualità dotato, & ornato; che se gli fosse stato con-  
ceduto di peruenire a perfetta, & matura età, senza  
alcun dubbio potuamo sperar di lui una ottima riu-  
scita in ogni maniera di uirtù, & d'honore. Il qual do-  
lor mio si fa ancora maggiore, imaginando il uostro:  
che ben so io, che amaudolo uoi tanto, quanto faceua-  
te, non più per la congiuntion del sangue, che era tra  
uoi, che per li meriti suoi; ne douete sentire estrema  
passione. Ma che possiamo noi fare? Non ueniamo noi  
in questa uita per uoler di Dio, & per uoler suo pari-  
mente ce ne partiamo? Non è la morte comune a tut-  
ti, senza alcuna distintione di uirtù, di grado, o d'età?  
Non usciam noi per essa de le tempeste di questo fal-  
so modo, andadone al porto de l'eterna salute? A che  
dunque cotanto dolersi, & affliggersi, quando alcun  
diletto amico, o parente, ci abbandona? Quanto è  
forse, anzi senza alcun forse, il meglio, che il nostro  
M. Beltramo giouane di tanta uirtù, & di tanta a-  
spettatione ci habbia lasciati, prima che la fortuna ri-  
uolgitrice di tutte le cose mondane, mettesse alcuna  
amaritudine ne la dolcezza de la sua uita, & de le spe-  
ranze nostre di lui. Che sappiam noi quello, che pote-  
ua incontrargli? Vedete bene in quanti turbamen-  
ti, & tranagli, & mali, & pericoli si ritruoua hora  
il mondo. Parmi adunque per tante ragioni, che dob-  
biamo raccosolarci: & laudar più tosto la uita di M.

Beltra-

no, che piagner la morte. esso tutto quel tempo, che  
Dio gli ha dato di star con noi, è uiuuto sempre uirtuo-  
samente, & honoratamente: & al fine, come intendo,  
è morto Christianamente, che è il uero, & miglior cō-  
forto, che in simil caso si possa hauere. Voi consolate  
l'afflitto padre, & gli altri suoi, & innanzi a tutti  
uoi stesso: conseruandoui sano, & ricordandoui alcu-  
na uolta del uostro Atanagio, & tenendomi in gratia  
di Monsignore Commendone nostro comun padrone,  
Da Venetia.

Dionigi Atanagi.

A. M. Gabriel Faerno.

161

SE a la felice nouella de la creatione a Sommo Pon-  
tefice del Reuerendissimo Cardinal de' Medici, pa-  
tron di V. S. io non rompessi tutti quei legami, che  
due anni continui, tenendomi annodata la lingua, m'-  
hano fatto parer mutolo con esso lei; non solamente  
crederei di non meritar più alcuna scusa di così lungo  
silētio, ma di dichiararmi da me stesso ingrato: & di rē-  
dermi del tutto indegno de l'amor suo. Mi rallegrò a-  
dunque con V. Sig. & ringratio Iddio benedetto con  
tutto il cuore, de la gratia, che ci ha fatto, conceden-  
doci un Papa di quella somma bontà, prudentia, giu-  
stitia, clementia, & carità, che in questi tranaglia-  
tissimi, & maluagi tempi era più necessario, & desi-  
derato; che creduto, & sperato: tātò che già mi par di  
uedere, che al solo nome di PAPA PIO nō pur  
l'afflitta Roma, & Italia, ma tutta la percoffa Chri-  
stianità, si solleni, & respiri, da le crudeli calamità,

&amp; mi-

Et ruine; da le quali cotanti anni è stata miseramente tempestata, & oppressa. Me ne rallegro adunque, & ringratio sua diuina Maestà oltre all'interesse publico di tutti, per lo particolare ancora di tanti miei Signori & padroni: de' quali uostra Signoria sa bene, che meritamente tiene uno de' primi luoghi, per li molti, & graui beneficij, che con tanta amoreuolezza, & cortesia mi fece, & procurò, etian dio da Sua Beatitudine ne le mie sciagure di Roma: quali ho la memoria così fresca, & ripiena, che mi pare, che pur hieri gli riceuessi. Di che possono fare uerissimo testimonio Messer Pompeo Pace, Messer Paolo Manutio, Messer Carlo Sigone, & molti altri gentili huomini, & chiari ingegni: co' quali piu volte m'è occorso di ragionarne. Mi rallegro adunque la terza uolta, & la terza uolta ringratio Iddio di questo felicissimo auuenimento. Et ueramente è l'allegrezza mia tale, che niuna cosa par che mi manchi adauerla perfetta, se non il poter mostrarla a V. S. presente nel uolto, ne le parole, e ne gli atti miei, piu uiuamente, che io non poss' o fare in questa lettera. Et se io haueffi hauuto le forze uguali al desiderio; senza alcun dubbio me ne sarei uenuto uolando a la sua presentia: benchè io porto ferma fede, che V. S. così ancor di lontano uede il cuor mio tutto lieto, & festate; & tutto pieno d'ottima speranza, (oltre a gli altri beni, che di qui douanno procedere che quanto con la esultatione di N. S. in V. S. che per li meriti, et uirtù sue, è tanto cara a Sua Beatitudine; crescerà l'occasione, e'l modo del giouare altrui; tanto ancora

cre-

crescerà in lei l'antica uolontà di farlo: & che tra gli altri non dimenticherà me suo uero, & obligatissimo seruidore. Per laqual cosa, senza stendermi piu, farò fine: pregando V. Sig. che questa affettuosa gratulatione, che io fo con lei, si degni far commune anco al mio. Sig. Tolomeo Callio. A la buona gratia del quale, & di V. S. humilmente mi raccomando. Pregando Iddio, che l'alto dono concedutoci lungamente ci conserui. Di Venetia. A 6. di Gennaio. 1560.

Dionigi Atanagi.

Al Sig. Federico Gallo. 153

**I**O, Signor mio, indugiuau a rispondere, sperando con la risposta della lettera mandarui ancora la risposta del Sonetto: & per molti impedimenti, che mi si sono attrauerfati; ho tanto indugiato, che m'è sopra giuntal'altra lettera uostra. Onde per non parere in tutto mal creato, non uoglio piu sopra stare. Rispondendo adunque dico, che l'una, & l'altra lettera m'è stata carissima: & carissimo m'è stato etian dio il Sonetto, si come certi testimoni de l'amoreuolezza, & de la cortesia uostra uerso me: le quali quato piu ui spingono ad honorarmi sopra il mio merito, cotanto & esse, & l'obligo mio ne diuen gon maggiori. Ma per non entrare in parole cerimoniose, liberamente parlando, dico che il uostro Sonetto a me è paruto sì bello, & uago, & sì ben da capo a pie inteso, & spiegato; che non potrei se non molta marauigliarmi, come un sì fatto parto fosse potuto uscire

uscire da un giouane de la nostra età; se io non sapessi, che questo gentile spirito di poesia, & questa felice agilità d'ingegno cò la lunga schiera de le altre chiare doti, & virtù, le quali ogni giorno si uanno in uoi discoprendo, l'hauete per dono hereditario dal uostro ualoroso padre: il qual uoi con la industria, & diligentia uostira tuttauia crescete, & ornate. Et certo, se seguirete d'andare innanzi per questa bella strada di laude, ne la quale con sì generoso impeto sete entrato; non dubito punto, che in breue tempo nõ debiate arriuare a quelle mete di gloria, la doue molti appena in tutto il corso de la loro uita hanno potuto peruenire. Et questa è la emendatione, che io giudico, che si richiegga al uostro Sonetto: la risposta del quale uoglio io fare ad ogni partito: che non credeste, che io stimassi sì poco il molto fauore, che con esso m'hauete fatto. Ma uoi sapete, che i poeti, a douer far bene, uogliono esser di uena: & di uena mal possono essere, mentre, che si ritruonano con l'animo trauiagliato. Però non ui sarà graue di concedermi ancora alcuno spatio, finche io suilupato d'alcuni intrighi potrò sodisfare in ciò al debito mio, & al desiderio uostro, & mio insieme. Il Magnifico Sig. Domenico Veniero, al quale ho baciato a nome uostro le mani, come mi cõmettete: et letto quanto di Sua Sig. mi scriuete; ha molto cara l'affettion uostira uerso la persona sua, come quella, che muoue da nobile, et uirtuosa parte: & ui risaluta cortesemente: sì come io, Signor mio, grandemente ui ringratio de le amoreuoli offerte, che mi fate: de le quali mi narrò così liberamente

in

in ogni mia occorrentia, come prontamente seruirò sempre uoi, per li meriti del Sig. uostro padre, & per li uostri. Et a V. Sig. & a Sig. suoi compagni, quanto piu posso con tutto l'animo mi raccomando.

Di Venetia. A' 13. di Marzo. 1560.

Dionigi Atanagi.

Al Sig. Francesco Maria Piccolomini Vescouo di Mont'Alcino. 163

**L**E lettere di Vostira Sig. de i due di questo mi punsero'l cuore con quella nouella del Cardinal uostro de i Mignanelli; ne mai poi mi se n'è potuto riposar l'animo; temèdo sèpre quel peggio, che ci poteua uenire; perche horamai siamo fatti pur troppo indouini ne i nostri mali; & la fortuna ci ha pur troppo bene ammaestrati a non pigliare speranza di bene alcuno ne i nostri successi. Hebbe di poi per lettere de i 13. le certezze dello suenturato fine, che ha hauuto per tutti noi quella maligna febre, che in così pochi giorni ci ha tolto il ricouero, il riposo, & la reputatione, doue erano appoggiate le speranze di tutta la nostra uita. Oh quante cagioni mi s'appresentano innanzi & tutte grandi da dolermi de' nostri danni? Veggo la perdita grande & uniuersale che ha fatta la sedia Apostolica per questa morte. Veggo quella della misera Città nostra, la quale pur poteua a qualche tempo sperar refrigerio & qualche salute alle sue profonde & hormai non piu sanabili piaghe. Veggo il danno e'l dolore di tutti i suoi piu cari, & di tutti i buoni. Ma sopra tutti questi ueggo, & sento con

mia

mia infinita amaritudine il particular uostro et dan-  
 no, & dolore, esser grandissimo, & giustissimo; come  
 quello che fo in che termine era lo stato uostro, mētre  
 che duraua lo spirito i quel corpo; & fo in quale è bog-  
 gi, che gli è mancato; Onde ne piango con uoi molto  
 amaramente et teneramente; non solo con l'animo, ma  
 con quest'occhi proprij, mentre ch'io scriuo questa; E  
 così u'abbraccio pieno di quella pietà, che fin di qua  
 ui porto; Non ho uoluto scriuerui per questo ordinario  
 passato, per nò accrescere il dispiacer uostro, ou'io cer-  
 co di scemarlo; se ben anch'io (per l'amore che quel S.  
 mi portaua, haurei come molto sbattuto per questa  
 percossa, bisogno della medesima medicina; Ma ho-  
 ra che hauerete in parte dando luogo al dolore, ob-  
 bedito & satisfatto a questa uostra humana passio-  
 ne, ho uoluto pure scriuerui. Il che tanto è piu mio of-  
 ficio di farlo, quanto ch'io intendo da altri, che que-  
 sto colpo della fortuna u'ha di modo atterrato l'ani-  
 mo, che per non ue ne rileuare, non riceuete piu ne ra-  
 gione, ne consiglio d'amici; di che non posso fare che  
 grandemente non me ne marauiglio con me, et amore  
 uolmente non me ne doglia con uoi; Imperoche (dite-  
 mi, fratello, & Sig. mio) che se ne può di meno? non è  
 questa una necessitā de la natura & del cielo, che o-  
 mnia orta occidant? Non hauete uoi ueduto mille, &  
 mille uolte in altri questo medesimo accidente? non in  
 uoi stesso per la morte del uostro buon padre, che non  
 lo uedeste pure, & ui mancò in tempo, nel quale ha-  
 ueuate tanto bisogno & nella uita, & dell'autoritā  
 sua? Non uediamo uoi tutti di morir le Rep. che uiuo-

no tanti secoli? non i Regni, con manifesta rouina de i  
 popoli interi? Qual fu per la città nostra, & per l'uo-  
 stra propria famiglia calamità maggiore, che la mor-  
 te acerbissima per noi di Pio I I I? Et ultimamente di  
 Marcello I I? in tempo di tanto fuoco acceso in Ita-  
 lia, et di tanta necessitā nostra così publica, come pri-  
 uata? E nondimeno ci fu forza consentire a questa du-  
 ra, et necessaria dispositione del cielo? Non siete uoi  
 Christiano? et, che piu, in grado che honoratamente  
 trattate le cose di Dio? Onde douete non solo con patie-  
 tia, ma ancora con fronte serena pigliar quello che ci  
 uien dato da la mano della sua infinita prouidentia,  
 et infinita giustitia.

Quid eternis minorem

Consilijs animum fatigatis?

Non uorrei intorno a questo sinistro caso auuenuto uoi  
 spender molte parole nel consolarui, solo per non mo-  
 strar, ch'io mi diffidi de la uostra uirtù, per la quale se-  
 re amato da molti, e douete sperare, che Dio prima ue  
 l'habbia da riconoscere, et gli huomini da conoscere;  
 da i quali sarete ogni di tanto piu amato et riuerito,  
 quanto si uede, che l'mal' influsso di questi tempi, et in  
 particolare sopra la città nostra, ci ha tolto in poco  
 tempo molti huomini singolari; et ci ha lasciato uoi  
 con pochi pari uostri; Onde nò ne douete esser ingrato  
 a Dio disperandoui; et non contentandoui di quanto  
 segue di suo determinato uolere; Et i questo ringratio-  
 io la sua diuina Maestà con tutto'l cuore; che fo che  
 d'altronde non m'è uenuta tanta gratia, che ne i miei  
 accidenti di tutto il corso de la mia uita (che pur n'ho  
 hauuti

hauuti de i dispiaceuoli assai) mi son sempre contenta  
 to del uoler suo. E lassando a dietro il raccontar la  
 perdita grande, ch'io ho fatto per la morte di tanti  
 miei congiunti di sangue & tanti carissimi amici, che  
 uiuendo mi poteuano cumulatamente tener contento;  
 voi sapete, che sempre ho combattuto con la pouertà  
 stata mi sempre acerbissima nemica. Mi mancò il Car  
 dinale Ardinghella, quand'egli era risolutissimo di  
 far sì, che la mia lunga & fedel seruitù mi fosse ab  
 bondantemente rimeritata dal Card. di Viseo; & lo  
 faceua, & lo ualeua con la molta auttorità sua, & cò  
 la buona uolontà, che m'haueua. Morì similmete l'an  
 no passato il medesimo Cardinal di Viseo, mio antico  
 padrone, a punto quando mi chiamaua a se con lar  
 ghe promesse per lettere di sua mano di remunerarmi  
 a mia contentezza, subito ch'io arriuaui da lui. Et  
 molt'altre speranze potrei raccontarui, che mi son ue  
 nute meno per mia disgratia, o forse per mia uentura;  
 oue s'io mi fossi sempre tormentato l'animo, haurei  
 di certo offeso Dio, & forse la sanità mia, & per au  
 uentura non sarei, dou'io sono. Bisogna adunque uo  
 ler uiuere; & fare i suoi fondamenti ne la uirtù; Dio sa  
 che sommamente desiderarei d'essere in Roma, per pi  
 gliar parte di questo dispiacere presentemente; & cò  
 solarui con le parole, & con quell'opera, che per me  
 si potesse prestare a uostro seruiugio, che ben so quan  
 ta differenza sia da la uiua uoce, a la penna, & uede  
 rei il uostro pensiero, & la resolutione, che farete di  
 uoi in così duro partito. Le quai cose poi che far non  
 si possono se non con lettere, siate humilmente prega-

to a far come quello intorno a questo desiderio mio,  
 ch'io fo con uoi per officio & per debito scriuendoui; Il  
 quale sopra ogni cosa mi conforto et prego a uoler'usa  
 re de la prudenza, che Dio u'ha dato; & che con quel  
 la ui consolate; la quale ual molto piu che tutto l'oro,  
 che per qual si uoglia altra uia uoi poteste mai acqui  
 stare. Et questa sarà la uera medicina di conseruarsi  
 a i uostri, riponendo le uostre speranze ne la uirtù uo  
 stra, & non ne le uostre fortune; & restringendo il de  
 siderio con l'animo, & le mani con lo spendere; diche  
 ui tronarete ogni di piu conteto. Et di questo fo io per  
 proua assai ben ragionare. Concludo Signor mio, &  
 di nuouo ui prego, che uogliate darui pace, piu che  
 potete di quello, che al fine far non potete, che pur nò  
 sia, & che impariate con questo danno tanto uostro et  
 così repentino, a disprezzare ogni cosa, & a tener nul  
 la; & sopra tutto che stiate sano, poi che non pote  
 te esser lieto. Bacio la mano di V. Sig. & me le rac  
 commando con tutto l'animo così occupato dal dolo  
 re, com'egli è. Da Parma. il dì XXI. d'Agosto del  
 LVII.

Marc' Antonio Piccolomini.

Al Signor Alessandro Visconti Senator  
di Milano.

164

MESSER Iacomo Zanco, Cittadino Venetiano,  
 ha una causa ciuile dinanzi al uostro Ill. magistrato,  
 la quale lo ritiene in Milano hormai molti mesi con  
 molto danno & incommodo suo, aspettandone la re  
 solutione. Quest'huomo da bene, oltre che è molto mio  
 amico,

amico, mi uiene anche raccomandato da persona tale, ch'io non direi così ageuolmente quant'io desidero farli piacere. Onde la medesima efficacia domando & prego a V. S. la giustitia & spedition sua, cō la quale a me è domandato, & pregato, che glie ne scriua, & dipoi con tanto maggiore, quanto s'auanza l'auitoritā del giudice da quella dell' Auocato. Riceuerò da V. S. per molto fauore & honore, se in un tēpo medesimo satisfarà M. Iac. con l'aiutarlo, chi mi ricerca ch'io faccia quest' officio, & a me stesso che così caldamente lo desidero, & efficacemente glie lo domando. Nuoue non aspetti V. S. da me; io mi sto ne' miei Camerini, quid Tyridatem terreat unice securus.

Bacio la mano di V. S. & ne la sua gratia & memoria desidero che mi conserui.

Marc' Antonio Piccolomini.

Alla S. Claudia Rangona da Correggio. 165

**A**Ncor che la rustichezza, ch'io usai con Vostra Signoria quest' anno in Piacenza, non fossi senza misterio, io tuttauia me n'arrossii tanto di uergogna, che se bene io n'ebbi da la grādezza dell'animo suo quel perdono ch'io certo non lo meritaua, non ardiuo con tutto ciò a scriuerle, s'io non haueno l'appoggio de la lettera di M. Giulio Gallo, la quale mi uenne hiersera di Roma, & questa mattina mando a Vostra Signoria. Non ho hauuto discara questa poca occasione; così per baciarle la mano, come anche per confermarci con questa ricordanza tanto più ne la sua gratia, de la quale io in uerità non dubi-

to, assicurato da quell'animo generoso, che più tosto uorrà seco stesso allegarsi d'hauer perdonato, potèdo castigare, che pentirsi d'hauer castigato, potèdo perdonare; & cō questa speranza me gli offero di nuouo per seruidore affettionatissimo & obligatissimo, & la prego (sto per dire a man gionte) che se in alcuna cosa gli occorre bisogno dell'opera mia a Parma, si ricordi & creda, ch'io sarò diligēte, pagato & obligato Procuratore a le molte sue belle qualità, cō le quali vostra Signoria ha ad ogni momento honoratamēte occasioni di raccogliere la gratia, et l'amor de le genti. Fo fine qui, con baciarle la mano di nuouo, & farmi raccomandato ne la gratia & memoria sua; pregando Dio per ogni sua contentezza. Da Parma, il dì 25, di Feb. del 58. Marc' Antonio Piccolomini.

A M. Nascimbene Nascimbenti. 166

**I** Signori di Ragugia, miei patroni, mandandomi in Italia per espeditione di certi negotij, mi diedero ancor ordine di trouare un lettor publico per la loro città. Et hauendo io obligo, & desiderio di eleggere a questo officio per sono deyna, & sufficiente, ne parlai con l'Eccellente Messer Vicenzo Maggìo, che si truouaua in Venetia; & ne chiesi il suo consiglio, e'l suo aiuto, da cui noi mi foste proposto con sì gran testimonio della bontà, & della dottrina uostra, che subito io mi disposi a far tentare il uostro animo, & a proferirui il partito, & pregai il Signor Lamberti, che ue ne scriuesse, già sono due mesi: & così fece. essendo poi il Signor Ma-

nutio ritornato di Padoua, oue hauea dimorato parecchi giorni; fece a lui capo, come haurei fatto prima, se non fosse egli stato lontano; o io occupato in questa città, poi che bebbi comunicato con lui il mio disegno, con la sua testimonianza mi confermò nel giudicio, che io haueuo fatto delle vostre uirtù: & ueggendo il partito utile, honoreuole, & desiderando il ben uostro, tolse di scriueruene. Hor, che si sono riceuute uostre lettere, nelle quali in tutto non ui dimostrate risoluto d'accettare, ne di recusare questa lettura, ma par, che ci mettiatè difficoltà in sul salario; ho deliberato di scriuerui anch'io, & di espedir a posta il portatore di questa lettera, & sarei uenuto personalmente, se un poco d'indispositione non mi grauaſse. Sig. mio, tenete per fermo, che co' uostri pari io non soglio andar riseruato, ne mostrarmi cauto in procurar qualche minuto uantaggio a miei Sig. il quale non sarebbe loro honoreuole, ne grato per conseguente, & ciò scriuo per renderui capace, che piu di quello, che ui feci promettere dal S. Lamberti, io non ho commessione di proferire, ne i miei Sig. hebber mai costume di dare ad alcuno. Il salario è di dugento ducati d'oro larghi, et di dieci scudi per pigione d'una casa: che in tutto fanno (se io nò erro nel conto) la somma di 230. scudi. Vero è, che il guadagno straordinario, che porta la giornata, può esser molto, & ascendere con l'ordinario a trecento scudi, et forse piu oltre: peroche è usanza della città, qualhor muore persona nobile, o del popolo, di ricercar per lo piu dal lettore qualche sermone funebre: per lo qual gli si dà almeno un du-

cato,

cato, & alquante candele: ma hor quattro, hor cinque, hor diece scudi, & hora piu, secondo la conditione, & l'hauere delle persone. Taccio i presenti de priuati, & certi priuilegij, & doni publici, che pur uagliano ancor essi: accioche o da uoi, o da altri, che haurà questo luogo, piu si troui in effetto, ch'io non harò promesso. L'aria è bonissima, le carni, i uini, i pesci, & i frutti delicatissimi, & in somma perfettione; & il uiuere in modo aboundante, che mi periuado, che uoi con un seruitore, & con una fante campereste con cinquanta, o sessanta scudi all'anno. Euui ancor bella occasione di far traficcare, & mercare, & di tener uiuo qualche denaro per uia di Levante, o di Soria, o di Spagna, o d'Inghilterra, & uoi lo potreste far benissimo col mezo de padri de uostri scolari, & senza torui affanno, o pensiero, che turbasse i uostri studij. Et benchè la lettura si dia per due anni, poi di anno in anno si rafferma; nondimeno sareste sicuro di tenerla per sempre: perche alle persone letterate, & da bene, non si dà mai licentia, ne è tuttauia a interdetto il pigliarsela, quando uogliono. L'ufficio è honoreuole, essendo il Lettore il primo maestro, & ha uendone due altri sotto se, & amato, prezzato, & accarezzato da tutti, & uiuendo in una Republica libera, & illustre, & sicura, & piena di riposo, & di tranquillità: oue le uirtù sono riconosciute, & s'hanno in gran pregio, & uoi sete richiesto, & pregato a tor questo carico, anzi questo honore: il qual molti ricercano, & procurano instantemente. Voi sarete tenuto di leggere gli auttori, che piu ui piaceranno, &

ZZ 3 di

di proporre qualche tema alliscolari, & due hore la mattina, & due dopò pranso ui basteranno: & per auentura meno. Onde haurete grande otio d'attendere alli Studij, che piu saranno de uostro genio. Ne ui conuerrà studiare sforzatamente le lettioni, che haurete a fare, con dubbio, che la nostra negligentia non sia ripresa: ma potrete dal letto andare alla scola senza sospicione di cadere in censura per legger tal uolta negligentemente. Le amicitie, & le conuersationi, che haurete cosi cogentilhuomini Ragugiei, come forestieri, ui saranno gratissime, & di splendore. Et per dirui d'alcuno, che forse conoscete per fama, sol le gloriose conditioni di Monsignor Beccadello Arcivescouo di Ragugia dourebbono indurre i pari nostri, cioè gli huomini di ualore, a uenir uolontieri. Conoscerete M. Bernardin Paterno, & M. Cesare Buzzaccarino Medici, & huomini di portata. conoscerete M. Francesco Parisio, M. Marino Sfondrati cugino del Cardinale di felice memoria, & M. Guglielmo Dondini, tutti secretarij, & tutti Italiani: i quali ui rappresenteranno maniere, costumi, & cortesie uere d'Italia. Ma che ui scriuerò de Sig. medesimi? Imaginate, che la bontà, la liberalità, la magnificenza, & l'amore uolezza sia in colmo tra loro. Ancora haurete un mio fratello, & me, seruitori di quella Republica, & se ben le qualità nostre son poche, pur sappiamo stimare, & honorare i uirtuosi, & reputiamo fauore, & gratia il far loro seruigio. Haurete di molte feste, che in Italia non si trouano, & di molte ferie, & piu d'un mese di uacatie al tempo del

le

le uendemie. Quanto poi goderete di State alcune uilette, & alcuni bei luoghi da ucellare, da cacciare, & da pescare, se mai ui uenisse uoglia di prenderui di sì fatti piaceri. Ecco, che da un pezzo in qua m'holasciato trasportare dal pensiero, et dalla mano a scriuerui di maniera, come haueste già accettato il partito, & deueste uenir di certo. il che ho per buon segno, & ne uo augurando bene. Risoluetui adunque a uenire & a uenir subito: perche finche fra 10. o 20. giorni i legni Ragugiei, che son qui, faranno passaggio, & potremo andare insieme allegramente, & senza paura del mare, poi che s'auuicina la bella stagione de giorni Halcionij. Qui faremo stipulare una scrittura publica tanto per caution uostra, quanto de miei Sig. & mio contento, che la uostra provisione cominci a correre dal giorno, che ui leuerete di Reggio. Mandoui una lettera del Sig. Ambasciador di Ferrara, il quale trouandosi per uentura col Sig. Manutio in tempo, che ragionauamo di uoi, accompagnò il nostro ragionamento com parole piene di uostre laudi: & uedendo fruttuosa questa cōdizione, ue ne ha uoluto scriuere. Mādouene ancor una del Sig. Manutio, & una del Sig. Lamberti, et potrete comprèdere di deuere fare a parecchi uostri amici cosa grata, et a uoi stesso cosa utile, & honore uole, et di gran uostra satisfatione, uiuendo. Ma in ogni successo, o determinando uoi di torre il partito, come ui consiglio, et prego; o di lasciarlo, io rimarrò sempre offeruatore delle uostre uirtù, et con desiderio di gratificarui in ogni tempo, douunque

22 - 4

728

mi trouerò. & mi ui raccomando di cuore, & attendo vostro risposta.

Di Venetia. A i 26. d' Ottobre. 1560.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. Paolo Manutio.

167

**N**on ho potuto prima rispūdere alla lettera di V. S. che M. Nascimbene mi portò, essendo stato indisposto da quel tempo in qua, & trauagliato dal male & nel dì a punto, che gli altri Brigbentini si partirono, io tolsi medicina: la quale m' ha piu tosto offeso, & indebilito lo stomaco, che giouato, pur continuo a pigliarne di piu leggiere: & tanto nō le rifugē il mio gusto, & la mia natura. Spero racquistar qualche po co di uigore in questa primauera, & con questa speranza m' aiuto, & contraſto al male forse piu, che con uirtù d' altri rimedij.

M. Nascimbene è stato ben uisto, & accarezzato da tutti questi S. & piacciono le sue lettere oltra modo a ciascuno, & non mē piacciono i suoi costumi. Ha bella scola, & fiorita, perche alletta molti con la sua gratiosa modestia, & con una gentil maniera d' insegnare. O quanto è affettionato a V. S. & quanto ha in reuerenza il suo nome, & il suo ualore, et io tanto piu l' amo, quanto ueggo, che piu mi è conforme in questo affetto, o piu tosto uirtù, poi che ha obietto si alto, & nobile. Conobbi, che ancor V. S. l' amaua molto, et che l' amor la trasportaua a re commandarmelo, se ben non era bisogno. Chi è piu tenuto a procurarli ogni cō modo, & ogni honore, che io? & chi n' ha maggior uogliā?

glia? così n' haues' io il potere. V. S. haurà udito il successo della lettura, & benchè le fosse detto, ch'io l' accertai quando fui in Venetia, tuttauia non fu uero: & a lei non l' haurei celato, allaquale farei noto ogni mio pensiero, non che quelle attioni mie, che s' haues'ero a scoprire, & a porre in luce. Et perche molti diuersamente ne deono ragionare, deb, se V. S. mi ama, tolga a scriuermene tutto quello, che mi tocca; & a far l' effetto che mi promette l' amor suo, & la sua cortesia. Ho inteso da M. Paolo l' inuito, che'l Papa ha fatto a V. S. & ancora che questo honore non sia pari al suo merito, nondimeno è segnalato, da tal ne uiene, & credo, che s' habbia a tirar dietro molto prospera fortuna. S. Paolo, V. Sig. hauerà commodità non solo di far piu rilucere la sua uirtù, stando in Roma, & col Papa, in cui mira quasi il mondo tutto, ma di giouare, & d' illustrare la sua famiglia: Non posso allargarmi in piu parole, che mi sento debile, & fiacco scriuendo dopo cena, & col sonno ne gli occhi. Le mi raccomando con tutto'l cuore: & saluto M. Aldo.

Di Ragugia. A i 5. di Maggio. nel 1561.

Gio. Batt. Amaltheo.

Al medesimo.

168

**M**Pietro Antonio Sarcinello, gentil' huomo di Conegliā, uie' si a Roma cō un suo fratello: oue pensano dimorar qualche tempo. L' uno & l' altro è amico mio: ma con M. Pietro Antonio ho amicitia piu antica, & piu stretta. V. S. non potrebbe imaginare, quanto son modesti, & gentili, & d' alto pensiero. Ilhe

ò che scriuo, acciò che conosca qual che lor merito pri-  
 ma, che si moua ad amar gli. Sono a V. Signoria af-  
 fettonatissimi, & hanno in ueneratione le sue uirtù.  
 Onde ancor per questo son degni d'essere amati. Po-  
 teanomi comandare, & m'hanno pregato, credo, p  
 mostrar piu ardente desiderio operando prieghi, che  
 autorità, ch'io gli uoglia raccomandare a V. S. a fi-  
 ne, che si contenti d'hauerli nel numero de suoi ami-  
 ci, & talhor di ualeci del lor seruigio. Ciò non ho po-  
 tuto lor negare, ne l'haurai negato, se io potessi, p no pa-  
 rer di uil cuore, & ingrato interrompendo un corso  
 d'amicitia, & di cortesia. V. S. dunque gli uegga uo-  
 lontieri: & gli ami, secondo che meritau, se la offeruā-  
 tia, che le portano, ha qualche merito, come ha per  
 mio parere. Io le prometto (& in questa promessa  
 obbligo la mia fede) che gli trouerà sempre cortesi, &  
 dignissimi del fauore, che haurò lor procurato con  
 questo ufficio, & io ne restarò contento, & a V. S. ob-  
 ligato: alla quale mi raccomando di cuore: & saluto  
 il uirtuosissimo M. Aldo. Di Venetia. A' 7. di Nouē-  
 bre nel 1561.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. Tomaso Cambi. 169

**M**olte, & uarie sono state, M. Tomaso mio ho-  
 norando, le opinioni di coloro, i quali sono an-  
 dati ricercando, quali sia la uera cagione di quelle ra-  
 re & grādi amicizie, che si ueggono alle uolte infra gli  
 huomini. Io non parlo di quelle, le quali hanno per o-  
 bietto l'utile, o ueramente qualche altra cosa, che ar-  
 rechi

rechi sorte alcuna di diletation a' sensi nostri, pche  
 in queste è la causa manifestissima, ne manco di quel-  
 le che si generano per dare opera a furti, o a latroci-  
 nij, o a simil cose ingiustissime, perche queste si chia-  
 man piu tosto fattioni & congiure, che amicizie, ma  
 di q̄lle, le quali hanno per obietto il bene, & che non  
 sono solamente necessarie & utili alla natura & al  
 confortio humano, ma tanto dolci & tanto gioconde,  
 che non par, che l'huomo possa senza simile specie di  
 amicizia conseguir già mai perfettamente quella feli-  
 cità, della quale è capace la natura sua. Io, lasciate tut-  
 te l'altre da parte, ho sempre approuata quella di  
 coloro per piu uera, che tengono, che ella nasca dalla  
 similitudine, o uero conformità deae complessioni: con-  
 ciosia cosa che sempre, o almeno il piu delle uolte, i co-  
 stumi dell'animo seguitino la temperatura del corpo:  
 & questa approuano concordemente tutti gli Astro-  
 logi, hauendo osservato per lunga esperienza, che  
 infra tutti quelli, che si ritrouano amarsi di amici-  
 tia simile, si ritroua il cielo essere stato disposto nel-  
 la lor genitura, con certi numeri, & con certe mi-  
 sure, che hanno infra di loro una proportion &  
 una armonia grandissima, la quale proportion, &  
 similitudine cosi come ella cagiona in cielo uno dolce  
 temperamento, cosi genera ne' loro petti una uera, et  
 dolce armonia, come auuiene a quelli i quali hanno  
 i loro ascendenti, che si ragguardano per aspetto tri-  
 no per usar le parole di essi astrologhi, o la Luna, &  
 il Sole congiunti insieme, doue quelli, che hanno, quan-  
 do nascono, gli ascēdenti opposti, o insieme Saturno,

& Venere, che sono inimicissimi, si odiano, ancor che non habbin giamai riceuto l'un da l'altro dispiacere, o ingiuria alcuna. Ma che no io ricercando le inclinazioni, o le forze del cielo tanto difficili a esser perfetta mēte conosciute da noi, dimostrādoci il medesimo tutto il giorno la sp̄erienza nelle cose naturali, & particolarmente in quelle, le quali, per esser priue di cognitione, non hanno lo eleggere in podestà loro: infra le quali si ritruoua infra quelle, che si amano, o cercano l'una l'altra, se non la medesima, una simile, & bene proportionata mistione di temperatura: & per il contrario, in quelle, che si odiano, & che si fuggono, una al tutto dissimile, & discordante, come appare manifestamente in due strumenti di corde, i quali sieno tēperati in un tuon medesimo, che, sonādone uno, le corde dell'altro, ancor che elle sieno discoste, si muouono alquanto: doue, se son diuersi tuoni, non auuien loro così. Questo medesimo, se bene si considera, auuiene ancora a noi. la onde, quando ci accostiamo a quelle cose, le quali, per hauer qualche similitudine con esso noi, ci piacciono, & ci diletmano piu che l'altre, ci sentiamo muouere alquanto, & battere il cuore, & alterare & riscaldare gli spiriti. il che non procede da altro, che da una certa uirtù, che risulta, & procede da quella armoniosa proportionione, laquale è infra noi & loro; la quale fa in noi quello effetto, che fa la calamita nel ferro, quando sono appresso l'uno dell'altro. la qual cosa leggiadriřsimamente disse il nostro poeta Dante, honore, & pregio del nome Fiorentino, essere auuenuta a lui, quando riscontrò la sua Madōna Beatrice

trice nel terrestre Paradiso, credo io, che sia (se ben mi ricorda) nel 29. Capitolo del Purgatorio: dicendo, che lo spirito suo.

Senza de gli occhi hauer pur conoscenza,

Per occulta uirtù, che da lei mosse;

D'antico amor senti la gran potenza.

Soggiugnendo quel detto, che scriue Virgilio, che disse Didone di Enea, il quale non so io chi piu elegantemente se lo dicesse, o Virgilio nella lingua Latina, o Dante nella nostra, dicendo l'uno.

Agnosco ueteris uestigia flammæ. et l'altro

Conosco i segni de l'antica fiamma

Ma se io mi risoluetti giamai, che questa mia opinion fosse uera, M. Tomaso mio carissimo, io l'ho fatto dapoi che Tomaso Baroncelli uēne a stare in casa uostra in Napoli, conoscendo per le sue lettere, che oltre a quella debita riueranza, et affetto, che egli ui debbe, et per le qualità uostre, et per essere in casa uostra, egli ui ha posto uno amore tanto grande, che non harebbe mai potuto porui il simile, se infra di uoi non fosse qualche similitudine, o qualche conformità, laquale mi rende certissimo, che sia infra di uoi, lo essere cominciato ancora a nascere in me uno amore strasordinario uerso di uoi, mediante quello che egli mi ha di uoi scritto: perche se bene ui amaua prima, et per esser di una medesima patria, et per hauer lungamente di già conuersato con la buona memoria di Lamber to Cambi, uostro Zio, alle cui ossa porto non picciola riueranza, dapoi che il uostro Baroncello è appresso di uoi, ho sentito nascere in me uerso di uoi uno amore

et una riuerenzā non uulgata, o commune, ma partt  
colare, & sola, & questo è, che accostandosi egli a uoi,  
& cominciando a muouerſi quella conformitā, la qua  
le è infra di uoi, io, ancora, che io ſia alquanto diſcoſto,  
come ſtrumento temperato del tuon medeſimo, co-  
mincio ancora io a muouermi, & mi duole ſommamen-  
te, che nè la età, nè lo ſtato mio comportano, che io  
poſſa piu appreſſarmiui, & godere ancora io que' dol-  
ci ragionamenti, che Tomaso mi ſcriue, che uoi haue-  
te tal uolta inſieme, di che non manco di hauermi al-  
quanto di quella inuidia, la qual non è ſconueneneuole di  
hauere a gli amici: nè potendo in altro modo trouar-  
mi con uoi, ho preſo occaſione di ſcriuerui queſta, per-  
ſuadendomi, & promettendomi di hauere pure a ſta-  
re almanco con uoi tanto quanto porrete a leggerla.  
Vi uete adunque felici, che qui nō è altro di bene, che,  
fuggendo tutti quei faſtidij, che arreca il mondo, gui-  
dare, piu quietamente che l'huomo può, la uita ſua:  
& ſe uoi penſate, che io poſſa far mai per uoi coſa al-  
cuna, prometteteui di eſſer meco in quel grado me-  
deſimo, che è il Baroncello, il quale non mi affatiche-  
rò di raccomandaruui, perche ſo, che le qualità ſue ſo-  
no tali, che lo faranno per loro ſteſſe: & io, come a  
quel che ha appreſſo di ſe delle piu care coſe, che io  
habbia, offerendomi nuouamente, per non ui infaſti-  
dir piu, ſo qui fine.

Di Firenze. Adi 8. di Decembre. 1548.

Giouanbattista Gelli.

A.M.

A.M. Tomaso Cambi.

170

IO ſon deſideroſo in coſa di piu momento che una  
Canzone, ſodisfare a quello, che mi obligano le uo-  
ſtre rare qualità; et perche la Canzone, che uoi mi do-  
mādate, non ſu mai da me ridotta a fine, nè quella par-  
te ancora è degna di eſſer ueduta, maſſime da chi ha  
ſententiato in queſta profeſſione come uoi, non uoglio  
a modo alcuno, che queſta ſia cauſa di farui cadere di  
quello concetto, benche baſſo, che forſe ui ſete fatto di  
me: et però mi ſon riſoluto non ue la uoler mandare  
imperfetta, come è: quando io habbia tēpo, a ſatisfat-  
tion uoſtra la finirò, et ſia uoſtra, come ſono io ſteſſo,  
benche è un ſoggetto, a cui conuiene tempo, et diſpoſi-  
tione, perdonatemi. Vi mando bene a uedere in queſto  
mezzo certi miei Sonetti, che ſe il tempo nel concede,  
ui degnerete leggerli; et ſcuſarli, come creati dall'otio,  
piu che da profeſſione alcuna, et amatemi come ſolete,  
ch'io per me ſon uoſtro.

Vincenzo Martelli.

All'Illuſtriſſ. Sig. Colantonio Caracciolo,  
Marcheſe di Vico. 171

DAl diſpiacer, che ho preſo della morte del Sig.  
uoſtro fratello, mi ſono ito imaginando q̄llo, che  
ha ſentito V.S. Illuſtriſſ. paſſar ogni termine, et nō eſ-  
ſer ne' primi principij ato a ſentir giouamento alcu-  
no da gli altrui conforti, per la qual coſa ſi come inſin  
qui mi è paruto di far bene a non ui ſcriuere, perſua-  
dendomi che tutto ſarebbe ſtato in uano; coſi mi par-  
rebbe

rebbe far male, se io piu indugiassi a vidurui parte a memoria, per confortarui, quelle cose, che V. S. Illustriss. molto meglio di me suole per l'ordinario uedere, ma hor forse dal uelo del dolore ui sono contese, Pregoui dunque, poi che in simil casi ci sogliam dolere, o dell'altrui, o della uostra perdita, che uoi consideriate, che'l Signor Lucio non solo non ha fatto perdita, ma un guadagno il maggior, che far si possa, & forse ch'egli il possiede con paura di perderlo giamai? Quanti desiderij, quanti dispiaceri, quanti esilij, quante prigioni, quante febri, quanti dolori, & quanti altri mali ci tormentano ogn'hora in questo mondo l'anima, e'l corpo? la doue di qui partendo, e lasciando questa frale, & affannosa uita a felice stato possiamo peruenire, e qual felicità è quella del cielo? anzi qual mente humana se ne può immaginar tanta? & che'l Signor Lucio la possedga, chi ne dubita? se giouanissimo, & per questo, non imbrattato ancora dal palustre limo del mondo, ha potuto batter l'ali uerso il cielo, il che non è troppo spesso conceduto di poter fare a chi lungo tempo se ne carica, se amate dunque il suo bene, per conto suo non ui dolete, poi che infin dal Cielo.

Deh perche innanzi tempo ti consume,

(Vi dice con pietate) a che pur uersi

Da gli occhi tristi un doloroso fiume,

Dime non pianger tu, che i miei di fersi

Morendo eterni, & nell'eterno lume,

Quando mostrai chiuder, gli occhi apersi.

Circa la uostra perdita ho ben manco da dirui, però che in uero hauete perduto quanto poteuate in una  
persona

persona perdere: ma quel chiaro ingegno, et l'altre doti, che ui ha dato il cielo, a che ui han da seruire, se ne i bisogni uoi non le adoperate? et in che stima mostrate uoi di tenere gli altri Signori nostri fratelli, i figliuoli, la moglie, le sorelle, gli amici, et gli altri parenti, et la Sig. uostra madre, laquale io ho uoluto indugiare a nominar all'ultimo, giudicando che piu oltre passar non si possa, tali sono le qualità sue: in che stima, dico mostrate uoi di tenergli, se cò la lor compagnia non ui acquetate, et aggiugnendoci la speranza di hauere a riuedere piu che mai lieto et contento il Sig. Lucio nel cielo? Vogliate adunque porre in parte freno al dolore, se infino ad hora, il che creder non posso, fatto non lo hauete: et ricordateui, che nò solo gli habitatori delle città, ma le città istesse, et quelle, che pareua che non douesse mai uenir meno, non solo son uenute a fine, ma di molte non si ritrouano i uestigij, anzi non si ha di lor memoria. Et all'ultimo, perche non è dolore, che'l tempo nò diminuisca, nò uogliate aspettar questo comune rimedio, indegno del bell'animo del Sig. Marchese di Vico: ma uada V. Sig. Illustriss. col suo sapere ad incontrarlo; acciò che'l mondo ni riconosca per simile a uoi stesso, e tengani sempre per quello che per innanzi sempre ui ha giudicato. Circa quello che mi comandate per una uostra lettera, che pochi di sono mi fu data, se ben son molti, che fu scritta, cioè, che io ui scriua qualche nuoua, ui ubidirò, quando saprò, che stiate con l'animo piu tranquillo: in tanto ui bacio la mano di quanto fu operato intorno alla recuperatione dello schiauo del S. Abate Terracina, e

humilmēte alla buona gratia di V. S. Illustr. et de SS. suoi fratelli, a' quali questa sarà commune mi raccomando. A IO. d' Agosto. 1563. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

All' Eccellenza Illustrissima del Sig. M.  
Ant. Colonna. 172

**P**Erche eran parecchi di, Padron mio Illustriss. che io non haueua scritto a V. S. per non hauer hauuto che dirle, mi deliberai Stamattina di non uoler indugiar piu a farle riuerenza; & mētre che io andaua pensando, che le harei potuto scriuere, poi che delle nostre mascherate non poleua parlarle, sapendo che m'era stato tolto il luogo; & d'altro non potena, per non esserci cosa alcuna di nouo; mi uenne ricordato, che hoggi era il dì suo Natale, & che in esso cominciaua Vostra Eccell. l'anno suo 29. Onde hauendo hor tolto la penna in mano per metter in esecuzione la deliberation mia, d'altro che questo ragioner non le uoglio. Rallegrami dunque con V. E. ch'ella habbia uiuuto 28. anni nel modo, che ha fatto; poi che, se ben in molti, anzi ne la maggior parte altro che trauagli & affanni hauuto non ha; già sono passati; & la fama, & la gloria, che non meno da l'esserui ben saputo gouernare in essi, che dall'altre molte laudeuoli & honorate attioni vostre ui è nata, uiue, et uiuerà gli anni, & i lustri, anzi crescerà ogni dì piu, & fatta grandiss. sarà eterna. perche se le cose da uoi fatte infino ad hora, hanno superato tutte quelle, che feciono i nostri molti, & molto illustri, & grandi progenitori, mētre ch'erano

ch'erano dell'età nostra; perche non uogliamo credere, che quelle, che farete per l'auenire nel resto del corso della uita uostra, habbiano da superar quelle, ch'essi feciono in tutta la loro, benchè tali, che danno che dire a tutto il mondo? io per me così credo: et che così habbia da essere, ne ne do per segno, che pur in questo uostro nuouo anno, con hauer una nuoua dignità, accrescerete et piu penne alla uostra fama, acciò che piu alto il uostro nome ne porte; et piu lingue, acciò che piu d'ogni intorno lo faccia rimbombare. et se lo cato in tanta altezza risguardarete alle uolte in giù, non dubitate punto, che si come Anteo, toccando la terra, acquistaua maggior forze; così uoi acquistarete maggior uanni; et con lo sparger gratia a coloro, che s'hanno eletto per riposo l'ombra dell'ale uostre; potrete piu leggiero uolar uene al cielo: dal quale anch'io nel mio 29. anno, che harà principio a tre di Marzo, che uiene, ho qualche promessa di bene, et l'harò, se uorrà l'Eccell. V. alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Napoli, a' 26. di Febraio. 1563. poco dopo le due bore di notte, nel qual tempo appunto V. E. nacque.

Alfonso Cambi Importuni.

Al Sig. Antonio d'leuoli. 173

**N**Una cosa potena darmi piu dispiacere di quello che m'ha dato la morte della Sig. V. madre, perche, amando V. S. et i SS. VV. fratelli con tutto il cuor mio, bisogna ch'io senta le uostre passioni, et affetti non manco di uoi medesimi. Et, che uoi

AAA 2 di

di questa morte habbiate a sentire grandissimo dolore, non ne sò punto in dubbio, imperoche non solo haue te perduto una madre: ilche da se tuttauia suole esser molesto: ma una madre di uoi amatiss. una madre uirtuosiss. una madre santiss. & in somma, parendomi, che e non si possa dir piu, la Sig. Aurelia Carrafa: & ciò non bastando, l'haue te perduta a tempo, che uoi da essa lontani, dalla patria sbanditi, delle uostre mogli priuati, & in inimicitie inuolti, credo che ui imaginiate la morte esserle molto doluta per lasciarui in questi termini, i quali accompagnati da molte altre cose, non meno fallidiose, & moleste son certo, che u. hanno fatto gustare l'ultimo assentio de' mondani dispiaceri; ma perche e non si muoue quà giù, nò che altro, una fronda, senza la diuina uolontà, che ogni cosa con somma sapientia gouerna; & pensar dobbiamo, che N. S. particolar cura hauesse della Sig. uostre madre; & hauendola, che egli per lo suo meglio a se tirata l'habbia, che altroue non è da credere che una anima celeste sia andata; uorrei che uoi al parere di chi errar non può uolontieri acconsentiste, & il uostro dolor mitigaste col piacere, che hor sente quello spirito beato: & quando ciò non basti, che douerebbe senza dubbio bastare, si douete uoi quietarui, se amaste punto, chi tanto mentre uisse ui amò, in considerare di quanti affanni ella è uscita, uscendo di uita, tenendo per certo, che l'infermità dell'animo suo non fosse minore di quella del corpo, che si grande era, & tanti mesi tormentata l'haueua, & la sua prudenza, il sapere, che in poco di tempo passa ogni gran pioggia,

la

la potenza, che haue te di guardarui da ogn'uno che uolesse offenderui, & molte altre cose non le haranno fatto sentire quel dispiacere, che uoi forse ui imaginiate, che ella hauesse in lasciandoui nello stato, che lasciati ui ha, & di piu con lo esser si ella sciolta da questo laccio terreno par che e si uenga ancora ad esser sciolto quella che quale SS. VV. mogli teneua, onde ben presto potreste uederle, anzi le uedrete i ogni modo prestissimo per quanto mi ha detto stasera il Sig. uostro Padre facendo pensiero di mandarle costà: et uenendo, uedrete ancora i nostri figliuoli, & harete speranza di farne de gli altri: & seruiscirano tutti come il uostro Sig. Antonio mio, che io pur hoggi ho ueduto, che contento potrete hauer maggiore queste cose Sig. mio caro, che io non meno a SS. VV. fratelli, che a uoi, ho scritto, uorrei che si come a me sono state nel dolor conforto, così fossero a uoi. ilche priego N. S. Dio che lasci se còdo il mio desiderio seguire, dà doui di piu ogni altra cosa da uoi desiderata, & a me, che con tutto il cuore ui bacio le mani, commodità di poterui continuamente mostrare, quanto sia infinito l'amor, che ui porto. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al Cavalier Caro.

174

**B**Enche un lungo tempo le publiche discordie, & molte uolte quādo i priuati fastidi, quādo la tema di non esserui molesto, & quādo ancora la uergogna, che io haueua, di hauer silungamente con uoi tacuto, sieno state le cagioni, per le quali io scritto non ui

AAA 3 hauendo,

hauendo, possa da uoi esser p mal creato, & poco amato, tenuto: niente dimeno, hauendui io sempre amato, quanto le rarissime qualita uostre, & l'amicitia nostra, piu anni fa cominciata, richieduano, & amando, in tutta uia, & desiderando hor piu che mai di farui seruitio, & rammentandomi ancora, che già uoi mi seruite, che uoleuate che procedessimo insieme liberamente, con riserbar lo scrivere, a uoi si molesto, ne bisognauengo da tutte queste cose assicurato, a domandarui una gratia, la quale da uoi desidero grandemente di ottenere, & credo che p uostri infiniti cortesia negar non me la saprete. Pregoni dunque, che mi mandiate il son. di Mon. della Casa ch'egli mi scrisse, confortando ui a sterpar dal uostro terreno amore, insieme con qllo che uoi gli faceste in risposta, scritti di uostri mano, accioche eglino corretti possino esser letti dal Signor D. Innico Naualo, & da molti altri Cavalieri, to i quali trouandomi io pochi di sono in camera del Sig. D. Innico, hebbi un lungo ragionamento sopra'l Sonetto di Mons. hauendolo io recitato nel modo, che scritto mi trouo hauerlo.

Caro, se n terreno uostro alligna Amore;

Sterpalo, mentr'è ancor tenera uerga,

Nè soffrir, che distenda &c.

Donc mi fu necessario mostrar, che quei due uerbi, Sterpalo, & Soffrir in numero del meno possano stare, con quel Terren uostro, numero del piu. il che feci con le autorita, che parte dal Signor Sertorio Pepi, gentilhuomo molto raro, & dotto, come be credo che sappiate, & mio gradissimo amico mi erano state in-

gnate,

gnate, & parte ancora con quelle, che da me trouate hauena: l'une, & l'altre delle quali traite erano da Virgilio, da Catullo, dal Petrarca, dalle cento nouelle, dalle lettere del Bembo, & dal parlare ordinario, che ne la mia patria s'usa, alle quali mostrando que' SS. di non restare in tutto sodisfatti, piu credo per intendere l'opinion uostri, poi che mi lasciai dire che ui harrei sopra ciò scritto, richiedendoni a dir mela, che per altro torno di nuouo a pregarui, che mi facciate gratia di mandarmi i due Sonetti chiestui, & in caso che quel di Mons. dicesse.

Caro, se in tuo terreno alligna Amore  
come alcuni di quei Cavalieri diceuano, che dir douea: basterà solo, che facciate fede, che così dice l'originale: ma, in caso, che egli dicesse, come io lo recitai, nel qual modo scritto l'ho ueduto sepre, ui prego, quanto piu so, & posso, a dirmi, che cagioni mosono M. Giouanni a così scrivere; & cò che autorità, oltre al dire, Ipse dixit, la qual mi par che douerebbe bastare: egli si può difendere contra coloro, che così non uogliono, che star possa, poiche credo che haunto habbiate sopra ciò cò Mof. che sia in gloria) alcun ragionamento. & in caso; che hanuto non lo haueste, tutti questi SS. haue doue eglino i quella riuereza che hauer debbono hanno detto, che staranno contenti a quanto da uoi sopra ciò mi uerrà scritto; & ui haranno del fauor, che lor farete, infiniti obligo, il quale da me sarà per lo maggiore, che a questo tempo far mi possiate, riputato. & facendo qui fine, mi ui offero, & raccomando di buon cuore, baciandomi l'honorata mano mille uolte, & pre-

AAA 4 gando

gando nostro Signor Dio, che lungo tempo felicissimo  
mi conferui. A gli 8. di Decembre. 1557.

Di Napoli. Alfonso Cambi.

Al S. Alfonso Cambi. 175

**L**A vostra de gli 8. di Decembre m'è uenuta assai  
tardo a le mani, & p questo, & p che m'è bisogna  
to cercar de' Sonetti, che mi domandate, ui prego a  
scusarmi, se così tardi ui rispondo. Hora, passando la  
prima parte de le scuse, & del amoreuoli dimostrationi,  
che mi fate, come cose soperchie fra noi, ui dirò  
solamente intorno a ciò, che io son certo del amor uo-  
stro, & assicurandoui del mio per sempre, ui risoluo,  
quanto a questi complimenti esteriori, che uoi potete  
proceder meco liberamente, & se ui pare, anco negli-  
gentemente, che per ciò non di scapiterete mai ne de  
la credenza, ch'io tēgo de l'amor uostro uerso di me, ne  
de l'amor, ch'io porto a uoi. Et, quando u'occorre di ua-  
lerui de l'opera mia; comandatemi pur senza rispar-  
mio, ch'io ui corrisponderò sempre con ogni sorte d'of-  
fici. Quanto al Sonetto poi di Monsignor de la Ca-  
sa; Caro, se in terren uostro alligna amore; hauete  
prima a sapere, che mi fu così scritto da lui, & che  
nel medesimo modo gli si rispose da me; per fare una  
burla a chi non accade hora di nominare. Et, che  
sia uero, hauete potuto uedere, che l'uno, & l'al-  
tro son fatti studiosamente di metafore, la piu par-  
te uitioste, & lontane, & di certi modi di dire, che  
son falsi, & strauolti, & quasi tutti contra i precet-  
ti del arte. Et però non ui hauete a marauigliare,  
che

che ui sia di piu la discordanza, o lo scambiamiento,  
che uoi dite, de' numeri, o in pruoua, o per inauerter-  
za che lo facesse. Per dichiaration poi de l'opinion  
mia, ui dico; che, se ben questa licenza si potesse salua-  
re per le ragioni allegate da uoi; io nō credo però, che  
quel Signor il quale era molto accurato, l'hauesse  
usata in una sua cōpositione da uero. & io per me  
la fuggirei piu che potessi. Et ciò mi pare, che basti p  
tutto quello, che si potesse dire intorno a questo loco.  
Facendoui fede, che l'essempio, onde il suo Sonetto è  
cauato, sta così a punto. Et, p maggior cōformatione,  
oltre a li due, che mi chiede, ue ne mūdo un'altro, che  
io feci nel medesimo tempo, pur de la medesima spe-  
cie. Ma ui prego a nō darli fuora p miei. Per che, nō si  
uedendo con essi il fine, per che furò fatti, da chi sa; pos-  
sono ragioneuolmente esser ripresi. & da chi non sa,  
tenuti p buoni. Et cō questa occasione mi farete pia-  
cere a baciare le mani da mia parte a l'Illustrissimo S.  
D. Innico; & raccomandarmi a tutta l'honorata cō-  
pagnia, che mi nominate, & al Si. Sertorio specialmē-  
te: al quale sono amico già di molti anni. Et, altro non  
m'occorrendo, ui bacio le mani. Di Parma, il primo di  
Marzo. 1559.

Il Cavalier Caro.

Al S. Alfonso Cambi. 176

**S**I deono amare i buoni, & amoreuoli parenti dopd  
la morte, & questo si vuol mostrare, tenendone  
continua memoria, & continuandol'amistà con quei  
che rimangono, che honorati & amoreuoli officij, co-  
me

me la congiuntione del sangue richiede: ma dolersi in vano della necessit  naturale,   cosa, che col giudicio si de foruir presto, & non aspettar che lo faccia il t po. dico adunque, che n  douete lasciarui occupare dal dolore, se di M. Filippo Buondelm ti, uostro Zio, n'  annuato quello, che auerr  di tutti; anzi, hauendo tanta cagione di amarlo per le sue buone qualit , rallegrarui, che, schisati gli scogli di questo mondo, che sono infiniti, sia ridotto in porto, Di me potete credere, che u'amo tanto, che ogni uostro affetto il sento come uoi istesso, perche t to piu ui prego a portar questo dolore, come l'altre nostre attoni, & studi promettono. & Iddio sia in uostza guardia, & ui dia per lo innanzi cagione di allegrezza. Da Atri A' 28. di Agosto. 1562.

Il Duca d'Atri.

Al Sig. Alfonso Cambi. 177

**SIG.** Cambi mio carissimo. Come sou certissimo, Sc heuoi hauete sentito dolore incomparabile dell'immatura morte di Lucio, mio frat ello, di buona memoria, cos  potete r derui certo, ch'  stato souerchio farmene altro testimonio con la uostza lettera, come anco la scusa di essere stato de gli ultimi a condoleruene meco. Perci  che so molto bene, che sete stato de primi a rammaricaruene, e piangere con noi questa commune perdita, di che ui ringratio sommam te: & ui certifico, che nessun dispiacere, nessun esilio, nessun dolore, n  nessun altro accidente, ancor ch'intolerabile, haueria potuto trassiggermi piu di quello, che questo ha fatto, ma non per  talmente, che habbia ha-

uuto

uuto forza di opprimermi i s si, & che mi cont da in modo il uedere, che non mi lasci scorgere, che'l colpo   uscito dalla man di Dio benedetto, & ch'  commune a tutti, secondo si uede giornalmente per isperienza, & che non consideri ancho ragioneuolmente, che hauendo egli lasciato le cose transitorie & uane di questo fallace mondo, sia ito a godere nel cielo l'eterna felicit , doue si gloria d'hauere auanzato tempo con esser si partito.

Cos  presto da noi; & che non dica:

Miseri, il tanto affaticar che gioua?

Tutti tornate alla gran madre antica.

A pena il nome uostro si ritruoua.

Le quali cose non solamente fanno ch'io mi c soli, se non in quanto la carne fa l'officio suo, ma mi fanno desiderare di hauerlo a riuedere lieto & contento, se da colui, nelle cui diuine mani   riposto, mi sar  concesso il quando, si che Sig. Cambi mio, siate certo, che mi sono acquetato, & che non   punto necessario addurmi, per consolarmi, altri notabili esempi, che ci mostrano l'antiche & le moderne historie, & quelli che tutto di ueggiamo co' nostri occhi. n  crediate, ch'io sia per godere del beneficio del tempo, con aspettare che diminuisca, anzi che in tutto spenga il dolore: che certo offendereste grandemente l'animo mio, che   disposittissimo a sostenere intrepidam te ogni fiero asalto d'iniqua fortuna. conseruateui sano, & ualeteui di me liberamente sempre, se ui occorre cosa ch'io possa: che mi trouerete con quella prontezza, che merita l'amor che ui piace portarmi. & mi ui

rac-

raccomando di tutto cuore. Di Terrecuso, li 18. d' Agosto. 1563.

Al seruitio della Sig. V. sempre, il M. di Vico.

Al Sig. Sertorio Pepi. 178

**S**ig. Sertorio mio, Fate torto all'ingegno, & alle lettere nostre, non degnandomi di scherzare o con rime, o con isdruciolli, o come piu vi piace, & fate torto a noi altri, che non possiamo aspettar frutto dell'ingegno vostro, se non quando more qualche persona, che n'abbia a crepare il cuore, a qualunque ha occhi, & animo, come se foste un Cipresso, & non ualeste ad altro, che a funerali. ricordateui, che Mercurio, dal dì, che nacque cominciò a scherzare, cò la testuggine, & poi ne fece la lira, o cetera, che uoglià dire, & poi la cabiò cò Apolline: il quale però nò andò mai a riportar morti, ma cantò sempre allegramente. simile a questi deono essere tutti i seguaci. Quando il terreno è fertile, sempre ne uiene buon proueto, o se è Cambi, & il Maranta, & io scherziamo; quanto piu habilmète il fareste uoi: & forse si come è auuenuto ad altri, trouereste piu loda nelle burle, che nelle cose ferie, molti hāno stimato poco le cose loro, che da gli altri poi sono state tenute in grandissimo prezzo, & quelle, c'hanno stimate, a gli altri non sono piaciute. Il Boccaccio credette dire assai bene: & quelle sue cose, che non si possono leggere senza nausea, & quando pensò poi scherzar cò le donne, diuèto scrittore, quale per altro non sarebbe mai stato. Conchiudo, che si vuol prouare ogni cosa, & stare a discrezione di chi legge.

legge. V'ho seruito colla S. Principessa di Bisignano. Piaccia a Dio, che quel uostro parente resti accomodato, & Dio ni guardi. D'Atri, il 16. d'Ottob. del 63.

Il Duca d'Atri.

Al Sig. Bernardino Rota. 179

**S**E questa carta potesse arrossire, si come arrossisco io, V. S. la uederebbe ardere tutta di scorno: che hauendo io cessato di scriuerle tanto tempo, & per ciò meritando graue riprensione, non solamente V. S. nò mi riprende, ma con dolce & amore uole lettera m'inuita, & come sauiò & benigno, quasi douinando il pentimento della mia tardità, porge soaue medicina al dispiacer di me medesimo, io inuanzi che riceuessi la sua lettera, m'hauea preparata una lunga scusa, & andaua discorrendo per tutti li luoghi, doue io potessi trarre sufficiente cagione & argomento alla mia colpa: ma la lettera di V. Sig. accompagnata con si raro & alto dono, come quello è, che m'ha mandato delle sue rime, m'ha pieno di confusione & di uergogna, il quale anco per mia maggior sciagura molti giorni da poi che V. S. l'inuò mi uenne a le mani, & fu, perche quelli di io era in uilla commentando per l'oratione del Venerdì santo, di cui me ne fu dato carico, & per gratia di Dio non è dispiaciuta affatto. hora tornando alle sue rime io dico, che non mi potea giungere a niun tempo ne piu grata, ne piu da me desiderata cosa di questa, sì per l'auttor di quelle, ch'io obseruo tanto, sì per il soggetto, che ueramente è lagrimiuole, & degno di memoria, & sì per la cosa istessa, che tanto

uaga-

uagamente, & tanto affettuosamente è trattata, che difficil cosa è discernere, se u' habbi piu parte il dolore, o l'ingegno: ma al giudicio mio, il padre loro è stato il dolore, che le ha donato senso et uita, & l'arte ha dato loro forma, & uaghezza, io prometto a V. Sig. che qui hanno fatto marauigliare di molti dotti et Eccellenti huomini; a quali io ho mostrate dette rime, et particolarmente ad un M. Antonio Anselmi gentil huomo Bolognese, il quale fu già familiare di Mons. Bembo di santa memoria, et ha buonissimo gusto, & li parue di sentir di quell'odore del suo padrone mentre le leggeua, et non ne lasciò pur uno, che non leggesse et considerasse molto minutamente, et con giudicio. Lascio de gli altri di M. Iacopo Cencio, M. Giulio Pogio, molti Prelati, da quali tutti sono stati detti cōcetti commēdati infinitamente. Si che ho ben ragione io, per hauere da V. S. riceuute tante, et così care gioie, di tenermene buono, et di gloriarmi, et di renderne a V. S. tutte quelle gratie, che per me si possono maggior, tra tanto a V. S. Eccellente bacio le mani, et saluto li Sig. figli, pregando loro la uirtù, et bontà del Padre. Di Roma, adi 27. d'Aprile del 60.

Antonio Guido.

Al Sig. Scipione Ammirato. 180

**P**Iacemi, che uoi siate fatto tanto Laconico con meco. Hauerò da hora innanzi che imitare. Ho riceuute le belle et care lagrime del S. Bernardino Rota, delle quali uoi come di perle finissime orientali haueete con così gentil lauoro ricamare et tessute le uostre

stre commendationi, dissenzandole così uagamēte nella uostra opera, & il ualor loro così maestreuolmente estimando, & così dottamēte dimostrādo, in prometto che hanno dato che dire a molti di questi gentili et dotti huomini, & sono state commendate per cose di molto pregio, chi non crederebbe che uoi fuste il primo Filosofo del mondo? così destramente toccate alcuni punti, & poi passate lasciando opinioni di uoi in colui, che legge di persona che non ha uoluto parlar se non ad huomini scientiati, quelle particelle poi dell'oratione, delle quali come di lumi sono distinti i Sonetti del S. Bernardino, le raccogliete così bene et così bene le criuellate, che non ui resta misterio per uoi nella lingua, che nō sia già fatto noto & aperto, nel che haueete uoi uoluto come quel Flauio Scriba trafiggere gli occhi della cornice. siatemi intercessore appresso il S. Bernardino Rota di rendermeli grato di tanto dono, non già meritato da me, se non quanto Sua Signoria per sua cortesia me ne fa degno, & state sano.

Di Roma, adi 27. di Aprile. 1560.

Antonio Guido.

Al medesimo. 181

**B**En ho io compreso in leggendo la uostra lettera, qual fosse lo stato della uostra mente, come che nō me ne haueste detta la ragione; già uedo, che in uoi si è risuegliata quella pietà, ch'un tempo ni texne si compunto & in si durā Signoria di se stessa. ma se quel Sole, che nel uostro Sonetto si uagamēte deferiue, & con tanto artificio, ui porti dolcissimi giorni

ni & sereni; ditemi, uenuei mai uoglia di uedermi do  
 pò tanto tempo, che non ci siamo ueduti? io so ben io  
 quanto di questi giorni u'ho desiderato, & quanto io  
 ho sospirato la presente & fedel medicina delle no-  
 stre amiche, & dolci parole, che si come fuor di pas-  
 sione nel mal mio haureste potuto recarmi opportu-  
 ni rimedi, così intero ne' uostri amorosi affanni, se  
 non in quanto per participatione & affetti compassio-  
 nenoli gli hauesti sentiti, haurei potuto esserui, & po-  
 trei di qualche alleniamento, già se n'è ito il mio fuo-  
 co, però ha lasciato di se tali uestigi impressi nel cor-  
 mio, che indi nò si partiranno per lunghissimo tempo,  
 o quante cose uorrei dirui, ma non posso, & so che mi  
 intèdete sì come anco io so di certo, che uoi sapete che  
 io u' intèdo, uoi u' morite di narrarmi tutti li uostri pia-  
 ceri, et dispiaceri, et paci, et guerre; et doue, et quan-  
 do, e come u' auuenisse dolcezza, o amaritudine per cò-  
 to della etc. et io altrettanto: perche non pensate di  
 essere solo a cotești balli. Ma lasciamo hora questo  
 da parte, se uoi non haueate la mente occupata in pen-  
 sier che u' diletti, o u' contristi, u' uoglio mouere una  
 dolce inuidia, et è che dimane per tempo ce ne ande-  
 remo io, et il Sig. Peranda, et tre altri gentil' huomi-  
 ni a spasso di là dell' Auentino ad un bel luogo, doue  
 staremo tutto il dì a diporto con diuersi piaceri, ma di  
 questo douete essere sicuro, che sete piu desiderato, che  
 non è il Messia da' Giudei: et alcuni che ci sentono tan-  
 to ricordarui; et chi potrebbe mai egli essere, dico-  
 no, questo uostro Ammirato, che tanto nominate? L'o-  
 recchie se non sete sordo u' debbono intonare, et pur  
 anco

anco non rispondete, quando la uostra lettera mi fu  
 resa io era in palazzo a punto nella Sala del Conci-  
 ro, et passeggiua col Peranda, qui dissi subito, sono  
 lettere del nostro Ammirato, tagliai il filo; ond'era le-  
 gato il fascetto, et trouai una uostra breue nel ue-  
 ro; ma dolce, et delicata, dissi io all'ora al Peran-  
 da, uedi costui; egli hora sta fuor di se, et pensa ad  
 altro, et se pur scrive bene, è per costume, non per-  
 che u' metta studio, o mente, io so meglio quel che  
 tu fai, et pensi, che non su tu stesso, et ardisco di  
 dire, che non per altro ha lasciato di scriuermi questi  
 dì, se non per non occupar il pensier tuo in altro, to-  
 gliendolo a quell' oggetto, doue sta sempre intento: et  
 poi ch'io ti uoscoprendo, fannmi parte, come tu serui  
 di uolerlo fare, de' tuoi pensieri, o uientene tosto et  
 rompi le catene di cotesto carcere, che libero da gli  
 affanni, le potrai poscia contare a bel' agio, indi ci  
 demmo a legger et considerare il uostro Sonetto, il  
 quale marauigliosamente ci piacque; et lo legem-  
 mo piu uolte con molta attentione, beato uoi, se in  
 bell'anima et gentile u' sete incontrato; ma se ri-  
 trofa, et feroce, Dio u' aiuti, io non dirò piu, solo  
 u' pregardò a continuar di scriuere, sì come haueate in-  
 cominciato, che già piu occupato di me credo che uoi  
 non siate, et pur io non manco dell' officio, et uedete,  
 quante ciancie u' scriuo, le quali u' uo pregare a squar-  
 ciarle di subito, che non diamo da riderè al uolgo, an-  
 zi per ciò ho uoluto scriuere et giocare tanto con uoi,  
 per che non pensiate, che le due I.C. n'abbiano fatto  
 mutar conditione. state sano, et amatemi, al nostro il

Illustriss. padrone il S. Marchese, V. S. mi farà fauore a baciare le mani in mia uece, ch'io non so da qual capo incominciar a scriuerli, tanto mi pare d'hauer fallato con Sua S. Illustriss. hauendo taciuto con essa lei tanto tempo da l'ultima mia, che io le scrissi. Fate uoi del V. lisse per me con S. S. che so quanto sete eloquente.  
Di Roma, adi 27. d' Ottobre. 1560.

Antonio Guido.

Al medesimo.

182

**G**Randi sono per certo & miracolosi gli effetti d'amore, che fa gli huomini scordar di se stessi, & no curar di cosa del modo, che non dipēda o in tutto, o in parte dalla psona, che si ama. sappiate di certo S. Scipio, che leggendo la uostra lettera mi prese tal piccà de' casi uostri, che per poco io pianisi, sì fattamente mi sentì commouere. io credo, che uoi habbiate gran ragione d'amar cosa bellissima, nobilissima, & d'ingegno diuino: però guardate ben, che l'amor non uada in nanzi al giudicio, & non ui faccia parer una cosa per un'altra, giudicandola tale perche l'amate: & non amandola perche la giudicate essere di tale dignità. Io so quanto uoi solete amare ardentemēte correndo senza alcun ritegno colà, donde ci uiene il nostro maggior male, & doureste pur hormai per isperienza sapere, che quanto piu l'huomo s'appressa al Sole, o si cuoce, o s'abbaglia in modo, che ne uede, ne sente cosa, che li gioua, che piangere? che abbracciare? che dolcemente adirarsi, & ramaricarsi? & pur anco non ci cōueniamo. o Scipio quanto è stata diuersa la tua dal-

la

La fortuna mia nel negotio amoroso. io amai, & ancor amo ingegno fiero & inuincibile. dal tuo scriuere intendendo, che ti sia auuenuto tutto il contrario: che piu oltre desideris che piu piangi, & ti disperis? & quell'animo, che tu già conoscesti insuperabile, & di graue temperamento, si alcuni di seruo, & supplice, per fia che a la bontà di Dio piacque di trarlo di cattinità, ne anco è del tutto libero. A te ho anco speranza che auerrà il medesimo, pur che tu non ti disperis, & tēghi il freno in mano a' tuoi desiderij, ama piu temperatamente. o quanto amareio d'essere con teo due hore sole, che ti direi cose, che ne stupiresti, & ti fariano di qualche giouamento. proua un poco di mostrar di non amar tanto, che una delle due cose ti succederà senza fallo, o che a poco a poco ti torrai di sotto dal giogo; o che uedendo ella, che non ne sai quella stima, che per l'adietro soleui, farà quel che sogliono comunemente far tutte le done, Nolunt, ubi uelis &c. et tu so certo che dirai d'hauerlo fatto, & che non solamente non ti è succeduto, ma ti è conuenuto d'andar tu stesso a supplicar pace & perdono; ma ciò non nasce da altro, che dal conoscere ella per le tue lagrime & per le tue adorationi, la Signoria & l'arbitrio, che ha sopra di te & della uita tua. La onde dura cosa è fingere quel che l'huomo non solamente non ha nell'animo, ma tutto quello che u'ha di contrario. O piacesse a Dio, che uoi ueniste a tempo che manco u'aspettassi, che quello sarebbe un gaudio incomparabile, benche ne anco a me piacerebbe, che uoi ui moueste senza proposito. Io scrino al S. Marchese, diedi la sua a

BBb 2 Mons.

Mons. Cornelio. m'hauete fatto ridere della uastità del nostro S. Palone, che me lo parue proprio di uedere. Il Sonetto è bellissimo & affettuosissimo, & ha del l'andar di quelli di Mons. della Casa. così hauete uoluto stabilire quelli numeri con uoci piene & graui. Scruietemi spesso, & amatemi. Di Parma. A. 23. di Nouembre. 1560.

Antonio Guido.

Al Sig. Berardino Rota. 183

**Q**uesti sono stati pur troppo particolari favori, Padron mio dolcissimo, & offeruandiss. che da V. S. ho riceuuti, & di grā lunga hāno superato il mio picciol merito, dico dello hauermi fatto dono di una rarissima prosa, & del libro delle rime fatte nella perdita della S. Sua moglie, solo per hauer da me riceuuto quattordici uersi rozzi & mal cōposti, se nō quāto V. S. hauerà dato loro politezza, et forma. Se io hauessi parole atte a' degni ringratiamenti, il farei; ma la suprema sua gentilezza, et humanità parmi che nō si possa ne a pieno esprimere, ne ringratiare, auanzando d' assai ogni concetto humano. Il mio Sonetto se per raumentura le sarà piaciuto, io me ne terrò da molto senza desiderio d'altra ambitione: & piu pregio que sto, che la lode di mille teatri. Del mio amorosissimo affetto & seruētissimo uerso V. S. si come sempre per lo a dietro è stato acceso, & cōsecrato all'altare delle sue uirtù, così non dubiti, che, mentre hauerò spirito, non arda d'amore, & di riuerenzza per così ualoroso, & bello animo, quāto è l' suo. Il dolore espresso ne' Sonetti di

di V. S. per la dipartita della sua amatissima & rarissima donna, in maniera così uina & efficace m'ha di nuouo destata nel petto grande compassione, & pietà poi, a piu lunga consideratione, in un certo modo mi sono rallegtrato & per la immortalità, che V. Sig. l'ha dato in terra, & per la felicità, che quella bell'anima gode in Paradiso: tutto ciò è stato frutto del dolore; ne pur solo; poi che la frôte di V. S. ha cinto di nuoue corone d'alloro; & i sospiri delle sue note hanno dato maggior fiato alle trombe della fama; dalle quali sarà celebrata per lunghi ssimi tratti dal modo. Ho detto assai; & leggiermente hauerò potuto incorrere nel uitio di fastidioso. Fo sine baciando a V. S. senza sine la mano; & consolata & tranquilla uita dal cielo pregandole. Nostro Sig. Iddio le guardi la belliss. prole, si come desidera. Di Tricarico, l'ultimo di Settembre, del

1560.

Alessandro Flaminio.

Al Sig. Berardino Rota. 184

**R**icordandomi io esser partito senza baciare le mani di uostra Signoria & della Signora Portia, non me ne posso dar pace, se bene, hauendo a far questo uiaaggio, mi sforzai farlo quanto piu presto potei, che così mi fu commadato da chi mi mādò qui; ma molto piu m'offendo de la mala creanza, che usai con la Signora Portia, alla quale uengono con la presente due lacellette delle migliori oliue, che siano qua: perche esse sogliono essere pacificatrici, & io non uoglio uenir in opinione di rustico uicino, ne poco ricor-

E B b 3 deuole.

deuole. V. S. in cambio mi faccia parte delle sue belle opere: che saranno cagione, che le Muse non si sdegnino meco in tutto, se ben mi guardano di mal'occhio e zorto, così quādo l'abbādo, come quando l'accompagno, per lo indecoro, che io uso con loro d'ogni tempo, & ella sarà causa di questo bene, riconciliandomi per mezzo di lei. Al S. fratelli bacio le mani & al S. Iacomò, & Sig. Gio. Battista. di Gaeta. 12. di Luglio.

1557.

Gio. Antonio Serone.

Al Sig. Berardino Rota. 185

**N**on è marauiglia, che V. S. habbia sentito tanta consolatione della creatione di N. S. poi che nō può perfettamente allegarsi d'una cosa buona, se nō chi l'ama, & la conosce: & essendo ella, come è, di così rare uirtù, & di così bel giudicio, ha conosciuti & amati meriti di questo santo huomo, & necessariamente ha sentito l'allegrezza, che mostra nella sua lettera. Alla quale non risposi subito, perche quando l'hebbi ero a cavallo mandato da Sua Sant. & tornai bieri. Di me promettasi uostra Signoria sempre come d'affettionatissimo seruidore in ogni tempo, & in ogni fortuna, ben le dico, che non si uederanno quei mi racoli che soghiano ueder si in Roma, & hora si chiarirà il mondo della bontà di sua Beatitudine, e con questo le bacio le mani, che Iddio la contenti. Di Soma, a 27. d'Aprile. 1555.

Ruggiero Nacci.

Al

Al medesimo.

186

**H**uendo io spesse uolte ne' tempi passati considerato, fra me stesso, le strane mutationi, che si uedeuano fare a molti, anzi forse a tutti, di qlli, che erano tirati dalla fortuna uerso il colmo della sua ruota, & uisto cadere in questo errore persone, che io giudicauo prudētissime, & costati, & biasmatonele apertamente, come quello che non mi fidauo di me stesso, ne mi reputauo piu prudēte de gli altri; ho sēpre pregato Iddio, che se mutando io fortuna, & accrescendo facultà, hauesse a mutarne animo, & pensieri, mi mantenesse così come io ero; poi che in quello stato merita uo del cōtinuo, desiderando di souenire a poueri, far seruitio a padroni, & giouare a gli amici, & a uirtuosi, & nell'altro haurei non ch'altro mancato d'essere huomo, il quale non per se solo è nato. Et già ero per hauer modo di far proua di me; quādo ecco che la sātā me. di Marcello Secondo, è richiamata dalla bontà diuina a godere il frutto delle sue fatiche che onde a me si toglie l'occasione, & manca la speranza, si che debbo, come so, giudicare, che siano stati effauditi i miei pregi, & conformarmi con la uolontà sua. Facciami V. S. gratia cō quel medesimo animo, che se ne duole nella sua lettera de 4. di pregare Sua Maestà diuina, che tenendomi fermo in simili pensieri, mi soccorra in tanto estremo bisogno. Che, restandole al solito seruidore, le bacio le mani: che Iddio la contenti. Di Roma, a gli 8. di Maggio, del 55.

Ruggiero Nacci.

BB 4 Al

**L**ettera di V. S. chiamaua particolar risposta; & il Sonetto, se nò risposta, almeno una sua propria lode: ma io, che son determinato di tener ascosta la mia sterilità il piu che posso, con una sola penso cō prendere, o almeno sodisfare a la Eccellente prosa, & uerso di V. S. con certificarla, che mi ha messo in grandissimo dubio, non conoscendo in qual parte di queste riesca meglio. Questo difetto o viene da me, che non ne posso esser buon giudice, o da V. Sig. che non lascia luogo da giudicare, sì bene impie l'una & l'altra parte. Come si sia la prego a mettermi spesso in questo labirinto, del quale se ben nò uscirò fuori, mi starò almeno nolontier dentro. Piu direi, se nò potesse il mio parlare generare in V. S. una opinione, che intendo uolontieri esser lodato, & ben che non mi arrischiò a dire, che lo desidero di tal penna: pur non son si sfacciato, che l'amor proprio m'ingannasse. Et tanto di miglior voglia dico il mio parere, quanto piu mi conformo con l'uniuersale. Da Venafro, 27. di Giugno. 1561.

Vespasiano Gonzaga.

Al Sig. Scipione farà V. S. le mie raccomandationi, con pregarlo, si uaglia dell'opera mia a suoi commodi.

Al S. Berardino Rota. 188

**C**on grandissimo piacer mio ho letto la lettera di V. Sig. de 21. alla qual non rispondo intorno al suo marauigliarsi, di non hauer hauuto risposta dell'altra de 20. del passato: perche penso in ciò

l'habbi

l'habbi appagato una mia de 23. di questo: la qual fia quasi profetessa in rispondere per la metafora del pingere, che V. Sig. usa nel suo diuinitissimo Sonetto, che mi ha dato & dà la uita, ogni uolta ch'io torno a leggerlo: sì per la grandissima e' eleganzia sua; che così bene corrisponde a l'opinione, & a la speranza, che V. Sig. da fanciullo diede di se a la patria nostra; come ancora per la dolce (a l'orecchie mie) musica de le laudi, che mi dona: le quali benche mi siano lunghe & larghe di busto: l'ambition mia la tracanna, come sacramento falso, & serrato l'occhio dell'intelletto, si piglia piacere insieme con l'affettion di V. S. d'ingannare se stessa: & qualche uolta finge egregiamēte di tenerle per uere. Hor io ne ho fatto uno in risposta: giudicando che sia meglio farne uno come so, che passarla in silenzio: come fanno quelli che perduto l'uno de i duo coltelli, per non lasciare uoto il luogo, ce ne fanno uno di legno.

A l'offerta, che V. S. mi fa di oprarsi, che si preghi per l'habilitation mia sua Eccellentia; dico, che ne le bacio le mani: & che l'iterò a fauor grandissimo. &, perche fra dieci mesi compiria il tempo prescritto; tēgo, che ageuolmente s'impetreria: ma molto piu honoratamente per me, quando per questo ordine, si mostrasse il desiderio, che tiene d'hauermi: che saria a sua Eccellentia argomento, ch'io fossi da qualche cosa; & sapendo a chi scrivo, dirò, come dice . . . . . che legge quella grammatica, che non sa, a questi poueri nullani. Sapienti pauca. Resto seruitor fin a l'anima del mio Signor Berardino. Scrivo a Signori Carrafa,

rafa, & Gambac. V. S. mi farà gratia inuiar loro le  
lettere, & salutar mi tutti quelli Signori. Da Cantalu-  
pò, a 30. d' Agosto, del 46.

Quante ho da render gratie a quel Signore,  
Che da i prim'anni i nostri cuori unio:  
Poi che da noi l'alta pittura uscio,  
Per cui conuien che'l mondo homai mi honore.  
Quante a quei spirti illustri, onde in maggiore  
Pregio è salito il mio nido natio:  
Poi che ne' petti (ou'io niuer desio)  
T'osto dier luogo al mio poco ualore.  
Quante a quel di per me chiaro & fulgente,  
Che co' seren de l'età nostra Heroi  
L'indegno nome mio lega, & congiunge;  
Dì da segnar con qual mai piu lucente  
Genna a noi uenne da gli estremi Eoi,  
Poi ch'altro segno al suo merito non giunge.

Angelo di Costanzo.

Al medesimo.

189

**R**Ingratio tanto nostro Signore de la salute re-  
stituita a V. S. quanto lei, che con due sue piene  
de la rugiada de la dolcezza sua; haue adacquata la  
mia, che staua per seccare nell'ocio molestissimo &  
ne la malinconica solitudine.

Rispondo al bellissimo Sonetto di V. S. & la prego  
mi scriua che li par de la Comedia, la quale son certo  
che hauerà hauuta a quest' hora; & a tal che se in lei  
è cosa alcuna di buono, V. S. dia di sprone a la laude; o  
se è tutta cattina tenga in mano la briglia de la ripre-  
sione;

sione: le dico, che fu ordita in una notte, & scritta in  
quattro dì: & senza beuere ad hosteria, uscì domi di  
testa, hebbe per primo alloggiamento la carta, oue V.  
S. la uede, Mando an ho un'oda fatta a la fama de la  
fuga del Langrauiò. V. S. l'emende.

M'è stata dolce a udire la scusa, che V. S. fa al S.  
Ferrante Carrafa: benche quādo il procuratore fisca-  
le dell'appettito, c'ho di uedere cose di sua Sig. l'haue  
accusato la contumacia ne la mente mia, è comparso  
l'amor, che li porto a fargli la scusa, e'l giudicio mio  
subornato da le gran qualità sue l'haue ammeffa, &  
rispettato, come si deue, un tal Cavaliero. Ma V. Sig.  
(& dico da uero) deneria, come ha introdotto l'uso di  
orare Latino; introdurre ancora l'uso di scriuere l'u-  
n' Academico a l'altro: come intendo che si usa ne le  
altre Academie. Et certo è esercizio molto utile, che  
oltra, che da se è bella cosa, il bene scriuere una lette-  
ra, ni si uiene ad auerzar la mente a la inuentione d'i  
concetti belli, & mi pare, che, come chi non sa bene,  
& sicuramente caualcare, & stare in sella, mal può  
giostare, o fare altro esercizio a cauallo, così, chi non  
si assicura a far bene una lettera, mal possa mai fare  
buoni Sonetti, o Canzoni. & questo gioueria tanto a ti-  
roni quanto a ueterani: perche quelli s'impareria-  
no, & questi esserciteriano le tre parti, tanto im-  
portanti a l'oratore, Inuentione, Dispositione, & Elo-  
cutione.

Sela comedia del Sig. Antonio si facesse di Carne-  
nale, che si potesse in maschera uenire a uederla: for-  
se mi trouerei là quel dì. & mi farà gratia salutare  
il detto

il detto Signore da parte mia: & resto baciandole le  
mani. Di Cantalupo, il dì di Santo Stefano del 47.

Quando, già fuor de l'una, & l'altra riu,

Corre superbo il Pò, fatto maggiore

Dale souerchie piogge, o dal liquore

Che da le neui alpine il Sol deriu;

Rutilo, il buon Villan, ch' al Campo arrina

A dar soccorso in parte al suo sudore,

Non con altri ripari il gran furore,

Che con darli il suo corso affrena & schiua,

Così uoi, quando a l'amor se some

Nuoui martiri il uostro Sole aggiunge,

Che ui consuman con non uisto esempio,

Soffrite: e Amor lodate, e'l sacro nome

Di lei, di cui'l cor uostro è fatto tempio.

Ch'ogni cor duro al fin pietà compunge.

Angelo di Costanzo.

Al medesimo. 190

**V**ostra Sig. in una delle sue mi pronoca a scriue-  
re, & io le dico quel che mi pare hauerli detto  
altre uolte, che l'ingegno mio è di qlli, che nò muoue  
paso senza spronate: & trouandosi senza sella, & sè-  
za chi caualchi, l'ho messo a pascere: & a uedere il  
corso de gli altri. Amore amore è quello, che fa uola-  
re, non che correre, & senz'esso è il uolere empire i fo-  
gli di scritti, un'empiri di stoppa: & che sia così; ueg-  
gia il Petrarca, che, come confessò senza corda, amò  
fin a l'anno 55. senza gli altri, che non disse: & il Bè-  
bo, che passò il 66. Questo interteneri con gli amici

con

con mādare uno, o due Sonetti l'anno, o scriuerne due  
altri, o quattro in lode di alcun personaggio, è cosa,  
che finisce presto, & non ha un tratto (come dicono i  
leggisti) successiuo. & cauato da cominciare. Men-  
tre, o Alma gentile, o Donna, o simile, nò è niente piu.  
Et però, se non le piacerà questo Sonetto, ché le man-  
do, ponga tra la tristitia di esso il buon giudicio suo, il  
merito dell'obedientia: poi che ho fatto quel che mi co-  
mandaua. Et le bacio le mani, & la supplico, quando  
uede il Signor Ferrante Carrafa, lo saluti in mio no-  
me, & così tutta la schiera de' buoni amici. Da Can-  
talupo, a' 15. di Luglio, del 49.

Rota Gentil, che de la gloria uera

A sì gran passi il calle erto uarcate,

Che per buon spatio a tergo ui lasciate

De i spirti bei la piu lodata schiera

Io, qui doue Apennin la fronte altiera

Mostra carca di neue a mezza estate,

Di mano uscito a l'empia crudeltate

Di Donna, assai piu ch'orsa, atroce, & fiera:

Fo con nuoni pensieri aspre battaglie,

Ne cedo ancor: Ma se uorrà, ch'io reste

Vinto, mia dura inessorabil sorte,

Voi con quel cor, che her me sempre haueste,

Fate, che fuor al mio marmo s'intagle,

Ch'ad amor contrastando io uenni a morte.

Angelo di Costanzo.

A M. Dionigi Atanagi. 191

Al piacer, ilqual m'hauea portato il sentire il no-  
stro

stro ritorno, gran giunta gli hauete fatto, scriuendo-  
mi così amoreuolissima lettera. Io molto lodo Iddio,  
che siate ritornato alla patria, della quale sete non  
picciolo ornamento: e ringratio uoi della uostra amo-  
reuosità, laquale ancora harete uoluto dimostrar-  
mi maggiore col bel presente, che m'hauete manda-  
to: ilquale m'è così caro, perche mi uiene da M. Dio-  
nigi, che piu non mi può essere, perche a lui lo dese il  
Caro. e di questo ui ringratio, promettendou i oltre al-  
l'uso ordinario di esso, prendermene un' altro: e questo  
sia, che mi ricorderà di douere ispronarmi l'animo ad  
amarui, & honorarui, non con altro bisogno però,  
che si habbia di sproni cauallo ben corrente. Ho fatto  
per uostro nome riuerenza al Sig. Duca Illustrissimo,  
gli è stato grato, e uolontieri ui concede Atanagio.  
Amatemi come io uoi, contentateui baciare la mano  
a Mons. lo Vescono d'Urbino, e salutate mi il nostro Pi-  
no, pieno di uirtù, & di gentilezza.

D'Urbino, nel dì 21. d'Ottobre del 57.

Antonio Gallo.

A . . . .

192

**M**olto Mag. Sig. mio offeruandis. Abbiamo sen-  
tito cō nostro infinito dispiacere Mōsignore, et  
io parte della discordia, & dispareri nati tra V. S. et  
M. Francesco suo figliuolo. La doue cō questa ci è parso  
per debito d'amicitia dirle, che uoglia sforzarsi di ca-  
minare in simili ac cidenti molto ben circonspecte, ne  
uoglia

uoglia interpretare le attioni de' figliuoli compassione,  
ne con ira: perche molte uolte se ben gli errori fos-  
sero de' figliuoli, dà quelli di fuorauia ne uien data la  
colpa a i Padri: sotto pretesto, che non sappiano ben  
gouernare, & opportunamente prouedere a detti er-  
rori. Mi persuado bene, che in lei non siano simili inau-  
uertimenti, hauendola sempre conosciuta prudentissi-  
ma: tuttauia la prego, & esorto quanto posso a uoler  
sopportar qualche cosetta per li figliuoli imputandola  
a difetto di giouentù, ne ad un tratto uenir in questa  
sorte di rotture, & diuisioni: che finalmente saran-  
no uostre mēbra, et carne della uostra carne. a quali se  
faceste dispiacere, con il tempo ue ne pentireste: ol-  
tra che saria di scandalo a tutti, danno, & biasimo a  
uoi, & dispiacere grande a gli amici. Però si sforzi  
di non continuare in questo proposito: ma con un bel  
temperamento segreto leui ogni occasione alle genti di  
poter dir di lei. Et con questo fine Monsignore, & io  
se le raccomandemo di tutto cuore.

Di Roma, a' 27. di Ottobre.

M D L X V I I I.

A.M.

**M**agnifico M. Giulio come fratello. S'io non mi potesse persuadere per altro, quanto grande fosse stato il desiderio vostro di scriuermi in questi mesi adietro, le vostre lettere bastarebbono a farmene certissimo. & non solo perche in quelle uoi me lo affermate, (a cui debbo prestare intiera fede) ma perche la maniera istessa dello scriuere mi rende ampia testimonianza di questa uostra uolontà. Conciosia che non altramente, che un fiume, il quale essendo stato ritenuto nel suo corso per lungo tempo, come poi si habbia leuato dinanzi l'impedimenti, corre con piu larga & piu abbondante copia d'acqua, così uoi non hauendo potuto per le ragioni, che scriuete sodisfare per buon pezzo in questa parte al desiderio vostro, con la prima commodità, che ui s'è appresentata, hauete mondato le carte con la felice uena della uostra eloquēza. Ben so, che l'arte può operare di questi medesimi effetti, et da uoi particolarmente che la sapete usare cō molto giudicio harei da aspettarli, nondimeno perche l'industria che non sia accompagnata dall'affetto, suol produrre i suoi parti alquanto languidi, & la uostra lettera è piena di energia, et di spirito, sono sforzato a credere, che sia nata così grande, & efficace, perche hauendone uoi concepute molte nell'animo in diuersi tempi, tutte si siano composte finalmente, & uscite hora insieme in questa sola. Mi dee adunque ualere per molte, et così mi dee esser caro questo amoreuole uostro officio, come se l'haueste diuiso in piu fiata massimamente

mente che l'affettion mia uersò uoi, laquale risponde alla misura di quella che sò essermi da uoi portata, nò è così debole che mi lasciasse uenir in dubio per quāto si uoglia lungo silentio che restaste di scriuermi o per superbia, o per negligenza. Ho desiderato le uostre lettere, & non mi haete scritto, come di amico del quale p' il merito della sua uirtù spesso mi ricordo fra me stesso cō piacere, & fo anche ad altri uolotieri honorata mētiōe. Mi sarebbono giunte care se ui fosse parso bene, o tornato commodolo scriuere anche prima che hora non hauendolo fatto, non ueggio per qual cagione douessi dubitare che doue uoi sete lontano da ogni riprensione io uolessi incorrere in graue colpa accusandomi per negligente o superbo: che la superbia non può cadere in chi mostra cōtinui segni uerso l'amico non solo di amico, ma anche di rispetto, & la negligenza parimente non ha luogo quando non ui sia necessitā di officio. Ma le uostre lettere sono ben tali, che se bene hauesti causa di dolermi di uoi, come di catiuo o tardo pagatore, sarebbono però bastanti a scaldare tutte le partite del uostro debito, & di uantaggio a mettermi a l'incontro con esso uoi in grande obligo; là doue non facēdo bisogno per acconciare il uostro canto, resta che solamente uagliano per far maggior la somma del mio. Non uoglio pigliar cura di raccontare quanto mi habbiano dilettato in ciascuna loro parte, che sarebbe troppo longa opera. Vi dirò solo che l'occasione che haete presa di scriuere per farmi parte della compositione elegantissima del Sig. Manuio, & tutto quello che raccogliete in ueris-

fima lode di lui, mi è stato di sommo piacere. Io soglio  
 rimirare & considerare a tutti i suoi scritti in qual si  
 uoglia genere come una pfecta forma di quella pura  
 antica eloquenza, la quale da poi che le buone lettere  
 & particolarmente questi studi hanno incominciato  
 a ritornare in luce, molti si hanno proposta, pochi ui  
 sono potuti appressare, & niunol ha compiutamente  
 ritratta dal uiuo con maggior felicità di questo scrit-  
 tore. Nello stile delquale io oseruo molte uirtù, non  
 dico tutte, nõ pche pensi che alcuna ue ne manchi, ma  
 perche uoglio che s'intenda che io non son atto a cono-  
 scere interamente la sua bellezza: Ma fra laltre  
 eccellenze queste giudicorare & singolari, (se però  
 io saprò esprimere quello che ho nell'animo) che niu-  
 na cosa ui ha otiosa, ma pare che tutto sia posto quasi  
 per necessitá: niuna uolgare e commune, ma in ogni  
 parte riluce dignità & splendore di nobili pensieri.  
 Forma oltre a ciò l'oratione sua d'un corpo, i cui mem-  
 bri, si congiungono insieme con tale forza occolta del-  
 le cose che leuatione anco certe apparente legationi,  
 non perciò rimarrebbono disuniti l'uno dall'altro, &  
 quello che ardisco dire esser proprio di lui, fa sentire  
 per tutto un'acutezza che non stanca pungendo, ma  
 risueglia solamente con amabile diletatione l'intel-  
 letto. Onde non scema punto di grauitá, ma aggiun-  
 ge molto di ornamento & di gratia. Queste partico-  
 lari qualità che mi si scoprono in tutti gli altri scritti  
 del Signor Manutio, ho ueduto ancora nell'epistola al  
 Cratone, che mi hauete mandata, dalla quale hauen-  
 do noi preso occasione a me gratissima di scrivermi, et  
 insieme

insieme ancora molto degna di lodare tanta uirtù do-  
 uete esser certo che le nostre lettere p queste due cau-  
 se specialmente sono state da me lette, & rilette molte  
 uolte & sempre con nuouo piacere. In una parte sola  
 mente nõ dirò di hauere desiderato il nostro giudicio,  
 ma di dolermi della troppa nostra affettione. pciocche  
 mètre cercate forse, o di accrescere riputatione alla uo-  
 stra patria cò la mia persona, o di metter me appresso  
 lei in maggior stima & grados uolete che a far fede  
 dell'obbligo che tutti li studiosi della Romana eloquen-  
 za nella presente età hanno al Sig. Manutio, gionni as-  
 sai il testimonio mio, che lo riconosco per mio indriz-  
 zatore & guida in questi studi. Ne ui accorgete se  
 di quà si hauesse da fare qualche argomento, che ciò  
 potrebbe piu tosto leuare a lui alcuna parte di uera  
 laude, che darne a me di falsa appresso quelli che so-  
 lamēte hauessero ueduti i miei scritti rozzi & inorna-  
 ti: si come son certo che a coloro farà piu nota la tar-  
 ditá del mio ingegno, li quali potendo hauere patien-  
 za di legger dopo i suoi bellissimo, & politissimi com-  
 ponimenti le mie sordide & uili schiccherature, uedrã  
 no quanto sia andato lontano dal segno, ch'io confesso  
 essermi stato mostrato da lui & con essempio chiaris-  
 simo & con certissimi ammaestramenti. Di che però  
 non mi sono curato uolendo piu tosto far palese per  
 gratitudine di animo la molta humanità del Sig. Ma-  
 nutio uerso me, che occultare il mio difetto per uana  
 ambitione. Percioche se bene non si sapeffe che mi fus-  
 se stata giamai conceduta questa grandissima uentu-  
 ra, non si uede però in me cosa per la quale altri potes-

se far giudicio di miglior mia riuscita, quando credesse che mi fosse macato l'aiuto di così perfetto maestro. Ma la nostra patria M. Giulio se pur restasse persuasa dalla nostra autorità ch'io fossi del merito che mi attribuite, nondimeno pche ha da ricercare da me per seruitio suo altre uirtù piu solide & eccellenti, le quali tutte mi mancano: credete uoi però che douesse contentarsi di essere ricompensata di quelle conditioni che tanto sarebbero a me & a lei necessarie, con questa che non è anche appresso tutti l'buomini tenuta in molto pregio, anzi da pochi è conosciuta? Nel numero de' quali si come io non pongo i nostri Cittadini, così mi rendo ancora certo, che si sdegnerebbono di parere nobilitati con simile ornamento posto in soggetto aduentitio, & straniero, potendo tanto giustamente gloriarsi di quell'honore proprio & natio che riceuono da uoi sopra gli altri nostri Interamenti che hanno cercato lode di questa uirtù. Io ho scritto a lungo non già in uero perche mi trouassi oioso ma perche uedeste che la lunghezza delle uostre lettere mi è stata giocòdissima; & anche per pigliare honesta, e piacente uacanza dalle altre occupationi. Ne perciò mi pare di bauer risposto alle uostre lettere non hauendo uoco parola delle doglienze che fate meco tacitamente contra persona, la quale u' assicuro che non può hauere migliore ne piu amoreuole uolontà di quella che ha uerso uoi. Ma lascio questa parte, perche uorrei in ogni modo che mi desse commodità di parlaruene a bocca. Di che u' prego assai; poi che la uenuta uostrea in queste parti può esserui non solo necessaria per uedere

dere bene quanto siano giustificate le cause che u' apportano all'animo tanto traualgio, ma ancora di recreatione & solazzo, almeno per il piacere che date a me con la uostrea presenza. Con Mons. Glorioso mi rallegro senza fine de suoi meritiissimi honori, ne io mi marauiglio, & ogniuno si deue contentare che auanzando gli anni con la uirtù & grauità de costumi, superi anco i suoi uguali e pareggi molti di quelli che sono di piu matura età, ne' favori appresso questo sapientissimo Pontefice, che dispensa le sue gratie con mirabile giudicio, & prouidenza. Mi raccom. n. indere a S. S. insieme col Signor suo Padre: & al Sig. M. nutio quanto piu si può affettuosamente, & a uoi offerendomiui come buono & amoreuole fratello, prego N. S. Dio che u' contenti. Di Terni, a li 27. di Settembre. 1569.

Luigi Calino, Vescouo di Terni.

A

. . . .

194

**A** Gli 8. del corrente riceui dall'Eccellentissimo uostro Padre, e mio Signore la uolgar di V. S. & la Latina del Signor Riccobuono: alle quali io non ho potuto prima che hora rispondere, per le molte occupationi, onde tante uolte ho scritto a V. S. me essere atorniato & per le mie ordinarie, & posso dir famiglia ri indispositioni. Hor coteste uostre due lettere m'apportarono anzi traualgio d'animo, che sodisfattione, o compiacimento: uedendo io per esse, quanto pertinacemente s'è posta V. S. a sostentar quello, che in niun modo può sostentarfi; & per sostentar che, quasi diffi-

dando, non della sua virtù, che è grandissima, ma della debolezza della cosa, ch'ella sostentar nonrebbe, ha chiamato in aiuto il ualor d'un tant'buomo, quanto & è & è da me stimato il fauorissimo Riccobuono, a cui però, si come anco a V. S. io non debbo se non douer sommamente, se nò per quella opinione, che l'uno e l'altro hauer di me dimostra intorno alle lettere; di cui, per cioche è felicissima, io non fo capitale alcuno: per quello amore almen singolare, che spinge l'uno e l'altro ad ingannarsi nello, esaminarmi, e nel far di me, & delle cose mie così honorato giudicio. Il quale iugano uolesse Dio che & perseverasse nell'uno e nell'altro di noi, si com'è per mancar tosto, & subito appunto letta questa mia epistola, ch'io inuio al dottissimo Riccobuono per le mani di V. S. & fosse appresso, per durarmi sempre, in tutti color, c'hanno a uedere, e giudicare i miei scritti: conciosia che all'hor non inganno, ma uera opinione, & ben fondato giudicio lo sti merci. Hor se ne uiene a noi questa mia epistola Latina, tutta rozza, & incolta; & perciò anco tutta uergognosa, e tremante: quasi che conosca, & quale ella si sia; & a quali huomini sia stretta ad appresentarsi, auanti i quali non ha dubbio, ch'ella, tanta è la humilita sua, & quella modestia, che accòpagna la sua bassezza, non si rebbè mai comparita, se nò fosse stata dalle man uolente del ualorosissimo Riccobuono tratta quasi a uina forza di là, ou' ella giacersi, & si acquetana nella sua ignobilita; nò bramàdo, ne temendo forse di douere uscire in alcun tempo nella luce degli huomini. Et se pure alcuna consolatione le si

scopre

scopre in tanta sua disperatione, non è ella ueramente altra, che quella, che le è porta dalla uostra gentilezza, Signor Lodouico, & dalla benignità del uirtuosissimo Riccobuono: a cui par ben che si conuegna così fatto cognome, che a noi con una sola uoce, di due composta, disegna, e le ricchezze del suo animo, pretiosissime, e singolari; & la bontà, ch'è in lui, suggello uero d'ogni uirtù. Altra consolation non ha ella, ne d'altronde aspetta conforto; ne spera di trouar difesa contra il bialimo, che, se uoi foste così rigorosi, come sete amorosi, le potrebbe uenire addosso: per molto ch'ella gridi, & si scusi con uerità, giurando, che già 18. anni, cioè dal tempo, ch'io m'uscì della casa del Signor Paolo Manutio, presso a cui quand'io dimoraua, con la guida di così grand'huomo io tentaua d'arriuare alla gloria per la uia dell'eloquenza Latina, io lasciai del tutto di faticare, per arricchirmi di sì degno tesoro; & a nuoui studi mi diedi, e specialmente a quel della fauella uolgare, indi, fatto per curiosità quasi un di color, che alla gola seruono, i quali assaggian uogliono qualunque cibo, che ne conuiti ueggano sopra le mensi, cominciai a disordinare, & a uoter gustare hor questa, hor quella parte della Filosofia, hora un poco di Teologia, quando un poco delle Matematiche, & quando di portarmi nella lettione dell'Historia, & quando nella poesia: in guisa che, per cercar, quasi auido mercatante, & poco considerato, di trar guadagno d'ogni parte del mondo, & d'ogni maniera di merce, mi son trouato fin'amente senz'alcuno auanzo, anzi con molta perdita: non haueudo io massi

CCC 4 mamente

mamente potuto mai, come si conuiene a qualunque brama d' amassar robba, usar ne diligēza, ne affidua nelle cose mie, per le continae interruptioni forensi, dalle quali per piu di quindici anni è stato disturbato ogni mio disegno. Così potrebbe la mia epistola iscusar la barbarie sua, & con uerissima uerità; & potrebbe esser pure, che, quantunque uoi cotali iscusationi non admetteste per buone; almen le riceueste per uere; il che facēdo uoi, le parrebbe d' hauer trouato qual che alloggiamento al suo affanno. Lascio di replicar quel che ho di sopra tocco intorno alle presenti mie maledette occupationi, & ad una mia continoua languidezza, sostentata, & aggrandita ciascun di piu da questi caldi eccessiui. Le quali cose tutte pur douerebbono ualere, non dirò, a coprire solo i difetti di questa mia epistola, come in uero ualer douerebbono; ma a consigliare appresso chiunque fu professione di amarmi a non uoler porre in pericolo l' honor mio, & a non uoler far proua di me, doue facil cosa è che io manchi: si com'io so d'esser mancato hora nella risposta mia allo Eccellentissimo Riccobuono, mercè uostra, Signor Lodouico, che, malgrado della uerità, uolete, che ciascun di me senta quel che uoi ne sentite. Dalla quale amoroza uostra ostinatione con tutto l'animo io ui priego a ritrouarui: conciosia che molto a me parrà maggior quell'affettione, che V. S. scorta da giudicio uero, se bene non tanto alle mie lodi riuolto, mi porterà; di quello amor, che, acciecata hora da opinion falsa, mi porta. Et con ciò le bacio la mano, & le desidero perpetua prosperità.

Di

Di Vinegia, li 14. di Luglio. 1571.

Di V. S. Seruitore affectionatiss.

Giulio Ballino.

A M. Gio. Batt. Rham musio. 195

**M**Ag. Sig. mio honoratiss. ni ringratio di cuore della molta comodità che mi harà da uenire da M. Giou. di Marino per la cortesia uostra: la qual comodità uferò sempre che mi uerrà il bisogno, & sempre harò nuoua cagione di ramemorar tra me stesso il uostro beneficio. ma non piu di questo. L' ammonitione uostra in materia del gioco mi è passata nell' animo con infinita giocondità & contento, uedendo chiaramente l'amor uostro uerso di me essere giunto a sommo grado di perfettione. O Dio uolesse che di tutti i miei mali & grā peccati fossi auuertito con tanta carità, quanta è la uostra. Vorrei Signor mio caro hauer tal uitio che lo lasciarei in tutto per hauerui maggior obligatione, & darui ansa, & aprirui la strada a passar piu oltre, & emendar mi de gli altri miei mali. Io non giuocai mai per natura, ne per affection di giuoco, ne per auaritia, ma ben per p assai tempo alcune uolte. Hora non son per farlo a nessun modo, se ben sapessi certo di uincer ogni mese mille scuti, & se ben mi mia casse ogn' altro intertenimento, anzi s'io ben sperassi per tal uia ricuperarla tanto desiderata sanità che io cerco, come penso il Pania che mi faceva giuocar per medicina. Ben norrei Signor mio che quella istessa affectione, che ui ha mosso hora a darmi tal ricordo, non si fermasse qui, ma passasse piu innanzi, & penetrasse dentro

dentro de' miei errori; perche prometto a Dio col testimonio del mio intimo & amatissimo fratello il Mag. M. Gio. Francesco Ottobuono, che mi uede il cuore; & sa s'io soglio hauere a bene, o a male tali officij; che eternamente ui farò obligato. Questi non sono officij trauiali, ne remedij del corpo, ma diuine operationi, et aiuti immortali. & chi è colui che non ne habbia bisogno? Io piu di ogn'uno. Però ui prego che non mi mancate. State sano, & scriuetemi piu spesso di quello che fare. Et raccomandatemi humilmente al nostro Clarissimo patron S. Gran Cancell. Di Milano, alli 29. di Luglio. 1546.

Seruitor, Bened. Ramberti.

A Don Gabriel Fiamma. 196

**M**olto Reuerendo padre mio offeruandissimo, acciò che io non sia accusato di quello errore, nel quale gli amici non ueri, per la distanza de luoghi, sogliono facilmente cadere, hò pensato che sia bene di scoprire a V. S. R. la cagione del silentio mio. Et perciò ella saprà, che dopò il partir suo da noi, un trauaglio di casa mia, di cui giamai ho pronato il maggiore, & alcuni negocij importanti del Signor mio, mi hanno di modo tenuto continuamente occupato, & in Mantoua, & altroue, e non solamente col corpo, ma co' l'animo, & col pensiero, che in altra faccenda mai è stato possibile di adoperarmi. Di modo che se ben spesse uolte mi cadea nella memoria la promessa fatta a V. S. R. & il debito dell'offeruanza che le porto, bisognaua che l'uno, & l'altro, cedessero alla uolentza de i bisogni piu impor-

impor-

importuni & piu importanti. Preuaglia questa uoluntà adunque la necessitá, & habbiano anco luogo gli ampi priuilegi della sincera, e non fucata amicitia, & ciò basti hauer detto per mia excusa, & giustificatione. Mi pareria hor mai tempo, che quella Musa, che a me è stata cotanto auara, per non dire nimica, & che tuttauia si poco honore mi porta, non stesse piu longamente a dishonorarmi, doue ha portati i suoi piu pregiati Thesori, & doue continuamente richiede. Si che uenga hor mai il mio mal nato, & peggio nudato capitolo, che non uoglio che piu mi si arrossisca il uiso, per parto così uile & monstruoso. Et se V. S. R. si uuol degnare d'accompagnare il cattiuello con la leggiadria di qualche suoi alti & dolci pensieri, & con la sonora tromba de' suoi famosi & diuini concetti, acciò per il viaggio, egli non sia per la sua deformità lacerato da cani, ò usato in seruitio uile, lo riceuero a fauore così segnalato, come riputerei a uentura, se me lo mandasse uestito di qualche suoi panni. Il Signor mio Illustrissimo si raccomanda a V. S. R. senza fine, & dice che forse al fine di questo mese uerrá a trouarla, per godere due giorni della sua dolcissima & desiderabilissima conuersatione, & io ne uerrò seco. In tanto ella mi anni, mi comandi, & tengami uiuo nella memoria & nella gratia sua, alla quale mi ra commando & baciò le mani. Di Padoua. A. 14. Septeb. 1567.

Di V. S. R.

Affectionatiss. Seruitore,

Bernard. Mariani.

Al

**M**olto Reuerendo padre come fratello. Vi dole-  
te che io sia stato tanti giorni a rispoderui? Do-  
leten che noi siate stato tanti anni a salutarmi. La pe-  
nitentia richiedeu a anno per anno, che ancho sapete  
l'oracolo sacro, che da anni per giorni: ma io che ui cō-  
parisco troppo, mi sono contentato di tener silentio tā-  
ti giorni con voi, quanti anni l'hauete tenuto meco.  
Non mi scuso ueramente, padre Fiamma mio caro, che  
non habbi potuto risponderui prima, ma dico che non  
ho voluto, perche tra noi stesso siate dolente, & dica-  
te, oime adunque il Vescouo di Bitonto non è più quel-  
lo? non m'ama? è fatto sì seuerò? Certo ha ragione. io  
non l'ho mai salutato quando egli era in quelle tane,  
hora che è nella luce del mondo è honesto che salutato  
non mi risaluti. Et ecco che di questo poco dolor uostro  
io mi contento, come quello che fo professione con gli  
amici miei d'amar sempre piu di quello che io sono a-  
mato. Et se ui dicesti mò che io ho piu dolore del do-  
lor uostro, che non haueate uoi dell'error commesso cō-  
tra chi ui ama tanto, che sono io, che direste? Certo è  
costi, & però tutto commosso, tutto intenerito, tutto  
molto piu che prima uostro, ui risaluto, & dopò il ri-  
salutarui, ui saluto di nuouo, & mi cōgratulo delle Ri-  
me uostre, ordinaria ricreation mia, & desidero di ue-  
derui come già ui ueggo con gli occhi dello spirito tut-  
to, uenerando, amabile, ammirabile. Iddio ui benedica  
P. R. D. Gabriello mio, & ui dia tutte quelle gratie  
che potete desiderare in terra & in cielo. Amate-  
mi,

mi, o piu tosto riamatemi, perche non ue ne pentirete  
giamai. Et siate sicuro, che si come io sono prodigo  
dell'amor mio uerso gli amici, & uci ne sapete parte,  
costi sono auaro & ingordo dell'amor loro, perche di  
quello mi pasto & mi nutrito. Con questo ui lascio per  
hora, & mi ui offero quale & quanto sono. A Dio.  
Di Roma. A gli 27. di Settembre. 1572.  
D. V. P. molto Reuerenda.

Tutto di core come suo istesso,

Cornelio Vescouo di Bitonto.

Queste ire dolci, questi dolci sdegni, & queste pa-  
ci dolcissime, sono opere dell'amor Santo, che è tra uoi,  
& me, il quale sa quanto io ui amai sempre, & quan-  
to desidero d'esser amato fuori dell'ordinario da l'al-  
tro spirito uostro, tanto scelto fuori de gli altri, & tan-  
to gentile, o padre Fiamma.

Al medesimo.

198

**M**olto Reuerendo padre. Non poteua Vostra Re-  
uerentia farmi cosa piu grata che darmi parte  
della salute sua & di quei frutti che nascono continua-  
mente dal suo bello ingegno, che in ogni tempo, ma in  
questi giorni santi hanno da esser carissimi, come a me  
sono. Le resto però obligatissimo del libro delle Rime spi-  
rituali che alla sua infinita amoruolessa è piacere  
mandarmi, & le leggerò con quella affettione che io  
soluea

soleua udir i suoi dolci ragionamenti, pregandola che si come ella tiene per sua bontà memoria di me, uoglia così hauerla in seruirsi dell'opra mia sempre per ogni suo commodo & beneficio: che mi trouerà così pronto come meritano le uirtù sue rare & l'amor che le porto: & con tutto l'affetto dell'animo alla R. V. mi racco mando. Di Roma. Il dì 18. di Marzo. 1570.

Al comando di V. S. R. come fratello,  
M. Antonio Colonna.

Al medesimo.

199

**R**euereudo amico nostro amantissimo, la lettera di V. Reuerentia scritta a li 5. di Giugno non ci è comparfa prima che sabbato proximo passato: si che, se la risposta uien tarda insieme con la lettera che la desidera da noi al Reuerendiss. Arcuescouo di Salzbürg a beneficio della moglie & figlio di M. Fufel Moser, non l'attribuisca l'animo nostro che non sia disposto a ogni commodo & piacere suo: essendo da noi tanto stimate le uirtù sue, che in ogni commodità che ci si porgerà di dichiararlo, uedrà non essersi ingannata a prometterci di noi ogni opera. Le mandiamo dunque hora detta lettera al predetto Arcuescouo, la quale giouando, secondo l'opinion sua, & il desiderio nostro, noi ne sentiremo molto contento.

La consolatione presa da noi d'hauer inteso che V. Reuerentia accommodasse le cose sue, le quali gli danno trauiaglio, è stata così grande, che non possemo a pieno scriuerne, benchè non hauemo creduto che fosse ro per sortire altro fine di questo, che la dice, attesa la  
sua

sua bontà, & sincerità con la quale camina. Dio sia quello che li continui il dono di seruirlo con ogni ardo re, acciò porti buono & santo frutto alla Religion nostra Catholica. Nel resto douel'opera nostra sia atta a portarli qualebe commodo, nagliufene a suo piacere.

Di Dilinga, li 12. di Agosto. 1565. Di V. R.

Affectionatiss. amico,

Il Cardinal d'Augusta.

Al medesimo.

200

**M**olto Reuerēdo come fratello. Il uolume delle Prediche di V. Reuerentia che pur hieri con una sua amoreuole lettera mi fu presentato; mi è stato oltre modo gratissimo: non solamente per quel che spero di honore, e frutto a lei per si degna, e nobil fatica; il cui bene tanto mi è caro, quanto è la affettione che meritamente le porto: ma ancora molto piu per l'utilità, e giouamento che ogni buo spirito Christiano è per ritrarre da questa nuoua opera, che V. Reuerentia ha uoluto aggiungere a l'altre sue, colle quali ogni giorno piu si fa benemerita del popolo d'Iddio. Perche spero che quella impressione de la sua uia no ce fatta ne gli animi di chi l'ascolta per indirizzarli, confermarli ne la uia della salute, continuata hora in questa scrittura, come in stabile memoriale, debba fare maggior profitto non solo nel popolo, ma ancora in quei, che a questa istessa professione del predicare attendono, potendo seruirle per istruzione del officio loro. Poi che mi pare che la Reuerentia Vostra rappresenti espressamente la uera Idea, ch' in tal esser ci

zio deue imitarsi da chi ui si affaica per seruigio d'Id-  
dio, e frutto del prossimo senza altro fine humano. Ne  
le sue Prediche (per quanto ho potuto uedere in si po-  
co tempo, & in tante mie occupationi) non u'è cosa  
che nõ uaglia o p' l'institutione di costumi, e uita Chri-  
stiana, o p' dichiarazione di sacra scrittura: e si come in  
quella parte V. Reuerentia usa ogni destra, e conue-  
neuol maniera per riuocare i peccatori da la loro ui-  
ta corrotta, proponendole il uero scopo, alqual deue  
mirare l'huomo Christiano, insegnandole i mezzi co'  
quali ad esso tolto uia ogni ostacolo si peruiene, eccitã  
dolo col stimolo del timore, e de la speranza a l'imita-  
tione de' piu perfetti, e finalmente dimostrandoli il mo-  
do di godere fermamente il fine già conseguito: così  
in questa altra parte non lascia modo alcuno di dar  
chiarezza a le cose, quali empivamente cercano d'offu-  
scare co' loro figmenti gl'inimici di Santa Chiesa, con  
futando la falsità loro con stabilire la uerità, e pascen-  
do i lettori di soaue, e Christiana dottrina, nõ lascian-  
do al debole che desiderar di piu per sua edificazione,  
ne al dotto occasione alcuna di solleuarlo a la contem-  
platione de' misterij piu secreti. e questo V. Reueren-  
tialo fa con tal temperamento che non ui è parte de  
le sue prediche, qual non paia commune a tutti, & ac-  
commodata a l'intelligenza di ciascuno: & usa tal pa-  
role e figure di parlare, che difficilmẽte si può giudi-  
care se le cose, e sentimenti detti da lei diano, o riceui-  
no da le parole ornamento. Queste cagioni fanno  
ch' il dono di V. Reuerentia non solo mi sia gratissimo,  
o per ciò la debba ringratiare (come faccio) infinita-  
mente

mente: ma ancora che mi debba congratular seco, che  
il Signor Iddio l'abbia eletta per si utile, e fruttuo-  
so instrumento al popolo suo: così le piaccia di conser-  
uarla lungamente a honor suo, & esaltatione di sua  
Santa Chiesa. Con me V. Reueren. non ha obligo alcu-  
no se non di amarmi; perche io amo lei segnalatamen-  
te per la uirtù e ualor suo, e desidero di poter dimo-  
strarlo con effetti conformi a la uolontà ch'io ho di gio-  
uarli. Dio N. S. me ne faccia gratia, & a la Rie-  
rentia uostra doni ogni prosperità.

Di Roma, alli 8. di Febraro. 1567.

Di V. R. come fratello amoreuole,  
il Cardinal Alciato.

Al Re di Polonia.

201

Sire. In ogni tempo mi sarebbe grandemente dolu-  
ta la morte della Serenissima Reina madre di V.  
Maestà che in eterna pace & gloria sia, come a quel-  
lo che in ogni tempo sono stato d' ambedue loro deuo-  
tissimo Seruitore, ma hora ella mi è stata tãto piu gra-  
ue, et acerba a tolerare, quãto che mi ha trouato mol-  
to sconsolato et afflitto per la morte che di fresco è pa-  
rimente successa del Signor Don Ferrando mio fratel-  
lo, si come dourà V. Maestà hauerla intesa. farò  
dunque con lei, et per l'una et per l'altra di queste pre-  
dette quell' officio che è aduuto alla mia seruitù, condo-  
lendomene doppiamente cõ V. Maestà si come & per  
l'uno & per l'altro di questi casi son io doppiamente  
addolorato. Me ne dolgo seco per tanto quanto al-  
la prudenza sua, et al mio debito si conuiene. Et

DDd con

con pregare Dio che la Maestà vostra conservi lungamente le bacio le mani.

Il Cardinal di Mantoua.

Alla Reina di Polonia: 202

**S**erenissima Reina. Al dolore ch'io sento così per la morte della Serenissima Reina, socera di Vostra Maestà, come per quella del Signor Don Ferrado mio fratello, le quali tutte in un tratto mi sono uenute addosso, mi si aggiunge questo nuouo cordoglio di bisognarmi, & per l'una & per l'altra di quelle perdite condolermi con V. Maestà, & al suo dispiacere aggiungere una parte del mio, il qual so che rinouerà molto la sua discotentezza, si come molto è l'amore che per sua real bontà ella porta a me, & a tutta questa casa. Ma poi che così a Dio è piaciuto disporre, et che io per debito della mia diuota seruitù son costretto a farne con V. Maestà quest' officio, me ne spedisco con quella breuità che posso maggiore. Pregando insieme Dio che a lei porga quella consolatione che non so, ne posso darle io, tramandomi per questi due così dolorosi casi sconsolatoissimo, & humilmente le bacio le mani.

Il Cardinal di Mantoua.

Al Duca d'Vrbino. 203

**I**llustrissimo, Il caso che per uolere di Dio è occorso alla Signora Marchesa di Massa nostra sorella & Nipote d'honorata memoria è tanto commune & proprio a tutti due noi, che'l condolermene con V. Excell. non sarebbe altro che un'attristarne  
tuttauia

tuttauia piu me stesso, & insieme col mio accrescere il cordoglio & l'amaritudine di lei. Ne a consolarne la son buono così per la mia afflitione, come per la prudenza sua. scriuo per tanto a V. Excell. questa lettera solamente per sodisfare con lei in un tal accidente al debito mio, et per mostrarle con questo segno che io ho sentito & sento la parte mia di questa nostra graue, & dolorosa perdita. & nella sua gratia mi raccomando.

Il Cardinal di Mantoua.

Al Marchese di Mailà. 204

**I**llustriss. Signor Nepote &c. Ho riceuuta così tardi la lettera che V. S. Reuerend. mi scrisse, dan domi aniso dell'infelice caso della Signora sua moglie, ch'io potrò forse per la tardità di questa mia risposta essere tenuto da lei manco amoreuole di quel che io sono. Ma credami V. S. Excell. che la commune perdita che hauemo fatta di quella rara, & sfortunata Signora come non poteua toccarmi piu di quel che ha fatto per la stretta cõgiuntione del sangue fra noi, così non poteua anco piu altamente dolermi & piu traffiggermi nel cuore.

Me ne dolgo con V. S. Illustriss. come d'uno de' piu lagrimosi accidenti che hauesse potuto occorrerci, & l'assicuro che se bene perciò rimane sciolto il uincolo della parentela che era fra noi, non si sciorrà però mai dal mio canto il legame di quell'amore, che fin' hora m'ha tenuto congiunto con lei di paterno affetto, ma che ouunque io potrò la seruirò sempre cõ una stes

fa uolontà, come richiede il merito suo, & Dio N. Sig.  
la conserui. Il Cardinal di Mantoua.

Al Sig. Giouan Andrea Doria. 205

**I**llustriss. Sig. è stata così grande la perdita che nõ pure Vostre Sig. Ecc. ma il mondo ha fatta nella morte del Sig. Prin. suo zio di se. me. che per molte cagioni io l'ho sentita in estremo, perche come a Cardinale, & Italiano, & affectionatiss. ch'io era all'Ecc. sua, mi duole nell'intimo del cuore, che sia macato un così gran difensore al Christianesimo, un tanto ornamento all'Italia, & a me un così amoreuole patron & Signore. Per li quali rispetti tutti me ne dolgo con V. S. Illustriss. infinitamente. E il uero che in tanto danno io sento una efficacissima consolatione, considerando che nella persona di lei il tutto uiene ottimamente ristorato, essendo essa, come il resto, rimasa talmente herede delle uirtù, & ualore di quel Signore, che dallo scãbio della persona in fuori, non riman cosa che s'abbia per questo conto a desiderare. laqual consideratione so che deue tanto piu consolare V. S. Illustriss. quanto che meglio d'ogn'altro ella conosce se stessa. Però in risposta della sua cortese lettera mi resta solamente a dirle che di molti oblighi che io haueuo co'l Principe io resto a lei ricordenolẽ debitore, onde tra per questo suo credito meco, & per la mia uerso lei molta affectione, ella doueua seruirsi di me con ogni sicurtà & libertà, sapendo ch'io & per uolontà, & per obbligo sarò sempre pronto al seruitio suo. & alla gratia sua mi raccomando. Il Card. di Mantoua.

Al

Al Gran Maestro di Malta. 206

**REUERENDISS.** Mons. si può V. S. Reuerendiss. ricordare quanta fosse l'affettione che'l S. Don Ferrando mio fratello di se. me. portò sempre a cotesta Santa Religione, & quali effetti gliene mostrasse nelle occorrenze, & ne' maneggi di quelli stati che sua Ecce. hebbe a gouernare così in uita dell'Imperadore Carlo, come al tempo del Re suo figliuolo, per le quali cagioni le auenne che alla detta Religione piacque di gratificare esso Signor mio fratello dando al S. Don Vinctio mio Nepote il Priorato di Barletta, cõ obbligo grande non pure di sua Eccell. ma di tutta casa mia. Douendo per tanto quanto figliuolo uenirsene hora a V. S. Reuerendiss. per fare con lei, & con la Religione il debito suo, io non ho uoluto che uenga senza questa mia lettera, non per altro che per pregarla a uolere raccogliere il detto mio Nipote non sol come Caualiere, & membro della sua Religione, ma per l'età di lui come figliuolo, & come a tale dare di quelli auuertimenti, & ricordi che per gli anni suoi egli non può sapere da se, ne hauere da altri meglio che dalla prudenza, & amoreuolezza di V. Sig. Reuerendiss. accio che aiutato, & favorito da lei egli uada apprendendo quella disciplina, & creanza che conuiene per potere seruire bene, & degnamente a lei, & alla Religione, che tutto ricuero io come fatto alla persona mia propria, & aggiungendo obbligo ad obbligo, non mancherò di fare anch'io a V. S. Reuerendiss. & alla Religione predetta ogni seruitio che da me potrà uenirle in

DDd 3 qual

qual si uoglia occasione, & alla sua buona gratia mi raccomando sempre. Di Mantoua. il 17. di Dicembre, del 60.

Il Card. di Mantoua.

Al Prior di Barletta. 20

**I**llustriss. S. Nipote, & figliuolo carissimo. Ho inteso, & con mio molto piacere quello che mi haucte scritto della resolutione che haucte fatta d'andar uene a Malta, & il fauore che'l gran Mastro ha già cominciato a farui, dandoni autorità sopra gli altri Cavalieri del Regno per potere loro comandare che uadano essi ancora, & che sieno in uostra compagnia. Dal qual principio douete sperare che quando sarete di là S. Sig. Reuerendiss. debba tuttauia mostraruisi amoreuole, & fauorirui in tutto quello che occorra, se uoi all'incontro ue ne mostrerete degno, & meriteuole. Per far questo, & per dirui in una parola ciò che m'occorre in questa uostra andata, uoglio solamente ricordarui che habbiate sempre in memoria chi uoi siete, & da cui nato, perche ramentandoui che uostro padre fu Don Ferrando Gonzaga, questo solo douerà bastare a farui in ogni uostra impresa destro, ardente, & risoluto di riportarne tal honore, che siate reputato degno figliuolo di così fatto padre, & di non restare con l'opere posteriori a tanti Cavalieri, a quali per dignità, & per nome siete Priore. Non posso anco tacerui, che essendo nella uostra Religione Cavalieri di diuerse nationi, & non meno ne i costumi tra se differenti, che nelle patrie loro, uoi douerete conuersare  
fretta-

frettamente con quei soli che conoscerete essere più de gli altri costumati, & esemplari, pche oltre che da essi imparerete, & buona creanza, & modi uirtuosi, non incorrerete (& massimamente su questo principio) in quella mala opinione, che si dà di se per la poco honoreuole conuersatione, sapendosi che la conformità de costumi, & di Genij causa la strettezza del conuersare. Vorrei anco che ui ricordaste, che se bene uoi portate la spada a lato, siete però Frate, onde quanto all'armi non haucte da adoperarle in altro che in honore di Dio, & in difesa, & seruigio della Religione, & all'habito haucte da sodisfare con la bontà della uita, & con farui conoscere per uero Frate, cioè per religioso, modesto, obediante a superiori, & sopra tutto per deuoto, & timorato di Dio. Ho detto assai più che non proposi di dirui, tirato oltre dal paterno amore che ui porto, il quale ha anco fatto che se bene, andando uoi in persona, non era necessaria la lettera mia al gran Mastro, l'ho nondimeno scritta per compiacerui, posia che me l'haucte ricercata, ualete uene, et andate con la mia beneditione, & cō la gratia di N. S. Dio, il quale priego che u'accompagni, & che sia sempre con uoi. Di Mantoua, il 17. di Dicembre, del 1560.

Il Card. di Mantoua.

A Papa Pio Quarto. 208

**P**adre Santo, la gratia che V. Santità è degnata di fare al Signor Francesco mio Nipote creandolo Cardinale, & massimamente in compagnia di tanti et

Ddd 4 così

così honorati soggetti quanti sono quelli che ella ha ultimamente promessi come è stata la più desiderata e la maggiore che dalla sua benignità potesse uenire a me & al Sig. Cesare, così ha dato a tutti noi la maggiore contentezza & ci ha legati seco della maggiore obligatione che le possiamo hauere mai per alcun altro grande & segnalato fauore. Laonde non potendo io essere presente come uorrei a renderne a V. Beatitudine le deuote gratie, uègo con questa a baciartene humilmente i santi piedi, & a renderla certa che & di questa & delle altre gratiose dimostrazioni che V. Santità ci ha fatte, non si cancelleran mai de gli animi nostri ne la memoria ne il desiderio di mostrarleci grati. Et se per le deboli forze nostre non potremo appagarla di tanti debiti, che hauemo con lei, ci sforzeremo almeno con la deuotione nostra, & con seruitù alla Santa Sede Apostolica in tutto quello che ci sarà possibile dimostrarleci sempre ricordenoli & conofcenti, persuadèdoci che V. Beatitudine per la grandezza dell'anno suo accetterà questa nostra uolontà come quasi bastevole a sodisfare al merito suo, & al debito nostro, & qui quanto più ueramente posso nella sua felice gratia mi raccomando.

Il Card. di Mantoua.

Al Duca di Fiorenza. 209

**I**llustrissimo & Eccellentissimo &c. Il cortese officio di congratulatione che V. Eccellen. per la lettera sua s'è degnata far meco nella promotione del Card. Gonzaga mio Nipote mi ha dato altre tanta

con-

contentezza d'animo quanta l'oggetto stesso del suo Cardinalato: perche questo nuouo testimonio dell'antica amoreuolezza di V. Eccell. uerso me, & il uedere quata parte ella senta d'ogni mia consolatione me ne hano ueramente raddoppiata l'allegrezza che io ne godo. però gli ene bacio cordialmente le mani. Egli fa benissimo quali, & quante sieno gli oblighi miei uerso V. Eccell. & l'illustr. casa sua, & io so quanto esso le sia uero seruitore, & perciò l'assicuro, che in lui si come in me ella trouerà sempre quella uolontà di seruirlo che essere deue in pari nostri. Comadici dunque, & poi che con lui s'è accresciuto a V. Eccell. un seruitore di più nel Collegio nostro, uèga se con lui sono aumentate in me forze da poterla ubidire, che in quanto all'animo, & al desiderio so che in me non potrà essere mai ne più pronto, ne più ardente di quel che è sempre stato. Et nella buona gratia sua mi raccomando.

Il Card. di Mantoua.

Al Duca di Fiorenza. 210

**I**llustris. & Eccell. Sig. la seruitù mia con V. Ecc. la douerà hauere fatta certa ch'io habbia sentito con grandissima allegrezza la promotione del Sig. Don Hernando suo figliuolo al Cardinalato, tanto più hauendolene io reso testimonio poco fa per mezzo di Mof. di Nola: non dimeno la cortese lettera che ella m'ha scritto rallegrandosi meco che l' S. Federigo mio Nipote sia stato fatto Card. con parole piene di tanto, & così amoreuole affetto, mi stringe, dopo hauerlene baciato le mani, a dirle anco per questa che l'hauer la

Santità

Santità di N. S. accoppiato questi due giovani in quella promotione, mi ha dato contentezza uguale all'effetto medesimo della gratia riceuuta, perche da questa loro congiuntione, & dall'obbligo che della medesima dignità & grado tengo io all'Illustrissima casa di V. Eccellentia mi si conferma grandemente l'opinione mia che & essa & il Cardinale suo figliuolo habbiano da tenere in ogni tempo per loro certissimi seruitori, poi che ueggono quanto ogniuno di noi due sia loro stretta mente legato, cio cioè dell'antico obbligo del capello, et mio nepote dell'unica, & honoratissima compagnia che ha hauuta nella sua promotione. Priego V. Eccellentia, che per la parte sua ci tenga sempre per tali. Et nella buona gratia sua humilmēte mi raccomandado.

Il Card. di Mantoa.

Al Duca d'Alua.

211

**I**lustrissimo & Eccellentissimo. Signor. Io potrei quanta alla necessitā lasciare di scriuere hora a V. Eccell. p. rispondere alla lettera sua del primo d'Aprile, hauendo io già per quel mio gentilhuomo sodifatto con lei in questa parte dell'allegrarmi seco di questa felice, & tanto desiderata pace. Ma non sodifarei già a me stesso ne a quel debito che ho con V. Eccell. per la detta sua cortese lettera da me poco fa riceuuta, s'io restassi di baciarle le mani di questa noua demonstratione dell'amoreuolezza sua, hauēdomi essa uoluto così minutamēte dare parte di ciò che s'è ne goriato, & concluso nella così lunga & faticosa, & difficile negotiatione dell'accordo, & pace successa a Roma.

Roma. Quello adunque che hauerei fatto prima, se prima mi fosse capitata la lettera dell'Eccell. V. lo fo hora di nuouo replicando l'ufficio della mia congratulatione, & allegrandomi infinitamente con lei non solamente che sia successa a la pace tanto necessaria, et di tanto beneficio a tutto il Christianesimo, ma che sia successa con l'interuento & maneggio, & fruttuosa opra di V. Eccellentia, accioche non meno nella pace, che nella guerra, & S. Maestà & il mondo riconosca quanto sia il ualore, & il merito suo, & habbia da dargliene perpetua laude, & commendatione. Di me & della uolontā mia uerso il seruigio dell'Eccellentia V. non dirò altro con questa, se non che ricordandosi essa ch'io son non meno obligato alla sua cortesia che affettionato alla sua singolare uirtù, ella ha da rendersi certa che in me uanno del pari & la memoria de gli oblighi che ho con lei, & il desiderio di seruirla, per mostrarle con fatti che la gratitudine ne gli animi buoni, nè per destanza di luoghi si toglie, nè p lunghezza di tempo si scema, ma resta sempre ferma, & pronta a dimostrarli con opre reciproche & con seruigi corrispodēti. Al che che fare prego V. Eccell. che tal hora mi dia occasione, commandandomi ou'io lo possa seruire. Et Dio N. S. felice la conferui. 1558. 20. d'Aprile.

Il Card. di Mantoa.

A M. Luigi Melchiori.

212

**M**agnifico come fratello. La uostra lettera mi è stata così grata, come qual si uoglia altra che

io habbia riceuuta d'amici, non perche m'habbia fatto piu certo di quel che io era dell'animo uostro, perche prima che hora l'ho conosciuto per tale: ma per la commemoratione, che ha fatta della nostra beneuolenza, la quale non può essere se non dolce, essendo di tanti anni com'è. Certo io sempre ho tenuto memoria di uoi, e dell'amoreuole compagnia, & accoglienza, che mi faceste quando io fui costì Potestà, & ui certifico che io non sono punto mutato di quell'animo ch'io era allhora uerso di uoi, come ui farò cō effetti conoscere, quando mi uerrà occasione di poterlo mostrare. Non accadeua, che uoi ne hora, ne prima haueste fatto con me quest'officio, perche mi persuado, che senza farne testimonio prendiate consolatione d'ogni mio commodo. & con tutto il cuore mi ui offero. Di Roma, alli 16. Febraro. 1562. Salutarete li figliuoli, e tutti li uostri a nome mio.

come fratello. Il Card. Amulio.

A M. Francesco Melchiori.

**M**olto Mag. Sig. mio. Io non posso negare d'auer caro, che a V. S. piacciano le cose mie, ma quanto a ragione lo lascierò giudicare a Voi, cuiu' interest; e quāto al restarmi ella obligata mi parrà andarne bene, se l'obligationi sieno dl pari, cioè che a me pare, che non sog'lio essere il piu tristo abbachista del mōdo, restarle debitore i di grosso, tātō, che se nō cono scessi dall'altro lato la molta cortesia uōstra, cercherei d'accordarmi per fallito. ma lasciando hora questo dall'una delle parti, dico, che io desidero molto di uenire

uenire in coteſte parti, ma non posso già se non per le uacanze del Carnasciale, per essere io occupato in cosa, che lasciar non si può. In questo mezzo ui piacerà tenermi in buona gratia di tutti coteſti dotti, e cortesi spiriti, raccomandandomi, e offerendomi a tutti, e in specie all'Eccellentiss. M. Fabritio Garzoni, e cortesissimo M. Frācesco Bolognetti, ilquale aspettai qui piu giorni, ma indarno. Il tempo nō mi lascia esser piu lungo, onde farò sine pregandoui seguitiate in amarmi, e farmi raccomandato al Clarissimo Veniero.

Di Fiorenza, alli 24. di Nouembre. I 5 5 3.

Di V. S. Bened. Varobi.

A M. Francesco Melchiori. 214

**T**ropo tardo, & souerchio è stato il mio silenzio a risponder ad una uōstra cara, & dottissima lettera gentilissimo M. Francesco; ma ciò è proceduto nō dallo essermi scordato di uoi, che come figliuolo ui amo, ma solamente dalla mia familiar infirmità, & da qualche altra occupatione, lequali amendue mi fanno alle uolte parere con gli amici (piu di quello si conuerrebbe) negligente: ma come che sia, mi rendo certo, & sicuro di questa mia taciturnità, non solamente non hauer riprensione, ma etiandio appresso di uoi, che cortesissimo sete, trouare pietà, non che perdono. Ma di questo basti. Vengo alla lettera, & alli uostri leggiadrissimi Sonetti, & diconi questa essermi stata dolcissima, & carissima sopra tutte le altre cose, che

che haueffi potuto riceuere a questi tempi; hauendomi ella recato così grande, & pretioso dono, come è l'amor uostro. Ilquale tanto piu uolontieri ho riceuuto, quanto piu raro hoggidi si ritruoua ne gli amici: ne ho saputo dargli miglior, o piu fedel stanza, che'l cuore istesso, dal quale ui prometto, che ne sarete molto bene impiegato. Oltre di questo ho letto con grandissima sodisfattione, & ammiratione in quella uno stile puro, piano, continuato, tutto eguale. Le parole sono proprie, & eleganti, le clausule non ampulose, ma sonore, & piene di uaghezza, di maniera che altrettanto di diletto porgono al lettore, quanto di gratia, & candore accrescono alla compositione. Questo istesso potrei dire delli uostri Sonetti, ma a bocca ne parleremo sopra essi copiosamente. Restami solamente a confortarui a nò uenir a uoi stesso meno, anzi, se esser può, a superare quella aspettatione, & speranza, che ne gli animi di chi ui conosce, hauete quasi infinita, & così saldamente impressa. In questo mezzo se mi sentite buono per uoi, spendetemi per quella moneta ch'io uaglio senza risparmio alcuno: che mi farete piacere, & cosa grata. State sano.

Di Vinegia, alli 22. di Decembre, del 50.

Bernardo Zane.

All'Eccellentiss. M. Fausto Borgia Giudice  
di Vicenza.

215

**E**ccellentiss. Signor compare. Non mando il motto, che mi chiedeste, perche l'humore nò mi suol seruir in tanta fretta. se questo buon mastro ha per costume

stume d'esser presto di mano, io che cattiuo discepolo sono, so d'esser naturalmente assai tardo d'ingegno. Di ciò io non posso piu, e uoi date la colpa al Pittore, che è stato il peccatore. Hora per non mancar in qualche altra parte al desiderio, che tengo di compiacermi, ho uoluto far questa impresa, per dimostrar, che nel Clarissimo uostro patrone cōsiste tutta la grandezza uostra, & che uoi da lui solo, come da uera, & principal cagione, douete sempre riconoscerla. L'inuention è questa, che dall'arma Giustiniana, s'è tolto l'Aquila, & dalla uostra il Giglio; l'una il uostro Clarissimo, l'altro rappresenta la persona uostra. Et si come quest'Aquila è consecrata a Gioue, così questo Giglio, porta il nome di quell'Iride, che è dedicata all'ambasciate de i Dei, e per d'è sono cō un istesso modo chiamati ambidue. Quest'uccello adunque al ciel poggiando, porta a Gioue l'Iride uostra, nella participatione del qual nome alludendo all'officio dell'Iride fauolosa, uoglio intendere, che l'eccellenza della uostra professione deu esser sopra l'eloquentia fondata: la quale uoi tutto dimostrate tener per uostro proprio fine, & obietto, & certo con istupor di molti, che n'ascoltano, & con allegrezza di coloro, che u'amaro: & portandola a Gioue, & dicendo, ch'ella sola sarà la sua Iride, uengo a dinotar che co'l fauor di questo illustre gentil'huomo salirà tant'alto il grido del uostro ualore, che degno di supremo grado, riputato sarete. Rende uaga questa impresa la conuenientia de i colori, i quali hauendo ambidue origine da un solo fonte, & dal piu degno dell'altre Minere, la fanno anco tanto piu illustre,

Stirpe, e pomposa. E che cosa ha il mondo, che per colore sia piu risguardevole dell'oro? il qual cosi egli è il principio di tutti i Metalli, come anch'ol' Aquila è di tutti gli uccelli la Regina: però in questa è intesa la nobiltà della Stirpe Giustiniana, & in quello la gentilezza dell'animo vostro. E si come gli occhi dell'Aquila per lor propria, & natural uirtù, hanno certa conuenientia con l'occhio del Sole, così i solari raggi hanno ancor essi qualche simpatia con lo splendor dell'oro? onde per quest'altro rispetto questo color con chiara rispōdenza accoppia l'Aquila co'l Giglio. Così fossero stati uniti in uita di Carlo Quinto Imperatore, & di Francesco Re di Francia, che la miglior parte dell'Europa per le lor continuate discordie non hauerebbe tanto patito, nè si fieramente sarebbe stata lacerata, & guasta. Ma lasciando questo da parte, dico che lo spedito uolo dell'Aquila accenna il sublime intelletto del Clarissimo nostro Signore, il quale nõ in questa prima regione de' nostri bassi pēstieri s'afferma, ma di spera in spera formōtando, arriua in parte, oue la sola contemplatione è la uera felicità dell'anime nostre. Poi le uerdi foglie del Giglio sono le belle uirtù, che in uoi fioriscono: & le radici danno augurio certo, che fuor del patrio suolo, di reputatione, & deguità sete grandemente per auanzarui. Penso, che a questo corpo formato, d'un sì generoso uccello, & d'un sì uago fiore sia bene appropriata quest'anima, la qual è il moto, TV IOVIS IRIS, che tanto piu ha del grande, quanto che queste tai parole sono dall'Aquila proferite.

Se

Se quanto ho fin qui detto a' hauerà con qualche piacere ferito l'animo, ne sarò lieto, et reſterò contento poi che almeno in quest'altro conto l'humor mio ui hauerà seruito. A uoi Sig. mio Eccellentiss. et al mio Sig. Leandro bacio la mano.

Dal mio picciol Museo. Il giorno di S. Martino.  
L'anno 1566.

Di V. Eccellentia compare, et seruitore,

Francesco Melchiori.

A M. Francesco Melchiori. 216

Signor mio offeruandiss. Se bene la casa non ista così al modo uostro, io non ne faccio molto capitale, perche ad ogni modo per uia si acconcia soma, a me basta metterci il piede, che messocelo poi, se ui sarà difetto, a piu bel agio potremo poi procedere. Ma di questo assai col Sig. Pigoccio.

La Musa mi hauea lassato o poco manco. Niente di manco questi giorni passati incominciai per sua gratia dir così:

Lasciui ueneres cupidinesq.

Qui adhuc me ut libitum est per impotentes

Curas, per uarias uicesq. rerum,

Ad summum exitium fere impulistis.

Ma sopra giunse una schiera di lamenti, di sospiri, et quasi che io non dissi di lagrime, che mi suiarono da questo principio. Dio mi liberi di sì fiera compagnia, che n'ho ben gran bisogno.

E E e

Prego

Pregho V. S. ad amarmi com'è solito, che non poco stimo hauer guadagnato l'amor suo, & guadagnato, il mantenerlo. & à lei mi raccomando. Di Campolungo. 1559. adi 18. Marzo.

Gasparo Curto.

A M. Francesco Melchiori. 217

Son a uso di quelle donne, che a preghiere, a minacie, & a maleditioni del padre costrette a torre uno contra lor uoglia per marito, si struggono, piangono, & muoiono di doglia: toltolo poi, & fattone il saggio, si pacificano, & contentansi del uoler del padre, & di Dio benedetto. così anch'io di prima giunta mi sgomentai di ueder la stāza pigionata. pure dapoi consideratola bene, ho incominciato a cōpiacermi, & inuaghirmi di essa. Però la nuoua cōditione del Mag. M. Lorenzo, cioè della casa sua, mi è hora stāta cara, si per confermarmi su la prontezza dell'animo di V. S. si anco per un' altro rispetto che mi rimase nella pēna. Del padre ho letti i uersi, & piaccionmi non poco, si per la leggiadria dello stile, come anco, perche contengano mie lodi. & chi non se ne gonfierebbe, udēdo tali sue laudi, & sì ben dette? Ma di curto poi fauellerò piu a bell'agio con V. Sig. non solo di S. S. R. come delle Poesie, ch'ella mi ricerca, perche in uero, & il tēpo è breue, & il messo ha grandissima fretta. Al Sig. suo padre bacio le mani, & me gli inchino. & V. S. stia sana, & mi ami. Di Campolungo. 1559. Adi 3. d'Aprile.

Di Vostra Sig. Seruidore

Gasparo Curto.

A M.

A M. Francesco Melchiori. 218

**H**Ora che'l Signor uostro Padre è per uenir a uoi, si come ha degnato di farmi intendere; non potrei senza graue fallo cōmettere, tralasciare di scriuer ui: anzi debbo io a sua Signoria, di questo auiso hauer somma gratia; poiche con lui mi ha risvegliato da sì lungo silentio, che tra noi s'era interposto, et ha in non so che modo eccitato, et racceso il desiderio, che già molti giorni haueua di scriuerui, per intendere alcuua cosa di uoi; non potendo hormai piu oltre sostenere la priuatione delle uostre lettere, da che quella, della uostra presentia, sono costretto a sopportare. Dell'hauer taciuto con uoi sì lungamente non farò altra scusa, che non saprei come farla, conoscendo di hauere errato. Ma prego la uostrainfinita, et naturale humanità, che me ne iscusi questa uolta, et togliendo sopra di se questo mio errore, il perdoni a se medesima, essendo piu tosto proceduto da neghgentia di natura, che da poca fermezza di amore; che ben sa la mia conscientia quante cagioni, ch'io ho di amariui, et riuerrui, si per l'ardente amore, che sempre hauete dimostrato portarmi; come per mille altri cōti che non auuiene, ch'io scriui in questa carta, essendomi scolpiti nel core. Sono estremamente desideroso d'intendere comē ui piace lo star in Bologna, se l'aria ui cōferisce, et quando uoi pensate di ritornar a noi. la uostrā absentia ci affligge molto, nè la possiamo con lieto animo sopportare, parendoci di hauereui mezzo, che perduto. Voi non sete amico da perdere; ma date

EEe 2 ner

ner molto caro fra le cose piu care. chi è piu humano,  
 chi piu cortese, chi piu amoreuole di uoi? deb ritornar  
 te un giorno Sig. mio dolce, & caro a riuederci & a  
 dare alquanto di ricreatione al desiderio, c'habbia-  
 mo di uoi. Et così uerrete ad emendare il torto, che mi  
 faceste uenendo qui senza uolerui lasciar uedere, &  
 abbracciar da chi di uederui, & abbracciarui era  
 gradamente uago. ma poi che così fu uostro uolere, de  
 ue esser anco mio, nè debbo accusar uene altramente,  
 come fa M. Daniele, che certo fa male a dolersene tan-  
 to. Di me q̄sto ui posso scriuere, ch'io (mercè del dator  
 d'ogni bene) son sano con tutti i miei di casa, fuori che  
 M. Liberale, ilqual ancor si giace, tormentato dalla  
 sua lunga, & fiera infirmità, ond'io sono stato astretto  
 a pigliar la cura di casa, a me certo graue soma, &  
 così attendo al gouerno de' miei pochi poderi, i quali  
 tanto mi siano cari, quanto uoi prenderete libertà di  
 usarli, & disponer di loro ad ogni uostro piacere; &  
 parte del tempo mi diporto con la musica, antico di-  
 letto del mio animo, & in leggere alcuna cosa uolga-  
 re. Felice uoi, che tratto fuori del uolgo, & da così  
 basse cure, con l'ali del uostro diuino ingegno, u'inal-  
 zate a piu alti pensieri, & a piu nobili studi, che ap-  
 presso ogn'uno ui recheranno somma gloria, della  
 quale io ne goderò sempre al pari d'ogn'altro uostro.  
 Il Sig. Giouanni uostro fratello è stato alquanti giorni  
 qui con M. Antonio Villabruna, & partì dominica  
 passata. io gli feci offerta della mia casa, & di quan-  
 to era in me stesso. gli altri tre fratellini uostri riescono  
 molto gentili, & costumati, io gli amo molto, & sono

da M. Daniele parimente amati. Io desidero far  
 loro piacere, & me gli sono offerro: ma essi sono ri-  
 spetiosi troppo, & stimò, che ciò sia per uostro ricor-  
 do. Ma ui prego a uolere scriuere, che non uoglia-  
 no usar tanto rispetto, & a ualersi di me, come di uoi  
 stesso lor fratello. M. Michiele Scorcedo parente  
 di M. Daniele, che è la bontà del mondo, tutto mio,  
 & che molto ui ama, & offerua, sapendo, ch'io ui  
 scriuea, mi ha pregato a farui palese un suo deside-  
 rio, sperando, che uoi lo debbiare aiutare in condur-  
 lo a fine. hauea ben pregato M. Daniele, che ue ne scri-  
 uesse egli, ma ha ricusato di farlo, uolèdo pur star osti-  
 nato, & non ui scriuere. Il detto M. Michele, che  
 non può sopportare la noiosa, & riuicresceuole uita  
 di questa città, desidera di uiuer un tempo in luogo  
 piu chiaro, & dedicarsi al seruitio di alcun uirtuo-  
 so Signore, sia illustre, o Reuerendissimo, tanto è a  
 dire prete, o secolare; nè ricerca premio di questa sua  
 seruitù, ma solo vuol cō bē, & fedelmēte seruire, meri-  
 tar la gratia del suo padrone senza altro: et attēdereb-  
 be ad una camera, o ad alcū altro officio, che non fosse  
 di shonoreuole, nè d'impaccio. pilche si ha pensato, che  
 uoi, che sete i cōtesta illustre città, oue sono delle corti  
 et che sē pre p le rare, et belle qualità uostre, sol ete ha-  
 uere dlle piu nobili, & honorate pratiche, & esser da  
 ogn'uno uniuersalmēte amato, et accarezzato, potre-  
 ste fargli hauer introdottione alla seruitù d'alcun Sig.  
 Et quāto piu caldamēte pud'ui prega ad hauer q̄sto  
 suo desiderio praccōmādato, che di quāto p lui opere-  
 rete ue ne resterà eternamēte obligato. Fate ogni opa

prego, in procurar gli alcun honorato partito, & fa-  
tela confidentemente, perche non tanto procurere-  
te il bene del detto M. Michiele, quanto di quel Signo-  
re, a cui noi penserete di darlo, pebe le qualità sue so-  
no tali, ch'ogni Principe douerebbe recarsi a fauore  
di hauerlo a' suoi seruitij. Mi farete piacere adoperar-  
uene per tal modo, che paia, che di questa cosa io ue-  
ne habbia scritto efficacemente. Io ho scritto molto a  
lungo, & forse, che con sì lunga scrittura piena di mil-  
le inettie, mi hauerò mezo fastidito, & toltoui a qual  
che uostro piu bel pensiero, ma male si, può raffrena-  
re una lunga sete. Farò dunque fine, pregandoui ad a-  
marmi, com'io amo, & honoro uoi, & tenendomi nel-  
la uostra gratia, comandarmi, oue sia buono a far p-  
noi: che niuna cosa mi potrà esser piu cara, che com-  
piacerui. M. Liberale ui si raccomanda, & madon-  
na mia madre, la quale molto ui ama, amoreuolissima  
mente ui saluta. Nostro Signor Dio ui mantenghi in  
sua gratia, & ui faccia lieto d'ogni uostro desiderio.

Di Treviso, la uigilia di N. Signora di Marzo.

1553.

Seruitor

Francesco Sugana.

A M. Francesco Melchiori. 219

**M**olto Magnifico, Signor mio offeruandissimo.  
Nò ha dubbio alcuno che l'huomo p se stesso  
disposto, & inclinato ad una cosa, tãto piu uolentieri et  
prontamente nel suo proposito persevera, quanti piu  
sono i mezi & gli effetti, che di qlla stessa cosa la bon-

tà & la perfettio gli dimostrano. Io adunque essen-  
do prima grandemente inclinato ad amarui, per l'in-  
formatione che di uoi m'hauea data il gentilissimo &  
uirtuosissimo Mazzolleno, & per i saggi che del bel-  
lo animo uostro piu uolte meco ragionando m'haueui  
dati: ho da due di in qua tanto piu aumetato l'amore,  
che per prima ui portauo, quanto maggiori riescano  
le uirtù uostre della mia istimazione; come ho chiara-  
mente conosciuto, ne' bellissimi, & dottissimi Sonetti  
uostri, allo Eccellente Fenucci, & a ql'altro amico uo-  
stro: la bellezza de' quali, che che se ne fusse cagione, io  
prima, ancor che letti gl'haueffi, cõsiderata nò hauea.  
Onde essendo in me, insiememente cõ l'amore cresciu-  
to etiãdio il desiderio di mostraruene qualche segno:  
& uedendo in oltre quanto degnamente delle lodi uo-  
stre haueffe scritto il Fenucci predetto, a guisa che suo-  
le auuenire a colui che ritrouando, a caso molte lam-  
pade accese, & molti altri lumi intorno all' imagine di  
qualche Santo o Santa, a cui egli sia grandemente  
tenuto, & habbia in grandissima ueneratione, che ri-  
cordatosi col debito, per piu non potere, un picciol lu-  
micino con buona mente subito gl'accende, mi misi a  
scrinere il Sonetto ch'io ui mando con la presente: nò  
hauendo altro mezo, con cui ui potessi del mio buon'a-  
nimo dare testimonianza. Piaceranni dunque di rice-  
uerlo con quella buona, imentione, con cui lo ui man-  
do per caparra dell'honore, & affectione ch'io ui ho  
di già fatta libera donatione. & così facendo fine, ui  
bacio le mani, & alla buona gratia uostra, nella quale  
bramo essere conseruato lungamente, tutto mi dono

EEe 4 pregan-

pregandoui a farmi tal'hor partecipe delle nostre belle, & fruttuose fatiche. Et resto vostro. Di casa, a' 7. di Marzo. 1553. Di V. S.

Affettionatissimo Seruidore,  
Francesco Matteucci.

A M. Francesco Melchiori.

L'alto stil uostro Melchiori è tale,  
Che tra piu dotti e piu purgati inchiostri,  
Chiunque piu d'honor degno si mostri,  
Vince d'asai; si ch'a null'altro eguale.  
Tal che lo sdegno e l'impeto non uale,  
Di morte, o del fier tempo, inuidi mostri,  
In far men chiari i pregi, e gl'honor uostri;  
Tanto'l nome di uoi già in alto sale.  
Seguite dunque'l bel camin di gloria,  
Che di uostre fatiche'l premio sia,  
Viuer sempre immortal con chiara fama.  
E poi ch'a si bell'opra me non chiama  
Il ciel; per ch'all'oblio preda non sia,  
Fate prego di me qualche memoria.

A M. Francesco Melchiori. 221

**P**I'V errante sarà questa mia lettera M. Francesco che non erano p'auuētura i Romāzeuoli Cauallieri, & i sette piu bei lumi del Cielo; non hauendo ella se non l'incauto dubbio per sua guida: però nō ui fate

fate marauiglia di lei. Non sò qual fato sinistro fosse il nostro (uoglio dir, per piu auuicinarmi al uero, il mio) quando mi fu forza di partire da Bologna; ch'io, come che fossi assiduo nel uenire a casa uostra per salutarui, diligēte nel dimādar di uoi a i communi amici per trouarui, fatto Argo di quasi cieco, ch'io sono, per uederui, non mi uenne concesso, ch'io potessi usar l'officio a l'amicitia nostra conuenevole. Sò dīe quē in dubbio, s'io debbo accusar uoi, o pur scusare: di far quello haurei colorite ragioni, ma di far questo, niuna, che mi possa imaginar per uostre difesa sufficiente; saluo che s'io non faccio, come faceano ne' dubbiosi casi gli antichi Poeti, che si riuolgeano o alla Fortuna, che si suol dire, che fa l'una, e l'altra carta, o ad alcuna altra maggior deità, come piu lor piace. Non sò io, che dir mi di uoi, se non dico, che Amore, di cui sò quanto facile, & arrende uole preda ui sete, sia stato cagione di fraudar l'amicitia nostra di questo desiderio: Ben ueggo quanto commoda occasione mi uien data a douer ragionar d'Amore, non dico d'Amor generalmente di tutti, ma in specialità di uoi dico: nondimeno quanto piu desidero far ciò, tanto meno mi ueggo potere. Pur sol dirò, che miracolosa potentia d'Amor mi parue quella, che n'opresse all'hora, quando noi in S. Mammolo andato a spasso da lungi ui uēne ueduto nō sò che dōne, & subito pensando, che tra quelle ui fosse il uostro amoroso fuoco, ui uidi nel uolto diuenir qual cenere smorto, rimaner di fauel lare, & potēte nell'andare; e uoi mi diceste che le gābe tutte ui tremauan sotto, che sarebbe stato di uoi, s'ella fosse

fosse stata dessa, e uicina? rammentandomi di ciò uer  
rei tosto in ferma opinione, ch' Amor uì mi togliesse  
quei giorni, che tanto cercai uederui, pur non son sicu-  
ro, ne norrei essere; perche se presenti in una medesi-  
ma città siamo disgiunti per tal cagione, che sia essen-  
do lontani: Per che uì prego, che mi deliberate da que-  
sto mio così intorsato pensiero: & quando anco la det-  
ta cagion uera fosse; celatemela; e fingeteuene un' al-  
tra, acciò non disperì poter conseruar l'amicitia, la-  
quale dal canto mio, mi dà il cuore, non sarà punto dis-  
tornata da qual che si uoglia accidente, che non sia se-  
pre in officio uerso uoi. Et se ben tra noi euui alquan-  
to di spatio, nondimeno tuttauia la memoria sarà piu  
gelosa di uoi, & così piu uerrà ad essere svegliato il de-  
siderio, il qual poi manterrà ferma l'amore uole uolon-  
tà, che sempre per lo dirittif. camino de' suoi pensieri  
uì trouerà, e per esser da lungi a guisa di nuoua Luna  
posta al Diametro del Sole di gran lunga piu riluce-  
rà. S'io sperio tema di uoi, non so, ch'io non oso confi-  
darmi di cosa alcuna, s'io non uengo prima fatto sicu-  
ro da uoi; il quale pur anco conosco gagliardo, & inuit-  
to (quando uolete) nel resistere a tutti i fieri acciden-  
ti, non che a questo fanciullo d' Amore. Sforzateui  
dunque amar mi al solito, anzi piu del solito. State sa-  
no, & salutate il Mag. M. Filippo. Dalla  
Mirandola, alli 8. di Decemb. 1553.

Affettionato ser.

Lazaro Fenucci.

AM,

A M. Francesco Melchiori.

222

Non si tosto Signor mio caro intesi,  
Che uoi haueuate ornato il piede, e' fianco  
De l' insegna, onde l'huom non dee esser stanco  
A difender, quai sono a torto offesi,  
Che d'ogni graue mia cura mi resi  
Per gioir hor con uoi libero, e franco  
In questo stile hormai debile, e manco  
Pel uariar pensier, stato, e paesi.  
De lo spron non uì caglia, e de la spada,  
Quanto Signor (uì prego) di quell'opre,  
Ch'indi seguir il proprio studio uole:  
Che camminando ben per questa strada  
Voi salirete il bel poggio, che s'opre  
Al fin l'huom qui tra noi piu chiar, ch'un Sole.

Il cantar regolarmente è segno d'allegrezza. pe-  
rò io, c'ho inteso che uì sere fatto Cavalier a speron  
d'oro, non ho potuto far se non allegrarmi, in tanto  
che io ho richiamate le muse, le quali m'hanno pur  
aiutato alquanto a cantar come ho fatto. & uì pro-  
metto sopra la fede mia, che forte mi marauiglio, che  
quel santo Choro m'habbia potuto udire nell'inuocar-  
lo, perche già era tanto lontano da me, che non so-  
lo m'era uscito di uista, ch'a me è poca, ma anchora  
dal pensiero, che uede infinitamente: & non hanno  
fatto per altro, se non per mostrarui quanto io ho ha-  
uito caro di questa nuoua uostra dignità. Molte uol-  
te ho hauuto desiderio di scriuere, ma non ho saputo  
la uia,

la mia, ne'l modo, come indirizzar le lettere, non sapendo doue ui foste: ma il nostro amoreuolissimo Toscanella m'ha il tutto mostrato, & mi ha dato la nuoua di uoi, & del grado nuouamente preso. Adunque io me n' allegro tanto, quanto nõ s'ò se mi allegrasti di me stesso, & così prego Dio ue'l lascia godere lungamente, & honoratamente quanto meritano le singolari doti, & uirtù uostre. In tanto ui priego a tenermi per uostro, come son sempre stato, & degnarui rinfrescar la memoria di me al Magnifico M. Filippo, & raccomandarmeglieli. Nella Mirandola,

alli 5. d'Aprile. 1555. Di V. S.

Seruitor, Lazaro Fenucci.

A M. Francesco Melchiori. 223

**S**ig. mio. Gran perdita fu la mia a nõ poter conoscer V. Sig. quando passai per Bologna; ma maggior mi reputeo il guadagno de l'amoreuolissima dimostrazione che mi fa nella sua di 4. e dell'affettione, che per sua cortesia si degna portarmi fuor d'ogni merito mio. Conseruerò questo col pregarla che si prometta, & serua di me quanto può; & risarò quella, quando a Dio piacerà, che la possi riuider presente. et fra tanto m'offerò a V. S. con tutt' il cuore, & raccomando.

Di Roma, alli 15. di Decemb. 1553. Di V. S.

Francesco Commendone.

A M. Francesco Melchiori. 224

**I**L. S. Bellausa fu così fieramente cõbattuto dal dolore, che egli prese per la morte della Sig. Pesaura sua

sua consorte, che non hauendo piu forza da sostenere la molestia, che gli daua, cadde in una peruersa febre, che l'cõstrinse a giacere. Et da principio (si come scrisi a V. S.) era qualche speranza, che nõ essendo il male di grã momẽto, si douesse tosto p'ualere. Ma finalmente uinto dal souerchio affanno, & da una estrema debolezza mercoredi passato, che fu a' 15. del presente, dopò le tre hore di notte passò di questa uita, & se ne andò al cielo a trouar la sua fedel compagnia, che la sù l'aspettaua. Et ha lasciato qui noi altri tutti col mi di dolore, & di mestitia. Talche se la morte della Signora Pesaura fu gr. ue a sopportare, douete credere, che quest'altra sia grauissima, hauendo ella aggiunto danno a danno, & dolor a dolore. L'eccellẽtiss. Nouara, che dal Signor Sugana fu condotto qui alla sua cura, insieme con questi altri medici, conchuse, che egli se ne moriua non per copia, o malignità d'humori, che hauesse dentro al suo corpo; ma solo per una dolorosa melanconia, & tristezza d'animo, che quasi in si diatrici della sua uita, andauano a poco a poco indolendo gli spiriti, & scemando la uirtù. Onde è da credere contra l'opinione di quel uerso del nostro Toscano Poeta, che pur troppo huom possa morir di dolore, poi che ne habbiamo lo essempio. Et appresso si può fermamente concludere, che quel nodo di uero, & per fetto amore, che così saldamente quã giù insieme unì, & legò queste due ben nate anime, non poteua per morte esser rotto, & spezzato da altri, che dal medesimo Amore. Egli lo strinse, egli anco lo sciolse. Conciosia cosa che la morte della Signora Pesaura

da

da altro non hauesse origine, che dal grande amore, che portaua al Signor Sebastiano: perche hauendolo ueduto l'estate passata grauemente infermo, si come molto l'amaua, molto temeua di perderlo, et temendo se ne affannaua oltre misura. Onde dal timore, dall'affanno, et dalle uigilie patite, cadde poi in quell'ultima infermità, che importunamente ce la tolse. Et così dir possiamo ancora il Signor Sebastiano esser morto per la singolar affettione, che portaua alla Signora Pesaura, che hauendola egli perduta, et conosciendo quanto era la perdita, che l'hauenua fatta, tanto la pianse, che non curando più questa uita, breue spatio tardò a seguirarla per quel uiggio, che ella poco prima gli hauenua mostrato. O gran forza d'amore, quati grandi effetti sai tu operare. o chiare, et gloriose anime, uoi sciolte da queste reti mondane con l'ali d'amore ue ne uolaste al cielo, oue hora seza temer di piu separarui l'una dall'altra, ui godete di una perpetua felicità. Se la gioia, che hora sentite, non ui toglie la memoria di noi altri uostri, che senza di uoi siamo rimasti in questa uita quasi in un'oscura solitudine, impetrateci gratia dal Signor uostro, che contemplando perfettamente il uostro bene, possiamo raffrenar le lagrime, che spargiamo per questa uostra ultima partita. Giuro a V. S. per quell'amor, che io le porto, che son rimasti i uostri così afflitti di questo caso del Signor Sebastiano, che non fanno trouar luogo di consolatione, conoscono hauer perduto un grande amico, et parente pieno di bontà, et di cortesia, che ha mostrato loro mille segni d'amore, et di

cui

cui poteuano promettersi ogni gran cosa: la qual perdita a questi nostri miseri tempi nō è poco da stimare. Il fin suo è stato cōforme a quella maniera di uita, che sempre ha tenuto, & è impossibile morir più Christianamente di quel, che egli è morto. Subito che si pose al letto disse, che era giunta la sua hora, & che il suo male era simile a quello della S. sua consorte, & che a poco a poco l'anderebbe consumando, con questa opinione dūque si cōfessò, & si comunicò diuotamente, fece si portar al letto i suoi piccioli figliuolini, et diede loro gli ultimi baci, et l'ultima sua benedittione. Volle poi ordinar il suo testamento, nel quale ha beneficiato tutti i suoi seruitori di casa, ha fatto donatiui a' suoi debitori, et ha lasciato legati ad alcuni luoghi pij. raccomandò suoi figliuoli al Signor Sugana suo cognato, et finalmente, sentendo il fin suo esser uicino, chiese l'estrema unctione; et mentre gli era data dal Sacerdote, riuolti gli occhi all'immagine del Crucifisso, che si hauenua fatto porre a' piedi del letto, et la mente in cielo, pregaua Dio, che gli desse gratia in quest'ultimo fine di sua uita di poter nella constantia, nella fede, et nella contritione affomigliarsi a quello della Sig. sua consorte; et molte altre cose disse, che dalla pietà mossero le lagrime a tutti i circostanti, et così poche hore dappoi saldo, et costante sino all'ultimo spesso chiamando il nome della Signora Pesaura se ne morì. Tale è stato a punto il fin della sua uita: ne ui aggiungo cosa; anzi molte ne lascio, non hauendo tempo di scriuerle tutte. Et così in minor spatio di due mesi è rimasa estinta questa gentilissima copia, che di

rari

rari costumi, & di cortesia non hebbe pari. Il Signor Sugana mio compare ha preso cura de' Nipoti, gli ha in casa sua, & spero mostrerà in loro ogni segno di beneuolentia. V. S. sarà contenta di dolersi in mio nome con la Signora Sugana mia comare, di questa scia- gura, & confortarla a tollerarla meglio che può. Ella di quattro sorelle, che erano, hora è rimasa sola ( di co sola: perche la Reuerenda madre Faustina uiuen- do in religione, tengo che già sia separata dal mondo) onde in lei sola delle donne è riposta tutta la speran- za, & tutto l'honore della sua casa. Et mi cōfido che molto bene lo sostenterà, & lo accrescerà ancora imitando le degne attioni delle magnifiche sue sorelle, & della Signora sua madre, che nella nostra città fu un' essemplio di honestà, & di ualore. Felici coloro, che uirtuosamente uiuono in questo mondo, & piu fe- lici coloro ancora, che piu per tempo se ne sbrigano con qualche laude. Prego V. S. a mandarmi quei di- scorsi, perche essi mi uengono richiesti con istanza dal Peranda, come uedrà per la inclusa sua. Io deside- ro molto di satisfarlo, hauendo da lui in questi ultimi di hauuto molte cose, che mi sono carissime. però la prego a tosto mandarmeli, insieme con la nouella del Molza, & con la Egloga del Castiglione, che nell'al- tre mie ancor le dimandai. Bascierò la mano a V. S. pregandola a conseruarmi in gratia del Magnifico Si- gnor suo padre, et de' Signori suoi fratelli, a' quali tutti desidero far seruitio. Di Treviso, a' 20. di No- uembre, 1559.

Comp. et ser. Daniel Padoua.

Al

A M. Francesco Melchiori. 224

Molto Magnifico Sig. compare. Signor mio, le uostre lettere mi recano infinito contento, & diletto, & certo, che non leggo cosa alcuna piu uolontieri di esse. Però ue ne resto molto obligato. Voi haue- te così ben ritratta in esse uostre lettere quella pianta, che mi pareua di uederla presente, non ramo, non foglia hauete tralasciato di non mostrarmi minutamen- te. Da qui innanzi non tanto mi dolerà, che sia lon- tana, poi che uoi così leg giadramente nel uostro stile la fate ueder spesso presente. O quanto bene l'ha- uete dimostrata, & rappresentata a gli occhi mentre . . . . . vi giuro a Dio, che mi pareua di ue- derla in quell'atto. Vi ringratio infinitamente, di questa uostre gentil fatica, che prendete; Et uoi Si- gnor Compare mio, il qual solo sete quello, che dà no- me, & fama alla patria uostre, & che con le uo- stre chiare uirtù ristorate, & raccendete le già spen- te sue rouine, & glorie antiche, che mancarono col buon Imperio Romano, & che sete a Phebo, & alle noue sorelle così diletto, & caro, come potete mancar di non celebrar la sua uera, & non fauolosa pianta, che hora alle uostre riuie del Monticano si asside, & ri- posa: ella al suono, ella al canto, ella a le chiome, & alla vaghezza sua si mostra in tutto uera amante di Phe- bo. Vi mando i due sonetti di M. Gradinico, che mi richiedete. Quelli del Molino non mando, perche non so se dimandate o quelli in morte della Irene, o pur quelli pastorali. Gli uni io ho, cioè i tre della Irene, gli

F f f altri

altri non so di hauerli. pur come io sappia quali desiderate, io uederò di trouarli, & di mandarueli. Raccomandami al Magnifico Signor uostro padre, & fratelli, & alla Signora mia Commare, & da parte di mia madre ancora. Se mi mandaste per il mio seruitore il Sommario, che uì chiesi, o qualche altra cosa di bello, mi faria caro. Amatemi come fate, & comandatemi.

Di Treniso, a' 14. di Luglio. 1565.

Compare, & ser.

Daniel Padoua.

A M. Francesco Melchiori. 225

L'ultima uostra mi è peruenuta, nella quale io scorro tutto inteso ne' studi delle belle lettere, & appresso ueggo quanto mi amate, e stimate per sola uostra cortesia, il che mi è sopra modo caro. La onde io uolentieri porto altrettato bene, & amore a uoi, & apprezzo la uostra uirtù, & da hora per me i uoglio per questa uostra amicitia sia stabilita sotto perpetua legge di beniuolentia. Et per sodisfar alla uostra gentil dimanda, dico che per mio giudicio la similitudine posta nel Sonet. Dicemi spesso &c. non è dell'acqua, e del fuoco, che son contrarij, ne dell'ammorzare, & risuegliare, che son diuersi; ma è solamete nel modo, cioè, che si come l'acqua subito ammorza il fuoco, così il P. subito si risueglia d'un lungo, & graue sonno, quando li uien di  
nanzi

nanzi quel pensiero di esser fatto vecchio, di maniera che la forza stà nella parola subito, & la similitudine è nel modo, & ben sapete Signore, che le similitudini sono tra cose dissimili, come che le comparationi siano tra cose simili, quali son quelle di Plutarco, & basta che la somiglianza sia in questa parte, che uogliamo dimostrare, & quasi poner dauanti a gl'occhi altrui; benchè nel rimanente le cose stan dissimili o contrarie. Ecco per cagion di esemplo quella bellissima similitudine di Virgilio.

„ Qualis spelunca subito commota columba,  
„ Cui domus, & dulces latebrosi in pumice nidi;  
„ Fertur in aura uolans: plausumq; exterrita penis,  
„ Dat tecto ingentem: mox aere lapsa quieto  
„ Radit iter liquidum, celeres neq; commouet alas.  
non è della naue, & della colomba, che son cose diuersse; ma è solamente nel modo, che tiene l'una & l'altra nel muouersi, il qual è simile. Però dice della colomba Radit iter liquidum, come di sopra ha detto della naue Radit iter leuum. & in ciò è la somiglianza. Et parimente di Androgeo dice.

„ Obstupuit, retroq; pedem cum uoce repressit  
„ Improuisum a spris ueluti qui sentibus anguem  
„ Pressit humi nitens, trepidusq; repente refugit.  
oue non è la similitudine di Androgeo, & di colui che calca il serpente, ma è solo nell'atto di ritrarsi l'uno, & l'altro simigliantemente. Et quantunque Biondello sia polito come una mosca, non son però simili esso Biondello, & la mosca, ma quella cotale attilatura, & po-  
FFf 2 litezza

litezza è simile. talche la similitudine è in alcuna parte delle cose, o modo, o qualità, auuegna che sian nel resto dissimili. Et questa del P. è nel modo & in quella prestezza, & uol dire, che come il fuoco gittato nell'acqua incontinente s'ammorza, così egli uenendoli quel pensier in capo di presente si risueglia, ne importa che ammorzar, & risuegliar sian diuersi, perciò che la similitudine è sol nel modo presto del suo risuegliare, & del presto ammorzar l'acqua il fuoco. Et uedete, Signor, quel bel luoco di Cicerone, che dà lume a questo.

„ Non ne, ut ignis in aquam coniectus continuore-  
 „ stringitur & refrigeratur: sic reseruens falsum cri-  
 „ men in purissimam, & castissimam uitam collatum  
 „ statim concidit, & exinguitur.

Quel Continuo e Statim per mio auviso san chiarissimo il uostro dubio. Et tanto uoglio hauer ragionato per compiacer V. S. & se questo senso le parerà il uero io ne hauerò obligo a lei, che è stata cagione a farmi pensar sopra, & se non le piacesse questo pensiero, incolpi il mio basso intelletto. I Sonetti del Var chi son bellissimi, & bellissimo è il uostro Madrigale. ma io, Signore, qui sono per bisogni pubblici della mia Patria tra pensieri molto lontani di queste materie, senza che già buon tempo ho lasciato di sciuerrime: però non le aspettate da me, & a uoi mi raccomando.

M. Iseppo Maietano piu uolte mi ha ragionato honoratamente di V. S. & predicando la uostra gentilezza uirrende caro a molti, sospingendo in chiara lu-

ce il uostro nome. Da Vinetia il dì 7. di Febraro.  
 Di V. S.

Come fratello,  
 Cornelio Frangipane.

A M. Francesco Melchiori. 226

S Ignor Francesco carissimo. Niuna cosa fu in questa occasione di tempo tanto da me desiderata, quãto hauer uedute le lettere uostre, le quali hanno in se tãta forza et uirtù, che leuano gli huomini da graui, et noiosi pensieri, & li mettono in dolci & soau. Io, che (mal mio grado) mi trouo ne le mani di uno, che poco si cura di me, non è marauiglia s'ingannato dal tempo ho indugiato fin questo dì a risponderui. Et se non fosse la memoria, ch'io ho de' uostri trauagli passati, che mi consola, l'immagine de' quali ueggo, & sento ne le cose mie; sicurissimamente hora non haurei potuto parlare con uoi, come faccio: perche io conosco chiaramente tanta simiglianza, ch'io mi rendo certo, & sicuro, che uì si rappresenteranno ad un tratto tutte le pene, & trauagli, che in premio de la seruitù de gli huomini si riceuono d'amore, quando la sua Maestà è sdegnata uerso di uno. Pregate dunque Dio, che col mezzo de la sua gratia scacci da me ogni pensiero di questa qualità, acciò ch'io possi esser uostro, come sempre son stato. Ma a che fine debb'io affaticarmi di mostrarui l'animo mio? che se bene spargesse il sangue per l'honor uostro, a me non parerebbe di arriuar ad una minima particella de' uostri meriti. Io nõ

fo, che piu promettermi, & massime in questo trans-  
glio, ch'io sono, ma, rimossa questa cagione, posso ben  
cofermarvi securissimamete, et offerirmi in qualuqz  
cosa, che esser si uoglia a' seruiti' vostri. Ho dato l'al-  
borò già buoni di ad un vostro seruitore come m'haue  
te imposto, & ho compreso da le parole di vostro Co-  
gnato, M. Francesco Sugana, che fra pochi giorni ueni-  
rste di qui per una uostra lite, onde che farò si con  
ogni mio pensiero, opera, diligentia, & fauore, che le  
cose uadino secondo il desiderio uost. o. Vi uete sano, &  
felice; per cioche ne hauete molta cagione di farlo, per  
che mi sforzerò anch'io di esser imitatore della uostra  
contentezza. Chiudo il foglio, & sommamente di cuo-  
re mi raccomando. Di Vinetia, alli 10. di Decem-  
bre. 1557.

Mandou Signor mio, una mia Canzone in lingua  
rustica, che le Muse Rusticane così han uoluto ch'io  
faccia. & di gratia di cuore raccomūdatemi al mio  
Signor Camerlengo.

Di V. S. affectionatiss.

Sebastiano Malipiero.

A M Francesco Melchiori. 227

Signor mio obseruandissimo. Si come non arduano  
S questi pochi uersi da me fatti nella morte del uo-  
stro caro Bambino di comparerui inuanzi, temendo  
la censura del uostro raro giudicio, e spauentandoli la  
loro imperfettione, così al presente aiutati da quella  
affettione, con che furon dettati, & da un tacito si-  
gnolo delle uostre parole, non possono restar sepolti fra  
le

le mie mani, ma tutti ardenti d'infinita pietà corrono  
a uoi per partecipare del uostro dolore, sperando che'l  
lor pietoso officio sia per render loro altrettato di gra-  
tia presso di uoi, quanto sarebbe stato bastante a leuar  
gli la lor rozzezza. Per tanto siate contento di leggerli,  
& notando in loro parte di quel dolore, ch'io di que-  
sta uostra perdita ho sentito, & sento tuttauia nell'ani-  
mo mio, ui prego a non lasciargli uedere, se prima non  
sono da uoi assicurati della uita, non come fuor usciti,  
ma come puri & immaculati di ogni mancamento,  
che quella sarebbe gratia, la quale oltra i confini delle  
uostre mani non si estenderebbe. Me le raccomando.  
Alli 29. di Decembre. 1558.

Ser. Lo Traffitto.

A M. Francesco Melchiori. 228

Magnifico Signor Compare. Dio sa quanto m'in-  
cresce la morte del uostro figliuolino; ma poi  
che ricuperar non si può, adoperate le uirtù uostre, e  
tolerate uolontieri questa e ogni altra cosa, che Dio ui  
manda: per ciò che non sappiamo da noi quello, che  
desideriamo, se bene alle uolte l'appetito nostro non  
può sopportare alcuna cosa. Ma temperando le no-  
stre uoglie con la ragione, non è dubbio, che di subito  
ogni cattino pensiero non s'acqueti al uoler di Dio, &  
però state sicuro & di buon'animo, che tosto ne man-  
derete alla luce un'altro tale, che poi ui uerà lungamen-  
te in felicità, & honori. Et io farò doppiamente ciò,  
che già alcuni di non ho potuto fare con la presentia.  
State sano, amatemi, & salutate il Signor Aluigi uo-

Fff 4 stro

frò padre. Di Vinetia. Alli 6. di Gennaro 1588.

Di V. S. affetionatissimo compare, & fratello,  
Sebastiano Malipiero.

A M. Vincentio Seuero Geometra

Opitergino. 229

**M** Vincentio mio. Questa mattina all'alba m'è stata resa la vostra lettera, la quale se mi fosse stata portata così di notte, l'hauerei tolta per un sogno fallace: ma a quest'hora riceuendola, non posso tenerla se non per una certissima uisione. Niète di m'anco non ha ualuto nella prima uista a farmi forza di non trase colare, e dir tra me: Che cosa è mai quella, ch'io leggo? farebbe mai uero, che colui, che di parole s'ha meco mostrato così ardente amico, & che senza esser da me richiesto, s'è proferito tante e tante volte ne' miei bisogni, hora richiedendolo io di fatti & non di ciancie, mi si scopre non pur tepido, ma assai piu freddo del ghiaccio? Sapeua pur io di far gli gran giouamento, dandogli quel . . . ho pur io hauuto caro di farlo, per suo rispetto, et egli hauendolo nelle mani, non me ne seruirà d'una poca partecella, con suo auantaggio, et utile? questo et altro fra me stesso dicendo, finalmente joggiumsi: Tolga Dio dal mio animo questo sospetto, il qual non hauerà mai ferma radice in me contra questo mio carissimo . . . il quale conoscendo quanto sia da me amato, non s'hauerà mai potuto acconciar la bocca a non concedermi prontamente quello, che uolè domi pur negare, non a me solo, ma a se medesimo farebbe notabiliss. iniuria. M. Vincetio, pdonatemi, non haue

haueate ben inteso, i vostri domestici dolori in quel tempo, che parlaua egli con uoi, doueano hauer tratto fuor di uoi medesimo, certo haueuate all'hora l'orecchie otturate. Mi marauiglio di uoi, deb andate, che mi fareste trar uia il capo, non che la beretta: ditemi di gratia chi faria quel goffo, che potesse dar credèza alla uostra lettera, considerando lo stato, in che si troua . . . meco? Ritornate a parlar gli, ma prima, che egli ui risponda, state con l'orecchio ben attento, e scacciate da uoi quella doglia, che ui tiene occupati i sensi, che sentirete dirui, che uolontieri farà per me & questo & altro. Volete uoi, ch'egli neghi di cōpiacerui in si gran necessitā di così poca cosa, essendone egli abundantissimo come è? sete pure semplice cioto; uolete uoi, che per parole, ch'egli hauesse dato a mille Forfanti, non facesse piu conto d'un gentil'huomo solo, d'un buon amico, d'un benefattore? Venga il mal'anno a chi non crede, s'io lo richiedessi del proprio sangue, ch'egli non sofferisse d'aprirsi d'ogni uena per sodisfarmi. & pur anco in questo si potria dire, che l'huomo è tenuto cercar prima il suo proprio commodo, & poi quel dell'amico. Voi non conoscete i . . . come lo conosco io; praticatelo, praticatelo, & poi datemi conto della sua natura. Egli è officiosissimo, & usa cortesia a chi mai nò lo conobbe: pensate se a me, il qual egli fa come mi son sempre portato seco in ogni officio di pietā, non pur d'amore, ne uolesse, ne potesse mai usar discortesia. Salutatemmi M. Horatio uostro fratello. State sano. Di Villa. il 9. d'Ottobre. 65. Francesco Melchiori.

A M.

**H**O hauute le lettere di V. S. portate dalla Signora Comare, che mi sono state care al solito: ma carissimo mi saria stato se V. S. mi fosse uenuta anch'ella, si come era aspettata, & nel uero mi sò marauigliato molto, che nõ sia uenuta in questa occasione di nozze del Sig. suo nipote. haueria ueduta una bella, & gentil sposa. Hier sera fu condotta a casa con ogni pompa, & solennità. Era accompagnata da forse 50. gentildonne delle prime, le andauano auanti tamburi, & buon numero di seruitori, fra quali uno le portaua la berretta; nell'entrare in casa fu sparato gran moltitudine di codette, che faceuano un grandissimo romor, et strepito; come fu giuata poi di sopra s'udì sonare i Pifferi del Serenissimo, & un concerto di Musici eccellentissimi, parte de' nostri, & parte fatti uenir da Mons. Decano da Venetia. Fu la sposa condotta in casa dallo sposo, che andò sino giù a basso a riceuerla; si a mezza scala poi raccolta dalla Signora Lodouica, & dalla Sig. Suganama Commare, & altre gentildonne de' Vonichi, era uestita piu tosto cõ attilatura, che con pompa. E di statura piu tosto picciola, che grande; ha un sembiante uago, & gentile; è piena di gratia, & di creanza. In fine è delle belle spose, che sia uscita da qualche anno in quà. Si cominciò a ballare uerso il tardi. Venne poi il Clarissimo Rettore con honorata compagnia, il qual anco rimase a cena. Vi desiderai Signor Compare per ueder a ballare la Signora Isabella. Non la uiddi mai hallar con maggior leggia-

giadria, & arte di quel, che la uiddi hier sera. & per poter danzare piu baldanzosamente o con manco rispetto uolle danzar con suo marito, che era maschera da Mag. & le tenena terzo assai bene; & la costrinse in fine a lasciar i zoccoli. il che ella ricusaua di fare dal principio: poi il fece con si leggiadro atto, che fu lodata da ogn'uno. hor si uedeua in picciol campo, & in poco terreno far co' piedi mille minuti scherzi quando con uno, & quãdo con tutti due; hor andar così uelocemente in giro: che allargandosi la ueste pareua come uela gonfiata dal uento; hor la raccoglieua con nuoua maniera di girare stretta stretta, si che mostraua in un tempo medesimo la leggierezza della persona, & quanto di que sta arte ne fosse maestra. tal' hora si uedeua per quella sala gir spatiando, hor quã hor là, con tanta uelocità, che pareua piu tosto esser portata da forza d'aere, che da la prestezza de' piedi, o da maestreuoli passi. Solleuandosi poi tal uolta in aere faceua il salto del capriolo così gaiamente, che non si può ueder meglio. Ogn'uno restò molto marauigliato, & massime il Clariss. & siate certo, che uinse se stessa. Dopò dazato il Sig. Camillo suo marito, la cõdusse inanzi il Clariss. & gli disse, che egli uinse già in giostra una collana d'oro, la qual ella gli haueua tolto, & l'haueua al collo: & che però S. M. douesse fargliela restituirè, ouero dargli licentia di poter gliela leuare. Il Clarissimo rispose, che si come il Sig. Camillo haueua uinto quella collana in giostra, così gli pareua, che ella l'hauesse quella sera guadagnata in quella festa con la uirtù del danzare. Onde ella con humilia-

liarsi a S. M. in dolce maniera la ringratiò di tanto fa-  
uore. Il banchetto fu poi lauto, & ben ordinato, & ser-  
uito. Mentre durò, sempre furono udite musiche. La festa dopò cena durò fino ad undici bore. Vi houo  
luto così minutamente dar conto di queste nozze, ac-  
ciò che, non essendoui stato, almeno ne sappiate qual-  
che cosa per relatione. Si sperano anco honoratissi-  
me nozze del Sig. Buon sèbiante Vomico, & Sig. Al-  
berto suo fratello, i quali già due dì hã cõchiuso mari-  
taggio in due figliuole della Signora Laura da Bosso,  
forella della Signora Lodouica uòstra cognata. Et se  
la dispensa uerrà in tempo, si farãno questo Carneua-  
le. Sono molte altre nozze ancora: onde il Carneuale  
sarà piu lieto di quel che si pensaua. La Signora Suga-  
na il farà tutto quì, perche la Signora Lodouica non  
vuol lasciarla partire, & desidera, che stia alle nozze  
di sue nipoti. Voi non potrete già far di manco di non  
uenire a lasciarui godere. Io per la parte mia ue ne  
prego assai. Se ne staremo come spettatori di tutte  
queste feste, & bagordi, & si trastulleremo in mille  
dolci ragionamenti. Hor uengo alla risposta delle lette-  
re di V. S. Se si adoperarà per il desiderio del Sig. So-  
lico, farà piacere ad un generosissimo gentil'buomo.  
Mandai subito le sue lettere al Sig. Camillo. Dal Sig.  
Accialino non ho ancor hauuto cosa alcuna del Sig.  
Sperone. mà d'adomene la uedrà di subito. Spero, che  
V. S. si lascerà ueder di quà, si come la efforto, & pre-  
go a fare per uisitar la Signora sposa, & rallegrarsi di  
tante nozze con i uòstri parenti. Veniteci, che man-  
chereste, non uenendo. Vi ho scritto troppo piu a lun-

go, che non credeua; & ciò ho fatto dopò cena qu'asi  
mezzo ad dormentato, hauendo ueggiato assai la no-  
te passata. iscusatemi dūque se ui fosse qual cosa mal  
scritta, che nò uoglio tornar a rilegger la lettera. Pre-  
goni a mandarmi i Sonetti di M. Gradenico in morte  
del Signor Siluio, che non gli ho, & quello sopra la Si-  
gnora Isabella. Mi raccomando a V. Sig. con tutto il  
cuore, che però è sempre poco lontano da lei. Mia ma-  
dre la saluta molto affettuosamente. Mio fratello è a  
Guia già molti dì. Al Sig. Regini, al Sig. Mario, & a  
gl'altri S. suoi fratelli mi dono.

Di Treviso, a 9. di Febroro. 1577.

Di V. S. Compare, & ser.

Daniel Padoua.

Al Sig. Francesco Sugana. 231

Signor cognato mio carissimo. Mi richiedete a di-  
spinger il Cagnetto, si come io fussi Dipintore: ma  
se in altra cosa non fussi buono pur di lineare una Fi-  
gura, farò almeno in questa si ualente, che ne al Buc-  
naroti, ne a Titiano non son per cedere, sendomi nella  
mente si uiuo scolpito cote sto Animaletto, che in se  
stesso, quãdo fa piu delle sue fierezze, nò è si uiuo: on-  
de per questo conto non dubito, che ogni fauore di giu-  
stitia non sia per essere dal canto mio. Dunque uolen-  
dolo prima disegnar, dico ch'egli è manco che medio-  
cre, & assai piccolo, non ha coda, che la Natura al  
suo nascere ne lo fe priuo, ma d'orecchie gli fu piu lar-  
ga; il suo musetto non è scauezzo a uso di can genti-  
le, &

le, & sattino, ben che non resta per non esser di tal sorte d'hauer gentilezza in lui; le gambe sono anzi ciurte che lunghe, & lungo tutto piu tosto che grosso; non è molto pelofo, ma non è però raso, ha bene il suo pennacchino al mezzo della coda & a gli estremi delle natiche. Questo sia il Disegno, sopra il quale distenderemo co'l pēnello della breuità i colori suoi, & poi a guisa di Prometheo, gli daremo spirito, & uoce; il suo pelo adunque è colorito d'argentin colore, a cani raro & disusato molto, in alcune parti inanellato, & gentilmente attorto; gli occhi sono uiuaci, le ciglia negre, & alquanto bianco la pancia, & iui sotto, oue pelo non è, ma la pelle sola, alcune lentigini sono rosse, che muouono ogni leggiadra Cagnetta a lussuriare. Quanto alle parti dell'animo, egli è di cuore ardito, & si fattamente intrepido, che poco teme, o per gelosia d'amore, o per odio di nimistà assalire, & mordere ogni grā cagnone; abbaia, e latra, lusinga, & fa l'amore con tanta uigoria, che si può dire, che non esserciti manco la uoce di quello, che faccia le parte sue uirili, le quali ad ogni tempo, & ad ogni hora sono da tal tentigine sollecitate, che torrebbe dalla forca ogni brutta cagna per accoccar gliela; & se è lussurioso, è anco tanto goloso, che seco Margutte la perderebbe; onde per satiar i suoi ingordi appetiti non ha rispetto di comparire infra gli altri della sua specie quasi sempre lordo, o stomacoso. Ma che piu è se non è sempre guardato, & con gran custodia tenuto, è si fatto transfuga, che fugge, e scappina oue il suo patrone pe-  
na, e stenta poi lungo tempo a rihauerlo; si come a

me hora, & altra uolta è interuenuto: che hauendolo liberato dalla catena de' sonagli, esso pian piano celatamente se ne è fuggito, & là se ne è andato, doue a riscuoterlo non pur bisogna la fede della uerità, ma onco il contrasto delle liti: cosa tanto fuor di ragione, quanto è ragioneuole dar ad ogni uno il suo, & che il mio Cagnetto sia mio, si come fu grā, & sarà ancora, come spero nella buona giustitia di cotesto giustissimo Giudice, poi che nella Donna ostinata non mi è lecito di sperare. State sano. Di Oderzo.

Cognato, & come fratello,  
Francesco Melchiori.

A M. Francesco Melchiori. 224

Molto Mag. Sig. mio offeruandis. La uoſtra dolciffima lettera di 4. d'Aprile mi fu resa solamēte hieri, di modo, che nō solamēte allo stile, ma quāto alla tardità usata nel uiaggio ho giudicato ueramente, che piu tosto uenghi di Spagna, che da Oderzo, nō per tātō mi è stata ella carissima, si come carissime mi sogliono sempre essere tutte le cose sue. E tutta polita, scritta con gentilissima maniera, & con una facilità tātō mirabile, & così bene ornata, che, quantūque l'idioma, & i modi habbiano del Spagnolo, non perde ella però punto di quella gētilezza, & dolcezza ch'è proprio d'Italiani. Io dunque ringratio V. S. che non solo m'ha uisitato cō cōueniēte maniera, ma āco cō la nouità dello stile ha uoluto apportarmi diletto, & ac-  
cresce-

crescere la contèzza dell'animo mio. Et se nõ fosse ch'ella troppo amoreuolmète mi lauda, V. S. potea esser certa ch'io l'hauerei fatta uedere a quella Ill. Signora, alla quale anco feci uedere l'altre sue, ma non uoyrei in luogo di mostrare il ualor suo, & quanto uaglia la pèna sua, hauer fatto credere, ch'io fossi ito procciando occasione di mostrar le mie lodi. bastauì, che la parte che toccaua a lei è stata da me mostrata a persona che le riferirà la molta deuotione che V. Sig. porta al suo molto ualore, il quale ueramente merita di esser lodato & riuerito da pari suoi. Ne di questo occorre che V. S. mi ringratij: perche in ciò faccio ql lo che mi si conuiene, non douendo la uirtù esser tenuta sepolta, ma diuulgata, & specialmente poi fra quelli, che piu li stimano. Io crederò che M. Daniele habbia mādato una mia cāzone a V. S. in lode di questi Illustri Sig. dellaquale parmi che habbiate profetato nella uostra lettera, e nõ è marauiglia pche gli animi nostri sendo sempre stati uniti, nõ può essere ch'uno si metti a pensare, che l'altro no'l senta, e nõ ne sia fatto partecipe. quādo anco nõ l'hauesse mādato, V. S. gli la ricerchi ch'io giagliene ho dato cōmissione. Mi sarà poi caro hauerne il parer suo. Cariss. mi sarebbe stato ch'ella m'hauesse mādato la sua, laquale nõ può essere se nõ bella, essendo frutto di così bello ingegno come il suo, ne tēghi il mio giudicio per così seueno, che le cose sue arditamète nõ possino cōparermi auāti, pche troppo gran torto ella fa a se stessa, oltre che offende ancora me, il quale nõ solo foglio lodar le sue cōpositioni, ma anco imparar da loro. Il Madrigale è belliss. puro,

foaue,

foaue, e senza oppositione, e l'inuentione belliss. ne potea essere altrimèti, sendo stato formato alla presentia de li Angeli, e fra il soauis. lor cōcèto, & ne ringratio V. S. di così bel dono. Alla mia uenuta che spero sarà in breue io le porterò la proposta dell' Illustre S. Cōte Gio. Batt. Brembato, alla lettera dell' Illust. S. Sforza, e credo le piacerà molto. le porterò alcuni Soneti Spagnoli della S. Emilia Solza, e della Sig. Isotta, & qual che altra cosa ancora nella istessa lingua del Sig. C. o. Gio. Batt. Se ella ha cosa alcuna da nuouo del nostro idolo Sperniano, io ui prego, & uiscōgiuro a farmene parte. Io dapoi che mi parti da Treuiso nõ ho ueduto cosa alcuna, ne anco prima p molti di auanti, di modo ch'io ne sò diuenuto piu che famelico. Alli Ma. uostri fratelli, alli Sig. Regini, & Pigocci, & Casone V. S. mi raccōmādi senza fine, & al mio caro, & gentile S. Camillo suo fratello. Vi bacio le mani. Di Bergamo, a 17. Sett. 1568. Di V. S. Seru.

Gradenigo Padoa.

A M. Francesco Melchiori. 233

**N**on potèdo io in niū modo disacerbar l'intèssiff. dolore, quale ho sètito, sètto, e sètirò i tutta mia uita p la pur troppo imatura morte dl mio amātiss. e dolciss. M. Gio. dilettiss. fratello di V. S. nõ posq anco i modo alcuno cōsolar lei, ne il S. suo padre, quale irèdo che se n' affligge estremamète, & bē n' ha ragione. Io prometto a V. S. che quādo hebbi quella improuisa, e dolètiss. nuoua io mi sètiuo alquāto indisposto, e p essa mi occupai di sorte, che sin' hora son stato al letto, pa-

GGg ren-

vedomi (come è) d'hauer pduto il piu caro, il piu dolce  
 & il piu amoreuole amico che haueffi in qsto mondo,  
 il quale era ueramēte il mezzo dell'anima mia, e tēgo  
 questa pdita p la maggior che potessi hauere. però me  
 ne doglio, me n'attristo, e me n'affliggo insieme cō lei e  
 cōl S. suo padre, e cō tutti della famiglia. e si come q-  
 sto mio acerbiss. dolore nō ha fine ne mezo, così mi cō-  
 tēto che qsta mia lettera nō habbi ne mezo, ne fine-  
 e resti cōfusa, in dimostratione dell'animo mio, per cō-  
 ueramēte tale. Io ero in animo di uenire a stare fuori  
 dieci di, ma ui giuro da Christiano, che nō posso dispor-  
 mi a uenire piu in quelle parti. pure nō so quel che fa-  
 rō, sendo per necessario ch'io uēghi, o ch'io mādī. Ohi  
 me che acerbo caso è stato questo? Io ho prima saputo  
 la morte che l'infermità: e qsto m'accora piu pche se  
 haueffi saputo il suo male, io haurei pure uoluto ueder  
 lo anzi che ci hauesse lasciati così dolenti. Io non posso  
 dirli altro per sopr'abondanza delle lagrime, quali so-  
 no molto piu che non sono le parole scritte su questo fo-  
 glio, & non le posso temprare. O caro il mio M. Fra-  
 cesio, mi raccon. mando a V. S. & al S. suo padre, &  
 tutti, che non posso dire altro. Di S. Michiele, alli 25.  
 d'Agosto. 1562. Di V. S. Ser. dolentissimo.

Ramualdo Abbate, scribbe  
 continuamente lagrimando,

A M. Francesco Melchiori 234

**B**Enche io habbia un peso grauissimo sopra le mie  
 spalle di una lite a me noiosissima, mi saria assai di  
 piu

piu peso, se io non mi sgrauassi dell'obbligo, ch'io tēgo al  
 la infinita cortesia di V. S. il mio carissimo, & honora-  
 tissimo M. Francesco, rispondendo almen con quattro  
 uersi a la sua copiosa, e bellissima, & amoreuolissima  
 lettera; & le dico in poche parole quello che io potrei  
 dirle in molte, che sopra modo m'è stata acara, & che  
 io la serberò nel tesoro della sua memoria, come una  
 delle piu care gioie che io ui habbia, in testimonio del  
 l'amoreuole affettione dell'animo di V. S. uersome,  
 tutto che io a mille chiarissimi segni ne fosse prima si-  
 curissimo. ma in uero la corrispondēza dell'amor mio  
 uerso lei è tale, che non sol non mi reputo inferiore,  
 ma anco mi dō a credere di uincerla di gran lunga.  
 Faccia Dio, che qualche occasiō tosto nasca, onde pos-  
 sano prouar gli effetti le mie parole. & senz'altro, per  
 che son occupatissimo per la cagion sopra detta qui  
 fermo la penna, raccomandandomi di tutto cuore a  
 V. S. Di Venetia, alli 22. Marzo, del 53.

A commandi di V. S. prontissimo,  
 Domenico Veniero.

A M. Lazaro Fenuci. 235

**M**Ag. e honorādo Sig. mio. Questa uolta, p quan-  
 to ho dall'ultima uostra lettera cōprēdere e po-  
 tuto, la bisogna andrà a punto al cōtrario di q̄llo, che  
 uoi dite, perche non uoi a me douerete restare in cosa  
 alcuna punto obligato, ma io a uoi in molte assai-  
 mo. perche, lasciando stare l'altre cose, m'hauere fat-  
 to, per quanto mi dite, uno amico, il quale io stimo sē-

GGg 2 pre

pre grandissimo dono. pensate dunque quello, che farò hauendomi fatto amico il Sig. Francesco Melchiori da Oderzo, non solo nobile di sangue, ma ancora (il che si deue maggiormente stimare) di costumi, e amatore d'le uirtu, cioè uirtuoso, e a i uirtuosi affettionato. Ringratio dunque prima uoi, che sete stato mezzano a far mi conseguire cotal dono, poi M. Franc. stesso, dicendo li che non solo accetto lui, e le sue saluti amoreuolissimamente, ma ancora gli offero, e dono me stesso p' q'l poco, che sono, e uaglio. e perche chi vuol fare de' fatti non usa molte parole, non mi distenderò in questo piu oltre. Pregoui a dar le lettere, che saranno con questa, a l' Eccellentiss. M. Fabritio Garzoni, & a M. Gio. Antonio, a chi sono indirette. State sano, et amatemi insieme con M. Francesco, come fate.

Di Firenze, alli 4. di Nouemb. 1553.

A' piaceri, e seruitij di V. S.

Benedetto Varchi.

A M. Francesco Melchiori. 236

**H**ieri hebbi la lettera di V. Sig. a me molto cara come mi sono tutte le sue, dallaquale ho ueduto, quato ella si affaticò attorno il suo Homero, et quãto penetri ne i bei sēsi di quello, & quanto minutamente lo uole intēdere: cosa, che mi è molto piacciuta. Et per uenire a quanto ella desidera sapere da me, le dico, che quel ophthalmò nō è del numero del meno, piccio che, se così fosse, sarebbe scritta questa uoce con: l' o,

ma però con l'accento circonflesso, & con un punto sottoscritto, che significa il iota, & fa il distingoimproprio. Ne può esser anco del numero del piu, per cioche non è uera quella distintione, che nel singolare faccia per l' o, & nel plurale per l' o, picciolo, perche non si truoua mai, che faccia per l' o, picciolo solo nel numero del piu, ma si trouerà bene congiunto col iota, & a questo modo farà ophthalmis che sarà il medesimo caso nel numero del piu, che sarà ophthalmò con l'accento circonflesso nel num. del meno. Et però dico, che ophthalmò scritto nel modo, che si ritroua appresso Homero, cioè con l' o, ma con l'accento graue, & senza il iotta sottoscritto, come benissimo è scritto appresso esso Homero, non è ne singolare, ne plurale, ma è numero duale, del quale ne sono priui i Latini; & li Greci l'usano, quando parlano di due cose, come due orecchie, due piedi, & due occhi, come in questo luogo, nel quale Homero seruò quella proprietà, che si conueniu a spiegare questo fatto, nè poteua dire altrimenti, uolendo dire che fossero losche di tutti due gli occhi. Non è adunque marauiglia, che l' Iustinopolitano traducesse Oculo, perche egli non intese mai Homero, come si può conoscer da gli errori infiniti, a che si ritrouano nella sua tradottione. dalli quali si arguisc, ch' egli hauesse poca cognitiōe della lingua greca. Et il Castalio ha detto meglio, ma però non ha potuto dire quello, che dice Homero, per difetto della lingua Latina: & bisognerebbe anco, che hauesse detto Strab. oculos, perche haurebbe usato la figura, che usa

Homero, essendo quell' ophthalmò caso accusatiuo, q-  
sto luogo, laquale dà maggior grandezza alla cosa,  
essèdo tutta questa oratione di Fenice grauissima. Et  
per ciò fa anco il uerso Spondaico. Si che V. S. ueda,  
quanto importi il sapere la lingua greca. & uolesse Id-  
dio, che ciò fosse conosciuto da Principi, & da altri, im-  
perocche, quando si uedessero le cose nelle sue proprie  
lingue, & massime in questa greca, la quale è la piu  
bella, la piu ornata, & la piu copiosa di tutt' e altre,  
si potrebbe dire, che questa età, dalla quale fosse es-  
sa abbracciata, fosse felice. Et quanto al discorso, che  
si può fare attorno il misterio di queste preghiere, le  
dico, che ... uolse quasi argomentare dal testimonio  
diuino. uolendo mostrare, che, se queste tali muoua-  
no li Dei, tanto maggiormente deuono muouere gli  
huomini. Et le fa figlie di Gioue, acciò parino esser de-  
gne di maggior ueneratiõe, accioche Achille si moues-  
se a fare, quanto gli diceua Fenice, uedendo, che, facen-  
do a questo modo, satisfaceua a quelle, che erano Dee,  
& figlie di Gioue. Le fa zoppe, percioche le preghi-  
re tarde, & con difficoltà si fanno, & col piegare  
le ginocchia, quasi che zoppi pregano coloro, li quali  
per innanzi habbiamo ingiuriato. Rugose, percio-  
che crespano il fronte col mostrare la mestitia, et do-  
lore; che sentimo di hauer offeso colui, che preghia-  
mo. Losche de gli occhi, imperocche nõ potiamo con al-  
legria ciera, nè con diritto occhio guardare coloro, che  
prima da noi sono stati ingiuriati, da quali noi richie-  
demo perdono. Si può anco dire, che siano losche, per-  
che coloro, che supplicano, oltra che è cosa miserabi-

le il supplicare, hauendo forma di esse Dee, con nõ ha-  
uer ardire quasi d'aprir gli occhi, et col guardare qua-  
si come losche, si fanno degne di maggior compassio-  
ne. Così pare, che interpretano alcuni greci. Ma forse,  
chi uollesse penetrar piu oltre, si potrebbe dire, che  
siano chiamate figliuole di Gioue, percioche le pre-  
ghiere muouono anco Iddio, come si hà detto, come pa-  
dre, ilquale si muoue a compassione delle figlie zoppe,  
imperocche le nostre preghiere non sono mai perfette,  
ma sempre imperfette. Losche, perche gli occhi dell'-  
animo nostro oppressi da questa scorza carnale non  
possono esser pfettamẽte indrizzati a Iddio, quãdo lo  
preghiamo. Il che si uede ogni giorno con l'esperien-  
za nel fare oratione a Iddio. Questo è quanto mi è ue-  
nuto nel pensiero per rispondere a quanto son stato da  
lei ricercato, non hauendo hauuto molto tempo di po-  
ter considerare piu oltre, come la uederà da questa  
mia mal scritta lettera. Ma la potrà uedere quel che  
dica il Castalio, se egli però commẽta Homero, & s'-  
io mi ritrouassi hauere Eustratio sopra esso Homero,  
ilquale è un gran commentatore, saprei dirle qualche  
altra cosa bella. Mi sarà caro intendere, se le cose det-  
te in questa lettera haranno piaciuto a uostra Signo-  
ria & saranno state di sua satisfattione. L'Epigram-  
ma non mi è ancor uenuto fatto, per hauer il cer-  
uello a partito ancor con queste mie liti. Ma, se mi  
posso sbrigare, attenderò con maggior feruore alle  
mie muse, con le quali ella mi oscura, poi che esse so-  
no ridotte nel grembo di V. Sig. alla quale, facendo fi-  
ne, mi offero, & raccomanda pregandola a salutar il

il Sig. suo padre, & a commandarmi, essendo io tutto suo. Di Treviso. Alli 25. Genaro 1564. Di V. S.

Beditifs. Seruitore,

Pietro Pagano.

A M. Francesco Melchiori. 237

**S**ignor mio offeruandifs. Essendo stato richiesto da suoi, ch'io uoleffi scriuerui il modo, & la uia, che si deue tenere in studiare l'istoria, non ho potuto fare, per la riuerenza, ch'io ui porto, che non habbia uoluto in ciò dirui il mio parere, rimettendomi sempre ad ogni miglior giudicio del mio. Bisogna adunque, per cominciar a dire, quanto io sento, che primieramente si sappia, che persona è quella, che vuole studiare l'istoria, se è persona d'imperio ouer di republica, per che altra intentione bisognerà, che habbia colui, che sarà sotto un'imperio, & altra quello, che è di repub. Et perche so, che uoi sete gentil'huomo sottoposto a Rep. & non sotto Imperio parlerò hora della persona uostra, & non d'altra. L'huomo adunque deue sapere, che nell'istoria sono due cose, la diletatione, laquale apporta la uaghezza, & uarietà di cose, dellaquale sola la maggior parte di quelli, che leggono l'istorie, se ne contentano, senza penetrar piu oltre. L'altra è la utilità, allaquale sempre li prudenti lettori dell'istorie deouono indrizzar il suo pensiero, & specialmente quelli, che attendono al gouerno della rep. per che se es-

si atten-

si attendessero solamente alla diletatione della uarietà de gli accidenti, & non pensassero d'imitargli, giudicando l'imitatione essere difficile, & impossibile, non farebbono officio di buon cittadino, ilquale deue hauere sempre per scopq l'utile, & l'honore della sua patria. Et s'io uoleffi con molte parole mostrar l'utile, che apporta alla uita de gli huomini l'istoria, potrei dire, che gli essempli delle cose passate mostrano quel che doniamo & seguire, & fuggire, perche il conoscer l'altrui felicità, & infelicità dall'istoria, ci fa poi auuertire quel che possa giouare alle cose, & publiche & priuate, come che haueffimo ueduto molte città, & praticato molte sorti d'huomini, nè per altra cagione fu riputato da Homero prudentissimo, & sapientissimo Vlisse, se non per hauer hauuto cognitione di molti huomini, & di molte città. Direi anco, che l'istoria re de utilità alli giouani, a quelli, che sono di mezzana età, & a' uecchi, & fa non solamente li capitani, ma anco li soldati priuati prontissimi a mettersi ualorosamente a i pericoli per la sua città, & rimuoue li scelerati dalle lor cattine operationi, & che quelli, che non hanno perfetta cognitione possono essere instrumenti di far fabricare noue città, & far noue leggi, et molte altre cose, lequali tralascierò di dire: percioche dalla lettione dell'istoria le potrete imparare, & accomodarle poi all'utilità di questa Repub. Et pero, essendo il proprio fine della lettione dell'istoria, l'utile, questo si può cauare, & dalle cose, che di fuori si fanno o nella guerra, o nel gouerno di quelli luoghi, che alla rep. sono sottoposti, & dalle cose, che si fanno nella città,

tà, cioè nel creare de' magistrati, nel far le leggi, nel  
 consultare, nel parlare in senato, & nell'altre simil co-  
 se, che sono il conseruamento di esse rep. Et perche so-  
 no molti, liquali ancor che conoschino, che l'hauer co-  
 gnitione di molte, & diuerse cose, è molto utile, nondi-  
 meno si contentano di leggere ouero l'historic greche  
 solamente, ouero solo le Romane, pensando, che quelle,  
 che sono più antiche, siano fabulose, & di poco utile,  
 & prezze, io farei di opinione, che seruaste ordine nel  
 legger dell'historic, & cominciaste dalle più antiche,  
 come quelle, che sono state scritte da Diodoro Siculo,  
 da Herodoto, da Giustino, & altri, & poi successiuamente  
 legger l'altre historic scritte da Greci, & da  
 Latini. Et perche si ritruouano in tutte l'historic  
 nomi simili, & alcune cose simili, che paiono essere  
 l'istesse, chi non sa discernere li tempi, sarà ben fatto  
 hauer le Croniche di Eusebio, & altri, dalle qua-  
 li si può imparare a che tempo fosse quasi ogni prin-  
 cipe, & ogni imperio. Et accioche prontamente ui  
 possiate seruire di tutti li essempi sì delle cose fatte  
 fuori, come di quelle fatte nella città, sarebbe co-  
 sa buona hauere un libretto, nel quale poteste met-  
 tere per ordine, & non confusamente alcuni capi ge-  
 nerali, & sotto quelli notare gli essempi, come sareb-  
 be a dire, qual sorte di aualleria, & di fanteria, &  
 qual armata per mare si deue hauere in una repub. Et  
 delle cose di fuori, a che modo si dia l'asalto a una  
 città, qual luogo, & qual modo sia buono ad accam-  
 par un'essercito, a che modo, & in che ordine deue  
 esser condotto da un luogo a l'altro, & se è per pas-  
 sare

sare per campagna a un modo, per monti a un'altro,  
 la uia del passar i fiumi, o con ponti, o senza ponti:  
 come fa Xenofonte, che uolendo alcuni greci, che  
 haueuano seguito Ciro minore, morto esso Ciro, ri-  
 tornar a casa, & essendo perseguitati da barbari ne-  
 mici, nè hauendo cognitione del paese, essendo per  
 passare il fiume Pigrete, nè potendolo passare nè  
 con barche, nè con ponti, nè con altre cose, ancor-  
 che ne fossero proposte molte, consultarono tra se li ca-  
 pitani, alli quali parue esser meglio, non hauendo al-  
 tra uia di uscir di quel paese, passar oltre li monti Car-  
 duchij, li quali soprastauano a quel fiume, perche ha-  
 ueuano inteso, che passati quelli monti, haurebbono ri-  
 trouato il fonte di quel fiume, il quale poi passarono.  
 Si potrebbero anco notare questi altri capi, a quanti  
 modi si mettono in ordinanza gli esserciti, & quando  
 sia bisogno, & meglio metter in ordine quadrato, lun-  
 go, triangolare, & altro ordine. A che modo li capi-  
 tani deueno inanimare li soldati al combattere, & ri-  
 tenerli da quello, quando il combattere è utile, o dan-  
 noso, & auuertire qual effortatione, essendone fatte  
 di una parte, & dall'altra di due esserciti, che uoles-  
 sero acciuffarsi, habbia partorita maggior utilità, &  
 qual ragioni, & argomenti siano stati usati da quel-  
 l'Eccellente Capitano, per li quali habbia conseguita  
 la uittoria. come per essempio, tralasciando molte al-  
 tre, sono le due effortationi poste da Livio nel primo  
 libro della terza deca di Scipione, & Annibale. Del  
 modo, del tempo, dell'hora di far li fatti d'armi: se si  
 deue metter in disperatione l'inimico, delle qual cose

ne trouerete molti essempli, liquali potrete accommo-  
 dare a quanto ui occorrerà di fare, o di ragionare.  
 Cò qual uia si debbono seruar le città prese, & soggiogate,  
 se si deue usare crudeltà, o clementia, & quando si deue usare o l'una, o l'altra, ouero, & l'una, &  
 l'altra, & uerso chi, & conoscer la natura de' popoli,  
 perche altri uogliono esser retti con piaceuolezza, altri con crudeltà, come furono li Germani, liquali si  
 contentarono al tempo di Augusto star sotto l'Imperio di Druso,  
 essendo egli persona benigna, morto che egli fu, & essendo mandato al lor governo Varo Quintilio,  
 la sua libidine, & superbia mosse tanto tumulto in quei popoli,  
 che solleuati, et ribellati fecero un grande fracasso de' Romani,  
 et usarono alcune spauentose crudeltà, et uerso li soldati, et anco uerso esbo Quintilio.  
 Et a questo proposito si potrebbe anco addurre la seuerità, et durezza di Manlio, et l'humanità di Coruino.  
 Il capo anco del consultare, che deuono far li capitani, delli stratagemmi, del proueder di uestouaglia,  
 è grandemente da esser auuertito. Molti altri capi di questa maniera si potrebbero notare,  
 liquali saranno poi ordinati dalla nostra prudentia in quella guisa,  
 che ni parerà esser piu facile al poter sene poi, quando ui occorrerà, seruire senza confusione alcuna.  
 Quanto poi alle cose, che dentro delle città si sogliono fare,  
 potrete anco notare per capi il creare de' magistrati, et se è utile alcune uolte far nuoui magistrati,  
 et nelle città principali della republica, et nelle altre sottoposte a quella,  
 come furono creati da Romani li Tribuni, et altri magistrati.

A che

A che modo si ha a ordinar la difesa d'una città. Il deliberar del modo del trouar denari,  
 con l'accrefcer le gabelle, et datij, et sminuire le spese, et leuar uia le superflue,  
 et in ciò è molto necessario sapere l'entrata della città. Della guerra, et della pace,  
 cioè qual sorte di soldati bisogna hauere, che fine habbino hauuto le guerre passate,  
 quali siano le forze de' nemici occolti, et di quelli anco, con i quali si deue guerreggiare.  
 et ciò bisogna sapere; per poter consultare nel senato, et saper il modo di proponer le cose in quello,  
 seruendosi di quelli essempli, che saranno conuenevoli alla materia,  
 che tratterete. Il capo anco, che appartiene alle leggi, che sono la conseruatione della città.  
 Il modo di prouedere, che'l suo stato sia abbondeuole di tutte le cose necessarie al uiuere.  
 Della guardia, che si deue hauere della città, et di tutto lo stato. Delle cose,  
 che si portano dentro, et fuori della città. Il distinguere le sorti di repub.  
 per poter seruir sene di quelle, che saranno simili a questa nostra. Tra l'altre cose,  
 che sono necessarie alla cognitione dell' historia, è hauer cognitione delli paesi,  
 senza laquale nè in senato si può ueramente mostrare, a che modo si debba fare una guerra,  
 nè uno che sia capitano potrà fare impresa alcuna de gna, o per terra, o per mare,  
 cioche chi nō ha cognitione, se'l luogo (per parlare prima delle guerre,  
 che per terra si fanno) sia piano, o montuoso, se sia pieno di ualli,  
 di uie strette, ouer larghe, et tutte l'altre simili cose, non saprà,  
 che ordine seruare in condur l'essercito da un luogo a l'altro,  
 doue accamparlo, che non sia uisitato dall'inimico, et essendo assalito,

lito, poter sene partire senza danno, se in quel luoco de ue acciuffarsi col nemico, et se sia utile fermarsi in quel luoco, o no. Questo istesso si può dire de' luoghi maritimi, che bisogna sapere, doue sono scogli, & altri luoghi, doue li corsari, & altri nemici possono stare ascosti, & assaltarci all'improuiso. Et nelle battaglie maritime bisogna auuertire il modo, che fu usato da Cartaginefi, da Romani, da Atheniesi, & altri, ilche imparare de dall' historie, perche gli istessi auertimenti, che si usano nelle cose delle guerre terrestri, quelli medesimi si offeruan anco nelle maritime. Ma la maggior importanza nell' historia è di saper accommodare gli essempi, & le cose, che si leggono, alle cose, che si trattano al presente. Et però, quando ui hauro mostrata la uia con uno, ouer due essempi, credo, che con la uostra prudenza poi potrete seruire in tutte le cose, che saranno trattate, et maneggiate da uoi. Dico adunque, che occorrendo a tempo di pace, trattar della conseruatione della republica, bisognerà auuertire, che nel tempo di pace, essendo gli huomini otiosi, diuentano anco delitiosi, et attendono piu alle cose, che sono atte a farli uili, et effeminati, che ad altro, et che, essendo molte cose, che possono conseruarla, niuna cosa può maggiormente rimuouere gli huomini da questi difetti, & inferuorargli ad ogni attione, che la religione: et a questo potrassi addattare l'essempio di Numa Pompilio, il quale in tutto il suo regno, che fu di 43. anni, non hauendo fatto guerra alcuna, con la religione solo ritenne quel popolo ferocissimo, et bellicosissimo, il quale si sarebbe dato tut-

to a qualche cosa pernitiosa, et ciò fece, istituendo noui riti, et usanze de' sacrificij, et noua sorte de' sacerdoti, ilche fu fatto anco dalli nostri maggiori, per inanimare gli huomini a conseruare la fede, et le conuentioni, non per paura di pena, ma per amore uolezza uerso Dio. Questo istesso può anco recare utilità nel tempo di guerra, perche, quando gli huomini sono pieni di religione, piu ualorosamente uanno a combattere per conseruatione di quella, et hanno maggior speranza di uincere, intendendo dalli augurij, et auspicij, che li Dei sono dalla parte loro. Et di questo ni è l'essempio di Ciro maggiore, et anco del minore, liquali non andauano mai a combattere, ne ad alcuna altra impresa, se prima non faceuano li suoi sacrificij, et mostrauano, che li Dei loro li fauoriuano nelle sue imprese, per inanimare maggiormente li suoi soldati a quanto desiderauano. Et di ciò ne potrete trarre anco molti essempi dall' historie de' Romani, li quali soleuano anco essi fare li suoi auguri, et sacrificij, et accommodare quelli, che saranno piu simili a quello che si tratterà nella Republica. Et perche anco in questo istesso tempo di pace, si sogliono fare molte leggi per conseruatione di quella, bisogna auuertire qual sorte di Republica è quella, nella quale si ritrouiamo et dalle leggi, che haranno fatto li Lacedemoni, Thebani, Atheniesi, Romani, Cartaginefi, et altri, et da quelle, che haranno fatto per lo passato li maggiori, cauarne per essempio quelle, che saranno utili, et mostrare anco quelle, che possono esser di danno alla Republica Venetiana, come per essempio

pio fu la legge Agraria, dallaquale ne nacque la  
 morte di Gracco, et molti altri cattini accidenti. Et  
 perche dall'ocio ne nasce ogni male, et molte uolte  
 le repub. dalli suoi proprij sono rouinate, et ciò auie-  
 ne, quando l'imperio si riduce a pochi, ouero quando  
 si dà maggior autorità alla plebe, nel tempo di pa-  
 ce sogliono suscitarsi delle seditioni, alle quali biso-  
 gna far resistenza, a questo si potrà seruire dell'hi-  
 storie, che insegnano, a che modo fu rotto, et sconfit-  
 to la seditione de' Gracchi, di Apuleio, di Druso, et  
 altri. Nel tempo di guerra, uenendo occasione di con-  
 sultare della creatione d'un Capitano generale, il-  
 quale, douendosi fare la guerra in paesi lontani, deb-  
 ba hauere una potestà assoluta di fare ogni impresa,  
 in ciò è da aduertire, di che natura, ingegno, pruden-  
 za, et ualore, di che età, et conditione sia quell'huo-  
 mo, che si deue creare, perche se sarà huomo, che si  
 lasci reggere piu presto dall'impeto, et affetto, che  
 dalla prudenza dell'animo suo, all' hora sarà lecito  
 ad ogni cittadino publicar nelle concioni li difetti di  
 quello, come fece Fabio Massimo. quando nella seconda  
 guerra Punica uoleuano creare Cōsole Tito Ottacilio,  
 ilquale gli parlò contra, et mostrò la sua insufficienza,  
 et all' hora si potrà mostrare, che non si deue dargli  
 quella autorità, allegando, che Romani non la daua-  
 no mai quasi se non alli Dittatori, al qual grado non  
 erano ammessi, se non quelli, che di grandissima integri-  
 tà, et prudenza erano ripieni, come fu Camillo, ilqua-  
 le tre uolte fu Dittatore. Ma se egli sarà prudente, et  
 saprà riscontrare il modo del suo procedere co i tem-  
 pi, &

pi, & conseguentemente procedere secondo lo sforze-  
 rà la natura delle cose, all' hora si potrà dire, che a que-  
 sti si debba dar il maneggio, per cioche esso potrà pro-  
 cedere rispettiuamente, & cautamente, ilche fu ser-  
 uato dall'istesso Fabio, & se ne seruirà anco nelle oc-  
 casioni dell'altrui consiglio, nè imiterà quelli, che tra-  
 sportati dall'impeto, & audacia furono uinti col suo  
 esercito da un minor numero del suo. Et da questo i-  
 stesso potrassi hauerne utilità, quando uenisse occasio-  
 ne ad alcuno di hauer un carico tale, perche hauerà  
 imparato, quando, & quanto gioni hauer anco l'altrui  
 parere nell'imprese, che s'hanno a fare: ilche fecero  
 non solamente gli huomini di rep. ma anco i Re, come  
 li due sopradetti Ciri, li quali si consultauano con li lor  
 capitani, come benissimo potrete uedere nel legger cō  
 attentione, & auuertimento l'istoria. Et nel consulta-  
 re anco, quando così portasse il bisogno, sarebbe ben fat-  
 to mostrare, che non si deue uenire al combattimento  
 senza licenza, ancorche l'huomo fusse certo di uince-  
 re, & quando ciò facesse, che meriterebbe grauemente  
 esser punito, adducendo l'esempio di Manlio Tor-  
 quato, ilquale non perdono al proprio figliuolo, et mol-  
 ti altri essempi antichi, & moderni, de li quali ne sono  
 pieni li libri. Nel ritrouarsi poi alla guerra bisogna ser-  
 uirsene dell'istorie nell'occasioni, che si deuono serua-  
 re nel combattere, & quando si uede, che'l nemico sia  
 piu potente di noi imitare l'esempio di Fabio Massimo, il  
 quale con trattenerne il potente nemico lo uinse, delche  
 se ne seruì anco alla nostra età Carlo V. Imperadore  
 nel soggiogar la Germania. Ma Ciro minore non fece

già a questo modo, quando andò contra Artaxerse, & però non fu marauiglia, se nel primo combattimento fu morto, il che hauendo benissimo considerato li prudenti capitani de' Greci, che hauuano seguito Ciro, nel partirsi da quei passi, non uolse mai combattere cō tutto l'esser cito, ma con cautela tennero a bada gli inimici, fin che uscirono del lor paese. Ma, quando si conoscerà poter uincere senza molto danno, sarà ben fatto il combattere, del che ne potrete cauare dall' historie mille essemi, & si potrà uariare questo, cioè o combattere, o astenersi da quello, come seranno le conditio ni de gli esserciti, & l'occorrentie de' tempi, secondo che uariarono molti, delli quali trouerete scritto nell' historie. Da questi essemi potrete cauare il modo, che haurete a tenere in accommodare li essemi antichi al le cose moderne, & seruiruene nelle cose uostre. Questo è quanto per hora mi occorre. se sarà cosa, che ui piaccia, haurò piacere bauer in parte sodisfatto al uostro giuditiofo intelletto, se anco nò, incolperete il uostro commandarmi, al quale per uoler obedire, ho uoluto parere piu presto poco prudente che poco amoreuole. Et a uoi mi offero, & raccomando.

Di Treuiso,

Seruitor uostro affectionatiss.

Pietro Pagano.

A M. Francesco Melchiori 238

**H**onorato Signor mio &c. Monsignor Pensa bene che mi ama, come io amo uoi, mi ha questa

Sta mattina presentata la cortese lettera uostra, la quale è gran testimonio delle laudi, che egli meco di uoi ha comunicate, e quanto egli seppe approuarle, tanto mi piacque di registrarle nel core. E come per hauer lette uoi molte mie rime e prose, ui aggrada d'esser mi, non uoglio dir obligato, ma si bene affectionato, e osi io per uoce del Reuerendo Pensabene ui stimo tanto piu, quanto la uoce è piu degna della scrittura. Io so di non hauere usato officio d'humanità uerso di uoi, ma confesso d'hauer mostrato desiderio di conoscerui, e di farui seruigio con opere. stimandou i finalmente molto, come giouine ornato di uirtù, & amandou come figliuolo per ordine di età. proferendomi ui di core. Di Venetia, l'ultimo di Febraro.

1560.

Di V. S. Seruitore,  
Luca Contile.

A M. Francesco Melchiori. 239

**M**olto magnifico, & uirtuosissimo amico. Hanno potuto i preghi uostri comandarmi tanto, ch'io ho fatto i due sonetti, ch'io ui mando inclusi. Doue ho piu tosto uoluto parerui ignorante compiacendou, che discortese negandou cosa, che con tanta instanza mi domandate. Io son ben certo, che ui darò materia di ridere, il che se sia, l'haurò molto caro, che in quel mezzo ui scorderete di piagnere per la persona, che tanto amauate. Et se questa mia lettera ui giugnerà,

HHb 2 ra,

rà, tardi in mano, scusatemi, che non son piu che tre giorni, ch'io ho hauuta la uostra qui, doue io sono già parecchie settimane uenuto da Fiorenza. Et noi piacē doi rispondermi, indirizzerete pur le lettere al solito, ch'elle mi uerranno sicuramente alle mani. Et s'io posso altro per uoi, ricordateui di comandarmi, & de gnerete raccomandarmi al gentilissimo M. Francesco Matteucci. A' 5. di Genaro. 1554. Di Città di Castello.

Il vostro affectionatiss.  
Lodouico Domenichi.

A M. Francesco Melchiori. 240

**M**agnifico Signor Fräcesco. La lettera di uostra S, mi fa molto piena fed e della sua uirtù, e dell' amore, che ella mi porta. L'una m'induce ad amarla, e l'altro mi obliga. Vorrei ringratiarla, ma non trouo parole, che corrispondano al debito mio. Che non solo dimostrate segno di amore uolezza scriuendomi, ma di cortesia lodandomi, e perche questa si conosca maggiore, mi lodate con una maniera di lodi, che non si cōcedono a tutti. Appresso mostrate hauer desiderio di legger le cose mie, il che mi reco a non poca gloria. Non so che dire, se non che l'esser amato da pari uōstri è testimonio di uirtù, e l'esser lodato, di merito: Le quali cose in me non trouando, le riconosco da uoi. E se ben dissi di sopra di non poterlo fare, ue ne ringratio. e poi che mostrate di amarmi, ui prego a conseruarmi

uarmi in questo amore. Di Venetia a' 3. di Maggio 1553.

Di V. S.

Seruitore, Lodouico Dolce.

A M. Francesco Melchiori. 241

**M**olto magnifico Sig. mio offeruandiss. Vostra Signoria dee pensare, ch'io sia molto lontano da lei, & le sono uicinissimo. Giunsi già pochi giorni a Venetia, & certo con desiderio di uenire a Oderzo a uisitarla, ma alcuni miei affari nol consentono. Supplirò p hora con l'animo, & con questa mia, la quale le renderà testimonio, ch'io uiuo con gratissima memoria di lei e dell'amicitia sua, & con desiderio di uederla, la qual cosa spero di ottener facilmente, perche starò in Padoua molti mesi. Ringratio poi V. S. benche tardi, della sua bella lettera Spagnuola, alla quale, mentre tentai di rispondere in altra lingua, che in Italiana, non risposi giamai, colpa dell'ignoranza mia. Fu ella molto lodata da chi possiede la lingua Spagnuola, e molti si prendon marauiglia, ch'ella in così poco tempo, com'io so, habbia tanto acquistato di quella lingua, ma io, che conosco l'eccellenza del suo nobile ingegno, non mi marauiglio punto. Alle lodi, che mi attribuisce, & a i fauori, che mi fa, non so che dir altro, se non riconoscerli dalla cortesia, & amore uolezza sua, & parte ancora dalla lingua Spagnuola, che patisce cotai modi di dire. Le mando una prasima con l-

HHb 3 inta-

intaglio di Tiresta, che percuote con la uerga duoi serpi uniticchiati insieme. V. S. non riguardi alla qualità del dono, che è pouero, ma all'animo, di chi lo porge, tanto uerso di lei affettionato, quanto essere si può. Et perche uiene il Signor Filippo Arnati, che meglio a bocca le saprà significare la deuotione mia uerso di lei, che non farei io con la penna, faccio qui fine, accertandola, ch'esso Signor Filippo osserua, & honora molto lei, & le sue uirtù. Bacio la mano a V. S. e me le raccomando di cuore, pregandola a conseruarmi nella memoria, anzi nella gratia sua, e darmene certezza, col comandarmi spesso. Salutando il Sig. Camillo, uo fratello, & gli altri amici, & Signori miei con M. Francesco da Conigliano. Di Venetia a' 6. di Ottobre. 1567.

Di V. S. affettionatiss. Seruitore,

Bartolomeo Asandri.

A M. Francesco Melchiori. 242

**M**olto Magnifico Signor mio offeruandissimo, Troppo indugio dall'una uolta all'altra a scrivere a V. S. ma la colpa non è mia; prima, perche io ho atteso molti giorni una sua lettera in risposta d'una mia, poi, perche già un mese morì un mio zio, per la cui perdita restai sì sfordito, & in tanta afflittione, che ad altra cosa non poteuo uolgere il pensiero. Hora, che'l mio dolore è in gran parte mitigato, e  
mi

mi rendo certo, (tal conosco la sua gentilezza) che'l la bauerà risposto, ma la lettera sarà smarrita; io ritorno a scriuerle; e comincio da quel che piu mi piace di ragionar con lei, cioè dalla sua uenuta in queste bande; la qual cosa ella mi promise, & ciò nell'altra mia la pregai ad attenerlami, & in questa ancora uoglio rinouare i miei preghi, e porgerli maggiori, affermandole, se'l desiderio mio non s'adempisce, ch'io per me ne rimarrei sconsolatissimo. Qui si ragiona della uenuta del Re Filippo, benche non se n'abbia del tutto certezza, ma s'egli uerrà, (del che io la tenerò auuisata) non deurà mouere Vostra Signoria la presenza di tanto Re? e non uerrà a ueder lui, e Milano ad un tratto? certo io me lo prometto, e lo tengo sicuro, benche non uorrei, che tanto la uenuta del Re la mouesse, che alquanto ancora dall'amor mio non restasse mossa. Le mando l'Epistola di Leandro ad Hero, e le rime del Rinieri, le quali uostre Signoria tenga, & legga alcuna uolta a memoria di me, che l'amo, & honoro sommatamente, & a cui di tutto cuore mi raccomando: pregandola a salutar a mio nome il Signor Camillo suo fratello, il Signor Antonio Melchiori, il Signor Aiace Casone, il Signor Corno, e M. Francesco da Conigliano, e gli altri amici, & Signori miei. Di Milano a' 22. di Genaro. 1567.

Di V. Sig. affettionatissimo Ser.

Bartolomeo Asandri.

HHb 4 A M.

A M. Francesco Melchiori. 243

**M**olto Mag. Sig. mio offeruandissimo. Il Sig. Gabriel Tarrago per sua cortesia si degnò di portarmi la lettera di V. S. la quale mi fu d'infinita contentezza uenendomi da lei, che tanto amo, e tanto riuierisco; mi fu carissima anchora per l'acquisto, ch'io feci dell'amicitia di sì gentile, & uirtuoso gentil'huomo, la qual cosa riconosco, che tutta nasce dalla bontà, e gentilezza sua, che si è degnata ancora di farme conoscere il Signor suo parente, l'Eccellente Signor Girolamo Negro, il quale troppo cortesemente mi uenne a ritrouare, e mi si offerse a nome di V. S. prima, e poi suo, cosa, che mi legò d'indissolubil catena, & a S. S. & a lei principalmente, come a primo motore di sì cortese officio, e di tanti altri, che scolpiti porto nel cuore. Ho riceuuta ancora un'altra lettera sua dolcissima. Et in risposta d'ambidue le dico, che la gran cortesia sua tantoua moltiplicando, & da tante parti, & in tanti modi mi si dimostra, ch'io mi sento aggrauato di souerchia obligatione. e perche per la grandezza de' suoi meriti, e per la debolezza mia non sò in che modo potergliene rendere il cambio, arrossirei da douero, se non mi rendessi certo, che la generosità dell'animo suo, & la gentilezza insieme mi scuferanno se con gli effetti rimarrò uinto da lei, e riguarderà alla gratitudine dell'animo, il quale perpetuamente, e uoluntieri le sarà tributario d'affettione, e di riuerenza.

Del

Del cortese inuito, che mi fa di uenire a Oderzo, la ringratio con tutto l'affetto del cor mio, ma non l'accetto per hora, sendo indisposto quanto al corpo, e non senza trauaglio, quanto all'animo. prima, ch'io torni alla patria uerrò bene a baciar la mano a V. S. et a gli altri amici, e Signori miei che ho costì. Il Terzetto mandatomi mi piace sommamente: è tradotto con gran leggiadria: e le ne rendo gratie. Le mando l'arma della mia famiglia, che V. S. mi ha richiesta e la ringratio del fauore. Il Tempio, di cui le scrissi già, non è ancora uscito in luce: subito che si potrà hauere, ella lo hauerà. Che la prasma sia stata tanto bene adornata, e pregiata si signorilmente, e la liberalità sua, e non merito, o uirtù della pietra: o mi rallegro sommamente che le cose mie le sieno sì care, com'io desidero, che sieno. Hoggi anderò col Sign. Girolamo Negro a far riuerenza al Magnifico Sig. Sperone Speroni. e certo, che V. S. mi ha fatto segnalato fauore a darmi così honorato mezzo col quale potessi ottenere cosa da me tato desiderata: e resto cò grande obligo al Sig. Girolamo, il quale ella si degnerà di ringratiare ancora a mio nome, & offerirmegli per sempre. Non altro. a V. Sig. bacio le mani, e me le raccomando, salutando il Sig. Camillo, suo fratello.

Di Padoua, a' 8. di Luglio. 1568.

Di V. S. Seruitore affectionatiss.

Bartolomeo Asandri.

A M.

A M. Francesco Melchiori. 244

Molto Magnifico Sig. mio offeruandiss. Il Tempio della Signora Colonna finalmente con infinita mia consolatione mi è uenuto alle mani, e tosto lo inuiro a V. S. la quale credo, che per molti giorni haurà dolcissimo trattenimēto, cōtēplādol'artificio, le materie, gli ornamēti, e fregi di questa eccelsa machina, fabricata da molti nobili, e pelegrini ingegni nella qual contemplatione piacerà a lei tal uolta di ridursi a memoria, che, si come in questo tempio ui si riuerisce, e co le quella diuina Signora, così nel mio core ui si tengono in grandissima riuerenzā, e ueneratione le nobilissime uirtù sue, e degnissime qualità, in modo da principio scolpite, e co'l tempo stabilite, che non che scancellare, ma pur un poco alterare giamai nō si potranno. Di nouo nō ho che dirle di notabile. Io p gratia di N. S. sono libero da quell'indispositione, che già molti mesi mi molestò, e fra me spesso di Vostra Signoria ragiono, dell'alta, e rara sua cortesia. Ne essendo questa per altro, che per baciarle la mano, faccio qui fine, & in sua buona gratia mi raccomando, pregandola a salutare il S. Camillo suo fratello e mio S.

Di Padoua, a 21. di Decembre, 1568.

Di V. S. Seruitore affetionatissimo

Bartolomeo Asandri.

A M.

A M. Francesco Melchiori. 245

Io uorrei pure ringratiare V. S. del bellissimo dono nouellamente dalla molta sua cortesia madatomi; ma tanto hò da dir, che incominciar non oso; ne trouo, perche molto ui pensi parole bastanti a farlo. E il Dialogo da lei riceuuto ueramente finissima, e pretiosissima gioia, ma la legatura, e l'ornamenta che la fregia, non è men rara, & eccellente di quella; di modo ch'io cōfesso, che leggēdo il Dialogo gli occhi miei, e l'intelletto mirabilmente godono in guisa, che da si nobile, e gentile oggetto ne questo, ne quelli leuare non si pono. Però V. S. non si marauigli s'io son parco nel ringratiarla con parole; ma si renda certo, che dalla mente mia ne questa, ne l'altre sue amoreuolezze, che sono infinite, usate uerso di me, mi usciranno già mai; anzi di continuo a quella, & alla memoria mostrandosi, ne' suoi seruigi in ogni tempo, & in ogni fortuna mi terrano desto, e prestissimo. Bè la prego a uoler temperare alquanto l'ineffabile sua cortesia, acciò ch'io dubitando di non morire ingrato, non uiua sempre tranagliato. Spero di corto riuedere V. S. e piaccia a Dio, ch'io la ritroui sana, e lieta, come è mio desiderio, e le bacio la mano, pregandola a far riuerenzā a mio nome al S. Camillo suo fratello.

Di Padoua, a' 11. d'Agosto. 1569.

Di V. S. Seruitore affetionatissimo,

Bartolomeo Asandri.

A M.

**M**olto Mag. Sig. mio offeruandissimo. O quanto piacere io s'èti nel primo incontro della lettera di V. S. nò sapendo ancora, che con si trista occasione ella si fosse mossa a scriuermi, cioè p la morte di M. Marsilio suo dilettestimo figliuolo. A così fatto auuiso io ueramète rimasi tutto stordito, e pieno di dolore, si per la molta affettione, ch'io portauo a quel buon figliuolino di si uiuo, e nobile ingegno, di finissima creāza, e di molte altre degne qualità ornato, si ancora per la consideratione del cordoglio di V. S. mio singular Sig. il quale io figuro infinito, hauendo perduto un puttino da lei tenerissimamente amato, e di tātā aspettatione. Certo la perdita è graue, & io per me non credo di hauer mai pace in questo noioso pēsiero, se in memoria di tante belle qualità di quel gentile spiritello, & per testimoniāza dell'affettione mia uerso di lui, e per cōsolatione di V. S. nò scriuerò alcuna poesia, la quale insieme con molte altre ch'ella mi dice, che sarāno fatte in questo soggetto, tolga del secondo morire il suo caro figliuolo, tutto che io fossi sempre poco atto a poetare, & hora piu che mai mi troui lontano da così fatta professione, e nel maggior trauaglio, ch'io fossi mai, & che forse possa hauere in mia uita, il che non dico già per ch'io uoglia scriuēdo alcune rime, ch'ella me n'habbia obligatione, ma per che sappia, che saranno uinti i miei trauagli, e la malenconia mia dal l'amor mio uerso di lei, e dal desiderio di farle cosa grata. Poesie d'altra persona io non le posso prometter

ter

ter di certo, perche qui nella mia patria non conosco altro degno poeta che'l Sig. Giuliano Goselini raro ueramente a di nostri non solo nelle lettere, ma anche nella candidexza di costumi: ma egli al presente ad ogni altra cosa pensa, che a far uersi, per moltissime, & importatissime occupationi. & q̄sta estate a S. S. mancò un figliuolo che unico hauea giouanetto d'anni diciotto di grādissima aspettatione, anzi che già cominciua a produr frutti maturi, e morì sfortunatissimamente, perche saltando per scherzo si ruppe il collo. Con quei Signori Academici di Pavia l'Eccellent. Sig. Casōni sarā miglior mezzano di me, che pochi al presente conosco, e son da loro lontano. & in Roma non ho intelligenza alcuna. Cerco tuttauia di sapere se qui posso sperar alcuna cosa. In tanto ella dia pace a se stessa, con la molta prudenza sua, anticipando in prender quel conforto, che'l tempo anche a gli huomini uolgari è usato ne' trauagli di recare. Ella mi man tenga nella sua gratia: ch'io bacio la mano a lei, & al Sig. Camillo suo fratello. N. S. le dia pace. Di Milano, l'ultimo di di Nouembre. 1571.

Di V. S. Seruitore affectionatiss.

Bartolomeo Asandri.

A M. Francesco Melchiori. 247

**M**Ag. Sig. mio offeruandiss. Mando a V. S. due Sonetti, in morte del suo gentilissimo figliuolino; l'uno è mio, l'altro è del Sig. Giuliano Goselini; il quale hauēdo inteso le rare qualità di V. S. & il gran

uale-

ualore, le si è fatto molto affettionato; e per mostrarle la gran pietà, che feco ha preso del suo doloroso caso, ha uoluto idrizzarle il presente Sonetto al mio giudicio bellissimo, il quale ueramente piu uolontieri ha uerebbe posto tra gli altri suoi, c'ha fatto stampare, quando non fosse l'opera già alquanti giorni compita, ilche a S.S. incresce assai, & a me non lascia hauere pace, che bramauo si fattacosa troppo audamēte Sò, che V.S. scorderà nel mio Sonetto delle imperfettioni assai. ella lo migliori, doue le piacerà, che mi farà se gnalato fauore. a questa uolta sarò io, scriuendo, riputato anzi amoreuoli suo seruitore, che giudicioso Poeta; e così, per compiacerle, mi piace, poi che non posso fare e l'uno, e l'altro. Che le sue lettere si smarrissero, m'incresce infinitamente. Ma l'habbia chi mi priuò di si gran contento. Della febre, che questi giorni a dietro la molestò si fieramente, mi son doluto, quāto debito. e gioisco della ricuperata sanità, ringraziando ogn' hora Iddio, che m'habbia saluato si grande amico, e Signore. Per l'altro Corriero le saprò dar ragguaglio, se l'impresè dell'Academia di Pavia si stampano, e così de gli altri libri, di che mi ricerca. E con la prima occasione le maderò le rime stampate del Sig. Gofelini. A V.S. & al Sig. Camillo suo fratello di tutto cuore, desiderando loro ogni contento, bacio la mano. Ella mi farà fauore a salutarmi i Signori Casoni, & il Sig. Camillo suo fratello. Di Milano, a' 9. di Luglio. 1572.

Di V.S. seru. affettionatis.

Bartolomeo Asandri.

A M.

A M. Francesco Melchiori. 248

Molto Mag. Signor Compare Sig. mio offeruandis. Nō potrei cō parole esplicar a V. S. il dolor, & l'affanno, che ho sēito, & sēto tuttauia della perdita, che ha fatto di Marsilio suo figliuolo; nel quale si scorgeua così gentile, e uiuace spirito, che daua speranza in questi suoi teneri anni di douer ne i piu maturi riuscire degno figliuolo de suoi genitori, & di apportar loro allegrezza, & contento. Hor è piacciuto a Dio di uolerlo per se. Et se della morte sua naturalmente come Padre ui affliggete; douete anco ragioneuolmente come Christiano, & come amator del ben suo consolaruene; perche è uolato su in Cielo, oue come nouo Angeletto si gode di quella immensa felicità. Mi moue ben pietà il dolore, che, come mi uie detto, ne sēte la Signora comare; & la mestitia, nella quale ella si giace. V.S. adūque che è prudēte, et usa a sopportar con franco animo i trauagli di questo mōdo, consoli con quelle medesime ragioni, che in simil caso consolerebbe altrui, prima se stessa, & poi la S. sua consorte, che di conforto son certo esser bisogno sa. Prego N.S.D. che ui porga consolatione, & uida sofferenza, & ui ristori questa perdita, se ristorar si può con qualche altro bene. Il S. Amaltheo mi scriue hauer sentito molto dispiacere di questo caso p cagion dell'affanno, che uōstra Signoria ne sente, & che egli non ha mancato di far tutti quei rimedij, che humanamēte si poteuan fare. ilche nō dè esser anco di picciol conforto. Et cō questo faccio fine a uōstra

Signo-

Signoria raccomandandomi di cuore. Di Treviso, e  
 10 di Nouembre. 1571. Ho uoluto scriuer alla Si-  
 gnora commare per dolermi seco, & consolarla me-  
 glio, che ho saputo. la lettera sarà qui inclusa. saria  
 stato debito mio far questo officio con V. S. & con lei  
 alla presēza. ma molti impedimenti nō me l'hā cōcesso.

Compare, & seruitore,

Dan. Pad.

A M. Francesco Melchiori. 249

Molto Mag. Sig. mio, intesi con mio grandissimo  
 dispiacere l'imatura morte del uostro Marsilio.  
 Certo non poteua la fortuna percuoterui di maggior  
 colpo; ma non poteua anco porgerui occasione, onde  
 maggiormente imparaste a sofferr le disauenture del  
 mondo; incontro a le quali da le nostre istesse piaghe  
 siamo costretti il piu delle uolte di trarne la medici-  
 na. Ho indugiato a risponderui con animo di cōsolar  
 ui di ciò che mi chiedete. ma quanto a me io mi trouo  
 hora assai mal disposto a far cosa, che non ui spiaccia.  
 & quanto a gli altri saprete che alcuni belli spiriti di  
 questa Città o sono morti, o sono lontani dal paese. pu-  
 re io spero di operar cosa, nellaquale uediate l'amor  
 mio uerso di uoi, & la compassione, ch'io sento del uo-  
 stro dolore; a cui ui prego che uogliate homai por fi-  
 ne: & se non uale humano rimedio, a Dio ricorrete,  
 che ui consoli, & ui bacio la mano. Di Pavia, a' 15.  
 di Febraro. 1572.

Di V. S. come fratello, & seruit.

Hieronimo Casone.

A M.

A M. Francesco Melchiori. 250

Molto Magnifico Sig. mio offeruandiss. Le lette-  
 re di V. Magnificēza così belle, & cortesi in-  
 sieme cō si bello, & cortese sonetto oparono in me da  
 prima il cōtrario di q̄l, che operò nel suo animo la mia  
 canzone, secondo ch'ella dice, che fu consolatione, &  
 alleniamento del dolor della perdita di Marsilio suo  
 figliuolo. Imperoche in mezzo una in finita mia alle-  
 grezza, & felicità per la nuoua uittoria di Christiani  
 contra Turchi, questo compassioneuole auuiso mi tur-  
 bò tutto, rinouando in me la memoria acerba in ste-  
 me dell'altissima, & profondissima ferita, che pochi  
 anni sono mi diede la fortuna col tormi un mio fratel  
 lo unico, & caro, trouādosi egli Secretario in arma-  
 da col Clarissimo M. Filippo Bragadin Prouedito-  
 re, & sul fior della sua età in bellissimo, & honora-  
 tissimo corso di uita, & di speranze. Mi turbò, dico,  
 questo auuiso da prima. Ma considerando poi la ragio-  
 ne, che m'ha fatto acquetare si in questi mia somma  
 disauentura, come in altre molte, che è la conditio ne-  
 cessaria della instabilità, & corrottione del nostro sta-  
 to, & di tutte le cose humane, e'l uoler della Maestà  
 di Dio, ch'io douea dir prima, alqual debbiamo sem-  
 pre rimetterci humilmente; io presi quella consolatio-  
 ne, che prese anche V. M. mossa dalle istesse ragioni  
 piu che dalla mia canzone, se ben l'amor, ch'ella mi  
 porta, con la sua dolcissima, & cortesissima natura  
 le fece parere, & dir altrimenti. S'aggiunse a ciò, che  
 a questo felicissimo tēpo, nel quale la benignità di Dio

III si mo-

mostra così larga uerso di tutti noi col darci tanto al  
 ta uittoria con tanto fauore, & riputatione del nome  
 Christiano, par che come ingrato offenda sua diuina  
 Maestà che si dà in preda ad altro affetto, che ad alle  
 grezza, & a lodarlo, e magnificarlo co' pensieri, con  
 le opere, & con le parole continuamente, come si de  
 ue. Stiamo adunque allegri, & consolati piu che possia  
 mo, & questa picciola giornata di uita passiamola in  
 gratia di Dio, & in diletteuoli, & honesti trattenimen  
 ti per quanto stà in noi. Tra i quali senza dubbio tie  
 ne un de primi luoghi la Poesia, come dolciissima, &  
 marauigliosissima recreatione de gli animi nostri. Et se  
 alcuno ha ragione di seguirarla, V. Magn. è uno di  
 quelli; poiche ha le Muse tanto amiche, come ne fa lar  
 ghissima fede il leggiadro, e purissimo, e nobilissimo so  
 netto scrittomi ultimamente, oltre il testimonio delle  
 altre sue simili compositioni. Dellequali sento piu tosto  
 la fama, che la dolcezza. Voglio inferire, che se alle  
 uolte V. M. si degnasse di farmi parte d'alcuna di lo  
 ro, mi farebbe singular fauore. E specialmente, perche  
 non comportando la mia profession dell' auocato, che  
 io mi disuij dietro la Poesia componendo io stesso, se  
 non ogni cento anni una uolta, & a punti (diò così) di  
 Luna, come faccio, prendo gran satisfatione di uedere  
 almeno, che i miei amici, & patroni ci attendano piu  
 frequentemente. & quei specialmente, che fanno ma  
 rauiglia, come fa V. M. nel comporre. Ne mi può giun  
 ger cosa piu foaue al mio gusto, che una bella Poesia.  
 Si che V. M. sia contenta di fauorir mi in madarmene  
 alcuna. Et sia di tutto core ringratiata dell' honor che

mi

mi fa, col tener si grà coto del mio poco merito: il qual  
 honor però non chiamerò troppo, rispetto alla sua cor  
 tesissima natura, & all' amor che mi porta: ne cerche  
 rò punto di diminuir la buona opinione che ha di me,  
 anzi sempre di cōseruarlamì, & accrescerla come un  
 pretiosissimo thesoro. Ho risposto al suo sonetto, ma  
 piu col cuore che con le rime. Anzi col core gli rispō  
 derò sempre, sentendo a V. M. eterno obligo dell' amor  
 che a questo suo così degno segno m'ha dimostrato: et  
 pregandola a comandarmi doue mi sente buono p  
 seruirlo. Feci le salutazioni al Clariss. Veniero da sua  
 parte, il quale la risalta senza fine. & se la mia can  
 zione di poco pregio ueramente, ha portato tanta con  
 solatione nell' animo di V. M. che farà una pretiosissi  
 ma, & diuina, composta nella istessa materia da esso  
 Clariss. & Illustriss. Veniero? che è per uescir tosto, to  
 sto? M'obligo di farne hauere copia a V. M. quando  
 egli si risolua di publicarla, come credo fermamente.  
 Non uoglio uoltar carta. Le bacio la mano. Di Vene  
 tia, a' 11. Gennaro 1571.

Di V. S. Seruitore. affectionatis.

Celio Magno.

A M. Francesco Melchiori.

24

Qui, doue soua il caro figlio estinto  
 Verso, misero padre, amaro pianto;  
 Odo i tuoi dolci accenti, e' l'lor gran uanto  
 Veggio ne l'altrui carte boggi dipinto:  
 Di ciò sento io tal gioi., & così uanto.

Ili 2

Ne

Neresta il duol, che, tratto il nero manto,  
 Al chiaro suon del tuo sublime canto  
 Ergo questo mio uerso in Lethe tinto:  
 Et mentre sto a mirar l'alta Vittoria,  
 Di questa ueramente età d'Augusto  
 Celar, dico, chi può sì Magna gloria,  
 Poi che'l Leon, non men forte, che giusto  
 Mostrerà il tuo poema, & la sua historia  
 D'eterni lodi, & ricche spoglie onusto?

## R I S P O S T A.

**FV** L tuo dolor, qual cieca nebbia, spinto  
 Da quel Sol di virtù, che t'orna tanto:  
 Che tu ben sai, quant'huom uaneggia, e quanto  
 Perde ne i lacci ogn'hor del senso auinto.  
 E te mie rime già nel corso accinto  
 Nulla spronar: bench'io men'pregio, e uanto:  
 Ch'anch'io chiaro per ciò ti splendo a canto  
 De' tuoi raggi cortesi adorno, e cinto.  
 Sol per te dunque oscura, e transitoria  
 Non sia mia Musa: e'l gran Leon robusto  
 Sol del mio pronto, e buon uoler si gloria.  
 Ne in ciò me pur, ma lodar fora ingiusto  
 Homero ancor: che a sì degna memoria  
 Ogni tromba, ogni lauro è premio angusto.

Al S. Francesco Melchiori. 251

**M**olto Mag. & Eccellente Sig. tutto quello che  
 V. S. mi seruire i sua escusatione, accusa me del

non

nò hauera preuenuta ne l'humano, & cortesissimo  
 officio che ella ha fatto meco cò la sua lettera, & col  
 dono à la medaglia antica d'oro: pche e medesime ra  
 gione di obligatione erano dal mio lato per douer pre  
 uenirla. Onde io parimente prego la gentilezza sua,  
 che hauendomi fatta gratia de la sua beneuolenza,  
 che è molto maggiore, mi condoni anche uolontieri,  
 & benignamente la colpa de la mia passata negligenz  
 za: & per piegarla a questo, mi uoglio de le sue stes  
 se ragioni & parole, pche ne piu affettuose, ne piu dol  
 ci me le so io immaginar, ne ritrouare da p. me. Eccet  
 to se l'eccellente. Alessandro, tato deuoto di V. S. tato cò  
 forme a lei di gentilezza, & di costumi rari, & tanto  
 mio amore uale, nò mi soccorre, & nò m'impetra que  
 sto fauore: il quale potrà far fede a V. S. de l'amore,  
 & osseruāza che le porto, de l'obligatione che mi sen  
 to hauere a l'amore, & ualor suo, et à la pròtezza, et  
 desiderio ardēte, che in mesi trouerà in ogni tēpo di  
 seruirla, & di honorarla se potrò tato. lui ne do p pe  
 gno & per sicurtà. Ma V. S. potrà bauerne maggior  
 certezza ad ogni suo beneplacito, cōmandandomi, di  
 che le fo amplissima potestà, & assoluta. Altretanto  
 dico al Sig. Francesco Brescia, al quale bacio co'l core  
 & cò questa le mani, di quāti fauori si degna farmi,  
 misurando troppo liberalmente il mio picciolo meri  
 to col suo grāde: et rallegrandomi dico che sia nobilmē  
 te maritato, & con V. S. che habbia acquistato sì uir  
 tuoso & sì ualoroso parēte. il quale non sarebbe qua  
 le a me egli pareua, cioè cortese, & gentile, se nò estē  
 desse le sue rare parti in honor di altri un poco piu là

III 3 di

di quello che merita. Dio gli dia in cambio, & premio di ciò perpetua felicità di dolcissima compagnia, & di figliuolanza amabile, & di longa uita & sicura. La medaglia è bellissima & molto intiera da ogni parte: la terrò come per testimonio de l'amor, & bontà di V. S. tra le mie cose piu care. & poi uorrò, che sia sepolta con meco, & col cener mio, in segno ch'ella tra le ceneri è ritrouata, & acciò che ne le ceneri si conserui così ben per l'auuenire, come ha fatto per lo passato. Et con questo fine da capo mi raccomandando, & offero a V. Sig. con tutt' l'animo, & prego Dio che la faccia felice.

Di Milano, il primo di Agosto. 1573.

Di V. S. Eccell.

Affettionatis. Seruitore,

Giuliano Goselino.

I L F I N E.

T A V O L A  
DE' NOMI DI COLORO  
CHE SCRIVONO, ET  
a' quali si scriuono Lettere in questo quarto Libro.

- Alessandro Flaminio. Angelo Diuitio.  
al S. Berardino Rota. 388. al Cardinal di Santa Maria in Portico. 46  
Alfonso Cabi Importuni. a M. Gio. Battista Diuitio.  
al S. Antonio d' Teuoli. 371 48.  
al Cavalier Caro. 373 a Madonna Lodouica Diuitio.  
a M. Cesare Gallo, Secretaria. 52  
rio del Sig. Marc' Antonio Casario.  
nio Colonna. 271 a Don Giacomo Passamon  
all' Illustriss. Sig. Colantonio. 59  
nio Caracciolo, Marche a Mons. Ferretto, Vescouo  
se di Vico. 367 di Lauello. 61  
a M. Luc' Antonio Ridolfi. Antonio Feltro.  
152. 157. a M. Paolo Manutio. 179  
al Sig. Marc' Antonio Colonna. Antonio Gallo.  
10nna. 370 a M. Dionigi Atanagi.  
a M. Paolo Manutio. 145. 597.  
146. 146. 148. 149. Antonio Guido.  
151. al S. Berardino Rota. 381  
Angelo di Costanzo. al sig. Scipione Annimato. 382. 383. 386.  
al S. Berardino Rota. 392  
394. 396  
Ili 4 At

## TAVOLA

Arcivescovo di Salerno, Cardinal. Amulio,  
 che fu poi il Card. Siri- a M. Luigi Melchiori. 427  
 pando. Cardinal d' Augusta.  
 al Sig. Alfonso Rota. 104 a D<sup>o</sup> Gabriel Fiamma. 414  
 al Sig. Berardino Rota. 97. Cardinal di Mantoa.  
 98 al Duca d' Alua. 426  
 al S. Gio. Vincenzo Pinelli. al Duca di Fiorenza. 424  
 96 425  
 a M. Paolo Manutio. 92. al Duca d' Urbino. 418  
 94. 95 al S. Gio. Andrea d' Oria.  
 al Sig. Scipione Ammira 420  
 to. 98 B al gran Maestro di Mal-  
 Bartolomeo Asadri 488. ta. 421  
 a M. Francesco Melchiori al Marchese di Massa. 419  
 488. 489. 493. 494 a Papa Pio 1111. 423  
 495. 497 al Prior di Barletta. 422  
 Benedetto Rhamberti. al Re di Polonia. 417  
 a M. Gio. Ba. Ramusio. 409 alla Reina di Polonia. 418  
 Benedetto Varchi. Cardinal de' Medici, che fu  
 a M. Francesco Melchiori. Papa Clemente.  
 428 al Clarissimo Sig. Georgio  
 Bernardino Mariani. Cornaro. 44  
 a D. Gabriel Fiamma. 410 Cardinal di S<sup>ta</sup> Maria in  
 Bernardo Zane a M. Fr<sup>ace</sup> Portico.  
 sco Melchiori. 429 a Madonna Lodouica Diui  
 a .... C 471 tia, sua cognata. 54  
 Camillo Oliuo. Cavalier Caro  
 a M. Francesco Oliuo. 196 al S. Alfonso Cambi. 376  
 Cardinal Alciato. Celio Magno.  
 a D. Gabriel Fiamma. 415 a M. Fr<sup>a</sup>. Melchiori. 500  
 Chia-

## TAVOLA

Chiara Matraini. Domenico Veniero.  
 a M. Annibal Tosco. 57 a M. Fran. Melchiori. 470  
 Cirillo. Duca d' Atri.  
 a M. Vgolino Gualteruz al S. Alfonso Cambi. 377  
 zi. 199 al Sig. Sertorio Pepi. 380  
 Cornelio Frangipane. Duca di Paliano.  
 a M. Fran. Melchiori. 451 a suo figliuolo. 322  
 Cornelio, Vescovo di Biron F  
 to. Fabio Benuogliente.  
 a Don Gabriel Fiamma. a M. Mino Celsi. 1192  
 412 Federico Card. di Cesi.  
 D al Doge di Venetia, Dona-  
 Daniel Padova. to. 73  
 a M. Francesco Melchio- Ferrante de Trotti.  
 ri. 444. 449. 498. a M. Francesco Greco.  
 Dionigi Atanagi. al ..... 38. 40  
 al S. Antonio Gallo. 331 Fra Francesco.  
 ad Atanagio Monaldo. a M. Vbalduino Bandinello.  
 329 33  
 a M. Constantino Bran- Francesco Commendone.  
 caleo. 325 a M. Fran. Melchiori. 444  
 al Duca d' Urbino. 338 Francesco Giuntini.  
 al S. Federico Gallo. 347 a M. Lodouico Domenichi.  
 a M. Gabriel Faerno. 345 164  
 a M. Giacomo Cenci. 327 Francesco Greco.  
 a M. Gionani Carga. 341. a M. Paolo Manutio. 140  
 343 Francesco Maria Duca d'  
 a M. Guido Guidarelli. Urbino.  
 339 a M. Paolo Luciasco. 84  
 a M. Lodouico Sensi. 333 Francesco Matteucci.  
 a M.



TAVOLA

a M. Francesco Melchio al Signor \* 4  
 ri. 438 a \* 17.19

Fran. Melchiori. G  
 a M. Fausto. Borgia. Giu Gabriel Zerbo.  
 dice di Vicenza. 430 a M. Paolo Manutio. 140  
 al S. Fran. Sugana 465 143  
 a M. Vincentio .... 457 Galeazzo Florimonte, Ve  
 Francesco della Torre. scouo di Sessa.  
 a M. Adamo Fumio. 22 al Padre Don Alebran-  
 a M. Allegro Cartero. 12 dro Archirota. 308  
 al Card. Bembo. 14 al S. Alfonso Cambi. 312  
 al Card. di Trento. 9 al Cardin. di Trani. 306  
 a M. Carlo Gualternuzzi. al Conte. \* 247  
 26. 27 al Duca di Sessa. 299  
 alla Contessa di Carpi. 10 a M. Francesco della Tor  
 al Decano di Padoa. 8 re. 145  
 a M. Donato Rullo. 20. al S. Gio. Francesco Mus  
 21. 26 scettola. 304  
 a M. Giacomo Pellegrino. 14 & a Mad. Antonina  
 a M. Gio. Francesco Bini. sua consorte. E94  
 13 al S. Horatio Solimele, Se  
 al Sig. Gio. Lodouico Gon cretario della S. Mar  
 zaga. 11 chesa del Vasto. 279.  
 al Giudicione Presidete 280. 281. 283. 284.  
 della Romagna. 6 285. 286. 287. 288.  
 a M. Luigi. 31 alla S. Loisa Carolea. 300  
 a M. Luigi Priuli. 24 al S. Don Lope di Herre  
 a M. Paolo Man. 28. 30 ra. 302  
 al Vescouo di Trento. 16 al Marchese di Pese. 268  
 alla

TAVOLA

alla Marchesa del Vasto a M. Tomaso Cabi. 362  
 274. 278 Gio. Battista Goineo.  
 a Mons. d'Osca. 309 a M. Paolo Manutio.  
 a Mons. il Vescouo di Fie Gio. Battista Pigna.  
 sco, Nuncio di sua San a M. Paolo Manu. 125  
 tità in Napoli. 297 Gio. Paolo Vbaldini.  
 alla Principessa di Stri a M. Paolo Manut. 124  
 gliano. 289 G. P. Flauio.  
 alla Principeffa di Sul a M. Paolo Manutio.  
 mone. 292. 296 180. 182  
 a Rocco Antonio Manto Giuliano Gofelino.  
 uano. 311 a M. Fra. Melchiori. 504  
 a. 253. 255. 260. 262. Giulio Ballino.  
 alla Sig. ... 254 a .... 405  
 Gandolfo Porrino. Giulio de Medici Viceca  
 alla S. Donna Giulia Gon celliere.  
 zaga Colonna. 87 a Francesco Maria della  
 Casparo Curto. Rouere. 83  
 a M. Fran. Melchiori. Gradenico Padoa.  
 433. 434 a M. Fr. Melchiori. 467  
 Gio. Antonio Serone. Guido Guidarelli.  
 al S. Bernardino Rota. 389 a M. Dionigi Atanagi.  
 Gio. Battista Amalteo. 340 H  
 a M. Nascombene Na Hieronimo Casone.  
 scimbeni. 355 a M. Fr. Melchiori. 499  
 a M. Paolo Manutio. I  
 360. 361 Iacomo Marmitta.  
 Gio. Battista Gelli. a M. Bernard. Pini. 189  
 a M. Francesco Melchio Incerto.  
 ri. 105 a M. Bartolo. Sala. 103  
 alla a M.

TAVOLA

M. Frä. Melchiori. 459  
 a M. Paolo Manutio. 175  
 .... 63.399  
 L. ....  
 Lazzaro Fenucci.  
 a M. Fran. Melchiori.  
 440.443  
 Lodouico Arciuестоно di  
 Ragusa.  
 a M. Paolo Manutio. 185  
 186  
 Lodouico Dolce.  
 a M. Frä. Melchiori. 487  
 Lodouico Domenichi.  
 a M. Frä. Melchiori. 486  
 Lodouico Sensi.  
 a M. Dionigi Atanagi.  
 336  
 Lorenzo Spinola.  
 a M. Paolo Manutio. 135  
 136  
 Luca Contile.  
 a M. Frä. Melchiori. 486  
 Luc' Antonio Ridolfi.  
 al S. Alfonso Cambi. 154.  
 160  
 alla S. Anna Fullona Ma  
 conese. 237.  
 a due figliuole, alle quali  
 era stato ammazzato  
 il padre. M 209  
 a M. Piero di M. Matteo  
 Nodini. 207  
 a Donna Margherita de  
 Burg Lionese, & Da  
 ma de Gage. 243  
 Luigi Calino, Vescouo di  
 Terni.  
 a M. Giulio Giacobonio.  
 400  
 Marc' Antonio Colonna.  
 a Don Gabriel Riamma.  
 414  
 Marc' Antonio Giusto.  
 a M. Adamo Fumano.  
 107.109  
 a M. Pietro Pagano. 111  
 114  
 al ... 110  
 Marc' Antonio Piccolo  
 mini.  
 al S. Alessandro Viscon  
 ti, Senator di Milano.  
 353  
 alla Sig. Claudia Rango  
 na da Correggio. 354  
 al Sig. Francesco Piccolo  
 mini, Vescouo di Mon  
 t' Alcino. 349  
 Marche-

TAVOLA

Marchese di Vico. a \* 320  
 Al Sig. Alfonso Cambi. Tapa Clemente.  
 378 a Carlo Quinto Impera  
 Matteo Montenegro. tore. 78  
 a M. Paolo Manutio. Pascale Caracciolo.  
 Michiel' Agnolo Buona  
 roti a M. Benedetto a M. Paolo Manutio.  
 Varchi. 188 179  
 Molza. 188 Pietro Ormitera.  
 al Cardinal di Mätoa. 36 a M. Paolo Manutio.  
 a M. Carlo Gualteruzzi. 120  
 75.77 Pietro Pagano.  
 O a M. Fran. Melchiori.  
 Ottauiano Ferraro. 472.475  
 a M. Paolo Manutio. Roberto Geronda.  
 137 a M. Paolo Manutio.  
 P 128.129.130.131.  
 Paolo Flatro. 133.  
 a M. Paolo Manutio. Romualdo Abbate.  
 139 a M. Fran. Melchiori.  
 Paolo Giouio, Vescouo di Ruggero Nacci.  
 Nocera. al S. Berardino Rota. 390  
 al Sig. Bernardino Rota. 391.  
 319 S  
 al Cardinal Bembo. 313 Sanga, a nome del Giber  
 al Cardinal di Lorena ti.  
 315 al Vescouo di Chieti, che  
 a M. Simon Porcio. 316 fu poi Papa Paolo  
 Paolo Sadoletto, Vescouo Quarto. 85  
 di Carpentras. Sebastiano Malipiero.  
 a M. Fran. Melchiori.  
 454.



T A V O L A.

454. 456  
*Siluestro Aldobrandini.* al *Vescouo di Verona,*  
*a M. Paolo Manutio.* *Gio. Matteo Giberti.* 80  
 116 *Vescouo di Cesena.*  
 T *al S. Alfonso Rota.* 104  
*Tobia Magonio.* *Vescouo di Pola.*  
*a M. Pietro Taro.* 59 *a M. Paolo Manutio.* 121  
*Traffitto.* *Vescouo di Verona.*  
*a M. F. M.* 455 *al Cardinal Bembo.* 87  
*Trifon Gabriele.* *Vespasiano Gonzaga.*  
*a M. Pietro Bembo.* 70 *al Sig. Berardino Rota.*  
*Valerio.* 392  
*al* .... 74 *Vincenzo Martelli.*  
*Vescouo di Baius, Lodouic* *a M. Tomaso Cambi.* 367

I L L I F I N E.









